

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, GEOGRAFIA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

COMPILATI

DA FRANCESCO LAMPATO

VOLUME UNDECIMO

DELLA SERIE SECONDA.

SERIE PRIMA. — VOLUME NOVANTESIMOPRIMO.

Gennajo, Febbrajo e Marzo 1847.

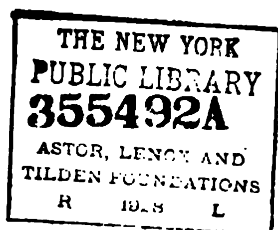
MILANO

PRESSO LA SOCIETA' DEGLI EDITORI DEGLI ANNALI UNIVERSALI DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA

Nella Galleria Decristoforis

SOPRA LO SCALONE A SINISTRA

1847.



Annali Universali di Statistica ec.

GENNAJO 1847. Vol. XI. N.° 31.

BIBLIOGRAFIA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

I. — *Storie dei Municipj Italiani illustrate con documenti inediti dal conte* Carlo Morbio, *membro della reale Società degli Antiquari di Francia e di altre Accademie nazionali e straniere. Vol. VI. Milano* 1846, *dalla Società tipografica de' Classici Italiani. Edizione in-8.° di pag.* 549.

Noi abbiamo in questi Annali progressivamente annunziata la pubblicazione dei primi cinque volumi delle Storie dei Municipj Italiani, giusta la nuova illustrazione fattane dall'eruditissimo signor Carlo Morbio, autore di varie opere storiche. Il sesto volume della raccolta, ora uscito alla luce, contiene il così detto *Codice Visconteo-Sforzesco*, che è una collezione rarissima di trecentosei atti riferibili ai duchi di Milano, ed ha per appendice una relazione inedita stata scritta dal capitano Francesco Bibboni intorno alla morte di Lorenzo di Pier Francesco De Medici. Gli atti e

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

documenti contenuti nel Codice Visconteo-Sforzesco incomiciano coll'anno 1390, ed hanno fine col 1497. Da questi importanti documenti noi conosciamo i dazj ed i tributi; la prima riforma dell'estimo; la storia della costruzione dei canali navigabili di Bereguardo, della Martesana e del Naviglio grande; lo stato dell' irrigazione e della navigazione milanese; la condizione degli opificj, degli artefici e della mercatura; la condizione dei carcerati ed il patronato pei medesimi; i trattati di guerra e di pace; il corso legale delle monete e le leggi annonarie; la prima istituzione del lotto che risale al 1468, e i cui proventi furono destinati ad ampliare il palazzo del Broletto; le leggi sulle miniere e sul taglio dei boschi; le provvidenze sui contagi; le prime provvidenze sulla coltivazione dei gelsi e dei bachi da seta, per la quale si concessero ai primi introduttori speciali grazie e privilegi; la descrizione delle feste pubbliche, delle giostre e dei tornei; le giurisdizioni assegnate alle magistrature diverse; infine, impariamo con minuta esattezza il vero stato economico e morale di una gran parte della Lombardia in quel secolo singolare in cui vedevansi spegnere le ire cittadine, e si assisteva alla inaugurazione dei più grandi Stati politici d'Europa colla contemporanea decadenza degli Italici Municipj.

L'autore manifesta in una erudita e briosa introduzione di avere tratto questi documenti dall'Archivio Storico Italiano, che con infinite cure ed ingente dispendio egli raccolse presso di sè, e nel quale concentrò i preziosi archivj già posseduti dai conti Lodroni del Tirolo, dai marchesi Gherardini di Verona, dai conti Gavazzo della Somaglia, dai marchesi Nata di Casal-Monferrato, e col carteggio tenuto da Baretti, da Monti, dal Lancisi, dal Vallisnieri e dal Rejna editore delle opere di Parini.

Anche l'appendice con cui si chiude questo sesto volume, è curiosissima. Essa contiene la relazione fatta dal capitano Bibboni che per ordine di Cosimo I.° uccise Lorenzino De Medici a Venezia nell' anno 1547. Da questa relazione raccogliamo che il Bibboni accettò in Milano dall' ambasciatore di Toscana l'incarico di ammazzare a tradimento il Lorenzino che viveva in Venezia soccorso da Pietro Strozzi. Il sicario colse la sua vittima mentre usciva dalla chiesa di San Paolo, e racconta egli stesso che mentre Lorenzino gli si pose in ginocchio chiedendogli la vita per l'amor di Dio, egli con gran collera gli vibrò una sì forte coltellata sulla testa che gliela fesse in due parti e lo distese morto a' suoi piedi. Appena eseguito l'assassinio si ritrasse il Bibboni co' suoi compagni nel palazzo dell'ambasciatore di Carlo V.,° e coll'ajuto di questi potè ritornare in Toscana; « ove (citiamo le sue stesse parole) il duca ci concesse amplissime patenti e privilegi; dichiarandoci molto affetti e benemeriti alla sua persona ed alla sua casa. Nè mancò di graziarci di alcune pensioni e cariche perchè potessimo vivere il restante del tempo della nostra vita splen-

didamente e senza pensiero. Ed io rimasi in Firenze dove non volli più sapere di guerre, ma vivere in santa pace ». Da questo solo passo conosciamo lo spirito caratteristico di quel secolo, in cui gli assasinj erano giudicati per guerre, ed i sicarj privilegiati e patentati credevano di poter vivere in santa pace.

Nell'annunziare queste novità storiche noi dobbiamo esprimere a nome di tutti i buoni la più viva gratitudine per questo nuovo dono offerto alla storia italiana dal benemerito conte Morbio. Con un coraggio che è raro in un privato, e con una liberalità che è pur rara nei ricchi posseditori di documenti, egli utilmente adopera il suo tempo illustrando i punti meno noti delle nostre storie municipali. Dopo avere illustrato le storie di Ferrara, di Pavia, di Lodi, di Piacenza, di Firenze, di Novara e di Milano, egli ora pensa a raccogliere in un settimo volume della sua opera un inedito epistolario riguardante la storia della architettura, della pittura, e della scultura, pubblicando lettere appartenenti a Bramante, a Gaudenzio Ferrario, al Lanino, al Canova, a Cicognara ed al Bossi. Per appendice di questo nuovo volume offrirà altre curiosità storiche, fra le quali un singolare ritmo storico sulla famosa battaglia data presso Pavia nel 1525, e in cui fu fatto prigioniero Francesco I.° re di Francia.

Noi facciam voti perchè questa preziosa collezione alacremente prosegua siccome la miglior prova dell' affetto che mostra uno dei nostri più illuminati patrizj verso le memorie tramandateci dalle spente generazioni.

G. Sacchi.

II. — *Rendiconto della seconda adunanza generale degli ascritti alla pia opera del Patronato pei carcerati ed liberati dal carcere. Milano*, 1846.

III. — *Sullo stato degli asili di carità per l'infanzia e dei conservatorii della puerizia in Milano durante l'anno* 1845. *Relazione, ecc. Milano*, 1846.

La pubblicità che al dì d'oggi ovunque è reclamata nelle cose amministrative e finanziarie, si è resa ancor più indispensabile nella gestione degli instituti di beneficenza, massime poi se questi siano sostenuti dalle private largizioni, e diretti da persone che gratuitamente e spontanee ad essi si consacrarono: oltre al venire in tal maniera a tutti fatto palese l'impiego del denaro versato, e fatta ragione delle spese sostenute, la vera loro utilità e gli effetti che se ne ottennero vengono a ricevere una aperta sanzione, che sempre torna di sommo incremento alla filantropica instituzione. Quando io so che la mia offerta, sia pur tenue, contribuì a migliorare l'educazione del

mio simile, a soccorrerlo nella sua inopia, a toglierlo a male abitudini e alle occasioni di delinquere; quando so che il denaro tutto fu consacrato al bene del mio prossimo, senza scivolare in buona parte nelle tasche di una schiera d'arpie e mangiapani che gavazzano e impinguano col pane dei poveri; quando mi si fa toccar con mano il vantaggio dell'instituzione, mostrandomene i frutti già ottenuti, e accennandomi alla ricca messe che sarebbe dato raccogliere appena i mezzi venissero aumentati; quando a me, che sebbene in tenuissima parte, pure qualche cosa contribuisco del mio alla pia opera, vien concesso in una assemblea generale di esaminare gli atti, di esporre il mio parere, di muovere qualche dubbio, oh! allora con animo ben più lieto levo dalla mia tasca lo scudo che forse era destinato a qualche onesto sollazzo, e con fronte più sicura mi fo con quanti conosco laudatore e promotore della caritatevole instituzione alla quale, forse a caso, mi trovai ascritto. Lasciata da banda la santità dello scopo con questo mezzo soltanto potè fra noi sostenersi, anzi cotanto prosperare, l'instituto degli Asili di Carità per l'infanzia; e con quest'unico mezzo potranno trovare accoglimento e essere sicure d'una vita perenne tutte quelle instituzioni le quali, schive di cercar favore nel vanitoso zelo e nella pingue borsa di qualche consorteria, solo intendono rivolgersi alla illuminata e inesauribile carità d'ogni classe di cittadini.

Noi a proposito non abbiamo voluto dividere in questa nostra bibliografia i due instituti del *Patronato dei liberati dal carcere* e degli *Asili di Carità per l'infanzia*, poichè essi, più che qualsiasi altra pia instituzione, si innestano, si soccorrono, l'un l'altro si completano, palesemente comprovando la verità di quella massima che noi tanto vorremmo inculcare ai legislatori ed agli amministratori, cioè che, sebbene separate le gestioni economiche, pure uno sempre debba esser lo spirito, armonica la direzione di tutti quegli stabilimenti che intendono al bene del nostro simile, sia migliorandone coll'educazione, col lavoro, colla segregazione i costumi, sia soccorrendolo nelle infermità e nei bisogni della vita.

Lasciando ad altri più di noi addentro in siffatte materie la cura di presentare in questi Annali un rendiconto esatto e completo degli stabilimenti di beneficenza fra noi sostenuti dalle private largizioni, noi ci limiteremo per ora a rallegrarci dello stato prospero di queste due instituzioni, le quali, reclamate dai bisogni del secolo, dirette a sanare le due piaghe che più d'ogni altra affliggono l'umanità, l'ignoranza cioè e il mal esempio, presiedute da uomini che ad altezza di mente congiungono le più belle doti del cuore, non potranno che trovare favore e valido incitamento nel buon senso e nella filantropia dei nostri concittadini. Dott. *B.*

IV. — *Sulle assicurazioni nel regno di Polonia.* — *Parigi*, 1846.

Il regno di Polonia possiede da quattro anni una direzione di assicurazioni che proviene dal dipartimento dell' interno, e che, facendo parte integrante delle autorità amministrative del paese, contratta, secondo il *proprio* regolamento, ogni sorta di assicurazioni, quelle contro gli incendii, sì per gli edifizi che pei beni mobili, le assicurazioni dei trasporti per terra e per acqua, le assicurazioni sulla vita tanto in caso di morte che vitalizie, ed altre. Essa è in procinto di aggiungere alle sue operazioni le assicurazioni contro la grandine e contro l' epizoozia del bestiame, e regola inoltre le casse di risparmio e de' prestiti con pegno, i quali per essere di natura attenenti a beneficenza, devonsi annoverare fra le vere assicurazioni contro l' imprevidenza e l' incuria degli uomini poco curanti del proprio benessere.

Il governo imperiale concepì il lodevole 'divisamento di insignire il reame di Polonia di questa bella istituzione: la direzione ne è affidata al conte Federico Skasbek, li cui lavori nella sua qualità di dotto economista, e di ottimo amministratore, specialmente quanto all' applicazione del sistema penitenziario e quanto all' organizzazione degli ospitali, hanno già recato frutti preziosi. È da prevedersi del pari che la direzione delle assicurazioni, la quale è il primo saggio in Europa di un compiuto sistema di assicurazioni regolate dallo Stato, conseguirà lo scopo che il regno di Polonia si è proposto e potrà entro breve spazio di tempo esercitare la più decisa influenza sullo sviluppo dell' industria agricola e manifatturiera non meno che sul commercio della nazione.

Già i valori assicurati sopra una popolazione di quattro milioni, salgono presso a 500 milioni di franchi, e presto stanno per essere raddoppiati, avuto riguardo al rapido progresso onde aumentansi le assicurazioni.

Sulla più equa reciprocanza fra gli assicurati d' una stessa classe sono in Polonia fondati tutti quanti i sistemi di assicurazione. Il governo che delega alla direzione delle assicurazioni la propria qualità di assicuratore, non fonda già le sue operazioni sul sistema dei premii, nè alcun capitale a ciò destina: talchè i premii ricevuti sono interamente consacrati a far fronte alle disgrazie e alle spese di amministrazione, come pure s' impiegano a costituire per ciascun genere d' assicurazione un fondo di riserva che si viene accumulando senza precipizio e violenza. Tutti questi fondi

di riserva s' aiutano scambievolmente fra loro a formare dei prestiti a quelle fra le assicurazioni che non possono pel momento sopperire alle loro disgrazie.

All' appoggio di questo generale sistema di assicurazioni il governo del regno di Polonia può esercitare un' azione più efficace nelle sue misure d' ordine e negli amministrativi regolamenti che hanno che fare colla conservazione delle proprietà : serve ancora a recare un pronto ed efficace rimedio alle locali o individuali calamità, senza aggravare le spese annuali, solamente aiutato da que' carichi per lo più facoltativi e sempre equi che percuotono gli assicurati; carichi i quali del resto possono essere valutati del pari che ogni altra misura governativa. Siccome poi le funzioni delle varie assicurazioni possono essere modificate in mille guise secondo i bisogni di ciascun paese, ed anche di ciascuna posizione commerciale o industriale, lo Stato deve solamente secondare questi istinti economici, applicandovi la propria benefica direzione. Per tal modo nel regno di Polonia, il quale si sa essere un paese eminentemente agricola, i vantaggi del general sistema delle assicurazioni si pronunciano specialmente in favore de' proprietarii rurali. Oltre alla assicurazione de' loro edifizi, godono un' assicurazione facoltativa dei mobili, la quale fissata che sia sulla raccolta e sulla stima delle loro mobilie, serve di base d' indennità per ogni sinistro che accada.

Pochissimi anni sono bastati per aumentare di dieci tanto la somma di queste assicurazioni rurali, e per dar la prova dei grandi vantaggi che ne ridondano alla popolazione della campagna.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

La Donna e sua educazione.

Discorso letto nella pubblica aula della città di Serravalle inaugurandosi le scuole elementari femminili il giorno 12 dicembre 1846, *dall' ab.* Jacopo *dott.* Bernardi, *I. R. Ispettore scolastico distrettuale.*

Il giorno in che ha principio un' opera di comune beneficenza dev' essere un giorno sacro per ciascheduno che ami la patria ed il maggior bene de' suoi fratelli. Non v' ha luce più bella della luce che si riflette a morale profitto de' proprii concittadini ; non v' ha decoro, di cui più degnamente ne si conceda vantarci, del decoro che dalla vantaggiata condizione della società ritorna sopra quegli operosi che la promuovono ; non vi ha gloria, nè cittadina prosperità, che sia daddovero meritevole di questo nome, quando non ne segni un passo di più nel meglio, ed un ostacolo vinto, onde raggiungere quel giusto perfezionamento cui tutti sono chiamati gl' individui che la grande umana famiglia compongono. Già avvertiste, gentilissimi Serravallesi, ove mirino le mie parole : portano esse un elogio per voi, e voi che ben sapete di meritarvelo, soffrirete insieme che nella sincerità del mio cuore pubblicamente ve lo ripeta. Porgere un mezzo opportuno alla educazion femminile propagandola nelle stesse inferiori classi sociali è la maggior caparra che dar possiate del più vivo interesse che per voi si piglia, affinchè le virtù domestiche nel conveniente sviluppo di lei, che n' è sovrana custoditrice, tra di voi si diffondano : levar un segno alle città ed a'circostanti più popolosi paesi, perchè vi tengano

dietro in codesta eminentemente utile instituzione è gloria di che a buon dritto dovete a voi medesimi applaudire, e crescere nell' applauso quanto crescerà il numero di coloro che nella provvidissima impresa v' imiteranno. Nè il merito di una educazione che valse ad altrui esempio è nuovo per questa vostra antica ed illustre città. Ben lo sanno le storie dell' aurea età letteraria dell' Italia nostra, che ricordano con assai lode i nostri padri che, non guardando a spesa ove tornasse profittevole alla coltura dello ingegno e del cuore de' propri figli, con onoratissime condizioni invitarono, e persuasero a tener pubblico magistero in mezzo di loro, forse presso quest' aula in che mi si concede per grande onore di parlarvi in quest'oggi, e il dotto Partenio (1), e l' elegantissimo non men che erudito Giovanni Antonio Flaminio, a cui deste Vetturia (2) vostra concittadina per moglie, al cui figliuoletto Marco, che dovea sorgere in tanta fama, de'campi e del vostro cielo elargiste le prime aure vitali ed insieme le vergini ispirazioni de' soavissimi versi, cui donaste della vostra cittadinanza, ed ammetteste al nobile vostro consiglio (3) per offrirgli una prova solenne del pregio in che si avevano le sue fatiche, e del desiderio di retribuirgli in qual-

(1) Il Partenio era pubblico professore in Serravalle quando stampò la sua orazione in elogio della lingua latina. Veggasi la prefazione alle lettere scritte all' ab. Giusto Fontanini, pag. XXIII. Forse quest' orazione dava impulso alla lettera che Alessandro Citolini, illustre Serravallese, dettava in difesa della lingua volgare stampata in Venezia il 1540.

(2) La chiama ei medesimo del suo nome nella lettera XXII del libro II; lettera in che descrive a Bernardo Rossi prolegato di Bologna l' inondazione avvenuta nel novembre del 1522 in Serravalle pel dirranare del monte ne' laghi superiori.

(3) Fra gli altri fatti che provano lo ascriversi che si fece di Giannantonio Flaminio e della sua famiglia, al nobile consiglio di Serravalle, v' è quello del 19 maggio 1542, quando radunato il consiglio il sindaco Antonio Marchi significò che avea relazione sicura che Marcantonio Flaminio avea abbracciato lo stato ecclesiastico, e quindi era necessario passar alla nomina d' altro soggetto in suo luogo.

che guisa l'onore, di cui, nella sapiente educazione dei giovani egli adornava la patria vostra. Fu allora che tanti crebbero personaggi nelle lettere e nelle scienze distinti in questa città da non invidiare ad altra che sia, per cui di qua passarono alle straniere corti (1), a'seggi episcopali (2), alle cattedre delle Università (3), alla consulta delle repubbliche (4). Nè di que'tempi soltanto sen viene a questa illustre terra l'elogio di aver educato alle scienze, alle lettere, ed a'migliori costumi la gioventude crescente, che pur fresca è la memoria di fiorentissimo collegio che sotto il provvido reggimento di un ordine religioso nella educazione in tutta Italia e fuori assai celebrato (5), prosperò grandemente; e vi lascia tuttavia la cara ed onorata rimembranza di quegli utili esercizii, de'quali parecchi di que'che

---

(1) Ricorderò Minuccio Minucci, consigliere primario di Guglielmo di Baviera e dell'arcivescovo di Colonia, ambasciatore in Ispagna, nuncio in Alemagna, che morì in Monaco nel 1604, mentre stava per essere promosso al cardinalato; Carlo della stessa famiglia, consigliere di Stato, maresciallo ed ispettor generale della cavalleria in Baviera; Giorgio Tommasi che prestò li servigi più delicati ed importanti qual segretario a Sigismondo principe del sacro R. Imp. ed a Maria Cristina. Toldo Costantini, protonotario apostolico, accetto alla Corte di Roma e vicario generale de' cardinali vescovi di Toscoli, Porto ed Ostia, autore del poema che porta a titolo il Giudicio Estremo e si allunga per ben diciotto canti in ottava rima.

(2) Mi soccorrono i nomi di Andrea Minucci eletto nel 1567 ad arcivescovo di Zara e del suo pronipote, del medesimo nome, arcivescovo di Fermo.

(3) Il Piazzoni e Camillo Pancetta, che fu canonico teologo della cattedrale di Ceneda, indi canonico di Padova e professore primario di diritto pontificio in quella Università. Di questo illustre professore stamparonsi de' versi premessi agli epigrammi di Giovanni Piazzoni suo avo materno, padre di Girolamo, ed un Carme a Paolo V pontefice, intitolato: *Osculi pedum ad multos annos.*

(4) Il celebratiss. poeta Guido Casoni cavaliere e consultore di Stato della veneta repubblica.

(5) Il collegio era diretto dai PP. Barnabiti; in Napoli vive tuttora il P. Scipione veneto che apparteneva a questo instituto, uomo tenuto in grande stima per le sue molte virtù.

m'ascoltano furono e parte, e testimonii, ed insieme il vanto di contar tra gli alunni d'allora molti che appresso si videro sortiti alle più eccelse magistrature, e con integrità e decoro le funsero o le fungono tutto giorno (1). Non v'increscerà poi se, annunciandovi un presente encomio, a cui avete il pieno diritto, vi richiamai addietro col pensiero ad alcune glorie che pur son vostre, e niuno potrà rapirvi; se nelle glorie vi posi innanzi quella sollecitudine che si diedero i vostri maggiori nella educazione della lor prole, avvisandosi che da codesta fonte ogni bene e domestico e cittadino segnatamente derivi. Non pertanto l'educazione a que'dì serbavasi per coloro che per nobiltà, per dovizie o per isvegliatissimo ingegno vi pretendessero: mutarono i tempi, e se ora un insegnamento più elevato e più lungo accoglie una schiera, tuttavolta numerosissima, di giovani che intendono a separare sè medesimi dal volgo, havvi un insegnamento, o a dir meglio una educazione minore che vuolsi a tutte classi anche più minute e povere della città propagata. Non è mio scopo di porvi oggi partitamente sott'occhio i pregi di codesta maschile educazione popolare, quando però s'attempri ai bisogni del popolo stesso, e si adempiano le mire sapientissime dell'augusto monarca, e si profitti nella miglior maniera in siffatto campo, ormai largamente aperto alla perseverante carità di quanti operosi vi si consacrano; si profitti, dicea, de' lumi, di che ne fornì l'esperienza de' buoni e de' più avveduti, onde non fallire con grave danno la meta nobilissima a cui si aspira, e rendere pessima la corruzione di un bene sommamente sperato; ora mi è caro invece trattenermi per poco intorno ai vantaggi che derivar potrebbero, e deriveran certamente, ove si corrisponda al fine, dalle scuole femminili non guari aperte tra noi, e intorno a' modi che al conseguimento de' vantaggi, cui

(1) Se la modestia de'molti viventi non mel vietasse li ricorderei, incominciando dall'illustre Francesco dott. Beltrame I. R. consigliere di governo, e ben noto nella repubblica letteraria.

accenneremo, tornano indispensabili. Mi cresce poi e spirito e lena a parlarvi la presenza dell' ottimo nostro Prelato, delle autorità cittadine, e de' molti ragguardevoli che si compiacquero d'onorarci. Ove i capi della religione e gli ordini civili si associano a sancire un'opera di comune beneficenza; di quel modo che onorano sè medesimi, adempiendo al più sacro e sublime dovere della missione che ricevettero, onorano l' opera stessa; che dallo splendore del rispettato ministero che fungono, ritragge non poca luce a manifestazione del merito che intrinsecamente possiede, ma, spoglia di codesto validissimo soccorso esterno, mal saprebbe lanciare negli occhi di coloro che ricusano di vederlo. Sì, la religione ed i civili ordinamenti concorrano di tutta loro autorità a promuovere la savia educazion popolare, e la chiesa e gli Stati grandemente profitteranno. Allorchè veggo un venerabile arcivescovo ne' comizii agrarii di Vercelli prendere la parola ed animare gl' intervenuti d' ogni classe, a cogliere nella prosperata agricoltura e nell'arti i frutti più preziosi della virtù (1); allorchè veggo nell'insigne prelato di Biella il principal promotore dell' istituto d' arti e mestieri che dell'opera soccorre e dell' eloquente parola incoraggia (2); allorchè odo l'angelo della chiesa veronese rivolgersi con soavissime espressioni a que' cittadini ricchi e benefici per eccitarneli a proteggere del proprio ajuto gli asili *fondati a raccogliere, istruire e costumare i figliuoletti de' poveri*, e concedere a quest'uopo i nobilissimi parti dell' ingegno e delle sue veglie (3); allorchè mi

---

(1) Monsignor Alessandro d'Angennes. L'allocuzione che tenne in Vercelli il 23 luglio 1845 si diede alle stampe, e lo meritava.

(2) Monsignor Giovanni Pietro Losana. L' *Educatore primario* ricorda con grande encomio il discorso che tenne all' Istituto d' arti, mestieri ed agricoltura, ed i pietosi intendimenti che volge per giungere alla pienezza de' suoi alti concetti. Anno 1845, pag. 571.

(3) Monsignor Pietro Aurelio Muti. La breve ma eloquente lettera pastorale indiritta a quest' uopo incomincia: *Tra le numerose istituzioni di pubblica beneficenza*, ecc. Il resto raccogliesi dal programma dell' edizione delle sue opere.

si affaccia un antico porporato degli omeri incurvo, ma della mente e dell'animo eretto, invigorire una voce d'oltre gli ottantasett'anni per farla giungere schietta e robusta all'orecchie d'una adunanza numerosissima, affinchè per essa ricevessero il meritato elogio i genovesi che la patria industria a comune vantaggio perfezionarono (1); allorchè dell'agile pensiero mi soffermo sopra un pontefice operosissimo e di gran cuore, che all'istruzione ed al lavoro con nuove provvidissime istituzioni chiama il perdonato suo popolo, e fa di sè medesimo segno ai vescovi dell'universo cattolico, perchè giusta il potere lo imitino (2); allorchè ritorno sopra di voi, monsignore illustrissimo, lieto di tante giocondissime idee, e vi scerno quì dinanzi per consacrare dell'amabile e rispettata persona vostra la pia istituzione che questi cari vostri Serravallesi inaugurano solennemente, non posso far a meno di manifestarvi il commovimento dell'animo mio, perchè voi quì siete, come sempre foste, insieme a parecchi altri che addussi, ed a' moltissimi che ommisi, un vivo esempio che nella pubblica e vera beneficenza il capo della religione dev'essere ed è il primo rappresentante.

Havvi un'esistenza destinata a temperare nella mansuetudine e nell'amore i duri travagli che sul limitar della vita aspettano l'uomo e lo accompagnano fino alla tomba, che abbandona la casa in cui nacque e crebbe, e in sul fiorire più lusinghiero degli anni dilungasi da' proprii genitori onde stringersi con indissolubili nodi con un'altra famiglia ov'è chiamata ad un lungo e costante esercizio di virtù molte e dilicate, ed a compiersi rettamente difficili assai; che non è rado le occorra di usare instancabile pazienza ed amorevoli e industriosi accorgimenti a moderar l'indole aspra o al vizio abituata del compagno che malauguratamente sortiva, e a durare contro le varie contraddi-

(1) S. Em. il cardinale Placido Maria Tadini, arcivescovo di Genova. Allocuzione per la dispensa de' premii d'industria fatta nell'ottavo Congresso degli scienziati.

(2) Pio IX.

zioni degl' individui che tal fiata la guardano di mal occhio, come straniero innesto che venne ad usurpare ciò che sono apparecchiate a negarle; eppure sta in lei vincere dell' ilare sua rassegnazione, del generoso perdono, e delle cure sempre eguali e sollecite gli animi più inaccessibili ed avversi; sta in lei conservare la pace che per lei con gravissimo danno sovvertirebbesi; sta in lei raccogliere dalle esterne distrazioni alla tranquillità e allo spirito di famiglia il figliuolo pria dissipato, correggere il malvagio temperamento, condurlo alla reverenza della fede e della cristiana morale, all' ossequio rispettoso de' vecchi autori de' suoi giorni, all' adempimento della virtù o dimentica od ignorata; in breve sta in lei il discioglimento o l'edificazione della casa. E quest'angelo dell'amore e della pace, che potrebbe pur convertirsi in furia, d' ogni gaudio e d' ogni bene funestatrice, è la donna. Nè credasi le famiglie d' una condizione in qualche maniera elevata partecipare soltanto a codesti danni o vantaggi, che tutte se ne risentono dalle più eccelse alle più volgari; chè l'ordine interno, le minute provvidenze, la savia economia, per cui si guardano dalla trista mendicità e dalla dispersione, alla donna appoggiano interamente. Ma non vi dissi ancor tutto: evvi uno stato in che la donna vien posta nella sfera più nobile e luminosa della sua azione, ed è lo stato di madre. E delle madri, cui alludeva un illustre scrittore esclamando: « Gli uomini fanno le leggi, pur son esse le donne che formano i costumi (1) ». Alle madri si rivolgeva il De-Maistre con queste solenni parole: « Quel che si appella l'uomo, cioè l' uomo morale, se non si è formato sulle ginocchia di sua madre, sarà sempre una grave disgrazia, poichè nulla può supplire alla educazione materna (2) ». Aggiungeva il Degerando che « il cuor del fanciullo sotto la saggia direzion di sua madre s' apre naturalmente alla virtù, come il calice del

(1) La Bruyère.
(2) Veglie di Pietroburgo.

fiore dischiudesi ai benefici raggi del sole »: e Napoleone in uno de'suoi motti eminentemente sintetici conchiudeva, che sulle ginocchia delle madri si creano i caratteri morali delle nazioni ». Le madri pertanto, a qualunque classe della societade appartengano, devono sentire in sè medesime l'altezza della propria vocazione, e sapere che hanno in faccia al cielo ed alla terra la grande responsabilità dei frutti delle lor viscere, e che, dopo di averneli vestiti delle proprie lor carni, di averneli alimentati del proprio seno, e di aver vegliato come angeli tutelari di quelle tenere esistenze sulla lor culla, fa mestieri che sieno le prime educatrici dell'anima loro, le cultrici assidue e industriose della virtù, che al sesso e alla condizione diversa di ciascuno convengono, le gelose custoditrici della innocenza, le prudenti correttrici di quelle ree inclinazioni che comincieranno ad appalesarsi nella irritabile sensibilità de'lor figliuoletti, e che le istruzioni de' sacerdoti della chiesa, quelle de' maestri nelle scuole vengonsi dietro alla domestica educazione della madre, e poco assai gioverassi, con tutto l'apparecchio de' metodi al popolare perfezionamento ordinati, e con tutti gli sforzi del sacerdozio, e degli altri venerabili personaggi che a questo onoratissimo scopo le cure e i nobili frutti consacrano del proprio ingegno, ove le madri non cooperassero; e invece dentro le pareti della propria abitazione, o per ignoranza, o per malvagie abitudini l'opera distruggessero del tempio e della scuola. Son esse le madri che ne'teneri anni massimamente han ricevuto il sacro deposito dell'intelletto, del cuore, della volontà, dell'anima tutta dei lor bambini, per modo che niuna mano cancellerà dalla fronte loro quel carattere ch'elleno saransi mostrate sollecite di scolpirvi. Iddio, ove mi concediate di così esprimermi, affida alla tenerezza delle madri nell'anima de'lor nati una carissima sua figliuola, destinata ad essere un altro giorno regina, affinchè gliela crescano in virtù ed in sapienza, e adorna della riguadagnata purezza gliela restituiscano (1). Che se tale è la sublime

(1) Canavesio: *Educazione della donna.*

vocazion d' ogni madre, e sarebbe, più presto ancora che follia, delitto il disconoscerla, avea ben d' onde il Tommaseo prorompere in quelle assai miti, ma giuste parole: « Quando udiva l' immortale Aporti parlare sì bene dell' educazione o dell' istruzione per l' infante, pel fanciullo e per l' adolescente fui mille volte sul punto di dirgli pigliam le cose da più alto e fermo principio, cominciamo dall' educazione delle madri; se no, noi non farem nulla ». Come infatti possono attendere al disimpegno de' sublimi loro doveri, ove non abbiano ne anco il sentimento della lor dignità, ove si credano, se parliamo segnatamente delle inferiori classi sociali, ordinate poco più che le fiere, allo sviluppo organico dei frutti delle lor viscere? Come costituirsi maestre dei rudimenti primi nelle verità della fede e nella cristiana morale, se mancan esse d' ogni conoscenza la più necessaria; o se pur ne ricevettero alcuna la ravvolsero per entro a un tal cumulo di stranissime conseguenze e più strane superstizioni da disgradarne affatto lo apprendimento, e desiderare che rimangasi in faccia a' figliuoli muta quella lingua che nella educazion loro dovea pigliar sì gran parte sopra sè stessa; e raccogliendo sulle ginocchie e a sè dintorno la crescente prole spezzare quel pane che saprebbe una madre sola ammannire giusta il bisogno e la maggiore o minor debolezza de' suoi bambini; e somministrare, dirò così, delle sue proprie parole all' anima tenerella quel latte che alle labbra tenerelle somministra del proprio seno; poichè la parola e il seno della madre sono sempre meglio di ogni altro conosciuti dai pargoletti? Da ciò appare quanto sia lunga e faticosa la strada che tuttavia ci rimane a percorrere pria di toccare in parte almeno quella meta che la moderna educazion si prefisse; e di ciò rimarremo convinti per poco che dalle superiori classi della società, e da' bellissimi concetti che si emettono dallo scrittojo e dalla solitudine in che medita l'uomo amoroso del bene de' suoi fratelli, discendiamo nelle case dell'artigiano, dell'agricoltore, del povero, trattenendoci ad osservare i comuni e tenacissimi diportamenti delle madri nella prima e successiva educazione de' lor figliuoli. Nul-

lamento, benchè sia lunga, e faticosa la strada e contrastata da que' naturali impedimenti, e da quelle volontarie contraddizioni, che furono, e saran sempre le stimate di ogni ottima instituzione, ove non si adoprassero i migliori a superare codesta via, ed a combattere la propria vittoria, più mai non raggiungerebbesi la meta onoratissima, mentre non basta, no, il compiangere o declamare, rimanendoci frattanto inoperosi, ma per compierla è pur d'uopo accingersi all'opera, e per toccare il fine, è pur mestieri cominciare la strada. Ed ecco al principio della strada ed a felice avviamento dell'opera aprirsi quindi e quindi dalla pubblica e dalla privata beneficenza, proteggersi dagl' illuminati e provvidi governi, promuoversi da' magistrati, assecondarsi dalle cittadine rappresentanze le scuole ad una comune instituzione delle fanciulle, affinchè a qualunque classe della società appartengano codeste future regolatrici delle famiglie, e per la massima parte future madri pur anco, potessero apprendere, più ch'altro, quelle regole di costume e quelle domestiche virtù delle quali tanto abbisognano per adempiere il più esattamente che possono ai molti, delicati, difficili doveri della lor condizione. V'han molti che si spaventano della educazion della plebe: malaugurato e crudele spavento! quasi che nella plebe, che si affatica e bagna de' propri sudori il campo che della secondazion ricevuta accrescerà gli agi del ricco, non si trovino quei germi di virtù, che hanno il diritto, e meritano di essere coltivati. Ci lamentiamo che il volgo è rozzo, corrotto, tenace dei pregiudizii, caparbio; ma la colpa non è tutta del volgo. Dimandatelo a coloro che nauseati delle voluttà cittadinesche portano la seduzione negli umili abituri; a coloro che invece di offrire al popolo l'esempio della virtù, della carità e della giustizia adempiuta, invece di consecrarsi ad illuminarlo ed allargare il cerchio delle sue cognizioni, a svilupparne l'intelletto, a secondarne il cuore di que' sentimenti che alla religiosa, alla sociale ed alla domestica prosperità lo conducono, si contentano di vilipenderlo, e di lasciarlo nelle tenebre dell'ignoranza, e dei

suoi errori (1). Educhiamo pertanto il popolo e nella donna educhiamo l'angelo tutelare della crescente gioventù, e la soave e diligente custoditrice della virtù e della pace domestica, ed avremo prestato alla religione ed alla società il massimo dei servigi. La scuola però, onde raggiungere codesto scopo, è mestieri che guardi al cuore, e la lettura ed ogni altro apprendimento di simil fatta non siano che mezzi onde ottenere quel più di perfezionamento morale che alla condizione di ciascheduna conviene, affinchè dalla scuola ciascheduna riporti nella propria famiglia il preciso conoscimento delle massime che più interessano la fede e la cristiana morale, l'amore degli onesti costumi ed un contegno che a conservare la onestà e ad imporre l'altrui riserbo provvegga; un'obbedienza lieta e pronta ai comandi de' propri genitori anche in ciò che tornasse grave nello adempimento, obbedienza che appresso disvilupperassi in quella prudente e savia mansuetudine che è la dote più pregevole di ogni sposa ed il carattere più rispettabile e sacro d'ogni madre, riporti un sentimento di mutua benevolenza ed una inclinazione al beneficare che la rendano facile al perdono delle offese, e sollecita nel soccorrere le altrui miserie; e dove non possa del dinaro e d'alcun altro ajuto di simil guisa per la povertà della sua condizione, si presti coll'opera delle sue braccia, con la vigile ed amorevole assistenza nelle malattie, con la disinteressata offerta delle proprie cure a sollievo della languente e misera umanitade; non irritabile, non isdegnosa, non fomentatrice di odi, non turbatrice dell'altrui pace; sia la scuola che apra lo spirito alla osservazione, al raziocinio, all'ordine, alla previdenza, all'interesse di famiglia, all'amor del lavoro, all'abnegazione, alla mitezza ed allo esercizio de' sentimenti più nobili e necessarii; sia in breve il peristilio della chiesa, il tirocinio della vita casalinga e sociale, la coadjutrice del vero sa-

---

(1) Vincenzo Troya: *Quale sia il genere d'istruzione utile e necessario, specialmente ne' villaggi.*

cordozio ad operare nel giusto adempimento dei doveri e nella domestica tranquillità la salute eterna delle anime. Se a ciò non mirasse qualunque educazione delle inferiori classi sociali disconoscerebbesi la essenziale indole sua, e tramutandosi il mezzo nel fine, perderebbesi il frutto del popolare insegnamento che attendesi la religione e la società, sarebbe gittato inutilmente il dinaro, e giustificati forse i lamenti di que' che nella moltiplicità delle scuole null'altro veggono che un moltiplicato argomento d'inerzia e di corruzione. Perchè poi nella provvidissima instituzione che in questo giorno inauguriamo possiam fuggire all'intutto codesta accusa, verrò in brevissime parole dichiarandovi alcune delle accennate virtù, ch' esser devono nell' educazione femminile massimamente promosse.

« Giovinette, diceva un uomo egregio che trovò la parola per farsi intendere ai cuori più teneri e più sensibili, giovanette, il vostro affetto non isciupate mai, anzi coltivatelo e serbatelo gelosamente intero ed intatto per quell' uomo che vi sarà dato da Dio per compagno indivisibile : siatene gelose custodi, e sarete felici. Giovinette, serbate il cuor vostro puro e fervido a Dio. Amor di Dio e del prossimo attivissimo. Nessun pensiero mai vano, brutto, amaro in voi, e avrete felicità vera. Non illudetevi. — Madri, tocca a voi fare questo gran bene (1) ». La donna più che altri per la soggezione in cui vive, per la somma ed irritabile delicatezza dell' organismo che rende più ferventi i voleri, per le apprensioni che più angosciosamente la scuotono, pe' contrasti parecchi onde viene agitata, per le cure affannose e lunghe e perseveranti, a cui non è rado che la propria sua condizione la chiami, prova la necessità di una ispirazione più che umana che dentro la illumini e la consoli, e la invoca, e ne presenta nell' anima tutta la gioja dell' avvenimento (2). Il lume, la consolazione, la ferma ed infallibile guida

---

(1) Canavesio, *Il libro della madre di famiglia.*

(2) Tommaséo, *Dell' Educazione, osservazioni e saggi pratici*, pag. 168 edizione di Venezia, 1842.

atta a sopperire ad un bisogno e commovimento del cuore dilicatissimo della donna è Dio. La potenza sovrana di quest'Essere, perfettissimo d' ogni virtù e bellezza, come una volta che siasi impadronita del cuor della donna, come quella che nella energia dello affetto, e nelle modeste abitudini della vita mostrerassi più sollecita di coltivare sì nobile celeste ispirazione; così troverà in essa il massimo impulso al fedele adempimento de' suoi doveri. Dio le sarà dinanzi agli occhi, ove mi concediate di così esprimermi, dinanzi agli occhi del cuore e de' pensieri nel reggere a' duri comandi ed all' aspre ed immeritate minaccie de' genitori, nel sopportare i difetti e l' irritabile e sospettoso temperamento del marito, nel vegliare le fredde notti presso la culla del querulo e non trattabile suo bambino, nell'assistere alle più penose agonie de' suoi cari, nel sostenere con eroica fermezza le ferite più profonde ed acerbe dell' animo: Dio verrà con la donna nelle inferiori e povere condizioni sociali a testimonio e retributore d' ogni maniera di patimento o fatica. Dio nel niegato riposo onde procacciarsi nel lavoro delle proprie mani con che alimentare la diserta e vedova famigliuola; Dio ne' sudori che dal sorger primo dell' alba, sino all' imbrunir della tarda notte estiva saran versati a fecondare le dure zolle; Dio nelle distrette della fame, nelle mancate speranze, e nelle angustie più terribili della vita; Dio in breve sarà veduto dalla pia donna nelle gioje e ne' più crudeli suoi affanni, e per lui non oltrepassaron le gioje gli onesti limiti che lor sono prescritti, ed in lui avran pace e consolazione le angosce. Sentiranno da quelle che tengono le più eccelse alle altre che giacciono nelle infime classi della società, la nobile alterezza di aver conservato in faccia a Dio la purità dell' affetto e le caste abitudini giusta la condizione in che furono collocate dalla provvidenza di Lui, e raddoppieranno il proprio coraggio onde raggiungere, quando che sia, negli adempiuti doveri di figlie, di spose, di madri la palma onoratissima che loro viene proposta. La prima educazione adunque di quelle tenere anime e cedevoli alla più lieve e dilicata impressione sarà di richiamarnele

spesso al pensiero della divinità, non come oggetto di spavento e di severa giustizia, ma degnissimo dell'amor loro; come autore della loro esistenza e di quante sono le maraviglie che le circondano, come testimonio delle virtù che nella domestica soggezione e nell'esatto adempimento de' propri doveri conseguiranno, come distributore de' beni, come principio ed ultimo fine a cui tutti dobbiamo ritornarci. Queste verità e le altre tutte più facili alla intelligenza e più necessarie, che l'ordine risguardano della redenzione e l'economia della cattolica chiesa come sieno instillate con soavità e chiarezza di modi penetreranno gli spiriti avidissimi di riceverle, saranno possenti a regolare, come vedremo il corso intero della vita e non si dimenticheranno più mai. Lo Aporti, cui saluta l' Italia qual migliore amico dell'infanzia e del suo perfezionamento morale, premette ad ogni lezione di qualunque maniera ella siasi od una massima od un precetto di costume: è questo per così dire, il saluto ch'ei porge a' cari suoi giovanetti, nè di questo ve ne sarebbe certamente alcun altro di migliore augurio e per essi più profittevole. Il Tommaséo nell'egregio libro che dettava intorno all'educazione ci descrive non pochi fatti da cui riluce che il sentimento della religione, della giustizia e della moralità nelle vergini anime con una particolare ed amabile schiettezza si disviluppa, ove s'avvenga in educatori che giustamente sappiano secondarlo e dirigerlo (1). Siccome poi nel delicato sentire e pronto manifestarsi il sentimento morale sopra quello de' maschi avvantaggiasi nel cuore delle tenerissime giovanette, così le pietose che si consacreranno a questo nobilissimo scopo con la perseveranza del proprio affetto, e con quel pazientissimo impicciolimento di sè che richiedesi per adattare la morale e religiosa istruzione al cuore ed alla bambina intelligenza, coglieran pure la più confortevole delle ricompense nel vedersi crescere sotto alle proprie mani quelle care speranze dello avvenire allo amore

(1) Veggasi segnatamente a pag. 65 e seg. dell' edizione citata.

di Dio e della virtù. Il Paravia, personaggio d'animo pari all' attica gentilezza del proprio stile, volendo tessere in due parole il più bell' elogio alla propria madre, disse, che aveva due affetti: *Iddio e la famiglia.* Avventurose le donne tutte che la imitassero, avventurose quelle domestiche pareti ove albergassero mogli e madri di questi due santissimi affetti. Sarà quindi mestieri che le savie educatrici de' cuori femminili si mostrino sollecite di coltivarneli, rassicurate che, a qualunque grado le proprie alunne appartengano, in qualunque condizione troverannosi appresso, la promossa cultura di que' due affetti non può dare che elettissime frutta; poichè son due piante; userommi di codesta similitudine, che s'adornano di vaghissimi fiori e maturano soavissime poma in qualunque terreno le trapiantate. Come impertanto verrassi all' amore di Dio educando il tenero cuore femmineo, si educhi insieme al bene ed alla pace della famiglia. De' brevi racconti facili ed opportuni a tener desta l'attenzione di quegli spiriti agili e fuggitivi, ma pur avidi e raccolti allora che sappiasi interessarneli, accaparrino la persuasione e il loro proponimento di adempiere in propria casa, in faccia a' propri genitori, a' congiunti, a' fratelli quelle virtù che sono dell' età loro, e videro dipinte con tanta amabile e persuasiva vivacità di colori, e udirono con tanta soavità di maniere encomiate dalle labbra delle maestre in giovanette lor pari. Si avvezzino per tempissimo ad apprendere quanto importi la domestica economia, a cui tutto si appoggia l' ordinato avviamento della famiglia e il mezzo di sopperire con poco ai bisogni dei molti che la compongono; e sappiano che in tutte le età e circostanze prestar devono quell' opera migliore che possano per edificare la propria casa, da cui ricevono il sostentamento, ed a cui è mestieri che la mercede retribuiscano delle proprie fatiche. Si mettano loro di continuo sott'occhio, o per esempi tratti dal vero, o per altri al vero simigliantissimi, que' vantaggi che degli onesti risparmi delle donne s'ebbero le povere famigliuole che altrimenti si sarebber vedute alle braccia colla fame e colla miseria, e gettate in sul verde. Accompagnisi alla educazione

circa la domestica economia, la indispensabile del lavoro, lavoro che non dovrà mai portar fuori del proprio stato le giovinette, ma sì attemperarsi alla condizione di ciaschedunа (1), affinchè sin dalle prime ritrovino in propria casa un pronto argomento di occupazione. Facciansi poi amiche assai della operosità della vita, mentre nella donna la malvagia battaglia degli affetti e gli impulsi alla insofferenza, all' inquietudine, all' ira inorgogliscono nelle abitudini oziose; e comunque l' ozio sia condannevole in tutte condizioni, e in tutte produttore di tristissimi effetti, tuttavia affatto sconcio e riprovevolissimo torna nelle donne delle mediocri ed infime classi del popolo. La prudente educazione adunque cercherà d' iniziarle sin dalle prime alla pratica del lavoro; poichè è di esso non altrimenti che degli altri usi del viver nostro; abituati alla infingardaggine trasciniam dietro il duro peso di noi medesimi, e stanchi forse di esso, ogni altra anco lieve fatica ci sembra gravissima ed importabile; mentre abituati all' opera, dove mancassimo di essa, per quel tanto che dovessimo rimanercene inerti ci angustieremo. Sian dunque le giovinette innamorate della fatica, sappiano che la donna forte dipintaci dalla scrittura attendeva a filare, a tessere, a mondare la lana, a preparare la state i vestiti che abbisognavano per il verno, e conoscano di questa provvidenza operosa il profitto, affinchè allettate dagli esterni e materiali vantaggi, e dalle intime compiacenze che derivano dal lavoro, vi si rendano amiche, e troveranno in esso una salvaguardia del famigliare sostentamento e della tranquillità dell' animo. Vorrei discorrervi d' altre virtù parecchie delle quali nella inaugurata instituzione di questo giorno sarà d'uopo tener conto rigorosissimo, acciocchè il leggere e lo scrivere che devon essere un mezzo non si mutino in fine, e non credasi veramente educazione quella ch'altro non è che una

---

(1) È questo uno degli sviamenti che mi si offerse in parecchi luoghi d' instituzion popolare. Fa d' uopo correggerlo e tosto, perchè le popolari instituzioni delle fanciulle non iscapitino nella opinione comune. Questo danno sarebbe troppo grave perchè non se ne procuri il rimedio.

sterile e vana istruzione, della quale, quando non fosse a miglior fine indiritta, o poco o nulla profitterebbero, se per alcune non si volgesse pur anco a scapito. Ma il tempo mi è fuggito celeremente, il tempo che mi annuncia di mantenervi nella brevità del discorso la data fede, e m'impone di chiudere mal mio grado il discorso. Chiudasi adunque co' rinnovati ringraziamenti al diocesano Pastore che decorò della sua presenza questa istituzion cittadina, alle ecclesiastiche e civili autorità che dopo avernela promossa si compiaceranno di proteggerla del rispettato consiglio e de'sapienti ed opportuni loro soccorsi, agl'illustri cittadini che ricordevoli de' meriti antichi e recenti, cui ebbero nella educazion giovanile, levarono questo segno perchè largamente nelle venete provincie che ne abbisognano e in altri luoghi segnatamente della diocesi nostra s' imiti; sien grazie, ve lo ripeto, a voi tutti che mi onoraste. Mi è dolce di aver trattata in faccia vostra, che sì la proteggeste, la causa della donna; di quel modo medesimo che dopo avernela trattata, mi è dolce por fine con quelle auree parole che a ciascun giovane rivolgeva un' illustre infelice: « Allontana i tuoi passi da *tutti* che nella donna non onorano la madre loro. Calpesta i libri che la vilipendono, predicando scostumatezza. Serbati degno per la tua nobile stima della dignità femminile, di proteggere colei che ti diede la vita, di proteggere le tue sorelle, di proteggere forse un giorno tal creatura che acquisterà il sacro titolo di madre de' tuoi figli ».

Storia e progressi dell' associazione francese per la diffusione della dottrina del libero commercio.

I.

Noi abbiamo in questi Annali fatto più volte parola intorno al pensiero che nacque in Francia di imitare l' esempio dell' Inghilterra, istituendo un' associazione diretta a diffondere

la dottrina del libero commercio, ed a procurare la graduale emancipazione del così detto sistema protettivo. Ora ci corre l'obbligo di rendere informati i nostri lettori dei progressi fatti da questa nuova associazione e del conflitto che già promosse coi sostenitori dei vincoli commerciali, i quali non pajono disposti ad accettare nè teoricamente nè praticamente la dottrina della libera concorrenza in fatto di industria e di mercatura. Noi daremo innanzi tutto contezza di ciò che fu operato dalla Società de' liberi cambj, e poscia parleremo dei suoi accaniti oppositori.

Allorchè Romagnosi trattava nei nostri Annali la dottrina della libera concorrenza, faceva conoscere che l'Inghilterra sarebbe stata la prima ad accettare e promuovere questa dottrina, e la Francia sarebbe forse stata fra le ultime ad adottarla, perchè ivi i soli interessi del tornaconto fabbrile e mercantile erano legalmente rappresentati da chi ha parte nel reggimento della cosa pubblica, e avrebbero pur troppo per lungo tempo prevalso nel pubblico regime. Oltre di ciò egli osservava che le dottrine della pubblica economia erano in Francia coltivate con una vera grettezza officinale, e non avrebbero permessa la trattazione del tema del libero commercio con quella ampiezza di vedute che sono proprie di una scienza completa. Il fatto rispose alla divinatrice previdenza del nostro illustre maestro. L'associazione dei liberi cambj ha discusso sinora questo vitale argomento con vedute brillanti, ma incompiute, e si occupò di preferenza nel manifestare le conseguenze assurde della dottrina del privilegio anzicchè porre nella dovuta evidenza la necessità e la bontà giuridica della dottrina della libera concorrenza. Per essere storici fedeli noi riprodurremo le discussioni più importanti di questa associazione, la quale tenne sinora in Parigi quattro solenni adunanze, ma molte ne tenne in varie città di Francia, e fra queste a Bordeaux prima promotrice delle idee di Cobden, poi a Marsiglia ed a Lione. Le massime fondamentali dell'associazione vennero raccolte in uno Statuto organico diviso in dieci articoli. Eccone i principali:

Art. 2.° Lo scopo dell' associazione è quello di propagare il principio della libertà dei cambi, di illuminare la pubblica opinione sui danni che reca agli interessi generali del paese il sistema protettivo; di dimostrare che è nell' interesse del governo e dei consumatori l' accogliere tariffe doganali moderate coll' esclusione di qualsiasi proibizione per non impedire alle finanze una vasta sorgente di rendite.

Art. 3.° Per raggiungere questo scopo l'associazione si assume l' incarico di pubblicare scritti periodici e libri, e di tenere pubbliche discussioni per promuovere il libero svolgimento delle buone dottrine.

Art. 4.° L'associazione si interdice da sè qualsiasi discussione politica per conservarsi unicamente fedele al suo mandato di occuparsi soltanto della propria dottrina.

Art. 5.° I membri dell' associazione verseranno quel contributo pecuniario che crederanno, allo scopo di sostenere le spese inerenti alla gestione sociale.

Le altre disposizioni dello Statuto non riguardano che le pratiche interne di amministrazione.

Sulle basi di questo Statuto e con approvazione del governo, la società si costituì legalmente, e tenne il 28 agosto in Parigi la sua prima adunanza presieduta dall' onorevole Pari di Francia il duca d'Harcourt.

Il presidente aperse la seduta esponendo lo scopo dell' associazione, e dimostrando il bene che da essa egli sperava.

« La libertà del commercio, egli diceva, noi la crediamo propria a far migliore l'umanità. Gli uomini non si illuminano e non si amano, sè non quando hanno fra loro comunicazioni frequenti e benevole. Ciò che accade agli individui deve avvenire alle nazioni. Quando queste stabiliranno fra loro comunicazioni più intime, vedranno scompatire tutti quei vieti pregiudizj che furono sinora la causa delle loro miserie e dei loro infortunj. Esse allora si accorgeranno che val meglio procedere di comune accordo nel produrre tutti gli oggetti proprj a soddisfare ai bisogni della vita, che non nello strapparseli colla violenza o colla frode, sia adoperando le armi, sia derubandosi a vicenda colle insidie riparatrici del contrabbando ».

L' economista Faucher fu il primo ad aver la parola dopo

il Presidente, e trattò la causa dell'associazione in relazione alle attuali condizioni della Francia.

« L'Inghilterra, egli disse, mentre noi ci occupavamo di riforme politiche, pensò meglio di consacrare il suo tempo a riforme economiche; e ciò che più importa nell'atto che in Francia si ottenevano le riforme colle armi in pugno, nell'Inghilterra ottenevansi colla forza pacifica della pubblica discussione. Mentre in Francia si operava ogni cosa fragorosamente, nell'Inghilterra uomini serj ma oscuri, preparavano fra le modeste pareti degli opificj le più grandi riforme che mai abbiano onorato uomini di Stato. L'Inghilterra però era più che la Francia disposta a questo novello beneficio perchè aveva già riconosciuta la nullità del sistema protettivo: essa esportava i suoi prodotti in ogni parte del mondo e sfidava la concorrenza con qualsiasi nazione. Noi francesi invece ci troviamo in una situazione ben diversa. I pregiudizj erano già cessati all'epoca in cui Cobden cominciò la famosa sua lega, e fra noi invece i pregiudizj stanno tuttora vivi ed impongono tanto all'opinione pubblica come al governo. La dottrina del privilegio e della protezione è ancora la prevalente nel Parlamento nostro, e molto tempo dovrà passare innanzi che questo si accorga che non rappresenta in tal modo gli interessi generali, ma favorisce l'egoismo d'interessi privati che noi dobbiamo attaccare.

« La dogana ha diritto di riscuotere un legittimo tributo sulle merci straniere, perchè lo Stato ha diritto di vivere: ma le dogane sono frontiere di passaggio, non sono le muraglie della China chiuse a tutti ed a tutto. Le dogane francesi non introducono che la somma di 72,000,000 di franchi pei diritti che esigono dalle poche merci straniere che vengono permesse. L'Inghilterra invece abitata da 19,000,000 di abitanti e non già da 36,000,000 come in Francia, ritrae dalle sue dogane rese non proibitrici ma libere, la vistosa rendita di 500,000,000 di franchi. Se dunque la Francia in confronto coll'Inghilterra ritrae sì poca rendita dalle dogane, tutta la colpa è da ascriversi al sistema proibitivo da essa accolto, giacchè invece di tariffe essa ha un libro nero che esclude la maggior parte degli esteri prodotti.

« Con tariffe moderate le quali non passino il 5 od il 10 per 100 sulle materie prime ed il 20 al 30 per 100 sugli oggetti di manifattura estera, io credo che le dogane francesi renderebbero 100 milioni di più all'anno; ed allora noi potremmo far cessare alcune imposte di privativa, come è quella del sale, e sollevare in tal modo la classe povera che ne ha tutto il bisogno.

« Il così detto sistema protettivo ha avuto per conseguenza naturale quella di nuocere alle produzioni che nascono dal suolo francese e dall'industria de' suoi abitanti. Se avessimo avuto il libero commercio, i nostri vini avrebbero potuto essere smerciati all'estero e avremmo ottenuto un frutto di 300 milioni all'anno invece dei 60 milioni che ci procura lo spaccio dei

vini all'estero. Oltre di ciò il sistema protettore ha incoraggiato effimere industrie che non dovevano nascere e non potevano vivere. Nell'anno 1834 le industrie privilegiate non chiedevano che cinque anni di tempo per poter reggere all'estera concorrenza. Dodici anni sono già passati ed i manufattori privilegiati reclamano la continuazione del loro monopolio: questo ci prova che la protezione ha per lo meno fatto nulla di bene.

« Finalmente il sistema protettore ebbe deplorabili conseguenze pei poveri consumatori, o per dir meglio, pel povero popolo. Esso può rassomigliarsi al Tantalo della favola: si vede attorniato d'alberi carichi di frutta, ed ogni qual volta alza la mano per coglierle, queste scompajono come per incanto. Io veggo in Francia a canto alla mostruosa opulenza che conta le sue rendite a milioni, migliaja d'infelici senz'abiti, senza tetto, senza pane che chieggono di essere trattati come umane creature e non trovano che la più derelitta miseria. Nè credo di esagerare quando penso che i nostri operaj guadagnano in circa due franchi al giorno ed una sola libbra di pane costa un franco e quaranta centesimi. Come volete che questi mantengano sè stessi e le loro famiglie? Diciamolo pure francamente, il sistema protettore ha creato in Francia una nuova feudalità industriale. Io vorrei che al posto di questo regime di privilegio sottentrasse una volta un regime di provvidenza. Ed è appunto nel pensiere di vedere ricomposto in Francia l'ordine sociale delle ricchezze che io faccio caldi voti per la prospera riuscita di questa associazione destinata a stabilire nel mondo industriale e mercantile l'equilibrio del potere e l'eguaglianza del diritto ».

II.

Dopo il discorso di Foucher disse alcune brevi parole il manufattore Riglet, ed a lui succedette il celebre economista Blanqui. Noi riferiremo un sunto della sua eloquente orazione.

« Rousseau ebbe a dire, in un momento di mal umore, che ogni cosa usciva buona dalle mani del Creatore, ed ogni cosa veniva guasta nelle mani dell'uomo. Se noi applicassimo questo principio al così detto sistema protettivo, dovremmo dar ragione a Rousseau, giacchè è pur vero che la Provvidenza creò l'abbondanza e l'uomo ha creata la carestia. Mentre la natura ha diffuso i suoi doni con esatta misura nelle varie parti abitate del globo, gli uomini pensarono di distrarre questi doni disperdendoli o concentrandoli là dove questi non potrebbero mai alligнare. Se poi parliamo dei dissesti economici che noi abbiamo procurato alla nostra nazione, dovremmo picchiarci il petto per penitenza, giacchè non vi è male che non ci siamo stordítamente procurato. Passiamo in rassegna alcuni articoli del nostro sistema doganale. Lo zuccaro, per esempio, si fa in venti parti del globo a condi-

zioni sì favorevoli che noi potremmo averlo in Francia a cinque soldi alla libbra. Colle esagerate tariffe doganali questo genere di consumo ci viene a costare venti soldi alla libbra. Questi vincoli posti all'introduzione di tal genere fanno sì che da noi non si consumano che quattro libbre di zuccaro per testa all'anno, mentre in Inghilterra, con dazj modici, se ne consumano venti libbre per testa. Quando un uomo non guadagna che venti soldi al giorno e deve pagare venti soldi una libbra di zuccaro, egli spende tutto il guadagno di una giornata: se lo zuccaro non costasse che dieci soldi avrebbe ancora libera una mezza giornata. L'imporre tasse gravose è lo stesso che confiscare la più sacra fra le proprietà, il lavoro.

« Ogni libbra di caffè che giunga dei nostri porti non costa che dodici soldi. I diritti doganali ne raddoppiano il costo, e col guadagno dei droghieri noi dobbiamo spendere per ogni libbra di caffè trenta soldi. Supponete che per legge fosse il dazio diminuito di una metà, il consumo di questo genere diverrà doppio e forse triplo. Invece col prezzo eccessivo il caffè è una bevanda di lusso, ed il popolo deve servirsi del caffè fatto con radici abbrustolate e lasciarsi così avvelenare per ubbidire alla dogana.

« Che cosa ha fatto la legge col sale? Il prezzo ordinario del sale è di due *liardi* alla libbra: la legge lo ha portato a cinque soldi. Essa ha con tal prezzo impedito la prosperità degli armenti e la fabbricazione dei formaggi, con pregiudizio gravissimo della francese agricoltura.

« Le tariffe doganali di Francia abbracciano 1200 a 2000 articoli di oggetti sottoposti a dazio. Se un francese ritorna da un viaggio egli viene arrestato alla frontiera come un uomo sospetto, e di che? di portar qualche cosa nel suo paese. Ogni suo effetto è frugato ed investigato; e guai se si trova uno spillo che non sia stato denunciato e daziato!

« Se arriva alla costa un naviglio, ogni merce che porta dev'essere dichiarata. Se fra i mille ed uno oggetti che trovansi rinchiusi in quelle casse, il negoziante ne ommette anche per isbaglio uno solo, il doganiere confisca tutte le merci col naviglio insieme, e per poche lire di dazio manda in completa rovina un galantuomo.

« Io vi ho qui recato i quadri decennali dei prodotti delle dogane francesi. Sappiate che da venti anni io studio questa materia colla pazienza di un generale che studia la carta di un paese nemico: io vi ho trovato dei fatti singolarissimi. Vi scorsi molti articoli che per passare al cospetto della dogana e pagarvi un diritto di venticinque centesimi costano all'erario 30 a 40 soldi di spese preliminari.

« Nel nostro sistema doganale vi hanno dazj commisurati sul valore delle merci. Un negoziante ritorna dall'Ungheria con carichi di lane; giunto alla frontiera gli si domanda il prezzo di esse, ed egli risponde, tre franchi. I doganieri che amano percepire un dazio su una cifra più forte, stimano le lane a loro modo pel valore di sei franchi. Se il negoziante persiste, la do-

gana ha il mostruoso diritto di comperare essa stessa le lane pagando il 10 per 100 di più del prezzo notificato. In tal modo il doganiere si fa alla sua volta negoziante rendendosi così il confiscatore perpetuo delle materie che occorrono per l'industria nazionale. Eppure il grande Colbert a' suoi tempi diceva ai capi delle dogane, che a riguardo del commercio è meglio essere defraudato che defraudare.

« Nel nostro sistema doganale vi è un forte dazio sull'introduzione delle sementi di piante forestiere. È certa cosa che se un agronomo le introduce, lo fa nel pensiero di accrescere le piante utili. Parrebbe quindi ovvio che egli, anzichè pagare, dovesse essere ringraziato perchè rende un servigio al suo paese; e invece la dogana gli confisca anche quei semi se non gli paga.

« Vi hanno dazj esorbitanti sui medicinali, sul chinino, sull'aloe, sul ricino, sulla manna, sulla senape, sull'oppio. Almeno il legislatore avesse vôlto un occhio benigno ai poveri infermi, ma non ha creduto di farlo e intanto si fabbricano in Francia medicinali falsificati che sono peggio di un veleno. Ad Algeri e nell'isola di Corsica ho trovato che si vendeva per chinino la fecola della patata mescolata collo zolfo. Così i medici e gli infermi trovansi presi in una comune insidia per lasciare alle dogane esazioni esagerate.

« Gli oppositori ci dicono che se le dogane ribassano, le rendite mancheranno allo Stato. Io invece sostengo che col ribasso dei dazj il consumo s'aumenta e le rendite pubbliche crescono. Noi quindi accogliendo la dottrina del libero commercio, crediamo di giovare agli interessi dello Stato.

« Soggiungono gli oppositori che un sagrificio bisogna farlo per favorire lo sviluppo dell'industria nazionale. La Francia, essi dicono, è produttrice di ferro: il ferro è necessario all'agricoltura e alla difesa del paese. La Francia ha bisogno di aver protetta questa industria interdicendo l'importazione del ferro inglese. La legge ha accordato alle officine francesi la desiderata protezione, ed ha fatto in modo che il ferro d'Inghilterra che costerebbe, portato in Francia, 250 franchi, esso non può introdursi perchè invece si acquista il ferro francese a 500 franchi. Per proteggere i manifattori nazionali la Francia deve spendere il doppio pel consumo del suo ferro. Noi abbiamo più volte interrogato i fabbricatori del ferro francese per sapere quando credevano di poterci dare il loro ferro ad un prezzo eguale a quello dell'Inghilterra e sempre ci risposero che non erano in grado di emulare in questo i loro rivali.

« Ciò che diciamo del ferro possiam dirlo anche dei pannilani. Il nostro regime doganale proibisce assolutamente l'introduzione dei pannilani esteri. I nostri fabbricanti di Francia s'intitolano da sè i primi fabbricatori del mondo: essi reclamano medaglie d'argento, d'oro e croci d'onore. Vedendoli tanto sicuri della loro superiorità, noi gli interrogammo più volte se avrebbero trovata innocente l'introduzione dei drappi esteri, ma sempre

ci risposero, che se i pannilani esteri fossero introdotti, la loro industria non potrebbe reggere all'estera concorrenza.

« Io dirò dunque, e lo dirò francamente, il sistema protettivo non è altro che un sistema di contribuzione ingiusta che si esige da tutti i consumatori a profitto di un piccolo numero di produttori.

« E almanco i manufattori privilegiati avessero la carità di far vivere e lasciar vivere i loro operai; ma a questi poco o nulla pensano. Gli operai non hanno che venti a trenta soldi di salario, ed i capi manufattori raccolgono milioni. La sola grande industria parigina concentra nelle mani di pochi da 150 ai 200 milioni all'anno. Ecco i frutti delle industrie protette. Essi non valgono i frutti della libera concorrenza. Ed è appunto perciò che noi dobbiamo diffondere e far trionfare dappertutto questa dottrina. Imitiamo adunque l'esempio dell' Inghilterra: seguiamolo con perseveranza e la vittoria sarà con noi ».

L'oratore innanzi chiudere il suo discorso riferì di aver voluto consultare l'opinione dell' attuale ministero sulle sue disposizioni ad appoggiare, o meno, le pratiche che avrebbe iniziata l'associazione francese pel libero commercio, e di aver avuto questa singolare risposta: « Lo scopo dell' associazione non è cattivo: procurate di esser forti, e noi allora vi proteggeremo ».

Questa ufficiale manifestazione fece ridere ad un tempo ed applaudire l'assemblea, a tal che l'oratore dovette spiegarsi meglio dando una interpretazione benevola all'oracolo ministeriale. Noi invece crediamo che queste parole da oracolo fossero abbastanza chiare per non aver duopo di spiegazione. L'attuale ministero non ha alcuna opinione fissa in fatto di pubblica economia: esso non ha mai professata su tale argomento alcuna dottrina perchè non ne ha, e non ne può avere. Come organo della maggioranza parlamentaria composta pressocchè tutta di persone interessate a conservare i privilegi, non può aspirare ad alcuna idea di universale giustizia. Il tornaconto privato di chi ha voce in capitolo, è per esso l'unica norma e l'unica legge: egli quindi non può tradurre le questioni economiche in questioni giuridiche; deve rispettare il fatto presente e non pensare all'avvenire. Per la falsa posizione in cui trovasi il ministero, noi non speriamo che possa iniziare alcuna im-

portante riforma in fatto di dogane. Esso dovrà aspettare che il maggior numero delle nazioni abbia accolta la nuova dottrina della libera concorrenza interna ed esterna per tentar qualche cosa; a meno che la pubblica opinione si ricreda sollecitamente del suo errore e promuova essa quelle riforme che la scienza ha già da tre secoli preconizzato.

III.

La seconda adunanza tenuta in Parigi dall'associazione pel libero commercio, ebbe luogo il 29 settembre dello scorso anno alla presenza di oltre mille persone, e durò tre ore intiere. Si udirono tre importanti discorsi; il primo del prof. di economia pubblica, Michele Chevalier; il secondo dell' illustre economista Orazio Say; ed il terzo del celebre giureconsulto Wolowski professore di legislazione industriale al Conservatorio d'arti e mestieri. Noi offriremo un sunto anche di questi discorsi.

Il primo oratore Chevalier si fece a render conto dei perniciosi effetti del sistema proibitivo e protettore. Egli notò che la prima conseguenza di siffatto sistema è quella di far accrescere il valore naturale di tutti i prodotti. E perchè la dimostrazione riuscisse convincente, citò un esempio. Consideriamo, egli disse, l' industria del manifattore di lane. Egli vende all'ombra del sistema protettore le sue flanelle, i suoi drappi ed i pannilani a più caro prezzo che nol potrebbe fare col regime del libero commercio; ma egli non bada che deve comperare le lane al 32 per 100 di prezzo, più care che non le avrebbe dall' estero; non bada che egli deve pagare i suoi telaj e le sue macchine in ghisa ed in ferro fuso ad un prezzo eccessivo, perchè l' industria del ferro è anch' essa privilegiata; finalmente non bada che deve pagar più caro tutti gli oggetti di consumo, in quanto che i produttori degli oggetti stessi devono vendere più caramente avendo a più caro prezzo gli oggetti che ad essi occorrono. Per effetto adunque di siffatto sistema, ogni cosa artificialmente incarisce senza che sia prodotta alcuna nuova utilità. Col sistema protettore, i 35 milioni di francesi devono

versare un tributo destinato a proteggere le varie industrie: gli stessi francesi poi nella qualità di industrianti protetti, ricevono una parte di quel tributo; ma la somma che compone il tributo di protezione, non può superare la somma che deve distribuirsi sopra ciascun protetto. Se dunque vi hanno 35 milioni di mani destre che ricevono qualche cosa a titolo di protezione, vi hanno 35 milioni di mani sinistre che hanno versato il loro contingente per costituire il cumulo da ripartire. Il sistema protettivo non fa dunque altro che levare da una mano ciò che deve mettere in un' altra. Perchè questo sistema creasse alcun che di nuovo, dovrebbe rifare il miracolo della moltiplicazione dei pani. Ma sinora nessuno si è accorto che questo sistema abbia operato miracoli.

« Se tale è l'ultimo risultato di sì illusoria dottrina, così l' oratore, bisogna pur convenire che non valeva la pena di far leggi sopra leggi, di cacciare alla frontiera eserciti di doganieri, di vincolare stranamente ogni atto innocuo, di suscitare ostacoli dappertutto, di dissociare individui, classi, nazioni.

« E almanco il sistema protettivo fosse atto a restituire equabilmente il tributo al consumatore in quanto è produttore egli stesso; giacchè in tal caso prenderebbe da una parte ciò che deve rendere dall' altra. Ma in fatto il riparto delle tasse di protezione, è quasi sempre ingiustissimo: agli uni è dato tutto, agli altri nulla. Citiamo un esempio di comparazione fra l' industria dell' allevatore del bestiame bovino, e l' industria del ferro. L' industria di chi alleva il bestiame essendo diretta ad apprestare un alimento di prima necessità, deve considerarsi come una industria vitale. A confronto di questa, l' industria del ferro è di minore importanza. Il sistema protettivo per esser giusto dovrebbe aver più riguardo alla prima che alla seconda. Vediamo in fatto come la cosa da noi procede. Il bestiame scarseggia in Francia, sicchè il popolo può ben di rado cibarsi di carni. Eppure non può introdursi un bue dall' estero, se non pagando 55 franchi e 27 franchi per ogni giovenca introdotta. Gli allevatori del bestiame in Francia vedendosi protetti vendono il bestiame 20 franchi di più del prezzo che a dazj equi potrebbesi avere dall' estero. Siccome in Francia si consumano all' anno 500,000 buoi, ecco un guadagno di 10 milioni assicurati dal regime protettore agli allevatori del bestiame. Questo guadagno ragguagliato al valore totale del bestiame stesso in relazione anche al consumo dei pascoli che esso fa, dà ai produttori di esso un quarto per cento in circa.

« Passiamo all' industria del ferro. Essa è protetta da un dasio di 165

a 206 franchi per ogni 1000 chilogrammi di ferro battuto. Ogni grande officina di Francia non può produrre all'anno che 20,000 tonnellate di ferro in circa. Colla protezione di 100 franchi per tonnellata, ogni officina di ferro ha un sussidio di due milioni. Se raffrontiamo quest' annuo sussidio al capitale che non passa mai in verun caso i 10 milioni, abbiamo per questa industria una protezione ragguagliata al 20 per 100. Se dunque la confrontiamo colla protezione accordata a chi alleva il bestiame, troviamo che l' industria del ferro, benchè meno importante della prima, pure è ottanta volte di più protetta. Quando, disse Chevalier, si hanno simili risultamenti di fatto, non si sa comprendere come si possano ancor lodare i sognati benefici del sistema protettore.

Il secondo oratore Orazio Say si pose a trattar la questione della libera concorrenza in relazione al commercio marittimo. Egli citò la storia della sua vita commerciale.

« Trent' anni fa, egli disse, entrai nella baja di Rio Janeiro con un vascello francese, il primo che toccasse quel lido dopo che la pace aveva ridonata la libertà dei mari. Il Brasile è un paese unicamente agricolo. Esso non aveva da offrir altro che zucchero e caffè in abbondanza ed a prezzo bassissimo. Io presi nota di tutti gli oggetti di lusso parigino che avrebbero potuto essere dati in ricambio di quei generi coloniali. Ritornato in Francia per tentare così fatto commercio, trovai che nella mia assenza ogni cosa era stata cambiata in fatto di sistema doganale; e riconobbi che per viste di protezione di lontane ed inutili colonie francesi, erano stati imposti dazj gravissimi sullo zucchero ed il caffè del Brasile. Ogni mio progetto si trovò annichilato, e mi accorsi che per proteggere de' compratori di 300,000 schiavi erano stati sagrificati gl' interessi più vitali del mio paese.

« Da trent'anni a questa parte ho sempre sperato di vedere la Francia entrare in una via migliore, ma ho sperato invano. Nulla abbiamo ottenuto, perchè nulla abbiamo chiesto. I soli privilegiati hanno parlato e non quelli che parlano a nome della giustizia e della sociale equità. Che questa parola ora si levi coll'opera della nostra associazione, e si levi sì coscienziosa e sì forte da vincere ogni opposto partito e da fiaccare per sempre le ingordigie del monopolio e le scorrette avidità fiscali ».

Noi riprodurremo in un altro fascicolo il discorso stato pronunziato dal giureconsulto Wolowschi. Intanto ci corre il debito di annunziare che dalle ultime manifestazioni fatte dalla associazione di cui parliamo ci è sembrato di poter dedurre che poco essa speri dai suoi conciliatori per cui ha dovuto ridurre i suoi desiderj. Da una lettera stata diretta dal deputato Blanqui

al deputato Girardin, e stata pubblicata nella *Presse* del 1 gennajo 1847, raccogliesi ciò che segue:

« L'associazione pel libero commercio composta di cittadini abituati alla pratica degli affari non poteva pensare che a risultati *possibili ed opportuni*. Essa ha esposto i suoi principj in un modo netto e preciso: ha dichiarato che il diritto di permutare oggetti è sacro quanto il diritto del lavoro e della proprietà: essa persiste più che mai in questa sua professione di principj. Il suo scopo è sempre quello di ottenere la libertà illimitata del commercio, ma pensa di arrivarvi graduatamente, come lo vuole il governo delle cose umane.

« Il primo successo a cui noi aspiriamo, tanto per parte della pubblica opinione, come per parte delle Camere, è quello di ottenere l'abbandono assoluto delle proibizioni. Quando noi avremo abbattuta questa muraglia della China noi discuteremo sulla maggiore e minore ampiezza delle temporarie barriere che bisognerà conservare. Sarà questo un affare di cifre, e la esperienza assistita dalle frodi del contrabbando, e dalle scarse rendite del Tesoro, ci avvertirà quando e come queste barriere debbano un pò alla volta essere distrutte. Intanto si avvicina il momento in cui la discussione da noi iniziata sarà tradotta innanzi alla tribuna delle due Camere. Allora la Francia vedrà se i fautori del libero commercio siano utopisti arrischiati, o non siano veri uomini di affari che vanno dirittamente e con perseveranza al loro scopo ».

Noi terremo ragguagliati i nostri lettori delle discussioni legislative che si faranno su questo tema e procureremo di considerarle sempre sotto il punto di vista della scienza economica italiana, che è scienza d'ordine e non di semplice tornaconto.

G. Sacchi.

Proposta analitica di un insegnamento sul diritto commerciale, sul diritto di credito, e sul diritto marittimo privato e pubblico, e internazionale degli Stati; *di* Barnaba Vincenzo Zambelli. *Vol. II. Milano*, 1846.

Allorquando venne in luce il primo volume di quest'opera si è potuto poco più che darne l'annuncio al pubblico nel fascicolo di gennajo 1846, p. 17, di questi Annali, trattandosi di un lavoro che

l'autore faceva conoscere di avere distinto in quattro Parti, e non essendo esaurita in quello nemmeno la prima. Questa prima Parte riceve il suo compimento nel secondo volume ch'è ora uscito dai torchi, e l'occupa per intiero; le altre tre saranno materia ai volumi susseguenti. Intorno alla teoria del diritto commerciale è così finito il discorso; si parlerà appresso nella Parte seconda della moneta, del credito privato, dei banchi, del credito pubblico, delle rendite perpetue; nella terza del diritto marittimo privato; nella quarta del pubblico. Sebbene la egregia fatica del sig. Zambelli sia ancora molto lontana dal termine ch'egli le assegnò, ci sembra giunto il momento in cui si può dal modo con cui egli percorse il primo stadio fare giusta stima dell' esito che lo attende al fine del lungo suo viaggio. Anzi crediamo non solo che la critica possa ma debba esprimere ormai senz'altro indugio il suo parere, se le nostre idee intorno ad essa non sono erronee, poichè se c'è caso in cui l'intervento suo possa essere di qualche utilità egli è certamente quando viene fatta possibilità all'autore di valersi o non valersi dei di lei avvisi nella continuazione del proprio lavoro secondochè gli paiono o non gli paiono ragionevoli. Bensì sarà chi domandi come osiamo noi assumere tanto uffizio. Ma in prima ci affida alcun poco l'amore che ponemmo sempre in questi studi, l'agio con cui ci fu conceduto di leggere e rileggere e meditare gli scritti del sig. Zambelli, e la condizione in cui ci sentiamo di perfetta imparzialità verso di lui, noto a noi soltanto per fama. Secondamente l'incarico della critica è in questo caso sì lieve, che spalle eziandio meno poderose che le tanto esili nostre non sono vi si potrebbero senza tema sobbarcare. Il signor Zambelli possiede a titolo di pieno e assoluto dominio la materia, la mesce e rimesce da ogni parte, porta la face dell' intelletto nelle più intime latèbre, al vero cresce allettamento con una erudizione vastissima e forza con l'autorità di rinomati scrittori. Le quali lodi, che spontanei gli tributiamo, acquisteranno fede di sincerità presso di lui e nell' universale se con eguale franchezza, dopo di aver dato un breve sunto dei due volumi, andremo esponendo alcune poche

e non gravi osservazioni che qua e là ci occorsero, di cui l'illustre autore potrà fare a sua voglia in seguito secondochè giudicherà che ci siamo o non ci siamo ingannati, essendo noi lontani le mille miglia dalla ridicola presunzione di farci maestri a chi ha per costume non di udire, ma di dare lezioni.

La prima Parte, che, come fu accennato superiormente, ha per oggetto la teoria del diritto commerciale, si suddivide in sei sezioni. Volgesi la prima intorno a generalità. Tocca dei legami che ha il commercio con la statistica, la economia pubblica, le finanze, la diplomazia, la legislazione; fa vedere che quest'ultima interviene *per determinare e regolare i rapporti di diritto fra privato e privato rispettivamente alle commerciali transazioni*; dimostra come le leggi su tale diritto è opportuno non vengano incorporate nel Codice civile, ma registrate a parte quasi appendice od eccezione del medesimo; soggiunge che traccie di simili leggi si trovano in tempi remotissimi, ma più visibilmente all'epoca romana; che qualche raro e sparso brano ne offre la feudalità; che il primo esempio di vere leggi commerciali fu dato dalle repubbliche italiane, ma senza nesso, senz' armonia, senza unità; essere venute poscia le altre nazioni; il primo Codice di commercio apparso al mondo essere quello che donò Napoleone ai francesi ed agl' italiani, e che è tuttavia in vigore oggidì nel regno Lombardo-Veneto. Nota che nella formazione di un Codice di commercio concorrono quattro elementi, civile, amministrativo, economico e pratico, ossia che dee aversi riguardo alle leggi civili, agli ordini pubblici, al grado d'industria e di prosperità in cui trovasi la nazione, ed agli usi che tiene il commercio nel suo movimento. Passa indi a dire del modo con cui il Codice di commercio dev' essere insegnato, palesa l'inconveniente che alle università nostre si apprenda il Codice di commercio prima che la economia pubblica, le leggi politiche, e il processo giudiziario, e nell'anno medesimo in cui si spiega il Codice civile. Termina augurando che venga istituita una cattedra di legislazione comparata, importante massime pel commercio, al quale interessa ora più che mai, agevo-

late siccome sono di tanto le comunicazioni d' ogni genere, di conoscere le leggi che le regolano in ogni parte del globo.

La sezione II.ª che s' intitola delle *Relazioni*, osserva che queste rispettivamente al commercio sono 1.° con la economia del popolo; 2.° con la economia dello Stato; 3.° con la pubblica amministrazione; 4.° con la legislazione; chiaro essendo *al* 1.° che il commercio sopperisce al lusso, al comodo, al bisogno degli uomini, ed è fonte per essi di guadagni; *al* 2.° che lo Stato dee proteggerlo senza però isolarsi dagli Stati esteri; *al* 3.° che spetta all' amministrazione pubblica di rendere più facile il suo moto coi pesi, le misure, i timbri, le borse, le camere di commercio, i privilegi, le fiere, i mercati, col favorire le grandi intraprese per associazione, coll' assicurare le persone e le cose, col guarentire la proprietà dei parti dell' ingegno, col provvedere per ultimo alla salute generale; *al* 4.° che è dovere della legislazione di volgere attento lo sguardo alle varie guise con cui il commercio procede, si sviluppa, si spande, e d' impedire senza turbarne l' azione che uno lucri indebitamente a pregiudizio di altro. E qui torna l' autore a parlare del modo con cui devono i Codici di commercio essere compilati, e dell' armonia loro col rimanente della legislazione, e specialmente col Codice civile di cui ripete non altro quelli essere che una modificazione o supplemento. Dal modo di redigere i codici scende a quello d' interpretarli e ne dà più e più regole e precetti. Discorre indi dell' organizzazione giudiziaria, e la sezione si chiude colle differenze non molte che corrono fra le due procedure commerciale e civile, volute dal danno di cui il più delle volte sarebbe cagione il ritardo nella decisione dei piati che si levano fra i commercianti.

Dopo questi quasi prolegomeni il sig. Zambelli entra finalmente con la sezione III.ª in materia. Soggetto di essa sono *I Commercianti*. Premesso che il diritto di trafficare è un diritto di natura comune a tutti gli uomini comincia dall'art. 1.° del nostro Codice di commercio, e domanda: *Chi si dirà commerciante?* E poichè in quell' articolo si definisce commerciante

chi esercita atti di commercio e ne fa la sua professione abitúale, enumera con la scorta dei successivi articoli 632, 634, 637 gli atti che la legge qualifica per commerciali, e ad uno ad uno li dichiara. Se non che al naturale diritto di negoziare vengono fatte alcune eccezioni per motivi d' ordine pubblico: ne sono esclusi i chierici, i militi, i pubblici funzionari, gli avvocati, gli intermediarii, e i consoli: quanto alle eccezioni che dipendono dall' individuo, elle sono le medesime che per ogni altro diritto, ed è per esse da aversi ricorso al Codice civile, sola scorta in ciò, e in quanto concerne al diritto di proprietà, e in tutti i principj normali delle contrattazioni. Intorno alle quali dovendo versare la sezione susseguente l' autore ne fa tragitto indicando le varie qualità loro, e avvertendo che il commercio si vale di tutte, meno soltanto la donazione e il comodato, perchè non è atto di commercio dove non è lucro, o speranza almeno di averne.

La sezione IV delle *Contrattazioni* indagando la origine delle varie specie di contratti dà a conoscere come il primo contratto fu quello di *permuta*; indi trovata la moneta quello di *vendita*; poscia il *mutuo* ossia *prestito a consumo*, e ne ragiona la natura, gli uffici, i vantaggi, ed i pericoli; quarto la *locazione*, sia di cose mobili od immobili, sia di opere meccaniche od intellettuali; appresso i *mandati*; poi le *società contrattuali*; finalmente il contratto di *credito*. In tutti questi contratti scorge due interessi opposti che stanno a conflitto, e terminano coll' intendersi; questa guerra, l'accordo, i relativi patti costituiscono ciò che l'autore denomina *meccanica* dei contratti. Ma nelle contrattazioni commerciali entra un altro elemento, che non è d'ordinario nelle civili, la *speculazione*, e consiste nell'*azzardo probabile di alienar per di più ciò che si è acquistato per meno*. La speculazione dee conoscere e saper valutare i luoghi, i tempi, le abitudini, i costumi, le condizioni sociali, tutti insomma i dati statistici, economici, e politici che ponno influire sul prezzo di una merce qualunque: guai a chi erra nel calcolo. Alla legislazione e alla morale unite si appartiene

di favorirla, ma nel tempo stesso è debito loro di correggerla e guidarla, onde non trabocchi a rovina come avvenne in Francia al tempo di Law. E ciò a tutela dell' interesse non soltanto generale, ma particolare dello stesso speculatore, come allorquando per impedire che nelle società anonime non vada perduto lo scopo con danno di quelli che vi pigliano parte la legge prescrive che all'acquisto di ogni azione sia congiunto il versamento di una frazione del suo valore. Dopo avere dissertato a lungo sulla natura delle vendite, dei prestiti, delle locazioni, e dei mandati, il sig. Zambelli avvisa alcune differenze quando tali contratti hanno luogo fra commercianti, differenze non già nell'ordine giuridico, sì bene nell' *economico*, e che servono a determinare la competenza del foro nel caso di contestazione. Ma ad un'altra sorte di contratti, ei continua, diede origine il commercio che si fa per *commissione*. Definita la commissione *il contratto per cui taluno tratta e conchiude una operazione di commercio in nome proprio per conto altrui*, osserva la differenza di essa col mandato, essendo il commissionario responsabile del proprio innanzi al terzo con cui contrae, il che non avviene del mandatario. Al Codice di commercio francese ed ai posteriori rimprovera le loro lacune in questo punto importantissimo. Ristringono essi la commissione alle vendite o compere, mentre la si estende alle assicurazioni, ai cambi marittimi, ai noleggi, alla negoziazione delle cambiali, alla negoziazione bancaria, e alle carte di pubblico credito. Nè contento ad additare il vuoto si arresta sul modo con cui sarebbe da procedere per adempierlo. I contratti per trasporti danno fine alla sezione, seguano essi con un commissionario che s'incarichi di far eseguire il trasporto da altri, o con un condottiere che ne assuma il trasporto egli stesso.

La sezione V.ª sulle *società in genere*, dopo alcune brevi ricerche storiche da cui apparisce che le società di commercio, comunque abbiano remota l' origine, non incominciarono però ad essere meritevoli di attenzione che nel secolo XII, le discerne sotto un triplice aspetto, ragguagliate alla tutela, civile,

a petto della tutela commerciale, nei loro rapporti colla tutela amministrativa. Dipendono dal Codice civile per quanto hanno di comune con la società di guadagno ch'è quel *contratto col quale due o più persone convengono di conferire o l'opera loro soltanto od anche le loro cose ad oggetto di comune vantaggio*; e qui l'autore considera il fondo sociale, il diritto dei soci al godimento dei profitti, e l'aumento della contribuzione quando il fondo primitivo non basta per cambiate circostanze. Dipendono dal Codice di commercio per tutto ciò che hanno di speciale, e indusse il bisogno di un' aggiunta o di un cambiamento alle leggi civili. Sono dipendenti per ultimo dall' amministrazione dello Stato per l'interesse che nello scopo e azione loro possono avere i riguardi pubblici, dipendenza stabilita riguardo a noi dalla legge sovrana 20 dicembre 1843, di cui segue una bene ordinata e chiara analisi.

Dalle società in genere passa la sezione VI.ª ed ultima della prima Parte alle *società commerciali.* Ne riconosce il Codice di commercio tre specie: società in nome collettivo, società in accomandita, società anonima; riconosce inoltre le associazioni commerciali in partecipazione. L' autore le prende ad una ad una in esame, e ne chiarisce la natura e la storia. La società in nome collettivo è per lui la società tipica, la società che appella *normale*; le altre non sono che una modificazione di quella. Ignota agl' inglesi la società in accomandita ripete i natali dal contratto di *comanda*, in uso presso le città italiche nei secoli duodecimo e decimo terzo. Si fece questione se i soci accomandenti che hanno imborsato i profitti annui della loro messa possano essere tenuti a restituirli nel caso di fallimento della società: il sig. Zambelli risponde negativamente. Meno lontana di data è la società anonima, di cui la prima imagine è offerta dalla Compagnia delle Indie orientali in Francia sotto Colbert nel secolo XVII. Per la erezione di società in nome collettivo e in accomandita sono soltanto prescritte dal Codice alcune formalità, la cui oblivione porta la nullità riguardo agl' interessati, ma non può essere opposta ai terzi, e

se ne adduce dall'autore il perchè; le società anonime invece non possono esistere senza la previa autorizzazione del governo. Alle società anonime sono da accordarsi privilegi esclusivi? Il meno che si può, e mai quando trattasi di oggetto puramente commerciale o industriale. Le azioni è un bene o un male che sieno girabili? Questa seconda quistione viene discussa ancor più a lungo dall'autore, il quale conchiude che è un bene, e ciò a malgrado dell'agiotaggio, niente avendo questo d'immorale per sè, e da vituperarsi essendo soltanto i mezzi furbeschi e peggio con cui si tenta di far crescere o scemare il prezzo delle azioni. Più antiche che ogni altra forma di società sono le associazioni in partecipazione, diverse in ciò dalle tre preaccennate, che queste si unificano in un corpo morale, mentre quelle non presentano che degl'individui, laonde il sig. Zambelli le chiamerebbe volontieri società *anomale*. Esaminando quanto le dette quattro diverse guise di società hanno di comune, vien egli condotto a discorrere del gerente, dei modi con cui si sciolgono, della liquidazione. E dalla natura loro volgendosi allo scopo toglie a trattare delle società per le *assicurazioni terrestri*, benchè di siffatte assicurazioni non faccia cenno il Codice di commercio, che si occupa soltanto delle marittime. Premesso col § 1288 del Codice civile in che consista l'assicurazione terrestre specifica che possono essere oggetto di essa *le proprietà urbane*, *le rustiche*, *gli animali di lavoro*, *di lusso*, *la vita dell'uomo*, *la libertà*, *la somministrazione di un capitale per date circostanze*, e intrattenendosi partitamente sopra ciascun punto, detta poscia venticinque canoni, e sono che il sinistro dev'essere determinato nella polizza di assicurazione, essere possibile, accadere dopo la stipulata convenzione, ecc.; nè ommette per ultimo di menzionare le società di assicurazione *mutua*, preferendo però quelle *a prima*. Giunto così al termine della prima Parte chiama a rapidissima rassegna l'uno dopo l'altro i Codici di commercio spagnuolo, portoghese, olandese, ungherese, würtemberghese, prussiano, e russo, e ne mette in evidenza alcuno dei più principali pregi o difetti; concede la pal-

ma al prussiano; osserva però che un Codice di commercio, il quale ritrae in sè l'espressione dello stato economico di un paese, dev' essere di sua natura variabile; potersi affermare il medesimo dei Codici civile e criminale, ma in grado molto minore; indica finalmente di che e come tratterà la susseguente Parte seconda.

I.

La prima domanda che ognuno fa a sè stesso quando in tanto enorme abbondanza di parole stampate gli viene alle mani un nuovo libro qualunque è la seguente: qual fine si prefisse l'autore scrivendo? Nel caso attuale la risposta è data dal signor Zambelli medesimo assai chiaramente. Suo intendimento non fu di sciorinare nuove dottrine sul diritto commerciale, o di recar nuova luce in quelle che corrono, o di dare loro un nuovo aspetto che più le facesse mirabili; il di lui scopo fu più modesto; e non per questo meno da lodarsi, e forse più utile; egli ebbe in mira di dare ai giovani, che battono la via legale nelle università del regno Lombardo-Veneto, una guida che li aiutasse a ben comprendere il Codice di commercio che viene loro insegnato nel secondo semestre dell' anno terzo. Ma così essendo siamo subito soprappresi nostro malgrado da un grave timore. L'opera del sig. Zambelli si divide in quattro Parti, che abbraccieranno secondo il Prospetto da lui pubblicato 286 capitoli; una sola è compiuta, e questa riempie già due grossi volumi, e non comprende che capitoli 63: di maniera che a lavoro finito il numero dei volumi sarà senza dubbio per lo meno di otto. Un commento così lungo a soli 644 articoli, che a tanti e non più arriva il Codice di commercio, è invero soverchio, infinitamente poi troppo se consideriamo che questi otto volumi dovranno essere avvallati dallo studente in un tempo non maggiore di cinque mesi. Nè tale inconveniente può credersi inevitabile, ma è conseguenza del metodo adottato dal signor Zambelli, della cui opportunità osiamo essere molto incerti. Senza dubbio il Codice di commercio ha stretti legami, anzi non può bene intendersi senza il Codice civile, ma non

perciò chi spiega quello deve spiegare anche questo, bensì supporne la cognizione, essendo già il diritto civile soggetto di altro speciale insegnamento. Tutto ciò che il sig. Zambelli apprende a' giovani sulla meccanica com'ei la chiama dei contratti, sulle varie loro qualità, intorno alle società di guadagno, la quistione se il gerente possa prendere denari a mutuo, se dare in ipoteca i beni di ragione sociale, ed altre ricerche somiglianti, appartengono al Codice civile, ed occupano una porzione non piccola del suo lavoro illegittimamente. Che se i due Codici si insegnano com' egli asserisce nell' anno medesimo, e non prima il civile che il commerciale, siccome lo studio di quest' ultimo è circoscritto al secondo semestre, nulla osta che nel semestre antecedente s' imparino prima agli alunni quelle parti della legge civile di cui è mestieri a ben comprendere l' altra. Vero è inoltre che il Codice di commercio dev'essere in armonia con le leggi politiche, ma la notizia delle leggi politiche, che hanno solo in lor cura l' interesse generale della civile comunanza, non è punto indispensabile per intendere le commerciali, che versano unicamente sui diritti tra privato e privato; e d'altronde ci ha già per quelle un insegnamento apposito, il quale appunto per non essere duopo che lo si premetta viene dato nell' anno susseguente. Così niuno negherà che una relazione esista fra il commercio e la pubblica economia, ma se riconosciamo necessario che chi si fa a dettare un Codice di commercio sappia in quali guise il commercio si manifesti, come operi, quanto e per che modo conferisca alla ricchezza nazionale, non reputiamo ciò richiesto a chi dee solo fissare il pensiero sulle controversie private che dipendentemente dall'esercizio del commercio possono insorgere; gli sarà utile, concediamo, anche tale studio, ma siffatta utilità potrà essere da lui colta anche dopo e meglio con un corso di pubblica economia singolare e compiuto, quale oggidì domandano i maravigliosi progressi di questa scienza novella. Come mai, per esempio, le discussioni sulla libertà degli scambi, sul concentramento del potere amministrativo, sulla ingerenza del governo nelle intraprese de' pri-

vati, non si crederanno estranee al diritto commerciale? E non meno stimiamo importune le avvertenze sul modo con cui si hanno a redigere i Codici, e quello con che insegnarli, sulla necessità di una cattedra di legislazione comparata, sul vantaggio di una di diritto amministrativo. Cose belle e buone, ma che non isfuggono al trito e inesorabile adagio *non erat hic locus*. E le citazioni di autori, e delle diverse opinioni loro, in che troppo si spazia e compiace il sig. Zambelli, quando ricorrono sì frequenti non illuminano ma annebbiano le menti giovanili, alle quali giova assai meglio d'indicare dopo trattata una materia i libri speciali cui possono ricorrere per gettarvi sopra uno sguardo più ampio, e conoscere le differenti dottrine che in quella a vicenda tennero il campo, e sparirono. Il qual metodo se si seguisse principalmente dai maestri di filosofia, tanto più avidi di parere quanto meno sono sapienti, non uscirebbero i male arrivati loro discepoli dalla scuola con la testa non d'altro ripiena che di confusione. Anche la biografia di Lorenzo de' Casaregi ci parve del tutto fuori di luogo: le biografie possono essere concedute alla storia di una scienza, ma non ad essa scienza. Recidendo con mano coraggiosa ciò ch'è di ragione del Codice civile, delle leggi politiche, e della economia pubblica, e quanto altro di straniero al diritto commerciale siamo venuti accennando, egli ridurrebbe la prima Parte del suo lavoro a dimensioni sopportabili, e lo scopo al quale unicamente mira, la utilità de' giovani, sarebbe meglio e più sicuramente conseguito.

II.

E tanto più siamo arditi di manifestare questo desiderio che ci siamo ivi abbattuti in alcune idee nelle quali noi non potremmo consentire. Anzi se vogliamo essere appieno ingenui ci è forza confessare che non abbiamo potuto leggere senza sorpresa là dove si agita la quistione della libertà dell'industria e del commercio le parole seguenti (1): « Ed ecco due sistemi contrari in

(1) Vol. I, pag. 100.

» presenza l'uno dell'altro, che si guardano arcigni: il primo in » apparenza grandemente *umanitario* e cosmopolita; il secondo » che si vuol dire *egoista* e nazionale; ma che studiato bene e » con riflesso, ci consiglia a non precipitare un giudizio, che » avrebbe contro di sè l'autorità di chiari economisti, la pratica » dei migliori governi. » Il sig. Zambelli, sebbene voglia apparire perplesso, dice però abbastanza per far conoscere la parte nella quale piega. Se il principio della libera concorrenza ha contro di sè l'autorità di chiari economisti, ha in suo favore quella di altri economisti ancora più chiari, e se i migliori governi hanno finora tenuto diversa via se ne dee accagionare l'opinione pubblica, la quale appena ora incomincia ad illuminarsi. Ma che il bene del maggior numero, l'interesse della nazione, reclami l'annullamento di ogni singolare protezione, una perfetta uguaglianza e libertà per tutti, quali e quanti essi sieno, i manifattori, i commercianti, e gli agricoltori, ella è una verità di cui ormai non è uomo che vi pensi sopra alcun poco e sia imparziale il quale possa dubitare; ciò di che ora è permesso contendere è solo del come e del quando, affinchè non sieno improvvisamente esposti all'aere aperto i frutti nati e cresciuti nel calore della stufa, e non soffra detrimento la rendita pubblica. L'argomento ci alletta, e saremmo forte tentati di abbandonarci a più lunghe parole, ma non vogliamo che il sig. Zambelli ributti per avventura in faccia a noi l'adagio che abbiamo citato contro di lui superiormente. Così non possiamo concorrere nella sua foggia di vedere riguardo alla intromissione dei governi nelle opere e ardimenti privati del commercio e dell'industria. Certamente che (1) « le quote sparse degl'inte« ressi divisi costituiscono il gran capitale dell'interesse nazio« nale », ma troppo grande sarebbe la briga se i governi dovessero per tale motivo invigilare acciò niuno stremasse per falsi calcoli la propria parte del capitale comune, nè già baste-

(1) Vol. II, pag. 19.

rebbero a tanto, e l'effetto seguirebbe contrario alla intenzione, perciocchè, se il privato può talvolta ingannarsi, s' ingannerebbero i governi molto più. L'autore applaude (1) alla legge francese 21 maggio 1836, che proibì le lotterie private, e rincalza con questo esempio il suo assunto; ma le lotterie furono abolite non già perchè i privati che se ne facevano imprenditori vi scapitassero, chè anzi n'era troppo il guadagno, ma per ragioni dedotte da un'altro ordine d' idee, le medesime che consiglierebbero a sopprimere eziandio il lotto pubblico dove ancor si mantiene se fosse dato di poter empiere in qualche altro modo il vuoto che indurrebbe quell' abolizione nell' erario pubblico. I governi limitano la loro sorveglianza (e ciò è ben dritto) ad impedire che le intraprese private o per l' oggetto che si propongono o nell' azione loro non offendano il bene generale ; che poi abbiano o no a riuscire proficue agl' interessati di ciò non s' impigliano. « L' amministrazione (2), dice il sig. Zambelli, dovrà salire alla netta « e precisa verità economica dell' impresa, *bilanciare il pro ed* « *il contro di effettiva utilità* ». E poco dopo « l'amministrazione « terrà calcolo della entità aritmetica del capitale erogato onde « per tempo stabilire se dietro la comune legge dei probabili, « e, prodotti i piani della impresa sociale, valga o meno a rag« giungere l' intento agognato. » E più tardi parlando delle società anonime torna a ripetere che l'intervento amministrativo (3) è necessario, potendo esse volere « degli intenti impossibili, « o almeno fuori delle leggi del probabile ad ottenersi. » Si ponga egli di nuovo sottocchi la legge 20 dicembre 1843 sulle società private: vedrà al § 11 che l'approvazione loro per parte delle autorità non è punto vincolata alla dimostrazione e riconoscimento della bontà economica della impresa: esse vogliono soltanto che ne sia loro fatto conoscere l'oggetto, che gli aspi-

(1) Vol. II, pag. 24.
(2) Vol. II, pag. 146.
(3) Vol. II, pag. 237.

ranti ispirino fiducia per le loro circostanze economiche e personali, che non si abbiano in vista secondi fini, che il piano della impresa sociale e gli statuti sieno conformi alle leggi vigenti ed ai pubblici riguardi. Ci sia o non ci sia probabilità di guadagno, e in quale misura, a ciò l'amministrazione non vuole nè può badare, vi possono e debbono pensare quelli che immaginano la impresa, e gli altri che vi si associano. E l'esempio di Law lungi dal dimostrare, come pretende l'autore, che i governi devono intervenire onde i privati *non corrano* (1) *al loro sagrificio, e precipitino nell' abisso* prova evidentemente il contrario. Se dopo avere autorizzata la banca allo sconto delle lettere di cambio, e ad emettere biglietti pagabili al presentatore, il reggente di Francia l'avesse lasciata continuare ad essere una istituzione meramente commerciale e privata, senza più immischiarsene, nessuna delle conseguenze che più tardi si lamentarono avrebbe avuto luogo. Ma egli volle indi che la banca assumesse la percezione delle imposte regie, ed eseguisse i pagamenti pubblici, la dichiarò reale, le diè la fabbricazione delle monete, accomunò la di lei sorte a quella della Compagnia delle Indie, e più tardi quando l'aereo edifizio accennava rovina, non fu misura violenta e pazza cui non avesse ricorso, sino ad esigere la delazione di quelli che celavano oro ed argento. Memorabile documento del danno enorme di cui possono essere cagione alle nazioni i governi per troppo desiderio di far loro del bene, se improvidi non lasciano all' interesse privato balìa di agitarsi e correre come e dove gli talenta. Su la libertà degli scambi, e i confini che l' amministrazione pubblica dee serbare per non nuocere al commercio e alla industria, ci siamo forse arrestati più che non conveniva, ma ne scusi la importanza dell' argomento, e il desiderio che sopra oggetti sì gravi non s'insinuino e abbarbichino nelle menti giovanili delle idee non sicure o non vere: correrà più rapida la penna sopra altri luoghi che pur ci sembrarono degni di qualche parola.

---

(1) Vol. II, pag. 16.

III.

Non è per esempio consentaneo al vero che se (1) in un dato territorio negasse il suolo gli alimenti alla popolazione, e le industrie per manco di civiltà fossero nulle, il commercio che « toglie dai luoghi abbondanti per versare negli scarsi accorre« rebbe sollecito in suo aiuto ». Quei poveri abitanti si morebbero invece di fame. Il commercio dà soltanto per ricevere, e trasporta bensì la merce dal sito ove soverchia al sito che ne ha penuria, ma sotto la condizione che questo sito ov' egli si reca abbia qualche cosa da dargli in iscambio.

Così è falso che se (2) « il lusso abbia generato un tor« rente di bisogni artificiali, cui sarebbe impari il capitale del « paese, rapida voli in soccorso la peregrina contribuzione ». Per qualche tempo il commercio esterno vi apporterebbe le ambite superfluità, ma ben presto mancando il mezzo di pagarle per la ognor crescente imparità del capitale del paese, si volgerebbe ad altre contrade, e lunge dall'esaltare in tal caso come utile l'opera sua dovrebbesi compiangere l'effetto miserabile che ne seguirebbe.

Risalendo alle origini storiche delle presenti società commerciali, l'autore trova (3) una imagine di antichissima associazione nella schiavitù, e un' associazione dice che fu poscia la feudalità. Ma quale mai nemmeno rimoto principio di società si può discernere nel padrone e lo schiavo? E se Aristotele scrisse che lo schiavo faceva parte della famiglia, non per questo conseguita che tra la famiglia e lo schiavo esistesse una comunione qualsiasi d' interesse, senza cui nè l' idea pur di società è concepibile; lo schiavo contribuiva sì all'opulenza della casa, ma come il bue, come una macchina, come un utensile,

---

(1) Vol. I, pag. 89.
(2) Vol. I, pag. 90.
(3) Vol II, pag. 12 e 123.

come un capitale qualunque. E la feudalità è tanto lungi dall'essere stata un' associazione nel senso di cui qui si ragiona; che furono le arti e il commercio che la combatterono, la vinsero, e la fecero sparire da gran parte d' Europa per sempre. Diciamo nel senso di cui qui si ragiona, perchè non è credibile che l'autore intenda favellare in genere di una società qualunque, mentre allora sarebbe vana fatica lo scovarne nelle storie i primi germi, e li si avrebbero già belli e trovati nei primi uomini che abitarono il globo.

Nelle società di commercio insegna l' autore (1) che oltre l' industria della mano e della mente anche « il *credito* potrà « entrare in suo turno a costituire l'apporto sociale », e soggiunge di « alludere a quel credito che taluno si è acquistato « coi proprj lumi, colla propria abilità ». Ma cosiffatto credito varrà bensì a chi lo possiede di essere ammesso a far parte di una società con l'opera sua, ma non mai potrà esso credito venire messo in conto a di lui favore come quota sociale, come porzione del capitale comune, non potendo una società concedere diritto alla partecipazione dei suoi guadagni se non se a quelli che vi contribuiscono o coi danari o col lavoro, sia poi il lavoro materiale od intellettuale.

Promove il sig. Zambelli la quistione se le assicurazioni terrestri sieno atti di commercio, e propende per l'affermativa (1), a malgrado che il Codice di commercio non specifichi fra gli atti di commercio che l'assicurazione riguardante il commercio di mare, e quantunque il Codice civile annoveri l'assicurazione contro i pericoli d' incendio, d' inondazione, e simili fra i contratti civili ordinari; il che a noi sembra singolare; e più strano ancora troviamo ch'egli si fondi su ciò che tali assicurazioni si fanno sempre da un' *azienda formulata sotto il carattere di una anonima*, e che le *società anonime sono società commerciali*;

(1) Vol. II, pag. 174.
(2) Vol. II, pag. 306.

mentre è palese che una società assicuratrice può non essere anonima, e che una società è o no commerciale, e perciò soggetta o no ai tribunali di commercio, secondo non il suo interno congegno, ma il suo scopo, secondochè cioè si prefigge o no di esercitare un atto di commercio. Forse che l'autore medesimo non iscrisse poche pagine prima (1) che « possono esservi delle anonime, che non sieno commerciali, come le casse di risparmio, le società di previdenza, le tontine, e le assicurazioni mutue »? è difficile accordare queste parole con le successive « come concepire un'anonima di natura civile senza cadere nel paradosso »?

Nè ci piace che dopo aver notato che all'ufficio di moneta vennero scelti i (2) « metalli più solidi, che preziosi per rarità, « divisibili nella quantità (volea dire divisibili in parti che non « cambiano fra esse di pregio che in proporzione del loro peso, « imperciocchè qual corpo avvi non divisibile in frazioni?) in« corruttibili dal tempo, solo potevano prestarsi all' uopo », la chiami questa una interessante e *pericolosa* scoperta, essendo dannosissimo di confondere ne' cuori giovanili la vera con la falsa morale, poichè hanno in sè periglio e si devono temere quelle novità che hanno mala radice, ma non sono punto paurose le altre, quando anche di esse si possa come di ogni più santa cosa abusare, e meno quelle che come la moneta contribuiscono in sì potente modo alla umana civiltà; nè vediamo d'altronde come anche senza l'oro e l' argento la possibilità di usar male la ricchezza sarebbe stata tolta o scemata, e il numero al mondo dei peccati minore.

Altrove il sig. Zambelli alla domanda: quando saranno buoni gli ordini giudiziarii? risponde (3) « allorchè saranno « convenientemente distribuiti in fatto di partizioni territoriali,

---

(1) Vol. II, pag. 269.
(2) Vol. I, pag. 265.
(3) Vol. I, pag. 156.

« accertati nelle rispettive competenze, opportunamente graduati « nella gerarchia di superiorità ». Certo che queste condizioni sono necessarie, indispensabili; ma bastano elleno? Pel signor Zambelli pare che sì, poichè di null'altro ivi fa cenno: noi non siamo di così facile contentatura.

IV.

Venendo a parlare da ultimo della lingua e dello stile ci sembra di scorgere spesso nell'autore una certa vaghezza di dare ai pensieri aspetto scientifico e profondo, il che lo trae a maniere di dire improprie, e genera oscurità. Prendiamo a mo' di esempio il periodo seguente (1): « A misura che l' incivili« mento s' *innalza* e si diffonde, cresce la necessità e la spinta « *calcolata e procurata* alla concordia interna ed alla pace es« terna, poichè gli uomini non solo vengono meglio provveduti « ed educati, ma eziandio i vincoli commerciali allacciano, *at« traggono*, e impongono la necessità di rispettarsi a vicenda, « per trarne reciprocamente i necessarii soccorsi ». Che significa quella spinta calcolata e procurata? calcolata e procurata da chi? e già senza quei due epiteti starebbe il senso, il quale invece per cagion loro si annebbia. Nè l'incivilimento s'innalza, ma va dall'alto al basso. E i vincoli di qualunque natura sieno possono bensì stringere, ma non attrarre, e si può bensì allacciare ciò che fu prima attratto, ma non è bisogno alcuno di attrarre ciò che si è già allacciato. Queste osservazioni, che a taluno oliranno forse di pedanteria, noi le facciamo assai confidentemente, perchè se la esattezza nel linguaggio è sempre necessaria essa è necessarissima nei libri che hanno per fine l'insegnamento, proclivi già come sono i giovani ad accontentarsi d' intendere tanto quanto le cose, e importando d' imprimere nelle loro menti, poche quanto si vuole, ma nette e chiare idee. Così dove l' autore dopo avere trattato delle permute,

---

(1) Vol. I, pag. 21.

delle vendite, e de' mutui passando alla locazione avverte che questa quarta maniera di convenzione opera in senso *contrario* (1) alle altre tre, avrebbe dovuto scrivere *diverso*. Egualmente non è esatto il dire che (2) « il probabilismo risulta da event« tualità che possono bensì avvenire, ma che potrebbero anche « non avvenire » : questo non sarebbe *probabilismo*, ma (mi sia perdonata la nefanda parola) *possibilismo*. Nè del pari è vero che (3) elidendosi due guarentigie non si ridurrebbero che ad una : invece rimarrebbe zero. E l'agiotaggio simile all' ombra di Banco (4) sorgente minacciosa e lurida in mezzo al gran desco europeo, e il frizzo poco dopo (5) che Stracca ritenendo creazione moderna le società in partecipazione mostrò di essere *stracco* di più addentrate ricerche, e l' *Io nazionale che cresce di energia* (6), ci sembrano fiori poco ameni in ogni scrittore e meno nei didattici. Potremmo moltiplicare a smisuranza le citazioni, ma speriamo che le allegate sin qui bastino a persuadere al sig. Zambelli un più diligente studio nella semplicità e proprietà del linguaggio, cui certo gli tolse finora di porre ben cura la grande copia delle idee sgorgantigli dalla mente come fiume cui alta vena preme. Per la qual ragione medesima lo vediamo trascurante eziandio nella scelta delle parole, dir per esempio che la Francia comincia a *fazionare* la sua nazionalità (7), con licenza che non può ormai essere assentita ad alcuno, nemmeno agli scrittori di cose legali, coi quali anzi si vuol essere più severi che mai, la scienza legale essendo oggidì la sola che non abbia alcun autore da indicarsi come buon esempio di lingua agli studiosi, e parendoci ormai tempo che

(1) Vol. I, pag. 271.
(2) Vol. I, pag. 295.
(3) Vol. II, pag. 330.
(4) Vol. II, pag. 263.
(5) Vol. II, pag. 275.
(6) Vol. II, pag. 402.
(7) Vol. I, pag. 30.

pur essa abbandonando il rozzo saio e le abbiette sue forme assuma abito e modi decorosamente italiani.

Conchiudendo noi riconosciamo e veneriamo nel sig. Zambelli un dottissimo interprete del diritto commerciale, e lo incoraggiamo per quanto può avere di forza la nostra fioca voce a condurre a fine la bene avviata fatica, ciò solo augurando ch' egli, per toccare più sicuramente la meta cui tende, non forvii, e sveli nella sua tela i principii che guidarono gli altissimi intelletti cui è dovuto il Codice di commercio che tuttora ci regge non solo con sapiente ma eziandio con vago e corretto pennello, che fermi la naturale impazienza dei giovani, e gli adeschi a tenere in lei ben fiso lo sguardo, e cavarne buon frutto.

Francesco Gregoretti.

SULLA MILIZIA CISALPINO-ITALIANA. *Cenni storico-statistici dal* 1796 *al* 1814; *del barone* Alessandro Zanoli. *Due Volumi in* 8.° *grande con tavole, presso Borroni e Scotti. Milano* 1845.

(Articolo IX).

Sul finire del 1809 tacquero le armi in ogni parte d' Italia, Il loro fremito facevasi udire soltanto al di là dei Pirenei. I franco-itali, capitanati dal maresciallo Angereau nella Catalogna erano in possesso, come si disse, di *Barcellona*, *Figueras* e *Gerona*. Gli spagnuoli, oltre la città d'*Hostalrich* ed il suo forte (elevato a 20 metri sopra di essa, e le gole dei monti) presidiavano *Monferrat*, *Tarragona*, *Tortosa* e *Peniscola*. I rinchiusi nelle fortezze d' ambo le parti belligeranti pativan disagio di vettovaglie. Quindi i due eserciti campeggianti nell' ampio intervallo, che separa *Gerona* da *Barcellona*, gareggiavano d'industria nello scopo d' intercettare le provvigioni destinate alle piazze forti. La metà del 1810 fu consumata in questa violenta rappresaglia. E qui rammenteremo i fatti principali cui parteciparono le milizie italiane.

I carabinieri italiani del 1.° e 2.° reggimento leggeri ed i granatieri del 6.° di fanteria greve (1) la notte del 18 gennaio presero d'assalto la città di *Hostalrich* e pervenuti sino alle ultime case contigue al forte, vi si trincierarono (2). Nei giorni successivi (mandate vane le sortite del presidio spagnuolo) costrinsero alla resa i resistenti dall' alto di una torre, e s' impadronirono anche della chiesa aderente al forte. Sessantaquattro italiani pagarono colla loro vita questi successi.

L'assedio intorno al forte di *Hostalrich* ebbe però a trasformarsi in blocco; poichè torrenti gonfiati da pioggie cadute a dirotte improvvise strascinarono nel loro corso i ponti in guisa che per alcun tempo fra *Gerona, Vique* e *Hostalrich* le comunicazioni vennero interrotte. Una brigata nostra (3) rinforzata da un battaglione del 1.° leggero (4) per balze scoscese ed impervie raggiunse nulladimeno *Arbucias* sulla strada di *Vique*, vi scontrò gli spagnuoli e li disperse.

O'Donnel (20 febbraio) nei dintorni di *Vique* venne attaccato dai dragoni Napoleone (5) sostenuti da poca artiglieria che misero in rotta la cavalleria spagnuola (6), la quale disordinata si gettò sull'ala destra delle proprie fanterie e le scompose. Ma i cavalieri spagnuoli riordinatisi tosto sotto la protezione di un corpo svizzero loro ausiliario ritornarono alle offese. Allora i dragoni francesi (7) congiuntisi a quelli del reggimento italiano Napoleone piombarono sull' inimico, strapparono di mano ad

(1) Comandati da Perceval, Ferriroli e Favalelli sotto gli ordini del generale Fontane.

(2) Vacani, prode uffiziale del Genio, Ronzelli ed Alietto dei zappatori eressero spaleggiamenti nelle vie della città. Maranesi e Marogna del 4.° d' infanteria li difesero intrepidamente.

(3) Quella del generale Palombini.

(4) Comandato da Perceval.

(5) Diretti dal generale Souham.

(6) I dragoni Napoleone le recarono grave danno.

(7) Del colonnello Delort.

un bandierajo l'insegna (1) e gli fecero un migliajo di prigionieri. Cinque uffiziali (2) e 21 soldati nostri furono morti o feriti.

La brigata (3) italiana, che sostava ad *Arbucias* mosse per *Vique* in ajuto del generale francese (4) (21 febbraio) e vi accorsero in buon punto anche due battaglioni del 1.° leggero nostro (5) dacchè 5000 spagnuoli provenienti da *Matarò* e parte del presidio uscito dal forte di *Hostalrich* si avventarono contro il 6.° reggimento italiano di fanteria che momentaneamente si scompigliò.

Ma celeremente ragrannellatosi sbuccò col colonnello alla testa (6) dal passo di *Arbucias*, e collegatosi ad altri corpi nostri (7) costrinse il presidio a ritraersi nel forte, e incalzò le colonne venute da *Matarò* sulle alture di *Orsavina*.

Il maresciallo Angereau rendendo conto al ministro della guerra del combattimento adoperò queste orrevoli parole: *Gli italiani furono assaliti da oltre 5000 spagnuoli: ma gli sforzi di questi ultimi riuscirono inutili mercè le buone direzioni date dal generale italiano* (8) *ed il valore de' suoi soldati. E l'inimico fu disperso con grave sua perdita.*

Altro scontro men favorevole ebbero gli italiani (il 4 marzo) cogli spagnuoli che ucciser loro alcuni soldati, ne feriron parecchi, pochi fecero prigionieri, e riuscirono ad introdurre un convoglio di provvigioni nel forte.

Il maresciallo Angereau trasferì da quel momento (18 marzo) il suo quartier generale a *Barcellona* e disseminò le soldate-

---

(1) La bandiera fu tolta agli spagnuoli dal dragone italiano Baratelli.

(2) Tra i morti il tenente Gheltof.

(3) Palombini.

(4) Souham.

(5) Comandati dall'uffiziale superiore Cometti.

(6) Casella.

(7) Retti dall'ajutante comandante Balabio.

(8) Mazzucchelli.

sche da *Gerona* fino all' *Ebro*. Una brigata italiana (1) si recò a *Villafranca*, poi verso il *Francolì*,

Sopraggiunto intanto con fresche schiere dall'Italia a *Barcellona* un generale divisionario (2) assunse (il dì 26) a *Santa Crux*, il comando dei suoi nazionali, che numeravano allora in armi 6,928 fanti e 932 cavalli. Queste forze (il dì 27) tolsero agli spagnuoli il borgo di *Valls*, nel quale 3 uffiziali e parecchi soldati caddero prigionieri, e il giorno 30 entrarono nella popolosa città di *Reus*. In questo mezzo *Villafranca* che aveva 900 italiani di presidio (3) sorpresa (per inescusabile imprevidenza del loro capo) da una colonna nemica, venne manomessa, e 650 soldati nostri, oltre 12 uffiziali vi subirono la prigionia. Da *Reus* mossero un battaglione di fanti del 5.° reggimento nostro, ed uno squadrone dei cacciatori reali a cavallo (4) alla volta di *Mora* sull' *Ebro*, i quali (5 aprile) (compiuto l' incarico loro imposto di congiungersi all' avantiguardo di un'esercito francese che conduceva dall'Aragona il maresciallo Suchet) sebbene vessati dall' inimico nel ritorno rientrarono il terzo dì in *Reus*.

Altra brigata italiana (5) (il dì 10) si imbattè in una retroguardia dei contrari, le prese 100 uomini prigionieri e il 12 entrò in *Hostalrich*.

Tracciata la linea del blocco intorno al forte di questa città, il divisionario italiano (6) si accorse che i rinchiusi difettavano di acqua, ond' è che dal suo uffiziale del genio (7) fece erigere di notte tempo un'opera di campagna sul ciglio dello spalto a 100 tese dalle fonti, alle quali soleva attingere l' inimico. E al

---

(1) Del generale Mazzucchelli.
(2) Il generale Severoli.
(3) Comandati dal capo di battaglione Pelissier.
(4) Sotto gli ordini del capo squadrone Villata.
(5) Quella del generale Mazzucchelli.
(6) Il generale Severoli.
(7) Il capitano Vacani uffiziale distintissimo.

di dietro dello spalleggiamento fece appiattare 20 zappatori (1) e 200 fanti (2), che dovevano affacciarsi d'improvviso agli spagnuoli e interdir loro l'accesso alle sorgenti. Contrariati da questi provvedimenti gli avversarj non solo presero a battere col cannone le opere innalzate dai nostri, ma uscirono scompartiti in tre colonne dal forte, e corsero sopra di essi per discacciarli dal posto: senonchè opportunamente rinforzati gli italiani (3) ributtarono gli assalitori nel forte intorno al quale abbandonarono 30 dei loro. Avvisatosi allora il divisionario italiano di poter costringere il presidio ad arrendersi per la sete, la notte del 30 aprile fece dare il guasto (4) alle fonti. Il generale spagnuolo O'Donnel, che tenevasi sempre a campo nei dintorni, immaginò in tanto frangente di distrarre le squadre italiane dalla sorveglianza del forte per farvi entrare un convoglio di vittovaglie. Spedì quindi (2 maggio) una colonna dei suoi a provocare il 6.° reggimento nostro alle alture di *Grions*, e tenne contemporaneamente a bada la brigata italiana (5) che custodiva la linea del blocco. Il 6.° di fanteria investito con impeto dagli spagnuoli nella valle di *Arbucias* non solamente sostenne imperterrito il loro infuriare, ma una schiera ch'esso aveva imboscata si scoperse improvvisa alla vanguardia nemica, la inviluppò e sconfisse (6). A riscontro di infortunio gli spagnuoli il terzo giorno di maggio condotti da O'Donnel scesero in numero di 3000 dalle alture di *Orsavina* sulla via che costeggia la *Tordera* e trovato un solo battaglione italiano (dacchè le altre squadre si erano allontanate dal posto per un ordine male interpretato dal loro co-

---

(1) Comandati dai capitani Rougier e Guaregnoni.

(2) Retti dai tenenti Canot e Traversari.

(3) Guidato dal capo di battaglione Felici.

(4) Dal capitano Vacani assistito dai volteggiatori del Garganico ed animato dalla presenza dell' intrepido colonello Cotti.

(5) Del generale Palombini.

(6) Il successo dell'imboscata è da ascriversi al colonnello di quel reggimento Eugenio Orsatelli.

mandante) (1), malmenarono quel battaglione uccidendogli molti soldati, altri ferendone e 37 pigliandone prigioni, oltre un uffiziale (2). Ne conseguitò inoltre che il 2.° reggimento di fanti leggieri nostri, il quale copriva isolato la linea del blocco (3) ebbe a sopportare esclusivamente l' urto della formidabile colonna di O'Donnel. Fu d'uopo in questo pericolo della grande perseveranza degli italiani e della calma del loro capo (4) il quale tre volte ferito nel fiero combattimento conservò la sua posizione. Arrivate però in sussidio due brigate nostre (5) fecero volger le spalle agli spagnuoli che guadagnarono, senza porre tempo in mezzo, i monti di *Orsavina* col loro convoglio. Dei nemici spenti feriti e prigionieri 1500 se ne raccolsero sul campo: ma il colonnello italiano nel duro certame ebbe a lasciarvi la vita unitamente a 146 valorosi soldati; e 5 uffiziali vi toccarono ferite (6). Fu vivo il compianto dei rimasti per la perdita di un capo di alta capacità e rara prodezza.

Nel giorno successivo (4 maggio) il 1.° leggiero, il 4.° di fanti grevi e pochi cacciatori a cavallo (7) si abbatterono nel corpo spagnuolo che scortava il convoglio accennato di sopra. Ebbe luogo una scaramuccia. Sette italiani vi furono spenti

---

(1) Il capo battaglione Perceval.

(2) L'ajutante maggiore Pinon.

(3) Guidato dal colonnello Cotti.

(4) Del colonnello Cotti.

(5) Le brigate Mazzucchelli e Palombini.

(6) Perì il colonnello Cotti Vincenzo di Crema nel fiore dell'età. Possedeva nei più gravi pericoli imperturbabilità d'animo. Elettrizzava il soldato nel bollor dell'azione con queste laconiche parole: *Avanti, seguitatemi, se mi ritraggo uccidetemi, se soccombo vendicatemi.*

Napoleone non ignaro del merito di questo colonnello assegnò pensione annua di 1200 franchi alla madre di lui Teresa Riboli. E il corpo degli offiziali che dipendevano dal Cotti attestò a quella rispettabil donna il proprio rammarico per tanta perdita.

Le ceneri del valoroso riposano nella cattedrale di Gerona.

(7) Retti dal generale Mazzucchelli.

feriti, e tra essi due uffiziali (1) e venne fatto al nemico di lurre a salvamento il convoglio. I nostri ripristinarono allora linea del blocco intorno al forte di *Hostalrich.*

Il divisionario italiano (10 maggio) intimò al forte di arndersi, ma invano, giacchè O'Donnel accordatosi coi colo- lli Villamil e Andreani (2) mulinava in suo pensiero di farne adere il presidio attirando le soldatesche nostre a conflitto ori della linea del blocco. Infatti gli spagnuoli accampati al- esterno simularono un attacco contro il 6.° reggimento italno a *Grions* e mandato per essi a vuoto (il giorno 12) il ntativò di imboscata cui accingevasi il 1.° leggero nostro, oero nella notte segnali di sortita al presidio del forte. Il ale ne uscì formato in tre corpi, e soprafece le vedette morte. ropagatosi l' allarme lungo la linea del blocco le schiere itaine in un baleno furono preste a combattere. Una compagnia (3) ggiunse la retroguardia nemica, la sparpagliò e le fece dei igionieri; contemporaneamente un battaglione (4) affrontò con ipeto il corpo di battaglia degli avversarj, e lo separò dalvantiguardo, che cadde sopra le bajonette del 6.° di fanteria; almente le riserve nostre investirono da *Masanes* i contrarj, entre una mano di volteggiatori (5) pigliò da sè sola 4 ufiali e 50 soldati. Disordine, scompiglio, abbattimento si mise a le file degli spagnuoli sicchè furono presi il governatore del orte *Estrado,* 8 dei suoi uffiziali, uno stendardo e 400 solda- . Pochi furono gli uccisi, molti i dispersi. Degli italiani 600 masero spenti, feriti o prigioni durante il blocco. All' indomani (13 maggio) il 6.° di fanteria nostro fu lasciato alla cuodia del forte.

La divisione italiana ridotta a soli 6,138 combattenti, 189

(1) Il capitano Prini e il tenente Pighetti.
(2) Milanese al servizio di Spagna.
(3) Quella del capitano Olini.
(4) Condotto dal capo di battaglione Bianchi.
(5) Guidati dal capitano Ceracchi.

uffiziali e 459 cavalli andò a raccogliersi intorno *Gerona*. Ivi venne (22 maggio) passata in mostra dal maresciallo Macdonal succeduto ad Augerau nel comando dell'esercito della Catalogna.

Coi nuclei di differenti corpi franco-itali fu ingrossato il presidio di *Figueras* (1). Indi la divisione italiana fu incamminata a scortare altre salmerie a *Barcellona*. Ebb' essa a superare il passaggio disagevole del fiume *Congost*, contrastatole dagli spagnuoli, ma riuscì (13 maggio) a vittovagliare quella fortezza. Ricalcata la via da prima percorsa (il giorno 16), la divisione accampò nei dintorni di *Gerona*, e quivi le vennero concedute alcune settimane di riposo. Allo spirar delle quali (14 luglio) il maresciallo di Francia in persona si fece per essa accompagnare nella condotta di ulteriori provvigioni da bocca, e da fuoco che voleva introdurre in Barcellona, le quali sarebbero cadute preda di 3000 spagnuoli che ne spiavano il passaggio allo stretto di *Garriga* (18 luglio) se il 5.° reggimento italiano di fanteria (2) col sagrificio di 50 granatieri non le avesse difese, e salvate.

Designato un generale italiano (3) a dirigere la brigata dei suoi nazionali in *Barcellona*, due altre brigate (4) raggiunsero (24 luglio) li accampamenti a *Gerona*. Difficili incessanti marcie, e privazioni d'ogni maniera sostenute nel giro di sei mesi, resero loro necessario un breve ristoro. Ricevettero allora scarsi rinforzi di coscritti dall' Italia.

Sul mezzo di agosto le tre brigate nostre seguitando il movimento del maresciallo Macdonal sopra *Lerida* sull' Ebro, scaramucciarono intorno ai colli d' *Ordal* con soldati spagnuoli leggiermente armati, poi attraverso le alture di *Albinyana*, pervennero a *Valls*, e il 17 a *Reus*. Dovendo il maresciallo superare il passo scabroso di *Riba* e *Momblanch*, le nostre genti collo-

---

(1) Governato dal capo di battaglione Viviani.

(2) Faceva parte della brigata Fontane.

(3) Il colonnello Eugène Orsatelli promosso a generale in quel torno.

(4) Dei generali Fontane e Palombini.

cate al retroguardo (il 25), per facilitar l' impresa, fecero voltar faccia in *Alcover* all' inimico, e il giorno appresso i granatieri del 7.°, i volteggiatori del 1.° leggero, e un mezzo battaglione del 5.° tutti italiani, applauditi dall' esercito francese salirono (facendosi sostegno l' un l' altro) sulla sommità dei monti custodita da 2000 spagnuoli. I quali, comecchè sbalorditi dall'audacia dell'impresa, si ritrassero lasciando libero nel fondo della valle il passaggio al maresciallo che prima della notte giunse a *Momblanch* (1). Cento combattenti italiani soccombettero nell' azione, 7 uffiziali vi furono feriti e due fatti prigionieri (2). Il 29 agosto Macdonal entrò dalla *Catalogna* nell' Aragona ove il maresciallo Suchet imperava l' altro esercito destinato a debellare *Tortosa*.

Il divisionario italiano (3) intanto (4 settembre) eseguì una spedizione sopra *Tremp* e *Talarau* sulla via che doveva ribattere Macdonal, retrocedendo da *Lerida* per recarsi nell'*Ampourdan* sul confine dei Pirenei orientali, dove tenevasi in armi il generale spagnuolo Campoverde, surrogato a O'Donnel ch' erasi messo in disparte per curare le sue ferite.

Lungo il cammino che percorse il divisionario italiano l'avantiguardo accese acerrima mischia cogli spagnuoli intorno al ponte che sopporta il *Segre*, e nel bollore di essa i zappatori nostri varcarono il fiume a nuoto, francando così la strada al corpo principale che cagionò all'inimico gravissimo danno, dacchè molti dei suoi caddero uccisi, altri in prigionia, e tra questi un uffiziale. L'esito fortunato della spedizione rese gli italiani padroni di *Tremp* e *Talarau*. Formatisi poi i vincitori in colonne mobili, non lasciarono alcun villaggio e tugurio inesplorato per raccogliere a *Balaguer* e *Lerida* le vettovaglie di che soffrivan penuria i due eserciti.

---

(1) Nel 1.° volume delle sue Memorie ove il maresciallo parla dell'azione, dice: « L' infanteria italiana ebbe in questa brillante occasione a dare prova della sua rara intrepidezza ».

(2) Il capitano Nogarina e il tenente Semolini.

(3) Severoli.

Macdonal (18 ottobre) partito da *Lerida* alla testa delle sue genti s' indirizzò per *Salsona* a *Gerona*. Una brigata italiana che lo precedeva raggiunse la sera quella città. Ma il giorno 21 ottobre dalle adjacenze del forte di *Cardena* essendosi essa avventurata per arbitrio del suo capo (1) a salire il colle occupato dagli spagnuoli, quivi vennero alle mani le due parti con accanimento; e già degli italiani 50 mordevano la polvere; e tra i feriti numeravano 3 uffiziali (2) allorchè il maresciallo istesso volò opportuno a soccorso, e trasse dal duro passo quella brigata.

Arrivato Macdonal (il 10 novembre) a *Gerona* accantonò la divisione italiana a *Fornell*, *Acquaviva*, *Lambilla*, *Rindelois*, *Sant' Andrev* e *Tordera*: sostituì al presidio della città di *Figueras* la massa di tutti i convalescenti dell' esercito. Collocò una mano d' italiani i più risoluti a custodia del forte, sotto gli ordini di un capo animoso (3). E il 20 novembre il comando della divisione italiana (4) venne assegnato a nuovo disionario (5) sopravvenuto a *Gerona* (29 ottobre) dall' Italia; alla volta della quale partirono tre degli uffiziali superiori che avevano sin allora tenuto governo sugli italiani (6).

Data opera a questi provvedimenti il maresciallo Macdonal coi franco-itali da *Gerona* si avviò (21 novembre) per *Barcellona* con un immenso convoglio di vettovaglie. Nella sua marcia gli italiani furono affrontati (il 24) a *Cardedeu* dagli spagnuoli. Il 5.° d' infanteria e i dragoni Napoleone respinser l'attacco. A *Mombuy* e *San Feliu* l' inimico provocava a nuova

(1) Del generale Eugène Orsatelli.

(2) Il colonnello Renard, il capitano Boye, e gravissimamente il tenente Ferrari.

(3) Il generale francese Guillot assistito dall' ajutante comandante Paina.

(4) Ridotta allora a 5624 fanti e 560 cavalieri combattenti.

(5) Al generale Pino.

(6) Il divisionario Severoli, il generale Mazzuochelli, l'ajutante comandante Dombrowski.

sfida che il divisionario nostro (1) voleva accettare: sennonchè il maresciallo che intendeva soltanto a seguitare tranquillo il suo viaggio, impose all'italiano di desistere dal suo disegno. Questi, disdegnando l'atto autorevole se ne mostrò gravato ed in appresso protestò incomodi di salute e rimase in *Barcellona*. Il convoglio però vi era entrato senza accidente. Altro generale (2) surrogò temporaneamente il disgustato nel comando degli italiani.

Macdonal (10 dicembre) per coadjuvare all'assedio di *Tortosa*, si trasferì colla fanteria italiana a *Garcia* sull' *Ebro*: e spedì i dragoni e cacciatori reali (3) in direzione di *Lerida*. Una brigata nostra (4) (22 dicembre) per appoggiare il maresciallo Suchet, passò il fiume regio. L'altra (5) ne coronò le sponde superiori. Di questa maniera le schiere italiane scompartite tra i due eserciti che la Francia aveva nella *Catalogna*, e nell'Aragona resero ad amendue segnalati servigj.

E qui l'autore non passa sotto silenzio l'indiscreto abuso che il generale francese Henriot, governatore di *Lerida*, fece della cavalleria italiana col disseminarla pel tratto di 60 miglia da *Lerida* sino ad *Urgel*. In guisa che trovatasi faccia a faccia con 1500 fanti e 800 cavalieri nemici nel villaggio di *Sarega* per tirarsi d'impaccio, ebbe a sacrificare 25 dragoni e 24 cacciatori (6), e cedere il villaggio. E fu dovuto soltanto all'ardimentosa carica eseguita dal brillante colonnello italiano (7) il riconquisto di esso, scontato per altro col sangue di un cen-

---

(1) Pino.

(2) Fontane.

(3) Comandati dal colonnello Villata.

(4) La brigata Palombini composta del 4.° di fanti grevi e del 2.° leggero.

(5) Subordinata al generale Eugène Orsatelli.

(6) Condotti dal tenente Malacrida.

(7) Schiazzetti per antonomasia appellato il colonnello brillante da Suchet.

tinajo dei più valorosi, tra i quali cinque uffiziali (1) e colla perdita di 64 cavalli. Ne' 250 spagnuoli fatti prigionieri dai nostri compensarono il danno.

Questo sparpigliamento delle forze italiane (a riscontro delle francesi sempre riunite) potè forse essere addebitato al maresciallo Macdonal (irritato contro il divisionario italiano) (2) sottrattosi dalla sua dipendenza. Ma la disapprovazione manifestata al generale Henriot dal maresciallo pel disseminamento della cavalleria, e l'immediato richiamo di essa e di tutte le altre schiere italiane al suo quartier generale accennano alla pronta riparazione di un errore riconosciuto.

Colle azioni di guerra sin qui narrate ebbe termine per gli italiani la campagna del 1810 nella Spagna.

La quiete non fu punto alterata durante l'anno nell'interno del regno Italico. I reggimenti e i loro nuclei erano scompartiti nelle sei divisioni territoriali e nel Tirolo meridionale. Quivi comandava il generale Bonfanti. Una divisione (3) nazionale occupò militarmente il cantone elvetico del *Ticino* per farvi rispettare il blocco continentale che Napoleone opponeva alla guerra che gli facevano gli inglesi.

Ora diremo i fatti consumati dagli italiani sul mare d'*Adria*. L'isola di *Lissa* dopo il blocco continentale, era diventata sede del contrabbando delle derrate coloniali che gli inglesi gettavano sul

---

(1) I tenenti Cecchetti, Rappi, Serrapica e Chiuc, e il chirurgo Taroni feriti. Il maresciallo d'alloggio Morandi slanciatosi a visiera calata tra le file nemiche uccise di sua mano tre cavalieri di Spagna, e liberò tre de' suoi connazionali dalla prigionia.

(2) Pino.

(3) Composta di 7 battaglioni di fanti, d'uno squadrone di dragoni, d'una compagnia di artiglieri con 4 cannoni da campo, di 30 gendarmi comandati dal capitano Benedetti. Di una squadriglia di guardie di finanza subordinate al commissario straordinario Cesare Imperatori. Il generale divisionario Fontanelli diresse la spedizione assistito da Luigi Mazzucchelli capo dello Stato maggiore, da un'ispettore alle rassegne, e da un commissario di guerra.

continente. Salpando da *Ancona* approdarono il 22 ottobre al porto di *San Giorgio* due fregate, ed una corvetta italiana (1) aventi a bordo un battaglione del 3.° reggimento di fanti (2) nell' atto istesso che due legni francesi (3) si tenevano in crociera dirimpetto al porto. Le genti sbarcate diedero la caccia agli inglesi, dei quali due uffiziali e 200 soldati si salvarono sui monti dell' isola. Cento pure furono condotti prigione. Vennero incendiati e calati a fondo 4 bastimenti carichi di merci inglesi, e liberati 14 legni che l' inimico aveva predati, e tra essi 10 bellissimi corsari armati furono dai vincitori menati in *Ancona*, dacchè *Lissa* venne abbandonata, perchè sarebbero occorse maggiori forze per conservarla.

Il bottino fatto a danno del commercio britannico venne, forse esageratamente, computato a 20 milioni di franchi.

Due ulteriori prese fecero i nostri (4), l' una di un brik corsale inglese armato di 16 cannoni con 100 uomini di equipaggio, l' altra di un legno pure britannico munito di 6 cannoni, e montato da 40 marinaj.

(Sarà continuato). Y.

---

(1) La *Favorita*, la *Corona*, comandate dal capitano Pasqualigo e la *Bellona*, oltre due brik governati dai tenenti di vascello Duodo e Rodriquez.

(2) Comandato dal colonnello Giflenga ajutante di campo del viceré.

(3) Le fregate la *Favorita* e l' *Urania*.

(4) L'una dall'uffiziale di marina Dinelli, l'altra dal comandante delle corriere che veleggiavano da *Ancona* a *Corfù*.

CENNI SULL'IMPORTANZA DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO DELLA SVIZZERA.

Nel fascicolo di settembre 1846 (V. pag. 308) abbiamo parlato dell'industria cotoniera in Isvizzera, e siccome nell'epoca in cui si agita la questione della libertà dei cambj, giova di conoscere l'importanza dei rami d'industria e del commercio che fioriscono in quello Stato, così ne parleremo con qualche dettaglio.

Che non sia da potersi acconciamente con cifre precisare l'importanza del commercio esterno della Svizzera, è cosa che facilmente si spiega. Smembrata com'è in moltissimi cantoni abitati da genti differenti fra loro d'origine, di linguaggio, di religione e di costumi, la Confederazione Svizzera non ha un conveniente sistema di dogane, non raccoglie in un punto solo statistici documenti; tal che può dirsi non avere la Svizzera dogane di sorte alcuna. Il territorio di lei mal si presterebbe alla costituzione d'alcun sistema: le gole di quelle montagne sarebbero un rifugio continuamente aperto ed opportuno al contrabbando. Essa dunque non ha contezza di que' diritti che protettori si appellano, e la libertà commerciale potrebbe colà parere un principio inerente alla costituzion fisica del paese, se la Confederazione non avesse nell'interno e tasse e pedaggi di privilegio ed anche di passaggio e di consumo; i quali aggravii che sono diversi d'uno in altro cantone, aggravano sino a un certo punto la circolazione e la vendita delle mercanzie.

Checchè ne sia, un tal difetto quasi compiuto di dogane e tariffe, è un fatto notabile assai rispetto al rapidissimo propagarsi che ha fatto nella Svizzera l'industria delle manifatture, la quale è interamente abbandonata alle sorti della libertà commerciale. La manifattura dei cotoni, a cagione d'esempio, la quale per certo è in istato di non potere avere la materia primitiva in mano se non dietro gran giro di commercio, è pervenuta ad emulare e vincere la concorrenza inglese, quanto ai fili, e San Gallo, Appenzell e Zurigo fabbricano tessuti che

possono contendere di buon mercato con quelli di Mulhouse e di Manchester. Per tal modo la Svizzera è giunta a fabbricare opificj, macchine e battelli a vapore, e per tal modo sviluppare la propria facoltà di costruir macchine (facoltà oggidì indispensabile alla prosperità di una nazione) senza l'aiuto delle tariffe, delle dogane e dei diritti protettori. Non ne caveremo già noi per conseguenza che la Svizzera debba riconoscere questi bei risultati senza più dal principio di commerciale franchigia: la Svizzera non ha quasi alcuna imposta, niun debito pubblico, niuna marina da mantenere, niuna colonia da conservare e da alimentare, nè un grave *budget* militare da essere ogni anno saldato: per lo contrario essa ha il benefizio di mandare i suoi soldati a servire all'estero. Se la Svizzera non fruisce dei vantaggi della centralizzazione, essa non ha però i pesanti aggravii. Oltre a ciò meschini sono nella Svizzera i salarii perchè poco colà costa il vitto, e perchè in molti rami, il lavoro industriale si va alternando e quasi di continuo si associa alle opere campestri; perchè quella popolazione operosa che esser suole per lo più di vitto semplice e frugale, non ha a soddisfare a dispendiose usanze sì di consumo che di sollazzo, e può più facilmente che in nessuno altro luogo, starsi contenta ai modici guadagni in quelle contrade dove la neve tiene i monti coperti per sei o otto mesi dell' inverno. Finalmente non havvi sotto alcun rapporto da stabilire confronto, economicamente parlando, fra questo paese, o più veramente, fra questa aggregazione di cantoni che numera appena due millioni d'abitanti, con nessuno altro ampio Stato e gran centro di popolazione che sia organizzato compiutamente; e senza recar pregiudizio alla importanza del principio di libero commercio, noi stimiamo non potersi in modo alcuno conchiudere dall' applicazione fattane più o meno compiutamente in Isvizzera, a quella che potrebbe venire sperimentata in altri paesi.

Dei ventidue cantoni ond' è composta la Confederazione svizzera, i più industri, quelli cioè dove il lavoro industriale può vedersi più concentrato, sono i cantoni dell'ovest e del nord, e

specialmente Zurigo, Basilea, Ginevra, Neuschâtel, Appenzell, Berna, Lucerna e Turgovia; quindi ancora all'est, Glaris e San Gallo. L'industria svizzera si esercita principalmente sulla seta, la teleria, l'orologerìa, sulla carta, sui vetri, sulle concie di pelli, tintora, lavori di paglia, allievo del bestiame, formaggi, e come abbiam detto, più specialmente sul cotone. L'arte filanda svizzera può citarsi come un testimonio di quanto possa l'operosità e il genio industre di un popolo: nulla v'ha da potersi comparare colla mirabile perseveranza onde la svizzera nazione ha saputo domare un ingrato terreno, ribelle e naturalmente sterile, per convertirlo in uno de' più fecondi suoli e più copiosi di agresti prodotti. Sono attualmente in Isvizzera 750,000 fusi e più di 4000 officine che danno ogni anno dai 9 ai 10 milioni di chilogrammi di fil di cotone, e compiono presso a 4 milioni di metri di tessuti (l'Inghilterra ne dà 800 milioni!), parte destinati alle tintorie del paese, le quali in numero di circa 250, stampano ogni anno più di 600,000 pezze, che sono di misura quasi 15 millioni di metri; Zurigo e Glaris ne stampano da sè soli 500,000. L'industria del cotone in Isvizzera impiega da 110 a 120,000 operai, e il valore del suo annuo prodotto è stimato per circa 200 milioni.

Dopo il lavorìo del cotone viene quello della seta che è parimente speciale alla Svizzera. Per le seterie, e singolarmente pei drappi leggieri, le fabbriche svizzere spesso sostengono sui mercati la concorrenza con quelle di Lione. Esse consumano 750,000 chilogrammi di seta; le officine da tessitori che si valutano 30,000 e che tengono occupati più di 60 mila operai sono ripartite fra le genti di campagna e sono loro proprietà, ed appunto, come si è detto, debbe la Svizzera a questo domestico lavoro il distintivo carattere della sua fabbricazione, il buon mercato e la buona qualità de' prodotti. L'arte di fare oriuoli vi tiene il terzo luogo: tutti sanno quanto sieno stimati gli oriuoli di Lode, di Chaux-de-Fonds e di Ginevra, e questi centri di fabbricazione mandano ogni anno molte centinaia di migliaja d'oriuoli in commercio. Sonovi a Zurigo, a Basilea, a Lucerna

e a Soleure molte e importanti macchine da carta; le pellicocerie o concie di pelli, e le drapperie di Berna, la telerìa di Costanza e dell'Argovia, gli acciai di Sciaffusa che rivalizzano con quelli d'Inghilterra, hanno fatto di gran progressi: più importante risultato per la Svizzera è la discoperta delle miniere di sale che molto contribuiranno al miglioramento della sua agricoltura per allevare il bestiame e del formaggio che è l'alimento di un grandissimo commercio interno e insieme all'estero.

Da questo colpo d'occhio troppo generale per rispetto alla infinita varietà de' rami di svizzera industria, possiam vedere che ugualmente immenso è il lavoro e immensi i prodotti: ma questo popolo, salvo ogni proporzione, poco produce pel suo proprio consumo, e molto produce per l'estero. La Svizzera collocata come si trova nel centro dell'Europa manifatturiera, dove i suoi emigrati operai vanno a raccogliere e portare a casa ogni scoperta e trovato opportuno all'industria, per esitare i suoi prodotti e per ricevere o spedire i materiali primitivi, ha tre dei più grandi fiumi del mondo: al nord il Reno, al sud il Rodano, all'est il Danubio. La Francia e i suoi due mari, il Piemonte, l'Italia, l'Austria e il Mediterraneo; quindi i mercati del Levante per la via dell'Austria: ecco le foci che sono aperte alla Svizzera da questi tre gran corsi d'acque, che sorgono appiè delle sue montagne; foci per cui essa esercita un commercio che tra importazione e esportazione sale a 500 milioni, cioè più della metà di quello di tutta la Monarchia austriaca, la quale ha sedici o diciassette volte più d'abitanti che tutta la Confederazione. Il sig. Gonzenbach nel suo bellissimo lavoro pubblicato sulla Svizzera, computava nel 1840 a 162 milioni, il commercio della Svizzera cogli Stati della Confederazione Germanica. Il commercio della Francia con questi Stati medesimi non giungeva alla stessa epoca, una cifra maggiore. Quanto alla Svizzera, la Francia non ha, senza eccettuarne gli Stati Uniti, alcun alleato commerciale con cui i negozii di lei si sieno ognor più migliorati ed aggranditi: nel 1825, la Francia trafficava colla Svizzera per 52 milioni di ricambio; nel 1844

questa cifra era quasi quadruplicata: essa saliva a 205 milioni. Vero è che il transito vi entra per più della metà; essendo la Svizzera la strada per cui la Francia traffica con una parte della Germania meridionale; ma il commercio vero della Francia con lei rimane sempre importantissimo e favorevolissimo all' importazioni delle francesi derrate che sono di 48 milioni, mentre le importazioni non oltrepassano i 24.

Abbiam detto che la Svizzera non ha tariffe di dogane e che non tiene registro del suo commercio. Ciò veramente non è detto con tutta esattezza: un certo numero di mercanzie designate dal governo federale, pagano nell'entrare un tenuissimo diritto (29 a 58 cent. per ogni 100 chilogr., secondo la categoria) che basta per istabilirne l'intero calcolo dalle principali importazioni. Nel 1840 dava 950,000 quintali metrici; nel 1845 un milione 145,000, quantità che veniva in tal modo ripartita fra i principali cantoni importatori: Basilea che deve sempre essere posta in primo luogo quando si parla del commercio della Svizzera, riceveva 440,000 quintali metrici; Ginevra, 159,500; Neuchârel, 101,000; il Ticino, 96,000; Sciaffusa, 95,000; i Grigioni, 78,500; Turgovia, 25,800, ecc. Fra gli articoli tassati ad un batz (29 cent.), il cotone figurava per quasi 12 milioni di chilogr.; i legni da far tinte per 11,500 tonnellate; i bronzi e il ferro per 6 milioni 381,000 chilog.; il vino in botti per 244,000 quintali metrici. Finalmente nel numero degli articoli a 2 batz, si contavano il filo e le tele di cotone per 105,000 chilog.; l'acquavite e l'alcool per 54,000 quintali; il caffè per 6 milioni 179,000 chilog.; il zucchero per quasi 8 milioni; i vetri e cristalli per quasi 207,900 chilog.; la seta e i tessuti di seta per un milione 400,000; i drappi e pannine per un milione 125,000, ecc.

Laonde, come ognun vede, la Svizzera è un ampio arsenale in cui il lavoro grandemente diviso e smembrato è più raccomandato a forze e risorse sparse e disperse che alla potenza collettiva de' grandi capitali e de' grandi stabilimenti: nulla avvi meno centralizzato nell' industria di quello che sia la Svizzera.

M....i.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE, E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Gennajo 1847.

Notizie Italiane.

NOTIZIE STATISTICHE INTORNO ALLE ACCETTAZIONI NELLO SPEDALE MAGGIORE DI MILANO DI INDIVIDUI AGONIZZANTI O GIA' CADAVERE (1).

Chiunque abbia veduto un infermo nel rigore del verno sotto la neve o la pioggia, ovvero nell'ardore della state essere tradotto allo spedale con carro scoperto, lamentò certamente alla povertà di quel tapino, e molte volte all' incuria, se non al disamore, di chi lo tradusse al pio stabilimento; e chi vide poi quell' infermo passare di vita poche ore dopo accolto, sebbene le più sollecite cure gli fossero prodigate, gridò all' imperizia di taluno, e dubitò di un fatto, quello cioè che presso noi le condotte medico-chirurgiche ampiamente provvedano al servizio del povero a domicilio. Per me, rinnovandosi frequenti questi esempii, non fui ultimo al lamento, ma

(1) Avvertasi che questo articolo era scritto per lettura accademica.

Nella nota alla tav. 1.ª si è indicato il valore convenzionale della parola *agonizzante*. Male si sarebbe potuto determinare il numero degli individui accolti veramente nell' agonía della vita. Allo scopo di questo lavoro non era soverchio considerare come aggravatissimo quell'infermo che moriva nello stesso giorno dell' accettazione o nel successivo.

alieno dal giudicare dietro fatti isolati avvisai alla necessità di minuzioso studio nell'argomento, onde sceverare quanto era necessità senza legge da quanto può sapere di colpa per negligenza, imperizia e malvolere. Risultamento di questi studii, offro la storia delle discipline del pio luogo, attenenti agli individui accolti agonizzanti, o che passano di vita nel 1.° o 2.° giorno dopo l'accettazione, o che si ricevono già cadaveri; la statistica di tutti questi casi per ventidue anni addietro; le cagioni vere o probabili di siffatti infortunii, ed alcune considerazioni intorno al vantaggio che dalla pubblicazione di questi studii potrebbonsi ripromettere. Sin d'ora poi non tacerò la compiacenza venutami da queste ricerche, avendomi assicurato che il male è ben minore di quanto dapprima io stesso pensava.

La superiore autorità tutoria edotta che a questo pio stabilimento non di rado venivano condotti da varie comunità ammalati aggravatissimi, sino dall'anno 1819 con circolare 14 febbrajo raccomandava ai cancellieri del censo ed alle deputazioni alla amministrazione comunale, che i malati fossero collocati *su mezzi di trasporto meno disagevoli che fosse possibile*, onde la loro salute non avesse a maggiormente alterarsi.

Nel successivo anno 1820 nasceva il bisogno di ritornare su questo grave argomento con positive discipline, ed un' altra circolare delegatizia del giorno 23 marzo ricordava i procedimenti di legge contro chi si rendesse colpevole di pericolosi trasporti di ammalati, ed ingiungeva alla Direzione dello spedale l'obbligo di notificare i casi di accettazione di agonizzanti e di cadaveri.

Fra le cagioni di danno agli infermi quella riconoscendo gravissima di un mezzo di trasporto non opportuno, la stessa autorità tutoria ripetutamente prescriveva sino dall' anno 1821 alle autorità dipendenti, che il carro pei malati in qualunque stagione fosse sempre coperto, e l' infermo coricato sopra materasso sovrapposto a sufficiente quantità di fieno o di paglia; nè si acquietava a queste prescrizioni, che anzi colle circolari 14 agosto e 27 ottobre 1821, chiamava risponsabili gli agenti

comunali, e li avvertiva di rigorosi provvedimenti ove per loro colpa fosse continuato *il disordine di trasportare gli ammalati a carro scoperto.*

A malgrado di questi ordini veniva presto il bisogno di nuova circolare (20 maggio 1822) colla quale provvidamente fra le altre discipline statuivasi quella, che il personale sanitario dichiarasse nei documenti per l'accettazione *essere l'infermo trasportabile senza pericolo.*

Volgeva l'anno 1826 e le morti nelle prime 24 ore dopo l'accettazione, e alcuni trasporti con carro scoperto continuavano, onde la superiore autorità dimandava ai reggenti lo spedale circonstanziati rapporti e processi verbali per procedere energicamente contro chiunque non si attenesse alle prescritte discipline.

Tante cure e con tanta insistenza continuate ebbero felici risultamenti; del che le notizie statistiche in seguito riportate daranno certezza. Non dovrò però tacere che i trasporti degli infermi allo spedale con carro scoperto continuano tuttora; che pochi comuni del già ducato milanese hanno un carro a quest'uso opportuno, e che l'umanità domanda imperiosamente provvedimento a questo primo fra tutti i bisogni degli infermi che si conducono nello spedale. Nè sarà tardo: chè la superiorità nella sua sollecitudine pel pubblico bene già si occupa ancora di quest'argomento.

Nello scopo di corrispondere alle umanissime succitate superiori disposizioni; di adempiere alla legge che prescrive le notificazioni di quanto occorre nello spedale che possa interessare le viste della giustizia punitiva; di raccogliere i dati statistici formanti la storia del pio luogo, e di depurare le cifre della mortalità sui ricoverati e curati, i funzionarii dello spedale per tutto quanto attiene agli individui accolti agonizzanti o già cadavere osservano le seguenti discipline:

« 1.° In ogni caso di accettazione di individui agonizzanti che morissero nelle prime 24 ore dopo l'ingresso nello spedale il medico o chirurgo curante deve far rapporto alla Direzione.

« In questo rapporto, oltre le solite indicazioni di nome, cognome, provenienza, giorno ed ora d'ingresso e di morte, deve il curante specificare, per quanto è possibile, la malattia da cui era affetto l'infermo, ed accennare quelle speciali circostanze che possono guidare la Direzione nel giudizio se debba o no notificare la morte all'autorità giudiziaria.

« 2.° In ogni caso in cui tali rapporti fossero dalla Direzione spediti alle autorità giudiziarie, ne sarà tenuta copia concordata sul libro delle notificazioni della infermeria in cui giacque l'individuo, e ciò a cura della Direzione stessa.

« Siano o no spediti alle autorità giudiziarie, il vice-ispettore ne sarà sempre informato per li effetti del § 4.°

« 3.° Nei casi in cui vengono trasportati allo spedale cadaveri di persone sconosciute, l' obbligo della notificazione spetta al medico o chirurgo di guardia.

« Si ricorda ai funzionarj di guardia l'obbligo, in ogni caso di accettazione di cadaveri, di procedere solleciti ad accurate ispezioni sanitarie per accertarsi della realtà della morte.

« 4.° I cadaveri degli individui accolti già morti, o che morirono nel decorso delle prime 24 ore dopo l'accettazione, devono tutti essere sezionati, ed i risultamenti devono essere notificati alla Direzione.

« 5.° Il segretario della Direzione unisce alle notificazioni accennate al § 1.° gli atti di necroscopia indicati al § 4.° e le trasmette al registratore degli infermi.

« Nei casi in cui fosse necessario un provvedimento d' urgenza, il segretario dispone gli atti per una separata consulta all' I. R. Delegazione provinciale.

« In ogni circostanza il segretario dovrà sempre accertarsi se sia o meno il caso di notificare la morte all' autorità giudiziaria per gli effetti della giustizia punitiva.

« 6.° Il registratore degli infermi, cui pervengono i detti rapporti degl' impiegati sanitarj del pio luogo (§ 5) deve compilarne un elenco mensile attenendosi alle seguenti prescrizioni:

« Inscriverà nell'elenco in ordine progressivo tutti i casi di

morte avvenuti entro le prime 24 ore dopo l'accettazione, e tutte le accettazioni di cadaveri d'individui conosciuti od ignoti, tanto se furono denunciati alle autorità giudiziarie come se non lo furono.

« Unirà al detto elenco i rapporti del personale sanitario, tanto relativi all'accettazione, quanto alle necroscopie, ed i documenti coi quali furono accolti gli individui contemplati.

« Consegnerà l'elenco così corredato ed in doppio originale all' ispettore non più tardi del giorno 3 di ciascun mese.

« 7.° Il registratore è risponsabile dell' esattezza dell'elenco in discorso, e perciò dovrà sempre consultare i proprj registri per provvedere a quelle ommissioni che per avventura fossero occorse per parte di altri funzionarj.

« L'ispettore rivederà l'elenco, lo correderà di quelle osservazioni in linea sanitaria e disciplinare che crederà opportune, e sollecitamente lo trasmetterà al segretario della Direzione, dal quale sarà disposto il rapporto accompagnatorio per subordinarlo all'autorità delegatizia.

« 9.° Il personale sanitario medico-chirurgico, chiamato dalle proprie istruzioni risguardanti altri rami di servizio alla compilazione della statistica sanitaria, non comprenderà nei relativi lavori nè gli individui ricevuti agonizzanti, nè i ricevuti già morti, non dovendosi per questi individui aggravare il calcolo della mortalità verificatasi nelle singole divisioni mediche e chirurgiche.

« 10.° Egualmente il registratore degl'infermi non comprenderà nel movimento generale giornaliero-mensile degli ammalati i ricevuti già morti, e per gli agonizzanti non ommetterà mai di fare speciale annotazione nella finca delle osservazioni per escluderli dal calcolo della mortalità ».

Conchiuso così il promesso cenno storico, ecco il risultamento degli studj statistici, che io primamente dirigeva allo scopo di verificare se vi avesse aumento progressivo di accettazioni di individui soverchiamente aggravati da malattia, e quindi di morti nel giorno stesso dell'accettazione o nel successivo. Sotto

questo punto di vista ho estese le ricerche dall' anno 1825 a tutto l'anno 1846; nella statistica del decennio 1835-1844 ebbi di mira esiandio altri argomenti; nei due anni 1845 e 1846 ho cercato maggiori dettagli, siccome andrò mano mano esponendo.

Il numero degli individui ricevuti agonizzanti o già cadavere nel decennio 1825-1834 si fu

di 216 termine massimo
di 145 termine minimo
di 198,3 termine medio.

Le accettazioni di individui non così aggravati da morirne poco dopo accolti stanno alle accettazioni degli agonizzanti o già cadaveri

per massimo :: 100 : 1,20
per minimo :: 100 : 0,87
per medio :: 100 : 0,98,9.

Il numero totale dei morti fra gli ammalati non ricevuti in agonia, ed il numero dei morti avutosi per accettazione o di agonizzanti o di cadaveri sta nel rapporto di

100 a 8,82 termine massimo
100 a 6,27 termine minimo
100 a 7,94,7 termine medio.

Negli ultimi cinque anni di questo decennio la relazione fra i morti dopo il secondo giorno di accettazione ed i morti nel primo o secondo giorno dell' ingresso ne presenta qualche diminuzione nelle cifre, però elevate, di questi ultimi. Vedasi la tavola I.ª

Questa diminuzione osservasi pure nel successivo decennio 1835-1844. Eccettuato l'anno 1836 in cui una terribile calamità travagliava il nostro paese, onde furono recati allo spedale fra agonizzanti e morti 112 colerosi (tav. IV.), in tutto il decennio la cifra massima delle accettazioni di individui in agonia o già cadaveri si fu di 187, la minima di 156, la media di 184,8. In relazione al decennio antecedente la diminuzione è piuttosto considerevole. Il numero totale poi dei ricoverati, depurato dal numero degli

accolti agonizzanti o morti, fu nel rapporto colle accettazioni di questi

:: 100 : 1,24 termine massimo
:: 100 : 0,79 termine minimo
:: 100 : 0,89,8 termine medio (1)

e quindi più soddisfacente assai che nel decennio 1825-1834, pel quale, come dicevasi, quest'ultima cifra si fu di 100 a 0,98. — Anche il rapporto fra il numero totale dei morti depurato dagli accolti agonizzanti o cadaveri ed il numero di questi offrì risultamenti migliori stando le cifre dei primi a quelle dei secondi come

100 a 7,90 termine massimo
100 a 6,53 termine minimo
100 a 7,15,5 termine medio (2)

laddove il termine medio per l'altro decennio era di 100 a 7,94,7. Vedasi la tavola II.ª

Il numero dei maschi che domanda ed ottiene ricovero nello spedale di Milano è assai maggiore che quello delle femmine. Nell'indicato decennio 1835-1844 si ebbero 120,843 maschi e solamente 73,933 femmine (totale 194,776), lo che equivale a 100 dei primi, 61,18 delle ultime. Fra le donne è pure minore il numero delle accettazioni di agonizzanti e di già cadaveri, nè questo minor numero sta in relazione colle cifre pure minori delle accettazioni degli ammalati in generale. Imperciocchè se i maschi entrati non agonizzanti stanno agli agonizzanti o morti come 100 a 1,02, per le femmine si ha il rapporto di 100 a 0,88. Vale lo stesso, come è ben naturale, del rapporto fra il numero totale dei morti depurati dalle cifre relative agli agonizzanti o ricevuti cadavere, ed il numero di questi ultimi. Pei maschi infatti la

(1) (2) Avvertasi che questo calcolo si è fatto sul dato che nel 1836 non sieno 298 i ricevuti agonizzanti o già cadaveri, ma solamente 186, avendo sottratto i 112 casi riferibili a morti per colera. Senza quest'avvertenza non si troverebbe armonia fra i risultamenti della tavola seconda, ed il calcolo superiormente offerto.

relazione è di 100 a 9,18; per le femmine si abbassa a 5,90 pure di confronto a 100. Vedasi la tavola III.ª

Che la donna la quale vive la vita di famiglia, mentre l'uomo vive la vita esterna, sia meno esposta a violenti cagioni di morte; che quindi per essa sia minore il numero dei casi di morte da lesioni traumatiche accidentali o procurate; che minori siano per essa i pericoli di affezioni tetaniche, di asfissie, di annegamenti, ecc., è cosa fuori di dubbio; ma tutto ciò non basta a spiegare la troppo forte differenza di cifre. Per me sarei inclinato a pensare che la principale ragione debbasi piuttosto ricercare in ciò che ben minore è il numero delle donne girovaghe, senza casa, senza famiglia, di quello non sia fra gli uomini; minore fra esse il numero di quelle lontane dal proprio paese per procurarsi col lavoro il vitto; onde i loro rapporti, i loro vincoli di famiglia ne impediscono il trasporto allo spedale quando versino in istato di grave malattia; mentre la povertà e la mancanza di assistenza dimandano imperiosamente questi trasporti per quegli uomini, che senza casa, senza parenti trovansi a cagione di procurarsi lavoro in non piccolo numero anche nella provincia milanese. Oltre questa specie di individui, vi ha buon numero di poveri girovaghi per lo più attempati e cagionevoli viventi una vita nomada, i quali, se gravemente ammalano, tardi possono essere visitati dal medico, tardi provveduti di mezzo di trasporto allo spedale, dove giungono aggravatissimi, e non di rado cadaveri.

Rispetto alle età degl' individui accolti agonizzanti o già cadavere si osserva che il loro numero andò nell' indicato decennio progressivamente crescendo nei periodi fra gli anni

14—20	ne' quali se n' ebbero	108
20—30	»	215
30—40	»	243
40—50	»	274
50—60	»	289
60—70	»	347

Dagli anni 70 in avanti la cifra si limitò a 193. Di questo

progressivo regolare aumento, giusta i decennj d'età, male saprebbe rendersi ragione.

Molti furono i casi di bimbi e fanciulletti da 1 a 7 anni, non pochi quei dei fanciulli da 7 a 14, dei primi essendosene accolti morti o morienti 111, dei secondi 118. Gli infortunii che facilmente colgono i bimbi, la rapidità ordinaria del decorrere di loro malattie, onde quanto pronto è l'esito di guarigione altrettanto e talvolta innaspettato lo è quello di morte, e dirò anche la difficoltà di giustamente apprezzare la gravezza dei loro sofferimenti, saranno forse ragioni sufficienti a spiegare la ragione di quelle cifre. Vedasi per tutto questo la tavola II.ª

Le cagioni della morte degli individui accolti agonizzanti o cadaveri nel decennio 1835-1844, variano quasi direi per ciascun individuo. Nella tavola IV.ª ho tenuto calcolo di alcune di tali cagioni, e di alcune specie particolari di malattie, meritevoli di speciale considerazione; ma riuniva le altre in gruppi composti di specie affini. — Per una parte le malattie infiammatorie acute o lente degli organi della respirazione e degli organi centrali della circolazione ed i loro esiti, e per l'altra le uguali malattie del tubo gastro-enterico, e degli organi parenchimatosi addominali, ecc., diedero le cifre maggiori, le prime cioè (sopra 1848 casi di morte avutisi nel detto decennio) ben 532, le seconde 218. Le tabi da varie condizioni patologiche non ben specificate, e le encefaliti e le meningiti tennero il terzo e quarto posto; le prime dando 208, le seconde 110 casi di morte. Le apoplessie che spensero l'infermo o poco dopo accolto o sull'istante furono 162, e il loro numero va quasi regolarmente crescendo dall'anno 1835 al 1844. Le lesioni traumatiche accidentali o recate da mano altrui diedero di queste morti 159 casi. Una speciale attenzione meritano le scottature, delle quali dirò qualche parola in appresso, per terminare accennando che i tetani, le asfissie da gas irrespirabili, gli annegamenti, gli strozzamenti e la idrofobia diedero le loro cifre tenui prese di confronto, ma di gran valore per sè stesse, a crescere le morti in discorso, delle quali 1703 si riferiscono ad individui accolti aggravatissimi e 145 a ricevuti già cadaveri.

Quanto alla provenienza di quei 1848 individui notasi nella tavola II.ª che 807 stanno per la città, 1041 per gli altri comuni, quasi tutti appartenenti al già ducato di Milano. La cifra di quei di Milano è veramente grande in relazione al numero degli abitanti, alla comparativa povertà delle comuni foresi, alla facilità di assistenza medica sicuramente maggiore in Milano che altrove. Ma in Milano concorrono tanti forestieri, che non hanno casa nè tetto, che per loro lo spedale è il ricovero in ogni caso di malattia, ed oltre ciò allo spedale si traducono i cadaveri degli individui caduti per infortunj d'ogni sorta morti sulle pubbliche strade o nelle altrui abitazioni. Infatti nel numero di 145 individui accolti nel decennio 1835 al 1844 già cadavere, ben pochi appartenevano al contado, quasi tutti a Milano, alcuni soltanto alle sue vicinanze.

Questi studj avranno forse soddisfatto ad una curiosità statistica, avranno anche condotto nella persuasione che il danno dei pericolosi trasporti di infermi allo spedale andò gradatamente scemando nel periodo fra gli anni 1824 e 1845. Per ciò che attiene all'anno 1845 e 1846 si vollero dalla statistica più dettagliate notizie, cifre omogenee così divise che ne facessero conoscere sin dove siavi colpa o negligenza nel fatto di queste morti, e ne consigliassero i provvedimenti. Le tavole V.ª e VI.ª soddisfano forse a queste domande.

E primamente osserverò che nell'anno 1845 il numero dei ricevuti agonizzanti o già cadaveri si limitò a 135 in confronto di 19350 altri ricoverati, e di 2120 morti dopo il secondo giorno di accettazione; che nel 1846 il numero di quelli si alzò a 183, la cifra degli altri ricoverati a 22398, e quella degli altri morti a 2341; che quindi i ricoverati nell'anno 1845 stanno ai ricevuti agonizzanti o morti come 100 a 0,69; nell'anno 1846 come 100 a 0,81; che nell'anno 1845 i morti dopo il secondo giorno di accettazione stanno ai ricevuti agonizzanti o cadaveri come 100 a 6,36 e nel 1846 come 100 a 7,81, sicchè non abbiamo a lamentare aumento di trasporti di agonizzanti in confronto coi decennj antecedenti. Soggiugnerò che il rapporto fra i ma-

schi e le femmine, e l'età degli uni e degli altri non offrono notevoli differenze in paragone a quanto avvenne nel' decennio 1835-1844. Fermerò invece l'attenzione sulla provenienza e sulle cagioni vere o probabili di morte di quegli infortunati.

Nell'anno 1845 sopra 135 di quei casi se n' ebbero 14 di individui accolti già cadaveri, e nell' anno 1846 sopra 183 ve n'ebbero 22. Queste cifre possono a prima giunta condurre al pensamento che per lo meno fosse grandissima l' imperizia di chi ordinava o permetteva il trasporto di quei tapini allo spedale, non avvisando che si trasportano allo spedale anche i cadaveri. Analizzate però le singole cifre, non resta più che a lamentare l' infortunio. Ecco le cagioni delle morti dei 14 individui accolti cadavere nell'anno 1845.

1 femmina già adulta che toglievasi di sotto le rovine di una parte di casa incendiata in Milano e portavasi allo spedale abbrucciata la testa, il dorso, le estremità.

3 maschi dai 17 ai 37 anni vittime in Milano di ferimenti di arme da taglio, che si dissero inflitti da mano altrui.

4 maschi dai 17 ai 37 anni, tre uccisi da accidentali cadute, chi da cavallo, chi da un carro in corso, ecc., un quarto sepolto sotto le rovine di una fabbrica; dei quali 3 in Milano, uno nelle vicinanze.

2 maschi fra i 37 ed i 55 anni, di Milano, l' uno trovato cadavere senza esterne lesioni, e forse colpito di apoplessia, l'altro caduto sicuramente di apoplessia fulminante.

1 femmina di 60 anni, milanese, cui finiva la vita questa stessa terribile malattia.

2 maschi l'uno di 1 mese e 1/2 di vita, l' altro di 65 anni, quello annegato presso Milano nel rovesciamento di un *omnibus*, questo trovato nelle acque vicino alla città cadutovi non si sa come.

---

m. 11 f. 2

13

13

1 femmina sospetta di tifo petecchiale dalla campagna condotta allo spedale, e morta lungo la via.

m. 11 f. 3

14

Da questa storia di fatti risulta che per 13 individui almeno fu necessità senza legge tradurli cadavere allo spedale, nè vi ha colpa nel fatto del trasporto medesimo; che pel 14.° siccome trattavasi di sospetta affezione contagiosa, i cui esiti sono talvolta di assai difficile previdenza, non saprebbesi ascrivere a grave imperizia l'ordinato trasporto, e molto più dacchè ad impedire la diffusione della malattia poteva essere scusabile un arrischiato provvedimento.

Per l'anno 1846 i 22 individui entrati già cadavere erano:

5 maschi dagli anni 39 ai 70 rimasti vittime di apoplessia fulminante, tre in Milano, gli altri nelle vicinanze; ed

1 femmina d'anni 18 morta improvvisamente in Milano di vizj ai precordi.

3 maschi dai 28 ai 73 anni, di Milano, l'uno soffocato dal fumo delle suppellettili di sua stanza in combustione, gli altri due dall'aria irrespirabile di un serbatojo di concime da cavallo per l'eccessivo calore della state in fermentazione fortissima. Di questi l'uno incautamente discendeva in quel letamajo, l'altro accorreva per salvare il compagno (1).

m. 8 f. 1

9

(1) In questo infortunio poco mancò non incorressero altri, che volonterosi s'adoperarono per salvare que'primi due. L'esempio renderà avvertiti; ma le letture popolari dovrebbero istruire, che in simili casi, il primo spediente si è quello di gettare almeno molt'acqua nei letamaj, dopo di che, se non è tolto, è grandemente scemato il pericolo di chi discende ad estrarne l'asfitico.

9
3 maschi dai 42 ai 48 anni tolti di vita in Milano da lesioni traumatiche accidentali.
2 maschi, l'uno di 18, l'altro di 68 anni annegati nelle acque dell' interno della città, ed
1 bambina di 4 anni, che finiva sua vita nella stessa maniera.
2 maschi d'anni 22 e 45 che in Milano si toglievano di vita con arme da fuoco.
2 femmine d'anni 42 l'una, d'anni 79 l'altra, di Milano, che forse delirando si gettavano dall'alto.
2 maschi d'anni 43 e 53, milanesi, che lanciaronsi l'uno dai piani del Duomo, l'altro da una finestra.
1 femmina d'anni 28, di campagna, cui la gravezza del male spegneva la vita lungo il viaggio a Milano.

Così dei 22 cadaveri che furono portati allo spedale nell'anno 1846 per 21 non vi ha colpa nel trasporto; potrebbe esservi negligenza od imperizia per uno soltanto.

m. 17 f. 5

22

Dalle citate tavole V.ª e VI.ª rilevasi che gli individui accettati agonizzanti o cadaveri negli anni 1845 e 1846 erano in totale 147 di Milano, 171 di campagna. Per le sopraesposte osservazioni nessuna colpa si avrebbe a lamentare per 29 casi riferibili a Milano, per 5 della campagna, sicchè gli studj per ridurre ad un probabile valore le cifre di questi ricevuti agonizzanti o cadaveri si limitano per la città a 118, per la campagna a 166.

Chi voglia imparzialmente giudicare delle accettazioni di quest' indole per individui della città, lasciati i non pochi casi di lesioni corporali e di apoplessie, i rari di avvelenamento, di annegamento, di asfissie, ecc., ponga mente che il povero è bensì provveduto a domicilio di medico e di medicine, ma che

talvolta e quelle e queste non sopperiscono agli stringenti bisogni. La povertà accresciuta all'estremo limite dalla lunghezza della malattia, la mancanza di famigliari che assistano l' infermo a domicilio dimandano spesse volte un passaggio allo spedale, che senza quelle urgentissime domestiche circostanze non si sarebbe effettuato. Si conosce il pericolo in cui versa l' infermo; ma si vede cresciuto questo stesso pericolo dalla manchevole assistenza, e si preferisce l'accoglierlo allo spedale, trasportatovi a braccia in letto coperto con ogni possibile precauzione. Si sceglie fra due mali il minore; ma questa misura qualunque di male non può essere ascritta a colpa di chi che sia. Il medico personalmente si reca allo spedale ed espone le angustie di quel malato, il quale se poche ore dopo accolto muore, sarebbe morto egualmente e forse in più breve tempo nella solitudine del deserto suo domicilio. E pertanto que'residui 118 casi di accettazioni di agonizzanti o di cadaveri provenienti da Milano non dimandano alcun provvedimento che sia nelle attribuzioni del personale sanitario.

Prima di procedere all'esame dei casi di pericolosi trasporti di ammalati dalla campagna allo spedale, non voglio ommettere un cenno speciale intorno ai casi di scottature che recarono prontissima morte. Milano negli anni 1845 e 1846 ne diede 12. L'età ed il sesso risultano dal seguente prospetto:

	Età, versanti negli anni di vita									
	2.°	3.°	4.°	5.°	8.°	12.°	60.°	68.°	80.°	ignota l' età precisa.
mas.				1	1	1				
fem.	1	1	1		1		2	1	1	1
	totale 12									

Di questi infortunati il fanciullo di dodici anni era vittima del così detto *gaz idrogene liquido*; la femmina di cui si ignora l'età precisa, moriva nell'incendio di una parte della casa ove

abitare; tutti gli altri per eccezione delle vesti. Non si dovrebbe ricordare che il modo di vestito nelle donne rende ragione del numero di questi infortunj maggiore in esse che fra i maschi; ma gioverà che almeno si accenni alla grave risponsabilità di coloro cui sono affidati i fanciulletti. Qui non è luogo di annoverare tutte le sventure di quest' indole, perchè si discorrono unicamente i casi di morte accaduta nel giorno stesso dell'accettazione o nel successivo; la cifra si eleverebbe grandemente, ma quella di 12 casi di morte prontamente succeduta a scottature occorse in due anni nella sola Milano è già abbastanza grande per meritare queste brevi osservazioni.

Ritorniamo all'esame del valore delle cifre per gli individui che provenienti dalla campagna morirono poco dopo ricevuti nello spedale. Come più sopra dicevasi lo studio limitasi a 166 individui in due anni.

Dalle citate tavole V.ª e VI.ª rilevasi che fra i provenienti dalla campagna molti morivano per lesioni corporali, per apoplessie, per epilessie, alcuni per tetani, per idrofobia, per iscottature, per epilessie. Quando nelle famiglie di poveri contadini avvengono sventure di questo novero, quando l'ammalato dimanda una assistenza medico-chirurgica giornaliera, quando si avvera il caso che il medico-chirurgo condotto abiti alcune miglia distante dal paziente, quando finalmente la malattia sia di tal indole, che non lasci prevedere la possibilità di morte imminente, il trasporto dell'ammalato allo spedale in molti casi è una vera necessità, in molti altri è un fatto che non ha relazione ad imperizia od a non curanza di chi che sia.

Sottratte giusta le tavole V.ª e VI.ª le cifre che si riferiscono a questi casi, non si hanno più che circa 136 individui venuti dalla campagna allo spedale negli anni 1845 e 1846 in istato di grave pericolo, lo che dà un adequato di 68 per ogni anno. Egli è vero che non potrebbesi giudicare di colpa in quei trasporti, giacchè converrebbe una minuta indagine delle circostanze tutte riferibili ai singoli casi. Ma è pur vero che quella cifra è ancora considerevole, e che ogni animo ben nato la vorrebbe tolta

dalla statistica di tutti gli stabilimenti ospitalieri. È questo un desiderio piissimo, ma non avrà forse giammai il pieno suo compimento; perchè ad impedire tali casi di morti poco dopo l'accettazione nello spedale, o meglio il trasporto di malati in istato di gravissima infermità, più che la scienza e la filantropia del medico devono concorrere le condizioni economiche del malato, devonsi rimuovere quelle cagioni, che per molti di essi fanno dello spedale una necessità imprescindibile, qualunque sia la natura e la gravezza della malattia.

Ad ogni modo il fermare su questo importante argomento l'attenzione delle autorità comunali, civili ed ecclesiastiche e del personale sanitario, può tornare profittevole rimedio. Per me, che sono di tale avviso, appunto a siffatto scopo pubblicai questo scritto appoggiato a fatti ed a cifre positive, da cui apparisce il male nella sua pienezza senza esagerazione o reticenze. Al male o ignoto, o travveduto, o parzialmente conosciuto, non si speri rimedio opportuno. Nella verità anzi tutto si cerchi, che per sè stessa è rimedio o indice di rimedio. Una volta diffusa la conoscenza del danno che derivò agli infermi da mal consigliati o male eseguiti trasporti allo spedale, gli agiati di ogni paese concorreranno volonterosi a procurare ai loro poveri più comodo mezzo per tradurli al pio ricovero; la carità porgerà sua mano a quelli infermi che non reggerebbero senza aggravarsi ai disagi del viaggio; il medico troverà confermati dalle cifre statistiche i risultamenti astratti e pratici dei suoi studj intorno alle prognosi, e ne dedurrà nuovo argomento di prudenza nel permettere il trasporto degli ammalati, cui travagliassero infermità per le quali il maggior numero venne agonizzante allo spedale. — Ripromettersi questi vantaggi dalla pubblicità delle offerte notizie statistiche, non mi sembra soverchio. Forse un ostacolo verrà dalla poca fede che taluno vuol accordare alla statistica, dal poco conto in cui taluno la tiene; ma avvertasi che alle cifre devesi assegnare quella misura di fede che non si niega all'autore, e che se le cifre non si prestano a tutti i desiderj degli economisti, se delle cifre si è abusato e si abusa ancora, ciò non toglie all'intrinseca bontà della scienza, il cui maggiore elogio sta appunto nell'essere troppo avvilita perchè troppo adoperata.

Milano, 10 gennajo 1847. *Buffini.*

TAVOLA I.

Quadro dimostrante il numero degli individui ricevuti agonizzanti o già cadavere nello Spedale Maggiore di Milano nel decennio 1825-1834, e loro relazione all' altro numero degli entrati e dei morti.

Anni	1 Numero degli individui ricevuti agonizzanti o già cadavere	2 Numero totale degli entrati meno gli individui entrati agonizzanti o già cadavere giusta la col. 1.a	3 Numero totale dei morti meno gli spettanti agli individui accolti agonizzanti o già cadavere giusta la col. 1.a	4 Gli entrati giusta la col. 2.a stanno ai ricevuti agonizzanti o già cadavere giusta la col. 1.a come 100 a	5 I morti giusta la col. 3.a stanno ai ricevuti agonizzanti o già cadavere giusta la col. 1.a come 100 a	Osservazioni
1825	145	15658	1883	0,92	7,70	Si sono classificati fra gli agonizzanti gli individui che morirono nello stesso giorno di loro accettazione nelle spedale o nel giorno successivo. Nei lavori ufficiali si comprendono fra gli agonizzanti quelli che muojono nelle prime 24 ore dopo la accettazione.
1826	174	17778	2195	0,97	9,92	
1827	184	18761	2235	0,98	8,23	
1828	210	20948	2519	1,00	8,33	
1829	212	17619	2405	1,20	8,82	
1830	210	23918	2693	0,87	7,79	
1831	216	23157	2614	0,93	8,26	
1832	202	22884	2722	0,88	7,42	
1833	216	19121	2472	1,12	8,73	
1834	214	20831	3410	1,02	6,27	
Totale e adequato	1983	20067,2	2514,5	0,989	7,947 circa	

Tavola II.

Quadro dimostrante il numero degli individui ricevuti agonizzanti o già cadavere nello Spedale Maggiore di Milano nel decennio 1835-1844, e loro relazione all'altro numero degli entrati e dei morti.

Anni	Sesso		Provenienza		Età, anni									Totale	Numero dei ricoverati meno gli entrati agonizzanti o morti	Numero dei morti meno gli spettanti agli individui accolti agonizzanti o morti	Gli entrati stanno ai ricevuti agonizzanti o morti come 100 a	I morti stanno ai ricevuti agonizzanti o morti come 100 a
	Maschi	Femmine	da Milano	da altri comuni	da 1 a 7	da 7 a 14	da 14 a 20	da 20 a 30	da 30 a 40	da 40 a 50	da 50 a 60	da 60 a 70	da 70 in avanti					
1835	103	57	57	103	7	9	12	25	15	20	28	36	8	160	17870	2311	0,89	6,92
1836	187	111	181	117	15	10	21	31	37	53	40	54	37	298	14849	2242	2,00	13,29
1837	95	61	52	104	9	9	9	13	20	23	32	28	13	156	17037	2054	0,91	7,59
1838	111	58	67	102	12	2	8	20	24	21	30	35	17	169	18127	2229	0,93	7,58
1839	112	53	68	97	13	6	15	21	23	23	18	26	20	165	20706	2524	0,79	6,53
1840	123	67	83	107	11	9	11	21	30	30	24	33	21	190	22559	2852	0,84	6,66
1841	117	63	73	107	10	7	7	24	20	29	25	34	24	180	22477	2601	0,80	6,92
1842	135	52	75	112	13	7	5	21	34	27	26	33	21	187	20819	2528	0,89	7,39
1843	104	65	76	93	10	5	11	20	20	27	29	32	15	169	19988	2472	0,84	6,83
1844	126	48	75	99	11	4	9	19	20	21	37	36	17	174	20344	2405	0,85	7,23
	1213	635	807	1041	111	68	108	215	243	274	289	347	193					
Totale	1848		1848		1848									1848	194776	24218		
adeq.	184,8		»		»									184,8	19477,6	2421,8	0,97,4 circa	7,69,4 cir.

Tavola III.

Quadro dimostrante il numero degli individui ricevuti agonizzanti o già cadavere nello Spedale Maggiore di Milano nel decennio 1835-1844, *in relazione al sesso ed al numero totale degli entrati e dei morti.*

Anni	1 *Numero degli individui ricevuti agonizzanti o già cadavere*		2 *Numero totale degli entrati meno gli individui entrati agonizzanti o già cadavere giusta la col. 1.ª*		3 *Numero totale dei morti meno gli spettanti agli individui accolti agonizzanti o già cadavere giusta la col. 1.ª*		4 *Gli entrati giusta la col 2.ª stanno ai ricevuti agonizzanti o già cadavere giusta la col. 1.ª come 100 a*		5 *I morti giusta la col. 3.ª stanno ai ricevuti agonizzanti o già cadavere giusta la col. 1.ª come 100 a*	
	maschi	*femmine*	*maschi*	*femmine*	*maschi*	*femmine*	*maschi*	*femmine*	*maschi*	*femmine*
1835	103	57	10969	6901	1303	1008	0,86	0,84	7,89	5,75
1836	187	111	18981	5868	1180	1062	2,08	1,89	15,84	10,45
1837	95	61	10407	6630	1132	922	0,91	0,92	8,39	6,61
1838	111	58	11064	7063	1220	1009	1,00	0,82	9,09	5,74
1839	112	53	12766	7940	1394	1130	0,87	0,66	8,03	4,69
1840	123	67	13976	8583	1594	1258	0,88	0,78	7,71	5,32
1841	117	63	14182	8295	1448	1153	0,82	0,75	8,08	5,55
1842	135	52	13230	7589	1392	1136	1,01	0,68	9,70	4,57
1843	104	65	12552	7436	1379	1093	0,82	0,87	7,54	5,94
1844	126	48	12716	7628	1319	1086	0,99	0,62	9,55	4,41
	1213	635	120843	73933	13361	10857	1,02	0,88	9,18	5,90
adeq.	184,8		19477,6		2421,8		0,9 circa		7,7 circa	

Tavola II.

Quadro dimostrante il numero degli individui ricevuti agonizzanti o già cadavere nello Spedale Maggiore di Milano nel decennio 1835-1844, e loro relazione all' altro numero degli entrati e dei morti.

Anni	Sesso		Provenienza		Età, anni									Totale	Numero dei ricoverati meno gli entrati agonizzanti o morti	Numero dei morti meno gli spettanti agli individui accolti agonizzanti o morti	Gli entrati stanno ai ricevuti agonizzanti o morti come 100 a	I morti stanno ai ricevuti agonizzanti o morti come 100 a
	Maschi	Femmine	da Milano	da altri comuni	da 1 a 7	da 7 a 14	da 14 a 20	da 20 a 30	da 30 a 40	da 40 a 50	da 50 a 60	da 60 a 70	da 70 in avanti					
1835	103	57	57	103	7	9	12	25	15	20	28	36	8	160	17870	2311	0,89	6,92
1836	187	111	181	117	15	10	21	31	37	53	40	54	37	298	14849	2242	2,00	13,29
1837	95	61	52	104	9	9	9	13	20	23	32	28	13	156	17037	2054	0,91	7,59
1838	111	58	67	102	12	2	8	20	24	21	30	35	17	169	18127	2229	0,93	7,58
1839	112	53	68	97	13	6	15	21	23	23	18	26	20	165	20706	2524	0,79	6,33
1840	123	67	83	107	11	9	11	21	30	30	24	33	21	190	22559	2852	0,84	6,66
1841	117	63	73	107	10	7	7	24	20	29	25	34	24	180	22477	2601	0,80	6,92
1842	135	52	75	112	13	7	5	21	34	27	26	33	21	187	20819	2528	0,89	7,39
1843	104	65	76	93	10	5	11	20	20	27	29	32	15	169	19988	2472	0,84	6,83
1844	126	48	75	99	11	4	9	19	20	21	37	36	17	174	20344	2405	0,85	7,23
	1213	635	807	1041	111	68	108	215	243	274	289	347	193					
Totale	1848		1848		1848									1848	194776	24218		
Adeq.	184,8		»		»									184,8	19477,6	2421,8	0,97,4 circa	7,69,4 cir.

Tavola III.

Quadro dimostrante il numero degli individui ricevuti agonizzanti o già cadavere nello Spedale Maggiore di Milano nel decennio 1835-1844, in relazione al sesso ed al numero totale degli entrati e dei morti.

Anni	1 Numero degli individui ricevuti agonizzanti o già cadavere		2 Numero totale degli entrati meno gli individui entrati agonizzanti o già cadavere giusta la col. 1.ª		3 Numero totale dei morti meno gli spettanti agli individui accolti agonizzanti o già cadavere giusta la col. 1.ª		4 Gli entrati giusta la col. 2.ª stanno ai ricevuti agonizzanti o già cadavere giusta la col. 1.ª come 100 a		5 I morti giusta la col. 3.ª stanno ai ricevuti agonizzanti o già cadavere giusta la col. 1.ª come 100 a	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
1835	103	57	10669	6901	1303	1008	0,86	0,84	7,89	5,75
1836	187	111	18981	5868	1180	1062	2,08	1,89	15,84	10,45
1837	95	61	10407	6630	1132	922	0,91	0,92	8,39	6,61
1838	111	58	11064	7063	1220	1009	1,00	0,82	9,09	5,74
1839	112	53	12766	7940	1394	1130	0,87	0,66	8,03	4,69
1840	123	67	13976	8583	1594	1258	0,88	0,78	7,71	5,32
1841	117	63	14182	8295	1448	1153	0,82	0,75	8,08	5,55
1842	135	52	13230	7589	1392	1136	1,01	0,68	9,70	4,57
1843	104	65	12552	7436	1379	1093	0,82	0,87	7,54	5,94
1844	126	48	12716	7628	1319	1086	0,99	0,62	9,55	4,41
	1213	635	120843	73933	13361	10857	1,02	0,88	9,18	5,90
adeq.	184,8		19477,6		2421,8		0,9 circa		7,7 circa	

TAVOLA IV.

Quadro dimostrante le cagioni certe o probabili della morte degli individui ricevuti nello Spedale Maggiore di Milano agonizzanti o già cadavere nel decennio 1835-1844, giusta la tavola II.

Anni	Numero degli entrati: Agonizzanti	Numero degli entrati: Già cadavere	Malattie degli organi della respirazione (angine, bronchiti, polmonie, tisi) vizj precordiali, ecc.	Malattie degli organi del basso ventre, enteriti, metroperitoniti, diarree, ecc., ecc.	Tabi da varie condizioni patologiche	Apoplessie	Epilessie	Encefaliti, meningiti, ecc.	Affezioni tifoidee	Vajuoli, scarlattine, ecc.	Idrofobie	Croup	Tetani	Ernie incarcerate	Asfissie	Avvelenamenti	Annegamenti	Scottature	Lesioni traumatiche	Strozzamenti	Cause ignote	Cholera morbus	Totale
1835	151	9	58	25	14	7	»	6	3	4	1	»	»	»	»	»	1	3	14	1	23	»	160
1836	285	13	53	23	20	15	1	16	1	»	»	»	4	2	»	»	1	3	12	»	35	112	298
1837	151	5	54	23	14	17	1	9	1	2	2	»	2	»	»	»	»	4	12	1	14	»	156
1838	143	26	62	17	23	16	2	9	1	3	3	»	4	2	1	»	2	5	13	»	6	»	169
1839	153	12	39	29	26	16	1	9	2	3	»	»	»	1	1	»	2	4	24	»	8	»	165
1840	173	17	55	19	26	16	5	13	6	2	»	»	1	»	2	»	1	1	20	»	23	»	190
1841	174	6	59	17	34	15	»	10	10	3	»	»	1	1	»	»	1	3	16	»	10	»	180
1842	173	14	56	22	24	17	2	23	2	1	1	»	3	5	»	»	1	2	13	»	15	»	187
1843	146	23	49	23	10	20	3	2	4	1	1	1	»	»	1	»	»	6	18	»	30	»	169
1844	154	20	47	20	17	23	3	13	5	»	1	»	1	1	»	1	2	5	17	1	17	»	174
Totale	1703	145	532	218	208	162	18	110	35	19	9	1	16	12	5	1	11	36	159	3	181	112	1848

Tavola V.

Dimostrante il numero, il sesso, l'età e la provenienza, non che le probabili cagioni di morte degli individui che nell'anno 1845 furono accolti nello Spedale Maggiore di Milano agonizzanti o già cadavere.

Numero: Degli agonizzanti	Numero: Dei morti	Sesso: Maschi	Sesso: Femmine	Età, anni: da 1 a 7	da 7 a 14	da 14 a 20	da 20 a 30	da 30 a 40	da 40 a 50	da 50 a 60	da 60 a 70	da 70 in avanti
121	14	91	44	8	6	11	19	23	21	14	27	6
135		135		135								

	Provenienza: Da Milano	Da altri comuni	Totale
Ernie incarcerate operate in soggetti condotti allo spedale quando era inevitabile un esito mortale . .	2	1	3
Bronchiti, laringiti, polmonie, tisi, idropi di petto, vizj precordiali, asma da varie alterazioni organiche	16	23	39
Scottature	5	1	6
Lesioni corporali per accidenti o da mano altrui .	11	7	18
Tabi da varie condizioni patologiche	4	9	13
Enteriti e metroperitoniti	6	12	18
Meningiti ed encefaliti	2	5	7
Apoplessie	7	3	10
Epilessie	»	2	2
Affezioni tifoidee	»	4	4
Annegamenti	»	2	2
Tetani	»	1	1
Idrofobia	»	1	1
Angina poliposa	1	»	1
Metrorragie	»	1	1
Avvelenamenti	1	»	1
Cause ignote	5	3	8
	60	75	
	135		

Tavola VI.

Dimostrante il numero, il sesso, l' età e la provenienza, non che le probabili cagioni di morte degli individui che nell' anno 1846 furono accolti nello Spedale Maggiore di Milano agonizzanti o già cadavere.

Numero		*Sesso*		*Età, anni*								
Degli agonizzanti	*Dei morti*	*Maschi*	*Femmine*	*da 1 a 7*	*da 7 a 14*	*da 14 a 20*	*da 20 a 30*	*da 30 a 40*	*da 40 a 50*	*da 50 a 60*	*da 60 a 70*	*da 70 in avanti*
161	22	104	79	7	10	17	21	24	36	22	26	20
183		183		183								

Cagioni delle morti	*Provenienza*		
	Da Milano	*Da altri comuni*	*Totale*
Ernie incarcerate operate in soggetti condotti allo spedale quando era inevitabile un esito mortale . .	»	1	1
Bronchiti, laringiti, polmonie, tisi, idropi di petto, vizj precordiali, asma da varie alterazioni organiche	27	39	66
Scottature	7	1	8
Lesioni corporali per accidenti e da mano altrui .	5	5	10
Lesioni corporali da probabile suicidio	6	»	6
Tabi da varie condizioni patologiche	9	17	26
Enteriti e metroperitoniti	3	9	12
Cistiti	»	1	1
Febbri perniciose	1	2	3
Croup	»	1	1
Meningiti ed encefaliti	2	3	5
Apoplessie	16	2	18
Epilessie	»	3	3
Affezioni tifoidee	4	4	8
Annegamenti	3	»	3
Altre asfissie	3	»	3
Tetani	»	4	4
Emorragie da vizio carcinomatoso	1	»	1
Corpo straniero nelle vie aeree	»	1	1
Cagioni ignote	»	3	3
	87	96	
	183		

PROGETTO DI UNA BANCA DI SCONTO IN MILANO.

Colla maggiore soddisfazione dobbiamo annunciare in questi Annali che havvi tutto il fondamento per credere che avremo quanto prima una Banca di sconto in Milano.

Intanto nel Bollettino dell' Eco della Borsa, 23 corrente gennajo si è riferito che varii banchieri e negozianti principali di questa piazza tennero il giorno precedente una conferenza dalle cui conclusioni emerse l'opinione unanime del sommo vantaggio di ricevere e dare le divise sopra Milano allo sconto. Le operazioni si sono già cominciate essendo questo un mezzo sicuro offerto ai banchieri e capitalisti di far valere i loro capitali talora oziosi, un mezzo di avviare operazioni mercantili ed industriali che ora ci sfuggono dalle mani per mancanza di risorse pronte. Essendo lo sconto da privato a privato cosa utilissima, consueta sulle grandi piazze di commercio, e su quelle altresì che tengono una pubblica banca, e il tutto dipendendo da un mutuo concerto, non dubitiamo che tali operazioni saranno continuate, essendo un nuovo e proficuo ramo d'affari per questa piazza.

ALTRI CENNI SULLE RIFORME AMMINISTRATIVE DI PIO IX NELLO STATO PONTIFICIO.

Il Governo Pontificio progredisce nelle sue riforme con maturata saviezza. Dei magistrati non adatti a queste saggie riforme vengono sostituiti da altri scelti dal ponderato avvedimento di Pio IX e le popolazioni esultano e festeggiano i nuovi magistrati.

In punto al sistema giudiziario il Contemporaneo, nuovo pregevole giornale di Roma, scrive in data 26 gennajo le parole che riferiamo:

« La Commissione dei giureconsulti nominata da N. S. per ordinare i regolamenti civili e penali dello Stato cominciò le sue operazioni il giorno 16 del p. p. mese. E perchè l'impresa è di lunga lena e di gran tempo, la Commissione suddetta che,

come dice la circolare di segreteria di Stato del 1.° dell' anno, si sta occupando *indefessamente*, stimò spediente dividersi in sezioni che si radunano più volte la settimana. La sezione dell'*ordinamento dei tribunali* si tiene a Montecitorio presso monsignore Antonelli presidente della Commissione. La sezione della *Legislazione civile* presso monsignor Alberghini. Tutti i membri della Commissione stanno privatamente esaminando il progetto di *legislazione penale* già redatto sotto il defunto Pontefice, e si aduneranno alla fine del mese corrente da monsignor presidente per comunicarsi le fatte osservazioni. La sezione di *Procedura criminale* si raduna pure presso monsignor presidente, ed una sottosezione preparatoria e di redazione si riunisce presso il signor avvocato Alessandri nella segreteria della Consulta. La sezione di *Procedura civile* terrà quanto prima le sue sedute presso monsignor Di Pietro. »

Per poter conoscere con esattezza i beni che posseggono le Congregazioni religiose, il Santo Padre ha ordinato agli Uffici delle Ipoteche, del Censo, del Bollo e Registro di dare un minuto ed esatto conto di ogni atto registrato a loro favore, conto che servirà a Sua Santità di guida per le saggie sue determinazioni.

Altro giornale romano, la Rivista, arrivata al suo XIV.° anno che tratta di amena lettura, fa conoscere il progresso notevole nel numero dei nuovi giornali che ora vedono la luce a Roma dandone come appresso il titolo e la specialità di ciascuno.

L'Educatore destinato a trattare materie religiose e letterarie.

Il Contemporaneo, in gran foglio, avente per iscopo di diffondere settimanalmente utilissime erudizioni scientifiche e letterarie.

Il Popolare, d'indole tutta benefica ad istruzione del popolo.

L'Astrea, giornale di giurisprudenza teorico-pratica.

Altro giornale di giurisprudenza criminale.

L'Eco del Tebro, foglio ebdomadale di scienze e lettere.

La Stampa artistica, la quale parla diffusamente di arti.

La Galleria letteraria, destinata a raccogliere un' antologia di bellezze letterarie e poetiche, indigene ed esotiche, scelte con acutissima critica.

Il Secolo, giornale di economia politica.

A tutti gl' indicati nuovi giornali giova notare i vecchi ed altri di non lontana data, e sono: *Il Diario di Roma* — *Le notizie del giorno* — *L' Album* — *Il Panorama* — *Il giornale del Foro* — *Gli Annali di scienze ecclesiastiche* — *L' Artigianello* — *Il giornale Arcadico* — *Il giornale dell' Istituto Archeologico* — *Il Medico-Chirurgo* — *Il Telemaco Metaxà* — *La Raccolta di fisica e matematica* — *La Pallade* — *Il giornale degli Architetti* — *Il Girovago* — *Il Didascalico* — *The Roman advertiser*, giornale in lingua inglese — *Il Messaggero* — *Il giornale delle vacanze delle condotte mediche* — *Il Saggiatore.* —

Alla lista di tutti gl' indicati giornali facciamo succedere il nostro voto perchè gli Estensori dei medesimi pongano tutto lo studio per rendersi utili, ed in guisa tale, che se non tutti, in parte almeno possano essere ricercati per la loro utilità nell' uno o nell' altro ramo dello scibile umano, non solo dagli altri Stati della Penisola, ma ben anche dallo straniero, cosa che non dubitiamo sarà per succedere, perchè alla direzione di parecchie delle accennate pubblicazioni vi sono degli uomini di profonda dottrina, e perchè il governo di Pio IX aprì il campo ai medesimi di mostrarsi senza riserva.

Il nuovo governatore di Roma M. Grassellini fece raccogliere per le vie della città e chiudere in un ricovero gli accattoni romani, disponendo poi che i forestieri fossero condotti al loro paese. Il popolo applaudì a tale misura, analoga alle intenzioni del Santo Padre comunicata dal segretario di Stato Gizzi con circolare 24 agosto 1846, riportata in questi Annali fascicolo di settembre successivo.

Anche a Roma si è istituita una *Società medica* di soccorso pei medici, chirurghi e farmacisti, riunendosi nell' aula

Conchiudiamo facendo osservare che l'industria manifattrice mostrasi assai più sensibile agli incoraggiamenti, più operosa e più progressiva che l'industria agricola. Ciò che noi crediamo un male grave, benchè facilmente spiegabile.

C. Correnti.

COBDEN A GENOVA — LETTERA AL COMPILATORE SULL' ADUNANZA TENUTASI A GENOVA PER IL RINOMATO SIGNOR COBDEN.

Torino 24 gennajo 1847.

Pregiat.[mo] *sig. Francesco Lampato.*

Voi vi lagnate a buon dritto di me, che da qualche tempo più nulla ho mandato al vostro giornale. — Io spero però, che riflettendo alla infelice mia condizione sanitaria, scuserete la mia trascuranza. — D'altronde neppur avrei saputo di qual cosa dovessi ragguagliarvi. Perocchè quanto alle nostre vie ferrate (sulle quali abbiamo nella scorsa settimana *non meno di* 13,000 *operaj*), altro non avrei potuto dirvi, se non che gli appalti di ogni tratto e delle occorrenti provviste succedonsi con molta attività, ed i lavori procedono con non minore alacrità. La qual cosa mi sembra una risposta *di fatto* senza replica ad un foglio periodico, che ci accusa d'*aver fatto pochissimo* in fatto di strade ferrate, come se 15 milioni *spesi* per esse nel 1846 senza ricorrere al credito; e 42 altri, assegnati *con regolari contratti nel* 1847, fossero *un non nulla*.

Ma di un'altra *attualità* mi tocca intrattenervi, la quale fa seguito ai precedenti articoli degli Annali. — Voglio parlare della venuta del celeberrimo Cobden a Genova, e del solenne e festevole accoglimento fatto colà a quel degnissimo personaggio.

Voi rammenterete, che con lettere pubblicate tradotte in codesto periodico, Cobden partecipavami il trionfo de' suoi principj nella Camera dei Comuni inglese; — il suo divisamento di lasciare per qualche tempo la Gran Bretagna, onde riaversi

delle incontrate fatiche; — quello di fare un viaggio in Francia ed in Ispagna, ed il fermo suo proposito di percorrere anche la nostra penisola.

Ora mandata da lui ad effetto una tale determinazione, Cobden andò nella scorsa state a Parigi ed a Bordeaux, singolarmente onorato e festeggiato nelle due città dai seguaci della dottrina del libero scambio, in ispecie dal crocchio degli economisti, fattisi pure in Francia promotori di questa dottrina, malgrado la resistenza opposta dai difensori del monopolio; protetti, con mille sottili arti, dedicati a conservare lo *statu quo*, onde continuare ad imporre la consumazione per arricchire la produzione, accennando questa col fastoso predicato di *lavoro nazionale*. — La presenza del Cobden in Francia inspirò a quel raro e bello ingegno di Federigo Bastiat molte pagine inimitabili per forza di ragionamento, e per vera eloquenza; e la nuova lega francese, ordinatasi ad imitazione dell'inglese, malgrado il meschino suo contributo; le esitazioni d'un governo che teme col non accarezzare i manifattori di perdere la maggiorità nelle Camere, dove molti fra essi han predominio, e la gran somma di idee pregiudicate che restano a vincere; per quella stessa facilità con cui spesso colà prevalgono opposte opinioni, sembra dovere infin di conto prevalere.

Dalla Francia Cobden nell'autunno andava ai Pirenei, e nelle Spagne; contrada questa dove il *nec plus ultra* del *Colbertismo* può dirsi praticato. Egli ci scriveva, ve ne ricorderete, desiderare di veder dappresso un tale stato di cose che fra qualche anno *non sarebbe più che storia del passato*; tanta è la sua fiducia nel trionfo universale delle nostre dottrine!

Gli spagnuoli illuminati onorarono essi pure e festeggiarono ser Riccardo Cobden, e dobbiamo credere, che i consigli di lui non siano stati infruttuosi in quel paese; dove in fatto di pubblica economia *tutto è ad ordinare* per salvarlo da compiuta rovina.

Venuto per Barcellona e Marsiglia a Genova, il Cobden benchè brevissimo fosse colà il di lui soggiorno, i suoi ammi-

natori, tosto aggiunsero d'encomiarlo e festeggiarlo egualmente, come altrove, con dimostrazione solenne e conveniente. Si deliberò pertanto d'offerirgli un banchetto al quale sarebbero chiamati a convenirvi ed a contribuirvi gli amici della libertà degli scambj, cui piacesse d'intervenire al convocato.

Radunatesi così settanta persone del ceto nobile, dell'alto commercio, del corpo consolare, con qualche economista, venne eletto preside di quel consesso Massimo d'Azeglio, e creossi vicepreside Filippo Taylor, riputato ingegnere meccanico inglese, venuto a Genova a fondare, per incitamento, e con generose anticipazioni dell'erario, un opificio pirotecnico, del quale ognuno sentiva il bisogno nelle imprese assunte dal nostro governo.

Seguiva il banchetto il dì 16 corrente nella gran sala dell'albergo Feder, e vi si notò congiunta molta cordialità a singolare decenza, degna di tanto ospite e degli uomini di rette intenzioni che aveanlo convitato.

Al termine del banchetto, giusta il costume in uso, seguirono alcuni *brindisi*.

Esordiva, come di ragione, il presidente con quelli: — A S. M. *il re Carlo Alberto*; — *alla sua reale famiglia*; — alla reciproca *libertà del commercio*. — Poi seguiva immediatamente quello del console generale inglese L. Brown; — *A S. M. la regina Vittoria*. Quindi un altro del console generale di Francia sig. Alletz: — *A Riccardo Cobden*; — *ed alla pace tra le nazioni*.

Il preside, con opportune e belle parole proseguiva brevemente discorrendo del tornaconto che v'è pei popoli di rispettare gli scambievoli dritti loro, e d'ajutarsi a vicenda, anzichè ridursi in servitù, o trascorrere a guerrieri cimenti, chiudendo il suo dire con nuovo *evviva all'illustre Cobden*.

Allora questi, alzatosi, rispondea con discorso scritto in lingua francese, che abbiamo ne' termini seguenti tradotto:

Discorso di ser Riccardo Cobden.

Signori!

« Concedetemi d'offerirvi le mie più sincere azioni di gra-

zie per la cortese ed ospitale accoglienza che ricevo da voi. Abbiatevi anche i miei ringraziamenti per la simpatia che i principj, ai quali va unito il mio nome, fece nascer tra voi.

« I promotori della libertà commerciale nella Gran Bretagna hanno un solo ed unico scopo. — Quello di far scomparire tutti quei vincoli che ostano al progresso delle relazioni commerciali tra le varie nazioni. — Noi non siamo mai scesi nel campo delle politiche fazioni ; e sempre ci siamo astenuti dalla menoma allusione alle varie forme di reggimento; ristringendo ognora le nostre discussioni ad una questione di scienza economica, la quale interessa del pari la prosperità e la felicità di qualsiasi popolo , qualunque sia la forma del suo governo. Perocchè qual è lo stato in cui l'autorità non abbia interesse a reggere sudditi ricchi, fiorenti e felici ?

« Io prevedo il progresso del libero scambio in tutte le contrade, perchè lo scorgo nell'interesse de' governanti come dei governati. E credo un grande ammaestramento pei governi in un fatto notato fin qui soltanto in due nazioni. Questo fatto prova che la rendita dello Stato cresce in ragione diretta della riduzione delle dogane. Perocchè essa produce l'aumento della popolazione, del commercio e delle private ricchezze. Onde derivano maggiori facoltà per contribuire alle pubbliche tasse. E valga il vero, signori ; gli Stati-Uniti d'America hanno una tariffa doganale che è forse la più moderata del mondo ; eppure in quel paese i *nove decimi* della pubblica rendita provengono dalle dogane. — In Inghilterra dove da venticinque anni gradatamente ci siamo avviati verso la libertà degli scambj *un terzo* dell'ingente nostra rendita pubblica ricavasi dalle dogane. — In Francia *un decimo* soltanto delle tasse ritraesi da quella sorgente, ma quel paese non ha ancor fatto che il primo passo nella via della riforma della propria tariffa. — Quanto alla Spagna dove il sistema vincolante regna fin qui esclusivamente appena *un tredicesimo* dei tributi è ricavato dalle dogane. — S'io scendessi a considerare altre contrade ancora , potrei provarvi , che quanto più esse allontanansi dal principio del libero scambio ,

tanto maggiormente scemano i mezzi del loro erario. — Onde deduco che l' interesse dei governi e quello dei popoli è in questa bisogna affatto identico; e vieppiù mi confermo nell'intimo convincimento dell' ineluttabile propagazione in tutta la terra de' principj commerciali di cui mi sono fatto l'umile difensore.

« Nè importa ch'io qui vi ricordi, o signori, come l'abolizione de' vincoli commerciali debba essere profittevole a questa vostra bella città. — La natura v'ha dato un vasto e profondo porto sulle sponde d' un mare dove molto non abbondano i sicuri ricoveri. I vostri trafficanti son noti per molta intelligenza e per gran copia di capitali. — Li vostri navigatori sempre furono celebrati per coraggio, per sobrietà e per costanza. — Io non dimentico, che fra essi nacque quel grande ed ardito genio, cui dobbiamo la scoperta d'un nuovo mondo! — Voi avete insomma tutti gli elementi della commerciale grandezza, nè manca alla vostra energia, che un libero campo per rendere compiuta la prosperità della *superba* Genova; — prosperità, la quale non può a meno di riuscire durevole, perchè fondata sugli inconcussi principj dell' umanità e della giustizia ».

Il discorso del Cobden fu seguito da brevi ed acconce parole del sopraccennato console di Francia, tutte favorevoli alla dottrina del libero scambio, e tanto più gradite, che meglio porgon lusinga di vedere il governo francese recedere finalmente dalla via dell'errore, liberando il traffico di quel regno dalle pastoje della proibizione e della protezione.

Il preside, replicando ancora, lodò il concetto ed augurò l' estesa propagazione di tai principj fra le varie nazioni, ed in ispecie tra noi; terminava col fare esso pure a sua volta voti caldissimi per la prosperità del ligure emporio.

A questi voti ed a quelli del Cobden per Genova, rispondea un distinto suo patrizio, Giacomo Balbi-Piovera, ringraziando a nome de' proprj concittadini. — Egli opportunamente notò, che se infauste, ma gloriose vicende, nell' altro secolo faceau nemiche le due contrade, ora, la Dio mercè, esse

sono congiunte dagli stessi sentimenti, dagli stessi interessi, da uguali speranze; — ondechè piemontesi e liguri ora riguardansi come fratelli ed amici sinceri. — Questa dichiarazione a nome de' piemontesi accettava il preside, ringraziando e ricambiando que' fraterni augurj.

Queste vicendevoli dimostrazioni, proferite sempre con dignitosa e leale cordialità, vennero da tutti accolte colla più schietta allegria; e l'adunanza, a ragione contenta, scioglievasi compresa da sentimenti d'umanità, di generosità e di giustizia.

Leggendo il discorso del Cobden, noi non possiamo che applaudire ai suoi morali e benefici concetti; se non che, in prova di quell'imparzialità, che sempre debbe, a nostro avviso, distinguere la *vera liberalità* di principj, preghiamo ci venga conceduto dallo stesso valente oratore, come dai lettori umanissimi, di fare li seguenti riflessi:

1.° Il diverso ordinamento delle finanze de'varj Stati rende facilmente inesatto qualsiasi ragguaglio tra i carichi imposti ai cittadini; — e tanto più vuolsi avvertire a questa considerazione, relativamente al paragone tra le tasse del nuovo mondo con quelle della vecchia Europa.

2.° Non può negarsi però, che nelle dogane come in ogni dazio indiretto, quanto più riduconsi entro certi confini le tasse, tanto più crescendo le consumazioni, aumenta la rendita del pubblico erario, col far sorgere nuovi mezzi, onde sopperire ai tributi.

3.° Il ragguaglio citato dal Cobden della Francia non ci sembra però *interamente esatto*; perocchè fra i prodotti della dogana si dovrebbe pur comprendere quello del monopolio del tabacco, onde nel computo partire da elementi uguali. Conciossiachè sappiamo, che mentre nella gran Bretagna non v'ha *privativa* alcuna, il prodotto che potrebbe ricavarsi da essa è compensato dalla tassa imposta sui tabacchi al confine come dazio d'entrata. — Con questa avvertenza può dirsi, che in Francia le derrate esotiche pagano circa 280,000,000, e così *un quinto*, e non *un decimo* soltanto del totale prodotto della finanza.

4.° Lo stesso riflesso potrebbe farsi riguardo ad altre contrade.

La causa del libero scambio è *troppo giusta ed evidente*, per altri argomenti perchè occorra avvalorarla ancora con ragguagli, che i nemici di lei potessero imputarle d' inesattezza.

Chiudendo queste informazioni, destinate a codesti Annali, io mi lusingo che voi potrete farle tosto di pubblica ragione, come atte a vieppiù propagar que' principj di cui fino dal 1824 codesto periodico è il costante banditore; e penso dover notare ancora nell' interesse della libertà degli scambj un fatto, il quale parmi dalla provvidenza in certo modo permesso per *ultima prova* della necessità e giustizia d' una tale libertà.

Nella penuria che il generale difetto di raccolto fe' nascere in tutta Europa, dovendosi da poche fortunate contrade, le quali ebbero in vece soprabbondante raccolta, incettare il grano occorrente a sfamare le desolate popolazioni, le ingenti somme di danaro, che si dovettero sborsare per pagare que' cereali, a vece di scambiare queste derrate in gran parte colle merci, rigettate da ostili tariffe, causarono una crisi commerciale, che a buon diritto inquieta gli speculatori, per l' insufficienza del numerario effettivo in quelle stesse contrade, la Francia per esempio, dov' esso più abbondava dapprima.

Ora potrà forse negarsi, che se la Francia ed alcune provincie germaniche, le quali com' essa largamente usano del sistema vincolante avessero in vece avuto l' opposto sistema, tal cosa non succederebbe, ed i rispettivi prodotti, reciprocamente scambiati per un eventuale reciproco aumento di consumazioni, avrebbero avuto l' effetto d' un ben minore dissesto nella rispettiva condizione economica di quelle contrade? Non ci pare potersi ciò negare. Epperò mentre ci lusinghiamo, che fra non molto rinasca quel commerciale equilibrio delle forze economiche, dal quale solo deriva da vera prosperità delle nazioni, ci è lecito sperare che fatto buon prò della lezione pratica avuta, la prudente antivegenza de' governi con gradate savie provvisioni di economica liberalità, come nella Gran Bretagna successiva-

mente già comincia a succedere, fenderà la libertà degli scambj, e se ne vedrà nascere la vera abbondanza, la ricchezza diffusa, e la cessazione di quell' ingiurioso ed inumano contratto che nello stesso regno unito ancor notasi della somma ricchezza a fronte d'una sterminata desolante miseria.

Perdonate quest' ultima digressione, ed abbiatemi sempre qual sono con ben distinta stima

Vostro dev.° obb.° servo
Petitti.

LEZIONI PUBBLICHE DI SCIENZA APPLICATA ALL' INDUSTRIA
istituite in Milano presso l'I. R. Scuola Tecnica.

Nella sera del giorno 15 gennajo di quest' anno l'ing. Baraldi, benemerito direttore delle scuole tecniche di Milano, apriva per la prima volta un corso pubblico e gratuito di scienza applicata all' industria. La più colta cittadinanza ed i migliori alunni delle scuole tecniche intervenivano a questa prima lezione. Il dotto professore con doni di eloquenza assai rara, pronunziava, o per dir meglio improvvisava a viva voce la sua prolusione. Egli innanzi tutto dimostrava come si possa impartire l' insegnamento delle scienze utili; e notava i tre punti di veduta, sotto cui ogni dottrina può essere considerata. Il primo è quello di insegnare la scienza nel suo ordine razionale; il secondo è quello di applicarla alla economia di alcune arti; il terzo è quello di illustrare una data arte sollevandola a' suoi principj scientifici e creando la così detta tecnologia. Egli faceva conoscere la necessità e l' importanza di rendere pratica ogni dottrina scientifica per far viemmeglio conoscere la proficuità della scienza. Discorreva intorno ai precipui insegnamenti della scuola tecnica e metteva in evidenza il bisogno che fosse istituito presso di essa un corso speciale allo scopo di rendere popolari le dottrine tecnologiche.

Premesse queste generali considerazioni, passava in rassegna i varj studj da cui l' industria italiana dovrebbe attingere i suoi

principj rigeneratori, e per cominciare da quelli reclamati da una urgente necessità, si proponeva di limitare per ora il suo corso alla spiegazione di quelle dottrine che valgono a far prosperare fra noi l'industria del ferro e l'uso officinale del vapore. In un tempo in cui la Lombardia ha bisogno del ferro per le guide delle nuove sue vie; ha duopo di utilizzare il vapore come potenza locomotrice, e come ajuto indispensabile alle sue arti, riusciva opportunissimo il generoso pensiero dell'ottimo Baraldi di diffondere in questa parte tutti i nuovi trovati della scienza, ed il suo numeroso uditorio accolse con vero giubilo l'annunzio di questa importante trattazione. Il professore manifestò il piano delle sue lezioni e soggiunse, che ad imitazione dei pubblici corsi che si tengono in tal ramo di studj a Londra, egli avrebbe talvolta sospeso momentaneamente il seguito delle lezioni stesse per tener ragguagliati gl'industrianti delle novità tecniche forestiere. Egli giustamente insistette intorno all'importanza di queste lezioni episodiche, atteso l'assoluto difetto che noi abbiamo di buoni giornali tecnici, e ciò che è più, per la decisa ritrosia dei nostri manifattori a leggere libri e giornali per mancanza di opportuni studj preparatorj. Anche questo divisamento di fare della cattedra una specie di giornale a viva voce, fu accolto con generale esultanza.

L'oratore chiuse il suo discorso con una nobilissima perorazione. Egli disse parergli giunta ormai l'alba di un nuovo giorno per la scienza, quella cioè di vedere il patrimonio della sapienza fraternamente spezzato come il pane quotidiano e reso non più un privilegio, ma un beneficio universale. Nè credasi, egli soggiunse, che per l'affetto che io reco agli studj positivi applicati alla industria, voglia escludere i più nobili studj delle arti belle. In Italia le arti utili e le arti geniali debbono felicemente congiungersi ed associarsi. Noi abbiamo duopo che le officine risorgano a nuova vita, ma non diventino carceri tormentose. Che il fabbro batta pure incessantemente il suo martello, ma la sua mano percuotendo il ferro, segua le misurate cadenze del canto italiano. Che il macchinista fabbrichi i suoi geometrici

congegni, ma le forme de' suoi ordigni siano ingentilite dalle nobili ispirazioni dell'arte plastica. Che l'industria diffonda dappertutto le utilità sociali, ma le belle arti la sollevino dal suo limo corporeo. E giacchè il disagio non fu mai posto fra le muse, che si incoraggino i poeti e gli artisti i quali ingentiliscono l'anima e la ricreano, e che l'industria fabbrile diffonda anche sovr'essi i confortevoli beni della scienza applicata. Si lavori e si canti; si faccian macchine e si abbelliscano dall'arte statuaria; si tessa e si ricami ma si riproducano i capi-lavori de l-l'arte italiana: così potrà dirsi, e con ragione, che tutte le arti sono fra loro affettuose sorelle.

Queste ultime parole furono accolte dall'affollata assemblea con unanimi applausi: esse rivelavano perspicuamente l'ingegno e l'animo del professore.

Coll'aprimento di queste nuove lezioni la nostra città si è arricchita di un nuovo corso di studj utili. Ora essa conta sei corsi di questo genere: quelli di chimica tecnica, di fisica applicata alle arti, di geometria e meccanica, e delle arti seriche che tengonsi presso la Cassa d'incoraggiamento d'arti e mestieri, e quello finalmente di storia naturale che pubblicamente si tiene nel Museo Civico. Se oltre la diffusione delle utili dottrine dovuta a questi pubblici corsi, si aggiungano le dotte discussioni che tengonsi periodicamente presso l'I. R. Istituto delle scienze ed arti, presso l'Accademia fisio-medico-statistica, e presso le tre sezioni economica, tecnica e medica della Società d'Incoraggiamento delle scienze e delle arti, si può ben dire che in Milano ora non mancano mezzi di spontanea coltura, per poter degnamente conservare l'onorevole posto che sino dal secolo scorso si è meritato fra le cospicue città italiane.

G. Sacchi.

ALTRE NOTIZIE INTORNO ALLE ESCURSIONI NELL' ANTICO E NEL NUOVO CONTINENTE DEL VIAGGIATORE LOMBARDO GAETANO OSCULATI.

Nel fascicolo di agosto p. p. (p. 181) abbiamo annunciata la partenza per una nuova escursione intorno il globo del viaggiatore lombardo G. Osculati, ed in settembre (p. 302) si parlò della perdita della nave sulla quale l'Osculati proseguiva la sua peregrinazione. Ora riferiamo le ulteriori notizie comunicate dal medesimo al di lui fratello, notizie di molta importanza.

Fratello carissimo. Montreal (Basso Canadà), 27 ottobre 1846.

L'amico Omboni al quale diressi due lettere da Gibilterra ti avrà fatta nota la mia nuova direzione per New-York sulla nave austriaca la Zoe presa in conseguenza dell' accaduto incendio della nave francese l' Auguste Etienne sulla quale io mi trovavo di passaggio per le isole Borboni. Io mi era lusingato di trovar tue lettere, od almeno quelle dell' amico al mio arrivo a New-York; ma fu interamente delusa la mia aspettativa. Voglio sperare che al mio ritorno colà io riceverò tue nuove, se pure le lettere non siano state spedite a mezzo del vapore inglese West India, che temesi essersi perduto nel forte uragano del 4 corrente, pel quale noi pure ebbimo a soffrire avaria trovandoci a 900 miglia dal Continente americano. La mia traversata fu lunga e nojosa, sempre contrariati da venti e da bufere che ci obbligarono ad ancorare alle isole Azzorre; il più forte uragano però lo provammo nel golfo Stream. Non appena arrivato sbarcai i miei effetti, e mi recai all' albergo francese di Madam Mondon dove passai alcuni giorni. Impaziente di recarmi nell'interiore per visitare le tanto rinomate Cataratte del Niagara, non che l' alto e basso Canadà, dopo aver affidato i miei bauli all'albergatrice presi imbarco sull' elegantissimo battello a vapore Sout America portando meco una sola valigia ed attrezzi di caccia. Il piroscafo rimontava l' Hudson sino ad Albany percorrendo in 12 ore 126 miglia. Non puoi figurarti l'aspetto incantevole di sì vasta fiumana, le di cui rive sono

ornati di bellissimi villaggi, casini, belle foreste di pini, abeti, quercie; di feconde campagne e d'alberi fruttiferi. Si fecero più scali nei vari punti intermedj, come a Newburg, sulla sinistra dell'Hudson a Katskill, ecc., e ad ogni istante vi succedeva un nuovo e più pittoresco panorama, percorrendo il nostro piroscafo con molta velocità nel mezzo di una infinita varietà di luoghi meravigliosi, e sino ad Albany vedemmo trascorrere a noi dappresso ad ogni istante barche, battelli e vapori. La città d'Albany è in riva all' Hudson, l' aspetto di essa è più che pittoresco, sonovi molti sontuosi palazzi ed alberghi, interessanti stabilimenti, quali sono il Campidoglio, il Teatro, l' Arsenale e le grandi fabbriche manifatturiere d'ogni sorta. Da Albany mi recai a Buffalo sul cammino di ferro, il tragitto non è che di 24 ore percorrendo in tal tempo una linea di 326 miglia geografiche, e si farebbe in molto minor tempo se non facessero molte fermate nelle varie città di Senectady, Utica, Aubura, Canaudaigua, Rotchester e Montezuma. Buffalo è uno dei prodigi degli Stati Uniti, ed è una delle tante città che contano solo 15 o 20 anni, e diggià va competendo colle antiche tanto per la sua bellezza che per l'attivo commercio; sonovi bei tempj protestanti, chiese cattoliche, è uno dei più importanti punti, posta nel mezzo, fra i due grandi laghi Eriè ed Ontario, ed alla frontiera del Canadà, che non è separato se non dal fiume Niagara. Dopo una corsa sul lago d' Eriè partii per le Cataratte, sul cammino di ferro che percorre una linea di 22 miglia, si passò a Blak-Rok città situata alle sponde del Niagara. Questo fiume sorte dal lago d' Eriè, e si getta nell' Ontario dopo un breve corso di 35 miglia, e forma quell'ammirabile cascata, che porta lo stesso nome. Arrivai dopo un'ora e mezza di cammino al villaggio. Là dei bellissimi alberghi sonosi fabbricati in vicinanza alle stesse Cataratte, tanto dal lato americano, che dal lato del Canadà. Io non volli perder tempo, e senza punto soffermarmi all'albergo fui ben fortunato di trovare un certo Maroni italiano che mi si offrì per guida; egli vive colà già da 16 anni colla sua famigliola, ed ha fatta una discreta fortuna. Si

parrò subito incominciando il mio giro da *New-Point*. Non puoi figurarti la sorpresa che produce un sì meraviglioso spettacolo. Un fiume rapidissimo che si precipita con indicibile fracasso dall'altezza di 170 piedi. Quel corpo immenso d' acqua forma delle nubi di vapori che a guisa di colonne s' innalzano al di-sopra della Cataratta, e che si ponno vedere ad una considerevole distanza di molte miglia. I precipizj che la circondano, il gorgolio delle acque spumeggianti, e quel continuo fragore delle acque conciliano al viaggiatore un misto di terrore e di sorpresa; tal fu l'effetto ch' io provai in me al primo momento. Avvicinatomi più presso, l' aspetto di essa cambiava ad ogni istante, e miravansi al basso sulle pietre degli ossami di quadrupedi, uccelli, ecc., che sorpresi dalla corrente furono precipitati nell' abisso e spinti alla riva, dove le aquile sempre colà stanzionanti ne fanno preda. Le due rive sono ornate di una grande varietà di alberi, di pioppi, quercie, abeti e cedri. Il cammino in vicinanza è pericoloso per le grandi crepature, e scoscendimenti, non che per gli enormi massi di pietre che si vanno staccando. Dopo aver vedute le cascate dal lato americano, la di cui estensione è di 1500 piedi, e dove per la violenza delle acque vedonsi formare continuamente infinità di archi baleni di un magnifico e sorprendente effetto, passai all' isola delle Capre, o Goat Island. Per la comunicazione di quest' isola gli americani vi hanno formato un ponte, ed è sorprendente come abbiano potuto dominare la corrente che si precipita da quelle rocche. Nell' isola Orsi è una fabbrica di carta a vapore che mi fu concesso di visitare; e vendonsi colà ai viaggiatori degli oggetti dei selvaggi, e dei bastoni fatti di legno di cedro di quel luogo stesso. Nel dì seguente passai dal lato del Canadà, ove si arriva discendendo l' alta rupe quasi a picco col mezzo d'una strada ferrata, o Ferry Road, che dà movimento al carro di trasporto di salita o discesa con macchine a forza dell' acqua stessa della cascata, lavoro assai sorprendente eseguito da due soli anni con ingente spesa. Giunto al basso attraversai il fiume su di un battello, e fummo

trascinati dalla corrente per lungo tratto, prima di poter giungere all' altra sponda del Canadà. La profondità dell' acqua in quel punto è più di 150 braccia. Passai a visitare diversi altri punti rimarchevoli, a Table Rocke. Troppo lunga sarebbe la narrazione se ti volessi dare un minuto ragguaglio di quanto ho percorso e veduto; ma non per questo vò passare sotto silenzio la mia famosa gita sotto la stessa Cataratta o letto del fiume, ad onta della rigida stagione per cui quel passo diventa assai più pericoloso, e pochi viaggiatori sono vogliosi di inoltrarsi in quelle caverne. Presentatomi quindi al custode, e pagatone il diritto di 4 scellini, venni fatto subito passare in una camera ben riscaldata, là mi dovetti sottomettere ad una bizzarra *toilette*, della quale nessuno può esimersi da tale cerimonia, ed eccotene in breve il racconto: fattomi spogliare nudo in quella camera da un negro schiavo che doveva servirmi di guida, consegnati gli oggetti preziosi e denaro al custode, mi venne fatto indossare un pajo sottocalzoni, un giubbetto rosso, una camicia e beretta, tutti di lana, indi mi si pose disopra una larga tunica di tela cerata, con cappuccio, assicurato con una corda attraverso la cintura, fui calzato con sandali di corda in guisa peggiore d'un condannato alle galere; finito il mio travestimento, e il negro fatto lo stesso, in sì ridicolo arnese discesimo nel basso col mezzo di una interminabile scala di legno a lumaca, ed aperta una porticina mi trovai alla metà del precipizio, e di là ci avviammo per un difficile erto cammino di un piede e mezzo al più di larghezza tagliato nella rocca, dove torrenti di pioggie della cascata piombavano su di noi, e fu in allora soltanto che incominciai a conoscere l'utilità dei miei abiti indossati. Lo schiavo mi raccomandò di tener sempre rivolta la testa contro la rocca per non essere preso da timore, o da vertigini mirando nel precipizio, e m' ingiunse di seguirlo attaccandosi alla corda della sua cintola; così di passo in passo arrivammo sotto la cascata, dove udivasi un orribile fracasso dell'acqua, simile al tuono, e che gettavasi nell' abisso formando vortici di fumo, tale da oscurare quella caverna; è

là che godetti della grandezza dello spettacolo, ed assalito da un panico terrore, e silenzioso ne contemplai quel sì prossimo orrendo abisso. Mezzo intirizzito dal freddo e tutto bagnato, abbandonai quell'antro, e risalimmo la rocca per lo stesso cammino.

Molte disgrazie sono accadute nel far quella gita, ed in questo stesso anno un ricco abitante di Filadelfia ne rimase vittima. Là presi un buon punch per ristorare le mie forze e partii soddisfattissimo. Il custode mi rilasciò il certificato come d'uso d'essermi inoltrato sin sotto il letto del fiume, ed io lo spedisco acciò sia una prova della verità dell'esposto (1), e che i miei viaggi non sono immaginarj come certi invidiosi hanno voluto far credere. Partii subito dopo per Leviston sulla strada ferrata, e di là passai a bordo di un battello a vapore denominato Lady of Lates, la Signora del lago, che fa la navigazione del Lago Ontario. Si navigò il giorno e la notte, e dopo di avere fatte 242 miglia toccando Oswego, Geneseè, ecc., giunsimo a Kingston nell'alto Canadà. Quella città è situata al bordo del lago, e vi si vede un grande canale che va a terminare a Montreal all'oggetto di faciliterne più abbasso la navigazione del fiume S. Lorenzo che non è navigabile se non con molto pericolo nelle varie piccole cascate che si trovano per arrivare a Montreal. Da Kingston capitale dell'alto Canadà sonovi altre miglia 205 di distanza da Montreal; continuai con altro battello a vapore del Canadà ed entrammo nell' immenso fiume S. Lorenso facendo scalo in moltissimi porti dell' uno e dell' altra sponda, cioè a Freach Creek ad Alexandria bay, Broockville, Marristown, Ogdensburg, Long sault, Cornwal, Coteau du Lac, Lascades,

---

(1) Ecco il testo originale del certificato:

« Niagara fals Canada West. This is to Certify, M. *Gaetano Osculati* has passed behing the great falling sheet of water to termination Rock, Being 230 ft. behing the Great Horse-Shoe Fall. Given under my hand, at the office of the General Register of the names of visitors at the Table Rock, this 19 day of oct. 1846. — Thomas Barnett ».

Lachine; la navigazione del lago Ontario e del S. Lorenzo, ornato di più d'un migliajo d'isolette, fu felicissima, senza il più piccolo accidente spiacevole; v' era buona tavola ed eccellente compagnia d'aggradevoli persone d'ogni ceto e nazione, non che di belle ed eleganti damine canadesi. Giunti a Lachine, villaggio che non dista da Montreal che di 9 miglia, là sbarcai per prendere la diligenza; giacchè da questo punto per un tratto d'un miglio non è navigabile, se non a grave rischio di incappare nei scogli, ed essere trascinato dalla corrente che diventa rapidissima, per cui tutti i passaggieri non passano oltre. Tutto il terreno era coperto di neve, e provai un freddo intenso durante il cammino abbenchè fossi ben coperto con *paletot* e tabarro. Il clima nell' inverno è rigidissimo nei Canadà, forse accagionato dalle immense foreste e terreni incolti, e dai molti laghi e fiumi che intersecano questo vasto territorio. Arrivato a Montreal mi recai all' albergo d' un nostro concittadino, il sig. Donegana che da 15 anni vi è stabilito. L' Hôtel Donegana è il più grande e sontuoso di tutta la città, edifizio tutto in pietra fatto costruire dallo stesso proprietario da due soli anni. Venni dal suddetto signore accompagnato col suo cocchio nelle mie gite in città, e nei dintorni.

Montreal è una città di 30,000 a 35,000 abitanti; è situata alla sinistra del S. Lorenzo su un banco alto e circondato da fertili colline, ben coltivate e pittoresche; vi affluiscono in gran numero gli indiani, la più parte selvaggi che vengono a vendere le loro pelliccie di castoro, cervi, orsi, scojattoli, ecc., che cambiano con polvere, piombo, acquavite. La più parte degli abitanti sono cattolici, la cattedrale è molto spaziosa, di órdine gotico, le case e le chiese sono coperte la più parte di latta, di zinco, di stagno o di ferro che le danno da lungi un magnifico aspetto, massime quando sono illuminate dal sole, o dal chiarore di luna. Vi sono conventi di monache, queste non hanno clausura e sortono a loro beneplacito, assistono gli infermi, ecc. La contrada di Nôtre Dame che si prolunga dal sobborgo di Quebec a quello della Ricoleto è la più bella delle

città. Varj sono i monumenti che vi si ammirano, teatri, ospitali, palazzo di giustizia, l' istitnto meccanico. Fra due giorni al più partirò per Quebec su battello a vapore, di là farò ritorno a Montreal e passerò a Boston per la via di Troy, attraversando per 150 miglia il lago Champlain, e di là per la strada ferrata sino a Boston, indi a New-York.

Il signor Osculati, che già si era fatto benemerito del Museo di Milano col dono di alcuni oggetti recati dal suo viaggio in Persia e nelle Indie orientali, innanzi partire per questa sua nuova peregrinazione offrì al Museo stesso l' opera sua, proponendosi anzi come principale suo scopo l' utilità di questo stabilimento. Per ciò gli venne confidata una piccola somma onde egli se ne valesse per le spese di conservazione, imballaggio, e trasporto nell' interno de' paesi percorsi, degli oggetti raccolti di sua mano, od anche per compere a pezzi volgari ne' paesi stessi di alcune delle loro produzioni naturali. Un primo invio dall' America settentrionale sta per giungere al Museo di Milano, come risulta dall' estratto di lettera che qui trascriviamo, indirizzata dal signor Osculati al dottor F. De Filippi.

Pregiatis. sig. dott. De Filippi New-York, 15 novembre 1846.

Non appena di ritorno dal mio viaggio nel basso ed alto Canadà, mi sono tosto occupato per spedirle gli oggetti che ho potuto raccogliere od acquistare ne' varj luoghi percorsi. Non essendovi al momento alcuna nave di partenza per Genova, e Marsiglia, e d' altronde essendo pressato di proseguire il mio cammino al Panamà, dovetti necessariamente depositarli presso i negozianti signori Champlain e Pheops, i quali si sono assunti l' incarico di spedirli coi primi del p.° v.° mese di dicembre al signor Horace Bouchèt, come siamo rimasti d' intelligenza prima della mia partenza. Alla direzione dunque del suddetto signor Bouchèt ho spedite N.° 4 cassette con marca G. O. N.° 1. 2. 3. 4, e con lettera d' avviso acciò siano innoltrate a Milano al Civico Museo. La prima cassa contiene uccelli, e pochi mammiferi; la 2.ª pesci dei laghi Eriè ed Ontario, dei fiumi S. Lorenzo,

ed Hudson; rettili del Canadà, e fra essi tre serpenti a sonaglio giusta il suo desiderio; la 3.ª crustacei, e piccoli mammiferi conservati nell'alcool; la 4.ª sementi per il signor Burdin, interessando la di lei compiacenza per la pronta consegna, non che di una piccola cassettina contenente monete di rame pel pregiatissimo amico sig. conte Carlo Porro, ed un rotolo di vedute del Niagarà per la mia famiglia, ed un altro pel sig. Donegana di Como, da parte di suo figlio residente a Montreal. Ho posto dal canto mio tutta l'accuratezza possibile, tanto per la conservazione, che per l'imballaggio in cassette di latta, e voglio sperare che non vi saranno guasti, avendo anche cangiato due volte l'alcool tanto per i pesci, che pei rettili.

La pessima stagione, e la rapidità delle mie corse furono i due più grandi ostacoli che si frapposero alle mie caccie e ricerche, ed al desiderio di farle un maggior invio d'oggetti naturali; ma quello che non feci nell'America del Nord verrà eseguito nell'Oceanica, e nella China. Ella avrà senza dubbio ricevuta la mia lettera scrittagli da Montreal in data del 30 p.º p.º mese, dove le annunzievo il mio viaggio al Niagarà ed al Canadà. Visitato Quebec capitale del Canadà, rimontai di nuovo il S. Lorenzo sino a la Prairie, di là mi recai a S. John piccola città posta in riva al lago Champlain, indi trascorsi con battello a vapore in tutta la sua lunghezza, che è di 150 miglia, quel lago sino a Withewal, di là colla diligenza passai a Saratoga, poi a Troy, ed attraversando lo Stato del Massachussetts su cammino di ferro, che percorre una linea di 200 miglia, arrivai a Boston, e di là feci ritorno a New-York su altro cammino di ferro, avendo così in poco più d'un mese fatte circa 2000 miglia comprese tutte le fermate nelle varie città, e luoghi di maggior interesse. Dopo un sol giorno di riposo all'albergo francese di Madam Mondon dove aveva lasciato in consegna i miei bauli, partii di nuovo per Baltimore, passando per Filadelfia. Fra le tante meraviglie che presenta quest'ultima città capitale della Pensilvania, che gareggia in bellezza, ed estensione, con New York, non sono certamente delle minori il magnifico Ga-

binetto Chinese, ed il Museo di Storia naturale diretto dal signor Peel naturalista americano, dove conservasi uno scheletro intero di Mammouth, stato ritrovato nelle vicinanze di New-York dallo stesso direttore. All'oggetto che potrebbe essere d'interesse, ho copiato esattamente la tabella delle dimensioni di quel gigantesco elefante; il di cui solo scheletro pesa 1000 libbre. Dopo la visita della maggior parte della città principale degli Stati Uniti, ho creduto bene di rinunziare al mio viaggio alla Novella Orleans, giacchè perderei maggior tempo per trasferirmi di là al Panamà, trovandosi colà difficilmente delle occasioni favorevoli, e così sul pacchetto inglese Cristoval Colon, passerò alla Giamaica fra due o tre giorni al più. Sono dispiacentissimo di non aver ricevute notizie della mia famiglia, ne dagli amici, ad onta di tanti piroscafi che giungono dalle varie parti d'Europa. Come non sono certo della direzione che sarò obbligato di prendere dal Panamà per passare all'Isole Sandwich, od all'Isole Marianne, e di là alla China, così Ella potrà scrivere direttamente a Manilla (posta restante), ed un'altra copia della stessa a Canton raccomandata ai signori Bousteaud, Schiwabe et Comp. negozianti che hanno case di commercio in Canton, Macao, Sincapore e Batavia, come anche nell'Europa a Liverpool, e pei quali ho lettere commendatizie. Sarebbe di maggior interesse pel Museo che mi si facesse tenere a Canton una lettera di credito di qualche migliajo di franchi servibile per gli acquisti che mi si presentassero di fare, o per le escursioni nell'interno, che certamente potrebbero essere assai produttive. Di questa somma come delle austr. lir 600. ricevute in anticipazione prima della mia partenza darei al mio ritorno in patria uno scrupoloso conto.

Per sua norma, gli uccelli che rinverrà senza numero, o nomenclatura sono tutti dello Stato di New-York, Massachusetts e Pensilvania, non avendo potuto occuparmi per saperne i nomi.

Riverendolo di tutto cuore mi creda di fretta

Suo devotiss. amico

Gaetano Osculati.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE NEL LOMBARDO-VENETO
nel mese di dicembre 1846.

Indicazione delle linee		*Passaggieri in dicembre* 1845	1846		*Introito in dicembre* 1846
Da Milano a Monza	N.	21,685	21,414	A. L.	18,188. 50
» Milano a Treviglio	»	———	16,860	»	35,018. 39
» Venezia a Vicenza	»	21,082	41,909	»	81,323. 44

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE TOSCANE
nel mese di dicembre 1846.

Indicazione delle linee	*Passaggieri in dicembre* 1845	1846	*Introito in dicembre* 1846
Da Livorno a Pontedera	46,669	42,498	L. T. 44,830. 5. —
Da Lucca a S. Giuliano	———	15,430	———

SULLE STRADE FERRATE PONTIFICIE. *Pensieri economico-amministrativi di* Gaetano Recchi, *in due parti; la prima di pag.* 160, *stampata a Ferrara coi tipi Taddei; la seconda di pag.* 107 *stampata a Bologna colla tipografia Governativa.*

Annunciamo un libro di vero *tornaconto*. Il chiarissimo autore, già noto per molti bellissimi studj di Economia Politica,

ed il primo che proponesse la Lega doganale italiana con uno scritto pubblicato in questi Annali, che gli valse grandissima fama, scrisse ultimamente questo suo libro che troviamo quasi indispensabile per compiere l'opera tanto encomiata dell'illustre Petitti sulle strade ferrate italiane.

Il nostro Recchi sino dal momento che dalla magnificenza Sovrana di Pio IX, appena fu innalzato alla Santa Sede, vennero approvate le strade ferrate nel Pontificio; prese a dettare l'opera da noi accennata, facendosi ad esaminare la prima linea progettata da Ancona al confine Modenese. E dimostrò come, lungi dal seguire i principj e le massime della compagnia proponente, egli vede indispensabile, per non condurre a rovina le sostanze dei piccoli capitalisti, che queste grandi intraprese siano fondate coi principj di vera utilità, tanto in ragione del movimento e della vita che recheranno allo Stato, quanto riguardo agli azionisti fatti preda sin qui della speculazione, colla quale i grandi capitalisti li divorano a poco a poco con ogni sorta di giri e col giuoco di borsa, sitibondi sempre di sproporzionati guadagni.

I limiti di questa rivista non ci permettono di analizzare l'opera della quale ci piacerebbe vedere diramata la lettura; ma non temiamo di asserire, che dove il nostro Recchi merita lode maggiore, è nella coscienza ispiratrice in lui di tutte le massime di somma utilità che abbelliscono ogni suo scritto. In questo precipuamente da noi annunziato, non va mai disgiunta l'immensa erudizione dal più sottile criterio, per giungere a persuadere sulla necessità di far concorrere i grandi e i piccoli capitali per la formazione delle strade ferrate pontificie, assicurando con norme di equità l'interesse degli azionisti, e dimostrando l'utilità generale che allo Stato deriverebbe dal sollecito eseguimento di esse. Ed il ritardo che, per cause tipografiche, ha dovuto frammettere l'autore nella pubblicazione del suo libro, ci portò un grande vantaggio coll'ultimo suo capitolo aggiunto all'opera sotto il titolo di *Dichiarazione o esposizione di principj.*

Dopo il progetto di strada da Ancona al confine Modenese, nasceva l'idea nello Stato Pontificio di fondare la Società nazionale per la formazione di tutte le sue strade a rotaje. Il programma pubblicato sviluppava il principio sacro della concorrenza di tutti i privati interessi fondibili nell'utile pubblico. Già si formavano le presidenze nello Stato Pontificio per dar anima al progetto Conti, ora nazionale; ed il signor Recchi veniva nominato presidente a Ferrara. Egli è da questo progetto che l'autore trasse partito per fare la sua professione di fede. Non utopie, non sogni, non desiderj, lodevoli sì, ma impossibili a soddisfare, non progetti fantastici troveremo nella Dichiarazione del signor Recchi. Udiamolo parlare egli stesso:

« Sarebbe mai supponibile che da taluni non si volesse il congiungimento dell'Adriatico col Tirreno, e pel cammino più breve possibile, quandochè esso proclamasi opera eseguibile a mezzo di strada ferrata non solo, ma opera anche assicuratrice di utili per Società privata che l'intraprendesse; e quandochè, prima della scoperta del vapore, quel congiungimento fu il voto di tanti distintissimi italiani, fu un pensiero Napoleonico, e per porlo in pratica con canali navigabili si spesero milioni di scudi? Sarebbe possibile oggidì l'immaginare che da alcuno si reputasse inconveniente per una ferrata ciò che si reputò sempre indispensabile per le vie ordinarie, avere la sua prosecuzione naturale colle ferrate degli Stati propinqui, oggidì che la scienza e la pratica, non che la logica ed il buon senso in perfetto accordo addimostrarono egualmente la massima convenienza, sia sotto il rapporto dell'interesse pubblico, sia sotto il rapporto dell'interesse privato, di una linea a guide di ferro da *doversi stabilire precipuamente* ne' suoi più solleciti protendimenti colle linee limitrofe: e non ha guari videsi Francia cominciare i suoi lavori della strada del *Nord*, strada che ha per capo Parigi ed il suo termine al confine della Belgica, non già da Parigi (abitato da oltre un milione d'individui, e centro di tante industrie e commercj), ma bensì da Lille e da Valenciennes, ecc...? Sarebbe mai possibile che taluni bonariamente

credessero esser equa la proposizione di una lacuna di continuità nella via ferrata, collo strano divisamento di procurare colla lacuna il vantaggio di una tal data città, o per dirla più giusta, degli osti, o dei facchini di essa; mentrechè se la proposizione fosse equa, militerebbe egualmente a favore di tutte le altre città, ed anche a favore di tutti i borghi o castella che la linea dovesse intersecare, per cui se la si accettasse, la nostra addiverrebbe, in virtù di lacune, quella via ferrata negativa di che con tanto buon senso si burla Federico Bastiat? (Recchi, parte II, pag, 103 a 105).

E per vincere gli agiotatori cosa ci 'vuole? Ve lo dice il sig. Recchi finendo il suo libro (a pag. 107, parte seconda).

« Per vincerli, per sottrarre i compatriotti alla loro esiziale influenza, l'unione di tutte le forze intellettuali, morali e materiali sparse nello Stato, l'impiego di esse incessante, sollecito, ed alla loro più alta potenza, sarà di mestieri indispensabilissimo. E perciò non più recriminazioni contro un triste passato, sempre inutili; non più ambagi nè obliquità nelle mosse, sempre lente ed incerte: per afferrar il porto, corriamci a tutte vele spiegate, in linea retta e con quante ragionevoli armi sono per noi. Che altri assai più ricchi di talento e d'influenza che noi siamo, c' imitino, e prestamente: non saremo mai nè troppi, nè troppo solleciti per il bisogno. Animati però tutti dello stesso spirito, il *disinteresse*; invariabili nelle tendenze, il bene del nostro paese; indissolubili ne' mezzi per conseguirlo, *l' equità*; e l' opinione, questa sovrana del mondo, ci accorderà, giova sperarlo, piena vittoria ».

Salvatore Anau.

STRADE FERRATE IN TOSCANA.

La stagione cattiva oltre il solito, ha impedito in parte i lavori delle strade ferrate in costruzione; nonostonte sono stati essi continuati con sufficiente attività, tanto sulla Leopolda, come sulla Maria Antonia e sulla Senese. Sulla via da Lucca

a Pistoja vennero in gran parte sospesi, per cagione anche della posizione economica della Società, la quale ha prorogato il termine per l'incasso del terzo decimo, fino a tutto aprile prossimo.

Alla stagione cattiva deve pure attribuirsi la diminuzione dei passaggieri sulla Laopolda, che si riscontra paragonando l'ultimo mese col dicembre 1845; l'incasso però è quasi lo stesso (1), ciò che mostra appunto come sia cresciuto il numero dei viaggiatori nelle vetture chiuse in proporzione di quelli nei carri aperti. Questa diminuzione per causa del tempo, dovrebbe convincere i direttori della strada, che il loro utile va d'accordo con la carità del prossimo, per indurgli a coprire in qualche modo anche le vetture di terza classe, almeno quando piove od è straordinariamente freddo.

La strada da Lucca a Pisa ha avuto un medio movimento giornaliero di quasi 500 passaggieri; ciò non è molto, ma non è tanto poco da giustificare le voci che tuttodì si spargono contra la riuscita di questa impresa. Ora è un fallimento, ora la sospensione del servizio perchè dà perdita, ora qualcos'altro di peggio, se è possibile. Chi considera invece la stagione contraria, la noja della dogana di confine, la novità della cosa, troverà che anche come tronco isolato, la strada da Lucca a Pisa promette un discreto lavoro, e potrà sostenersi; come parte poi di una gran linea, è serbata forse ad un avvenire più brillante di molte altre in Toscana e fuori. Il male di quest'impresa fu di costituirsi con un capitale troppo piccolo, e di giungere al fine dei lavori senza denari, ed anzi con un debito forte; nè vi ha cosa più propria di questa a crear nemici e detrattori. In un'adunanza generale tenuta il 28 novembre, il debito fu confessato e studiati i mezzi per ripararvi; esso ascende a lir. 500,000; e fu deliberato di emettere altre 500 azioni di 1000 lire l'una. Po-

(1) L'incasso del 1845 fu di L. T. 45,822 c. 8. Per l'incasso 1846 vedi il movimento nella pagina 121.

teva dubitarsi se nelle presenti circostanze della borsa di Vienna, queste azioni avrebbero trovati compratori; ma le ultime notizie di là giunte, assicurano che esse furono tutte collocate, forse tra i possessori delle prime 2500 azioni. Ora il capitale della Società ascende dunque a 3 milioni di lire. Bisogna pur dire che esso è tutt'altro che grande, e che lodevolissima per ogni conto è stata la economia con la quale, senza nuocere alla solidità ed alla eleganza, si sono costruiti 21 chilometri di strada, forniti di buonissime stazioni e veicoli, con la spesa media di lire 155,238 a chilometro. Poche strade in Europa danno esempio di altrettanta economia; e volentieri insistiamo su questo punto, perchè uno dei gravi pericoli, cui simili imprese sono esposte fra noi è quello che chi le fa e chi le ajuta a fare, creda che per strade ferrate non si spende mai troppo.

Il progetto di costruzione della strada ferrata da Pistoja alla Porretta, fatto dall'ingegnere Cini, è stato definitivamente approvato con Motuproprio di S. A. il Granduca del 22 dicembre. Oltre le condizioni comuni alle concessioni toscane, questa ne contiene alcune speciali, fra cui notiamo le seguenti.

I lavori di costruzione dovranno essere incominciati dentro l'anno 1847, e terminati dentro anni sette computabili dal 1.° gennajo 1848.

La Società dovrà esser sempre preferita per qualunque altra strada ferrata, da costruirsi a traverso dell'Apennino alla distanza di quindici miglia a ponente, e trentacinque a levante misurate in linea retta, non meno che per qualunque braccio di strada che volesse diramarsi dalla linea del progetto Cini.

Essa viene autorizzata a percepire il prezzo dei trasporti secondo una tariffa apposita che nei tratti di montagna è sensibilmente superiore a quella delle altre strade toscane.

Quanto alle condizioni d'arte di questa via, che dovrà mettere in comunicazione Bologna con Livorno e Firenze, si osserva che essa sarà tutta praticabile con locomotive, che la massima pendenza sarà di 1 in 37, ed avrà sulla sommità dell'Apennino una galleria di circa 2100 metri.

QUADRO CHE DA' LA DIVISION

Indicazione delle Presidenze	

zione
nosci
differ
del 2
nici

IN LINEE, TRONCHI E SEZIONI

STAZIONI		
Di I.ª Classe	Di II.ª Classe	Di III.ª Classe

Della strada Maremmana non si parla che nei tribunali: quattro cause promosse al Consiglio d'Amministrazione dagli azionisti che chiedono la liquidazione, vennero decise contro a questi ultimi; ma essi si appellano. E così l'impresa sociale progredisce, o per meglio dire si consuma, litigando; trista via, nella quale entrò poco dopo esser nata, e dalla quale è difficile il prevedere quando e come uscirà.

Firenze, 20 gennajo 1847. *X. X.*

SOCIETA' NAZIONALE PER LE STRADE FERRATE NELLO STATO PONTIFICIO.

Relazione (1) *sul sistema di attivare i lavori delle strade ferrate nello Stato Pontificio presentata alla Presidenza centrale di Roma dal cav.* P. E. Provinciali, *comandante il Genio militare, ingegnere in capo e presidente della Sezione tecnica di detta Società.*

(Vedi la tavola in testa di questo fascicolo).

Dopo l' articolo sull' opera del sig. G. Recchi intorno alle strade ferrate nello Stato Pontificio (Vedi pag. 121), crediamo opportuno di inserire la relazione presentata sullo stesso argomento dall' ingegnere in capo Provinciali, e desideriamo di sentire che la Società Nazionale formatasi a tale oggetto dia mano all' opera.

Incaricato il sottoscritto ingegnere dalla Presidenza centrale della *Società nazionale*, di esibire un progetto relativamente al sistema da adottarsi per potere con ogni sollecitudine attivare in varii punti nello Stato Pontificio le lavorazioni per le strade ferrate, con lo scopo che, potendosi ottenere la concessione, si presentasse il modo col quale provvedere alla

---

(1) *Era sotto i torchi la presente* Relazione *quando uscì la Notificazione della suprema Segreteria di Stato dei 7 novembre. Si è quindi riconosciuto necessario di modificarla secondo quelle superiori disposizioni, poco differenti dalle idee della* Società nazionale, *manifestate nel* Breve Cenno *del* 26 *settembre, e da rettificarsi, ove sia d' uopo, a norma degli studii tecnici e degli interessi locali e generali.*

sussistenza della classe indigente nella prossima stagione d'inverno, fu ad esso assegnato un breve termine per riferire sull'oggetto. A tale prescrizione egli ora si fa doveroso carico di corrispondere come appresso.

Vide l'esponente che questo suo lavoro doveva basarsi sopra i seguenti articoli, cioè :

I. Divisione della gran vena primaria e degli allacciamenti dipendenti, che per ora si riducono a quello di Anzio ;

II. Organizzazione del personale degli ingegneri ;

III. Specificazione dei lavori che più convenientemente e possibilmente possono subito intraprendersi ;

IV. Scelta del sistema per la esecuzione.

I.

Ha creduto primieramente il sottoscritto necessario di dividere la gran vena e sue ramificazioni in linee ; le linee in tronchi, e i tronchi in sezioni.

Le linee sono :

1.ª Roma — Ceprano (confine di Napoli) e suo allacciamento con Anzio.

2.ª Roma — Civitavecchia.

3.ª Roma — Ancona.

4.ª Ancona — Bologna.

La prima linea è divisa in due tronchi ; la seconda in uno ; la terza in cinque ; la quarta in tre ; in tutto undici tronchi.

Questi tronchi sono talmente equilibrati, che la Presidenza centrale di Roma ne ha quattro ; poichè sono di più facile costruzione : la Presidenza di Perugia ne ha due soltanto ; mentre in essi le difficoltà sono sensibilmente maggiori. La Presidenza di Ancona ha tre tronchi facili ; la Presidenza di Bologna ha i due tronchi che or le rimangono, e con leggeri ostacoli di costruzione.

Ciascun tronco poi si divide in sezioni equilibrate anch'esse alla propria entità, come il tutto può più distintamente osservarsi nell'unito quadro, ove si veggono ancora notate le stazioni e il grado delle medesime ; non che le distanze tra le sezioni, i tronchi e le linee.

Con questa divisione ciascuna Presidenza è in grado di conoscere le operazioni che si fanno nel proprio riparto, disposto in modo che facilmente sia a portata della sorveglianza di suo istituto.

II.

Dalla esposta divisione nasceva all'ingegnere redattore il bisogno di stabilire il personale degli uomini d'arte, operatori e direttori, i quali, considerati militarmente, dovessero riconoscere la loro subordinazione ciascuno verso i gradi superiori.

Nella compilazione di tal quadro del personale si è studiata la maggiore economia nel numero degli individui, malgrado le difficoltà e l'estensione de' loro attributi.

Presso queste massime si è creduto di stabilire i gradi e le attribuzioni di tale organizzazione nel seguente modo:

Un ingegnere direttore in capo;

Quattro ingegneri ispettori destinati ciascuno alla sorveglianza superiore delle quattro linee;

Un ingegnere segretario;

Un ingegnere aiutante;

Undici ingegneri di prima classe, capi ognuno di un tronco;

Trentuno ingegneri di seconda classe, destinati al dettaglio di ciascuna sezione, e subordinati agli ingegneri de' tronchi.

Oltre l' indicato numero d' ingegneri, sarà impiegato il numero proporzionato di assistenti per ciascheduna sezione, per sorvegliare giornalmente i lavori.

Il detto personale d' ingegneri sarà ripartito in servigio di ciascuna presidenza come appresso:

Presidenza centrale di Roma.

(Sezione tecnica)

Servizio generale.

1 Direttore in capo presidente.
4 Ispettori di linea consiglieri.
1 Segretario.
1 Aiutante del direttore.

Servizio di campagna.

4 Ingegneri capi di tronco.
14 Ingegneri capi di sezione.
—
25.

Presidenza Umbro-Perugina (residenza in Perugia).

Servizio di campagna.

2 Ingegneri capi di tronco.
5 idem di sezione.
—
7.

Presidenza delle Marche (residenza in Ancona).

Servizio di campagna.

3 Ingegneri capi di tronco.
7 idem di sezione.
—
10.

Presidenza delle quattro Legazioni (residenza in Bologna).

Servizio di campagna.

2 Ingegneri capi di tronco.
5 idem di sezione.

—

7.

In tutto 49 Ingegneri.

Oltre gl' ingegneri di campagna vi sarà nella Presidenza centrale un dato numero d' ingegneri e d' individui per l' ufficio topografico e contabile.

La nomina degli ingegneri ispettori e degli ingegneri di 1.ª classe, capi dei tronchi, partirà dalla Presidenza centrale di Roma. Quella degli ingegneri di 2.ª classe capi di sezioni dipenderà da ciascuna delle rispettive Presidenze sulla proposizione degli ingegneri di tronco.

III.

Per incominciare celeremente i lavori, ed impiegare il maggior numero possibile di braccia, occorre:

a) La formazione del progetto preliminare e generale tecnico in tutte le linee;

b) Il progetto definitivo particolarizzato per le sole sezioni da attivarsi;

c) La scelta delle sezioni nelle quali può disporsi immediatamente e convenientemente la forza.

a) *Progetto preliminare.*

Il progetto preliminare dell' intera gran vena e suo allacciamento subalterno consiste:

1.° In una mappa dimostrante l'andamento generale della linea;

2.° In una livellazione a grandi tratti.

Questo lavoro sarà affidato agli ingegneri di sezione, con l'aiuto e secondo le istruzioni che riceveranno dai rispettivi capi dei loro tronchi, e sotto la direzione e subordinazione degli ispettori di linea.

Agli ingegneri operatori sarà assegnato il bisognevole numero di aiutanti, di canneggiatori e d' indicatori.

b) *Progetto definitivo.*

Il progetto definitivo consiste nel tracciamento esatto della linea stradale ferrata; nelle livellazioni a brevi tratti longitudinali e trasversali; nella indicazione speciale dei lavori d' arte accompagnati dai relativi disegni, con la stima dei lavori, basata sulla analisi dei prezzi correnti nei varii tronchi.

Si avverte però che il dettaglio dei lavori murari dovrà solo aver luogo in quelle sezioni che vogliono portarsi a compimento; limitandosi per le altre al solo dettaglio dei movimenti di terra.

Questo lavoro, assai interessante per l'esattezza con la quale dovrà essere redatto, viene posto sotto la responsabilità immediata degli ingegneri capi dei tronchi, assistiti dagli ingegneri di sezione e dal relativo numero di personale subalterno.

c) Sezioni da attivarsi.

Preparate le operazioni di cui si è parlato di sopra, resta a vedersi in quali punti ed in quale lunghezza sia possibile di attivare i lavori con quella sollecitudine che viene ispirata.

Il sottoscritto vede necessario che in ciascuna Presidenza, nell'estensione de' territorj ad essa soggetti, si debba attivare un tratto di lavoro: e che questi lavori abbiano possibilmente una dimostrata utilità, la quale possa soddisfare le diverse provincie interessate in questa grand' opera.

Con tali principii sembra al sottoscritto potere assicurare che i lavori di progetto preliminare, meno l'intemperie della stagione, possono, impiegando tutta l'attività e lo zelo, essere ultimati in due mesi, a contare dall'epoca in cui il governo avrà posto a disposizione degl'ingegneri il terreno, e conciliate le espropriazioni.

I punti poi, lungo i quali si crede dal sottoscritto di dar mano alla gigantesca opera, sarebbero i seguenti in ciascuna Presidenza.

Presidenza centrale di Roma.

I lavori possono consistere:

1.° Nel confezionamento di una stazione principale nell'interno della capitale, stazione comune a tutte le linee che si riuniscono in Roma, come centro di tutto il sistema; comprendendo in questa lavorazione tutti i fabbricati necessari al grande uso cui deve servire.

2.° Nel confezionamento del piano stradale ed armamento del tratto di strada ferrata per Napoli dalla stazione generale sino alle vicinanze di Albano, il quale tratto, graditissimo al pubblico, potrebbe esser posto in esercizio nel futuro anno 1847.

Presidenza Umbro-Perugina.

Nel dominio di questa Presidenza potrebbero le lavorazioni incominciarsi da Spoleto a Foligno, consistendo però ne' soli movimenti di terra da affidarsi alle varie Comuni, traversate o prossime alla vena principale.

Presidenza delle Marche.

In questa Presidenza crede il sottoscritto che utilmente si potrebbe

lavorare tra Ancona e Sinigaglia, sempre però nei soli lavori di terrazzamento da eseguirsi dalle Comuni come sopra. E qui si noti di volo che, anticipando i lavori fra questi due luoghi, si verrà fra non molto a godere dei grandi vantaggi tra le dette due città commerciali particolarmente all'epoca della celebre fiera.

Presidenza delle quattro Legazioni.

Finalmente sotto gli attributi della detta Presidenza i lavori potranno consistere nella preparazione del piano stradale da Imola a Bologna.

Ed in tal modo crede il sottoscritto che potrebbero attivarsi i lavori nella lunghezza complessiva di chil. 102 (miglia rom. 68), ed occupare, ove si voglia, 17 mila operaj ed anche un numero maggiore, purchè le Comuni vi si prestino con zelo.

IV.

Rimane ora, per completare il mio dire, che io accenni il modo più conveniente per l'esecuzione dei lavori.

Tre sono ordinariamente i modi usati nei lavori pubblici:

La così detta *economia*;
La *serie di prezzo*;
L'*appalto*.

Il primo metodo si riconosce troppo lungo, intralciato ed in conseguenza si giudica non adottabile in lavorazioni di tanta estensione.

Il terzo metodo potrebbe essere adottato per la sua semplicità nei lavori murari, fatta giudiziosa scelta fra i concorrenti; ma per il momento questi lavori murari non possono da per tutto eseguirsi, richiedendo essi piani preparatorii minutissimi, ed alcuni difficili, per la cui compilazione si esige un tempo non breve.

Il secondo metodo, da usarsi nei movimenti di terra, cioè la *serie di prezzo*, sembra al sottoscritto quello più acconcio, facile e sicuro per soddisfare alla celerità, e per tutelare l'interesse della Società: basti a persuadersene l'osservare, che stabiliti i prezzi d'applicarsi convenientemente in ciaschedun tronco, e conosciuto colle operazioni di dettaglio lo stato attuale del terreno, non devesi (ultimato il lavoro) che confrontare questo stato con quello che si troverà dopo l'esecuzione per ricavarne a quantità, e quindi applicarvi il prezzo stabilito.

Questo sistema può avere anche un'utilità morale, svegliando l'emulazione negli operaj, che cercheranno il modo di eseguire in minor tempo il maggiore lavoro possibile, quando si assegni un piccolo premio ai migliori operanti.

Per l'interno però di Roma crede il sottoscritto potersi praticare anche il sistema della beneficenza per dar campo all'impiego degli operaj

deboli; ma siccome ciò potrebbe ledere l' interesse della Società, così si potrebbe dare a quella amministrazione un tratto o vari tratti esattamente e giustamente apprezzati, corrispondendo all'amministrazione stessa un numero di azioni proporzionato alla stima, qualunque sia il di più della spesa che fosse stata incontrata per soddisfare al pagamento dei lavoratori; metodo che potrebbe in pari modo usarsi con le Comuni, premessa qualche modificazione.

Frattanto prega il sottoscritto che si pensi al modo di fare abbassare le convenienti disposizioni, affinchè i proprietari de' fondi non oppongano difficoltà nell' atto dell' esecuzione de' rilievi di campagna, e non ne interrompino la esecuzione.

L' ingegnere in capo
P. Provinciali.

Roma, 15 novembre (1) 1846

RUSSIA

STRADA DI FERRO DA MOSCA A PIETROBURGO, E PROGETTI DI ALTRE LINEE IN RUSSIA.

La strada di ferro da Mosca a Pietroburgo, di 600 verstes (680 chilometri circa) deve essere terminata nell' anno 1847. Il governo russo si occupa del progetto statogli proposto di una strada ferrata da Pietroburgo a Odessa; creazione questa di gran rilievo, se pur possibile, non che per la Russia, ma per l' Europa e per l'Asia ancora; siccome quella che congiungerebbe fra loro il Baltico ed il mar Nero, e non tarderebbe senza dubbio a ricevere diramazioni verso il mar Caspio ed Ispahan in Persia.

Una strada ferrata da Pietroburgo a Odessa correrebbe un tratto di 770 leghe di Francia (la lega di Francia è di quattro chilometri), e sarebbe quindi la più lunga finora ideata; essa traverserebbe tre zone diverse di temperatura, e sarebbe corsa in 70 ore al più, talchè, se il progetto viene eseguito, un

(1) *Questa* Relazione *fu redatta sotto la data del* 16 ottobre *passato.*

viaggiatore che avesse lasciato Pietroburgo nel più rigido gelo, troverebbesi trasportato in tre giorni sotto un clima infocato.

Una strada ferrata da Pietroburgo a Baltisport, sul Baltico, sarà eseguita da una compagnia formatasi a Pietroburgo, ed alla cui testa si trovano un consigliere di Stato, un colonnello nel corpo del genio, un negoziante francese, ed un borghese onorario di Pietroburgo.

Il governo ha guarentito a questa compagnia il 4 1/2 per 100 d' interesse della somma che costerà tale strada.

La medesima compagnia è pure autorizzata a costrurre un' altra via di ferro che condurrebbe a Cronstadt, e congiungerebbesi con quella da Pietroburgo a Mosca.

NAVIGAZIONE.

ANCORA SUL TRASPORTO DELLA VALIGIA INGLESE PROVENIENTE DALLE INDIE PER LONDRA.

Abbiamo detto nel fascicolo di dicembre p. p. che l' ingegnere Bruschetti dimostrava nella Gazzetta di Venezia poter essere trasportata la valigia inglese proveniente dalle Indie in 64 ore seguendo la via del S. Gottardo per la strada ferrata da Venezia a Milano, Bellinzona, Zurigo sino ad Ostenda e Londra.

Il Lloyd di Trieste si allarmò per questa dimostrazione, perchè il Lloyd di Trieste vuole assolutamente che il porto di quella città sia il porto unico dell' Adriatico, e guai a chi si permette di farvi osservazione. Prova ne sia che appena il Lloyd triestino conobbe il N.° della Gazzetta veneta portante la dimostrazione del Bruschetti, chiese conto alla medesima di una tale inserzione; ma la Gazzetta veneta non si smarrì, e rispose al Lloyd nei termini che riferiamo :

« Il Lloyd di Trieste domanda alla Gazzetta di Venezia

che essa l'abbia mai indotta ad inserire l'articolo del sig. Bruschetti nell'argomento della via più sollecita per la valigia delle Indie, che si legge nel N. 296 a. p. E la Gazzetta di Venezia risponde che ce l'ha indotta il desiderio di far cosa grata a quel valentissimo ingegnere, la cui riputazione certo non verrà meno per quei modi scortesi, con cui il Lloyd parla di lui, come d'ognuno che non entri nelle sue mire su quell'argomento. Per altra parte la Gazzetta, avendo posto a piè dell'articolo il nome dell'autore, non è in dovere di rendere altri conti al Lloyd, nè il Lloyd è in diritto di chiamarla a rendergliene come a tribunal superiore.

« La Gazzetta di Venezia poi, che non si sente punto disposta a riconoscere codesta supremazia, si rivolge invece al Lloyd, come a fratello, pregandolo a volerle dire perchè si metta in tanta collera contro il sig. Bruschetti, che non ha fatto altro se non che cercar di provare che il condurre la valigia dell'India per l'Adriatico, e farla afferrare o a Venezia o a Trieste, è meglio che condurla al porto di Marsiglia. Ma il Lloyd non è contento di ciò; egli non vuole che si parli di Venezia nè punto nè poco. Secondo il Lloyd, la quistione del migliore itinerario della valigia è diventata quistione politica; *quistione di sicurezza.* — *E tale quistione*, dic'egli, *non potrà essere sciolta che mediante la posta terrestre tedesca per il porto tedesco dell'Adriatico — per Trieste.*

« Ma perchè Trieste è porto tedesco, ne consegue mo' egli che sia l'unico porto dell'Adriatico, al quale la valigia delle Indie possa approdare? o forse che Venezia, per non esser tedesca, non offre quelle garantie ch' offre Trieste? Or su questo argomento della nazionalità, la Gazzetta veneta altro non può più dire se non che tale argomento è altrettanto imprudente ed intempestivo, che fallace ed ingiurioso. Venezia, per essere italiana, e non per essere punto disposta a rinegare la patria, non è suddita men fedele, di quello che sieno le provincie tedesche ».

In quanto a noi sosteniamo che il pubblico saprà con dati positivi quale sarà la via più facile e più breve per il trasporto

della valigia inglese proveniente dalle Indie per Londra, allorchè saranno compiute le principali linee delle reti di strade ferrate in Germania, in Francia ed in Italia, e che sarà terminata la strada di ferro da Milano a Venesia.

NUOVO TRAGITTO TRA LA FRANCIA E L' INGHILTERRA DA PORTSMOUTH ALL' HAVRE.

Col giorno 5 di gennaio vi sono tragitti postali regolari tra Portsmouth e l' Hâvre, come già si è praticato, nel 1843, fra l'Hâvre e Southampton, per convenzione tra l' Inghilterra e la Francia. Trovandosi un lord dal ministro inglese all'Hâvre, vedeva giungere le tre e le quattro volte per settimana, da Portsmouth, un battello il quale non recava nè lettere, nè giornali. Egli da sè comprese quanto fosse bizzarra questa lacuna, e finalmente si arrese alle istanze della direzione delle poste di Francia, la quale domandava, indarno, da lungo tempo, l'apertura di questo nuovo uffizio di posta. Laonde, dal 5 di gennaio in poi, l'Hâvre sarà in regolare comunicazione quotidiana coll'Inghilterra, per Southampton o per Portsmouth; e siccome, fra pochissimo, la strada ferrata da Rouen all' Hâvre sarà praticata, *diviene possibile ai viaggiatori di andare tutti i giorni da Parigi a Londra e viceversa* in DICIOTTO ORE, per la via dell' Hâvre.

Annali Universali di Statistica ec.

Febbrajo 1847. *Vol. XI. N.° 32.*

BIBLIOGRAFIA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

V. — *Delle differenze politiche fra i popoli antichi ed i moderni. Parte seconda. Le religioni, di* Andrea Zambelli, *professore ordinario di scienze e leggi politiche nell' I. R. Università di Pavia e presidente dell'I. R. Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti. Volume I.° Milano, tip. Guglielmini,* 1846. *Prezzo lir.* 4. 25.

Il prof. Andrea Zambelli già tiene un posto onorato fra i cultori della filosofia della storia, fra i continuatori di quella nobile scuola italiana, che serba le tradizioni di Macchiavelli e di Vico. Nel proemio del nuovo libro che annunciamo il chiarissimo autore rende egli stesso conto, e delle sue opere e delle sue opinioni: e noi volontieri qui rechiamo le sue parole, lieti di poter scansare ogni accusa di infedeltà nel compendiare e costipare in un quadro breve e preciso idee spesso ravvolte in molti artificj di reticenze e

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

di riserve, più lieti di poter fuggire ogni apparenza di presunzione nel giudicare un uomo, che gli onori accademici e le dignità universitarie costituiscono troppo superiore al giudizio d'un giornalista.

« Dopo alcuni anni d'intervallo alla prima parte della mia opera *Delle differenze politiche fra i popoli antichi e moderni*, succede ora la seconda ... Nell'intervallo inserii nei giornali parecchi opuscoli, che, anch'essi, mercè la solita cortesia del pubblico, non passarono inosservati, nè rimasero nella dimenticanza. Con prove dedotte dalla ragione di Stato e dalla qualità dei suoi tempi, difesi la memoria d'un grande italiano, la cui fama dapprima suonava sì triste nelle bocche degli uomini: difesi a un tempo l'Italia da ingiuste taccie straniere; ed alle mie parole ispirate dal santo amore di patria, fecero eco coloro che sentono altamente di essa (*Alcune considerazioni sul libro del principe di Macchiavello*, 1841). Valsermi i più sani principj di economia politica a scoprir gli errori di chi per affrettare il sociale progresso, che a fine di esser durevole deve procedere con misurati e sicuri passi, vorrebbe precipitarlo con strane utopie (*Di alcune utopie*, 1843); le quali rendendolo licenzioso e malfermo, lo esporrebbero alle accuse ed ai motteggi de' suoi nemici, e quasi diverrebbero il tornagusto di un tempo, che oggimai più non può confarsi alle idee ed ai bisogni dei popoli; ed a questo ch'io dico ed inculco, badino attentamente que' tali che sogliono confondere i conservatori coi retrogradi, gli amatori del vero progresso, al quale, se sia temperato e saggio, indarno resiste il pregiudizio e il contrario interesse, cogli stolti avversarj delle successioni ereditarie e dell'esclusivo possesso, coi molti apologisti della commisione delle sostanze e dei promiscui matrimonj. In un discorso che stava però sempre sui generali, mi studiai pure di far conoscere l'importanza dei comuni in una monarchia pura, e di rimuovere quanto vi può essere di soverchio o nella dipendenza o nella indipendenza loro: e consigliando una cauta tolleranza del mal minore, cercai di mitigare un morbo sociale che per mala condizione della natura nostra non potrebbe mai essere sanato. (*Di alcune leggi sul costume. Rivista Europea*, *1843*). Nelle quali trattazioni tutte (e questo ancora voglio che si avverta) io non dimenticai il confronto fra gli antichi e i moderni, che è pur sempre il mio prediletto pensiero . . . . »

« Ora, dopo aver parlato delle differenze fra la guerra antica e la moderna, e dei politici effetti che ne sono derivati, io rimasi qualche tempo in dubbio se a codesto trattato dovesse succedere quello della ricchezza: ma poi più maturamente pensando dissi fra me: E quella religione, che regola le coscienze dei civili popoli odierni, e la cui morale, col rendere migliori gli uomini in faccia a Dio dee conseguentemente migliorarli nei loro domestici e sociali rapporti, e col rivolgersi non all'Ateniese o al Romano, ma a tutta l'umanità, dee pur contribuire ad avvicinare le nazioni fra loro, non merita anch'essa di aver principal luogo nella presente opera? Ma poi a me

stesso soggiunsi: e questa sociale influenza del cristianesimo, è dessa diretta come quella delle religioni antiche, o delle moderne che tengono dell'antico, ovvero indiretta e tale che variasse col variar dei paesi e dei tempi? E sino a qual termine si stende? Legge di spiritualità e di universalità, com'è senz'altro, quanto ne'suoi civili effetti non deve esser diversa dalle temporali e nazionali leggi religiose dell'antichità? E l'antico paganesimo era forse una corrutela del giudaismo? Così fatte idee mi sorsero a più riprese in mente, ed ancor più vi fermentarono dopo le tante cose che a tale proposito si dicono e si scrivono dovunque e con sì vari colori. Lasciai dunque sospese le mie considerazioni sulla ricchezza e mi detti in quella vece a considerare le differenti influenze del cristianesimo e del gentilesimo sullo stato civile dei popoli ».

Ecco l'uomo, il suo stile, i suoi pensieri, i suoi soliloquj, e lo scopo dell'opera novella. Il volume ora pubblicato non contiene che il primo libro ove si indaga lungamente *da quali cause derivasse l' influenza politica delle religioni antiche*. La prima causa la trova Autore *nelle divinazioni*, la seconda nel dogma degli *Dei umanati*, *degli uomini divinizzati*, e principalmente dei patriarchi e capo stipiti divini. La varia influenza delle classi sacerdotali nelle antiche società, e le diverse fasi dello spirito teocratico sono argomento di lunghe ricerche al nostro autore, che finisce col mostrare come tutte le antiche teogonie e mitologie avessero un fondo panteistico, e come in alcun modo non possano confondersi col monoteismo giudaico, e non abbiano relazione di sorta colle tradizioni e coi dogmi del cristianesimo. Andrea Zambelli adottò l'artificio di Vico, che fece degli Ebrei un popolo non solo privilegiato ma isolato nella storia, nella tradizione, e nell' ordine provvidenziale. Ma quando non temessimo di parer troppo arditi, noi vorremmo domandare al dottissimo autore, se la moderna erudizione la quale penetrò tanto innanzi ne' misteri dell' Oriente sacerdotale gli conceda di rimanersi così sicuramente neutrale tra le moltiplicate testimonianze, che attestano un legame non solo nell' essenza, ma ancora nella forma delle opinioni religiose di tutti i popoli, legame che bisogna ad ogni modo spiegare, a meno che non si preferisca tagliare ogni difficoltà con una negazione. *S. T.*

VI. — *Discorso agrario con idea di tenuta modello letto da A. Coppi nell'Accademia Tiberina. — Roma* 1846.

Il sig. Coppi, ben conosciuto pei varj suoi scritti intorno all' Agro Romano ed altri argomenti agronomici, ha letto il giorno 28 p. p. dicembre all' Accademia Tiberina il discorso suenunciato. Noi non entreremo in tutti i dettagli esposti nelle 70 pagine circa contenenti il discorso, riservandoci di parlarne se l'idea del Coppi sarà per realizzarsi. Ora accenneremo soltanto

ch' egli vorrebbe attivati nel suo progettato modello di tenuta agricola e forestale i rami seguenti :

Pastorizia
Enologia
Piantagioni di olivi
Piantagioni di gelsi
Agrumi ed alberi fruttiferi
Miglioramento delle foreste.

Fra le diverse società l'autore preferisce l'anonima. Egli vorrebbe che la società potesse acquistare una tenuta libera, migliorarla, e quindi renderla divisa in podere. Siccome però poche sono nell' Agro Romano le tenute di tale condizione perchè la maggior parte sono vincolate da leggi e fedecommessi, così egli osserva che converrà appigliarsi ad altro temperamento, come sarebbe quello d' implorare le facoltà di concessioni enfiteutiche o di affitti prolungati ad un ventennio. In allora a senso dell'autore la società potrebbe prendere in enfiteusi perpetua una o più tenute, migliorarle, e quindi al termine di un ventennio cederle ad altri, ritirandone il prezzo dei miglioramenti.

Queste in sostanza sono le idee principali del sig. Coppi per formare una tenuta modello.

Le saggie e ponderate riforme che va operando il pontefice Pio IX fanno sperare che il sig. Coppi potrà realizzare la sua idea fors'anco sopra poderi che ora sono vincolati, ma non sappiamo quanto sia felice la condizione ch' egli vorrebbe adottasse la società di cambiare dopo un ventennio di fittajuoli per cedere i poderi migliorati ad altri. *F. L.*

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

VII. — *Richard Cobden, les Ligueurs et la Ligue; par* Joseph Garnier. *Paris, Guillaumin et C.,* 1846.

La storia della lotta combattuta in Inghilterra fra i partigiani del libero commercio ed i protezionisti venne già fatta conoscere in questo giornale dal benemerito suo Compilatore, il quale tenne dietro a tutti li dibattimenti del Parlamento inglese, sino a che fu coronata dal più splendido trionfo della parte che difendeva la libertà delle transazioni commerciali; e le operazioni della Lega contro la legge sui cereali, che contribuì possentemente a preparare un tanto trionfo venne esposta da Federico Bastiat nell' opera *Cobden e la Lega*, di cui l' illustre conte Petitti rese conto in questi stessi Annali. Ora una simile lotta si è intrapresa in Fran-

cia, ove sembra però che, pei sostenitori dei retti principj economici, la vittoria voglia riuscire più difficile che non la sia stata oltre la Manica. Lo stesso Bastiat si può considerare fra i più valenti difensori della buona causa, e mostrò l'incoerenza e la fallacia del sistema di protezione in un libretto intitolato *Sofismi economici*, di cui nei precedenti fascicoli diede una esatta relazione il dott. Fantonetti, il quale imprese eziandio a dimostrare che le dottrine che ora si vogliono far prevalere in Francia erano comuni ai nostri economisti dello scorso secolo, anche prima di Adamo Smith, e furono felicemente poste in pratica in uno Stato d'Italia.

Quando però Bastiat parlava della Lega inglese, la lotta non era ancora finita, e sebbene non dubitasse della sua buona riuscita, pure questa avvenne assai più presto di quanto egli credeva. Il signor Giuseppe Garnier espose di nuovo brevemente, in un piccolo libretto che si vende a soli 75 centesimi per renderlo popolare, la storia dell'ultima rivoluzione economica e finanziaria dell'Inghilterra, in forma semplice e chiara, e presenta a gran tratti le biografie dei principali membri della Lega. Ci mostra le immense difficoltà che questa ebbe ad incontrare, e più nella pubblica indifferenza che non dall'aristocrazia o dagli interessati al sistema protettore; in qual modo riuscì a superare ogni ostacolo traendo dalla sua parte tories, wighs, radicali, i pubblici amministratori ed il clero; al qual proposito è curioso di vedere « settecento ministri appartenenti a tutte le religioni: cattolici, anglicani, presbiteriani, metodisti, wellesleyani, ecc., che tutti abiurano il loro antagonismo di settarj, e si danno convegno alla sommità del cristianesimo, nel dogma della carità. Essi tennero una conferenza a Manchester nel 1841, nella quale unanimemente protestarono contro le restrizioni sull'approvvigionamento della nazione, le quali erano prima sostenute dal clero anglicano, e la protesta terminava con queste semplici parole: *le leggi sui cereali sono una violazione della legge divina e ristringono i beneficj della Provvidenza* ».

L'autore ci dipinge Cobden semplice e modesto nella sua eloquenza, ma possente per la lucidezza della sua esposizione e la forza dei suoi ragionamenti. Giorgio Wilson ammirabile amministratore della Lega, destro nel cogliere le occasioni opportune per tenere un *meeting* piuttosto in quello che in questo luogo, nello scegliere gli oratori che dovevano prender parte alla discussione, è calmo nel suo dire, ma di una forza di volontà irresistibile. Giovanni Bright, giovine quaquero, nel suono della sua voce ha qualche cosa di terribile, egli è l'uomo atto ad infiammare le moltitudini, ad atterrare col sarcasmo; oggi lancia la folgore sulle iniquità del regime aristocratico, e domani con voce commossa fa cadere dagli occhi le lagrime narrando i dolori delle classi operaje; si vede in lui associato all'oratore e al democratico, il cristiano e l'apostolo della fra-

ternità e dei diritti dell'uomo; va incontro arditamente alle difficoltà, ed affronta le burrasche che egli sa dominare. Guglielmo Fox è un oratore brillante, immaginoso, poetico; si serve delle più strane similitudini, trae talvolta la verità dai più ridicoli paradossi, ma il suo periodo ha tutta la rotondità ciceroniana. Non seguiremo il nostro autore nei suoi giudizj sugli altri oratori, ma riporteremo alcune sue frasi sui quattro personaggi di cui abbiamo fatto parola.

« Wilson e Cobden reggevano la Lega : Cobden, Bright e Fox furono i suoi più grandi oratori. — Cobden indica lo scopo, Bright vi trascina le masse colla sua parola e Wilson assicura la vittoria. — Cobden parla all' intelligenza, Fox all' immaginazione e Bright al cuore ».

Essendo dovere della statistica di tener conto delle cifre, ne riporteremo alcune estratte dal libro in discorso. Nel 1843 il numero degli opuscoli o manifesti pubblicati dalla Lega è stato di 9,026,000, del peso di 200,000 chilogrammi.—Nella riunione del 2 luglio dello scorso anno, essendosi la Lega aggiornata indefinitivamente, si aprì una sottoscrizione in favore di Cobden, la cui stamperia di tele di cotone era assai decaduta, essendogli mancato il tempo di attendere ai proprj affari, e questa sottoscrizione produsse due milioni di franchi. — Il consiglio della Lega ha accordato a Wilson una ricompensa di 250,000 fr., ed un dono di oltre 100,000 fr. a Bright. — Si stampavano 20,000 copie del giornale della Lega. — La corrispondenza della Lega era immensa, nel solo anno 1844 ha ricevuto 300,000 lettere. — La Lega negli otto anni delle sue operazioni ha speso l' ingente somma di circa dodici milioni di franchi.

F. Sanseverino.

VIII. — Observations, etc. — *Osservazioni sullo stato delle classi operaje; del sig.* T. Fix. — *Un Vol. in 8.° Parigi* 1846.

IX. — De la ripartition, etc. — *Della ripartizione della ricchezza e della giustizia distributiva in economia sociale; del sig.* M. F. Vidal. — *Un Vol. in 8.° Parigi* 1846.

Della prima delle suenunciate opere abbiamo l' anno scorso riportati in questi Annali alcuni dei più interessanti capitoli (1), ed ora nel fare qualche cenno della seconda faremo conoscere qualche brano del giudizio pronunciato dall' economista francese Chevalier sul merito dell'una e dell'altra delle due opere.

---

(1) *Vedi fascicolo di giugno* 1846, *pag.* 276, *e fascicolo di agosto successivo*, *pag.* 161.

« Vi è una ragione, disse il Chevalier, per esaminare nel medesimo tempo questi due libri. Come è naturale d'unire i simili, lo è pure di avvicinare i contrarj. Il sig. Vidal, che è giovine, pieno di vita e di attività, ed il sig. Fix, rapito da morte prematura alle scienze economiche ed ai numerosi suoi amici, sono due ingegni molto opposti, ed i loro libri sono gli antipodi uno dell'altro; essi hanno soltanto un punto di contatto; cioè, un sentimento comune di simpatia per le classi operaje. Il primo intrepido ne'suoi ragionamenti, nelle sue induzioni, senza occuparsi *delle istituzioni* e *dei fatti* che urtano i suoi sillogismi, è tutto ideale, e si può dire un socialista ardente, esaltato, per il quale il paradosso forma la sua passione. Il secondo è un economista incapace di esaltarsi, che analizza, che confronta, che esamina il terreno che lo circonda, e non ama di lasciare per un solo istante questo terreno senza una seria riflessione, e segua il suo cammino TENENDO ATTENTAMENTE CONTO DELLE DIFFICOLTÀ CHE I TEMPI ED I LUOGHI GLI OPPONGONO. L'uno tende all'assoluto, l'altro si contenta del possibile ».

Il sig. Chevalier dimostra che il sig. Vidal non appartiene realmente ad alcuna scuola, poichè egli valuta ben poco le scuole che si circoscrivono, e contengono la loro immaginazione coll'interdirsi di spaziare nelle misteriose regioni di un lontano avvenire. È da premettersi che Vidal tratta con molta severità gli economisti, incominciando da Smith sino a quelli dei nostri giorni. Egli li dichiara impotenti e quasi disumani perchè, a suo credere, hanno il grave torto di accettare la società come si trova, e col riservarsi di sviluppare gradualmente gli elementi liberali. Oltraciò egli è nemico sistematico e risoluto della concorrenza, figlia della libertà, ma alla quale egli imputa tutti i mali dell'umanità.

Sul merito dell'opera del compianto Fix il sig. Chevalier scrisse:

« Il libro dell'economista Fix ha prodotto su di me la stessa impressione che il riassunto di una grande inchiesta su la condizione delle classi operaje, sui mezzi di migliorarla gradualmente che offre l'organizzazione attuale delle società. È cosa di fatto potersi dire che dopo la rivoluzione di luglio questa grande e interessante inchiesta è stata aperta su la piazza pubblica, mediante la giornaliera pubblicità. Ognuno ha tentato di portarvi il suo tributo con un sistema od un frammento di sistema, coi fatti particolari ch'egli aveva osservati, ed i quali credeva proprj a servire d'insegnamento e di modello, ossiavero con delle critiche calme o passionate, dettate con disinteresse o con egoismo. Necessitava un uomo di molto tatto, di non comune taleato per riassumere questa massa di asserzioni e di progetti, per estrarre ciò che era immediatamente praticabile, ciò che potevasi motivare sopra una certa esperienza. Il sig. Fix si è coscienziosamente ed abilmente disimpegnato del

« carico assunto. Egli fonda le sue conclusioni da ragionatore freddo, e « passabilmente scettico. È questo un motivo che fa gustare le sue conclu- « sioni, poichè il secolo è poco credulo, poco credente, poco dominato « dall' immaginazione.

« Fix ha dunque compiuta la sua parte di relatore in guisa di pia- « cere ai lettori del nostro tempo, presentando egli un grande ammasso « di fatti osservati. In punto all' educazione professionale ed alle riunioni « di operaj conosciute in Inghilterra sotto il nome di *Mechanics Institu-* « *tions*, egli offre dei dettagli e dei consigli preziosi, separando giudizio- « samente ciò che deve essere considerato puro accidente da non potersi « divulgare da ciò che è di natura da potersi realizzare in ogni clima: « egli è in questo modo che Fix distingue le comunità, per esempio dei « fratelli Moravi, da simili combinazioni che si trovano a Wesserling in « Alsazia, e presso il sig. Raymond Biolley nel Belgio. Egli indica con pre- « cisione parecchi esempli bene scelti sull' intervento del potere nell' in- « dustria fra i padroni e gli operaj, ed accenna il limite in cui l' azione « dell' autorità deve cessare. Di maniera che si leggerà con curiosità ciò « ch' ei racconta del *truck system* e del *cottage system* in Inghilterra, così « pure del *building act*, legge sulla costruzione delle fabbriche ».

Dai pochi cenni che abbiamo esposti sullo spirito del libro del signor Vidal si può dedurre quale sia la sua tendenza, e come spinto dall' ar- dente brama di giovare alle classi operaje, egli manchi ancora di quella ponderata riflessione che si esige nello scrivere di scienza sociale, compa- rata tra lo stato attuale delle nazioni e le riforme di un genere o dell'al- tro che in ognuna di esse sono necessarie.

Disse bene il Chevalier che, « l'uomo è destinato a lottare contro « suoi simili, contro gli elementi, contro le malattie, le stagioni, i climi « contro tutta la natura, infine contro se stesso »; ma questa lotta da sessanta anni a questa parte si è alquanto infievolita, in forza delle grandi riforme comandate dalla ragione, dalla sana ragione stanca dell' eccesso degli abusi del potere, stanca della corruzione che in esso dominava, e se non fomentata, almeno offerta per male esempio dai potenti, oggidì chia- mati a render conto delle loro azioni al gran tribunale della pubblica opi- nione. Lo sviluppo dell'industria, i progressi dell'istruzione, la carità me- glio distribuita perchè meglio organizzata, la miseria più o meno ovunque scemata per effetto di tante provvide istituzioni, ed il continuo agitarsi delle menti di ogni nazione per accrescere il bene istradato miglior essere sociale, in onta alle tante malefiche opposizioni; tutto ciò è parto di que- ste riforme incessantemente dal tempo progredite, ma il tempo non acce- lera il suo passo come vorrebbero alcuni autori, e noi lo seguiamo con calma, contenti che tuttodì si operi qua o là nell' umana famiglia un nuovo miglioramento.

F. L.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Sulla filatura e tessitura del cotone in Lombardia e principalmente nella provincia di Milano nel 1845; *Memoria statistica di* Giovanni Frattini, *officiale presso l'I. R. Dogana di Bergamo, stata premiata dalla Società d' Incoraggiamento d' arti e mestieri nell'anno 1846. Milano 1846, coi tipi di Gius. Bernardoni. Un opuscolo in 8.° di pag. 18.*

(*Vedi fascicolo di dicembre* 1846, *pag.* 268).

IV.

La seconda parte della Memoria che prendiamo ad esaminare tratta delle manifatture di cotone, e per attenersi al programma pubblicato dalla Società d'Incoraggiamento è limitata alla sola provincia di Milano. L'autore fa innanzi tutto conoscere il numero dei telaj da cotone che lavorano a nome e per conto delle varie Ditte manufattrici. Noi qui riproduciamo il prospetto numerico in cui sono accennate le Ditte manufattrici, le località in cui esistono i telaj, ed il loro numerico complessivo:

Prospetto dei telaj da cotone esistenti nella provincia di Milano.

	Nel Comune ove risiede	Nei contorni	In totale
DISTRETTO DI SOMMA			
Caidate			
Piantanida fratelli.	11	60	71
DISTR. DI GALLARATE			
Gallarate			
Borgomanero Giulio	2	12	14
Cantoni Costanzo .	20	377	397
Crespi Giulio . . .	14	170	184
Grassi Lodovico . .	—	43	45
Locarno Giambatista	3	97	100
Maestri Pietro . . .	4	66	70
Pariani Angelo . . .	8	37	45
Pasta Filippo . . .	—	65	65
Piantanida Luigi .	—	35	35
Ponti Andrea . . .	250	1374	1624
Cardano			
Morosi Vincenzo . .	25	—	25
Arnate			
Checchi Celso . . .	34	—	34
Samarate			
Cattaneo Giambattista	15	—	15
DISTRETTO DI BUSTO			
Bergoro			
Burgaroni Gaudenzio	12	—	12
Busto			
Ajroldi Carlo . . .	151	184	335
Alieri Carlantonio .	14	11	25
Bianchi Giuseppe .	31	18	49
Bossi Giovanni . .	4	2	6
Bossi Luigi	15	8	23
Caudiani e Bonomi	94	56	150
Candiani Gio. Batt.	33	65	98
Candiani Luigi . .	584	117	—
id. telai Jacquart	20	—	721
Carpani Pietro . . .	29	3	32
Crespi Ant. di Leone	4	4	8
Crespi Benigno . .	91	62	153
Crespi Carlo fu Gasp.	5	65	70
Crespi Carlo Tanzini	8	12	20
Crespi Gius. Antonio	52	38	90
Crespi Giusep. Porro	28	10	38
Prosegue *Busto*			
Crespi Leone . . .	3	1	4
Crespi Paolo e Gius.	4	1	5
Ferrario Ambrogio	11	—	11
Ferrario Ant. Maria	32	56	88
Ferrario Carlo . . .	194	54	—
id. telai Jacquart	6	—	254
Ferrario Pietro e frat.i	5	1	6
Gallazzi Giovanni .	2	1	3
Gambero Gaetano .	235	139	374
Introini Gius. Antonio	50	84	134
Marcora Giuseppe .	20	5	25
Ottolini Carlo . . .	247	80	—
id. telai Jacquart	4	—	331
Ottolini Luigi . . .	80	1	81
Panza Bernardo . .	16	6	22
Pigna Luigi	35	95	130
Provasoli Luigi . .	40	211	251
Provasoli Michele .	57	260	317
Provasoli Pietro . .	16	60	76
Pozzi Fortunato . .	14	4	18
Pozzi Paolo	24	16	40
Speroni Carlo . . .	10	3	13
Tosi Andrea	14	17	31
Tosi Giovanni . . .	2	3	5
Tosi Giuseppe . . .	10	—	10
Tosi Paolo	8	4	12
Turati Agost. e frat.i	6	4	10
Turati Angelo . . .	3	2	5
Turati Giambattista	26	24	50
Turati Gius. e figlio	92	58	150
Turati e Badice . .	820	378	—
id. telai Jacquart	34	—	1232
Valentini Francesco	3	2	5
Zanna Giulio . . .	19	21	40
Gorla maggiore			
Crippa Giovanni . .	3	57	60
Fagnano			
Fontana Gaudenzio	12	—	12
Gadda Francesco . .	3	—	3
Speroni Felice . . .	4	—	4
DISTRET. DI SARONNO			
Saronno			
Moroni Gioachimo .	15	5	20
Zerbi Antonio Maria	—	8	8
Zerbi Giuseppe . .	5	—	5

	Nel Comune ove risiede	Nei contorni	In totale
DISTR. DI BARLASSINA			
Desio			
Figliadoni Carlo . .	4	20	24
Seregno			
Borgonovo Cipriano	20	—	20
Borgonovo Innocente	21	—	21
Cabiati Giacomo Ant.	20	—	20
Silva Carlo	95	—	95
DISTRETTO DI CARATE			
Albiate			
Caprotti Bernardo .	—	608	608
Colombo Amadeo .	18	49	67
DISTRETTO DI MONZA			
Lissone			
Trabattoni fratelli .	6	—	6
Monza			
Annoni Defendente	180	2	182
Annoni Giambattista	—	60	60
Antonietti Benedetto	42	6	48
Antonietti Gerardo	18	92	110
Bergomi Giambattista	—	8	8
Beretta Antonio . .	2	6	8
Beretta Giambattista	4	41	45
Biffi Luigi	95	120	215
Boldetti e Staurenghi	6	70	76
Bosisio Tomaso . .	—	18	18
Canesi Felice . . .	—	6	6
Cereda Giovanni .	—	3	3
Cernuschi Angelo .	30	50	80
Corbella Vincenzo .	30	20	50
Corbetta Enrico . .	3	—	3
Crippa Giambattista	20	30	50
Crippa Pietro . . .	—	30	30
Fumagalli fratelli .	500	100	—
id. telai Jacquart	20	—	620
Fusetti Luigi	5	5	10
Fusetti Vincenzo .	18	110	128
Galimberti vedova .	15	60	75
Levati Luigi	10	70	80
Levati vedova . . .	3	26	29
Lodi Ignazio	2	10	12
Maggi e Paracchi .	220	200	420
Marzola Gius. Anton.	10	10	20
Merati Giambattista	—	7	7
Merone Giovanni .	—	7	7
Ottolina Antonio .	—	30	30
Prosegue *Monza*			
Paleari Spreafico Ter.	—	12	12
Pedrinola Vincenzo	4	—	4
Pessina Alfonso . .	60	40	—
id. telai Jacquart	2	—	102
Riboldi Gaetano . .	1	50	51
Rossi Aronne . . .	4	16	20
Rossi Felice	—	20	20
Salmini Domen. e C.	150	100	—
id. telai Jacquart	10	—	260
Scotti Gaetano . . .	40	140	180
Scotti Vincenzo . .	16	43	59
Spreafico Giambattist.	3	47	50
Spreafico vedova . .	—	4	4
Staurenghi Domenico	90	300	390
Stucchi Giuseppe .	105	575	—
id. telai Jacquart	4	—	684
Trabattoni Ignazio .	40	110	150
Tosetti Carlo . . .	4	4	8
Veronelli Giacomo .	30	370	400
Villa Francesco Maria	4	70	74
Villa Giuseppe . . .	120	80	—
id. telai Jacquart	3	—	203
La Santa			
Arrigoni Vincenzo .	2	—	2
Centemeri Luigi .	1	—	1
Corbetta Giuseppe .	3	—	3
Daelli Giuseppe . .	4	—	4
Gos Pietro	4	—	4
Tornaghi Luigi . .	4	—	4
Tresoldi Carlo . . .	1	—	1
Valtorta Giovanni .	2	—	2
Valtorta Giov. Maria	5	—	5
Villa San Fiorano			
Galli Erasmo	5	—	5
Malegari Domenico	2	—	2
Ornago Pietro . . .	3	—	3
Pellizzoni Francesco	3	—	3
Sala Raffaele	2	—	2
DISTRETTO DI MILANO			
Milano			
Pia Casa d'Industria	25	—	25
DISTR. DI GORGONZOLA			
Vaprio			
Sioli, Dellaqua e C. telai semoventi .	70	—	70

Da questo prospetto raccogliamo che il numero totale dei telaj da cotone che battono nella sola provincia di Milano, ammonta al vistoso numero di 14,504. I soli due distretti di Busto e di Monza contano 10,790 telaj che equivalgono a tre quarti del numero totale. Nel distretto di Gallarate si contano 2,651 telaj, ed in quello di Carate 675. Gli altri distretti di Barlassina e Desio, di Gorgonzola, di Soma, di Saronno e di Milano non danno in tutto che 388 telaj.

Le Ditte manufattrici che attendono alla tessitura dei cotoni sono 138. La maggiore fra queste Ditte è quella rappresentata dal sig. Andrea Ponti, di Gallarate, la quale fa agire per proprio conto 1,624 telaj. La Ditta Turati e Radice, di Busto, ha in moto 1,232 telaj; cosicchè queste due Ditte sole rappresentano la quinta parte del prodotto dei tessuti in cotone di tutta la provincia. Le Ditte Candiani, Stucchi, Fumagalli e Caprotti hanno da 600 a 700 telaj. Altre sette Ditte contano dai 300 ai 400 telaj. Le rimanenti 125 Ditte hanno un numero minore di 100 telaj per ciascuna; e fra queste la sola Ditta Sioli e Dall'Acqua a Vaprio fa muovere i suoi telaj da motori idraulici.

Dopo aver dato queste sommarie notizie, l'autore passa a far parola degli operaj. Egli nota innanzi tutto i varii lavori in cui questi sono impiegati, l'età rispettiva dei lavoranti e la loro approssimativa mercede. Noi riferiremo le notizie che all'uopo ci reca, giacchè ci pajono importantissime.

Età, sesso e mercede degli operaj appartenenti alla tessitura.

Operazioni	*Età*	*Mercede*
	Anni	Lire Austriache
All'*amidatura* del filato (*watertwist*) per corroborarlo, attendono uomini . . . . da	20 a 50	1. 25 — —
Alla *tintura* di quella parte di filato che si riduce in damaschi e altre stoffe colorate attendono uomini »	15 a 50	0. 88 a 2. 50

Operazioni	Età	Mercede
	Anni	Lire Austriache
Alla *binatura* e *torcitura* del filato come sopra, uomini e donne da	12 a 50	0. 44 a 1. 60
Alla *incannatura*, tutti gli inabili a più faticoso mestiere, e principalmente i vecchi e i ragazzi »	50 a 70 7 a 12	0. 30 a 0. 50
All'ordito detto volgamente *teletta*, opera che richiede agilità di braccio e di gamba, attendono robuste fanciulle e donne . . . »	15 a 50	0. 75 a 1. 04
A far le *spole*, fanciullette e donne mature . . . . »		0. 20 a 0. 30
Alla *tessitura*, uomini e donne »	13 a 60	0. 88 a 2. 50
Alla *cardatura* e *stiratura*, uomini . . . . »	18 a 45	1. 25 — —
Alla *tintura* del tessuto, uomini »	15 a 50	0. 88 a 2. 50
All'*imbiancatura*, uomini e donne »	15 a 60	0. 88 a 2. 50

Distribuita l'opera dei detti lavoranti si richiede per ogni centinajo di telaj il numero di 200 operaj, cioè 100 tessitori, 78 spolaj, 10 incannatori, 5 orditrici, un amidatore, un cardatore, uno stiratore, un imbiancatore, un tintore, 3 distributori ed un direttore o capo-fabbrica.

Seguendo una tale proporzione si ha, che i 14,500 telaj da cotone esistenti nella sola provincia di Milano danno lavoro e alimento a circa 29,000 operaj, il qual numero corrisponde alla popolazione di una della maggiori città di Lombardia. Vediamo ora col sussidio delle poche notizie che abbiamo potuto procurarci, quale sia la condizione economica e morale degli operaj impiegati in questo genere di manifatture.

V.

Dalla nota delle mercedi assegnate a ciascun individuo che presta la propria opera nelle manifatture di cotone, raccogliamo,

giusta le indicazioni pubblicate dal signor Frattini, che pei fanciulli e per le fanciulle che s' impiegano ad incannare e torcere il filo ed a far le spole, il minimo guadagno d'ogni giornata è di centesimi 20, ed il massimo è di centesimi 50. L' importo di questa mercede è proporzionato all' indole del lavoro, e può dirsi un buon guadagno per una età che occupata in altri mestieri non può conseguire una mercede che passi i centesimi 15 al giorno. L' operosità dei fanciulli dei due sessi così occupati, è dunque abbastanza ricompensata. Anche la natura stessa del lavoro non è nè faticosa nè tediosa per questa tenera età, giacchè avvezza i fanciulli a grande esattezza di colpo d'occhio, ad una certa sveltezza di movimenti e non gli lascia assorti entro atmosfere a pulviscoli irritanti, sicchè possono lavorare e ricrearsi ad un tempo. Noi quindi approviamo francamente questa operosità che ravviva e non tormenta, e solo nel pensier fisso che abbiamo comune con tutti i buoni che il lavoro debba essere educativo, brameremmo che le occupazioni di questi piccioli operaj ed operaje, fossero alternate da esercizj di istruzione da darsi d'inverno nelle ore perdute della sera e in tutto l'anno nei giorni festivi.

I guadagni poi, o per dir meglio le mercedi assegnate agli operaj adulti dei due sessi che si occupano nelle operazioni dell' amidatura, della tintura, dell' orditura, della tessitura, della cardatura e dell' imbiancatura, possono anch' esse dirsi bastevoli ed in più casi anche generose. La minima mercede che si accorda a questa classe di operaj è di cent. 75 al giorno, e la massima è di lir. 2. 50. Se si ha riguardo alle mercedi che si accordano ai lavoratori di campagna, si scorge agevolmente che questi sono per solito al di sotto dei salarj assegnati ai manufattori di cotone. Dobbiamo pertanto anche sotto questo rapporto affermare che gli operaj addetti a siffatto genere di manifattura non patiscono alcun disagio.

Ma una causa di ben essere affatto particolare per questi operaj, sta a nostro credere nelle conservate abitudini di famiglia. Noi non siamo per nulla veneratori dei grandi opificj in cui si racchiudono legioni di operaj. La vita artificiale del grande

opificio procura il più delle volte agli operaj tutti i tormenti dell'ergastolo, anzichè i gaudj di una numerosa e concorde famiglia. Sino a che i capi-fabbriche non reggeranno i grandi opificj coll'ordine morale di un provvido padre di famiglia, noi preferiremo sempre l'industria disgregata e dispersa. Fedeli a queste nostre convinzioni, noi annunziamo con vera compiacenza, che sopra il vistoso numero di 138 Ditte che nella sola provincia di Milano attendono alle manifatture di cotone, quattro Ditte soltanto tengono grandi opificj cogli operaj che riuniti lavorano. Queste Ditte non contano nei loro grandiosi opificj che 629 telaj, fra i quali ve ne hanno 75 che sono mossi da forze meccaniche. Questo numero rappresenta la ventesima parte dei telaj qua e là sparsi per la provincia. Se infatti si pone mente al prospetto numerico dei telaj da cotone che battono per conto delle suddette 138 Ditte manufattrici, si scorge tosto che questi non si raggruppano a forti cifre, ma sono dispersi in infinite località. A cagion d'esempio, nel popoloso Comune di Busto si contano 3,280 telaj, e nei casali sparsi intorno ad esso se ne contano 2,236. Nel Comune di Gallarate non vi hanno che 301 telaj, e gli altri 2,276 telaj sono dispersi nelle case campestri de' suoi contorni. Così la città di Monza, popolata da oltre 12,000 abitanti, ha nel suo seno 1,923 telaj, e nelle case sparse pel suo vasto circondario ne conta il vistoso numero di 3,228. Per tutti questi operaj che vivono nelle loro private case, si potè felicemente conservare *l'ordine provvidenziale della famiglia.* Ci si permetta questa espressione che parrà forse poetica a certi economisti che contano gli uomini a cifre, ma noi persisteremo sempre nel credere che l'operajo senza famiglia, o fuori di essa, non sarà mai un uomo che possa dirsi che conviva in una civile società, ma sibbene uno zingaro accampato che male vive e peggio opera.

Un altro vantaggio, ed è forse il più importante, deriva da questa dispersione degli operaj ne' casolari di campagna. Mentre essi fanno la vita dell' artigiano rammentansi sempre di essere campagnuoli e ne conservano le abitudini e le occupazioni. Durante l'inverno e nelle stagioni piovose, in cui la presenza del-

l'agricoltore nulla può far di bene nel campo, i nostri manifattori di cotone attendono operosi al loro telajo e fra le povere pareti della casa in cui nacquero e in cui morranno, eseguiscono per lo più a fattura i tessuti stati ad essi commessi. In questa loro industria sono spesso ajutati dalla famiglia, e tutti si affaccendano a mandare innanzi la manifattura. Appena il calore del sole spigrisce il suolo in primavera e lo feconda co' suoi tesori, il tessitore di cotone rotola il suo tessuto, e posta da banda la spola prende la marra ed il falciuolo e va cogli altri contadini a governare i campi ereditati da' suoi maggiori. Alle abitudini fabbrili fa succedere le agresti, e dopo aver pensato a preparar stoffe da vestito, il tessitore diventa colono per fornire gli oggetti più necessarj all'alimento. Così in una stessa famiglia e in uno stesso individuo, l'industria si associa all'agricoltura, e queste due vite che altrova sono rivali e spesso nemiche, da noi si conservano sorelle e amiche sempre.

Questo avvicendamento di occupazioni giova eziandio alla florida conservazione della salute nei nostri campagnuoli, giacchè non vi ha migliore esercizio per isviluppare le forze organiche, quanto quello di alternare le abitudini sedentarie dell'artigiano co' faticosi lavori del contadino.

Dal lato economico poi si ritrae questo altro beneficio, ed è che il tessitore sa di trovare nell'agricoltura un sicuro sussidio, e nell'industria un eventuale lavoro. Porta quindi nei campi le proprie aspettative, e nell'industria le avventizie speranze. Questa duplice condizione lo rende indipendente dalla servitù dell'officina, e non lo attacca alla servitù della gleba. Egli si rende in tal modo operoso e tranquillo, previdente e non ingordo: si raffina alle sagaci industrie dell'operajo e non perde i semplici affetti del campagnuolo. Con siffatti conforti la sua vita è di rado ravvolta nel vortice delle crisi industriali e trova nel suo mestiere un soccorso quando giungono gli anni di carestia.

Noi dobbiamo pertanto cordialmente ringraziare i promotori di sì fatta industria in Lombardia, perchè ci abbiano pro-

curato tutti i beni che essa può dare, evitando i mali economici e morali che pur troppo conturbano altre popolazioni.

Ora noteremo il prodotto di queste patrie manifatture in relazione al consumo.

VI.

Il sig. Frattini ci fa conoscere che la qualità e la specie dei tessuti di cotone che vengono eseguiti negli opificj di Lombardia sono: fustagni per abiti da contadino, cotonine stampate per le vesti delle contadine, cotonine bianche, doblette, perpignane, tralicci, fasce e nastri, cannettati e cotili per corsetti, tovaglie e tovagliuoli, materassine colorate, coperte damascate, damaschi per mobili e per arredamento interno delle carrozze, soppedanei, stoffe da pantaloni, peluccini, pezze di velluto e vellutini eseguite specialmente nella magnifica fabbrica Sioli e Dell'Acqua a Vaprio, le quali ultime manifatture furono di recente premiate dalla Società d'Incoraggiamento d'arti e mestierii, e nella quinquennale esposizione tenutasi a Vienna si giudicarono per vere manifatture inglesi.

I prodotti che qui abbiamo accennati, sono quelli che occorrono pel comune consumo interno di queste nostre provincie. Queste stoffe furono surrogate ai percalli, ai così detti *calicò* e *cambrich* ed alle tele stampate dette anche tele pinte ed indiane, le quali manifatture si eseguivano un tempo negli opificj di Lombardia, ed ora hanno cessato del tutto, perchè i consumatori le sanno trovare a miglior prezzo comperandole dalle fabbriche poste nell'interno della monarchia, od acquistandole colle illecite vie del contrabbando.

L'autore riassunse alla fine della sua Memoria il prodotto totale tanto delle filature di cotone, quanto delle manifatture. Egli trovò che il cotone greggio che si riduce allo stato di filo, ammonta per la sola provincia di Milano a quintali metrici 19,358. Il valore di questa materia prima sulla base di lire austr. 141. 66 per ogni quint. met., viene dallo stesso calcolato in austr. lir. 2,742,268; alla quali aggiunti i dazii d'in-

troduzione nella misura di lir. 8. 95 al quintale e che importa altre lir. 173,256, si ha il costo totale di questa materia prima nella complessiva somma di lir. 2,915,544.

Ragguagliato il valore del cotone filato al prezzo medio di lir. 240 per ogni quint. met., si ha un annuo prodotto di lir. 4,368,232; cosicchè il solo lavoro della filatura nella provincia di Milano rappresenta la somma di lir. 1,452,688 detrattovi il prezzo della materia greggia.

Sulle stesse basi di ragguaglio l'autore crede che il valore totale del cotone filato in Lombardia, compresovi il prezzo di costo, importi l'annua somma di lir. 7,033,560.

Se poi si stimano i tessuti e le manifatture di cotone al ragguaglio di lire 40 per ogni pezza di 60 metri, si ha un altro valore per le manifatture prodotte nella sola provincia di Milano di 16,592,160 lire, non tenendo conto dei tessuti eseguiti nelle altre provincie.

Sommati complessivamente i valori della filatura e delle manifatture di cotone giusta i parziali computi istituiti dal signor Frattini, si ha la vistosa annua somma di lir. 23,625,720 impiegata in Lombardia pel solo cotonificio. Questa somma per sè ingente ci dimostra tutta l'importanza di questa novella industria. Ora consideriamola dal lato commerciale.

VII.

Nell'industria del cotone sono massimamente interessati in Lombardia due classi di produttori, la classe dei filatori e quella dei manufattori. I primi, come osservammo, preparano la materia prima, ed i secondi la rendono atta ai vari bisogni sociali. È accaduto a queste due classi di produttori ciò che avviene in ogni parte del mondo, ove si creano valori così detti nazionali: ciascun manufattore volle essere privilegiato: cercò in una parola di assicurarsi lo spaccio interno ed esterno scevro affatto da ogni rivale concorrenza. Per assecondare le dimande non sempre moderate dei filatori e dei manufattori,

dovette lo Stato fare dei gravi sagrificj, ammettendo, quando potè e come potè, il così detto sistema di protezione. Per agevolare il primitivo lavoro che si fa col cotone e che è quello della filatura, lo Stato permise l'introduzione del cotone greggio al mite dazio di lir. 8. 95 per ogni quint. met., cosicchè sull'annua introduzione del cotone greggio in Lombardia pel complessivo valore di compra in austr. lir. 2,742,288, la finanza non percepisce che il moderato dazio per la complessiva somma di lir. 173,256, che equivale in circa alla sedicesima parte del totale valore.

Il filatore incoraggiato a promuovere ed estendere l'industria della filatura in Lombardia, chiese da principio una protezione che lo preservasse dall'estera concorrenza. E la protezione gli fu accordata coll'avere nei primordj di quest'industria lo Stato imposto un dazio gravissimo all'introduzione del cotone filato estero, il quale dazio era di austr. lir. 180. 36 per ogni quint. metrico.

Siccome però questo dazio di protezione porgeva un grande incentivo al contrabbando si dovettero nei regolamenti doganali introdurre minute prescrizioni per guarentire lo Stato dalle frodi dei contrabbandieri. A termini di queste prescrizioni i filatori devono tenere libri predisposti d'ufficio e libri bollati di commercio ove si registra ogni minima compra e vendita (veggasi il *Regolamento doganale*, § 268, e le *Norme* annessevi, § 64). Devono presentare all'ufficio di finanza ogni partita di merce che spediscono con una dichiarazione scritta che indichi il numero dei pacchi, il titolo del filato, la qualità, il peso distinto per ogni titolo e per ogni qualità, affinchè sia la merce stessa scrupolosamente visitata, munita di piombo e di bolletta, presentata agli ufficj di finanza che s'incontrano lungo il viaggio, ed all'ufficio ove arriva la merce deve esservi di nuovo visitata e confrontata colle bollette che l'accompagnano (vedi *Reg. dog.*, §§ 370 e 371, e *Nor.*, §§ 59 e 60). Le filature, i magazzeni e gli opificj da tessitore sono sempre soggetti a visita (*Reg. dog.*, § 312). I filati di cotone devono impreteribilmente essere con-

assunti da chi li compera per rivenderli entro il termine di un anno decorribile dal giorno della prima compera, sotto pena di speciali multe (vedi *Nor.*, § 121 e § 372 della Leg. Pen.) (1).

Dopo un primo periodo di protezione trovò saviamente il legislatore di lasciar vivere l' industria della filatura colle forze sue proprie, per avere anche ogni opportuno riguardo alla moltitudine dei consumatori. Fu quindi ammessa una forte riduzione nel dazio d' introduzione dei filati di cotone estero, e si portò il dazio d' entrata per ogni quint. metr. di cotone filato a sole lir. 53 invece delle lir. 180. 36. Bastò questa riduzione per far cessare ogni stimolo al contrabbando, e l' industria della filatura non potendo reggere alla concorrenza dei filati sopraffini esteri, limitò la sua produzione ai filati più necessarj al consumo del paese. E questo assicurò la prosperità normale dell' industria medesima. Le nostre filature non producono ora che quanto viene richiesto pel consumo, ed il consumo è così commisurato al bisogno del paese, che i lavori dei nostri opificj non subiscono mai alcuna interruzione per causa di esuberanza nel prodotto. Ed anche le manifatture che si fanno coi filati di cotone, si contengono parimenti nei limiti del costante consumo.

Nell'attuale stato di cose i pochi filati sopraffini che si adoperano per alcune stoffe miste di seta e cotone, si traggono per lo più dal Voralberg, e quelli che provengono dall' estero non sono richiesti che nella tenue quantità annua di quint. metr. 746 che corrispondono in circa alla quarantesima parte del cotone che si fila in Lombardia.

In seguito a questa minima introduzione del filato estero e dopo l'avvenuta cessazione del contrabbando pel tenue dazio ora in vigore vanno a rendersi superflue le minute ispezioni che devonsi tuttora esercitare dalla finanza sul cotone filato in paese, non sussistendo più la causa per cui queste giuste ispezioni si dovettero da principio ordinare.

---

(1) La citazione delle dette prescrizioni trovasi indicata alla pagina 7 della Memoria del sig. Frattini.

Un desiderio è pure esposto nella Memoria di cui parliamo, ed è quello di vedere un pò alla volta diminuirsi anche le protezioni accordate ad altre industrie nazionali che vengono in sussidio del cotonificio. Le grandi filature abbisognano di molte macchine costruite pressocchè tutte in ghisa. La ghisa estera non può introdursi per essere vietata: la ghisa nazionale è carissima e di modellatura molto imperfetta. Se questa materia metallica fosse permessa con dazio mite, potrebbero le filature trovarsi montate come le estere con minore dispendio e con maggior perfezione, e lo Stato non perderebbe una vistosa sorgente di introiti doganali.

Ciò che diciamo dei filatori dobbiamo pur dirlo dei tessitori e dei manufattori. Anche questi hanno voluto essere alla loro volta protetti, e lo Stato dovette anche per essi fare ingenti sacrifizj pecuniarj. Allo scopo di favorire l'industria delle stoffe di cotone nell'interno del regno, si dovette assolutamente interdire l'introduzione delle stoffe estere per titolo di commercio, e solo ai privati ne fu permessa l'introduzione col dazio di lir. 6. 25 per ogni libbra metrica. Ad onta però di questa protezione le manifatture di cotone nel nostro regno dovettero limitarsi, come osservammo, ai soli tessuti di uso comune, e dovettero sospendere la fabbricazione dei tessuti sopraffini non potendo reggere all'estera concorrenza. Questa sperimentata inferiorità dell'industria nostra rende parimenti superflua ogni ulteriore interdizione delle stoffe estere di qualità sopraffine. L'autore della Memoria che analizziamo ci fa conoscere che le manifatture più pregiate entrano illegalmente nello Stato colla via del contrabbando. Egli ci rivela che l'assicurazione pel contrabbando delle stoffe sopraffine estere si fa al 30 per 100 del loro valore. E valutata ogni pezza di stoffa del peso incirca di due chilogrammi al prezzo di circa lir. 15, si ha che il premio d'assicurazione corrisponde a circa lir. 4.50 per ogni pezza di stoffa, ossiano lir. 2. 25 per ogni chilogrammo di peso. E per impedire le frodi del contrabbando così assicurato la finanza deve spendere ogni anno oltre un milione di lire.

Considerata perciò l'impossibilità economica in cui trovasi l'industria dei tessuti di cotone, di fare di più di quanto ora sa e può fare, ed in vista della necessità che lo Stato non faccia più ulteriori sagrifirj per proteggere un' industria che non ha mai potuto reggere al confronto di manifatture sopraffine altrove eseguite a miglior mercato, l'autore della Memoria fa conoscere la convenienza che ad imitazione di quanto fu saviamente operato colla permissione dei filati esteri mediante l' imposizione di dazj equi, si abbia pure a permettere l'introduzione delle stoffe estere di cotone col dazio di lir. 2 per ogni chilog. di peso. Coll' ammissione di questo dazio l' autore dimostra che va a cessare ogni stimolo al contrabbando; che la finanza va a trovarsi esonerata da minuti sindacati e da gravi dispendj e che lo Stato si assicura i vistosi introiti che sono carpiti dal contrabbando, senza recare alcun pregiudizio agli opificj situati nelle provincie interne della Monarchia, i quali sono in grado di vendere le stoffe di cotone al mitissimo prezzo di cent. 25 al braccio, mentre le stoffe inglesi col dazio da esso proposto, verrebbero a costare cent. 40 al braccio. L' autore con speciale compiacenza soffermasi a considerare il bene grandissimo che dalla cessazione di una protezione immeritata e superflua, ne verrebbe alla condizione economica e morale di questo nostro paese. Egli svela le brutte piaghe del contrabbando che toglie ad una gran parte della popolazione le abitudini civili dell'ordine e della moralità. Per quante cure possa l'autorità esaurire allo scopo di impedire questa piaga, non può operare prodigi, massime in un paese che ha oltre 180 miglia di confine incerto verso le alpi svizzere, e fra le libere acque del Lago Maggiore, del Ticino e del Po. Non vi ha scaltrimento, non vi ha insidia che non sia tentata da chi vuol dedicarsi alla nomade vita del contrabbandiere. Quando questi non corrompe, opera violenze, ed armato contro gli armati trapianta in una popolazione stanziata e civile le minute aggressioni e le scorrerie che sono proprie dell'arabo depredatore. L' industria stessa ed il commercio che devono attingere la loro vita a quella fonte impurissima non

possono far a meno di contrarre a tal contatto dei sentimenti malvagi e la trista abitudine ai turpi mancamenti di fede. Ogni atto fraudolento e illegittimo, è una macchia che lascia insanabili impronte. Ogni pensiero invece che tenda a ricondurre l'attività umana al giusto ed all' onesto, è una rivelazione di sapienza provvidenziale. Noi quindi altamente ci congratuliamo colla benemerita Società d' Incoraggiamento d' arti e mestieri che premiando la dotta e franca Memoria del sig. Frattini ha pur voluto associarsi alle idee generose che sempre prevalsero in tutti gli economisti italiani, e per le quali viene proclamato il principio della libera concorrenza in fatto d' industria e di commercio per vedere ricomposta la fortuna pubblica e la privata nel suo stato normale, che è stato di ordine e non di vessazione.

Nel dar fine a questo nostro scritto ci sentiamo indotti ad esprimere il desiderio che il sig. Frattini continui in questi studj, nei quali lo riconosciamo assai valente, e facciam voti perchè la Società d'Incoraggiamento promuova sempre più la pubblicazione di Memorie che tendano siccome questa a far conoscere il nostro paese a noi stessi per dirigerci ad un più prospero avvenire.

Giuseppe Sacchi.

Strenna Piacentina per l'anno 1847 pubblicata a benefício degli Asili d'infanzia. *Piacenza*, *Del Maino*, 1846.

Dopo un anno di silenzio, assai lamentato, torna alla luce e, come di consueto, per benefico intendimento, la Strenna Piacentina, modesta di forma, ma ricca per celebrati nomi e per isplendide scritture. Questi Annali che hanno sempre fatto plauso al nobile pensiero da cui erano mossi i Piacentini a consecrare ogni anno eletti frutti di cittadini ingegni ad opera di carità cittadina, dovevano anche questa volta congratularsi del

dono, rendere i meritati encomj a quelli da cui muove, e porre in luce di quanti tesori possa divenire feconda questa onorevole gara dei migliori intelletti, e dei cuori più ben fatti, che, dalla opportunità di un' opera benefica, trae argomento per arricchire il patrimonio del sapere di studj importanti, o di dottrine di assai pratica utilità. E bene speriamo che i nostri lettori giudicheranno qui in sul bel principio veraci e sincere le nostre parole, quando sapranno esservi tra gli onorevoli nomi che adornano questo libro i due cospicui di Pietro Giordani, e di Pietro Gioja.

I compilatori hanno voluto, a segno di venerazione, che ad ogni altra scrittura precedessero quelle di P. Giordani. Il lettore adunque s' incontra alle prime pagine in una lettera di questo grande nella quale discorre della *Batrocomiomachia* o, com' egli traducendo il vocabolo lo chiama, *Topi-rane-guerra* di quel massimo ed infelicissimo ingegno di Giacomo Leopardi, ed a prova della brillante immaginazione, e dello splendido verseggiare di esso reca un brano dell' allegoria originale poco nota con cui Leopardi per isdegno filosofale continua la traduzione fatta per lui medesimo del notissimo scherzevole poemetto greco che moltissimi attribuirono ad Omero. È bello anche leggere in questa lettera qual giudizio in generale intorno a Leopardi pronunciasse Giordani. « Egli pareva nato, ei dice, filologo, poeta, » filosofo; così presto si mostrò stupendamente grande in queste tre forme d' ingegno e maniere di studj sì diverse e quasi » contrarie; ciascuna delle quali può dare gran fama all' età » provetta, ed è miracol vero nella fanciullezza. In questo breve » poema è molto della sua tanta erudizione; si trova tutta la » sua filosofia; comparisce nuovo poeta, e diverso (non però » minore) di sè stesso. In tanto lunga e dolorosa afflizione del » corpo misero, quell' incomparabile intelletto sempre invitto e » potente. Piena di spirito, piena di varietà l' invenzione: varia » la veste nei colori, vario il modo ne' suoni: ora ti pare il » verso dell' Ariosto, ora del Tasso, talora del Tassoni; più » spesso non l' osceno e lo scurrile, ma l' arguta facilità di un

» più moderno: e da quell' umile piano travola a magnifiche » altezze »: -- Dello stesso Giordani, dopo una lettera all' avvocato Gioja in cui ragiona di Carlo Botta e delle sue istorie in generale, viene un giudizio su quella della guerra dell' indipendenza americana. Ammirabile giudizio, e assai favorevole al Botta sia intorno alla narrazione che allo stile. E tanto più attendibile per sincerità apparirà questa sentenza, perchè escita dalla penna di quello stesso Giordani, il quale con severe parole censura le due storie d' Italia del Botta medesimo cioè la continuazione del Guicciardini sino al 1789, e quella dall' 89 al 14. « Tu leggerai, chiude Giordani il suo scritto diretto al marchese di Montrone, la magnanima e fortunata guerra di un popolo d' uomini, e meco dirai che ebbero narratore degno; che il Botta dev' essere contento de' suoi studj, coi quali onora fra le altre genti la sua nazione ».

All' acuto filologo, e scrittore per nerbo ed eleganza inimitabile, segue con sei articoli di argomento morale, o di pubblica economia, l'autore dei discorsi in queste pagine encomiati, l'avv. P. Gioja. Noi ci terremo paghi di accennare poco più che il titolo di queste scritture, poichè per darne un' analisi, o per farne emergere le bellezze, e la importanza, converrebbe intieramente trascriverli. I. *Della medriocrità.* È uno schizzo arguto, sottile, che qualche volta coi più graziosi modi assume forme e concetti di pungente ironia.. — II. *Della gloria letteraria.* — III. *La terra de' morti.* Sono due graziose scritture, che sotto il velo dell' allegoria racchiudono importanti ammaestramenti. — IV. *L' amor del bene.* È una lezione di morale a questi tempi più che ad alcun altro appropriata. — V. *Lettera di un campagnuolo a suo figlio.* Costretto a tenere in città lontano da sè il figlio onde procacciargli una non ignobile educazione collo studio della giurisprudenza, questo campagnuolo non vuol lasciarlo senza il conforto dei paterni consigli. Toglie quindi in questa prima lettera, che pare debba essere da altre seguita, a parlare della nuova istituzione d' una cattedra di diritto amministrativo, per dimostrare l' importanza di questa scienza, la

quale è ben diversa dalla *pratica amministrativa*, e per additare al figlio con quali studj di altissima rilevanza l'apprendimento di questa scienza debba necessariamente andare congiunto. — VI. *La cassa di risparmio*. L'avvocato Gioja sullo scorcio dello stupendo ragionamento da esso letto alla Società dei piacentini asili il 27 maggio 1843 esternava il desiderio che a far perfetta l'opera degli asili infantili si associasse l'istituzione di una cassa di risparmio, siccome quella che è tanto prossima ed affine agli asili stessi. Perchè se gli asili mirano al grande scopo di richiamare nel cerchio della vita civile le classi povere che ne erano quasi intieramente escluse, le casse di risparmio hanno virtù di fermarvele, spirando in loro coraggio e speranza, e amor dell'ordine e previsione dell'avvenire. Ora non più esprime speranza e desiderj, ma è la realtà, è la certezza immanchevole di un tanto beneficio che ci viene a narrare. Di che la dovuta lode tributa alle cure generose e perseveranti di alquanti buoni cittadini, a cui l'amore della lor terra nativa ha dato animo e forze per tentare l'impresa. Parla dei mezzi posti in comune, dell'ordinamento opportuno alla istituzione, delle speranze concette, delle opposizioni e dei nemici che il nuovo beneficio potrebbe avere ...... « Ma no, esclama, non ne » avrà alcuno, o li avrà indarno. Ecco tutto ove è moto e luce » nel mondo: le distanze scompajono, i popoli si avvicinano, » le arti uscite di bambine sfoggiano in miracoli mai più ve» duti. La fisica già batte vicino e già è presso a toccare i se» greti più tremendi della natura; l'astronomia spazia ne' cieli » quasi abitatrice consapevole e dimestica; le idee si mutano, » si trasformano. Ogni anno, ogni dì che passi, il mondo non » è più quel d'innanzi; il pensiero, questa forza misteriosa del » creato, si dilata e stride come lava ardente di vulcano. È » una impulsione universale, stupenda, consiglio e opera ma» nifesta della Provvidenza, alla quale ogni uomo ha debito di » associarsi con quanto ha di forze e di intelligenza. E sono » peggio che stolti coloro, i quali si avvisano di fermar essi » povere ed impotenti creature, questo vortice immenso, e

» porre la loro sapienza in luogo di quella di Dio! Chi fra di
» noi pensava alquanti mesi fa a casse di risparmio! Ed ecco
» esse già sorgono, e mettono radici nel presente e nell' avve-
» nire! »

Il dottore Luigi Manzolini in un animato racconto narra l' eroico coraggio e la meravigliosa impresa di Giuseppe Bianchini, granatiere italiano nelle falangi Napoleoniche alla guerra che il conquistatore ostinatamente manteneva per sottomettere la Spagna. Il Bianchini quando tenevasi assediata Tarragona fece prigionieri da solo quattro ufficiali e cinque soldati spagnuoli, che ei medesimo presentò al generale Suchet, il quale quello assedio con supremo comando dirigeva. Meravigliato il generale richiese al Bianchini quale ricompensa egli bramasse « *L' onore*, rispose quel forte, *di montare il primo all' assalto* » *di Tarragona* ». Virtù degna di causa migliore! Il cercato onore gli venne consentito; ma sgraziatamente dopo aver fatti prodigi di valore, ed assicurato il conquisto della città, fu spento. A questo racconto consacra splendide pagine anche il cavaliere Camillo Vacani (che fu testimonio oculare) nella sua lodata *Storia delle campagne e degli assedj degl' Italiani in Ispagna* (Camp. del 1811, parte seconda). Se non che il Vacani, dice il Bianchini bolognese, e il dottor Manzolini, non senza molta apparenza di ragione, lo rivendica alla sua Piacenza.

È chiaro che gli studj intorno ad argomenti di pratica utilità e di economia sociale sono in molto amore presso i Piacentini. Ne abbiamo una prova anche in tre scritture con cui ha adornato questa Strenna il conte Pietro Salvatico. I. *La biblioteca comunale*. Il conte Salvatico mostra di aver bene compreso essere scopo principalissimo di questo libro, ed esser ufficio di ogni buon cittadino quello di tener vivo nella propria patria l' amore per le utili instituzioni. Perciò dopo aver espresso il senso di soave dolcezza da lui provato nel considerare come per sola opera di cittadini sia sorta la Piacentina Biblioteca, viene con parole di encomio il signor Salvatico tracciando la

storia di quella istituzione, del suo successivo accrescersi, non dimenticando i nomi degl' illustri e benemeriti, i quali l' hanno arricchita di doni. Termina proponendo i mezzi per perpetuare ed accrescere il beneficio, tra i quali egli porrebbe la compilazione di un giornale di forma affatto nuova, che chiamerebbe *Il Promotore* e di cui dà il programma. — II. *L' industria.* In questo scritto lungo e dettagliato il conte Salvatico determina che cosa debbasi intendere per paese agricola o manifatturiero, quale sviluppo si possa o si debba dare all' una ed all' altra industria per isfuggire principalmente lo scoglio terribile di giovare agli interessi materiali con detrimento della morale, e suggerisce con savio accorgimento i miglioramenti che potrebbero con vantaggio sommo essere introdotti nel Piacentino. — III. *L' istruzione popolare.* È una apologia degli asili d' infanzia; è una perorazione perchè non venga meno verso questa istituzione la carità dei Piacentini; è un consiglio perchè la istituzione stessa venga compiuta colla fondazione di una scuola tecnica, alla quale darebbe già incominciamento il recente legato del cav. Giuseppe Poggi il quale morendo donava alla sua Piacenza, oltre a preziosi oggetti per la Biblioteca, anche un censo perchè si erogasse nello stipendio di un professore di chimica applicata alle arti.

Che diamine mai diverrà il mondo da qui a mille anni? È uno scherzo ingegnoso e fors' anche un' opportuno ammaestramento di cui l' avvocato Giarelli ha voluto arricchire la patria sua Strenna.

Alle importanti prose fin qui troppo poveramente encomiate fan bello accordo due poesie; una = *La cupidigia d' immoderato lucro* = ode del conte Ettore Pallastrelli, de' cui graziosi versi andava in quest' anno fregiata anche alcuna delle eleganti Strenne Milanesi; l' altra è pure un' ode = *alla Donna* = del signor Francesco Favari.

L' editore di questa Strenna esprime la propria fiducia di poterla continuare negli anni avvenire. Noi lo speriamo per l' onore delle lettere italiane, e pel bene della interessante isti-

tuzione a cui vantaggio è consecrata. Nè vorranno i valenti e benemeriti compilatori che queste speranze vadano fallite, come non vorranno fraudare l'illustre loro patria della bella lode che per questa pubblicazione e per l'intendimento a cui mira non può mancare di esserle tributata.

Angelo Volentieri.

La Scienza medica della povertà ossia la Beneficenza illuminata, *Pensieri del conte* G. Massei. *Firenze*, 1846. *Un vol. in*-8.° *grande di pag.* 382.

Fra i pregi di cui ben a ragione può vantarsi il secolo attuale, non ultimo certo nè meno caratteristico, si è lo zelo attivissimo col quale gli uomini più illuminati delle classi elevate danno opera, chi a migliorare lo stato igienico delle classi povere ed operaje, chi a dirozzarne gli intelletti ed educarne i cuori, chi a prevenirne le colpe, strappando i traviati dai cattivi consorzii e riabilitandoli in faccia a loro stessi e alla società, chi infine, tracciando la luttuosa istoria dei loro patimenti, e rimontando alle cause, a proporne i rimedii più pronti ed opportuni. Non ultimi in questo nobile arringo scesero gli Italiani, i quali spinti dall'innata attività dello ingegno, ed avvalorati da quella ardente carità che è santissimo retaggio degli avi nostri, mentre in molte instituzioni tutti gli altri precorsero, giammai, tanto negli studii quanto nelle pratiche applicazioni, furono lenti a seguire le pedate e gli impulsi delle altre nazioni. In tutte le discussioni che si agitarono in questi ultimi tempi oltremonti, quistioni intorno agli esposti, al sistema penitenziario, intorno al lavoro e alle associazioni degli operai, alle casse di risparmio, all'educazione primaria, ecc., noi abbiamo presa mai sempre la parola; nè solo abbiamo scritto e parlato, ma abbiamo cercato, per quanto le nostre condizioni il permettevano, di confermare colla esperienza, quello che in tanto agitarsi di opposte sentenze, ne consigliava quello zelo pel pubblico bene, quel buon

senso che sono doti innate degli abitatori di questa classica terra.

Fra i nobili ingegni che si applicarono alla santa opera della rigenerazione dei loro fratelli non ultimo certo è il conte G. Massei, che già noto per altri lavori sulla beneficenza e sulla pubblica educazione della sua patria adottiva, Bologna, ora con questo lavoro intese offrire agli Italiani quasi un riassunto dei proprii studii su queste materie, compilando così un manuale atto a guidare quanti si consacrano all'ammiglioramento del popolo e all'amministrazione dei pii istituti. Adoprando il linguaggio di una scienza, il cui scopo precipuo quello si è di sanare e prevenire i mali fisici, ei volle intitolare il suo libro *La scienza medica della povertà*, dividendolo in *Notomia e Fisiologia* della beneficenza, che comprende la parte rivolta ad investigare la natura dell'uomo, i suoi bisogni, le sue inclinazioni, le sue passioni; in *Patologia*, la quale mette in aperto: 1.° lo stato morboso in che sono poste le umane congregazioni, nelle quali trovasi la povertà, 2.° le classi in cui voglionsi distinguere le gradazioni dei poveri; 3.° i sintomi pei quali ne è dato discernere la vera dalla falsa povertà e calcolarne la gravezza; 4.° le cause onde la indigenza ha origine ed incremento; la *Terapeutica*, la quale ne insegna i rimedii, che la morale e la religione somministrano all'uopo; l'*Igiene*, che ne ammonisce del modo per cui all'umana famiglia è data facoltà di conservarsi sana, ossia in quel grado di povertà relativa, nel quale la Provvidenza ne ha posti.

Mancando le due ultime e le più importanti parti dell'opera, alle quali d'altronde il chiarissimo autore continuamente si riporta anco nelle sezioni pubblicate, noi non possiamo per ora offrire una accurata analisi e un ragionato giudizio sul complesso e sullo spirito del presente volume. Rimettendone l'esposizione ad altra circostanza, ci limiteremo per ora a dire, che avendo il Massei attinto ad ottime fonti, come fra gli stranieri al Degerando, al Buret, al Droz, al Bargemont, al Duchatel, ecc., e più ancora avendo seguito i nobili impulsi del proprio cuore,

ha fatto pubblico un lavoro, il quale, steso colla più elegante e purgata dizione, ridonderà senza dubbio a sommo onore dell' autore e a utilità del comun paese. Siccome però abbiamo trovate alcune mende, le quali ledono non tanto il fondo, quanto la forma del libro, rendendone intricata la lettura, e limitando forse quello scopo di pratica e generale utilità cui sembra diretto, ne pare debito di farle osservare, affinchè in esse non trascorra l' autore nel secondo volume, che non crediamo per anco pubblicato, e voglia correggerle o le corregga in qualche novella edizione.

E pria di tutto non ne garba il titolo, il quale, venendo preso a prestito da una scienza affine ma non sorella, obbliga nel seguito dell'opera l' autore a trascorrere a amfibologie, e a mancare di quella esattezza logica e di quella chiarezza di linguaggio, le quali, se ovunque sono necessarie, riescono poi indispensabili in libri che versano sulle scienze sociali. Senza una ulteriore definizione pochi potranno capire cosa egli voglia intendere per *Semeiotica*, *Nosologia*, ecc., della *Beneficenza*, le quali nell' intenzione dell' autore si risolvono nella esposizione delle classi in cui si distinguono le molteplici specie dei poveri e i segni pei quali ne è dato discernere la vera dalla falsa povertà. Nè meno biasimevole troviamo la intemperanza delle note, le quali ingombrano più che la metà del volume, e a cui ad ogni passo che muoviamo siamo obbligati a riportarci, onde ottenere una più esatta o più larga esposizione della materia, onde leggere una citazione, onde conoscere una rettificazione; intemperanza che mentre fa dubitare d' una mancanza di profondità e di ordine logico nelle idee dell' autore, svia ad ogni istante l' attenzione del leggitore, stancandone la memoria. E tale intemperanza non solo noi dobbiamo rimproverarla nella copia delle annotazioni, ma ben anco nel decorso dell' opera, ove tu passi da un trattato di ideologia a un saggio sulle strade ferrate, da una esposizione del pauperismo inglese a un progetto di contrattazione agraria, da una declamazione sull' irreligione a uno schizzo intorno al lavoro delle manifatture. Pare

che l' autore troppo ricco di idee e di fatti, raccolti dietro studii diuturni e profonde meditazioni, sullo stato attuale della società, tutti li volesse trasfondere nel suo scritto e farne copia ai lettori, senza badare che in tal modo sagrificava di bel nuovo l'ordine e la chiarezza dell' esposizione, la severità e la concatenazione dei ragionamenti e delle induzioni, aumentava la mole del libro senza accrescerne il valore scientifico. In ciò io non potrei meglio paragonarlo che ad un viandante, il quale scorrendo per dilettoso paese, a ogni passo si soffermasse qui a cogliere un fiore, là a godere del rezzo degli alberi, qui a specchiarsi in un fonte, là a deliziarsi in un lontano orizzonte, dimenticando così la brevità del tempo e la lontana meta verso la quale tendono i suoi passi.

Nè ci dispiacque meno in opera cotanto elaborata la somma scorrevolezza colla quale l' autore getta avanti sentenze ed opinioni, le quali, dettate forse più dal sentimento di quello che consigliate dalla fredda ragione, non resistono al cimento d'una severa critica, e finiscono col sentir del paradossale. Così per un esempio a pagina 12 dell' introduzione noi troviamo ammesso « che il genere umano nei primitivi tempi, quando il suolo gli offriva spontaneo i suoi frutti, in bella fratellanza dovette condurre vita riposata, lietissima », opinioni riluttanti tanto alla storica tradizione, quanto alle induzioni della ragione, poichè nè il suolo cedette nè cederà mai all'uomo spontaneo i suoi frutti, che tutti sono dovuti al sudore della sua fronte e alla sua continua lotta colla natura; nè le passioni anco nella infanzia della società, cacciato Adamo dall'Eden, rimasero dall' insorgere tumultuanti nel cuor dei mortali, seco traendo miseranda schiera di delitti e di dolori. Poche linee più avanti viene l' autore ad asserire come Roma « dilaniata dagli odii fraterni minacciasse di ricondurre gli umani consorzii a quella barbarie donde forse erano più volte già emersi per tornarvi nuovamente a cadere ». Noi non possiamo capire come l' autore cotanto avanti nella storia e nella letteratura del Lazio possa essere condotto a concedere che un popolo, il quale portò

la luce della civiltà in tutto l'orbe allora conosciuto, lasciando ovunque perenni monumenti di sua grandezza, un popolo il quale emanò un corpo di leggi che formano il più splendido documento dell'altezza cui giunse la sua civiltà, potesse per la sola forza delle sue interne commozioni, scendere da tanta altezza, e venir ricondotto al sommo dell'abbrutimento.

Coll'istesso modo di ragionare viensi a limitare l'opinione che ammette in via troppo generale e assoluta un poco più avanti, esser cioè l'uomo passato nei primordii del Cristianesimo dalla ferocia alla mansuetudine, dall'odio all'amore, dallo stato di barbarie all'incivilimento. Noi avressimo infine desiderato che l'illustre autore in luogo di diffondersi sul proletariato inglese, ripetendo il già esposto dal Buret, dal Bargemont, dal Sismondi, e da altri scrittori che ora sono nelle mani dell'universale, avesse voluto piuttosto approfondarsi nella storia del pauperismo e della beneficenza in Italia, e, raccogliendo i documenti sparsi in tante parziali statistiche, approfittandosi dei suoi viaggi, delle sue relazioni, dell'alta e indipendente sua posizione sociale, instituendo opportuni confronti colle altre contrade, mostrare il bene che si è ottenuto, il molto che ancor resta a desiderare, distribuire il biasimo e la lode: così mentre avrebbe creato un'opera veramente originale italiana, avrebbe ben più raggiunto lo scopo cui mirava, quello cioè di riuscire utile ed applicabile ai bisogni ed alle necessità della sua patria.

Noi ci lusinghiamo che le nostre parole non suoneranno acri di troppo e moleste al benemerito autore, il quale anzi in questa nostra critica sottile e severa potrà argomentare dell'importanza che noi impartiamo al suo libro, della stima che nutriamo pel suo ingegno e più ancor pel suo cuore, e il molto quindi che da lui ci troviamo in diritto di esigere. Del resto queste mende, seppur mende ponno chiamarsi quelle che non offendono il midollo, la parte vitale dell'opera, vengono ricompensate da molte e molte splendide pagine, ove il molto che con liberi e energici accenti viene palesato, lascia travedere quello che prudentemente venne taciuto. Così per esempio a

pagina 326 in una nota intorno alla beneficenza in Bologna noi troviamo queste parole sulla pubblicità da compartirsi ai rendiconti dei pii istituti « Taluni non sanno o non vogliono in« tendere come la mancanza di pubblicità possa tornare a ca« gione di miseria parendo loro anzi tutto il contrario. Noi ri« spettando la loro buona o mala fede, non daremo biasimo « nè agli uni nè agli altri, e osserveremo solo essere mal fon« dato il timore che la pubblicità renda il povero più esigente. « In fatti che cosa è che rende il povero esigente? Che cosa « è che aggiugne stimolo ai suoi reclami, alle sue pretensioni? « La risposta è pronta e non ammette contraddizione. 1.° La « idea non sempre esatta e spesso esagerata che esso povero « si formò della entità delle sostanze che al patrimonio della « pubblica beneficenza appartengono, nissuna altra cosa essendo « noi proclivi a magnificare quanto le ricchezze. 2.° L'opinione « che a ragione o a torto si è cacciata nel povero e nel non po« vero della mala amministrazione delle sue sostanze, della im« provvida e ingiusta erogazione delle sue rendite. Ora quale « espediente più acconcio ad impedire i traviamenti, a raddriz« zare le opinioni di quello che la pubblicità? Qual mezzo più « efficace a soffocar la calunnia che aprir l'adito libero alle ge« nerose doglianze? Quale argomento più proprio ad inspirare « confidenza verso le amministrazioni dei luoghi pii, e a pre« servarle dagli abusi e soprusi, di quello che la pubblicazione « di un generale ordinato annuale reso-conto delle rendite e « delle spese? . . . Tentiamo anche noi qualche cosa almeno « per ciò che concerne all'ordinamento della pubblica benefi« cenza, giacchè i risultamenti del sistema fin qui seguìto nis« suno vorrà o potrà certo tenerli per buoni; non ricalcitriamo « più lungamente al voto dell'opinione universale, la quale « vuole che venga fra noi pubblicato un così fatto reso-conto; « e mostriamo allo straniero di non meritare questo brutto rim« provero = L'Italia è troppo ritrosa a far conoscere i suoi « beni e i suoi mali. Simile a quegli ammalati verecondi che « vergognano di far manifesti al medico i loro incomodi, gli

« italiani nascondono i fatti loro come se volessero scansare il « rimprovero della loro condotta. Ma come medicarli quando « si nascondono al medico i proprii mali? Come guarirli quando « il cronicismo gli avrà resi incurabili? Annali univ., vol. LVII, « pag. 112 = . . . passi retrogradi faremo noi certamente, anco « in fatto di beneficenza pubblica, se non andremo alla perfine « persuasi che lo zelo, il buon volere, la retta intenzione, l'in- « vocazione del celeste ajuto sono tutte ottime cose, anzi lo- « devolissime e santissime, ma non bastano all' uopo; se non « terremo per dimostrato che per fare un pò di bene hanno « a superarsi grandi difficoltà, e che non si possono ambire gli « onori dovuti al vero zelo, senza sostenerne le fatiche, senza « conseguirne l'effetto ».

Poche pagine prima il nostro autore avea già detto (pag. 322) « L' improvvidenza e l'imprevidenza onde si accordano i sussidj, « la irragionevolezza del sistema onde si governano le sostanze « del povero, l' inespertezza e la caponeria di certi amministra- « tori, la mancanza di pubblicità, hanno ad annoverarsi fra le « cagioni di miseria. Ma per chiunque ami risalire alle più alte « sorgenti del male non sarà difficile rilevare che in ultima ana- « lisi i suddetti inconvenienti ed altri assai, anzichè quali ca- « gioni sono il più delle volte da ritenere siccome effetti di « una cagione primitiva, fondamentale, che riscontrasi nella « mancanza d'una legge, la quale sopra un piano ben ponde- « rato e uniforme, organizzi, diriga e tùteli tutto che appar- « tiene alla pubblica beneficenza; avendo per l' un dei lati il « debito riguardo alla volontà dei testatori, senza perder di « vista per l'altro lato i fini santissimi d' ogni beneficenza che « sia meritevole di tal nome, ed i nuovi bisogni nati e cre- « sciuti colla nuova civiltà. Noi siamo lontani dall' opinione di « coloro che vorrebbero in tutte cose sostituire l' azione del « governo a quella dei privati cittadini. Siamo anzi persuasi « che ove un tal sistema venisse a prevalere (massime in fatto « di beneficenza) l' energia e la prosperità d' ogni paese rimar- « rebbero pregiudicate. Noi teniamo per dimostrato collo Scia-

« loja che la forza governamentale deve secondare ed incoraggiare la natura delle cose là dove ella è debole ed abbandonarla a sè stessa là dove può bastare; dare ajuto allo sviluppo delle forze sociali senza costringerle; impedire e reprimere gli abusi senza avere la pretensione di regolar tutto « e di preveder tutto ».

Noi non potressimo meglio conchiudere questo qualunque siasi articolo che col riportare un altro brano dell'opera, il quale nel mentre palesa i generosi sentimenti dello scrittore lascia trapelare l'intima e giusta compiacenza di chi sa di aver nobilmente compiuta la sua missione e di aver ben meritato dalla propria patria. « Bisogna che ciaschedun lavori, sia colle forze « fisiche, sia colle intellettuali. La legge è generale: grandi e « piccoli, ricchi e poveri, tutti vi si debbono assoggettare. Qui « staremo contenti a osservare se gli uomini, che per agio ven« gono dispensati dal lavoro materiale, danno troppo spesso il « pernicioso esempio, massime in Italia, di una vita oziosa e « spensierata: se egli è giusto che la pubblica disapprovazione « e disprezzo servano di correttivo a sì fatto indegno procedi« mento, non è però meno giusto nè meno utile che diasi lode « a quei pochi, i quali facendo retto uso delle loro ricchezze, « delle loro facoltà intellettuali, della loro indipendenza, pon« gono in aperto verità che altri o non avrebbe scoperte, o « non avrebbe osato palesare ». Dott. *B*.....

ALCUNE RIFLESSIONI SUGLI SPERABILI PROGRESSI DELL'AERODINAMICA, *e sull'importanza di dare una coordinazione scientifica ai fatti già conosciuti in tale materia, e di istituire nuove esperienze.*

In una memoria da me inserita nel fascicolo del mese di luglio 1845 di questi Annali di Statistica ebbi già ad esporre di-

versi riflessi critici sull'opera di M. Andraud intorno all'aria compressa adoperata come forza motrice, e ad aggiungere alcune considerazioni sul partito che potrebbe trarsi dall'aria, sia compressa, sia rarefatta, come il miglior mezzo meccanico di trasmettere lontano l'azione dei motori fissi e specialmente degli idraulici. Alcuni fatti sopraggiunti dopo la pubblicazione di detta memoria mi obbligano a ritornare su tale argomento, riescendo essi opportuni a dare una più chiara idea degli sperabili progressi dell'aerodinamica, ed a viemeglio persuadere la convenienza di introdurre una volta in questa materia una coordinazione scientifica.

Nel passare in rassegna i difetti del sistema di M. Andraud si è già veduto che questi sono tali da renderne assai improbabile l'applicazione. L'Andraud considerando l'aria come una molla che si può portare ad una tensione elevatissima, pensò di raccogliere e tenere in riserbo la forza col concentrare l'aria ad altissime pressioni in recipienti portatili, di cui egli intende poi servirsi precipuamente per la locomozione sulle strade ferrate. Egli dando una importanza troppo assorbente al principio della riserva, obbliò di porre abbastanza in luce la proprietà caratteristica dell'aria, che dovrebbe essere quella di servire di intermedio meccanico per trasmettere lontano l'azione di un motore fisso. L'aria dovrebbe, per così dire, comportarsi a somiglianza d'una corda elastica che unisca il primitivo motore fisso, animato dall'acque, dal vapore e dal vento, al secondo apparecchio meccanico destinato a ricevere la forza impulsiva del primo.

Forviato inoltre l'Andraud dalla falsa idea che le acque ed i venti possano somministrare all'uomo una forza gratuita non tenne a calcolo il costo degli apparecchi necessarj per approfittare di tali forze, e non pensò neppure a dirigere le sue osservazioni ed esperienze allo scopo di formarsi un'idea almeno approssimativa della perdita di effetto dinamico che s'incontra inevitabilmente coll'intromettere l'aria compressa tra la potenza del primitivo motore e la resistenza da vincere. Si può solo arguire che, secondo il sistema dell'Andraud, questa perdita abbia ad

esser grandissima, appena si riflette che le fuggite d'aria devono crescere in ragione della maggior tensione di questa, e che l'elevatissimo grado di pressione, a cui l'Andraud propone di portare l'aria nei recipienti mobili, devé rendere assai difficile il potere approfittare della *forza* elastica per iscatto (*détente*). Ora ognun sa che, senza far uso dello scatto, deve necessariamente andar perduta una rilevante parte della forza comprimente, poichè ogni dilatazione d'aria senza che vi sia applicata una resistenza è tutta *forza* perduta. Oltre ciò non sono ancora ben persuadenti le esperienze istituite per vedere se si possa nei recipienti conservare l'aria ad altissime pressioni pur tutto il tempo che dovrebbe decorrere, secondo il sistema dell'Andraud, prima di poterne far uso.

Abbandonato quindi il sistema delle altissime pressioni e dei recipienti portatili, ho procurato di dimostrare che per utilizzare a distanza l'azione del primitivo motore si dovrebbe far defluire l'aria compressa o rarefatta in tubi o condotti come ad un dipresso si fa col gaz illuminante. Il motore idraulico dovrebbe essere impiegato a porre in azione una tromba aspirante e premente a doppio effetto simile a quella già adottata nelle migliori officine per servire di ventilatore. Il modo poi d'agire di siffatta tromba dovrebbe restar eguale, e solo si farebbe un uso diverso dell'aria condensata impiegando cioè la sua forza di dilatazione a vincere una resistenza. Questo pensiero così semplice, e riguardo al quale si corre tosto ad immaginare cento utili applicazioni, fu, a quanto mi sappia, applicato per la prima volta da M. Triger.

Egli invece di ricorrere ad uso dei ventilatori di fucina animati dalle ruote idrauliche, si è servito di un ventilatore di miniera messo in azione dal vapore; ma ciò non pregiudica per nulla all'identità dell'applicazione nel rapporto dell'effetto dinamico dell'aria compressa. In una nota della precitata memoria ho già parlato dei diversi impieghi dell'aria compressa fatti o proposti da M. Triger, e specialmente di quello di espellere l'acqua dalle miniere di carbone. Ora, per riferire la nuova sua

applicazione, credo opportuno di riportare le stesse parole usate
da L. Doyere nel Bollettino scientifico dell' Accademia delle
scienze in Parigi inserito nella Presse del 21 novembre 1845. »

« L'espulsione dell'acqua dalle miniere col mezzo dell'aria
« compressa costituisce certamente una delle invenzioni le più
« originali e nello stesso tempo le più scientifiche di questo se-
« colo. Dopo questo gran successo M. Triger non ha cessato di
« tener dietro, in tutte le sue applicazioni, al nuovo agente di
« trasmissione delle forze, di cui egli si è per così dire appropriata
« la scoperta. Di tal guisa egli ha concepita l'idea di rendere i
« vascelli insommergibili e di sollevarli anche in certi casi dopo
« che saranno stati sommersi, respingendo l'acqua coll'introdurre
« dell'aria compressa sotto il ponte, dopo essere state chiuse tutte
« le aperture superiori. Oggi egli scrive all'Accademia per esporle
« il risultato di una terza applicazione che non la cede per nulla
« alle due precedenti.

« Nelle miniere di carbone, ove l'aria infiammabile si sviluppa
« con una abbondanza e con una rapidità da rendere spesse volte
« inutili tutte le precauzioni di sicurezza, sarebbe follia il pensare
« a stabilire delle macchine a fuoco. Avviene sovente che i lavori
« di trasporto e di votamento non possono eseguirsi che a braccia
« di uomini o colla forza dei cavalli; di maniera che precisamente
« nel luogo, in cui l'uomo ha più alla mano il carbone, quest'a-
« limento di ogni grande industria, si trova egli condannato a ri-
« tornare ai processi i più vicini alla prima infanzia delle arti in-
« dustriali. M. Triger ha fatto sparire questa molesta anomalia, ed
« il suo processo sarà di più un beneficio per l'umanità fornendo
« i mezzi di stabilire in un gran numero di miniere dei sistemi
« di ventilazione, i quali non esigeranno che un debole aumento
« di spesa e di forza motrice.

« Ecco com'egli descrive il suo apparecchio, che da tre mesi
« agisce nel modo il più soddisfacente.

« I filoni carboniferi del dipartimento del Maine e della Loira
« sono interposti fra roccie eccessivamente dure, e che formano
« coll'orizzonte un angolo da 35 a 40 gradi. Il sistema di scavo il

« più facile è quello detto *en vallee* o col mezzo di pozzi inclinati « come le vene stesse, ma siccome i nostri lavori si eseguiscono « appunto sotto la Loira, così ne deriva che questi pozzi non pos« sono sortire alla superficie e nemmeno accostarsi dippiù di cento « metri al livello del fiume. Ora, non potendo io pensare a sta« bilire una macchina a vapore a quella profondità, ho concepita « l'idea d'una macchina ad aria compressa, ed il risultamento ha « comprovato ch'io non poteva trovare niente di meglio per rag« giungere lo scopo che m'era proposto.

« Il mio apparecchio si compone:

« 1.° D'una macchina a vapore della forza dai 18 ai 20 ca« valli attivata già da lungo tempo per la ventilazione dei lavori « sotterranei.

« 2.° D'una seconda macchina della forza dai 10 ai 12 ca« valli stabilita esattamente come se dovesse impiegare il vapore « d'acqua, ma messa in moto dall' aria compressa fornitale dalla « prima.

« Questa seconda macchina è posta in una galleria a cento « metri di profondità al disotto del livello della Loira ed all'im« boccatura di un pozzo di 90 metri di profondità. Essa è de« stinata a mettere in movimento col mezzo di tamburri e di « corde dei vagoni sopra una strada di ferro stabilita su tutta la « lunghezza del pozzo inclinato. Col mezzo di questo apparecchio, « oltre ad una ventilazione perfetta per tutti i miei lavori sotterra« nei, ottengo da un sol pozzo con facilità ed economia un'estra« zione da mille a mille e cento ettolitri di carbone per ora.

« Io voleva raggiungere un doppio scopo, il primo ed il più « importante di ben ventilare la miniera, ed il secondo di appli« care all'estrazione del carbone una parte della forza motrice svi« luppata sinora a pura perdita dalla macchina posta alla super« ficie. Io ho ottenuto questo doppio risultato distribuendo nelle « gallerie di scavo tutta l'aria che sorte dal tubo di emissione dopo « avere agito nella macchina ad aria compressa. Io mi prevalgo « dei momenti di riposo di questa macchina per portare l' aria « compressa sopra tutti i punti a cui non si può farla giungere « che mediante una pressione diretta.

« Quanto all' effetto dinamico io penso con M. Poncelet che « l'aria compressa si comporti in tutti i tubi e nella macchina asso« lutamente come un corpo liquido, ed io credo di non poter me« glio paragonare la macchina ch'io impiego se non ad una mac« china a colonna d'acqua il di cui serbatojo sia a 350 metri di « distanza ».

Questa applicazione del Friger, sebbene non presenti dati sufficienti per conoscere colla desiderabile approssimazione quale sia la perdita di effetto dinamico che s' incontra nel trasmettere l' azione del motore esterno a vapore a quello interno ad aria compressa, lascia però luogo a compiacersi del risultato già ottenuto.

La macchina esterna è della forza dai 18 ai 20 cavalli e quella interna dai 10 ai 12. Ora nel caso che il Triger ottenga com'è supponibile, sebbene non sia detto esplicitamente, un effetto dinamico proporzionato alla forza rispettiva delle due macchine, giacchè altrimenti tornava inutile annunciare il dato della loro forza, sarebbe minore della metà la perdita di questo effetto dinamico prodotta dalla trasmissione della forza dal primitivo apparecchio al secondo a 350 metri di distanza.

Questo risultato, trattandosi d' una prima applicazione, si appaleserebbe già molto soddisfacente. Il Triger non indica a qual grado di pressione porti l'aria colla tromba aspirante e premente, nè qual grado di condensazione quest' aria conservi dopo avere agito sul pistone dell' apparecchio interno, e non è neppure indicato il diametro del tubo di trasmissione. Accennando però egli che l' aria che sfugge dal tubo di emissione, dopo avere agito sul detto pistone, viene distribuita per ventilare le gallerie di scavo, è certo che deve essa trovarsi ancora in uno stato di compressione: e quindi v'ha luogo a ritenere che, per combinare il duplice uso della ventilazione e della forza motrice, non abbia il Triger fatto uso dello scatto oppure soltanto in modo incompleto. Ora ognun vede che qualora il secondo apparecchio dovesse servire unicamente di motore, si potrebbe portare lo scatto al maggior grado possibile di perfezione e per-

ciò diminuire sensibilmente la perdita dell'effetto dinamico. Oltre di che non si sono ancora studiate le giuste proporzioni da darsi al serbatojo cha deve servire come d'imbuto al tubo che conduce l'aria dal primitivo motore comprimente al secondo apparecchio. Nè si sono ancora punto studiati i migliori rapporti del diametro dei condotti colla distanza dei due apparecchi e col grado di pressione dell' aria.

Il Triger fu il primo, come si è detto più sopra, a servirsi dell'aria compressa per trasmettere la forza di un primitivo motore ad un secondo apparecchio posto in distanza da quello. Ma le strade atmosferiche offrivano già anteriormente un esempio ancor più in grande dell' uso che può farsi dell' aria per trasmettere lontano l'azione di un motore fisso. È ben vero che in queste si agisce per rarefazione anzicchè per condensazione, ma tra un sistema e l'altro v'ha tutta l'analogia ad onta dell'apparente contraddizione. Ho già osservato in altro incontro che le macchine pneumatiche o rarefacenti, usate per le strade atmosferiche, e le trombe prementi o condensatrici usate pei ventilatori delle migliori officine, si risolvono in uno stesso apparecchio, vale a dire, in una tromba aspirante e premente a doppio effetto; per cui basta il variare la comunicazione colle valvole di aspirazione e di emissione onde agire a piacimento ora per rarefazione ed ora per condensamento. Ed ho pure già osservato che nell' apparecchio di seconda impulsione, com'io chiamerò d' ora in avanti ogni apparecchio destinato a ricevere la forza col mezzo dell'aria compressa o rarefatta da un primitivo motore situato in distanza, si tratta sempre di uno stantuffo che comincia dal trovarsi in quiete perchè posto fra due eguali pressioni, ed al quale si deve imprimere la velocità. Colla macchina pneumatica diminuisco la pressione dell' aria sulla faccia anteriore dello stantuffo, e lascio eguale quella sulla faccia posteriore: colla tromba condensatrice invece accresco la pressione posteriore e lascio eguale quella della faccia anteriore. Per un diverso cammino ho raggiunto l'eguale meta; perchè, tanto nell' un caso come nell'altro, ciò che spinge lo stantuffo è sempre un eccesso di pressione sulla faccia posteriore.

L' appigliarsi al sistema di condensamento, piuttosto che a quello di rarefazione, dipenderà da molte circostanze, e specialmente dal bisogno di far passare da un tubo di un dato diametro una maggior quantità di forza. La condensazione si può portare a più atmosfere, e la rarefazione sarà sempre minore di un'atmosfera attesa la manifesta impossibilità di eseguire colla macchina pneumatica il vuoto perfetto. Si comprende quindi di leggieri quanta maggior forza si possa far defluire da un condotto di una data luce coll'aria compressa in luogo della rarefatta. Tuttavia in diversi casi potrà convenire di servirsi dell'aria rarefatta: e prova ne siano le strade atmosferiche in cui, forse pel miglior giuoco della valvola longitudinale, gli inventori di esse si sono appigliati al sistema della rarefasione.

Nell' applicazione del Triger l' apparecchio di seconda impulsione è la macchina sotterranea ad aria compressa, e nelle strade atmosferiche è costituita dal cilindro orizzontale posto fra le due guide e dal pistone rimorchiatore che percorre lo stesso cilindro. Nel cilindro della macchina sotterranea lo stantuffo è animato da un movimento alternativo rettilineo, e nel cilindro della strada atmosferica ha un moto rettilineo continuo. Quest'ultimo cilindro serve poi ad un tempo di tubo conduttore dell'aria e di tubo propulsore.

Nella strada atmosferica da Kingstown a Dalkey, che fu la prima ad essere costrutta, la lunghezza di detto cilindro è di metri 2808 ed il diametro di metri 0,38.1. La rarefazione vi si effettua da una sola macchina a vapore della forza di duecento cavalli posta a Dalkey, la quale pone in moto una macchina pneumatica il cui pistone ha il diametro di metri 1 e centimetri 70. Si era già calcolato da diversi ingegneri che una sola macchina a vapore fissa bastasse a produrre la rarefazione in un cilindro propulsore della lunghezza di cinque miglia inglesi, vale a dire, otto chilometri all'incirca, e la strada atmsferica di Croydon, apertasi al pubblico nel settembre 1845, giustificò siffatti calcoli, essendo appunto in quella la lunghezza del cilindro propulsore di cinque miglia inglesi e praticandovisi la rarefazione da una sola macchina.

Quando pertanto si vede porre in moto lo stantuffo rimorchiatore nel convoglio a cinque miglia di distanza dalla macchina fissa, si può domandare quali altri mezzi possegga la meccanica per trasmettere sì lontano una forza. Ma per formarsi un' idea più netta dell'analogia che vi ha sempre tra il servirsi dell'aria per condensazione e l'usarne per rarefazione, e quindi della legge generale che domina tutti i metodi di impiegare l' aria come mezzo meccanico di trasmettere lontano una forza, si può immaginare che il tubo propulsore della strada atmosferica di Croydon lungo cinque miglia ponga capo ad una macchina motrice di seconda impulsione, il cilindro ed il pistone della quale siano di dimensioni eguali a quelle della macchina pneumatica posta all'altra estremità. Suppongo che il detto tubo propulsore tenuto ermeticamente chiuso per tutta la sua lunghezza, serva unicamente di tubo conduttore dell'aria, e che questa sia già stata rarefatta a mezza atmosfera. Se io continuo a far agire la macchina pneumatica, il pistone dell'altro apparecchio, fatte le debite deduzioni per gli attriti, per le fuggite d'aria, e per la diversità di tensione secondo che l' aria è più o men vicina alla macchina pneumatica (diversità di tensione che è necessaria onde l'aria possa defluire), il pistone dell' altro apparecchio, ripeto, dovrebbe restituire tutta la forza impiegata a porre in azione la macchina pneumatica quando si abbia avuta cura di servirsi dell' aria esterna per iscatto, vale a dire coll' intercettarne l' aspirazione a metà corsa del pistone. In questa ipotesi di sistema pneumatico si stabilirebbe un deflusso d'aria rarefatta a mezza atmosfera dall'apparecchio di seconda impulsione verso la macchina pneumatica posta in azione dal primitivo motore. La macchina pneumatica sarebbe destinata a togliere dalla camera formata dal tubo propulsore tant' aria quanta se ne immetterebbe in essa dall' apparecchio di seconda impulsione posta all' altra estremità, e servirebbe a mantenere sempre costante la rarefazione di mezza atmosfera.

Ora suppongasi invece un sistema a condensazione di mezza atmosfera senz' altro cangiamento che quello di servirmi di una tromba condensatrice in luogo di una macchina pneumatica. Se

avrò cura di non lasciare uscire, mediante l'apparecchio di seconda impulsione posto ad una estremità del lungo tubo orizzontale, maggior quantità d'aria di quella che vi immetto colla tromba condensatrice situata all'altra estremità, l'apparecchio di seconda impulsione mi dovrà, come nel sistema della rarefazione, e salvo le dedusioni suaccennate, restituire tutta la forza da cui è animato il primo pistone qualora mi sia anche qui giovato dello scatto. Gli effetti dinamici dovrebbero essere eguali nei due sistemi, se non che nel secondo sistema ora indicato, invece di una colonna d'aria rarefatta a mezza atmosfera che dall'apparecchio di seconda impulsione defluisca verso il primo motore, vi sarebbe una corrente d'aria condensata a mezza atmosfera che defluirebbe in senso contrario (1).

Nell'un caso come nell'altro, e quindi più o meno in tutti i sistemi in cui si impiegherebbe l'azione dell'aria per trasmettere lontano una forza, non si tratterebbe che di formare una camera isolata in figura di condotto nella quale si faccia defluire l'aria ad un grado di pressione possibilmente costante e diverso, non importa se in più od in meno, dell'ordinaria tensione atmosferica: il che si ottiene coll'immettere di continuo in siffatta camara tant'aria quanta se ne estrae.

Se pertanto in detta camera vorrò mantenere l'aria ad un grado di condensazione per esempio di mezza atmosfera, io impiegherò costantemente una forza per immettere in un punto della camera stessa tant'aria condensata a mezza atmosfera, quanta ne lascierò uscire parimenti condensata a mezza atmosfera o poco meno in un altro punto, se non che, al momento

(1) A scanso d'ogni confusione nei termini, non credo affatto inutile di avvertire che per condensazione a mezza atmosfera intendo una condensazione che presenti un eccesso di pressione di mezza atmosfera in confronto dell'ordinaria tensione atmosferica corrispondente al peso di 28 pollici di mercurio, come per rarefazione a mezza atmosfera intendo una rarefazione che offra una diminuzione di mezza atmosfera in paragone dell'anzidetta ordinaria tensione atmosferica.

di sottrre, obbligo l' aria ad entrare nell'apparecchio di seconda impulsione ed a vincere colla sua forza di dilatazione una resistenza. La forza quindi che io impiego a comprimere l' aria da una parte mi viene restituita in altra parte dall' aria stessa al momento in cui si dilata. Se poi opero col sistema inverso della rarefazione l' effetto dinamico è ancora eguale; giacchè la sola differenza sta in questo che nel sistema a condensazione il primo motore è impiegato ad immettere di continuo nella camera tenuta isolata dall'atmosfera, e ch'io chiamerò camera di deflusso, tant'aria condensata quanta ne sorte dilatata attraverso l' appereccchio di seconda impulsione, e nel sistema a rarefazione il primo motore lavora incessantemente ad estrarre dalla camera di deflusso tant'aria rarefatta quanta ve ne era entrata attraverso l'apparecchio di seconda impulsione, nel quale l'aria atmosferica, supposto che si faccia uso dello scatto, si dilata sino al grado di rarefazione dell'aria contenuta dalla camera di deflusso. Dal momento quindi che un sistema di trasmissione di forza ad aria è in esercizio (sia esso a condensazione oppure a rarefazione), avrà sempre luogo una dilatazione d'aria nell' apparecchio di seconda impulsione, ed una compressione nell'apparecchio di prima impulsione costituito dal primo motore e dalla tromba aspirante e premente a doppio effetto messa in azione da questo.

All' oggetto poi che in un sistema di trasmissione di forza coll'intermedio dell'aria mi sia restituita, anche astrazione fatta, dagli attriti dei pistoni e dagli altri congegni meccanici la primitiva forza comprimente, oppure con una tenue diminuzione è necessario:

1.° Che non sia troppo grande la distanza tra l'apparecchio di prima impulsione e quello di seconda, od in altri termini, che non sia soverchia la lunghezza del condotto o camera di deflusso che unisce i due apparecchi, giacchè l'aria per defluire deve dilatarsi ed ogni dilatazione cui non si opponga una resistenza è tutta forza perduta.

2.° Che in conseguenza appunto di questa legge si abbia nell'apparecchio di seconda impulsione a far uso dello scatto nel modo il più possibilmente completo.

3.° Che il condotto costituente la camera di deflusso sia d'una luce che basti a lasciar defluire l'aria nella quantità occorrente onde animare l'apparecchio di seconda impulsione senza andare incontro a rilevanti differenze di tensione, il che avverrebbe se il diametro del condotto fosse troppo piccolo anche pel maggior attrito che dovrebbe sopportar l'aria nel defluire (1).

---

(1) Da quanto si è detto è agevole lo scorgere come si effettuì nella strada atmosferica il deflusso dell' aria rarefatta. Supposto che il convoglio porta ad una rarefazione di mezza atmosfera preparata dalla macchina pneumatica, al quale uopo viene questa messa in azione alcuni minuti prima della partenza, è necessario, perchè questa rarefazione abbia a mantenersi uniforme durante tutto il viaggio del convoglio, che la macchina pneumatica lavori incessantemente ad estrarre dal tubo orizzontale o propulsore tant' aria quanto è quella che respinge innanzi a sè lo stantuffo rimorchiatore. Lo stantuffo pertanto, come osserva lo Stephenson, ad ogni colpo di pistone della tromba pneumatica si avanza nel tubo orizzontale per un tratto d'una capacità eguale a quella del cilindro della macchina pneumatica, ma perchè lo stantuffo possa avanzarsi di tal guisa, è necessario che l'aria rarefatta a mezza atmosfera defluisca verso la macchina pneumatica. Il tubo propulsore durante il viaggio del convoglio forma una camera di deflusso ad aria rarefatta, e questa camera va mano mano accorciandosi sino al momento che, terminato il viaggio, scompare interamente. Nella strada atmosferica vi ha pertanto l' inconveniente di dover preparare ad ogni viaggio una nuova camera di deflusso, dico inconveniente perchè (ferma sempre l' ipotesi della rarefazione a mezza atmosfera) dovendosi estrarre prima della partenza del convoglio metà dell' aria contenuta in tutto il tubo propulsore, l' altra metà, che vi resta, si dilata sino alla tensione di mezza atmosfera. Ora questa dilatazione, cui non è opposta alcuna resistenza, è tutta forza perduta. Infatti si deve estrarre anche quest'aria durante il viaggio e a tal fine è necessario di impiegare una forza per ridurla colla macchina pneumatica ad una pressione capace di superare la tensione dell'atmosfera in cui si deve immettere. Lo stesso avverrebbe, ma in senso inverso, se si adoperasse l'aria condensata a mezza atmosfera; giacchè, al termine della corsa, tutto il tubo resterebbe occupato da un' aria compressa a dispendio d'una prima forza, che dopo bisognerebbe lasciar fuggire e dilatarsi a pura perdita nell' atmosfera.

Ciò avviene perchè nelle strade atmosferiche il tubo propulsore serve ad un tempo di camera di deflusso e di apparecchio di seconda impulsione. Nel caso del Triger invece, e negli altri consimili che si possono immaginare,

Dalle cose premesse si può dedurre che, indipendentemente anche dalla spesa, la dilatazione che subisce l'aria nel defluire apporta un limite necessario nella distanza in cui si può collocare l'apparecchio di seconda impulsione dal primo motore. Ma poichè atteso la somma tendenza dei fluidi elastici a porsi in equilibrio, una tenue differenza di pressione basta a comunicar loro considerevoli velocità, così si potranno i due apparecchi porre a distanze sufficienti per poter fare delle utili applicazioni senza che vi arrechi ostacolo la differenza di pressione tra una estremità e l'altra del condotto, come ne fa prova il tubo propulsore della strada atmosferica di Croydon lungo cinque miglia.

È ben vero che a conseguire questo risultato giova nelle strade atmosferiche l'ampiezza del diametro del tubo propulsore che è di centimetri 38. Una tale ampiezza riescirebbe al certo troppo dispendiosa per qualunque altra applicazione. Ma v'è luogo a ritenere, che anche con tubi di diametro molto minore, massimamente servendosi dell'aria compressa, si possa ottenere il deflusso di una rilevante quantità di forza.

Per noi basterà osservare che l'attivazione del tubo propulsore della strada atmosferica di Croydon, il quale serve a trasmettere la forza di un motore fisso alla lontananza di otto chilometri, è un fatto eminentemente straordinario in meccanica e tale che merita di fermare l'attenzione degli studiosi per vedere a quali utili applicazioni, opportunamente modificato, possa servire. In Lombardia, ove, giusta i calcoli del chiariss. ing. Lombardini, la forza di un motore idraulico costa quasi undici volte meno di quella di una macchina a vapore fissa, vi dovrebbe essere una spinta maggiore a studiare la proprietà che ha l'aria

---

essendovi un apparecchio di seconda impulsione distinto dalla camera di deflusso, questa, oltre al non distruggersi, si può mantenere ad una costante tensione coll'immettervi tant'aria quanta ne sorte: epperciò, potendosi usare lo scatto, si evita il discapito dinamico causato da ogni dilatazione non impiegata a vincere una resistenza meno la poca dilatazione indispensabile per lasciar luogo al deflusso.

di servire di mezzo meccanico per estendere la sfera d'azione dei motori idraulici col tradurre e ripartire la forza di questi sotto forma d'aria compressa o rarefatta nei centri popolosi. Gli inventori inglesi del sistema atmosferico non si sono spaventati all'idea di far defluire l'aria rarefatta in un tubo lungo più miglia e dominato per tutta la sua lunghezza da una fenditura o valvola, che deve ad ogni passaggio di convoglio aprirsi e chiudere, e noi avrem timore di porre in opera dei tubi di molto minor diametro ed a pareti complete per tradurre l'aria compressa o rarefatta dai motori idraulici nei luoghi in cui ci occorre la forza?

E devesi in questo incontro senza esitanza far plauso all'Istituto Lombardo il quale ha proposto per l'anno 1848 un quesito, che certamente deve indurre chi ne studierà lo scioglimento, a prendere in considerazione i servigi che può prestare l'aria come mezzo di trasmissione di forza (1). Un tale quesito è veramente consentaneo alle esigenze del nostro paese povero di combustibile e ricchissimo d'acque correnti.

Dopo l'attivazione delle strade atmosferiche (2) e dopo l'appli-

---

(1) Ecco il tenore del quesito riportato nella Gazzetta di Milano del 2 giugno 1846.

Considerando di quanto pregio e costo sieno alcune forze moventi adoperate dalla crescente industria, e come a risparmio di esse debba tornare vantaggioso l'usare più che è possibile di quelle che la natura ci porge gratuitamente si propone di esporre.

1.° Una descrizione ed una misura fondata sopra dati topografici ed idrografici, e possibilmente approssimativa, della quantità di azione che può utilizzarsi per caduta d'acqua nei vari luoghi della Lombardia.

2.° Una descrizione ed una misura, s'intende per approssimazione, di quella parte di detta quantità d'azione che è messa in esercizio in opifici già costrutti.

3.° Un progetto ben ragionato sul miglior modo di approfittare della molta forza residua che va tuttavia perduta.

Il premio è di lire Aust. 1700. Con apposito programma verranno pubblicate le condizioni alle quali i ricorrenti dovranno uniformarsi.

(2) In quanto alle strade atmosferiche si osserva che esse sono ancor ben lontane dal realizzare le speranze concepite, anche da bravissimi inge-

tazione del Triger, mostrerebbe al certo ignoranza o presunzione chi, occupandosi di tale quesito, ommettesse di prendere in di-

---

gueri, al primo loro comparire: chè anzi le due strade atmosferiche finora attivate, cioè quella da Kingstown a Dalkey in Irlanda, e l'altra di Croydon in Inghilterra, non offrono argomento a ritenere che sopra linee di lunga tratta o di poca pendenza possa riescire conveniente di sostituire alle locomotive il tubo propulsore e le macchine a vapore fisse. La maggior parte degli uomini dell'arte è d'avviso che il sistema atmosferico possa convenire soltanto in casi eccezionali, quando cioè vi sia il bisogno di superare forti pendenze, e qualora il passaggio dei convogli sia abbastanza frequente per tenere in azione le macchine a vapore fisse senza lunghe interruzioni. Più volte i giornali annunciarono che le spese di esercizio delle summentovate due strade sono minori che non nel sistema a locomotive, ma non fu dato di rilevare se questo risparmio raggiunga l'interesse del maggior capitale che si è dovuto impiegare nella costruzione del tubo propulsore, delle macchine a vapore fisse e delle trombe pneumatiche.

Vi ha luogo a sperare che l'utilità maggiore o minore delle strade atmosferiche verrà meglio discussa in occasione della prossima apertura della strada di St. Germain. Questa strada atmosferica è stata costrutta sotto la direzione del sig. Eugenio Fluchat, è della lunghezza di metri 2200 ed in alcuni tratti ha la pendenza del 35 per mille. Le prime notizie date dai giornali furono concordi nell'attestare i vantaggiosi risultati delle esperienze che si vanno istituendo su di essa. La Gazzetta di Milano del 8 corrente mese per altro in una nota apposta dal compilatore ad un articolo, che accennava appunto a questi vantaggiosi risultati, annuncia che un dottissimo ufficiale del genio e direttore di strade ferrate, tornato testè da una peregrinazione per il Belgio, la Francia e l'Inghilterra, ha scritto di aver veduto a St. Germain le *eterne prove del sistema atmosferico caduto affatto di moda e colà e specialmente in Inghilterra.* Il rapporto che si attende a giorni dalla Commissione istituita per riferire sulle dette esperienze toglierà di mezzo le dubbiezze prodotte da queste contraddittorie notizie.

Noi nel parlare delle strade atmosferiche abbiamo avuto principalmente per iscopo di farle considerare sotto l'aspetto della più grandiosa e difficile applicazione di aerodinamica che siasi sin qui fatta nel senso di trasmettere lontano l'azione di un motore fisso, è perciò quand'anche dovesse rimanere ognor limitata a casi affatto speciali la convenienza di adottare il sistema atmosferico, e quando pure avesse questo a cadere totalmente d'uso, avrà però sempre un tale sistema procurato il sommo vantaggio di porre in evidenza che l'aria occupa il primo posto tra i mezzi meccanici di trasmettere

samina la possibilità di ottenere delle utili applicazioni dalla proprietà che ha l'aria di trasmettere a forza a lunghe distanze. La somma importanza di studiare se si possa utilmente combinare l'aerodinamica coll' idrodinamica scaturisce in modo indubbio dalla terza parte del quesito proposto dall'Istituto. Come concretare un progetto ben ragionato sul miglior modo di approfittare della molta forza che potrebbe utilizzarsi per condotto d'acqua in varii luoghi della Lombardia, e che ora va perduta, senza considerare i sommi vantaggi che deriverebbero dal poter per così dire mobilizzare la forza delle cadute d'acqua col servirsene a distanza ?

Ben spesse volte incontra di vedere dei paesi e delle borgate che situati in salubri ed elevate posizioni hanno in poca di-

---

lontano l'azione di una forza, e questa preziosa sua qualità potrà servire a cento altre utili applicazioni. Ognuno infatti scorge che nelle altre applicazioni analoghe a quella del Triger si verrebbero ad evitare i principali inconvenienti del sistema atmosferico quale è costituito in giornata. Tali inconvenienti consistono nell' enorme spesa d' acquisto e posizione in opera di un tubo propulsore del vistoso diametro di centimetri 38; nella difficilissima azione d' una valvola che domina lo stesso tubo propulsore per tutta la sua lunghezza; nel dover preparare ad ogni passaggio di convoglio una nuova camera di deflusso, ciò che induce un grave discapito dinamico impedendo di far uso dello scatto nell' utilizzare la forza elastica dell' aria, e nella necessità di servirsi di potenti macchine a vapore a lunghi intervalli mentre nelle altre applicazioni di aerodinamica non si tratterebbe che di trasmettere lontano mediante tubi di moderato diametro ed a pareti complete l'azione di una forza continua utilizzabile in via di scatto e la quale quando fosse somministrata dall' acqua verrebbe ad essere assai meno costosa.

Se poi avessero a realizzarsi per le strade ferrate i progetti fatti da alcuni meccanici, e fra gli altri quello del sig. Giambattista Piatti, di cui si è già parlato nel precedente nostro articolo, di sostituire al sistema pneumatico, messo in azione dalle macchine a vapore impiegate ad intervalli, il sistema ad aria condensata con serbatoj collocati di distanza in distanza lungo il tubo propulsore e contenenti aria compressa dalla forza continua del vapore o da quella meno dispendiosa dell' acqua ove se ne verifichi l' opportunità, sarebbe serbato un bell' avvenire, anche sotto questo rapporto, all' aerodinamica nei paesi ricchi di cadute d' acqua.

distanza delle grosse acque che scorrono ad un più basso livello e con pendenza opportuna a dare cadute di rilevante forza. Se in tali paesi, in cui non di rado una popolazione svegliata ed operosa aspira ad una prosperità industriale, si volesse attivare qualche nuovo opificio che richiegga l'impiego continuo di una forza, si dovrebbe, oltre l' impianto di una ruota idraulica, erigere un apposito stabilimento poco distante dalla corrente in posizione appartata e ben sovente esposta anche al pericolo delle inondazioni. Gli operaj abitanti nel paese dovrebbero percorrere buon tratto di strada per recarsi al loro lavoro, e durante tutta la giornata resterebbero isolati dalle famiglie. Il fabbricato si renderebbe quindi servo della forza ritraibile dalla caduta dell'acqua. Non sarebbe invece un immenso vantaggio il poter trasportare la forza nelle località ove più conviene di erigere i fabbricati ed ove anzi possono esistere già dei fabbricati suscettibili d'essere adattati ad usi industriali con molto minor spesa? Ma per vedere se sia possibile di conseguire questi risultati, importa appunto di coordinare i fatti fin qui verificati nel campo dell'aerodinamica, di indagare le loro leggi generali, di eseguire nuove esperienze ed accurati calcoli per constatare la possibilità di trarne delle utili applicazioni.

In quel modo che, mercè i progressi fatti dalla meccanica in questi ultimi anni, si sa calcolare con precisione che in relazione alla forza teorica d'una caduta d'acqua, si può ritrarre un effetto utile di 0,73 da una ruota di fianco all'inglese, e di 0,78 dai così detti turbini perfezionati, si dovrebbe del pari cercar di precisare quanta parte della forza di una ruota idraulica impiegata a porre in moto una tromba aspirante e premente destinata a condensare od a rarefar l' aria, si possa tradurre alla distanza di cinquecento, mille, due mille metri, ecc., mediante un tubo di un determinato diametro che conduca all'apparecchio di seconda impulsione (1). In tale ipotesi un intraprenditore

(1) È di assoluta necessità che sia precisato il diametro dei condotti, e per la diversità della spesa, e perchè secondo la maggior o minor luce di essi, diminuisce o cresce l' attrito dell' aria nel suo deflusso.

d'industria saprebbe fare con sicurezza i suoi calcoli e non tarderebbero a diventare frequenti le applicazioni appena se ne scorgesse il vantaggio.

L'applicazione del Triger ci fa già vedere che il suo apparecchio di seconda impulsione conserva più di metà della forza del primitivo motore posto a 350 metri di distanza. Se mediante gli ulteriori studj da farsi tanto sulle più convenienti dimensioni da darsi ai condotti ed al recipiente che vi serve d'imbuto, come sul più vantaggioso grado di pressione cui sarebbe da portarsi l'aria, e se col far uso dello scatto in tutta la sua estensione si potesse ridurre anche soltanto ad un terzo il discapito dinamico che s'incontra col tradurre la forza di un motore idraulico mediante un tubo di moderato diametro a mille metri di distanza, si avrebbe già un largo campo di fare delle utili applicazioni (1).

A questi studj dovrebbero spcialmente applicarsi gli ingegneri dell'alta Italia, alla quale la semicerchia delle Alpi fornisce tanta dovizia d'acque correnti. Ed è a noi fin d'ora argomento di compiacenza il vedere che uno di essi vi abbia già rivolta la sua attenzione; epperò non dobbiamo ommettere di annoverare tra i fatti che accennano agli sperabili progressi dell'aerodinamica anche l'annuncio dato dalla Gazzetta di Milano del 9 giugno 1846 di un premio accordato dall'Istituto veneto ad Angelo Milesi ingegnere in Venezia in occasione dell'esposizione degli oggetti d'industria, per un metodo da lui proposto onde utilizzare le cadute d'acqua a distanza colla trasmissione dell'aria

(1) Indipendentemente dal discapito dinamico che deriva dagli attriti degli stantuffi e dalla diversità di pressione che deve avere l'aria secondo che è più vicina al primitivo motore od all'apparecchio di seconda impulsione, vi deve essere un altro discapito per le trasformazioni di moto che è d'uopo incontrare col servirsi dell'intermedio dell'aria. Il moto circolare della ruota idraulica deve trasformarsi in moto alternativo rettilineo per imprimere il movimento di va e vieni al pistone della tromba aspirante e premente, ed il moto alternativo rettilineo del pistone della macchina di seconda impulsione deve trasformarsi ancora in moto circolare come quello che è più frequentemente adoperato per animare i congegni degli opificj industriali. Qualora per altro occorresse di avere un moto alternativo rettilineo si potrebbe in tal caso evitare questa seconda trasformazione. Del resto nel caso che l'opificio fosse distribuito in lontani scompartimenti tornerebbe assai comodo di avere la forza sotto forma d'aria compressa come quella che con tubi si potrebbe tradurre ovunque, e non vi sarebbe il bisogno di obbligare una sola ruota idraulica, posta nella parte più bassa dell'edificio, a porre in moto pesantissime alberature con grave discapito dinamico. E da questo lato si potrebbe riguadagnare una parte della forza che si era perduta colle trasformazioni di moto necessarie per servirsi dell'aria.

compressa. Ed ora che gli studj di pratica utilità traggonsi con tanto profitto nell'arena dell'istruzione popolare sarebbe desiderabile e commendevole che la meccanica delle locomotive, l'idrodinamica e l'aerodinamica fossero argomento d'un qualche pubblico corso. Nel quale intento ha già ben meritato il prof. Adone Stucchi, il quale dopo aver parlato delle proprietà fisiche e chimiche dell'aria, si fermò a considerare e descrivere le applicazioni fatte di questo fluido elastico anche come agente dinamico (1).

Avuto pertanto riguardo alle peculiari condizioni del nostro paese non ci stancheremo di ripetere il voto che sul deflusso dell'aria sia compressa che rarefatta, come fondamento dell'aerodinamica, si rivolgano qui da noi le cure e le esperienze degli studiosi, ed esprimeremo pur di nuovo il desiderio che anche i Congressi Italiani abbiano ad occuparsi di un problema tanto importante per l'industria nazionale, prestando la solennità del loro concorso a questi nuovi studj che vogliono essere una volta tolti dall'incertezza delle osservazioni isolate e delle solitarie meditazioni. *Sala.*

Cenni intorno al traffico degli schiavi.

Nel momento che il Brasile reclama contro la Francia e l'Inghilterra per il sequestro operato di alcuni bastimenti brasiliani trafficanti di schiavi, e che la Porta Ottomana si propone di abolirne i mercati, presentiamo ai lettori degli Annali alcune osservazioni inerenti a tale argomento.

Il tempo non è più, grazie a Dio, in cui gli uomini illuminati discutano la legittimità dell' odioso traffico che chiamasi la tratta dei neri. I grandi germi di libertà sviluppati dalla emancipazione di una parte dell'Europa e del nuovo mondo non potevano rimanere sepolti per tante popolazioni infelici dell'antico continente. Spettava alle grandi nazioni chiamate a rappresentare tutte le sane e caritatevoli dottrine dell'umanità, il portare da per tutto la luce della sua face, l'usare delle vie della persuasione per distruggere il male nella sua radice, ed in fine ricorrere ai mezzi rigorosi contro quelle dottrine che non vogliono riconoscere la gran voce della natura, e si ostinano a persistere in una colpevole indifferenza.

---

(1) Lezioni popolari sull'aria atmosferica del professore Adone Stucchi, tip. Luigi Pirola. Milano 1846.

Non è questo il luogo di discutere il vantaggio che certe nazioni possono trarre dall'infame commercio dei neri, o la possibilità per esse di mantenersi e prosperare senza quel commercio.

Certamente i neri delle abitazioni sono trattati con una cura ed una sollecitudine interessata che poco lasciano da desiderare. Ordinariamente nulla manca ad essi di quello che è necessario, ed anzi su certi punti, delle savie misure hanno ad essi assicurato un piccolo superfluo che li rende affezionati al suolo. Ma non va da per tutto come va in alcune colonie, nelle quali la popolazione schiava si perpetua da sè medesima; il Brasile, l'Avana, ecc., domandano continuamente nuovi rinforzi al litorale africano, e certi governi, nel mentre che ostensibilmente aderiscono alle idee generose che fanno agire gli altri, mostrano una insigne indifferenza per i fatti di tratto esteriore, appoggiandoli per fino alcune volte col soccorso dei loro bastimenti da guerra.

Se quelli ai quali la sorte della razza nera, strappata violentemente dai suoi focolari, non inspira nessuna compassione potessero essere testimonj delle transizioni diverse, per le quali passano tanti infelici prima di arrivare fra le mani di un padrone seriamente interessato alla loro conservazione, fremerebbero di orrore.

Si è detto sovente, per dare una speciosa soddisfazione ai nemici della tratta ed ai filantropi, che i neri nel momento in cui erano venduti si trovavano esposti ad essere un giorno o l'altro immolati nei sacrificj umani, e che era un atto di umanità lo strapparli da quella crudele alternativa per dar loro la vita, ed in seguito, un poco di ben essere al prezzo di alcuni lavori. Non è questa la stessa cosa che di far supporre alle persone credule, che certi negozianti filantropi mandano ogni anno sulle coste d'Africa dei bastimenti unicamente destinati a salvare dal supplizio delle migliaja d'infelici? Senza dubbio questo è un sapere abilmente conciliare un sordido interesse con una finta compassione. Obbrobriosa menzogna!

Obbrobriosa menzogna che però non inganna più nessuno, perchè se la costa non fosse infestata di avidi speculatori, le popolazioni, divenendo più tranquille, e cercando nel loro lavoro quello che ora esse chiedono agli stranieri, cesserebbero, di farsi la guerra, e viverebbero, se non felici, per lo meno indipendenti a casa loro. Ma gli sforzi continui dei negrieri per fomentare degli odj, dai quali traggono guadagno, che i capi neri non si limitano più ora a farsi la guerra per compiere i

loro impegni e soddisfare alle nuove loro inclinazioni, ma che in certi momenti di urgenza vendono perfino i loro proprj sudditi.

Gli sforzi uniti delle due divisioni francesi ed inglesi, non che l'effetto dei trattati stipulati sopra diversi punti della costa, ristringono considerabilmente il campo della tratta, e finiranno senza dubbio a produrre fra poco un rallentamento forzato nelle sue spedizioni. I negrieri catturati si accordano nel dire che si sottraggono alla vigilanza sei bastimenti sopra dieci, e che gli armatori possono sostenere una perdita anche metà più forte, senza provare un grave danno nei loro affari: questo calcolo non è niente esagerato, ove si consideri che la maggior parte dei bastimenti presi sono vecchi, non atti ad un servizio attivo, e necessitano per conseguenza delle tenui spese primitive, se si riflette d'altronde alla accumulazione spaventevole degli individui a bordo di quelli del più debole tonnellaggio, e finalmente al basso prezzo al quale i trafficatori (trattanti) vendono i neri sulla costa d'Africa.

Un nero robusto vale da 175 a 200 franchi; una nera ben formata, da 125 a 150 franchi, un ragazzo nero di 8 a 15 anni vale da 40 a 60 franchi.

Tali sono, presso a poco, i prezzi correnti sui punti principali di tratta.

Si valuti ora il guadagno probabile che si riserba il trattante, le spese che ha fatte per mantenere più o meno lungo tempo i neri nei baracconi, e delle quali naturalmente ei si ricopre nella vendita, finalmente la differenza enorme di 5 per 100 fra il prezzo reale ed il prezzo supposto delle mercanzie che gli servono per pagare i capi neri, e si troverà che per termine medio un nero non si venderà più di 15 a 20 franchi al suo primo compratore, e forse non meno di 1800 franchi al compratore ultimo, il che facendo i calcoli più moderati assicura all'armatore un guadagno di sette ad ottocento franchi per ogni individuo. Dovrà dunque recar meraviglia se i negrieri si fanno in generale così poco scrupolo a stivare gli uni sopra gli altri delle centinaia d'infelici per un tragitto ordinariamente breve, durante il quale v'è ciò non ostante una mortalità di un quinto almeno se non di più.

È facile a vedere che per lungo tempo ancora, ad onta della vigilanza e dei successi degli incrociatori, l'esca del guadagno e l'avidità, manterranno sulla costa d'Africa delle navi negriere, ma ciò non ostante, divenendo le spedizioni molto dispendiose, non potranno i negrieri compensare le loro perdite col salvare soltanto ben pochi bastimenti.

CONTINUAZIONE DELLE NOTIZIE STATISTICHE INTORNO AI PROVVEDIMENTI ADOTTATI DAI GOVERNI PER LA SCARSEZZA DEL RACCOLTO E PER LE INONDAZIONI NELL' ANNO 1846.

(*Vedi fascicoli di novembre e dicembre p. p., pag.* 177-299).

Riprendiamo la nostra relazione troncata il 27 p. p. dicembre colle notizie statistiche raccolte sino a quel giorno sulle intemperie e la scarsezza di raccolto in varie contrade d' Europa nel 1846.

Sarebbe troppo doloroso di riferire tutti i disastri di mare, tutti i danni cagionati dall' immensa quantità di neve caduta, anche nei paesi i più meridionali, nel mese di dicembre ultimo ed in varj giorni di gennajo p. p.; d'altronde i fogli volanti europei ne hanno parlato tutti con dettaglio, ed ora non si farebbe che una dispiacevole ripetizione.

Ci consola all' opposto di poter registrare altre efficaci disposizioni governative, altri atti di privata carità che fanno onore all' epoca in cui viviamo.

È già noto come questi Annali sieno partigiani fino dalla loro fondazione della libera concorrenza, della libertà dei cambj, e come abbiano di recente censurato il governo del Belgio per aver proibita l'estrazione dal regno di ogni qualità di granaglie e delle patate, e permessa la libera importazione degli stessi generi (1). Questa nostra censura viene appoggiata alle ben maturate dottrine della scuola di economia pubblica italiana, scuola che solo ammette nei casi di *urgenza assoluta* momentanee eccezioni, come le ammettono i più profondi economisti, su di che parleremo in apposito articolo.

Intanto diremo che, sia per la scarsezza del raccolto, sia per la gran quantità di granaglie esportate da ogni contrada, per la Gran Bretagna per effetto della nuova legge frumentaria

(1) Vedi fascicolo di novembre p. p. pag. 183.

fatta adottare dal celebre Roberto Peel, dopo tanti anni di fiera opposizione, sia per il timore panico manifestatosi in varj paesi che possa mancare il pane alle popolazioni, sia infine pei rumori accaduti in alcuni Stati; spinti da tutte queste ragioni i governi d'Europa, tranne la Russia, hanno più o meno seguito l'esempio del Belgio, come siamo a dimostrarlo.

Italia.

Nel regno Lombardo-Veneto il Governo di Milano pubblicò in data 18 febbrajo il seguente avviso:

In aspettazione delle Superiori Risoluzioni invocate da S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vicerè, nelle attuali circostanze annonarie, l'I. R. Governo ha determinato che interinalmente e fino a nuovo ordine sia sospesa la esportazione dalle provincie lombarde per l'estero del *frumento*, *del grano turco e delle loro farine*.

Il Governo di Venezia diede il giorno 20 detto febbrajo altro avviso nei termini seguenti:

Superiormente autorizzato il Governo ha determinato che interinalmente e fino a nuov'ordine sia sospeso il trasporto del melgone (grano turco), del frumento e delle loro farine dalle provincie venete all'estero.

Provvedimenti in Lombardia per assicurare lavoro e pane ai poveri.

La Commissione Centrale di beneficenza ha assegnate austriache lir. 500,000 da esser divise fra tutti i Comuni della Lombardia, che si trovassero in bisogno per causa delle attuali circostanze annonarie.

La somma è concessa a prestito gratuito, da essere restituita in sei anni con tre rate eguali pagabili anche negli ultimi tre anni.

La somma prestata dev'essere impiegata in opere di pubblica utilità, da eseguirsi, o per lo meno intraprendersi nei prossimi mesi di marzo, aprile e maggio: il favore non può estendersi alle opere da intraprendersi dopo il detto trimestre.

I lavori debbono esser tali che possano venire eseguiti dagli abitanti del Comune, secondo le abilità più generali in esso dominanti.

Delle dette lir. 200,000 ne furono assegnate alla provincia di Milano austr. lir. 109,000, delle quali lir. 100,000 ne toccarono 30,000 alla città di Milano.

Pane ai poveri di Milano ad un prezzo di beneficio.

Nel Consiglio Comunale di Milano del 23 febbrajo fu approvato il progetto della Congregazione Municipale diretto ad assicurare alla bassa classe del popolo nelle attuali circostanze annonarie il pane di seconda qualità ad un prezzo di beneficio. Il compenso ai fornaj è a carico per una giusta metà dei Luoghi Pii elemosinieri, e per l'altra metà del Comune, ed il Consiglio stesso ha acconsentito l'assegno di lir. 150,000 (metà delle complessive preventivate lir. 300,000) a tassativo carico della città di Milano.

Ecco il piano:

A tutti i miserabili, non accidentalmente dimoranti a Milano, è assicurato l'acquisto del pane di seconda qualità, cioè composto mezzo di frumento e mezzo di melgone, al prezzo attualmente in corso, cioè a quello di cent. 28 per ogni libbra milanese.

Un'apposita Commissione fa compilare l'elenco dei miserabili, e sorveglia la esecuzione del piano.

Saranno distribuiti settimanalmente ad ogni famiglia di miserabili degli assegni, cui saranno uniti tanti boni quanti sono i giorni della settimana, e valevoli presso ognuno dei fornaj della città per l'acquisto del pane della qualità sopraindicata al prezzo di cent. 28, nella misura di una libbra al giorno per ogni individuo della famiglia che conti oltre i 14 anni di età, e di mezza libbra per ogni individuo dai 7 ai 14 anni (1).

I fornaj presentando agli uffici municipali questi boni riceveranno immediatamente il compenso della differenza fra l'in-

(1) Ci duole che i fanciulli al dissotto dei sette anni sieno stati esclusi da tale beneficenza. A sì grave lacuna speriamo che saprà la Commissione municipale supplire, allargando all'atto pratico le condizioni del beneficio.

dicato prezzo dei cent. 28, è quello che sarà portato in corso dal calmiere vigente per la settimana.

La spesa importata da questa differenza sarà divisa per metà fra i Luoghi Pii elemosinieri, e l'erario civico.

In un giorno fissato per cadauna settimana avrà luogo la distribuzione degli assegni e dei boni.

La Commissione presieduta dal podestà è composta di 2 assessori, 2 direttori dei Luoghi Pii elemosinieri e 2 consiglieri comunali.

Lavori da eseguirsi in Milano.

Sarà mandata immediatamente ad effetto la sistemazione del tronco di bastione non ancora riordinato dal vicolo della Mussolina al dazio di Porta Vercellina, e quella dell'altro tronco di bastione del dazio di Porta Vercellina al Portello, subito dopo l'approvazione superiore, e ciò allo scopo di procurare occupazione e danaro al basso popolo di questa città nei modi eccezionali proposti dalla Congregazione Municipale.

I modi eccezionali consistono nel separare dall'appalto per l'esecuzione dell'opera, il trasporto di terra ed altri oggetti di semplice manualanza per cui non si richiede attitudine speciale facendo eseguire questi lavori dagli abitanti del Comune che si presentano a chieder lavoro, contro la corresponsione giornaliera di lir. 1. 25.

Alla spesa relativa si provvederà in parte colla somma delle lir. 30,000 da prendersi a mutuo gratuito dalla Commissione Centrale di beneficenza, giusta la fatta offerta; e pel rimanente maggior dispendio si assegnano i fondi che erano già stati destinati per la sistemazione del tronco del borgo di San Celso, e quando occorra, anche quelli stati già destinati per la sistemazione della contrada di S. Nicolao; stabilendosi perciò che abbiasi a ritenere sospesa per l'andante anno 1847 la esecuzione della prima, ed a norma delle emergenze anco della seconda delle opere suddette.

In Piemonte d'Ordine Sovrano vennero pubblicate le seguenti disposizioni in data 30 p. p. gennajo.

Art. 1. Alla pubblicazione del presente l'introduzione del grano e delle granaglie tanto per via di terra, quanto per via di mare, andrà soltanto soggetta al dazio di centesimi cinquanta per quintale, senza distinzione di bandiera.

Le farine di essi pagheranno centesimi settantacinque.

2. L'esportazione dei grani, granaglie, ed altri generi, della categoria XII della doganale tariffa, rimarrà proibita.

3. Da tale proibizione sono esclusi il pane ed il biscotto di mare, le paste di frumento, il riso e l'avena.

4. L'uscita del riso sarà però sottoposta alla tassa di lire quattro per quintale.

5. È sospeso il rimborso di dazio, che, sotto la preesistente tassa sul grano, veniva accordato all'esportazione delle paste.

6. Queste disposizioni rimarranno in vigore a tutto il mese di maggio prossimo.

S. M. autorizzò poi il Vicerè del regno di Sardegna a dichiarare che il diritto d'entrata sopra il grano estero nell'isola resta ridotto di soli cent. 5 per ogni quintale metrico sino al primo di maggio p. v.

A Genova in conseguenza del trattato conchiuso fra il Piemonte e la Russia, quest'anno arrivano di frequente in quel porto delle navi con bandiera russa provenienti da Odessa cariche di grani.

Anche il Duca di Modena con decreto p. p. gennajo ha disposto che per l'estrazione delle granaglie debbano essere osservate le seguenti disposizioni:

Art. 1. Il dazio d'estrazione pel frumento, grano turco e riso viene determinato in ital. lir. 3 per ogni quintale metrico; e quello pei grani minuti, legumi, avena e spelta, in ital. lir. 2 egualmente per ogni quintale come sopra.

2. Quelli che tentassero di estrarre clandestinamente dallo stato qualunque sorta di grani cadranno nelle pene prescritte dall'art. 83 dell'editto 15 maggio 1816 sulle dogane.

In Toscana il Dipartimento generale delle dogane pubblicò il seguente editto:

S. A. I. e R. il Granduca di Toscana decise il giorno 16 dello scorso mese di gennajo che, « sebbene persuasa, dell'efficacia di quei principj di libera con-

correnti, sopra i quali è basata la vegliante Legislazione Annonaria dello Stato, non potrebbe, neppure nell'attualità delle condizioni generali del commercio dei generi frumentarj, essere diminuita dal tenue emolumento, o diritto che grava l'introduzione dei generi medesimi, a forma delle Notificazioni dei 24 luglio 1834 e 29 marzo 1842, pur nondimeno volendo nella sua paterna sollecitudine, che venga sempre maggiormente facilitata l'importazione dei generi predetti nel Granducato anche con qualche sagrifizio del regio erario, sempre ben accetto al suo cuore, quando possa refluire a sollievo della classe indigente, è venuta nella determinazione di comandare:

« Che dal giorno della pubblicazione della presente Notificazione fino a tutto il 30 giugno prossimo avvenire resti sospesa la percezione dei diritti rispettivamente imposti con le Notificazioni sopra citate sopra i grani, biade, legumi, ed ogni altra sorta di cereali, che nello spazio di tempo sopraenunciato si introdurranno nel territorio riunito tanto dal portofranco di Livorno, quanto per qualsivoglia altra parte della frontiera marittima o terrestre del Granducato ».

Qui siamo in dovere di notare che la Toscana, oltre di concorrere con varie provvidenze in sollievo dei poveri di quel Ducato, ha voluto concorrere all'atto meritorio di soccorrere i danneggiati della memoranda alluvione del Tevere dei giorni 10 e 11 dicembre ultimo (1).

A Roma, riunite dal Governo Pontificio le principali notizie sul quantitativo del grano e del granturco esistente nello Stato di Sua Santità, e visto che pel non abbondante raccolto alcune provincie sono in difetto de' generi suddetti, onde hanno bisogno di sussidio da quelle in cui ve n'è soprabbondanza, e considerato che se questa soprabbondanza di granaglie fosse spedita all'estero si comprometterebbe la sussistenza di molte popolazioni, la Santità Sua, riflettendo anche alla intemperie della stagione che ha danneggiato i seminati, ha riconosciuta l'assoluta necessità di vietare l'estrazione all'estero del grano e del grano turco e delle rispettive farine, fino a tanto che non sia rimosso il pericolo del pubblico bisogno. Con questa disposizione non s'intese vietata l'imbarcazione del grano, del granturco, e delle rispet-

(1) Vedi fascicolo di dicembre p. p., pag. 299.

tive farine da circolare per l'interno dello Stato, osservata sempre la consueta garanzia delle reversali.

Si deve accennare che il Santo Padre penetrato dalla miseria dell'Irlanda, fece aprire una colletta, e le soscrizioni a Roma ai primi di febbrajo ascendevano a 50,000 franchi circa.

Il re di Napoli con decreto del 10 gennajo proibì, in tutti i suoi reali dominii dal giorno della pubblicazione del medesimo e sino ad altra sovrana determinazione, la estrazione per l'estero dei granoni e di ogni sorta di legumi.

Con successiva determinazione del giorno 6 febbrajo proibì l'esportazione anche degli altri grani.

Svizzera.

I cantoni della Svizzera non sono tutti unanimi sulle misure da prendersi nelle attuali circostanze.

Neuchâtel aveva proposto ai cantoni di ammettere il libero transito dei cereali e di affrancarli dei diritti di pedaggio di transito. Già parecchi cantoni hanno risposto alla circolare di Neuchâtel: Zurigo e Turgovia hanno aderito provvisoriamente alla proposta del loro confederato; Friburgo l'ha presa in seria considerazione. Uri e l'Alto Unterwalden non possono ammetterla, e Sciaffusa non crede dover abolire i deboli diritti che percepisce alle sue frontiere. Il governo ha risolto di portare a 500,000 fr. la somma di 300,000 che aveva prima assegnata alla provvista di viveri.

Giusta poi una circolare in data di febbrajo del direttorio ai cantoni, tutti hanno prestato obbedienza alle risoluzioni della dieta intorno al libero commercio de' viveri, meno i cantoni di Lucerna, Vaud, e Valese, per i quali riuscirono sinora inutili tutte le esortazioni del direttorio.

Un decreto del governo bernese proibisce per rappresaglia l'esportazione dei grani e delle farine del cantone di Berna a quello di Vaud.

Il 15, fu aperto il gran consiglio di Zurigo. Il presidente

nel suo discorso, ha dichiarato essergli stata annunziata una proposta del segretario di Stato, perchè Zurigo aderisca alla lega doganale dei cantoni di Berna, Argovia, Soletta e Basilea Campagna, ed un'altra, perchè si apra al consiglio di Stato un credito di 200,m. fr. a favore dei comuni poveri.

GERMANIA.

In Alemagna, come altrove, alcune contrade sono afflitte da una miseria non comune. Nell'Assia Elettorale, la città di Humfelmdist, vicina a Fulda, 700 sopra 2400 abitanti si videro ridotti alla mendicità, e vivono di carità pubblica in mancanza di lavoro. Lo stesso dicasi di altri paesi colpiti da scarso raccolto l' anno scorso.

A Vienna in seguito della mancanza di lavoro a cui vanno soggetti alcuni operaj per effetto della rigida stagione e per il caro prezzo delle granaglie le LL. MM. II. RR. hanno mandato al Municipio della capitale in dicembre p. p. un dono di 10,000 fiorini di convenzione a favore dei sofferenti. Sopra tale esempio gli altri membri della famiglia imperiale mandarono allo stesso Municipio la somma di altri fiorini, M. di C., 23,500.

In Erlau, S. E. il patriarca arcivescovo M.r Giovanni Ladislao Pyrker, fino dal 22 del passato dicembre, fa distribuire ogni giorno a ciascun dei poveri d'Erlau (i quali a quest' ora vanno oltre i 1200) una porzione di certo brodo detto *rumford*, e mezzo funto di pane.

Una notificazione del presidente in capo della provincia di Prussia in data di Königsberg 6 febbrajo, notifica che a maggiore sollievo del mantenimento della classe più povera, oltre alla concessa esenzione dei dazj per la introduzione delle granaglie (eccettuato il frumento) dai confini di detta provincia, venne acconsentita dal ministro delle finanze la esenzione di dazio a tutto settembre p. v. anche per la segale e farine di segale che s'introducono per via d' acqua e sulle zatte.

Giusta un ordine recente, i negozianti stranieri che fanno incetta di grani nella Russia non possono esportarli in Prussia per la frontiera di terra. Quest'esportazione non può farsi fuorchè mediante una dichiarazione di mercanti russi della prima classe. Ecco quello che ha dato vita alla voce che l'esportazione delle derrate cereali doveva essere proibita affatto in Russia; ma noi ricaviamo, da fonte degna di fede, che il governo russo non intende di venire ad una tale risoluzione e che anzi esso non aumenterà i diritti di uscita. L'esportazione dei grani dalla Russia, quando la navigazione avrà ripigliato il suo corso, sarà ragguardevole, giacchè tutte le notizie raccolte vengono ad assicurare che i magazzini sono pieni di questa derrata. Un gran numero di navi prussiane, che svernano di là della frontiera, animeranno in modo notabile quest'esportazione.

Nella provincia di Vestfalia in Prussia il presidente ministro di Stato Flottwell in vista della carestia dei viveri si è deciso nella corrente invernale stagione di sospendere i balli e le grandi conversazioni che regolarmente avevano luogo dal medesimo, disponendo il danaro destinato a tali ricreazioni a soccorrere i poveri. Lo stesso decise il comandante militare di quella provincia.

Fra gl'istituti di beneficenza in Colonia si mostra in quest'anno una società di signore, la quale pubblicò un invito a far doni pii. Il ricavato destinasi a procurare i mezzi di sussistenza ai bisognosi, cura che riesce doppiamente opportuna nell'attuale stagione.

Nel ducato di Baden, dopo un dibattimento di più ore tenutosi alla camera della dieta nella seduta del 19 febbrajo sulla relazione della giunta annonaria, ha preso le seguenti risoluzioni: 1.° di procedere all'ordine del giorno sulle determinazioni prese dal governo; 2.° dichiarare al governo la disposizione di concedergli sugli avanzi degli anni 1845-1847, ascendenti a 3,654,468 fiorini 24 carant. una somma di 2,552,000 fiorini, la quale potrebbe an-

ch' essere oltrepassata al bisogno, ma dell' impiego della quale esso dovrà render conto agli Stati nella prossima dieta ordinaria. Di questa somma sarà impiegato *a*) circa un milione in compere di vettovaglie all' estero; *b*) 252,000 fior. saranno assegnati al comitato centrale di beneficenza; *c*) ad aumentare i lavori pubblici nei distretti ne' quali non passa la strada ferrata 800,000 fiorini; *d*) 500,000 fior. a promovere l'agricoltura. Inoltre si è raccomandato al ministero di sollecitar l' impiego degli 895,000 fiorini già stanziati per le strade.

Ungheria.

In Ungheria il principe Luigi Batthyany ha incaricato i suoi impiegati nel Comitato di Zalad, di fare sovvenzioni di frumento ai suoi paesani indigenti fino al prossimo ricolto. Gli Stati del Comitato nella loro ultima riunione hanno votato ringraziamenti al Principe. — Gli Stati del Comitato di Neograd si sono imposti una contribuzione volontaria di circa 24,000 fiorini per soccorrere i bisognosi mancanti di pane e di lavoro.

Olanda.

La beneficenza si mostra quest'inverno in Amsterdam ed in tutto il regno ancor più grande del solito, e soltanto allo zelo che in essa si spiega si deve che la miseria non superi gli estremi limiti. Sotto tutti i rapporti si scorge una attività affatto insolita. I virtuosi ed i musici danno concerti, i cantanti e le società dette delle *liedertafeln* cantano, le società Rederyker ed altre riunioni di dilettanti rappresentano pubbliche commedie, i giovani ballano, tutti cooperano a pro dei poveri, e giornalmente si riferiscono i copiosi introiti dovuti per tal modo alla beneficenza. Una colletta fattasi in Amsterdam a sollievo della miseria dei poveri fruttò circa 40,000 fiorini. Questa somma verrà ripartita fra i poveri la maggior parte in viveri, minestra e pane e solo piccola parte in danaro.

Francia.

In gennajo p. p. il ministero francese propose alle Camere legislative l'importazione libera dei grani stranieri. Meritano di essere riferite le seguenti frasi prese da un esteso discorso pronunziato dal barone Carlo Dupin alla Camera dei Pari il giorno 26 gennajo:

Nel momento in cui parliamo il prezzo medio delle granaglie è di 5 fr. per ettolitro di frumento minore del prezzo del 1817. Le raccolte accessorie di grano turco, di castagne e di grano saraceno, lungi di essere state scarse, sono al contrario abbondanti. Nella sola annata 1846, la Francia ha consumato più di 13 milioni e 600,000 chilogrammi di riso straniero, e speriamo che quest'anno l'importazione sarà maggiore. I pomi di terra hanno sofferto, ma molto meno dell'anno scorso.

Parlando dei depositi che vengono fatti alle Casse di risparmio, il barone Dupin soggiunse:

Nella sola città di Parigi, malgrado il caro prezzo del pane, dal primo giorno di quest'anno, in quattro settimane il popolo ha portato quattro milioni alla Cassa di risparmio, danaro economizzato in un mese in cui tutto eccita alla spesa, ai piaceri, ai bisogni. Questo ammirabile risultato non appartiene soltanto alla capitale; in tutto il regno sono alimentati 400,000 depositi, che il popolo ha ora risparmiati, mentre non possedeva un centesimo nell'anno 1817.

Ecco gli articoli della legge adottata dal governo per l'importazione libera delle granaglie:

Art. 1. I grani e le farine, importati su navi francesi od estere senza distinzione di provenienze, non saran sottoposti sino al 31 di luglio 1847 che al diritto minimo prefisso dalla legge del 15 di aprile 1832;

Art. 2. Fino alla stess'epoca i legni d'ogni bandiera che arriveranno nei porti del regno con carichi di grani o farine saranno esenti dal diritti di tonnellaggio;

Art. 3. La facoltà concessa al governo dall'articolo unico della legge del 22 di giugno 1846, di modificar le tariffe all'importazione dei grani e farine è mantenuta fino al 31 di luglio 1847.

Art. 4. Le compagnie concessionarie od appaltatrici di strade ferrate che abbasseran le loro tariffe pel trasporto de' grani e farine di qui sino al 31 di luglio 1847 avranno la facoltà di riaumentarle nel limite delle norme segnate dalle relative leggi di concessione, avanti i termini di tre e sei mesi prefissi nei capitolati.

Il governo ha pure ordinato che sino al 30 di luglio venturo i grani e farine di meliga e di saraceno, esportati da qualsiasi frontiera di terra o di mare saranno soggetti al *maximum* dei diritti che pagansi attualmente per questi prodotti.

Altro decreto del re proibisce sino al 31 p. v. luglio l'esportazione delle fecole di ogni specie, non che delle castagne, delle farine di esse, così pure dei pomi di terra e dei legumi secchi.

Gli arrivi di granaglie nei porti francesi, e particolarmente a Marsiglia continuano, ed è bene di conoscere i movimenti degli ultimi tre anni in ettolitri per vedere quanta maggior quantità di granaglie venne importata in Francia nel 1846 in confronto dei due anni precedenti.

	arrivi	*consumo*	*in interposto al 31 dicembre*
1846 . .	5,658,000	5,236,000	243,000
1845 . .	2,573,000	792,000	632,000
1844 . .	3,601,000	2,581,000	292,000

Un' ordinanza reale concede un credito di 300,000 franchi per riparare ai danni cagionati nell' Algeria dall' ultima inondazione. Una somma di 40,000 fr. è particolarmente destinata a sollievo dei sofferenti per que' disastri.

La somma versata a tutto gennajo p. p. alla cassa generale per soccorrere i danneggiati dall' inondazione della Loira ascende a fr. 2,253,314. In alcune città della Francia si formarono delle Società allo scopo di comperare frumento e rivenderlo al prezzo di costo alle classi laboriose e indigenti. A Besançon si dispose a tale effetto un capitale di fr. 200,000, ed a Vesoul di fr. 40,000.

La Società anonima del canale da Aire alla Bauée ha deciso che da febbrajo a tutto agosto p. v. il diritto di navigazione pei battelli carichi di granaglie, patate e legumi secchi, naviganti sul canale sia ridotto alla tariffa dei battelli vuoti, come le Società delle strade ferrate decisero di accordare pel transito dei carichi di grani molte facilitazioni.

Il ministro dell'interno ha nominato una giunta di tre membri, incaricata di spartire in equa maniera la medaglia ch'è stata coniata ad oggetto di perpetuare la memoria della sollecitudine, con cui tutti gli abitanti della Francia contribuirono al soccorso degli inondati della Loira.

Nei consigli generali del regno si nota di presente uno zelo e una emulazione straordinaria tanto nelle opere di beneficenza, quanto nei depositi destinati al sollievo delle classi povere. Ogni dipartimento vuole avere il suo deposito di mendicità, le case di ricovero, le sale d'asilo e le sale pei lattanti stabilite sul modello di quelle che si sono fondate a Parigi. La colonia agricola e industriale di Mettray ora giunta al suo pieno sviluppo, quella di Petit-Bourg che tanto si è rafforzata da un anno, assicurando così il suo avvenire, l'asilo agricolo di Montbellet, che annovera già più anni di esistenza, quello del Mesnil-Saint-Firmin, ed altri molti, fanno chiaro testimonio di quanto possano gli sforzi della carità privata combinati colle risorse dello Stato e dei dipartimenti. Cotali trovati fanno grande onore all'epoca nostra, e sarebbe gran male il non farli conoscere, il non incoraggiarli ovunque con tutta la potenza della pubblica opinione.

Fra i belli e nobili esempii che dà sempre la vera beneficenza, non si può tacer quello del duca di Lugnes che consacra in questo momento una somma di 25,000 fr. a procurar lavoro ai bisognosi di sei comuni formanti la circoscrizione del suo battaglione di guardia nazionale di Dampierre, cantone di Chevreuse.

In questa circostanza crediamo pure di registrare che gli elettori-fornai e i loro sindaci di Parigi ragunati in assemblea generale hanno ultimamente pronunciato e statuito in modo definitivo, dietro nuove proposizioni fatte nello scopo di abolire totalmente le mancie che si danno agli avventori, delle quali approfittano soltanto i garzoni, e di sostituire invece delle mancie un annuo fondo di beneficenza in favore delle classi povere di Parigi. Considerando che nobile non meno che lodevole divisamento sarebbe quello di esonerare per sempre il mestiero del

fornaio da un tal sacrificio, e di fondare in pari tempo una nuova opera di beneficenza in favore delle classi indigenti della metropoli; considerando finalmente che non si potrebbe mai dare una più opportuna circostanza di quello che sia il momento attuale, in cui le classi indigenti sono afflitte da costante penuria e miseria, la detta assemblea ha decretato quanto segue: Ogni mancia sotto qualsiasi titolo e denominazione viene abolita. In compenso di questa soppressione, l'arte fornaia di Parigi farà ogni anno, entro il mese di gennaio, un dono di beneficenza di 400,000 chilogrammi di pan bianco in favore delle classi indigenti. 400,000 chilogrammi di pan bianco equivalgono oggi in Francia ad una somma di circa 200,000 franchi.

A spese pubbliche poi si distribuiscono ogni giorno in Parigi 330,000 assegni, pel valore cadauno di 13 centesimi, e ciò allo scopo di poter acquistare il pane bianco di frumento al prezzo fisso di 40 centesimi per chilogramma, mentre il prezzo comune è di cent. 53. Questo sussidio accordato a circa un terzo della popolazione parigina reca un giornaliero dispendio di franchi 42,900.

Spagna.

In Ispagna pure la mancanza di granaglie e la carestia si fanno sentire in alcune parti del regno. Non è a credersi la quantità di neve caduta nei due mesi scorsi, ed il giorno 2 febbrajo nevicò a Madrid in modo di cui non si ha esempio.

Il governo informato degl' inconvenienti e delle gravi collisioni che potevano risultare dal difetto di comunicazioni a cui rimaneva esposta per tal causa la capitale e varj punti del regno, essendo certe vie divenute impraticabili, e desiderando che i vetturali che trasportano viveri possano viaggiare facilmente, ha ordinato di prendere tutte le determinazioni necessarie per porre in buono stato le vie conducenti alla capitale e nelle provincie a fine di evitare la scarsezza delle provvigioni.

Irlanda.

Dei gravi mali dell' Irlanda; delle innumerevoli e continue

morti di abitanti in quella misera contrada per mancanza di ogni alimento; dell'avvilimento a cui è ridotta gran parte della popolazione, quantunque una squadra inglese trasformata in granaio ambulante da qualche mese faccia il giro delle coste dell'isola, gettando qua e là del grano e del formentone, approvvigionamenti che con gran difficoltà s'impedisce che sieno saccheggiati, sono cose note all'universo intero. Sopra alcuni punti, la disperazione della popolazione si è manifestata con atti di violenza e di rivolta; delle città sono andate soggette a delle invasioni che hanno necessitato l'intervento della forza armata, ed è stato sparso del sangue. L'unica consolazione che presenta quella orribile miseria, è prodotta dal suo medesimo eccesso, e si è quasi giunti a considerar questo eccesso come una piaga salutare, perchè costrinse il governo, la legislatura ed il popolo dell'Inghilterra a guardare il male in faccia, ed a fare finalmente uno sforzo energico per impedirne il ritorno.

In alcuni luoghi furono tali gli eccessi che O'Connel in un suo scritto diramato venne a dire:

Per l'amor di Dio! Per l'amore del vostro paese! sappiatevi contenere; non violate la legge, non commettete violenze, non v'immergete nel delitto, non attivate disgrazie ancora maggiori sulle povere vostre famiglie. È impossibile che noi retrocediamo mai verso l'antica nostra condizione; è impossibile che il popolo irlandese sia ricacciato sino all'ultimo gradino della scala che ha incominciato a risalire. Bisogna che gli sia lasciato godere il frutto delle sue fatiche; bisogna che l'assenza dei facoltosi, dei possessori dei terreni, che dissecca ed esaurisce il paese sia fermato, e che i capitali cui vanno spendendo al di fuori sieno lasciati all'Irlanda.

In molte baronie i gran giurì si sono radunati, ed hanno votato lavori di pubblica utilità, ed il governo sin dal principio di settembre ultimo, diede l'ordine di far incetta di granaglie, e fece incominciare varii pubblici lavori. A provvedere alle strettezze dell'Irlanda, il ministero decise che il vicerè fosse autorizzato a dar seguito ai pubblici lavori e che l'erario anticipasse a tal fine per un periodo di 10 anni 175/m. lire sterl. all'interesse del 3 1/2 per 100. In quanto ai distretti assolutamente poveri,

si decretò per atto del Parlamento nella tornata dell'anno scorso, un sussidio di 50/m. lire sterl. da non restituirsi, e da impiegarsi egualmente in pubbliche opere.

I giornali riferirono che vennero occupati in novembre e dicembre p. p. sotto il *Board of Works* 150,000 individui in costruzioni pubbliche, ripartiti sopra 150 piazze di lavoro: questo numero preso sulla totalità dei proletarj irlandesi non bastò per dare al paese un sollievo, che facesse non solo cessare, ma minorare l' estrema miseria che vi domina in ogni parte. È da sperarsi che la potenza delle misure che il governo si propone di prendere farà a poco a poco diminuire le notizie affliggenti offerte di continuo dai fogli pubblici. Come diremo in seguito il numero degli individui impiegati nelle pubbliche costruzioni aumentò di molto in gennajo p. p.

Intanto importa di sapere in qual guisa sono aggravate e suddivise le terre in Irlanda, e come i *Landlords* (grandi proprietarj) non lasciano di protestare contro l'intrapresa dei lavori che si eseguiscono e devono eseguirsi col loro denaro, e dai quali essi dicono che non avranno il minimo guadagno. Essi chiedono che il denaro sia speso sulle loro terre, che ognuno sia tenuto soltanto a contribuire al mantenimento dei poveri che vivono sulle sue proprietà, ma non sia obbligato a pagare per l'indolenza, l'inerzia o la cattiva volontà dei suoi vicini. I *Landlords* avrebbero amato che si facessero loro delle sovvenzioni in denaro, per asciugare le loro terre, per raddoppiarne il prodotto e costruire per i loro affittajuoli delle abitazioni più sane delle orribili capanne, nelle quali muojono durante tutta la loro vita, e per migliorare così la condizione generale della nazione. La terra in Irlanda è aggravata ad un grado enorme. Un gran Landlord, il conte Mont-cashel, scriveva ad un giornale inglese, che i quattro quinti della rendita territoriale del suo paese erano fra le mani di ebrei abitanti in Inghilterra. I proprietarj hanno anche da lottare contro le abitudini di disordine, d' imprevidenza e spesso di cattiva volontà radicate nel popolo irlandese. Uno di essi, il marchese di Westmeath, scriveva anch' esso: Voi affittate del terreno al contadino, egli abusa ogni

giorno del suo possesso provvisorio. Primieramente con una cattiva coltura, perchè non vuol coltivare che dei roveti; poi colla suddivisione che ne fa, per dotare i suoi figlj e le sue figlie. In tal guisa, il Landlord in pochi anni vede la sua terra talmente suddivisa, talmente venduta e rivenduta, contro la sua volontà, contro i patti d'affitto, che appena ei può riconoscerla. Che può egli fare? Se la proprietà è alquanto considerabile, quelli che l'occupano la conservano militarmente, e siccome vanno tutti uniti, finiscono spesso a rimanerne padroni.

La causa principale delle inferiorità dell'Irlanda rispetto all'Inghilterra ed alla Scozia, è la suddivisione indefinita della coltura. Non vi ha in Irlanda classe di contadini propriamente detta di lavoratori di terra. Non vi sono che degli affittajuoli e dei piccoli affittajuoli. La passione dell'Irlandese per i più piccoli pezzi di terra è proverbiale. Da ben lungo tempo ed anche in oggi si riclamano delle leggi che proibiscano la suddivisione delle terre, ma per ottenere ciò bisognerebbe cangiare i costumi della nazione stessa. L'Irlandese non vuol essere al servizio di un affittajuolo; ei vuole avere la sua fittanza esclusiva per lui, la sua parte. Ora quello che si chiama la sua fittanza è un tugurio aperto a tutti i venti, ch'ei divide con una vacca e due o tre altri animali, e la sua terra consiste in un jugero o due ch'egli prende in affitto a prezzi esorbitanti. Si stabilisce fra lui ed i suoi vicini non meno poveri di lui una concorrenza sfrenata per l'affitto di questi miserabili campi di pomi di terra, quello che più offre la vince, ma il prodotto della sua coltura basta di rado a pagare la sua rendita, e quasi invariabilmente costretto dalla forza delle armi, esce dalla capanna che si era abituato a riguardare come proprietà sua. Quando talvolta un affittajuolo si sente ricco abbastanza per intraprendere una coltura più estesa, non resta lungo tempo in quello stato. A misura che la sua famiglia si accresce la sua fittanza si divide. Invece di tener presso di sè e sotto la sua direzione i suoi figli che marita, dà loro per dote un pezzo della sua terra, e così di generazione in generazione, la coltura si va dividendo, e la popolazione si va impoverendo.

In somma non è facil cosa l'immaginare la confusione che regna nella proprietà di tutti i ceti in Irlanda. La più parte dei proprietarj non lo sono che di nome; i loro beni sono aggravati ed ipotecati sovente fino al loro intiero valore, e quasi tutti soccombono sotto l'usura. Essi dicono dunque al governo:

« Noi vorremmo dare del lavoro ai poveri, ma non abbiamo capitali. Ci si rimprovera d'imporre ai nostri fittabili delle appendici esorbitanti, ma i tre quarti di loro non ne pagano. E noi, dal canto nostro, siamo obbligati di pagare gl'interessi enormi delle nostre ipoteche; i prestatori di denaro a mutuo vivono nelle città, essi non mettono mai il piede in que' beni dei quali noi non siamo che i proprietarj nominali; noi soli dunque paghiamo le tasse, e, di più, paghiamo gl'interessi usurarj. Ed ecco che ci si impone una nuova tassa per dare del lavoro alla popolazione povera. Ma almeno questo lavoro tornasse a nostro profitto. Quanto al fine delle strade ferrate, che lo Stato ci presti invece il capitale necessario per migliorare le nostre terre e renderle più produttive. Tutti vi guadagneranno, così noi avremo delle terre migliori, come i poveri avranno del lavoro. Ci ajuti lo Stato a riscattarci dalle mani degli usurai, e noi non saremo più obbligati d'essere severi alla nostra volta verso i nostri fittajuoli ».

Aggiungasi che per mala sorte uno sfavore tanto ingiusto quanto poco ragionevole si è cacciato in Irlanda nel commercio delle granaglie propriamente detto; il fittaiuolo, senza la menoma intelligenza del commercio, esercita ad un tempo le due professioni, vale a dire che è ad un tempo coltivatore e trafficante in granaglie. Se le due professioni fossero divise come infatti dovrebbero essere, il fittaiuolo sarebbe scaricato d'un genere d'affari di cui non s'intende per nulla; avrebbe tutto il suo tempo da concedere alla coltura, e si troverebbe aiutato nei suoi lavori di miglioramento dalle anticipazioni di denaro del mercante di granaglie, il quale, non meno che il proprietario del terreno, sarebbe interessato alla prosperità di lui.

È certo che l'Inghilterra e il suo governo hanno fatto, da qualche tempo, il possibile per alleggerire i mali dell'Irlanda; ma tutti i provvedimenti fatti non furono ed essere non potevano che palliativi: le cause essendo profonde e fondamentali della malattia sociale in quel paese, molti e molti dimostrano, che, per regolare la sorte dell'Irlanda, non ci vorrebbe niente meno che una rivoluzione nella proprietà, ma questo mezzo essendo alquanto pericoloso, giova credere che gli uomini di Stato dell'Inghilterra faranno adottare dal Parlamento delle radicali misure per evitare una simile catastrofe.

In mezzo a tali e tante calamità giunse finalmente l'epoca dell'apertura del Parlamento che si aspettava con ansietà; ed il

giorno 19 p. p. gennajo la regina Vittoria incominciò il suo discorso diretto ai Pari ed ai Comuni colle seguenti rimarchevoli parole:

Milordi e signori: Egli è col più profondo rammarico che di nuovo radunandovi, debbo chiamare la vostra attenzione sulla mancanza di viveri che affligge l'Irlanda e varj punti della Scozia. In Irlanda specialmente, la mancanza del raccolto pel nutrimento ordinario del popolo ha prodotto patimenti crudeli, malattie, ed ha considerabilmente aumentata la mortalità fra le classi miserabili. I delitti son divenuti più frequenti, specialmente quelli diretti contro la proprietà; e la circolazione dei viveri si è fatta pericolosa in alcune parti del paese.

Era impossibile di annunziare alla Gran Bretagna e al mondo tutto in termini più significativi lo stato spaventevole e la miseria, non mai giunta a questi estremi dei poveri irlandesi.

Dopo l'apertura del Parlamento ebbero luogo delle riunioni a Dublino ed a Londra per procurare pronti soccorsi. A Dublino in una adunanza di Pari, di membri dei Comuni e di proprietarj, tory, whig, rivocatori, protestanti, si propose, 1.° di abolire il sistema dell'oppignorazione sommaria per i fitti non pagati; 2.° di concedere un risarcimento al fittajuolo per i miglioramenti e spese utili da lui fatte; 3.° di prendere ripieghi utili al paese contro i proprietarj assenti. In quell'assemblea si dimostrò l'insufficienza dei mezzi sinora adoperati e l'impiego sprecato di somme considerevoli per lavori inutili e perniciosi, si provò che le sementi mancano e che molte terre non sono state preparate alla coltura, attesa la povertà de' coloni o fittajuoli.

Nell'adunanza tenuta il giorno 21 gennajo dai Comuni lord J. Russell propose la sospensione di tutti i diritti sull'importazione del grano straniero sino al primo p. v. settembre. In ugual tempo chiese la sospensione sino al primo di novembre successivo delle leggi di navigazione. Le due proposte del ministro Russell incontrò dell'opposizione per sospendere i diritti di navigazione, ma alla fine il Parlamento adottò l'uno e l'altro *bill* sino al primo di settembre, e già ricevettero la sanzione reale.

Altri *bill* vennero presentati da J. Russell con patetico e documentato discorso nella sessione del 25 gennajo, onde provocare l'attenzione della Camera dei Comuni sul vero stato dell'Irlanda. Uno di questi *bill* tende a convalidare gli atti del lord luogotenente in occasione della crisi attuale; altro ha per iscopo di crear mezzi di miglioramento delle terre particolari, oggetto al quale, per dire il vero, il governo inglese doveva pensare da prima. Il governo inglese, giusta il *drainage-act* imprestava già ai

grandi proprietarj (*landlords*) somme sul tesoro pubblico al 3 1/2 per 100, con una mora di 25 anni pel rimborso, purchè fossero esse applicate esclusivamente al rinsanimento delle terre, ed ora il ministro Russell propose al Parlamento di estendere quel vantaggio a tutti i miglioramenti agricoli del regno d'Irlanda. Quanto agli individui occupati in lavori pubblici, il ministro disse nel discorso suenunciato che in allora si potevano calcolare nel numero di 500,000 circa, e la spesa relativa in gennajo di 800,000 sterline (20 milioni di fr.). Fra i provvedimenti richiesti vi è pur quello di spendere 50,000 sterline (1,250,000 fr.) rimborsabili alla fine di quest'anno per mettere in istato i proprietarj irlandesi di seminare i loro campi per le prossime raccolte.

Una Commissione speciale di soccorso venne nominata, in base ai progetti di lord Russell, la quale sotto la presidenza del Commissario della legge sui poveri dell'Irlanda dovrà procedere colla cooperazione del lord vicerè dietro le direttive del ministero.

Finora le proposizioni del primo ministro non incontrarono grande opposizione, ed il Parlamento è ormai convinto che non bastano le mezze misure.

Lord Bentinck, ora capo dell'opposizione ai Comuni, propose a sollievo dell'Irlanda che il governo prestasse 16 milioni sterlini (400 milioni di franchi) per pubbliche opere da intraprendersi in quell'isola, e si prendesse a prestito da capitalisti. Questa proposta fu vivamente combattuta dal ministero e finalmente un discorso di sir R. Peel venne in appoggio del gabinetto, dimostrando il pericolo che vi sarebbe in questo momento di gravare le finanze dell'Inghilterra di una così enorme somma, e potervi sicuramente supplire l'industria privata, per modo che ad una forte maggioranza il *bill* fu scartato.

Mentre scriviamo e siamo per chiudere queste linee ci arriva la notizia che il 23 di febbrajo il primo ministro, dopo fatta l'esposizione finanziaria dello Stato, conchiuse col fare la mozione di un voto per un prestito di otto milioni di lire sterline al 3 1/2 per 100 (200 milioni di fr.), fuori dal fondo consolidato, e che la Camera dei Comuni vi prestò la sua adesione.

Questi sono i nuovi fatti formanti il seguito della relazione che presentiamo ai lettori degli Annali sul grave argomento che abbiamo preso a trattare, e restiamo nella fiducia di poter dare quanto prima altre migliori notizie sui provvedimenti che, a seconda dei casi, verranno adottati dai governi per assicurare lavoro e pane ai poveri bisognosi.

Li 28 febbrajo 1847. *F. L.*

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Febbrajo 1847.

Notizie Italiane.

BANCHE DI SCONTO IN TOSCANA NEL 1847.

Località	*Capitale metallico*	*Biglietti in circolazione*	*Numero delle azioni*	*Ultimo dividendo*	*Ultimi prezzi*
Firenze lir.	1,250,000 lir.	3,750,000	1250	14 p. 100	204
Livorno »	2,000,000 »	3,000,000	2000	6 idem	123
Siena . »	variabile »	150,000	75	9 idem	senza affari
Arezzo. »	idem »	100,000	100	— —	idem
Pisa . . »	idem »	300,000	150	— —	idem

Nelle ultime tre banche il capitale metallico è variabile, poichè principalmente su i capitali che vi deposita la fiducia dei privati.

Il numero dei biglietti in circolazione ascende alla somma di 7 milioni e 300,000 lire, e quello delle azioni a 3575.

La Toscana non ha che una popolazione di 1,500,000 abitanti circa.

L. Serristori.

PROSPETTO DELLE CASSE DI RISPARMIO

(Vedi il Prospetto pubblicato in questi Annali

Regno di Sardegna	*Regno Lombardo-Veneto*	*Ducati di Parma, Modena e Lucca*
Torino	Milano	Piacenza
Chamberì	Cremona	
Alessandria	Mantova	
Annencì	Pavia	
Savona	Lodi	
Pinerolo	Como	Modena
Spezia	Bergamo	Carpi
Brà	Brescia	
Asti	Sondrio	
Ivrea	Crema	
Genova	Monza	
—	Varese	
Cagliari	Casalmaggiore	Lucca
(12.)	—	(4.)
	Venezia	
	Verona	
	Udine	
	Padova	
	Treviso	
	Rovigo	
	Belluno	
	Sacile	
	Castelfranco	
	(22.)	

TALIA AL CADERE DELL' ANNO 1846.

l'anno 1843, fascicolo di dicembre 1844).

Gran Ducato di Toscana	*Stati Pontificj*	*Regno delle Due Sicilie*
irenze	Roma	
igline	Bologna	
. Miniato	Spoleto	*Niuna Cassa di ri-*
rato	Ferrara	*sparmio è finora*
istoja	Forlì	*istituita nel regno*
lodigliana	Ancona	*delle Due Sicilie!!!*
isa	Ravenna	
ivorno	Rimini	
escia	Faenza	
rezzo	Bagna-Cavallo	
rosseto	Pesaro	
eravezza	Sinigaglia	
ortoferrajo	Cesena	
ia	Savignano	
. Marcello	Ascoli	
mpoli	Fano	
occa S. Casciano	Perugia	
oggibonsi	Gubbio	
olle	Todi	Totalità
iena	Lugo	delle Casse di risparmio
astel fiorentino	(20.)	in Italia
astra a Signa		al cadere dell'anno 1846
olterra		83.
ietrasanta		Al cadere dell'anno 1843
ontedera		68.
(25.)		

L. Serristori.

POPOLAZIONE DEL GRANDUCATO DI TOSCANA A PASQUA 1846 E DEL DUCATO DI LUCCA AL CADERE DEL 1845.

Granducato di Toscana.

Provincie	*Numero delle Comunità*	*Superficie*	*Popolazione*	*Tasse per l'anno 1847*	
				Prediale al regio Erario	*Di Famiglia*
		Miglia quadrate italiane di 60 al grado	Abitanti	Lire toscane	Lire toscane
Fiorentina .	91		735,494	1,460,910	392,925
Pisana	51		364,319	710,515	168,525
Senese	32	6,164	143,734	294,400	71,435
Aretina . . .	47		233,963	482,000	121,450
Grossetana . .	27		88,241	193,200	32,165
5	248	6,164	1,565,741	3,141,550	786,500

Ducato di Lucca.

Lucca	città . . :	abitanti N.	24,862
	campagna	»	40,214
Rimanente del Ducato		»	112,974
		Totale abitanti N.	178,050.

INVITO AD OCCUPARSI DI UN NUOVO PROCESSO SULLA MANIPOLAZIONE DEL LINO, *e prospetto in via approssimativa della spesa che si crederebbe sufficiente all' impianto ed all' andamento di una manifattura basata sul metodo proposto.*

Nel N.° 3 dell'Eco della Borsa, 20 p. p. gennajo, è stato riferito un articolo sui progressi dell' industria del lino in Irlanda. L' intenzione dell' autore è stata lodevolissima, avendo egli voluto eccitare noi lombardi ad imitare gli irlandesi nella formazione di società, che mirino al perfezionamento della coltivazione e dell'industria del lino. In quanto tempo poi e con quanti denari abbiano gli irlandesi raggiunto lo scopo, noi non prenderemo ad esame; lo hanno raggiunto, e tanto basta: ma se fosse poi assolutamente vero che lo raggiungessero in tutta l'estensione del paese in soli quattro anni e col dispendio unicamente di cento mila franchi, la lode che loro con vero piacere tributiamo, si cangerebbe in ammirazione. Noi per certo non potremmo sperare risultamenti così meravigliosi per quanto ci rendessimo solerti ed attivi; ma non per questo dobbiamo rifiutarci di prendere in esame quei miglioramenti che, giusta l'Eco della Borsa, ci vengono porti da illuminati e studiosi proprietarj. Noi sappiamo che fra essi si distingue il sig. principe Bartolommeo de Soresina Vidoni, il quale già da parecchi anni si occupa assiduamente nell' istituire esperimenti comparativi tra un metodo ideato da lui per la manipolazione del lino senza il bisogno d' una previa macerazione e fermentazione, ed il metodo seguìto universalmente da noi. I nostri giornali hanno già da tempo dette alcune parole di questi suoi studj; ma finalmente aderendo ai desiderj di molti, egli ha con un rapporto in iscritto renduto conto di questo suo nuovo metodo alla Sezione di Chimica dell' ottavo Congresso degli scienziati italiani. Noi gli siamo grati ch' egli ce lo abbia comunicato, e che ci permetta di stamparlo in questo nostro giornale, prima ancora che per gli atti dell' ottavo Congresso venga fatto quel rapporto di pubblico diritto: vi ha aggiunta una dimostrazione del numero dei cilindri,

delle macinelle, dei tini, del personale e del tempo occorrente per eseguire le operazioni tutte richieste dal suo metodo, ed un prospetto della spesa, che egli crederebbe sufficiente per erigere ed attivare in taluna località, ove più si coltivi il lino, uno stabilimento, che valesse a dare ogni anno lavorati commercialmente ventimila pesi di lino.

Siccome noi riteniamo di somma utilità, che gli agricoltori lombardi nell'interesse dei filatori, e questi nell'interesse degli agricoltori, si occupino di perfetto accordo nello studiare di ottenere nei nostri lini il maggior grado di perfezionamento, sì rispetto alla coltura che alla manipolazione, perciò abbiamo voluto fare del metodo proposto dal sig. principe Vidoni argomento di un articolo in questo nostro giornale, onde venga preso seriamente in considerazione se possa tornare vantaggioso al nostro paese.

Saranno poi accolte con soddisfazione tanto dal sig. principe Vidoni, quanto dalla Compilazione di questi Annali, le osservazioni che gli uomini pratici nell'importante oggetto di cui si tratta, vorranno farci pervenire. *La Compilazione.*

Rapporto fatto alla Sezione di Chimica dell'ottavo Congresso degli Scienziati Italiani.

Questo metodo non può venire adoperato dai contadini in sostituzione di quello che attualmente usano, ma conviene creare una nuova ed apposita manifattura. Strappato il lino dal campo, tenuto separato il lungo dal corto, e fatto bene essicare, e tolto il linseme, si trasporta alla manifattura. Per facilitarne il trasporto se ne diminuisce il volume, comprimendolo con torchj idraulici, come si pratica col fieno, che si pone sui bastimenti.

1.° La prima operazione, a cui si sottopone il lino, è una triturazione della parte legnosa: questa si opera ponendo il lino secco a piccoli fascetti sopra un piano scanalato colle scanalature aperte per la discesa delle lische triturate, sul quale si fa scorrere un pesantissimo cilindro ugualmente scanalato, che ingrana

le scanalature del piano. L'apparecchio che io adopero, è di legno, ma potrebbe esser fatto anche di ferro fuso. In questa operazione il lino perde circa la metà del suo peso, e conseguentemente si riduce ad una assai notevole diminuzione di volume. La preliminare riduzione nel volume del lino è cosa importantissima.

2.° La seconda operazione consiste nel sottopporre quel lino alla maciullazione. Conviene avvertire, che prima di sottoporlo a tale operazione deve essere stato ammassato in una camera assai fresca per 24 ore almeno. Le maciullazioni si ripetono quante volte occorrono a torre del tutto o quasi del tutto le lische legnose, avvertendo però sempre di non ommettere il detto riposo tra l' una e l' altra maciullazione.

3.° La terza operazione consiste nel levare con un pettine assai fitto i capecchj e le radici.

4.° Preparato di tal modo il lino, si passa alla quarta operazione, la quale consiste nel torcere dolcemente a foggia di cordone ogni manipolo di lino, e riporlo a strati eguali e bene compressi in un tino di legno. Questa preparazione serve per sottoporlo al processo dello spostamento ad acqua fredda e limpida. Dopo 48 ore l' acqua che esce dal pertugio inferiore del tino, è così chiara, come quella che vi è stata introdotta. Allora questa operazione è compiuta, si estrae il lino e si passa alla quinta.

5.° Che consiste nel sottoporre quei cordoni ad una forte compressione, per la quale si riducono ad uno stato di quasi asciugamento, il quale si ottiene in brevissimo tempo completo, od esponendoli al sole, od in una camera calda ventilata.

6.° Compressi ed asciugati perfettamente i cordoni si riaprono, sottoponendoli all' azione di un cilindro scanalato scorrente sopra un piano egualmente scanalato: ma per questa operazione, che è la sesta, gioverebbe che le scanalature fossero più fitte di quelle, di cui si è parlato al § 1.°

7.° La settima operazione consiste nel torcere di nuovo a foggia di cordone i manipoli del lino e porli a strati eguali e non

fortemente compressi in un tino, che conviene foderare di rame. Nel tino così preparato si fa penetrare, traversandolo dall'alto al basso, il vapore alla pressione assoluta di un'atmosfera e mezza. Una introduzione nel tino d'acqua previamente riscaldata, deve alternarsi al vapore, ma lasciando ogni volta che questo abbia agito sul lino per mezz'ora almeno. Traversato che l'acqua abbia il lino si scarica in un sottofondo, d'onde ha una facile uscita. Questa operazione è compiuta, quando l'acqua esce dal sottofondo così chiara, come è stata introdotta nel tino, il che avviene generalmente in 3 o 4 ore d'alternate correnti vaporose e lavature. — Si tolgono allora i cordoni dal tino, e si sottopongono ad una forte compressione, e si espongono al completo asciugamento, come si è detto al § 5.°

Si ripete quindi la successiva operazione indicata al § 6.°, ed il lino riesce così come nel campione che presento sotto la lettera A, e che è assai strapazzato per essere stato le cento volte fra le mani di coloro che lo hanno esaminato. Quello sotto la lettera B è il medesimo lino passato al pettine.

Avverto, che il lino che ho sottoposto alle indicate operazioni, è di qualità mediocre, anzichè buona, e che non ne ho fatta fare alcuna scelta nell'estirparlo dal campo.

Nel processo e nella descrizione del nuovo metodo per la fatturazione del lino e della canape senza macerazione e fermentazione presentata all'eccelsa Cancelleria Aulica, trovansi aggiunti gli avantaggi che se ne ritraggono rispetto al prodotto ed alla perfezione del lavoro, come pure rispetto alla pubblica salute. Qui si trascrivono con le medesime parole.

« Si ottiene assai più fibra tigliosa, che col consueto me-
« todo, non consumandosene nei replicati lavori, e l'aumento
« può calcolarsi d'un terzo. Il lino si ottiene più bianco, ed il
« filato ha bisogno d'assai meno purgatura, e si ritiene di po-
« terla anche ommettere. I filamenti tigliosi riescono assai me-
« glio suddivisi, e non diminuiscono della naturale loro resi-
« stenza. Le stoppe riescono assai più fine e forti.

« Viene tolta la macerazione e la fermentazione incomoda « e dannosa a quelle popolazioni che si trovano in vicinanza « dei maceratoj, sì di lino che di canape. — Si risparmia alla « popolazione agricola un lungo, faticoso, insalubre lavoro e « di piccolissimo guadagno, e parlando più particolarmente della « provincia Cremonese, ove quel lungo e faticoso lavoro è esclu« sivamente imposto alle donne, avviene assai di sovente che « se fra quelle che vi si sottopongono, ve ne sono delle incin« te, difficilmente portano a compimento il loro frutto; se poi « vi sono di quelle che allattano, perdono il più delle volte per « le soverchie fatiche il latte, e si trovano costrette ad abban« donare i loro figli legittimi all'ospizio degli Esposti od a chie« der soccorso dal Comune per provvedere all'allattamento dei « proprj figli. — Gli spinalini pettinando il lino preparato se« condo il nuovo processo non ne risentono dalla polvere in« comodo alcuno. — Si ommette di ricordare le molte malattie « agli organi della respirazione ed agli occhi, cui vanno sog« gette le persone occupate al faticoso ed insalubre lavoro del « lino secondo il metodo attualmente praticato ».

Dimostrazione del numero dei cilindri, delle maciulle, dei tini, del personale, e del tempo occorrente per eseguire le operazioni tutte indicate nel suddetto rapporto.

La lavorazione del lino si compie in un anno. Nei mesi di luglio, di agosto e di settembre si eseguisce la triturazione della parte legnosa per mezzo dei cilindri. Che in quel periodo di tempo si possa compiere tale operazione si dimostra col seguente calcolo. Ogni cilindro tritura in due minuti primi once 12 di lino in canna ben secco, cioè once 360 all'ora = libbre 30 equivalenti a pesi 1 1/5. Supponendo un lavoro di 11 ore, ogni cilindro triturebbe in un giorno pesi 13, e per conseguenza cento cilindri pesi 1300. Ma nei sopraddetti tre mesi si devono calcolare settantotto giornate utili, che darebbero la cilindratura dei pesi 100,000. La mano d'opera si distribuisce come segue: una

donna accudisce sul davanti a tre cilindri, ponendo sui piani scanalati il lino bene disteso: una ragazza dalla parte opposta accudisce pure a tre cilindri, levando dai piani scanalati le manelle di lino, quando sono triturate, e riponendole in una cassa che sta ai piedi del cilindro: una ragazza prepara ogni tre cilindri le manelle di lino per la donna che le deve porre sulle tavole scanalate, alle quali accudisce. Da ciò ne viene il servizio d'una persona in ragione d'ogni cilindro. Cento sono i cilindri e cento i lavoratori destinati ad accudirvi. Quattro facchini tengono provveduti gli ammassi di lino ben secco alle ragazze, che lo dispongono in manelle e trasportano nei magazzeni il triturato.

Triturato che sia il lino, diminuisce circa della metà del suo peso, per cui si hanno soltanto pesi 50,000 da sottoporre alla maciullazione, la quale si eseguisce nei mesi di ottobre, di novembre e di dicembre. Che in quel periodo di tempo si possa compiere tale operazione si dimostra col seguente calcolo. Ogni maciulla batte contemporaneamente per due minuti primi, dieci manelle di lino triturato di once 6 cadauna, cioè once 60 = libbre 5: e perciò in un'ora libbre 150 = pesi 6. Supponendo il lavoro di dieci ore al giorno ne sarebbero battuti da ogni maciulla in un giorno pesi 60, e quindi da cinquanta maciulle pesi 3,000: ed in diciesette giorni circa verrebbero maciullati pesi 50,000 di lino cilindrato. Ma siccome l'operazione della maciullatura si deve ripetere quattro volte, capovolgendo ed aprendo le manelle di lino, perciò in 68 giorni di lavoro verrebbe compita questa operazione, e non sono in minor numero i giorni utili nei tre sopraddetti mesi di ottobre, di novembre e di dicembre. Due operaj occorrono per ogni maciulla, perciò cento operaj valgono al servizio di cinquanta maciulle. Il trasporto del lino da maciullarsi, ed il trasporto del maciullato si eseguisce da quattro facchini.

Compiuto il lavoro della maciullatura il lino residua a pesi 35,000. Il susseguente lavoro della spinatura dei capecchj e delle radici è assai lungo, non potendo l'operajo venire sussidiato da macchine, e perciò conviene aggiungere pei mesi di

gennajo e di febbrajo cinquanta operaj di più al giorno: ma stante la stagione invernale riesce assai facile rinvenirli, ed a prezzi convenienti. Ogni operajo netta dai capecchj e dalle radici pesi 4 di lino al giorno, supponendo sempre il lavoro di dieci ore, e quindi cento cinquanta operaj ne liberano pesi 600 che per giornate quarantacinque di lavoro corrispondenti alle utili dei mesi di gennajo e di febbrajo danno preparati dalla spinatura pesi 27,000.

Nel mese di marzo s' incomincia l' operazione dello spostamento a freddo, e licenziati i cinquanta lavoratori avventizj, si ripartiscono i cento stabili, l' una metà alla preparazione per lo spostamento, e l' altra metà al proseguimento della spinatura. Le operazioni per lo spostamento consistono nel riporre il lino a strati nei tini, nel levarlo dopo spostato, nel comprimerlo coi torchj idraulici, e nel portarlo al luogo d' essiccamento. Una tromba solleva l' acqua dal fiume o dal canale e la versa in un serbatojo posto superiormente dal quale parte un tubo che s'immerge colla estremità inferiore nell'acqua sovrapposta al lino rinchiuso nel tino. Per tal modo si esercita una pressione che promuove e mantiene il trapelamento dell'acqua attraverso il lino stesso trasportando seco le materie solubili aderenti ai filamenti. Riesce per sè stesso manifesto che tali operazioni si eseguiscono agevolmente da cinquanta operaj al giorno. I cinquanta operaj lasciati alla spinatura, la compiono nei ventisei giorni di lavoro utili del mese di marzo. L' operazione dello spostamento, che è stata incominciata coi primi di marzo, deve essere compiuta alla fine di aprile ed anche prima; e siccome la maggior sollecitudine dipende dalla quantità dei tini, i quali sono di piccolo valore, perciò non si passa ad alcuna minuta calcolazione. — Le manelle di lino, che dopo lo spostamento sono state compresse ed essiccate, devono venire sottoposte alla cilindratura per essere riaperte e raddolcite, ed eseguendo tale leggerissima operazione con cento cilindri non occorrono più di dieci giorni, finita la quale il lino che innanzi alla pettinatura dei capecchj e delle radici, e prima dello spostamento era pesi 35,000, si trova ridotto a pesi 23,000 circa.

Intorno alla metà di maggio s' incomincia l' operazione delle correnti vaporose, la quale giova continuare durante la notte. I tini ponno essere riempiuti quattro volte nelle 24 ore, dando compiuta l' operazione nello spazio di 6 ore. Ogni tino contiene pesi dieci di lino, perciò ogni tino perfeziona in 24 ore pesi 40 di lino, che per tini 30 danno in tale spazio di tempo perfezionati pesi 1200: perciò in venti giorni circa di lavoro sarebbero perfezionati pesi 23,000. Quando il lino è estratto dai tini si sottopone alla compressione, e quindi si porta all'essiccatojo; e così intorno alla metà di giugno si trova preparato per l' ultima cilindratura, operazione che si compie come la precedente in dieci giorni circa, adoperando anche soltanto i cinquanta cilindri a scanalature più fitte. Compiuta l' operazione, il lino che si ottiene è in quantità non minore di pesi 20,000, e può essere posto alla filatura, previe le ordinarie pettinature.

Prospetto della spesa che si crederebbe occorrente in via approssimativa per erigere ed attivare in talina località, ove sia più estesa la coltivazione del lino, una manifattura, che lavorando in un anno di tempo pesi 100,000 di lino in canna, ma privato del seme, ne dia pesi 20,000 in bazze commerciali.

Capitale di primo impianto.

Motore idraulico e fabbrica	milanesi lir.	100,000
N.° 100 piani e cilindri a scanalature larghe 15 millimetri	»	20,000
N.° 50 simili a scanalature più fitte	»	12,000
N.° 50 maciulle di legno	»	6,000
N.° 40 tini di legno della capacità di 10 pesi cadauno per lo spostamento a freddo	»	5,000
N.° 40 simili per le correnti vaporose	»	8,000
Generatori del vapore	»	10,000
	lir.	161,000

	lir. 1,61000
Torchi idraulici . . . . »	12,000
Ruote e relativi meccanismi . . . . »	18,000
Rubinetti, valvole e tubi . . . . »	4,000
	Lir. 195,000

Capitale girabile.

Interesse del 5 per cento sopra il detto capitale di primo impianto . . . . Lir.	9,750
Pesi 100,000 di lino in canna privato del seme a soldi 18 al peso . . . . »	90,000
Amministrazione e direzione . . . . »	7,000
Manutenzione . . . . »	3,250
N.° 100 lavoratori, un terzo donne e due terzi ragazzi per adequato a soldi 20 al giorno per N.° 300 giorni »	30,000
In sussidio alla spinatura dei capecchj e delle radici N.° 2,250 giornate a lir. 2 . . . . »	4,500
Cinquanta operaj di sussidio per proseguire durante la notte l' operazione delle correnti vaporose per N.° 20 notti a lir. 2. 10 cadauno . . . . »	2,500
Per N.° 4 facchini . . . . »	3,000
Per combustibile . . . . »	10,000
Gli ottenuti pesi 20,000 di lino in bazze commerciali verrebbero per tal modo a costare . milanesi Lir.	160,000

Il che corrisponderebbe a lir. 8 al peso: cioè lir. 5 meno del prezzo medio del lino in commercio. Perciò sopra pesi 20,000 di lino in bazze si avrebbe il guadagno di lir. 100,000, non avuto riguardo a quel maggior prezzo che potrebbe meritare il lino per la migliore lavorazione e per la perfetta qualità delle stoppe : i residui ponno anche venire convenevolmente utilizzati; le quali cose tutte non produrrebbero un utile minore di lir. 10,000 all' anno; ed il capitale rappresentante questo utile, varrebbe sovrabbondantemente a supplire a quelle ommissioni che per avventura si fossero fatte, od a quelle minori valutazioni che in via approssimativa si fossero date nel presente prospetto.

B. S. V.

DELL' INDUSTRIA SERICA ITALIANA.

Rapporto della Commissione al Congresso di Napoli.

La Sezione di agronomia del Congresso scientifico ravvisando nel prodotto delle sete uno de' principali elementi della prosperità italiana, affidava ad una Commissione, composta di individui sparsi ne' diversi Stati della penisola, l'incarico di avvisare ai mezzi onde il setificio raggiunger possa anche fra noi quella perfezione che va altrove conseguendo.

E perchè le cure più facilmente riescir potessero a buon fine, in due parti la volle divisa, meccanica la prima, agricola la seconda.

Chiamati noi a riferire il risultamento degli studii relativi a quest'ultima, di buon grado assumevamo l'incarico che ci veniva affidato, nella fiducia che associando le poche nostre cognizioni a quelle di molti distinti collaboratori, avremmo potuto presentarci alla VII riunione forse apportatori di qualche non inutile osservazione.

Ma non essendo stato possibile di riunire gli aggregati alla Commissione al compiersi del milanese Congresso, ciò che sarebbe stato necessario onde poter volgere gli studi diversi a scopo comune, e non essendo dopo pervenuta all'A. alcuna comunicazione, egli avrebbe dovuto comparirvi innanzi a mani vuote, se la Commissione dolente per le combinazioni che la resero inoperosa, non si fosse in questi giorni raccolta per assumere quello stato di attività, mercè il quale spera di poter dimostrare il suo desiderio di corrispondere ai voti del Congresso committente.

Quindi, onde poter procedere con qualche ordine nelle sue operazioni, prima sua cura fu quella di rilevare quale sia in Italia il vero stato della scienza che ha lo scopo di preparare al setificio la materia prima, e per risultamenti delle sue ricerche ebbe motivo di conoscere che le pratiche, sebbene migliorate rispetto a quelle de' tempi precedenti, sono in gran parte ancora ben lontane da potersi dire fondate sopra quei principii razionali che soli possono agevolarne il buon successo.

Partendo da questo principio, lasciate da parte le diligenze che sono dal maggior numero de' coltivatori consentite, la Commissione intese ad occuparsi dei dati fondamentali della scienza, coll' intendimento di togliere questo ramo tanto importante dell' industria italiana a quella incertezza dalla quale sì di frequente suole essere travagliato.

Ed osservando che la maggior parte degli agricoltori nella scelta dei gelsi sembrano essere poco curanti di cercare quelle varietà che, date le stesse circostanze, possono offrire a' bachi nutrimento migliore: interessava i pratici a volerle indicare quelle che dall' esperienza di molti anni fossero state dichiarate le più opportune, non sapendosi con fiducia abbandonare alle altre che in Italia introdotte da poco, non mancano nè di panegiristi, nè di detrattori, che fondano i loro giudizi sopra dati che dal tempo potrebbero essere dichiarati insussistenti.

Stima la Commissione essere da questo punto che il diligente coltivatore deve prendere le mosse, e finchè non venga abbastanza illustrata la scienza, non potrà mai assumere quella condizione progressiva che può avviarla al desiderato perfezionamento. Ed intanto crede doversi compatire l'inesperto che in pendenza di sì importante giudizio, seguita a prediligere quelle varietà che lo lusingano di più pronto e più copioso prodotto di foglie.

E dove pure a riguardo delle diverse foglie l'influenza maggiore e minore sul prodotto serico venisse riconosciuta, sarebbe ancora a determinarsi da quali circostanze debba essere sostenuta onde poter produrre l'effetto richiesto, soggetta com'è a tante e sì svariate modificazioni operate dalla qualità del terreno, dalla sua esposizione, dall'età e dalla condizione della pianta e da tante cognite ed incognite influenze che operanti più sulle une che sulle altre varietà giungono spesso ad alterarne i caratteri da mettere il coltivatore in diffidenza talvolta sull' identità della specie.

Nè trova strano la Commissione, che titubante l' agricoltore sulla scelta delle diverse varietà che gli vengono additate, sia

pur dubbioso nel determinarne le regole del governo, non essendosi per ora stabilito per generale consenso quali siano quelle che possono contribuire alla prosperità delle piante collo scopo di renderne nutriente ed omogeneo il prodotto a' bachi da seta, onde fruttar possano più copiosa e più squisita la seta. Quindi è che fra tante contrarie opinioni chi propaga il gelso per semi e chi per talee, e chi lo coltiva selvatico, e chi lo vuole innestato, e chi ne frena col taglio le prime messe, e chi lo vuole abbandonato alle sue naturali inclinazioni, chi per voglia di vederne ben ordinate le forme, di continuo lo tormenta col potatojo, chi non toccandolo mai lo spinge ad invecchiare prima del tempo, chi lo vuole rivestito e chi stima meglio l'averlo fino dagli anni primi abituato al rigore delle stagioni; e tutto questo per mancanza di quei dati fondamentali, senza dei quali ogni industria rimane stazionaria o cade nell' avvilimento.

Ben conscia poi che dalle diverse imperfezioni della foglia possono derivare a' bachi gravi discapiti, la Commissione sollecitava i suoi collaboratori a voler moltiplicare le esperienze su questo argomento, sperando di poter stabilire a favore della pratica quali sieno quelle che possono riescire fatali a' nostri insetti, e quali quelle che dal fatto fossero state dichiarate indifferenti.

Tali sono gli studi che la Commissione proponeva coll' intendimento di procurare al setificio que' vantaggi che ad esso possono derivare da una ben intesa coltivazione di quell' albero benedetto alla cui ombra riposar dovrebbe l' italiana opulenza.

In quanto a' bachi da seta, le mire della Commissione furono specialmente rivolte all' esame delle diverse razze, onde poter additare con sicurezza a' coltivatori quelle che giusta le particolari situazioni possono offrire risultamenti migliori sì per la qualità che per la quantità della seta; nè ommetterà di consultare il parere de' più accreditati bacologi sulle pratiche che non sono state dal generale consenso ancora determinate, onde nella prosperità delle future generazioni assicurare al setificio i vantaggi desiderati.

Si propone pure la Commissione di portare le sue osservazioni sul sistema che vorrebbe accorciata la vita de' nostri preziosi insetti, forzando la temperatura e ministrando ad essi più frequenti i pasti, col rispettabile fine di scemare i pericoli a cui un più lungo periodo li esporrebbe in confronto dell'opposto partito che non vorrebbe regolata l'esistenza, giusta i limiti che sembrano essere dalla natura determinati ad oggetto che, vivendo in più mite temperature, i pasti meno frequenti possono essere meglio digeriti. È questo un argomento che la Commissione reputa importantissimo per l'italiana bacologia, giacchè esigendo il primo metodo condizione di mezzi che nello stato attuale delle cose non sarebbero alla portata del maggior numero de' poveri coltivatori, se mai dovesse essere a suo giudizio preferito, si troverebbe ridotta alla dura necessità di escludere la classe la più benemerita da quella partecipazione che per necessità, e per plausibile indulgenza, le viene dal proprietario accordata.

Si assume pure la Commissione di esaminare se la prosperità de' bachi da seta sia meglio guarentita nelle grandi o nelle piccole bigattiere, ancorchè inclinata a credere che, affidatane la coltivazione a' poveri che pur confessan essere i meno istruiti ed i più pregiudicati, offra ancora di vantaggi che non possono essere così facilmente conseguiti ne' grandi stabilimenti. Nè crede essere condotta dalla predilezione che professa a' poveri villici, manifestando la credenza che la piccola coltivazione meriti di essere preferita alla grande per quanto questa possa essere favorita dalla comodità di locali, da una più illuminata direzione e da quella abbondanza di mezzi sempre sconosciuta nel tugurio del povero campagnolo. Muove la sua persuasione dal principio che in agricoltura, divise le cure ed esercitate da chi vi ha interesse, producono tali effetti da renderle di gran lunga preferibili alle grandi imprese per quanto splendide e ben calcolate esse sieno, se non altro per avere l'esperienza dimostrato che due braccia interessate d'ordinario equivalgono a sei mercenarie e non partecipi al profitto. Che se i vistosi dispendi

che vengono assorbiti dalle grandi istituzioni venissero impiegati per lo miglioramento delle case dei poveri villici costretti spesso a trasportare il loro letticciuolo sotto il tetto, in cucina e persino nella stalla per cedere il posto a quei preziosi vermi, nei quali stanno riposte tutte le speranze dell'indigente famiglia, in tal caso pensa la Commissione che i suoi giudizi garentiti dal fatto verrebbero a mantenere partecipe al beneficio il povero colono che in esso trova largo compenso alle sue fatiche. Essa però non intende proscrivere per tal modo l'uso delle grandi istituzioni, ben persuasa che allargandosi tutto dì la coltivazione dei gelsi in luoghi a questa pianta propizi, e non aumentando in proporzione nè le braccia nè le abitazioni dei poveri campagnoli, sarà mestieri il ritornare ad esse, solite ad essere governate da persone provenienti da paesi la cui ristretta coltivazione non basta a dar lavoro a tutte le classi operose.

Stimando poi tuttavia indecisa fra cultori della scienza la questione se convenga meglio ministrare a' bachi la foglia tagliuzzata od intera poichè anche questo argomento ha le sue investigazioni, è ben conscia che le discordanti opinioni fra gl' intelligenti non poco valgono ad alimentare fra coltivatori idioti quei pregiudizii che costituiscono uno dei più grandi ostacoli alla propagazione dei buoni principii.

Si propone pure la Commissione di assumere in esame sì i vecchi che i nuovi metodi d' imboscatura onde poterne desumere un sistema che combini tutte quelle facilitazioni, che importanti in tutti i periodi della vita de' nostri insetti, nell' ultimo diventano indispensabili, potendo ogni ritardo, ogni ancorchè piccola trascuratezza rovinare le speranze dell' intero ricolto.

Senza perdersi poi a considerare quelle pratiche che sono già assentite dal maggior numero di coltivatori, procederà alla ricerca dell' indole e delle cause dell' infermità che travagliano i bachi da sete, troppo facili a passare dalle più consolanti prosperità alla condizione più disgraziata, senza che il coltivatore sappia indovinarne il motivo. Circostanza che induce a credere

influenzata la vita dei filugelli da cagioni ignote che l'interesse della scienza vorrebbe pur conosciute. Considerando quindi i caratteri delle diverse infermità che sono il tormento del coltivatore, non ometterà di distinguere quelle che credute gentilizie, una maggior diligenza nel preparare le sementi potrebbero forse prevenire quelle che possono dirsi occasionate dall' imperfezione della foglia, quelle derivanti dal poco accordo fra la temperatura e la nutrizione de' bachi, e quelle che possono essere conseguenza di scarsa ventilazione o di aria viziata, lusingandosi che il tempo portar possa qualche lume su quelle che per l'attuale stato della scienza sono riputate contagiose.

Spera la Commissione di aver fatto buon ufficio, additando nel suo esordire agli studiosi i punti che specialmente meritano di essere considerati, onde la coltivazione sì de' gelsi che de' bachi da seta, in ordine specialmente al setificio, raggiunger possa quel possibile perfezionamento che, debito del suo istituto, sarà pur sempre lo scopo de' suoi desiderii.

Due parole ancora aggiungeremo sui lavori che in questi ultimi giorni sono venuti a cognizione del relatore, lavori che per la loro importanza meritano di essere in questo rapporto menzionati.

Notiamo per prima una dotta memoria del conte *Antonini*, socio della Commissione, dalla quale risulta come l' industria serica nella provincia di Udine vada prosperando felicemente, protetta da quelle benemerite autorità municipali e da quella Camera di commercio che per lo suo zelo nel promuovere le utili istruzioni può essere additata ad esempio.

Ad essa vien dietro uno scritto di altro membro della Commissione il sig. *Fuzzi* il quale va esponendo, ricco di dottrina e d'esperienza com' è, quanto nelle provincie di Urbino, Pesaro, Ancona e Macerata avrebbe meglio a prosperare la produzione della seta, se più venisse incoraggiata da' possidenti, e se i poveri fossero ammessi a dividerne il prodotto.

Vuole pur essere qui ricordato il sig. *Giuseppe De-Vincenzi*, tanto benemerito di questo ramo di nazionale industria per le ottime pratiche da esso istituite a pubblica scuola ne' suoi possedimenti nella provincia di Teramo, regno di Napoli, e pe' luminosi esempi che va propagando nel vicinato, per le quali cose non

esitiamo a riferirlo come distinto bacologo. Limitando egli le sue ricerche a questo regno, intese a suscitare la cooperazione del progresso dell' industria serica di quelle società economiche, che tanto generosamente corrisposero agl' inviti del *De Vincenzi* da meritare pubblico ringraziamento dalla Commissione che assai si compiacerebbe se a tal uopo vedere potesse instituite in tutte le italiane provincie.

Tre importantissime relazioni furono da esse presentate, due delle quali dell' operoso sig. *Pietro Greco*, segretario perpetuo della Società economica di Reggio, che avvalorava la sua esposizione sullo stato del prodotto serico in quella provincia con saggi di seta greggia che destar potrebbe l' invidia dei più diligenti filatori stranieri. Una terza la dobbiamo al benemerito signor *Luigi Grimaldi*, pur segretario perpetuo della Società economica di Catanzaro, dalla quale emerge come la produzione serica, un dì sì fiorente in quelle contrade, poi decaduta, sia surta dopo il 1815 a nuova vita, e tanto progressiva che in questi ultimi anni ebbe a toccare le 142,000 libbre.

Alle indicate Memorie si aggiunsero molte comunicazioni, fra le quali stimiamo doversi notare siccome importanti quelle dei signori *Cassitto*, *Stella*, *Della-Martoro*, *Bonanno*, *Desanctis*, *Valentini*, *De Elia*, *De Luca*, *Morterosso*: preziosi documenti i quali attestano come l' industria delle sete, mercè lo zelo dei benemeriti che abbiamo nominati vada diffondendo la prosperità e l' opulenza nelle diverse provincie da essi abitate.

Duole al vostro relatore, o signori, di non aver potuto più convenientemente riferire sul merito delle cose che vi andava enumerando, al quale ufficio non avrebbe rinunciato se il tempo glielo avesse permesso, e se la Commissione non vagheggiasse il pensiero di farne tesoro in una pubblicazione periodica, colla quale essa vorrebbe dare fondamento agli annali dell' industria serica italiana.

Se questo pensiero della Commissione sarà da voi o colleghi assentito e protetto, la sua realità di fatto servirà pure ad allungare i giorni, ahi troppo corti, accordati alle nostre riunioni, a tener calde quelle simpatie che si sono negli animi nostri risvegliate, e che nutrite da nuovi studi e da non interrotte corrispondenze finiranno col renderci sebbene divisi, caldamente riuniti dal più santo fra i desiderii, quello che ad altro non mira che al bene della patria comune.

Per la Commissione *Giacinto Mompiani* Relatore.

ALTRI CENNI SUL RAGGUAGLIO NUMERICO TRA I BAMBINI NATI ED ESPOSTI NELLA CITTA' DI MILANO.

Il primo cenno esposto in questi Annali (Vedi fascicolo di dicembre 1845, p. 258) sull' opera del dott. Andrea Buffini = *Ragionamenti storici economico-statistici intorno all' ospizio dei trovatelli in Milano*, 2 *Vol. in* 8.° = promosse le osservazioni del dott. Fantonetti riferite nel fascicolo di gennajo 1846 (Vedi pag. 93).

L'autore dell'opera, il dott. Buffini, rispose a queste osservazioni colla lettera diretta al Compilatore degli Annali, inserita nel fascicolo di dicembre anno suddetto (Vedi pag. 318); ma il dott. Fantonetti credette di presentare altra rettificazione, alla quale il dott. Buffini aggiunse le osservazioni conclusionali che pubblichiamo unitamente alla rettificazione.

Ritenendo per parte nostra terminate le osservazioni alle quali diede luogo il primo cenno sull' opera Buffini, ci riserviamo di occupare i lettori degli Annali delle disposizioni che prendono i governi sull' importante argomento dei bambini esposti per minorarne il numero, e per modificare l'istituzione dei torni.

Il Compilatore F. L.

Rettificazione di ragguaglio numerico tra i bambini nati ed esposti nella regia città di Milano.

Nel fascicolo di dicembre 1845 degli Annali universali di Statistica compilati dal sig. Francesco Lampato, il sig. Giuseppe Sacchi annunziando i *Ragionamenti storico-economico-statistici e morali intorno all' ospizio dei Trovatelli in Milano* pubblicati l'anno 1844 dal sig. dottor Andrea Buffini, scriveva che da essi « apprendiamo, che la terza parte dei parvoli, che nascono « ogni anno in questa nostra Milano, è spietatamente esposta al ricovero « dei trovatelli ». Medico che io fui dall' anno 1836 all' agosto 1843 di esso ricovero, mi credetti in dovere di rendere avvertita l' erroneità di tale asserzione, la quale riusciva di onta a Milano, e la mia lettera a tale risguardo venne inserita nel fascicolo di gennaio 1846 degli Annali medesimi. Ora questi stessi nel fascicolo di dicembre u. s. riportano un richiamo del signor dott. Buffini, poichè quantunque nell' opera succitata egli avesse detto, che quasi un terzo dei nati in Milano era accolto nell' ospizio de' trovatelli, tutta-

volta egli « non riferiva una tal cifra alla esposizione »; e le sue precise parole essere queste: « Nascono adunque in Milano 5868 individui; l'ospizio « provvede all'allattamento di 1742, i genitori o di per sè o soccorsi dal- « l'Istituto elemosiniere, o dalla carità privata all'allattamento degli altri « 4126. In altri termini l'ospizio di santa Caterina accoglie quasi un terzo « dei nati, sopra 100 ne alimenta 30 circa, i beneficati stanno agli altri come « 1 a 2 642/174 », aggiugnendo che in tutta la relativa *narrazione* ebbe sempre *accennato* di *beneficati*, e non mai parlato di *esposizione* (Vol. I.° pag. 124, 127, 126). Dinanzi però a questo brano, ch'è alla pag. 125, ve ne ha immediatamente altro così espresso: « Restano dunque le nascite reali (*di « Milano*) 5868. Quanti bambini fossero *beneficati* nell'anzidetto anno 1842 « vedesi alla tavola XII e XVII: tutti cioè gli esposti vivi pel torno, i « quali sono compresi nelle nascite della città 1560
« e tutti i figli ignoti legittimi od illegittimi nati nella casa di parto
« od altrove in Milano e poi accolti nel Pio Ricovero (tav. XII,
« col. E. G. I. K. 282

« cioè ben 1742

La tavola XII citata ha per titolo. « Quadro dimostrante i vari modi « d'ingresso, la nascita dei genitori ignoti o noti, legittima od illegittima, « e la provenienza degli esposti entrati nel quadriennio 1840-43 ». E la colonna che riassume i numeri di tutte le diverse provenienze e categorie dei bambini porta in capo le parole. « Totale dell'annua esposizione. » La tavola poi XVII, è « dimostrante il movimento della famiglia degli esposti ri- « coverati nell'ospizio, affidata a nutrire ed allevare fuori dell ospizio, la « restituzione degli esposti ai loro genitori, il numero dei dimessi per com- « piuta età, e i morti in ciascun anno del quadriennio 1840-43 ». Ed anche la tavola V, che dà il numero totale dei bambini ricevuti in santa Caterina dal 1820 al 1843, non parla che di esposti.

Se il numero 1742, che costituisce il terzo dei nati in Milano, e che fu accolto in santa Caterina, componsi dei *ricevuti al torno di Milano*, e dei *figli ignoti*, se nelle tavole non si fa cenno che di esposti, se sotto la parola *bambino esposto* intendesi « figli abbandonati dai loro genitori, e che vengono nudriti ed allevati nei luoghi a ciò destinati » (V. Panlessico), e se in fine questa opera costituisce una beneficenza, e *beneficato* puossi di conseguente chiamare chi ne fruisce, sotto la denominazione dei *beneficati* nell'ospizio di santa Caterina non si possono intendere che bambini assoggettati all'esposizione. E in questa idea viene in tanto più rinfrancato il lettore dei *Ragionamenti* del sig. Buffini, in quanto a pag. 119 trova. « Nel decennio 1830-39 il numero « totale dei beneficati è grandemente cresciuto: l'esposizione pel torno è sconfortevole ». — A pag. 123: « Squarciato così il velo che ricopriva la « lugubre scena della esposizione, mi accorderete che a buon diritto si grida

« contro l'abuso del torno, che non è fuor di ragione se si desidera un provvedimento ». A pag. 123: « Ma io pregovi di seguirmi eziandio nello « studio dei rapporti che stanno fra l'accettazione nel Pio luogo dei figli « nati in Milano, e le nascite tutte egualmente di Milano. E prima devo av- « vertire che l'esposizione dei legittimi al torno rende impossibile avere « esatti gli stati della popolazione ». A tutti questi periodi succedono i sopra riferiti delle pag. 124, e 125. I quali pur tutti poi appartengono all'articolo XII intitolato *vicende della esposizione*.

In simile condizione di cose era difficile non incappare nell'idea che il terzo dei nati accolto e beneficato nella casa di santa Caterina, fossero veri esposti.

L'attento e ripetuto confronto però di vari passi dei Ragionamenti colla colonna 14 della tavola XII: *legittimi accolti per povertà od aventi la madre malata* all'ospedale fa accorto, che attenentemente all'anno 1842, preso dal sig. dott. Buffini per norma de' suoi riflessi e deduzioni, 128 bambini non sono esposti, ma solo ricoverati ad tempus pell'allattamento per cui devonsi sottrarre dai 1742, i quali restano così 1614
Ma vi si vogliono aggiugnere a giusta ragione gli esposti al torno già cadavere lungo esso anno e giusta la tavola XVII 70

Onde il totale della esposizione riesce 1684
Il che costituisce 58 di meno al 1742, vale a dire che il ragguaglio tra gli esposti e i nati, stabilito, come sopra si vide, al 30 per cento scemerebbe di uno meno qualche frazione. La quale tenue sottrazione non inferma di molto la proposizione che, stando ai dati statistici ed ai conteggi del signor dottor Buffini quasi un terzo dei bambini nati in Milano vengono esposti.

Ma egli importa notare dipendere questo dall'assegnarsi a Milano bambini che non le possono spettare. Non tutti in fatto i bambini ricevuti nel torno di Milano, sono di Milano, alcuni provengono dai sobborghi, e dalle terre componenti i così detti *corpi santi*, altri dalle città e grosse borgate della provincia, e dai comuni di altre provincie, i quali sono più vicini a Milano che ai loro capo-luoghi; taluno anche dalla Svizzera italiana. Non tutti i bambini nati nell'ospizio delle partorienti e fatti esposti spettano alla popolazione di Milano, da che le madri sono, per confessione dello stesso sig. Buffini, pag. 117 e 127, op. cit., delle diverse terre che componevano il già Ducato di Milano. Dal che tutto ognuno riconosce quanto la difficil cosa, per non dire impossibile, sia il fermare un probabile ragguaglio tra gli esposti ed i nati in Milano. Ed ognuno riconoscerà altresì quale sia il valore del rimprovero che il sig. dott. Buffini mi fa di avere ribattuto l'annunzio del sig. Sacchi o senza previa lettura dei ragionamenti, o se letti dato con poca esattezza per positivo, ciò che tale non era. Ma se il sig. Sacchi ed altri presero equivoco, perchè al caso non poteva prenderlo anch'io? Il

sig. dottor Buffini affinchè i lettori prontamente intendesserlo bisognava adoperasse termini più speciali e non generici, fossero nelle tavole con maggiore precisione specificate le diverse categorie dei bambini ricoverati nell'ospizio, che ove è detto esposti, fosse in vece esposti e ricoverati ad tempus, e in fine il titolo *totale dell' annua esposizione* fosse stato *totale dell' annuale accettazione*.

Da ultimo protesterò, che la mia lettera mirava solo a rettificare la proposizione che era nell'annunzio del sig. Sacchi, e non a detrarre all'opera del sig. Buffini, come lo dimostrano le prime parole stesse di essa mia lettera; parendomi ciò necessario massime in questo momento, in cui ovunque si dà tanto pensiero della classificazione, e delle case degli esposti, sicchè importa moltissimo che il più possibilmente precisi ed esatti sieno i dati statistici che vi si riferiscono, onde non se ne ritraggano erronee deduzioni.

Fantonetti.

Osservazioni conchiusionali alla Rettificazione di ragguaglio numerico fra i bambini nati ed esposti nella regia città di Milano, in relazione al precedente articolo.

Poichè il sig. dott. Fantonetti col suo silenzio gentilmente conviene con me intorno ai varj argomenti della mia lettera inserita nel fascicolo di gennajo u. s., e circoscrive le osservazioni ad una rettificazione di ragguaglio numerico, sta bene che gli corrisponda con queste poche osservazioni.

La tavola XII, è vero, tratta dei varj modi d'ingresso, della nascita da genitori ignoti o noti, legittima o illegittima, e della provenienza degli *esposti*: ma distingue gli entrati pel torno di Milano dagli abbandonati a Legnano, a Varese, in altri comuni; i presentati senza previo abbandono, i bastardi, i legittimi, e via; onde non parrebbe che l'intestazione di quella tavola o la dicitura della colonna riassuntiva dell'annua *esposizione* potesse condurre in errore. E ciò poi tanto più, dacchè premetteva (Vol. I, pag. 4) al mio lavoro l'avvertenza, che io *chiamo esposti o trovatelli i figli d' ignoti genitori allevati negli ospizj*, riservando i nomi di bastardi od illegittimi, e di legittimi, a que' di cui si conoscono i natali. Il nome *esposto* così definito non poteva, parmi, condurre in errore.

Usando nella tavola XVII la espressione « *famiglia degli esposti* » ho adoperato per così dire il suo nome proprio, derivato da *Casa degli esposti*, nome storico per quel Pio luogo, convenzionale, collettivo, che tiene le veci di un elenco nominativo, come per esempio: Casa per i figli che entrano a mezzo del torno, e per i figli legittimi e bastardi che si accolgono per l'allattamento, e per i figli nati nella Casa di parto, e per i figli di madri malate, ecc. ecc.

Per queste semplici osservazioni vorrei lusingarmi, che il sig. dott. Fantonetti converrà non potersi asserire, che *sotto la denominazione di beneficati*

nell'ospizio di S. Caterina non si possano intendere che bambini assoggettati all'esposizione. D'altronde poi se io ho pubblicato, come lo sa lo stesso sig. dott. Fantonetti, che la cifra di 1742 bambini beneficati nell'anno 1842, è composta di 1460 figli esposti vivi al torno, e di 282 ignoti, legittimi ed illegittimi nati nella Casa di parto od altrove in Milano, e poi accolti nel pio ricovero, parrebbe confermato ancora più non avere io detto nè implicitamente nè esplicitamente, che que' 1742 bambini vennero spietatamente esposti.

Nè potevasi ciò dedurre da quanto esponeva a pag. 119; cioè che « nel decennio 1830-1839 il numero totale dei beneficati è grandemente cresciuto; l'esposizione pel torno è sconfortevole »; poichè sono due proposizioni divise da punto e virgola. Potrei ripetere queste osservazioni per tutti i brani citati dal sig. dott. Fantonetti; ma non sarebbe necessario.

Quanto attiene poi alla rettificazione delle cifre che offre il sig. dott. Fantonetti, io non posso ammetterla. Ripeto che io ho stabilito il confronto fra gli individui che nell'anno 1842 si ritengono nati in Milano, e quelli che sono beneficati dal pio Ospizio; che i beneficati sono 1742, gli individui che si considerano come nati in Milano 5868. Il sig. dott. Fantonetti intende di istituire il confronto fra i nati in Milano e gli esposti; definisce gli esposti « figli abbandonati dai loro genitori e che vengono nutriti ed allevati nei luoghi a ciò destinati », e compone le cifre a quest'uso. Ma devesi osservare che, giusta la premessa definizione degli esposti, non sono 128 gli individui da sottrare alla cifra 1742, ma bensì 278; che gli esposti al torno già cadavere non possono essere compresi nel calcolo, perchè non sono compresi nè pure fra i 5868, considerati come nati in Milano, onde non si avrebbe parità di condizioni per il confronto, e che finalmente il calcolo dietro i principj del sig. dott. Fantonetti darebbe esposti al torno, compresi nella succitata definizione . . . . N.° 1460.
Abbandonati dai loro genitori altrove che al torno, ma in Milano, compresi nella stessa definizione 4

Totale 1464.

Individui che si considerano nati in Milano, perchè battezzati in Milano, 5868.

Così sopra 100 nati o battezzati in Milano gli esposti sono 24, 94, i beneficati dall'Ospizio 29, 68. La differenza è quasi niente meno che quella che passa fra un terzo ed un quarto.

Mi duole che il sig. dott. Fantonetti non mi abbia ancora inteso. Egli ripete che non tutti i bambini entrati pel torno non partengono a Milano. Ma l'ho già detto io le cento volte nel mio lavoro, ed ognuno d'altronde già lo sapeva. Qui trattasi di individui di qualunque paese battezzati in Milano, sia nell'ospizio o altrove, e che perciò figurano fra i nati in Milano. Trattasi di un confronto fra i figli che si considerano nati in Milano, perchè ivi battezzati, e i beneficati dall'Ospizio. Fermata questa idea e questi principj, siccome i battezzati in Milano si conoscono, e si conoscono i beneficati dall'Ospizio, parmi che non siavi impossibilità alcuna ad un ragguaglio non dirò probabile, ma di esattezza matematica.

Del resto io nutro fiducia che queste dilucidazioni conchiuderanno la presente controversia; che il sig. dott. Fantonetti vorrà credere al mio buon volere, e che lungi il pensiero di recare un' onta alla popolazione milanese, l' amore del vero e forte desiderio del meglio mi guidavano a quegli studi in verità faticosi.

Buffini.

Notizie Straniere

STATO DELL'INDUSTRIA SERICA IN FRANCIA NEL 1846, E CENNO SULLE SETE ITALIANE.

Il giorno 21 dicembre p. p. ha avuto luogo l'annuale convocazione della Società serica francese a Parigi. Molte medaglie sono state decretate e fissate nei varii concorsi aperti per la propagazione dell'industria della seta. Il segretario generale, sig. Boullenois, ha reso conto dello stato di questa industria in Francia nel 1846 ed ha insistito a lungo parlando delle perdite cagionate ai coltivatori dei bozzoli dalla *moscardina*, terribile malattia che devasta le officine dei bachi da seta nel mezzodì della Francia, e che pare ignota in Oriente e nella Grecia, dove immenso è il prodotto della seta ed a buonissimo mercato. La coltivazione del gelso è in grandissimo progresso in Francia; perocchè le indagini statistiche del sig. M. B. de Lagrange provano che in trentaquattro dipartimenti se ne contavano nel 1846 15 milioni e 400,000, mentre che nel 1835 solamente ve n'erano 7 milioni e 300,000; e siccome d'anno in anno giungono al periodo di produzione, la quantità delle sete prodotte dovrà seguire il medesimo rapido progresso.

Quest'annunzio serva di nuovo eccitamento per parte nostra ai coltivatori dei bozzoli, ed ai filandieri di seta d'Italia per adottare i perfezionamenti e le altre disposizioni che possono contribuire ad evitare il discapito da cui è minacciato il commercio della seta nella nostra penisola non solo per i progressi che vanno facendo in questo ramo d'industria gli altri paesi, ma ben anco per il continuo aumento nella quantità di sete chinesi che si trasportano in Europa. È tempo di convincersi che il ramo seta si perfeziona in ogni Stato manufatturiero, e che per economia si studiano tutti i mezzi per impie-

gare nelle stoffe la maggior quantità possibile di sete bengalesi e chinesi, molto meno costose delle sete italiane, cercandosi in giornata dai più il minor prezzo a preferenza della qualità.

Nel Bollettino dell' Eco della Borsa del giorno 27 di questo mese di febbrajo, dopo di aver lamentato sulla scarsità degli affari sul nostro mercato nel ramo sete italiane aggiunge:

Se le commissioni degli Stati-Uniti d' America ricevessero maggior estensione, ne potrebbe essere animato il consumo delle sete italiane. Londra le dimentica tuttora, adattandosi colle economiche sete asiatiche. Laonde molti filandieri in quest'anno sono disposti a mettere ogni studio onde vieppiù raffinare il filo delle nostre sete, unica via questa per tenere a marcata distanza quelle chinesi e indiane.

Il cielo voglia che si realizzi una volta questa buona disposizione dei filandieri del Lombardo-Veneto e degli altri paesi sericoli d' Italia. *F. L.*

SOPPRESSIONI DELLE MAESTRANZE ED ALTRI PRIVILEGI, ED ADOZIONE DELLA LIBERTA' DEL LAVORO IN ISVEZIA.

La legislazione industriale svedese è rimasta finora quella del medio evo colle sue maestranze, co' suoi giurati e colle sue corporazioni. Lungo tempo, e ancora sotto l' ultimo regno, l'opinione sollecitò invano un progresso. L' ordine della borghesia invocava i suoi privilegi: ma la luce penetrò in quest' ordine stesso il quale nell' ultima dieta si unì cogli altri tre ordini per lasciare al governo del re ogni latitudine, il quale con ordinanze reali del 29 p. p. gennajo decretò:

1.° L' abolizione delle maestranze e giurande, a cui sono sostituiti i consigli de' prudenti uomini; 2.° L' abolizione della durata obbligatoria del tirocinio (che era irremissibilmente di 7 anni per certe professioni e di 11 per altre); 3.° La libertà di stabilire un' officina senza altr' obbligo che di presentare un brevetto di capacità rilasciato dai suddetti prudent' uomini; 4.° L' intiera emancipazione del lavoro domestico, sicchè chiunque

potrà in sua casa o assistito dalla sua famiglia, attendere ad una fabbricazione qualunque; 5.° Il permesso a chiunque di vendere all' ingrosso ed al minuto qualunque merce indistintamente.

Queste disposizioni avran forza di legge dal primo del prossimo luglio.

OSSERVAZIONI DELL' ECONOMISTA FRANCESE CHEVALIER SULLA LEGA DOGANALE ALEMANNA, E SULLA CONVENIENZA DI UNA LEGA UGUALE TRA LA FRANCIA ED IL BELGIO.

Della Lega doganale alemanna questi Annali ne hanno periodicamente parlato fino dalla sua origine, e perciò i nostri lettori ne sono istruiti. Ora crediamo opportuno di riportare il sentimento dell'economista Chevalier di recente manifestato dal medesimo sui vantaggi che ottiene ognuno degli Stati della Lega, e riferiamo le sue parole letterali, non perchè in esse vi si trovi novità, quanto per dimostrare come il Chevalier, sostenitore degli interessi del suo paese, faccia vedere il grave torto che hanno gl'industriali francesi di opporsi ad una Lega doganale tra la Francia ed il Belgio. I profitti che ne sentirebbero i due Stati sono positivi, e possiamo dire senza esitare che l'attuale ministero francese ha dimostrato e dimostra mancanza assoluta di vigore, mancanza di coraggio per istradarsi nella via che può condurre alla formazione di questa Lega, come per entrare nella via delle riforme doganali che imperiosamente addimandano tutti gli industriali pratici della Francia e del Belgio per l' utile comune.

Ecco le parole stesse di Chevalier sull' argomento in questione:

« Le Zollverein a donné des résultats très satisfaisans sous tous les rapports. Financièrement, les Etats associés ont eu beaucoup à s'en féliciter. Il fallait, auparavant, garder la frontière de chaque Etat; c'était une ligne de quinze mille kilomètres qui était bordée de douaniers: le Zollverein n'en a plus que la moitié. Les frais de la régie des douanes étaient, en Prusse, de 21 pour 100, et de tous les Etats c'est celui ou le service était le mieux

fait. Dans l'Union bavaro-wurtembergeoise, qui subsista un moment, ils absorbaient plus de 44 pour 100. Aujourd'hui, dans le Zollverein, ce n'est que 9 pour 100. Dans l'Union bavaro-wurtembergeoise, le dividende du revenu net n'était par tête que de 1 fr. 10 c.; dès la première année, dans le Zollverein, il fut de 1 fr. 94 c. De là, dans ces Etats, des allégemens d'impôt qui font honneur à la sollicitude paternelle des souverains. En Prusse, il est vrai, la douane autrefois rendait 2 fr. 50 c. par tête au lieu de 1 fr. 94 c.; mais aujourd'hui le produit est monté à 3 fr. 11 c. La population du Zollverein est de 27 millions 623,818 âmes; c'est exactement la même que celle des trois royaumes britanniques. Le produit brut a été, en 1843, de 95 millions 121,000 fr. et le revenu de 86 millions 705,000 fr. ».

« Les résultats économiques ont dépassé de beaucoup les résultats fiscaux, quelque surprenans qu'aient été ceux-ci. La suppression de mille entraves et l'ouverture d'un large marché ont été favorables à toutes les branches de la production. L'industrie agricole n'en a pas reçu moins d'élan que les manufactures. L'une et l'autre, en effet, sont solidaires dans la bonne fortune comme dans l'adversité ».

« Les industriels sont généralement timides, toutes les fois qu'il s'agit de douanes; ceux-là mêmes qui d'ordinaire se targuent le plus de supériorité sont alors saisis d'une poltronnerie extrême. Il semble que jamais ils ne pourrent soutenir le choc de la concurrence étrangère, et que l'étranger doive d'un revers les exterminer. Circonstance curieuse propre à faire ressortir le néant et le ridicule de toutes les peurs; plus d'une fois on a vu les industriels qui allaient se trouver en présence les uns des autres, saisis au même instant, dans les deux pays, de la même panique. Lors donc qu'il fut question d'associer la Prusse à la Saxe, dont l'habileté manufacturière était justement vantée, et dont la bonneterie battait celle de l'Angleterre elle même sur les marchés neutres, ce fut une clameur à Berlin et dans toutes les provinces de la monarchie prussienne où l'on fabriquait des tissus. La fabrique des provinces rhénanes ne fut cependant qu'excitée par ce contact subit, et n'en souffrit pas un seul instant, selon M. Richelot. Les manufactures de filage et de tissage établies dans Berlin eurent plus de peine: mais deux années ne s'étaient pas passées, que déjà toutes les manufactures berlinoises avaient retrouvé leur prospérité; chaque jour voit fonder de nouveaux ateliers pour le travail du coton dans la capitale de la Prusse, et ainsi ont été démenties par l'événement les prédictions alarmistes de 1833 et de 1834. La Saxe cependant, depuis l'association, n'est pas demeurée stationnaire; elle a amélioré ses procédés, introduit l'emploi des machines sur une plus grande échelle, et agrandi les proportions de la fabrications. C'est qu'il n'y avait dans la nature des choses rien qui s'opposât à ce qu'en Prusse on travaillât le coton aussi bien qu'en Saxe. L'union de la Saxe a déterminé les fabricans berlinois à faire des efforts nouveaux qu'ils

séjournaient, et c'est ainsi qu'ils se sont maintenus. L'aiguillon de la nécessité est et sera toujours le premier mobile des perfectionnemens de l'industrie ».

« Les excellens effets de ce rapprochement entre le petit royaume de Saxe, très avancé dans toutes les branches de l'industrie, et la vaste monarchie des heureux héritiers du grand Frédéric, qui semblait un peu en arrière relativement, doivent être sans cesse présens à l'esprit de ceux qui ont à discuter une question d'union douanière entre un grand Etat passablement manufacturier et un petit Etat qui se distingue par les succès de sa fabrication. C'est la sévère condamnation de ceux qui, en 1841, par leurs cris d'épouvante et leurs actives démarches, ont empêché l'union franco-belge, sous prétexte que la Belgique ruinerait par le bon marché de ses produits les ateliers français et porterait un coup mortel au *travail national*. L'union commerciale de la Belgique avec la France n'eût ruiné personne ; elle eût excité tout le monde à mieux faire, et c'est apparement un droit que nous avons gardé vis-à-vis des industries privilégiées. Elle n'eût renversé les calculs de personne, excepté de ceux qui se flattent de tenir indéfiniment la France dans l'isolement, sans alliances solides, sans amis dévoués. Au lieu de causer du préjudice au *travail national*, à celui qui mérite le plus d'être encouragé parce qu'il est le plus vivace, elle lui aurait ouvert des débouchés nouveaux et elle eût hâté le moment où il doit être affranchi de quelques monopoles qui pèsent sur lui. Il y a enfin cette différence entre le Zollverein et le projet d'union franco-belge que la Saxe était incontestablement supérieure à tous les Etats auxquels elle s'est associée et particulièrement à la Prusse. Entre les fabricans belges et les fabricans français au contraire il n'y a pas de différence. Je ne sache pas que personne à Verviers fasse le drap mieux que nos manufacturiers de Sedan ou d'Elbeuf. Personne ne dirait sérieusement que nos mérinos, nos flanelles et nos mousselines de laine ne surpassent pas les produits similaires de la Belgique. Chez les Belges, pas plus que chez les Anglais eux-mêmes, il n'y a pas de toiles peintes qui égalent celles de Mulhouse. Pour les fers il y a parité, et les prix se fussent nivelés aussitôt ; pour les lins, nous aurons atteint les Belges avant quatre ou cinq ans. Les Belges ont leurs charbons et leur bétail ; nous avons nos vins, nos modes, nos bronzes, nos merinos, tous nos articles de Paris. Jamais combinaison commerciale ne fut plus inoffensive pour les intérêts français. Tant que notre union commerciale avec la Belgique restera à faire, le Zollverein la rappellera à nos vœux et à nos efforts comme aux intérêts belges. Il se présentera devant les hommes d'Etat comme un reproche amer, s'ils cessaient un instant de vouloir qu'elle soit consommée aussitôt qu'il sera possible ».

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE NEL LOMBARDO-VENETO nel mese di gennajo 1847 (1).

Indicazione delle linee		*Passaggieri in gennajo* 1846	1847		*Introito in gennajo* 1847
Da Milano a Monza .	N.	17,883	17,928	A. L.	19,283. —
» Milano a Treviglio	»	———	13,453	»	28,056. 61
» Venezia a Vicenza	»	26,167	40,026	»	71,893. 56

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE TOSCANE nel mese di gennajo 1847.

Indicazione delle linee	*Passaggieri in gennajo* 1846	1847		*Introito in gennajo* 1847
Da Livorno a Pontedera	41,347	41,421	L. T.	42,569. 1. 8.
Da Lucca a Pisa	———	14,314		——— — —

(1) Sui lavori intrapresi nella linea Ferdinandea da Vienna a Venezia, e sulle strade ferrate di altri Stati, ne parleremo nel fascicolo del mese di marzo.

PROSPETTO *del capitale necessario per costruire le strade ferrate approvate dal governo in Toscana, delle somme versate e di quelle che restavano a versarsi al* 31 *dicembre* 1846.

	Capitale	*Somme*	
		pagate	*da pagarsi*
	Lire	Lire	Lire
Da Livorno a Firenze .	30,000,000	16,500,000	13,500,000
» Siena a Empoli (1)	10,000,000	3,000,000	7,000,000
» Lucca a Pisa	2,500,000	2,500,000	»
» Lucca a Pistoja (2)	8,000,000	1,600,000	6,400,000
» Pistoja a Porretta .	12,360,000	1,236,000	11,124,000
» Livorno al Confine romano	32,000,000	1,600,000	30,400,000
» Pistoja a Firenze .	8,000,000	1,200,000	6,800,000
» Montebamboli (3) .	3,600,000	530,000	3,070,000
	106,460,000	28,166,000	78,294,000 (4)

(1) Vi sono state alcune azioni perenti, ma la loro somma è piccola in proporzione del capitale incassato.

(2) Dovrebbe a quest'ora essere eseguito il versamento anche del terzo decimo di lir. 800,000; ma per quanto si sa, pochi lo hanno fatto fin qui.

(3) I due primi ventesimi furon pagati da tutti gli azionisti; il terzo da 2400 soli, il quarto da soli 1000 circa.

(4) Al 10 settembre 1845 la somma sborsata dagli azionisti era di 14,350,000 lire toscane.

X. Y.

Navigazione.

ACQUISTO DI PIROSCAFI FATTO DAL GOVERNO EGIZIANO.

La compagnia Orientale-Peninsulare cedè, dal primo del corrente anno, al governo egiziano tutti i piroscafi che essa aveva sul Nilo, e che il governo stesso s'incarica, mediante un prezzo convenuto, del trasporto di tutte le merci, ecc. A questo modo non vi ha più ora nell'Egitto che una sola ed unica amministrazione pel transito.

Annali Universali di Statistica ec.

Marzo 1847. Vol. XI. N.° 33.

BIBLIOGRAFIA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

X. — * *Giornale di carovana e viaggio nell'Armenia, nella Persia e nell'Arabia fatto negli anni* 1841-42 *da* Felice De-Vecchi e G. Osculati, *descritto da* Felice De-Vecchi, *membro corrispondente della Società d'Oriente a Parigi e di altre Accademie nazionali. — Opera corredata di disegni accuratamente ritratti dal vero dal medesimo autore. — Milano,* 1847. *Fasc.* 1.° *in* 8.° *grande. Ediz. illustrata.*

Nello scorso anno noi annunziammo più volte la pubblicazione dell' interessante viaggio dell' Omboni nell' Africa. Ora ci è grato di annunziare un altro viaggio fatto nell' Asia da due nostri illustri concittadini, il De-Vecchi e l' Osculati. Questo felice concorso di viaggiatori italiani farà conoscere come la patria di Marco Polo e di Colombo non ha punto degenerato. I figli di questa terra che illustrò l'antico mondo e ne scoperse il nuovo, sanno coraggiosamente continuare le splendide tradizioni dei loro maggiori.

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

Così abbiamo il modo di rispondere colle opere dei nostri viaggiatori alla taccia appostaci di essere incolti ed oscuri. E giacchè ci accingiamo a parlare sommariamente del Giornale di Carovana pubblicato dal De-Vecchi, ci sia permesso di manifestare una nota caratteristica che riscontrammo in tutti i viaggi di questo e d'altri nostri italiani contemporanei. Nell'illustrare le straniere contrade, essi ricordansi sempre della loro terra nativa e della loro storia. Essi cercano le Memorie italiane ovunque si trovano, e con sapiente rimpianto le benedicono. Il primo fascicolo del viaggio di cui discorriamo non contiene che il primo capitolo in cui si descrive la navigazione fatta lungo il Danubio da Vienna sino alle foci del mar Nero: eppure le tradizioni italiane dappertutto ivi spiccano luminose e riflettono una luce sapiente su tutto il libro. Appena i nostri due viaggiatori toccano i pittoreschi lidi del Danubio, che tosto da ogni parte s' imbattono in Memorie romane. Giunti in quella parte del fiume, che per le sue ripide correnti non può più essere percorso coi piroscafi, trovano essi le ardite vestigia della potenza latina. Là dove l' uomo non può più arrischiarsi ai gorghi vorticosi del Danubio, nè sa come arrampicarsi agli inaccessibili greppi delle circostanti scogliere, i romani fecero a lavoro di scalpello intagliare comode vie per entro ai massi delle rupi, e crearono una di quelle meraviglie che non sono ancora emulate dai costruttori dei ferrati viadotti. Su quelle erte annerite dai fuochi che vi accendono i pastori, leggesi ancora scolpita questa semplice ma eloquente iscrizione latina: *hic transibat Trajanus*. In un'altra parte del Danubio inaccessibile al passaggio delle zattere, si elevano ancora con gigantesca mole le rovine di un magnifico ponte di pietra e mattoni fattovi erigere dallo stesso Imperatore Trajano. Non vi ha misera casa abitata dai selvaggi bulgari o valacchi che non presenti qualche avanzo di monumento romano, e persino i nomi de' paesi stessi benchè alterati dall'idioma turchesco, pure conservano ancora un vestigio della loro origine latina. Questo prezioso riscontro fra il presente ed il passato esalta l'anima d'ogni lettore italiano, e noi siamo grati ai nostri due viaggiatori per averci saputo ricordare sì degnamente a noi stessi.

" Oltre la descrizione pittoresca dei paesi vi hanno in questo libro sapienti illustrazioni di cose naturali, e sono queste massimamente dovute all' Osculati, ed alla loro pubblicazione concorse anche l' opera accurata del nostro concittadino ed amico Carlo Porro. Gli autori non si dimenticarono di citare una dottissima opera latina pubblicata dal bolognese conte Ferdinando Marsigli nell'anno 1726 col titolo: *Danubius pannonico-mysicus observationibus hydrographicis, historicis, phisicis, illustratus*. Con quest' opera il nostro Marsigli illustrò pel primo in Europa tutta la valle del Danubio e fece un libro che lo stesso francese Fontenelle proclamò ai suoi tempi siccome un miracolo di erudizione.

" Un altro pregio singolare di quest'opera è la serie copiosa dei disegni tratti dal vero dallo stesso viaggiatore De-Vecchi, e riprodotti in lodevoli in-

cisioni in legno a cura degli artisti Marsa e Basili. E perchè vengano meglio apprezzate anche queste illustrazioni, noi vorremmo che fossero confrontate con quelle di recente pubblicate a Parigi ad ornamento dei viaggi di Demidoff. Da tale confronto emergerà la maggiore verità e coscienza che spicca nell'edizione dei viaggiatori italiani, i quali ritrassero il vero senza simulazioni teatrali. Anche da questo lato noi crediamo eccellente il libro che annunziamo, e facciamo voti perchè trovi in tutta Italia quel favore che troppo spesso viene prodigato a molte brillanti nullità forestiere. *G. Secchi.*

XI. — *Sui tribunali di commercio; riflessioni di* Francesco Cangiano. *Napoli* 1845.

(*Dalle* Ore Solitarie *di Napoli*).

Questo opuscolo versa sulla quistione al certo non nuova, ma di grande importanza sempre, se sia conveniente alla retta amministrazione della giustizia che le magistrature commerciali siano affidate a commercianti e scisse della giurisdizione ordinaria comune. Comincia egli dal provare la necessità, che si ha per giudicare delle controversie commerciali, delle conoscenze del complesso della scienza stessa del diritto; e ciò convalida anche con la ben appropriata denominazione di Leggi di *Eccezione* che nel regno di Napoli ricevono quelle relative agli affari di commercio, la quale fa comprendere ad un tempo la norma generale degli atti di commercio non essere che le leggi civili comuni, quella compilazione speciale poi non contenere che le modificazione di esse in quello che dal favor del commercio si fece necessario. Aggiunge altresì l'esempio delle vaste cognizioni giuridiche di che fan pruova i tanti riputatissimi antichi scrittori di legislazione commerciale. Prova che le magistrature speciali pel commercio rammentate dalla storia sono il prodotto della condizione nascente del commercio stesso o di convenienze politiche, cioè di elementi che ora più non sono. Dimostra l'assurdità della sentenza di coloro i quali attribuiscono a siffatta magistratura speciale i vantaggi della speditezza, della maggiore espertezza, o della equità de'giudicanti. Passa l'autore ad indicare le contraddizioni ed i vizi pratici di queste istituzioni: e da ultimo propone di riformarle con la totale aggregazione delle materie oggi di competenza de'tribunali commerciali a'tribunali civili ordinari. L'unità della giurisdizione è ormai il sospiro de'pubblicisti, e con ragione.

Noi perciò ci dichiariamo a parte dell'opinione del Cangiano, benchè nell'applicazione la vorremmo accompagnata da certe precauzioni e garantie che non è questo il luogo di accennare; e facciamo plauso all'importanza ed al pregio del suo lavoro. *Mancini.*

XII. — *Biblioteca dell'Economista, completa raccolta delle opere di qualche importanza in economia politica antiche e moderne, italiane e straniere.*

(*Annunzio delle* Ore Solitarie *di Napoli*).

Il deciso favore che i tempi presenti concedono allo studio delle scienze economiche, e il bisogno che si ha, specialmente in Italia, di ben coltivarle, ci persuadono che siamo per rendere al pubblico un segnalato servigio, proponendoci di riunire in un corpo tutto ciò che di meglio è stato, in ogni parte del mondo, prodotto, su questo importantissimo ramo dell'umano sapere.

Noi ci proponiamo di profittare de' progressi che l'arte tipografica ha fatto, per comprendere in pochi volumi (quaranta al più), e mettere alla portata d'un gran numero di persone que' tanti libri che furono da tre secoli in qua pubblicati sulla materia, che difficilmente si troverebbero in alcun luogo raccolti, e de' quali più difficile ancora sarebbe il potere comodamente far uso.

Gl'inconvenienti e le false idee, che provengono da uno stretto attenersi all'ordine cronologico, ci consigliano di preferire una divisione per *serie*, fondata sulle diverse scuole di economisti, conosciute sinora.

A ciascuno degli autori che sceglieremo, ed a ciascuna delle serie, in cui il verremo classificando, premetteremo opportune notizie, destinate non solo a dare una idea precisa sui meriti degli autori, sui caratteri e le vicende de' loro sistemi, ma ben anco a classificare e compendiare gli scritti di minore importanza, che ci sarà sembrato superfluo imprimere per disteso.

Nessun volume sarà conchiuso, senza il corredo di uno o più indici, disposti con quella diligenza, che tanto giova a facilitare l'uso di un libro, che gli antichi adoperavano costantemente, e che fra i moderni scrittori si vede con tanta irragionevolezza obbliata. La riunione di queste tavole parziali formerà una specie di *Dizionario Economico*, che riuscirà unico nel suo genere, e del quale gli amatori della scienza ci sapranno, speriamo, buon grado.

Quanto alle opere che riguardano la storia dell'economia, è nostro pensiero di rimetterle alla fine della collezione, e formarne una serie a parte.

Dal modo in cui sarà condotta la scelta, dalla importanza de' discorsi preliminari, dalla scrupolosa esattezza con cui saranno eseguite o rivedute le traduzioni degli autori stranieri, ognuno potrà giudicare se ci saremo ingannati sul conto delle persone che hanno impegnato i loro talenti alla buona riuscita di questa nostra intrapresa; alla cui esecuzione non manca che la favorevole accoglienza del pubblico italiano.

Palermo 1846. L'editore *Pietro Morvillo*.

XII. — *L' economia rurale considerata ne' suoi rapporti con la chimica, la fisica, e la meteorologia*, di J. B. Boussingault. *Prima versione italiana con note del dott.* I. Bologna. *Venezia, coi tipi di A. Santini in Merceria S. Giuliano, N.° 715. Vol. I, di pag. 464 in-4.°, al prezzo di lir. 7. 50.*

Il nome di Boussingault non ha bisogno di essere raccomandato, bensì la lettura de' suoi scritti. Il Boussingault conoscitore delle scienze fisico-chimiche, esperto viaggiatore di vaste e svariate regioni, assiduo coltivatore, accorto, imparziale sperimentatore delle pratiche agrarie, che ne' proprj poderi potè largamente dirigere e ritentare, raunò ed espose in due volumi copioso numero di osservazioni, di fatti, di analisi e di assennate deduzioni. Il primo, che è quello recentemente pubblicato dal Santini, è diviso in quattro capitoli.

Trattasi nell' uno de' fenomeni fisici della vegetazione; e dopo una breve e chiara esposizione delle leggi generali che riguardano la vita vegetale, si passa a descrivere concisamente, ed in correlazione dello scopo agrario, i varj organi delle piante e le loro funzioni. Si analizza in appresso i fenomeni della germogliazione considerati nelle relative dipendenze fisico-chimiche: il quale studio non è a dirsi di quanta importanza riesca pella pratica agricoltura. Apertosi il campo colle succitate indagini ai fenomeni della vegetazione, il ch. autore istruisce l' agronomo intorno allo sviluppo ed accrescimento delle piante; e subito dopo intorno ai materiali inorganici contenuti nelle medesime. Siffatte cose vengono esposte colla massima semplicità, ed appoggiate poi sempre a pratiche sperienze agricole ed a chimiche analisi che si riportano a luogo. Emesse alcune considerazioni intorno alla natura della linfa vegetale, passa l'autore a discorrere particolarmente dei succhi di un copioso numero di piante, riportandone la composizione e le proprietà.

Nel capitolo secondo, che versa sulla costituzione chimica dei vegetali, offresi la descrizione analitica dei loro principj immediati nitrogenati e non nitrogenati. Fra i primi si prendono ad esame la fibrina, la caseina, il glutine, la legumina ed il cambio. Fra i secondi l' amido, le varie sorta di zucchero, le gomme, le resine, le materie grasse, li olj essenziali, li acidi, li alcaloidi e moltissimi principj coloranti. Terminasi il capitolo coll' esame di alcune piante particolari ed interessanti, indicandosene le proprietà, li usi, e ben anche la coltivazione.

Il capitolo terzo tratta della fermentazione vinosa. Dopo una breve sposizione de' fenomeni generali che le son proprj, si parla delle singole specie di vino, del cidro, della birra, della chica, del guarazo.

Finalmente il capitolo quarto è dedicato allo studio dei terreni; e colla possibile brevità e parsimonia vengono poste in chiaro quelle principali pro-

prietà fisico-chimiche che sono di maggior conto, e che possono venire facilmente intese ed utilizzate dalla comune degli agricoltori.

Noi dobbiamo nuovamente raccomandare ai cultori della campagna la lettura dell'opera di Boussingault, come quella che contiene la più netta e semplice sposizione dei fatti che lega le moderatissime teoriche colle pratiche reali e materiali, che unisce insomma l'istruzione la più elementare e comune coll'erudizione scientifica la più importante, semplice, vera e di facile apprendimento.

La seconda parte del testo francese tratta degli ingrassi, della rotazione, dell'alimentazione e dell'economia degli animali sotto l'aspetto rurale e della meteorologia. Speriamo che il Santini vorrà dar opera a compiutare l'incominciata pubblicazione, e che il signor dott. L. Bologna saprà continuare con zelo la lodabile fedeltà della traduzione. Con ciò essi saranno giungere alla mano della massa coltivatrice un facile e certo mezzo di vantaggiosissima fondamentale istruzione. *T....*

XVI. — *Giornale di arti e manifatture a vantaggio dell' industria italiana. Firenze* 1846.

Il sig. O. S. Buyet membro della Sezione di arti meccaniche dell' I. R. Accademia di Firenze pubblicò l'anno scorso il manifesto che riportiamo per un giornale di arti e manifatture dell' industria italiana. Interessando questi Annali tuttociò che concerne la nostra industria, crediamo bene di far conoscere detto manifesto, desiderando che l' impresa del sig. Buyet fiorisca col vantaggio delle nostre manifatture.

Manifesto d' associazione.

Il desiderio di cooperare alla maggiore prosperità delle arti e manifatture italiane, oggi che con tanto amore vengono coltivate, e con ogni sorta d'incoraggiamento eccitate e protette, mi ha indotto ad intraprendere la compilazione di un giornale, che è stato approvato con sovrano venerato rescritto del 23 marzo 1846. Questo avrà per oggetto di far conoscere tutto ciò che di maggiore instruzione verrà pubblicato, riguardante i diversi rami d'industria e di arti che costituiscono la ricchezza e la felicità di ogni paese; onde così rendere comuni tante necessarie cognizioni che tendono a migliorare grandemente lo stato delle manifatture e del commercio.

Molti nuovi metodi e perfezionamenti, sparsi e pubblicati in opere di gran costo ed in lingue straniere, rimangono per lo più ignorati appunto da quelli a cui potrebbero apportare la più grande utilità: perciò agli artigiani ed ai manifattori, non meno che a chiunque si è dedicato all'avanzamento dell' industria manifatturiera, viene altamente raccoman-

dato in lettura di questo foglio, il quale potrà anche interessare a quella classe di persone che ama dilettarsi e instruirsi; poichè oltre l'esser sparso di preziose notizie e d'importanti osservazioni, sarà corredato di opportuni cenni biografici intorno a coloro che si son resi e si rendono benemeriti per utili invenzioni e scoperte: le quali invenzioni e scoperte avrò cura di far conoscere dando un esatto ragguaglio dei loro metodi e processi, allorchè questi potranno divenire di pubblica ragione. I signori professore dott. Antonio Targioni-Tozzetti, cav. Giacchino Taddei, professore Luigi Galanni, nomi sempre cari alle scienze, e che qui annunzio con sentimento di gratitudine, si presteranno colla loro cooperazione alla maggiore utilità della mia intrapresa. Le Memorie più interessanti che si leggono nelle adunanze mensuali del corpo accademico di arti e manifatture, addetto all'I. e R. Accademia Fiorentina delle belle arti, saranno da me fedelmente riportate avendo la direzione dell'Accademia medesima a ciò gentilmente annuito, riserbandosi però di approvare la pubblicazione di ciascuna Memoria: nè trascurerò di pubblicare un bullettino bibliografico dei migliori libri che usciranno alla luce, riguardanti le arti e l'industria; ed un cenno intorno alle più importanti fabbriche e manifatture italiane, per cui invito i fabbricanti e i capi manifattori ad inviarmi coi loro indirizzi le opportune notizie. Alla fine di ogni semestre vi sarà poi un indice delle materie contenute nei precedenti numeri: e per adoperare ogni mezzo onde render questo foglio sempre più atto a raggiungere il fine che mi sono proposto, ho divisato d'inserirvi gratis quegli articoli che mi verranno gentilmente comunicati, e i quali, trattando solamente di materie appartenenti alle arti ed alla industria, possano meritare l'attenzione del pubblico.

Il bisogno di spargere utili cognizioni nella classe dei manifattori e degli artigiani, sembra che sia abbastanza sentito, poichè persone di conosciuta esperienza hanno accolto il mio progetto con espressioni di gradimento, e mi hanno incoraggiato a sollecitarne l'esecuzione. Se il pubblico adunque riceverà favorevolmente questo Giornale, allorchè avrò un numero sufficiente di associati, la pubblicazione del medesimo non avrà alcun ritardo, e l'utilità che sarà per resultarne, mi fa sperare di poter ottenere pienamente il mio intento.

XV. — *Quesiti relativi al miglioramento della pastorizia italiana. Rapporto fatto al Congresso scientifico di Genova, 1846.*

Nelle utilissime private conferenze agrarie, tenute dai componenti la Sezione di Agronomia dell'ottavo Congresso Scientifico Italiano a Genova, fu da tutti riconosciuta la necessità di occuparsi del miglioramento e perfezionamento delle razze dei nostri animali domestici, e soprattutto delle pecore che formano tanta parte della Pastorizia Italiana. Ma per preparare una discussione utile e ferace di pratiche applicazioni, fu sentito il bisogno di conoscere le condizioni attuali delle razze pecorine che si allevano in Italia, e venne quindi unanimemente stabilito di nominare una Commissione che redigesse una serie di quesiti, per ottenere, dalle risposte dei pratici di quest'argomento tutte le notizie che sono indispensabili per conoscere lo stato attuale delle razze pecorine, ed i mezzi per il loro miglioramento, rinviando al futuro Congresso di Venezia la relativa discussione.

La Commissione incaricata della redazione dei quesiti fece il suo rap-

porto nella Seduta pubblica della Sezione di Agronomia del dì 24 settembre ed i quesiti sono i seguenti:

1.° Descrizione delle condizioni topografiche del distretto ove si allevan le pecore, tenuto conto della loro dimora estiva ed invernale.

2.° Legislazione e consuetudini relative ai greggi nel distretto descritto, e correzioni che si proporrebbero agli ordinamenti vigenti se vi hanno luogo.

3.° Quali sono le razze pecorine, e le loro modificazioni esistenti nel distretto.

4.° Se vi sono state pel passato introdotte altre razze, ora non esistenti, esponendo le ragioni per le quali furono dismesse.

5.° Epoca della *montatura*.

6.° Quante pecore si assegnano per ogni montone.

7.° Modo di custodimento relativamente a lasciar le pecore sempre a cielo aperto, o chiuse in stalle, o una parte dell' anno a cielo aperto, ed una parte chiuse in stalle, e quando stanno chiuse indicare l' ampiezza del locale secondo tutte le sue proporzioni (cubatura) assegnato a ciascuna pecora, ed in qual modo, e con qual frequenza si opera la ventilazione.

8.° Se sono tenute in stalle, indicare con quali strami si fa loro il letto, ed ogni quanto tempo questo si cambia.

9.° Indicare se si usa o no di stabbiare nel distretto, e quali pratiche si usano.

10.° Qual nutrimento si dà alle pecore nelle varie stagioni.

11.° Determinare la quantità ed il valore del nutrimento ad ogni stagione per ogni pecora.

12.° Indicare quale sarebbe la quantità del pascolo perduto se non vi fossero le pecore.

13.° Avvertenze e pratiche relative al pascolo.

14.° Indicare tutte le altre spese come pastori, alloggi, arnesi, viaggi, cani, ecc.

15.° Accennare il numero dei pastori necessario per un dato num.° di pecore.

16. Indicare la quantità del sale che vien data annualmente per ogni pecora e degli altri medicinali che possono venire usati, notando il loro valore e la loro riconosciuta efficacia.

17.° Quali sono i prodotti che si ottengono dalle pecore sia di carne, di lana, di latte e suoi edotti.

18.° Valore particolare di questi prodotti.

19.° Qual partito si ritrae dal concime pecorino.

20.° Specificare i sistemi usati nella fabbricazione dei prodotti del latte.

21.° Epoca della tosatura.

22.° Se le pecore si fanno *saltare* o no prima della tosatura, o se si lavano a mano.

23.° Indicare in quale stato vien messa la lana in commercio.

24.° In qual mercato si vendono i prodotti delle pecore.

25.° Indicare se la lana si manifattura nel distretto o fuori.

26.° Notare i dazi che vi sono per la estrazione, o introduzione delle lane nello Stato.

27.° Indicare se vi sono o no dazi per la introduzione o per la estrazione dei tessuti di lana.

28.° Quali sono le malattie dominanti nelle pecore nel distretto.

29.° Quali sono i mezzi, sia di cura sia d' igiene, per impedire lo sviluppo delle indicate malattie.

30.° Quali sono le cure igieniche relative alla gestazione ed al parto. »

Coloro che risponderanno a questi quesiti sono invitati a portare o inviare i saggi delle lane al Congresso di Venezia.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

NOTIZIE STORICO-STATISTICHE INTORNO ALLE LESIONI CORPORALI *medicate nello Spedale Maggiore di Milano durante l'anno* 1846.

Lo spedale di Milano per larghezza d'accettazione, per numero di ricoverati, per ampiezza di beneficenza sta fra i primi d'Europa; ma tutto quanto attiene al medesimo è così poco conosciuto, che se la di lui importanza si dovesse desumere dalle cose affidate alle stampe, dovrebbesi annoverare fra gli ultimi. Eppure le notizie storico-statistiche di questo grande stabilimento hanno un valore non solamente locale o municipale; strettamente anzi collegansi con grandi questioni di economia pubblica, contribuiscono anzi loro parte nello studio di queste, giovano anzi la soluzione di problemi, la quale senza fatti positivi desunti dai centri principali della pubblica beneficenza indarno si attenderebbe. Fatti storico-statistici che a prima giunta non sembrano di alcun valore, divengono materiali pregievolissimi per l'economista, che talvolta li raccoglie senza fine determinato, poi li confronta a un dato scopo, finalmente ne ritrae una verità, una conferma che esso non attendeva.

In altri fascicoli di questi Annali pubblicava alcune notizie intorno a speciali rami della beneficenza ospitaliera: questi cenni che attengono alla storia statistica delle lesioni corporali negli individui che accorsero al pio luogo, sono il seguito della storia annuale del nostro stabilimento, la quale, spero, andrò in separati articoli affidando alla stampa periodica.

Nello Spedale Maggiore di Milano accogliesi in qualunque ora di giorno e di notte ogni individuo che abbia patito le-

segni corporali bisognevole di assistenza chirurgica, pertenga al già ducato di Milano od a qualunque altro paese, sia ricco, sia povero, abbia con seco i documenti del suo stato civile, del suo stato economico, della sua malattia, o non li abbia. In appresso provvedesi a regolarizzare, ove occorra, l'accettazione giusta le discipline dello stabilimento.

Chiunque offeso nella persona bisogni di una semplice medicazione e la dimandi allo spedale, viene tostamente esaudito giorno e notte, nè per questo deve documentare la sua povertà.

I feriti, nel più ampio senso della parola, in relazione alle discipline dello stabilimento dividonsi dunque in due categorie, in que' che si medicano *alla porta*, modo convenzionale di indicare le medicazioni che si fanno nella sala di accettazione agli individui che non vengono ricoverati nel pio luogo, ed in que' che vengono accolti nelle infermerie chirurgiche.

Alla medicazione degli uni e degli altri provvede la così detta *guardia chirurgica*, la quale è rappresentata da cinque chirurghi, cioè: un vice chirurgo (la prima carica dopo quella dei chirurghi ordinarj), due chirurghi ajutanti di prima classe, e due chirurghi praticanti. La guardia chirurgica dura 24 ore, e gli stessi funzionarj, il vice chirurgo ed i chirurghi ajutanti, la riprendono dopo 48 ore. Il turno per i chirurghi praticanti è meno gravoso.

Le discipline dello stabilimento ne' suoi rapporti colle autorità giudiziarie e politiche in ciò che riguarda la medicazione ed accettazione di individui in qualsiasi modi offesi nella persona, sono le seguenti:

Per principio generale qualunque caso di ferite o lesioni, e qualunque malattia che possa interessare le viste delle autorità politiche e giudiziarie, negli individui che si presentano all' ufficio di accettazione per essere medicati o visitati, e negli individui ricevuti vivi o morti nello spedale, formano soggetto di rapporto alle competenti autorità.

Questi rapporti si stendono in doppio originale, l' uno in foglio per le autorità, l' altro sopra apposito libro, che si con-

serva negli atti dello spedale. Lo spirito e la lettera del governativo decreto 9 maggio 1816, riportato negli atti ufficiali del governo, sono norme invariabili. La direzione provvede alla trasmissione delle notificazioni alle competenti autorità. Cogli stessi principj si procede rispetto alle lesioni corporali medicate dai funzionarj addetti al pio istituto di santa Corona.

Premessi questi cenni che chiariscono le discipline del pio luogo nell'argomento delle lesioni corporali, discipline antichissime e conformate alla nostra legislazione giudiziaria e politica, esporrò nell'ordine seguente i risultamenti statistici:

1.° Lesioni e ferite medicate nella sala d'accettazione dello spedale;

2.° Lesioni e ferite negli individui che vennero ricoverati nelle infermerie chirurgiche.

Dividerò poi le une e le altre in accidentali, e fatte da mano altrui; in quelle causate da corpi contundenti, e da strumenti da punta o da taglio, e da arme da fuoco. Le considererò finalmente giusta i mesi dell'anno in cui avvennero, giusta il sesso, il domicilio e l'età degli offesi.

1.° Le lesioni accidentali, che durante l'anno 1846 furono medicate nella sala di accettazione causate da corpi contundenti, per lo più da cadute a terra, da urti contro corpi resistenti, da corpi lanciati o caduti senza colpa di alcuno, sommano a 485, delle quali 413 colpirono i maschi, solamente 72 le femmine. Il genere di occupazione di quelli e di queste danno ragione sufficiente della grande diversità fra le due cifre; le quali stanno fra di loro come 5,74 ad 1. Rispetto alla provenienza, che corrisponde quasi sempre, anzi pochissimi casi eccettuati, al luogo ove la lesione avvenne, osservasi che di que' 485 individui ben 414 stanno per la città di Milano, 71 per gli altri comuni. Della quale diversità di cifre, che ne dà il rapporto di 5,83 ad 1, si ha facile spiegazione nel fatto, che il povero di Milano per ogni lesione corporale ricorre subito al *suo spedale* dove trova pronto chi lo medica e lo provvede del necessario, mentre il contadino non recasi a Milano per le leggiere lesioni, per le gravi dimanda non una medicazione, ma il ricovero.

I diversi mesi dell' anno non presentarono grandi differenze nel numero di queste lesioni accidentali procurate da corpi contundenti. Lo specchietto seguente ne dimostra che il numero minimo si ebbe ne' mesi del freddo (1). Non si potrebbe però dedurre alcuna conseguenza, giacchè il numero di queste lesioni può avere sua cagione in molte specialità, nell'indole e quantità dei lavori del povero, ed in altre circostanze che male si potrebbero apprezzare, e molto più con uno studio statistico limitato ad un anno.

Lesioni accidentali prodotte da corpi contundenti medicate nella sala d' accettazione.

Nei mesi di	In soggetti di sesso		Provenienti da		Totale
	Masch.	Femm.	Milano	altri Comuni	
Gennajo	19	7	23	3	26
Febbrajo	19	3	18	4	22
Marzo	28	6	28	6	34
Aprile	36	5	38	3	41
Maggio	46	10	47	9	56
Giugno	37	4	33	8	41
Luglio	34	6	34	6	40
Agosto	42	7	43	6	49
Settembre	44	10	46	8	54
Ottobre	44	4	42	6	48
Novembre	34	6	34	6	40
Dicembre	30	4	28	6	34
Totale	413	72	414	71	485
Media	34,4	6	34,5	5,9	40,4

(1) Siccome non tutti i feriti dimandano medicazione nel giorno dell' offesa, in ogni specchietto ho avuto l'avvertenza di riportare, per quanto fu possibile, ciascun caso di lesione al mese in cui avvenne.

Rispetto alle età degli individui che patirono quelle lesioni da corpi contundenti, eccone il prospetto:

Versanti nell' età di anni

1 a 7	7 a 14	14 a 20	20 a 30	30 a 40	40 a 50	50 a 60	60 a 70	70 in avanti
37	63	93	94	82	49	31	26	10
485								

Le cifre maggiori si ebbero negli anni di vita in cui maggiore è l'operosità, maggiori i pericoli, maggiore il numero dei viventi; le cifre minori negli anni dal 50.° in avanti, in cui minore è lo esporsi ai pericoli, minore l'operosità, minore il numero degli individui, maggiore la prudenza. Chi poi avverta che i 37 fra bambini e fanciulli erano quasi tutti di Milano, e che di bambini in Milano, durante il periodo dell'allattamento, ve n'ha un numero ben minore dei nati nella stessa Milano, facilmente accorderà quella cifra essere grande, perchè ne offre il rapporto coi lesi in altre età di 1 a 12,1; e ne cercherà la ragione nelle facili cadute dei bambi, desidererà per essi le maggiore cure.

Le lesioni accidentali prodotte da stromenti pungenti o taglienti furono in minor numero; in totale 83, delle quali 72 appartengono ad abitanti in Milano, 11 in altri comuni: 77 ai maschi, 6 alle femmine. Le quali diversità di cifre hanno loro ragione nelle considerazioni più sopra offerte rispetto alle lesioni prodotte da corpi contundenti. Lo specchietto seguente offre distinte le ferite giusta la provenienza, il sesso degli offesi, ed il mese in cui avvennero; ma per quest' ultimo argomento nessuna considerazione è permessa.

Lesioni accidentali prodotte da corpi pungenti o taglienti medicate nella sala d'accettazione.

Nei mesi di	*In soggetti di sesso*		*Provenienti da*		*Totale*
	Masch.	*Femm.*	*Milano*	*altri Comuni*	
Gennajo	11		11		11
Febbrajo	10		8	2	10
Marzo	4	1	4	1	5
Aprile	6	2	7	1	8
Maggio	6	1	7		7
Giugno	8		5	3	8
Luglio	9	1	9	1	10
Agosto	4		4		4
Settembre	3		3		3
Ottobre	3	1	3	1	4
Novembre	7		5	2	7
Dicembre	6		6		6
Totale	77	6	72	11	83
Media	6,4	0,5	6	0,91	6,9

Riguardo all' età degli individui che si offesero con istrumenti da punta e taglio, è ben soddisfacente che nessun bambino da 1 a 7 anni, pochi da 7 a 14 si presentassero all' accettazione per essere medicati, prova che fra di noi se non sono rare le lesioni de' fanciulli per cadute, sono rarissime le ferite che si possono sicuramente evitare colla sorveglianza (1). Ecco lo specchietto che attiene alle età degli individui lesi da arme di punta o taglio.

(1) Vedasi ciò che è detto in parlando delle scottature.

Feranti nell' età di anni

7 a 14	14 a 20	20 a 30	30 a 40	40 a 50	50 a 60	60 a 70	70 in avanti
5	18	36	11	7	2	2	2
83							

Oltre le accennate lesioni una sola ve n' ebbe d' arme da fuoco in un uomo d' anni 64, il quale colpito da una scarica di fucile a pallini in volto per accidentalità sulla caccia perdeva un occhio. Per converso se ne ebbero parecchie cagionate dai rotanti, delle quali gioverà parlarne in appresso insieme colle stesse lesioni in soggetti che vennero accolti nello spedale.

Nella sala di accettazione accorrano a farsi medicare individui che riportarono per mano altrui così leggieri lesioni, che non bisognerebbero di alcuna medicatura. In molti casi è loro scopo quello del rapporto che dai funzionarj dello spedale viene trasmesso all' autorità politica. Per questo le cifre delle lesioni per mano altrui medicate nella sala di accettazione devono essere apprezzate con molta riserva, quando si volesse argomentarne del carattere della popolazione milanese. Premettere questa dilucidazione mi parve giusto e necessario, sebbene il numero di tali lesioni non sia gran fatto considerevole.

La divisione delle offese per mano altrui in quelle prodotte da corpi contundenti e da armi da taglio o da punta, mira ad uno scopo ben più importante che applicata alle offese accidentali; perchè gli accennati due modi di ferimento per mano altrui hanno assai diverso valore morale. Offro quindi due prospetti

che ne dimostrano per ciascuna maniera il numero parziale nei singoli mesi e il totale, in qual sesso occorressero, e dove: le considerazioni verranno di poi.

Lesioni da mano altrui prodotte da corpi contundenti medicate nella sala d'accettazione.

Nei mesi di	*In soggetti di sesso*		*Provenienti da*		*Totale*
	Masch.	*Femm.*	*Milano*	*altri Comuni*	
Gennajo	16	7	21	2	23
Febbrajo	17	6	20	3	23
Marzo	25	12	34	3	37
Aprile	28	10	36	2	38
Maggio	21	8	26	3	29
Giugno	32	13	44	1	45
Luglio	30	10	35	5	40
Agosto	38	16	47	7	54
Settembre	20	11	29	2	31
Ottobre	30	13	40	3	43
Novembre	27	8	29	6	35
Dicembre	25	7	25	7	32
Totale	309	121	386	44	430
Media	25,75	10,08	32,16	3,66	35,83

Lesioni da mano altrui prodotte da strumenti da punta o taglio medicate nella sala d' accettazione.

Nei mesi di	*In soggetti di sesso*		*Provenienti da*		*Totale*
	Masch.	*Femm.*	*Milano*	*altri Comuni*	
Gennajo	5		5		5
Febbrajo	4		3	1	4
Marzo	1		1		1
Aprile	2		2		2
Maggio	3		3		3
Giugno	3	1	3	1	4
Luglio	9		8	1	9
Agosto	3	1	4		4
Settembre	5		5		5
Ottobre	5	1	6		6
Novembre	2		2		2
Dicembre	1		1		1
Totale	43	3	43	3	46
Media	3,58	2,5	3,58	2,5	3,83

Da questi due specchietti ricaviamo: le lesioni corporali leggiere, riportate per lo più in risse, non essere state molte in relazione alla numerosa popolazione di Milano; pochissime quelle occorse negli altri comuni, dai quali, ripetesi, non si recano gli offesi alla sala di medicazione, a meno che non abitino i vicinissimi borghi; essere considerevole il numero delle femmine offese in relazione al numero dei maschi, quella stando a questi come 1 a 2,5 per le lesioni da corpi contundenti, relazione che non potrebbesi altrimenti spiegare se non guardando alla condotta morale delle donne offese, le quali, pochi casi

eccettuati, pertengono alla classe non solamente povera ma scostumata; essere per converso pochissime le ferite d'arme da taglio o da punta, lo che ci conforta che fra noi il coltello non è l'arme delle risse, sul quale argomento dovrò ritornare quando avrò detto delle eguali lesioni negli individui ricoverati nello spedale.

Quanto alle età degli offesi, il quadro seguente ne istruisce che le prime e le ultime età della vita furono risparmiate, e che il maggior numero di lesioni e ferite avvenne nell'età dell'inconsiderazione e del maggior vigore, delle maggiori passioni.

Offesi da corpi contundenti e da arme da punta e da taglio per mano altrui medicati nella sala d' accettazione versanti negli anni di vita

	1 a 7	7 a 14	14 a 20	20 a 30	30 a 40	40 a 50	50 a 60	60 a 70	70 in avan.
da strumenti contundenti	1	14	54	106	127	70	40	14	4
	430								
da armi da taglio e punta	»	3	7	17	11	6	2	»	»
	46								

Nella sala di medicazione si presentarono nell'anno 1846 parecchi individui per essere visitati e medicati da morsicature di animali, per iscottature, e per violenza patita per atti libidinosi; ma di questi casi si terrà discorso insieme a que' che riguardano individui accolti nello spedale.

2.° La divisione delle lesioni corporali in quelle medicate nella sala d'accettazione ed in quelle di individui ricoverati nello spedale corrisponde, pochi casi eccettuati, alla divisione in leg-

gieri, e sono le prime, ed in gravi, e sono le seconde, delle quali ecco la storia.

Considerevole è il numero delle offese accidentalmente cagionate da corpi contundenti, assai minore quelle da stromenti da punta o da taglio. I due seguenti specchj le offrono divise sotto i risguardi dell'epoca in cui avvennero, del sesso, del luogo.

Lesioni accidentali da corpi contundenti in soggetti ricoverati nello spedale.

Nei mesi di	In soggetti di sesso		Provenienti da		Totale
	Masch.	Femm.	Milano	altri Comuni	
Gennajo	53	6	33	26	59
Febbrajo	38	8	19	27	46
Marzo	53	10	24	39	63
Aprile	52	9	30	31	61
Maggio	69	13	37	45	82
Giugno	67	21	22	66	88
Luglio	64	14	31	47	78
Agosto	69	7	40	36	76
Settembre	76	7	33	50	83
Ottobre	52	7	31	28	59
Novembre	49	11	27	33	60
Dicembre	49	15	30	34	64
Totale	691	128	357	462	819
Media	57,58	10,66	29,75	58,50	68,25

Lesioni accidentali con armi da taglio o da punta in soggetti ricoverati nello spedale.

Nei mesi di	In soggetti di sesso		Provenienti da		Totale
	Masch.	Femm.	Milano	altri Comuni	
Gennajo					
Febbrajo	1	1		2	2
Marzo	6		1	5	6
Aprile	1		1		1
Maggio	1		1		1
Giugno	7	1	2	6	8
Luglio	4			4	4
Agosto	2		2		2
Settembre	1			1	1
Ottobre	3		3		3
Novembre					
Dicembre	3		1	2	3
Totale	29	2	11	20	31
Media	2,41	0,16	0,91	1,66	2,58

Queste cifre ne permettono le seguenti osservazioni. I mesi dell'anno in cui maggiori sono i lavori campestri, maggiore è il numero delle lesioni corporali, ed è ben naturale. Presso di noi le donne non attendono, come in altri paesi d'Europa, a faticosi lavori; per esse le faccende domestiche sono le principali occupazioni, e tuttavia il numero delle offese di qualche gravezza non è piccolo, considerato di confronto a quello delle stesse lesioni nei maschi. La proporzione è di 1 per le donne, di 5,4 per gli uomini, trascurando le lesioni d'arme da punta e da taglio che sono in piccolissimo numero. Finalmente le le-

sioni occorse in Milano accidentalmente sì da corpi contundenti che da taglio in paragone con quelle di individui pertinenti ad altri comuni ne offrono la proporzione di 3,68 dei primi, 4,82 dei secondi, proporzione che non saprebbesi altrimenti spiegare, avuto riguardo al maggior numero di abitanti nei comuni foresi che in Milano, ed alla natura delle occupazioni dei cittadini e dei contadini, se non che avvertendo alla facilità di quelli di riparare nello spedale, alle difficoltà che si presentano agli altri nella distanza e nel bisogno di pronta medicazione.

Le età degli offesi ne offrono l'opportunità a quelle stesse considerazioni che accennava parlando degli individui medicati per le eguali lesioni e non accolti nel pio luogo; sono molti i bimbi e fanciulli che riportarono lesioni contuse, pochissimi que' che si ferirono con arme da punta o da taglio. Tali offese occorsero più che in qualunque altra epoca della vita numerose in soggetti da 40 a 50 anni. Ecco l'apposito specchietto.

Offesi accidentalmente da corpi contundenti e da armi da punta o da taglio ricoverati nello spedale versanti nell'età di anni

	1 a 7	7 a 14	14 a 20	20 a 30	30 a 40	40 a 50	50 a 60	60 a 70	70 in avanti
da strumenti contundenti	62	77	120	117	116	131	87	76	33
	819								
da arme da taglio o punta	»	5	8	10	5	1	2	»	»
	31								

Fra le lesioni accidentali di individui accolti nelle sale chirurgiche se n'ebbero 10 prodotte da esplosioni di polveri pirotecniche, cioè: 8 da scariche d'arme da fuoco, 1 per esplo-

sione di mina, 1 per esplosione di una capsula fulminante. Gli infortunj di questa natura sono più frequenti nei comuni foresi che in Milano, dove se n' ebbe uno solo, 9 negli altri comuni. Su tutti una sola femmina.

Ora delle offese corporali recate da mano altrui delle quali compivasi la cura nello spedale. Quelle da corpi contundenti stanno prime in numero sull' altre cagionate da armi da punta, da taglio e da fuoco. Ecco il quadro per le une e le altre giusta le epoche, il sesso, il luogo dove avvennero.

Lesioni procurate da mano altrui con corpi contundenti in individui che furono ricoverati nello spedale.

Nei mesi di	*In soggetti di sesso*		*Provenienti da*		*Totale*
	Masch.	*Femm.*	*Milano*	*altri Comuni*	
Gennajo	10	1	9	2	11
Febbrajo	4		3	1	4
Marzo	4	3	5	2	7
Aprile	7		4	3	7
Maggio	12	2	11	3	14
Giugno	6	2	4	4	8
Luglio	14	3	7	10	17
Agosto	10	2	6	6	12
Settembre	7	2	4	5	9
Ottobre	8	1	5	4	9
Novembre	10	1	7	4	11
Dicembre	8	1	6	3	9
Totale	100	18	71	47	118
Media	8,33	1,50	5,91	3,91	9,83

Lesioni procurate da mano altrui con istrumenti da punta o da taglio in persone che furono ricoverate nello spedale.

Nei mesi di	*In soggetti di sesso*		*Provenienti da*		*Totale*
	Masch.	*Femm.*	*Milano*	*altri Comuni*	
Gennajo	8		4	4	8
Febbrajo	8		6	2	8
Marzo	4		3	1	4
Aprile	4		3	1	4
Maggio	1		1		1
Giugno	6	1	6	1	7
Luglio	3	2	5		5
Agosto	1			1	1
Settembre	7		5	2	7
Ottobre	7		4	3	7
Novembre	6		5	1	6
Dicembre	4		2	2	4
Totale	59	3	44	18	62
Media	4,91	0,25	3,66	1,50	5,16

Le lesioni d' arme da fuoco furono 3 solamente, colpirono fuori di Milano uomini da 19 a 50 anni, in un caso furono l' effetto di necessaria resistenza.

Dagli offerti specchi risulta che anche le offese di qualche gravezza portate da mano altrui furono in maggior numero nella città, che in tutti insieme gli altri comuni; ma qui pure si dovrà avvertire, che il contadino non ripara allo spedale per lesioni corporali così facilmente come il povero della città, che molti accorrono agli spedali foresi, che molti sono assistiti dai medici e chirurghi condotti.

Le donne offese con istrumenti contundenti o con armi da punta o taglio per mano altrui stanno agli uomini come 1 a 7,57, proporzione che ne lascia ancora desiderare che la donna del povero sia più guardinga, più ritirata fra le domestiche pareti, meno facile a frammettersi o a prender parte nelle risse.

Le epoche dell'anno in cui più facilmente ebbero luogo i ferimenti si riferiscono ai mesi di giugno, di luglio, agosto ed ottobre. Riunendo le cifre dei prospetti tanto delle lesioni medicate nella sala di accettazione, che delle curate nello spedale si hanno per que' mesi 64, 71, 71 e 65 ferimenti, mentre negli altri mesi dell' anno il numero ondeggia fra il termine minimo di 39 ed il massimo di 54. Si sarebbe pensato che nei mesi d' inverno i ferimenti succedessero in maggior numero, o che almeno alle ricreazioni carnevalesche si associassero facilmente le risse e le lesioni; ma la statistica dello spedale, termometro per così dire non solo della salute, ma della moralità pubblica, depone in contrario. Ne avverte invece che nei giorni che precedono le feste e le solennità sono rari i casi di lesioni procurate da mano altrui, più frequenti negli stessi giorni festivi, e più ancora nei giorni immediatamente successivi.

E qui una parola intorno ai casi di ferimenti per arme da punta o da taglio. In Milano se n' ebbero di medicati alla porta e curati allo spedale soltanto 87. La popolazione milanese si valutò nell' anno 1846 a 156326 abitanti, ai quali dovrebbonsi aggiugnere i forastieri, che temporariamente dimoranti in Milano offrono pure loro quota nelle cifre delle lesioni, siano attivi o passivi. Ma si trascurino pure, e per essi stiano i pochi casi di ferimenti nelle persone agiate che non accorrono allo spedale. Or bene: si ebbe un caso di ferimento sopra circa 1796 abitanti. Questa proporzione è veramente confortevole; ne assicura del carattere tranquillo del milanese, ne dimostra che anche nel calore delle risse assai di rado dà di piglio al coltello, siccome più sopra già avvertiva. Questa avversione del milanese per l' arme da taglio, che in altri termini corrisponde al suo sapersi padroneggiare nelle circostanze, in cui facilmente

potrebbe essere trasportato all'uso della terribile arma, trova una conferma nel numero delle offese per corpi contundenti. I ferimenti per arma da taglio (67) stanno alle altre offese (4[illegible]7) come 1 a 5,25. Prese poi insieme tutte le lesioni per mano altrui (344) e paragonatone il numero con la cifra della popolazione si ha che quelle stanno a questa come 1 a 287 $\frac{198}{544}$. In verità tale rapporto non è soddisfacente: ma qui le cifre potrebbero condurre in errore, se non si avvertisse alla natura e gravezza delle lesioni che vengono medicate nella sala di accettazione, le quali sono le moltissime volte di nessuna importanza, talora asserite e non riscontrate dai funzionarj di guardia, e, come già dicevasi più sopra, loro offerte a medicare piuttosto perchè sia notificato il caso all'autorità politica anzichè per bisogno di medicazione.

Gli individui che riportate lesioni contuse o ferite ripararono nello spedale versavano nelle età indicate dal seguente prospetto:

Anni di vita

	1 a 7	7 a 14	14 a 20	20 a 30	30 a 40	40 a 50	50 a 60	60 a 70	70 in avanti
da strumenti contundenti	1	4	12	41	36	12	7	5	»
	118								
da armi da taglio o punta	»	3	13	33	9	2	1	1	»
	62								

Nelle lesioni corporali di cui si tenne finora discorso non sono comprese quelle cagionate dai rotabili, le morsicature di cane e da altri animali, le scottature e le offese per atti libidinosi. La loro importanza, soprattutto per la polizia medica, consigliavami ad offerirne separato rendiconto.

L' anno 1846 presentavansi alla sala di accettazione 11 maschi ed 8 femmine per lesioni cagionate da rotanti o da cavalli in corso, avvenute 16 in Milano, 3 fuori; delle quali 2 di una certa gravezza, 17 leggieri. Ma un numero molto maggiore di questi infortunati accoglievansi nello spedale, ben 65; dei quali 59 maschi, 6 femmine; 44 offesi in Milano, 21 negli altri comuni; 8 così gravemente feriti che passarono di vita; 4 pure assai malconci, ma che però guarirono; gli altri che riportarono leggieri ferite. Così in totale si ebbero 84 di queste sventure, 70 in Milano, 14 fuori; e il loro rapporto al numero totale della popolazione milanese è di 1 a 2233 $\frac{16}{70}$.

Le età degli individui malconci dai cavalli o dai rotanti furono le seguenti:

Da	1 a	7	anni	se n' ebbero	N.°	6
»	7 a	14	»	»	»	12
»	14 a	20	»	»	»	10
»	20 a	30	»	»	»	17
»	30 a	40	»	»	»	8
»	40 a	50	»	»	»	9
»	50 a	60	»	»	»	13
»	60 a	70	»	»	»	8
»	70 in	avanti		»	»	1
					Totale	84

A petto di tanto numero di infortunj per rotanti e cavalli in corso sta un solo infelice che addormentatosi con un piede sulla rotaja della strada di ferro fra Milano e Monza ne lo ebbe dal passaggio del traino orrendamente schiacciato, onde fu necessità l'amputazione della gamba. Il misero soccombeva piuttosto di patema d' animo, che delle conseguenze della ferita e dell' amputazione. Registrare questo fatto parrà a taluno la frivolissima cosa. Per me ho avuto di mira che le grandi cifre si compongono di unità.

L'idrofobia dacchè si conobbe sino a nostri giorni fu sempre argomento di gravissimi studj. Con quale vantaggio, non è mestieri che lo si dica. Sta bene però che a que' filantropi i quali non si scoraggiavano della inutilità delle loro e delle altrui lucubrazioni si tributi una sincera parola di riconoscenza. E l' abbia la Società di Incoraggiamento, decoro del nostro paese, nel cui seno medici intelligenti consacrano anco oggi giorno assidue cure ed il loro censo allo studio di quella terribile malattia. La statistica non si tenga estranea: offra loro i suoi pregevoli materiali, di cui gli atti del nostro grande spedale pur troppo abbonda.

Io ho riunite le cifre di tutti i casi di morsicature di cani occorse nel passato anno così nella città che fuori, e medicate nella sala d'accettazione e nelle infermerie dello stabilimento. È questa una parte di un lavoro alquanto più esteso, diretto ad altro scopo. Qui le cifre dei morsicati stanno come una maniera di lesione corporale, e non altro. Eccole con le sole considerazioni, che per Milano rappresentano quasi tutti i casi di morsicature avvenute nell' anno 1846, mentre per la campagna forse il minimo numero, provvedendo sollecitamente alle medicazioni i medici e chirurghi condotti, che le morsicature gravi sono in generale curate nello spedale, le leggieri medicate alla sala di accettazione, e che le prime sono in molto minor numero delle seconde (1).

(1) Di tanti casi di morsicature da cani nessuno fu seguito da sviluppo di idrofobia: almeno nessun idrofobo venne tradotto allo spedale, lo che forse suona lo stesso. Una sola donna morsicata fuori di Milano moriva nello spedale di idrofobia nel gennajo 1846, ma era stata addentata nel novembre dell'anno antecedente.

Specchietto 1.° Morsicati da cani e medicati alla sala d'accettazione.

Nei mesi di	*In soggetti di sesso*		*Provenienti da*		*Totale*
	Masch.	*Femm.*	*Milano*	*altri Comuni*	
Gennajo	7	1	7	1	8
Febbrajo	2		2		2
Marzo	7	2	6	3	9
Aprile	12	1	9	4	13
Maggio	5	2	7		7
Giugno	6		6		6
Luglio	10	1	10	1	11
Agosto	11		8	3	11
Settembre	6	3	9		9
Ottobre	4	2	6		6
Novembre	8	1	5	4	9
Dicembre	3		3		3
Totale	81	13	78	16	94
Media	6,75	1,08	6,50	1,33	7,83

Specchietto 2.° Morsicati da cani e ricoverati nello spedale.

Nei mesi di	*In soggetti di sesso*		*Provenienti da*		*Totale*
	Masch.	*Femm.*	*Milano*	*altri Comuni*	
Gennajo	1	1	2		2
Febbrajo	2			2	2
Marzo	1			1	1
Giugno	1	1	1	1	2
Luglio	1		1		1
Settembre	1	1		2	2
Novembre	1			1	1
Dicembre	1		1		1
Totale	9	3	5	7	12
Media	0,75	0,25	0,42	0,58	1,00

E rispetto alle età di tutti questi morsicati da cane, sommate insieme le cifre attenenti a que' medicati nella sala di accettazione e di que' ricevuti nello spedale, si verificava che:

di versanti	nell'età di	1 a 7 anni	se n'ebbero	N.° 9
»	»	7 a 14	»	» 33
»	»	14 a 20	»	» 19
»	»	20 a 30	»	» 11
»	»	30 a 40	»	» 14
»	»	40 a 50	»	» 9
»	»	50 a 60	»	» 3
»	»	60 a 70	»	» 4
»	»	70 in avanti	»	» 4
			Totale	106

A crescere il numero delle lesioni corporali contribuirono loro parte le morsicature di altri animali, che non erano sicuramente idrofobi, ma che però cagionarono gravi timori agli offesi, onde quasi tutti vollero cauterizzata la ferita col ferro rovente. Eccone le cifre:

Morsicati da gatti 5 maschi, 2 femmine, tutti in Milano, tutti medicati alla sala d'accettazione, versanti nell'età, 1 di undici, 1 di quattordici, 1 di ventidue, 1 di ventisei, 1 di ventisette, 1 di trentotto ed 1 di cinquantun' anni . . . . totale 7

Morsicati da topi: un fanciullo di 6 anni ed una bambina di 4 ambedue in Milano, i quali addormentati nel loro letticiuolo ne ebbero rosicchiate le mani ed il volto; e più gravemente erano addentati un giovane milanese di 20 anni che incautamente prendeva in mano un grosso topo, ed una giovine forese di circa 18 anni, quello medicato all'accettazione, questa ricoverata nello spedale . . . » 4

Morsicati da maiale: 2 maschi, l'uno di 28, l'altro di oltre 70 anni, quello leggermente, questo gravemente, il

primo medicato all'accettazione, il secondo ricoverato nello spedale, ambedue provenienti dalla campagna . . . . » 2

Morsicati da cavalli e muli: 3 maschi tutti in Milano, versanti fra i 20 e i 30 anni, uno solo gravemente, onde si curava nello spedale . . . . » 3

Totale 16

In altro mio scritto (1) fermava l'attenzione sui casi di gravi scottature occorse in Milano durante l'anno 1846, che cagionarono pronta morte nello stesso giorno o nel successivo alla loro accettazione nello spedale. Annoverando ora le scottature fra le lesioni corporali offro l'intiero numero de' casi che si presentarono allo spedale.

Scottature medicate alla sala di accettazione

nei maschi	nelle femm.	provenienti da Milano	provenienti da altri comuni	Totale
8	4	11	1	12

Tutte queste scottature non erano gravi, poche però di primo, il maggior numero di secondo grado.

Scottature curate nelle sale chirurgiche

nei maschi	nelle femm.	provenienti da Milano	provenienti da altri comuni	Totale
19	34	32	21	53

L'età degli offesi erano le seguenti:

Da	1 a 7	anni	se n'ebbero	N.°	13
»	7 a 14	»	»	»	11
»	14 a 20	»	»	»	10
»	20 a 30	»	»	»	9
»	30 a 40	»	»	»	4
»	40 a 50	»	»	»	5
»	50 a 60	»	»	»	7
»	60 a 70	»	»	»	6

Totale 65

(1) V. Annali di Statistica fascicolo di gennajo 1847.

Intorno ai modi speciali con cui avvennero queste scottature notasi:

1 caso per accensione di polvere da caccia;
5 per maneggio di utensili roventi;
1 nello spegnere un incendio;
6 per cadute nel fuoco in soggetti epilettici;
14 per cadute come sopra in soggetti sani;
15 per accensione delle vesti;
9 per acqua bollente;
14 per modi non indicati.

Totale 65

Sopra 53 scottati ricevuti nello spedale e 2 che vi giacevano dall'anno antecedente si ebbero 19 morti; cifra che dovrebbe essere conosciuta fra il popolo a vantaggio soprattutto di que' bimbi, che abbandonati a sè stessi senza sorveglianza finiscono così miseramente la loro vita. Quanto volentieri avrei studiato nei casi di questa natura per confermare sicuramente colla storia di molte vite salvate da morte crudele uno de' vantaggi degli asili d'infanzia! I registri del pio luogo non si prestavano a questa ricerca.

Milano aveva nella classe de' poveri durante l'anno 1846 quarantatrè casi di scottatura; un caso sopra circa 3635 abitanti. E fra i poveri ricoverati negli asili? Che io mi sappia, nessuno.

Se queste poche righe cadranno nelle mani di coloro la cui voce autorevole è sempre ascoltata dal povero, forse non saranno infruttuose.

Annovero fra le lesioni corporali anche le violenze patite per atti libidinosi. Il loro numero non è grande, ma è altrettanto maggiore il loro valore.

Alla sala di accettazione furono presentate per visita e medicazione 11 femmine, delle quali nove di Milano, due di campagna.

Versavano	nel	3	anno	di vita	N.°	2
»	»	5	»		»	1
»	»	6	»		»	1
»	»	8	»		»	2
»	»	10	»		»	2
»	»	15	»		»	1
»	»	17	»		»	1
»	»	35	»		»	1
					Totale	11

Nello spedale le affezioni veneree in soggetti impuberi e le libidini contro natura diedero 17 casi; 6 nei maschi, 11 nelle femmine; 14 per Milano, 3 per altri comuni. Le età di chi pativa queste violenze o acconsentiva a quella turpe libidine offrono i seguenti rapporti:

In soggetti da	1 a 7	anni	N.°	3
»	» 7 a 14	»	»	10
»	» 14 a 20	»	»	5
			Totale	17

Io mi asterrò volontieri dallo entrare in qualunque dettaglio di forme, di gravezza, di modi con cui si raggiugneva il brutale intento. Devono registrarsi questi fatti perchè indici del grado di costumatezza del paese; devono registrarsi perchè si sappia che in Milano non sono numerosi; perchè si possa col procedere degli anni istituire confronti opportuni a proficui suggerimenti.

Un altro argomento che da vicino interessa l' economista pubblico ne offrono i suicidj, e lo spedale può somministrarne per la città la statistica quasi esatta. Se non che difficilmente si raggiugne ne' casi di suicidio la verità, difficilmente cioè si distinguono le morti da infortunati accidenti, da quelle per suicidio, e fra le morti stesse da suicidio il più delle volte non si saprebbe determinare l'imputabilità dell'azione. Ad ogni modo ecco i risultamenti delle mie ricerche per l' anno 1846.

Suicidj tentati con lesioni che facilmente guarirono:

1 donna d' anni 28 milanese, che in delirio melanconico-religioso gettavasi nel naviglio, e vi rimaneva, la testa sporgente dall'acqua, una intiera e fredda notte;

1 donna presso gli anni 30 che si avvelenava in Milano coll' acido solforico;

1 maschio di diciotto anni di campagna, già demente, che si tagliava la gola;

1 donna di 27 anni, pure contadina, che nello stesso modo sotto il delirio tentava di finire suoi giorni;

1 maschio di 23 anni, contadino, pur esso delirante, che tentava lo strozzamento;

2 maschio l' uno d' anni 36, l' altro di 50, che guardati accuratamente nello spedale perchè pericolosi a sè stessi coglievano un momento per offendersi la testa a colpi di pitale;

1 maschio d' anni 28, di Milano, che si feriva il petto d' arme da taglio.

Totale 8

Suicidj consumati:

2 maschi, l' uno d' anni 53 che trovossi al suolo orrendamente offeso nella caduta da un secondo piano in Milano, l' altro d' anni 40 che si gettava dai piani del Duomo;

1 femmina d' anni 41, che si gettava da un secondo piano della propria abitazione in Milano;

2 maschi di Milano, l' uno di 22, l' altro di 45 anni, che finirono loro giorni con arme da fuoco scaricate nella testa.

Totale 5

A compiere la serie degli infortunj, dirò che un uomo di 36 anni abitante i sobborghi della città inghiottiva accidentalmente piccola porzione di acido solforico; ma prontamente soc-

corso prontamente guariva; che due uomini, l'uno di 28, l'altro di 40 anni, morivano asfitici in Milano in un letamajo (Vedi fascicolo di gennajo 1846 di questi Annali); che nel fumo di sua stanza in combustione finiva suoi giorni un vecchio milanese di 73 anni; che finalmente dalle acque dell'interno della città togliavansi tre annegati, due maschi, l'uno di 18, l'altro di 68 anni, ed una bambina di 4.

Per questa lunga narrazione di offese corporali, contusioni, ferite, scottature, ecc., egli è facile assegnare alla guardia chirurgica dello Spedale Maggiore di Milano quell'importanza che forse non è conosciuta; allo spedale quell'ampiezza di beneficenza, quella prontezza di soccorsi, quel vantaggio all'umanità sofferente che non può meglio apprezzarsi che col soccorso della statistica.

Riassumendo le cifre sin qui offerte in un solo specchietto, ne chiariscono, che lo Spedale Maggiore di Milano soccorreva:

Ammalati per lesioni accidentali da strumenti contundenti	N.°	1304
Ammalati per lesioni accidentali da strumenti da punta o taglio	»	114
Ammalati per lesioni accidentali da arme da fuoco	»	11
Ammalati per lesioni da strumenti contundenti inflitte da mano altrui	»	548
Ammalati per lesioni da strumenti da taglio e punta parimenti da mano altrui	»	108
Ammalati per lesioni d'arme da fuoco da mano altrui	»	3
Ammalati per lesioni cagionate da cavalli e da rotanti in corso	»	84
Ammalati per lesioni riportate dai traini delle strade di ferro	»	1
Ammalati di scottature	»	65
Ammalati per morsicature di cani	»	106
	N.°	2344

	N.° 2344
Ammalati per morsicature di altri animali . . . »	16
Ammalati per atti libidinosi . . . . »	28
Tentati suicidj, suicidj consumati, avvelenamenti, annegamenti, asfissie . . . . »	20
Totale N.°	2408

Di questo numero ve n' ha 1656 che pertengono a Milano, e quindi il rapporto all' intiera popolazione della città si è di 1 a 95,55.

La guardia chirurgica dello Spedale Maggiore non prestava sollecita l'opera sua a questo numero soltanto (2408) di infermi, ma a quanti ammalati di foro chirurgico, oltre que' che patirono offese personali, vennero accolti nello spedale; e furono ben molti, cioè 3058; onde ebbesi un totale di casi chirurgici di 5466, cui la guardia chirurgica, e in alcuni casi la medica, prestò immediata e proficua assistenza.

Chi ponga mente poi che in questa cifra comprendonsi anche le ernie, le lussazioni, le fratture e molte ferite con emorragia, casi tutti che non solo dimandano pronto soccorso, ma che anzi dalla prontezza ripetono la principale cagione di vantaggioso risultamento, vorrà meglio accordare la dovuta importanza a questo corpo chirurgico destinato alla guardia, siccome quello cui è affidato il cominciamento della cura di così gran numero di malattie chirurgiche.

Lo spedale convenientemente provveduto di personale sanitario, oltre la guardia chirurgica ha due funzionarj medici i quali attendono alle accettazioni di ammalati di medicina, provvedono ai bisogni istantanei dei ricoverati, cominciano la cura di quanti infermi aggravati vengono accolti nel pio luogo. Un Ispettore ed un vice ispettore l'uno o l'altro in ogni ora di giorno e di notte presenti nello stabilimento e pronti a qualunque evenienza, si aggiungono al personale sanitario, e, medici e chirurghi essi stessi, concorrono coll'opera e colla sorveglianza alla prontezza ed esattezza del servizio. Così organizzata la partita sani-

tanto avvenne lo scorso anno, che pronta assistenza avessero, oltre tutti gli ammalati per offese corporali e per altri mali chirurgici, quelli che si accettarono per asma, per cinanche poliposa, per apoplessia, per idrofobia, per coliche, per tetani, per pneumorragie, per metrorragie, e tanti altri che bisognavano immediata assistenza medica. Così avvenne, che il personale sanitario potè prestarsi alle urgenze di altri istituti della pubblica amministrazione, ed accorrere alla casa del privato colto da improvviso malore ad apportargli il conforto ed il soccorso.

Lo spedale di Milano collocato se non nel centro almeno in una delle parti più popolose della città; lo spedale che col suo istituto di santa Corona ha 16 medici, 6 chirurghi, 14 vicechirurghi e 6 levatrici distribuiti nei varj quartieri della città; lo spedale che sì ampiamente può provvedere ai bisogni sanitarj del ricco e del povero, lascia ancora qualche desiderio? Che sì; uno o due medici e chirurghi aggiunti al servizio di guardia, ed incaricati di provvedere fuori del pio luogo alle urgenze di qualunque privato che non avesse medico, o che non lo avesse rinvenuto, soddisfarebbero a quel desiderio, costituendo nello spedale una vera casa di soccorso, aggiugnendo decoro allo stabilimento stesso, giovando sicuramente colla prontezza de' soccorsi chi non potrebbe o non vorrebbe essere condotto a qualsiasi ospitale. Qui non manca la perizia nel personale, la bontà degli stromenti d'ogni natura per qualunque operazione chirurgica, per richiamare a vita gli asfitici, ecc., la possibilità di scelta negli infermieri, ogni maniera insomma di pronti, facili ed intelligenti soccorsi. Poco dispendio basterebbe allo scopo: il personale sanitario troppo avvezzo ad essere male corrisposto non è molto esigente. Ma qualche dispendio sarebbe pure necessario, perchè non è giusto che non si vogliano gratuite prestazioni che dei soli medici. Chi pensasse aprire altrove queste case di soccorso ponga mente alle cose che io accennava; consideri che quanto più si dividono le istituzioni di beneficenza altrettanto maggiormente si diverte da esse l'attenzione del pubblico, si rendono impari ai fini loro, lentamente anzi si esauriscono, e si danneggia la

causa per cui volevansi quelle divisioni. E rispetto agli spedali, di presente che da essi allontanaronsi molto i pietosi sguardi dei benefattori, è dovere di chiunque ne conosca l' importanza di richiamarneli; nè vi ha di meglio che il concentrare in essi i varj modi del servizio sanitario, che l' ampliarne la sfera di attività, che estenderla sino a que' molti il cui censo può giovare la prosperità di sì fatti stabilimenti nati dalla carità, cresciuti dai vantaggi che apportarono, dimenticati nelle molte direzioni che prese la pubblica beneficenza.

Milano, 20 febbrajo 1847. *Buffini.*

Discorso letto il dì 22 gennajo dell' anno 1843 nella pubblica tornata della reale Accademia delle scienze di Lisbona, *da* Gioachino Giuseppe da Costa di Macedo (1).

Sì pochi libri a noi giungono direttamente dal Portogallo, che crediamo non inutile spendere alcune parole intorno ad un *Discorso*, sebbene di data non troppo recente, in cui si trovano alcune importanti notizie sui lavori dell'Accademia di Lisbona, dai quali possiamo formarci qualche idea del movimento scientifico di quel regno.

L'Accademia venne fondata l' anno 1781 nello scopo di porgere alla nascente generazione letteraria i mezzi di istruirsi in una scienza nazionale, e sviluppare utilmente le cognizioni acquistate alla Università, la quale da poco tempo aveva sostituito alle pedantesche dottrine aristoteliche, lo studio di Ba-

(1) Discurso lido em 22 de Janeiro de 1843 na sessão publica da Academia real das Sciencias de Lisboa, por Joaquim Jose de Costa de Macedo, do Conselho de Sua Magestade, commendador da Ordem Imperial do Cruzeiro, secretario perpetuo da Academia Real da Sciencias de Lisboa, e Socio de muitas outras Academias, e Sociedades Scientificas e Litterarias da Europa e da America. Lisboa, na typografia da mesma Academia, 1843.

cone, di Cartesio e di Locke. Incominciò pertanto ad occuparsi di un Dizionario della lingua portoghese, lavoro colossale, che venne affidato a tre soli uomini, i signori Agostino Giuseppe di Costa Macedo, Bartolomeo Ignazio Gorge e Pietro Giuseppe di Fonseca, i quali lo condussero in breve tempo a termine, giacchè nel 1793 fu pubblicato il primo volume e ben presto seguirono gli altri. Questo Dizionario è considerato fra i migliori che esistano delle varie lingue d'Europa. Nel 1788 imprese a pubblicare le *Effemeridi nautiche* (1), per cui i Portoghesi, che avevano fatto lunghi viaggi ed importanti scoperte assai prima degli Inglesi e dei Francesi, non ebbero più bisogno di provvedersi in Inghilterra dell'*Almanacco nautico*, o in Francia della *Cognizione dei tempi.*

La storia mancava di basi per far conoscere la nazionalità portoghese in ogni sua fase ed epoca, quindi fu cura dell'Accademia di trarre da tutti gli archivii del regno e pubblicare una gran quantità di cronache e di documenti, sui quali poter edificare una compiuta storia del Portogallo. Annoverandosi poi fra i più gloriosi fasti di quella nazione, le sue conquiste in esteri paesi, l'Accademia diede alla luce una *Collezione di notizie sulla storia e geografia delle nazioni oltremarine che vivono sotto il dominio portoghese, o che con quelle confinano* (2), della quale è già uscito il settimo volume.

Un istituto di vaccinazione si è formato nel seno stesso dell'Accademia, cui è affidata la cura di vegliare a che in tutto il regno sieno regolarmente vaccinati i fanciulli, e fu creata una commissione per ridurre ad un sistema uniforme i vari sistemi di pesi e misure di tutto il Portogallo. Dall'Accademia furono parimenti eseguite le prime operazioni topografiche e geodetiche, e le prime osservazioni astronomiche regolari.

---

(2) Ephemerides Nauticas. — *Quest' opera si pubblica annualmente, e per gli anni* 1840 *al* 1844 *ne troviamo autore* Matteo Valente do Conto Diniz.

(3) Collecão de Noticias para a Historia e Geographia das Nações Ultramarinas que vivem nos Dominios Portuguezes, ou lhes são visinhas.

Nel discorso del signor da Costa si passano a rassegna i lavori fatti nell' ultimo triennio dalle tre classi in cui si divide l' Accademia, cioè di Scienze naturali, di Scienze esatte, e di Scienze morali e belle lettere. Fra quei lavori ci sembrano degni di essere notati per l' importanza dell'argomento i seguenti. — Nella classe delle Scienze naturali: un Dizionario di glossologia botanica, ed un altro dei termini tecnici di zoologia, anatomia, e fisiologia comparata, opere di Antonio Albino da Fonseca Benevides, che furono già pubblicati per cura dell'Accademia; due Memorie dello stesso autore, sopra l' uso delle acque sulfuree nelle malattie cutanee, e sulle emigrazioni zoologiche; la Storia della medicina in Portogallo di Augusto de Oliveira Soares; un Discorso del medesimo sui progressi di questa scienza; sui Pozzi artesiani che si stanno facendo in Lisbona, del barone d' Eschwege; sulla coltura e fabbricazione del the, di Francesco Adolfo di Varnhagen; nota del medesimo sul *Pinus cedrus*, che cresce nell' impero di Marocco, e che si potrebbe coltivare nelle isole del Capo verde.

Nella classe di Scienze esatte crediamo di poter indicare le seguenti Memorie: sui lavori geodetici eseguiti in Portogallo, del dottor Filippo Folque; sopra una nuova macchina per misurare esattamente la forza della polvere, dall' autore denominata *Provete Portoguez*, di Francesco Pietro Celestino Soares; sul modo di conoscere la portata delle navi, di Matteo Valentino di Conto; sull' uso della polvere e dei cannoni, e sui principali miglioramenti applicati ai fucili della fanteria, dopo la pace generale del 1815, di Fortunato Giuseppe Barreiros.

I lavori più importanti nella classe di Scienze morali o belle lettere ci sembrano i seguenti: dell' influenza del Cristianesimo sullo sviluppo dello spirito umano e sulla civiltà generale del mondo, di Liberato Freire di Carvalho; sulla legislazione agraria del Portogallo dal principio della Monarchia sino al regno di D. Giovanni I, del medesimo. Non furono trascurati gli studii sulla lingua araba, che ebbe tanta influenza sulla portoghese, e troviamo pertanto che il signor Emanuele Re-

bello da Silva presentò un Compendio grammaticale della lingua araba, nel quale sono corretti molti errori e supplite molte mancanze che si trovavano nella grammatica in uso comunemente per lo studio di quella lingua. Francesco Recrejo lesse una Memoria sulle vestigia della lingua araba in Portogallo, ed un'altra intorno alla influenza fisiologica della lingua latina sulla portoghese; ed il segretario dell'Accademia, autore del presente Discorso, intese a provare colla scorta degli autori greci e latini, che gli Arabi conobbero le Canarie prima dei Portoghesi. Per brevità non abbiamo fatto cenno di alcuni elogi, e di parecchie Memorie di argomento puramente letterario.

Venne poi a quell'Accademia affidato dal governo l'esame dell'argilla e del zinco dell'isola di Flores; di un muschio, detto *Copé*, delle isole del Capo Verde; di un nuovo metodo per conservare i grani; e dei mezzi per rendere sicuri i conduttori elettrici. Fu parimenti incaricata di formare un regolamento per mandare a spese dello Stato alcuni giovani in Francia a studiare le scienze applicate alle arti; e di stabilire, d'accordo colla reale Società di Londra, degli Osservatorj magnetici in Portogallo, e negli stabilimenti portoghesi dell'Africa.

Alla reale Accademia di Lisbona si trovano riunite parecchie istituzioni scientifiche, e dal presente Discorso si rileva: essersi meglio ordinato ed aumentato il gabinetto di fisica; collocati più convenientemente i quadri della Galleria di belle arti, ed alcuni anche ristaurati; fabbricate nuove sale, ove poter disporre i molti oggetti di cui venne arricchito il Museo di storia naturale, fra quali 475 uccelli del Sennaar e dell'alto Egitto. Il signor Macedo enumera finalmente moltissimi doni in oggetti di storia naturale ed in libri, che furono offerti all'Accademia da nazionali e da esteri, e fra questi ultimi vediamo annoverati con piacere anche alcuni italiani. Che poi essa tenga in pregio le cose nostre, ne sia una prova il signor Emanuele Pietro di Mello, che vi lesse la traduzione portoghese di una Relazione italiana pubblicata dal cav. Costanzo Gazzera intorno ai fatti dei Crociati che s'imbarcarono sulla Schelda per la Terra Santa.

F. Sanseverino.

DISCORSO PRONUNCIATO IL 2 GENNAIO 1847 NELL'APRIRSI IL CORSO DI VETERINARIA

nell'Istituto agrario-forestale-veterinario della Veneria Reale.

Ci rechiamo a premura di offrire ai nostri lettori il bello ed affettuoso discorso, che l'egregio direttore del novello Istituto agrario della Veneria, presso a Torino (stato Sardo) pronunciava il 2 gennajo 1847 nell'aprirsi il corso di veterinaria nell'Istituto agrario-forestale-veterinario nella occorrenza che ivi aprivasi il corso di Veterinaria. Noi reputiamo che loro tornerà grato l'annuncio dell'attivazione di tal parte dell'Istituto, e il sentire dalle parole dell'egregio direttore quali saranno i legami delle varie parti dell'insegnamento che vi verrà impartito, e lo spirito che ne dovrà dirigere i rapporti morali ed educativi. *P*......

Se vi è cosa che sorrider debba a giovani menti avviate ad ardui studii, ed acconcia ad un tempo ad infervorarle nell'intrapresa carriera, è per certo l'annunzio di più generosa liberalità nei mezzi di acquistare l'agognata scienza, e la certezza di più largo premio alle assidue e sudate fatiche del tirocinio.

L'uno e l'altro di questi conforti con lieto animo io vi annunzio, o giovani carissimi, e voi ne piglierete argomento a nuovo ardore, a maggiore operosità, onde corrispondere degnamente ai ricevuti benefizi. Il sovrano, che con tanto amore ci regge, e con benevola sollecitudine ognora provvede a quanto può far progredire i buoni studii, e le applicazioni loro, perocchè pensi esser dessi la principal fonte della nazionale prosperità, non intralascia veruna opportunità di creare, promuo-

vere e migliorare ogni utile istituzione. Così, nell' approvare la fondazione dell' Associazione Agraria, fin dal 25 agosto 1842, egli ci lasciava presentire di volgere nell' alta sua mente favorevoli disposizioni per l' insegnamento veterinario e forestale. Maturata quindi una sì importante quistione, riconosciuti sufficientemente preparati gli animi ed opportuno il momento, con regio brevetto delli 24 luglio dello corso anno, ordinava che la R. Scuola di Veterinaria passasse sotto la dipendenza della R. Segreteria di Stato per gli affari dell'interno perchè « in più » strette relazioni colle incumbenze di essa, potendo avere vie» maggiori mezzi d' incremento e d' istruzione, e così viemeglio » conseguire il fine per cui venne istituita. » E con altro regio brevetto 24 dello stesso mese S. M. creava l' Istituto il quale riunir deve lo insegnamento agrario, veterinario e forestale, « acciò queste scuole, collegate per tanti punti di correlazione, » venendo dirette con unità di viste nell' interesse generale del » paese, se ne possano sperare più estesi vantaggi, sia pel » progresso dell' agricoltura a seconda delle diverse condizioni » locali delle provincie, e per la miglior istruzione degli al» lievi veterinarii da quelle inviati, sia pure per somministrare » idonei soggetti all' amministrazione forestale ». Grande pensiero, già da alcuni intraveduto e vagheggiato, ma da verun' altra nazione non attuato finora, il quale non può che essere fecondo di preziosissimi risultati, e che perciò comanda la più sentita riconoscenza verso il munificentissimo ed amato monarca che ci largì tanto benefizio, e verso il ministro, che il primo in Europa seppe incarnare un sì nobil concetto, e dargli pienezza di vita, quando lontana soltanto sembravaci vederne balenar la speranza.

Dei beni tutti che dall' attuazione di sì alto concepimento deriveranno all' intiero paese mi cimenterò ad abbozzarvi lo stupendo quadro altra volta; ma vi accennerò brevemente fin d'ora quali potenti mezzi d' insegnamento vi sieno offerti colla riunione delle tre scuole in una sola, e come le varie ed op-

portune applicazioni delle scienze renderanno più agevole, più dilettevole ed assai più solida la vostra istruzione.

Le più ricche e civili nazioni, convinte dell' importanza dell' arte creata si può dire dal benemerito Bourgelat, fondarono da 80 anni in qua, ad esempio della Francia, scuole speciali di veterinaria, le quali ebbero ovunque, come da noi, assai modesti principii. I progressi fatti successivamente nelle scienze, e nelle applicazioni loro, la vittoria riportata dalla scienza sull' empirismo che aveva sino allora tirannicamente regnato, gli eminenti servigi resi dai veterinarii col meglio conoscere e curare le malattie degli animali domestici, col contribuire al miglioramento delle razze, frenare le stragi delle epizoozie, accrebbero la già concetta fiducia in siffatti istituti, e consigliarono di mano in mano un maggiore sviluppo nell' insegnamento, che si volle perciò più largo, più completo, e sovrattutto più pratico. Le strette relazioni esistenti tra la veterinaria e l' agricoltura mossero ad aggiungere in alcune scuole, come in quelle di Alfort e di Napoli, una cattedra di agronomia. Ma ben si comprende quanto sia monco ed inefficace l' insegnamento di una scienza tutta di osservazione, qual è l' agricoltura, senza i mezzi dell' osservare. Però, quantunque generosamente dotati, non potevano quegli stabilimenti, per la loro specialità ed esclusività, nè possedere tutte le specie di animali domestici, nè quelle che possedevano si trovavano in quantità sufficiente, onde aver fra le mani tutti i mezzi pratici tali da rendere l' istruzione perfetta.

Nella nostra scuola, è pur d' uopo confessarlo, eravamo rimasti assai più indietro ancora; mancavano le macchine di fisica, mancava un laboratorio di chimica, un orto botanico, un erbario; mancavano collezioni di ogni genere; mancavano per la pratica dell' arte la maggior parte degli animali domestici, e pel cavallo persino rarissimi erano i casi di potere osservare e curare malattie acute, mentre nessuni affatto eran quelli di malattie contagiose; quindi è che si poteva dire, se non totalmente mancante, difettosa tuttavia la pratica istruzione.

Che se aggiungasi il troppo scarso numero dei professori, ond'era meno facile una conveniente distribuzione delle materie da insegnarsi, ed erano i nuovi allievi talvolta costretti a seguir corsi di già incominciati, imparando nell'ultimo anno quanto si sarebbe dovuto imparare nel primo, a preparazione degli studi seguenti, ed invertendo così l'ordine logico nell'acquisto delle cognizioni, ben si può arguire che se d'istruzione pratica si pativa difetto, non meno insufficiente doveva riuscir la teorica.

Mentre frattanto che le riforme comandate dai tempi e dalle circostanze nei varii rami della pubblica istruzione si andavano introducendo con savio consiglio, e con prudente lentezza nella felice nostra patria, non punto ignorava l'alto personaggio, sotto la cui dipendenza si trovava la scuola veterinaria, quali fossero i suoi nuovi bisogni; ma considerando l'importanza della pastorizia nel nostro paese, la mancanza troppo sentita di abili veterinarii nelle campagne di quasi tutte le nostre provincie, il piccolo numero di soggetti che si richiedono per occupare i posti vacanti da veterinarii nel regio esercito, agevolmente si convinceva dover essere preferibilmente uffizio della R. Segreteria di Stato per gli affari dell'interno il provvedere ai bisogni urgenti dell'agricoltura e della pastorizia, nè potersi giustificare sul bilancio della guerra le occorrenti ragguardevoli spese.

Or appare chiaramente come qualunque nuovo e più vasto ordinamento di questo stabilimento non avrebbe potuto raggiunger lo scopo con quella pienezza di risultati che offrir deve la riunione delle tre scuole in un solo Istituto teorico-pratico.

E difatti oltre ai vantaggi inerenti ad un più vasto stabilimento, ad un corpo insegnante più numeroso, a maggiore opportunità per formare le varie collezioni necessarie, la comunanza degli interessi della agricoltura e della pastorizia consiglieranno concordanza in varie parti dell'insegnamento a reciproco vantaggio, ed accordo principalmente in molti esperimenti da intraprendersi a comune ammaestramento, i quali non

si saprebbero condurre a buon termine, nè fors' anco si potrebbero instituire senza la commune concorrenza degli agronomi e dei veterinarii; imperocchè in tanta vastità di concetto, e per corrispondere ai bisogni del paese l' Istituto nostro non potrà rimanersi puramente di semplice istruzione, ma dovrà, quando occorra, essere eziandio sperimentale, e servire allo avanzamento della scienza.

Il podere tenuto dall' Associazione Agraria verrà diretto collo scopo unico di giovare all' istruzione della scuola, e non riuscirà di minor giovamento all' istruzione veterinaria che all' agricola.

In esso si troveranno animali domestici di ogni specie e per tutti gli usi, e quindi produzione di lavoro, di carne, di latte, di lana, di pelli. Nè solo si potranno osservare questi varii animali nello stato di sanità e di malattia, ma si potranno ancora seguire per tutte le fasi della loro vita; riconoscere il' effetto delle varie sostanze nutritive sulla produzione dei muscoli, del grasso, del latte e della lana; provare gli effetti degli accoppiamenti fra individui scelti della medesima razza, e fra quelli di razze diverse, e formare un criterio sui migliori modi di perfezionare le razze, e adattarle alle varie circostanze delle nostre provincie, principalmente a quelle di clima più o meno sano, o di suolo più o meno fertile.

Fra le applicazioni di tecnologia agricola che offrirà l' Istituto, parecchie saranno egualmente interessanti agli studi dei veterinarii; come ad esempio l' allevamento dei bachi, l' osservazione delle malattie cui va soggetto quest' animaluccio prezioso, e le ricerche relative alla sua fisiologia porgeranno largo campo ad importanti meditazioni e ricerche; e chi sa di quanti felici risultamenti in questa importante industria non verranno ad essere gli agricoltori debitori ai veterinarii? Le analisi dei varii foraggi, quelle del latte, la classificazione porgeranno anch' esse argomento di rilevanti investigazioni pell' arte vostra.

Parecchi dei Comizi agrarii, eccitati dalle circostanze loro particolari, singolarmente propizie alla pastorizia, volsero con

ardore le loro cure a promuovere il miglioramento dei proprii bestiami: frutto dei loro studi furono alcuni progetti di regolamenti intesi a stabilir norme da seguirsi in tutti i distretti della provincia, onde promuovere e regolare un progressivo miglioramento della razza bovina. Uno di questi regolamenti ottenne di già la sanzione ministeriale, e si sta mettendo ad esecuzione; un altro si trova in via di approvazione; ed ora la direzione dell'Associazione Agraria va maturando un progetto da proporsi per tutte le provincie dello Stato; e non si può dubitare che la maggior parte di esse coglierà con sollecitudine l'opportunità che loro si offre di tanto migliorare un ramo d'industria che forma una delle principali ricchezze del regno. Così verranno fondati posti di veterinarii provinciali, e di altri mandamentali, i quali forniranno onorevole collocamento a molti cultori di quest'arte, in tal modo incoraggiati e sorretti nei primordii della loro carriera, che pur sempre sono i momenti più difficili della vita.

Chiamati a far parte del nuovo civile Istituto, dalla provvida sovrana munificienza largito ai bisogni, ai desiderii del nostro paese, vi si riaprano dunque, o giovani, quelle scuole, dalle quali uscir dovete periti ed istrutti in quell'arte, alla quale l'agricoltura, l'armata, il commercio, l'industria si volgono così spesso per consiglio, per lumi ed aiuto. Argomentando l'importanza della veterinaria da quella degli uffizi di tanto momento che essa, come scienza, e com'arte è destinata ad adempiere, non avete d'uopo di maggiori parole per rimanerne convinti, ned io ve le dirò, lasciando che i chiari uomini eletti al vostro insegnamento di ciò vi favellino più diffusamente a posta loro.

Sibbene riversando su voi, ornatissimi giovani, gran parte di quell'affetto che mi lega a questa novella istituzione, della quale la maestà del re nostro Signore degnossi affidarmi la importante, difficilissima direzione, in questa ora solenne in cui per la prima volta mi è dolce il volgervi la parola, in questo giorno in cui i vostri studii hanno a ricominciare, e vincoli di

paterna sollecitudine, e di figliale obbedienza fra voi e me s' hanno a stringere, io voglio che alcuni altri miei pensieri vi sieno aperti.

I nuovi favori che io vi ho testè annunziati v' impongono sacro un debito di riconoscenza al re, alla patria, a questo nostro Istituto medesimo. A voi tocca il soddisfarlo coll' amore, colla costanza, col fervor nello stadio, se vi cale la fama di riconoscenti, non quella di ingrati giovani: soddisfatelo colla obbedienza che indovina l' affetto che sta nel comando, con quella nobile verecondia, a cui una parola, uno sguardo di rimprovero possono tener luogo di preservativo alle ricadute.

Io intendo costituir questa scuola per modo da governarla da padre, da amico, ma intendo insieme vedermi intorno altrettanti figliuoli ed amici.

Tutti, o giovani, voi toccate a quel periodo della vita nel quale, come in germe, sta chiusa la felicità o l' infelicità del vostro avvenire. Dall' Istituto uscirete non più giovinetti che possono riformare il passato, ma uomini fatti che ne raccoglieranno i frutti, che costituiranno delle famiglie, che fra pochi anni forse saranno rallegrati da una lieta e gentile corona di figli; uomini che nei villaggi, nelle campagne, dovunque la Provvidenza vorrà disseminarli, colla potenza del buono o del cattivo esempio, colla influenza che dà l' istruzione sulle classi tanto numerose e generalmente ignoranti con cui si troveranno a contatto, potranno fruttare alla società larga messe di bene o di male. Epperò io desidero, ed ardentemente desidero, non sia di sola scienza il tesoro che accumulerete nei giorni futuri nel nostro Istituto, ma sì dei principii di quella religione che nel divino suo codice tutti comprende i doveri dell' individuo e del cittadino. Qui s' hanno i vostri costumi ad informare di quella

semplicità che esclude il vizio della cosa ov' ella confonda; di quella temperanza che decima i bisogni che la intemperanza moltiplica; di quella rettitudine che anche sulla faccia del povero stampa un' impronta di nobiltà cara agli occhi non corrotti, carissima a Dio; di quell' alto e delicato sentire che da ogni laidezza o turpitudine rifugge ed abborre, e che, mutato del tempo in abito, ad ogni bella, onesta, buona e lodevole cosa fa l'animo aperto e proclive. Scienza senza religione e buon costume è funesta arma nelle mani di un pazzo. Qui nel consorzio dei condiscepoli intendo venga da voi incominciata la pratica di tutte quelle virtù che un giorno, sovra una più grande scala, eserciterete nel consorzio sociale; qui lo apprendere la scambievole confidenza e lo amore, lo anteporre al proprio il bene di tutti, il sacrifizio del piacere al dovere, la abnegazione generosa di sè medesimo, la carità del loco natio.

In questo tirocinio avrete a maestra l'invincibile eloquenza dello esempio; che di ottimi esempi non patirete difetto. Ve li porgerà l'egregio personaggio che amministrerà l'Istituto, che vi terrà luogo di me nelle forzate mie assenze; ve li daranno quotidiani e continui i chiari professori, che, educandovi lo intelletto, san troppo bene che l'opera loro rimarrebbe incompiuta dove a questa educazione non facessero procedere parallela quella del cuore.

E. Bertone di Sambuy.

Annali della pubblica e privata Beneficenza

PROSPETTO STATISTICO DEGLI ASILI INFANTILI ESISTENTI IN ITALIA NEL 1846; DI *Ferrante Aporti.*

Allorchè si tenne l' VIII Congresso degli scienziati italiani in Genova il benemerito sacerdote Apporti presentava a nome di una Commissione, di cui egli era presidente, un Prospetto statistico degli asili infantili esistenti in Italia nell' anno 1846. Non avendo potuto quel prezioso lavoro essere citato nel Diario, nè essere pubblicato negli Atti del Congresso, noi pregammo lo stesso Apporti a volerlo a noi comunicare onde inserirlo in quella nuova parte del nostro giornale, che registra gli Annali della beneficenza italiana. L' illustre fondatore degli asili infantili ci fu cortese della chiestagli comunicazione e si fece uno scrupolo di rettificare il Prospetto statistico accrescendolo di notizie e corredandolo di importantissime osservazioni. Ci è caro di arricchire le nostre pagine con queste gemme della carità italiana, giacchè speriamo che la pubblicità data a siffatte notizie incoraggerà i buoni a promuovere ognor più questa pia istituzione là dove manca, onde possa la popolazione povera migliorarsi sotto ogni rapporto.

Mentre pubblichiamo questo rendiconto, ci giunge la notizia che negli Stati Pontificj la nuova istituzione sta per essere approvata solennemente e già sotto il titolo modesto di scaldatoj per i poveri bambini, vennero gli asili infantili istituiti in varie città degli Stati Pontificj e massimamente a Ferrara. I paesi che più degli altri abbisognano della nuova istituzione sono il vasto e popoloso regno di Napoli e le isole della Sicilia, della Sardegna e della Corsica che tuttora ne mancano.

La Compilazione.

Luogo	Popolazione	Epoca della fondazione dell' Asilo	Numero degli Asili	Bambini ivi educati: Maschi	Femmine	Totale	Numero delle sig. visitatrici	Numero delle istitutrici	Costo approssimativo dell' Asilo in lire austriache	Osservazioni
Regno Lombardo-Veneto										
1.° Lombardia.										
A) Provincia di Milano.										
Milano . . .	150000	1836	7	550	550	100	70	21	40000	
	NB. Quivi nel 1843 si fondò una scuola infantile pei bimbi degli agiati la quale raccoglie		1	54	53	107	—	—	—	L'avanzo delle rendite è versato alla cassa degli asili.
1) **Locate** . .	900	1840	1	26	28	54	1	2	2000	Venne fondato ed è sostenuto dalla principessa Cristina Trivulzio Belgiojoso.
B) Provincia di Cremona.										
2) **Cremona**	27000	1829—30	6	339	295	634	18	12	13314	La data della fondazione si riferisce al 1.° asilo, gli altri furono successivamente aperti, nel 1838 si aprirono gli ultimi due in memoria dell' incoronazione di S. M.
	NB. Esistono anche 4 scuole inf. venali disciplinate nell' istruzione giusta il metodo seguito negli asili i quali radunano		4	140	110	250	—	—	6000	

Luogo	Popolazione	Epoca della fondazione dell'Asilo	Numero degli Asili	Bambini ivi educati		Totale	Numero delle sig. visitatrici	Numero delle istitutrici	Costo approssimativo dell'Asilo in lire austriache	Osservazioni
				Maschi	Femmine					
Casalmaggiore	5000	1835	1	57	—	57	3	2	1026	. . .
Soresina . .	8000	1837	1	80	72	152	—	3	1860	Si somministra solo pane ai bisognosi.
Casalbellotto	1500	1842	1	40	35	75	—	1	600	Non si somministra cibo.
Castelleone .	4800	1844	1	16	15	31	—	2	540	È una scuola infantile privata.
Azzanello .	1536	1840	1	35	25	58	—	1	720	idem.
Corte dei Cortesi	1300	1846	1	12	11	23	—	2	400	idem.
C) Provincia di Mantova.										
Mantova . .	26000	1837	2	143	133	276	18	4	6000	
3) S. Martino dell'Argine	2900	1834	2	108	103	211	—	4	2800	Si accolg. anche i figli degli agiati i quali si restituiscono alle case loro pel desinare, hanno però l'educazione in comune.
Sabbioneta .	1800	1845	1	47	45	92	—	2	1700	
Redondesco .	2500	1844	1	27	25	52	2	1	450 senza vitto	
Casalmoro .	1300	1846	1	18	17	35	—	1	460	Senza vitto.
Asola	2900	1846	1	27	25	52	4	2	1066	
D) Provincia di Brescia.										
5) Brescia .	33000	1837	3	200	180	380	18	6	14007	
Orzinovi . .	3060	1839	1	42	54	96	24	2	1700	
E) Provincia di Bergamo.										
Bergamo . .	32000	1837—38	4	276	256	532	18	8	9448	
6) Treviglio	9000	1835	1	300	—	300	—	—	3000	Si adoprano i maestri. Senza vitto.
7) Caravaggio	6000	1843	2	180	164	344	4	4	4860	Non tutti ricevono vitto.

Luogo	Popolazione	Epoca della fondazione dell' Asilo	Numero degli Asili	Bambini ivi educati: Maschi	Bambini ivi educati: Femmine	Totale	Numero delle sig. visitatrici	Numero delle istitutrici	Costo approssimativo dell' Asilo in lire austriache	Osservazioni
Calcio	2900	1840	1	90	90	180	—	2	1100	
8) Casirate . .	1000	1844	1	18	16	34	—	1	350	Senza vitto.
F) Provincia di Como.										
Como	16000	1838	2	100	100	200	12	4	6000	
G) Provincia di Lodi e Crema.										
Lodi	27000	1837	2	53	47	100	8	4	2200	
	Esistono due scuole infantili venali .		2	27	36	63	—	2	1560	
Crema . . .	8000	1840	1	67	—	67	—	—	700	È diretta da un maestro.
Codogno . .	10000	1837	1	90	90	180	11	2	2100	
Rivolta . . .	3100	1840	2	75	75	150	3	2	800	Senza vitto.
Agnadello . .	1200	1846	1	37	35	72	—	1	400	Senza vitto.
H) Provincia di Pavia.										
Pavia	23000	1838	2	115	102	217	24	4	4612	
L) Provincia di Sondrio. — Non vi esistono Asili.										
2.° Veneto.										
Venezia . . .	120000	1836	5	470	470	940	30	20	14500	
Verona . . .	50000	1837	3	200	200	400	18	10	9172	
Vicenza . . .	32000	1837	1	95	95	190	6	3	6926	
Belluno (manca d' asilo).										
Feltre (provincia di Belluno) . . .	4500	1838	1	35	35	70	—	2	1260	
Udine	24000	1838	2	100	100	200	4	4	4200	
	Esistono scuole infantili venali .		4	60	60	120	—	4	2160	
Tricesimo (provincia del Friuli) . .	1200	1838	1	25	25	50	—	2	900	A tutte spese del nobile Pilosio.

Luogo	Popolazione	Epoca della fondazione dell' Asilo	Numero degli Asili	Bambini ivi educati: Maschi	Femmine	Totale	Numero delle pie visitatrici	Numero delle istitutrici	Costo approssimativo dell' Asilo in lire austriache	Osservazioni
Treviso . . .	18000	1838	1	50	50	100	6	2	3000	
Padova . . .	40000	1845	3	180	80	260	—	6	6240	
Rovigo (manca d' Asilo.										
Canaro (provincia di Rovigo). . . .	1000	1844	1	15	15	30	—	1	800	
Tirolo										
Trento . . .	11000	1841	2	68	68	136	24	3	3000	
Roveredo . .	9000	1845	1	52	52	104	2	2	1000	Senza vitto.
Mori	5000	1846	1	50	50	100	3	2	1200	
Borgo di Valsugana . .	2000	1846	1	26	24	50	3	2	600	
Littorale										
Trieste . . .	60000	1841	2	150	150	300	6	4	8100	
Capo d' Istria	30000	1840	1	50	50	100	6	2	3000	Alcuni paganti non partecipano alla minestra.
Zara	9000	1842	1	50	50	100	6	2	4854	
Svizzera italiana.										
Lugano . . .	4000	1845	1	40	40	80	6	2	2680	
Locarno . .	2000	1846	1	20	20	40	2	2	1500	
Tesserete . .	1000	1846	1	15	15	30	2	2	1500	Fondata per beneficenza del cav. Canonica.
Stati Sardi.										
Torino . . .	100000	1838	3	350	350	700	38	8	13864	
« Asilo di S. M. il re . . .		. .	2	150	150	300	—	4	6300	Diretti da monache.
» Asilo Barolo		1825	2	100	100	200	—	4	4600	Diretti da monache.
» Asilo Masino		1840	2	75	75	150	—	4	4000	Diretto dalle Rosminiane.

Luogo	*Popolazione*	*Epoca della fondazione dell'Asilo*	*Numero degli Asili*	*Bambini ivi educati*		*Totale*	*Numero delle sig. visitatrici*	*Numero delle istitutrici*	*Costo approssimativo dell'Asilo in lire austriache*	*Osservazioni*
				Maschi	*Femmine*					
Rivarolo canavese . .	5000	1837	1	55	55	110	8	2	2640	
Casale Monferrato . .	16000	1842	1	60	60	120	12	2	3000	
Novara . . .	16000	1840	2	100	100	200	23	6	7697	
Vigevano . .	12000	1840	2	250	250	500	18	4	3000	Senza vitto.
Agliè	3000	1842	1	60	60	120	15	2	1815	
Ivrea	8000	1844	2	75	75	150	12	4	3600	
Pallanza . .	1700	1842	1	25	25	50	—	1	720	
Varallo . . .	3000	1842	1	50	50	100	—	2	1680	
Genova . . .	140000	1840	4	277	246	523	40	8	12552	
Pinerolo . .	12000	1842	1	70	70	140	12	3	3000	
» Asilo del neg. Bravo . . .		1842	1	12	12	24	1	1	500	
Saluzzo . . .	11000	1842	1	50	50	100	—	2	2400	
S. Damiano di Asti	6000	1839	1	60	60	120	—	2	2400	
Mondovì . .	16000	1842	1	50	50	100	—	2	2400	
Carignano .	7000	1842	1	25	25	50	—	2	1200	
Barbania . .	1600	1842	1	15	15	30	4	1	700	Per beneficenza del cavaliere Drovetti.
Alghero . . } Orano . . }	in Sardegna mancano le notizie									
Lucerna . . .	4000	1846	1	50	50	100	6	2	2500	
Cuneo . . .	18000	1845	1	50	50	100	6	2	3000	
Alessandria .	35000	1846	1	42	42	84	24	2	2720	
Garlasco . .	5000	1844	2	70	65	135	4	3	3648	
Orta	1200	1842	1	15	15	30	—	1	700	
Biella	7000	1846	1	25	25	50	8	2	1200	
Oneglia . . .	5000	1844	1	50	50	100	—	2	2000	Per beneficenza di Domenico Costanzo.
Brà	6000	1844	1	60	60	120	3	2	2880	
Anecy	6000	1844	1	50	50	100	6	2	3000	
Cambiano . .	1200	1843	1	25	25	50	—	2	1200	
Asti si sta ordinando per . .				75	75	150	12	2	4000	
Salero . . .	1540	1845	1	17	16	33	—	2	1300	
Garesso . . .			1	mancano le notizie.						

Luogo	Popolazione	Epoca della fondazione dell' Asilo	Numero degli Asili	Bambini ivi educati: Maschi	Bambini ivi educati: Femmine	Totale	Numero delle sig. visitatrici	Numero delle istitutrici	Costo approssimativo dell' Asilo in Lire austriache	Osservazioni
Stati Parmensi.										
Parma . . .	35000	1841	3	185	160	345	24	6	7245	
Piacenza . .	30000	1840	4	250	250	500	24	8	10722	
Guastalla . .	3000	1841	1	25	25	50	6	2	2400	
Castel S. Giovanni . .	4000	1841	1	25	25	50	6	1	1400	
Grandacato di Toscana.										
Pisa	16000	1833	2	200	240	440	16	6	6153	
» Scuole infantili paganti			2	30	25	55	12	2	1680	
Firenze . . .	90000	1834	4	450	150	600	36	12	15000	Uno degli asili è a carico del solo sig. Demidoff.
» Asilo israelitico		1842	1	18	18	36	—	1	1590	
Livorno . .	78000	1836	2	—	300	300	12	6	10000	
» Asilo israelitico		1837	2	60	50	110	12	4	4000	
Siena	16000	1841	1	53	50	103	6	2	4300	
Empoli . . .	3000	1844	1	30	30	60	6	2	3000	
Maremme										
a) Grosseto .	2000	1842	2	60	60	120	6	4	5000	
b) Scansano	3500	1842	1	30	30	60	6	2	2500	
c) Campiglio	3000	1842	1	30	30	60	6	2	2500	
d) Piombino	3500	1842	1	30	30	60	6	2	2500	
Pistoja . . .	10000	1843	1	40	36	76	12	2	4000	
Lucca	25000	1843	2	—	80	80	12	2	4000	Fu aperto pel congresso degli scienziati italiani.
Porto Ferrajo	3000	1842	1	20	20	40	6	2	1000	
Stati Pontificj.										
Roma	170000	1842	1	—	100	100	—	3	4000	È un solo a carico della princip.ª Borghesi.
Macerata . .	9000	1841	1	100	—	100	—	2	1470	
Regno di Napoli.										
Napoli . . .	500000	1841	3	200	100	300	18	6	18000	
Potenza . .	Si progettava l'erezione da quel venerabile vescovo.									
Catania . . .	Si progettava l'erezione dal chiarissimo professore Salvatore Marchese.									

Riassunto degli asili esistenti in Italia.

			Bimbi educati
1 Nel regno Lombardo . . .	N.	59	6174
» Veneto	»	22	2360
» Tirolo	»	5	390
» Littorale . . .	»	4	500
2 Svizzera italiana	»	3	150
3 Regno Sardo	»	47	4811
4 Stati Parmensi	»	9	945
5 Granducato di Toscana . .	»	24	2200
6 Stati Pontificj	»	2	200
7 Regno di Napoli	»	3	300
Totale	N.	178	18000

Osservazioni

1.° La spesa degli enumerati asili ascende a circa 400,000 lire, e si educano, alimentano e custodiscono con questa somma N.° 18,000 bimbi, dei quali ognuno potrà calcolare quanti ne competono all' *alta Italia.* Di certo è ancor povero il numero, ove assunto il dato che i bimbi costituiscono il 18.° della popolazione, si consideri che 120,000 abbisognano di questo morale provvedimento. Se ammettesi come ammetter si deve che l'educazione forma i costumi, e che i costumi conformati a ragionevolezza e cristiana religiosità scemano la pubblica immoralità e i delitti, si scorgerà nella somma degl' ineducati la sorgente infausta della nostra corruttela. — E la somma delle 400,000 lire annualmente data dalla carità privata aggiunta alle somme già capitalizzate a favore della pia istituzione che ascenderà nella sola Lombardia ad oltre un *milione*, appalesa e il buon senso degli italiani nello ajutare la carità che è necessaria

il più alla generazione nostra contemporanea, cioè la *carità di educazione*. Si comprende e si sente ormai da tutti il principio evangelico, che l'uomo non vive di solo pane, ma d'ogni dottrina che procede da Dio, la quale è dottrina di verità, di consolazione, di perfetta carità.

2.° Nè a dare i soli mezzi materiali si limitò la generosità dei nostri (ciò non è difficile, nè gravoso a chi sovrabbonda in ricchezze); essi vollero prestarsi eziandio coll'opera. Oltre i personaggi distinti per cospicua condizione, virtù e dottrina, i quali compongono le Commissioni amministratrici e direttrici degli asili in ciascuna città, piacquemi specialmente notare il numero delle signore *visitatrici* ed *ispettrici* degli asili, il quale ascende a circa 800 (ottocento). Insino all' epoca della fondazione degli asili la donna non fu assunta mai a nessun pubblico ufficio: ora è applicata alle cure proprie della sua natura e della sua educazione, cioè quella di una sapiente maternità. — È consolante altresì il numero di 316 (trecento sedici) istitutrici esistenti negli asili; volgiamci colla mente al 1830 in cui nessuna donna esisteva capace di *educare* cioè sviluppare e formare la robustezza, sano criterio e leale bontà, il corpo, la mente, il cuore dei bimbi, e ci consoleremo del progresso fatto anche presso noi in un talento essenziale al benessere privato e pubblico.

Oltre a tutto ciò va indicato alla pubblica riverenza e gratitudine l' esempio strettamente evangelico che dà il clero di Lombardia, Venezia, Piemonte, ecc., nell'avere sempre difeso, nello ajutare e nel curare la pia istituzione degli asili infantili di carità. Fra i *prelati* che sostennero di loro autorità e di larghi sussidj gli asili d'infanzia, meritarono la comune riconoscenza e venerazione l'Arcivescovo di Milano, il Patriarca di Venezia, il Vescovo di Lodi, l'attuale di Cremona, quello di Mantova, il defunto Monsignore Grasser e l'attuale Monsignor Muti Vescovo di Verona, Monsignor Vescovo di Pinerolo, il defunto e il presente di Vigevano, quello d' Ivrea, di Biella, e molti e

molti altri. — E poichè si parla di benefattori che largheggiarono di autorevole patrocinio e d'ajuti inverso gli asili sarebbe vera sconoscenza il tacere i nomi degli augusti nostri principi, i serenissimi *Arciduca Vicerè* e l'*Arciduchessa Viceregina*, i quali con ogni maniera di dimostrazioni e di fatti con replicate visite raccomandarono quale istituzione a loro carissima gli asili d'infanzia (1).

3.° Paragonato il numero degli asili colla universa popolazione d'Italia si scorge che si è provveduto per un solo *settimo*; questo fatto desterà a nobile emulazione, non lo dubitiamo, i paesi che ancor ne mancano o non li posseggono in proporzione del bisogno. Additiamo qui alcune sorgenti d'ajuto.

A) In qualunque città ed anche borgata d'Italia esistono *istituti elemosinieri* senza destinazione di soccorsi determinati dai testatori. Si ebbe il mal senno di applicare i sussidj ai soli vecchj e talvolta ad uomini che mentono impotenza. E non sono poveri ed assai più i bambini crescenti, ove si lascino senza educazione ed abilità, a intero pericolo e danno della società? Parmi che erogando parte di quelle somme che si dà, a sussidio di mendici oziosi in fondazioni e dotazioni di asili si avrebbe un ampio e pronto mezzo di moltiplicare giusta il bisogno la pia istituzione. E nulla verrebbe sottratto al povero perchè si ajuterebbe così nei figli e la limosina si moltiplicherebbe nelle utilità procurandosi collo stesso denaro l' ajuto corporale e spirituale.

B) Le comunità hanno rendite, e se riflettasi *che ogni spesa pubblica debba avere o direttamente o indirettamente a scopo la prosperità morale del popolo*, si troverà non essere incongruente che anche il pubblico vi contribuisca.

---

(1) Nella sola città di Milano il benemerito signor consigliere Enrico Mylius donò agli Asili infantili la cospicua somma di cento venticinque mila lire.

C) Accenno solo come in molte città conseguirono ajuti temporanei gli asili da spettacoli, da collette, da lotterie, ecc.

D) Finalmente faciliterebbe l'andamento di un asilo qualunque l'ammissione di fanciulli paganti, e paganti dovrebbero essere tutti i figli degli artigiani e di quegli agiati che amassero di farli partecipare al beneficio ed all'efficacia della comune educazione. A compenso della scuola e della minestra basterebbe in Lombardia la retribuzione di lire due al mese.

4.° Si grida sempre alla inutilità degli asili se non esistono istituzioni che ne assicurino i frutti in età più matura. Senza qui rammentare che le impressioni e massime instillate nell'infanzia non si svelgono mai e che non devesi trascurare di conseguire il frutto quintuplo anche triplo o doppio della seminagione, quantunque non sia dato d'averlo centuplo, risponderanno a siffatta obbiezione i seguenti fatti:

a) In Lombardia esistono num. 4037 scuole pubbliche (senza computare le 651 private), cioè 2238 pei maschi e 1799 per le femmine, alle quali vengono ammessi i fanciulli dopo la educazione ricevuta negli asili. E perchè non abbiano a mancare di una paterna vigilanza si ordinò già in Cremona il *patronato* che ne invigilasse la frequenza tanto alle scuole ordinarie quanto alle domenicali, e il progresso nei mestieri, ecc. (1).

---

(1) *Il patronato dei fanciulli emancipati dagli asili* è diretto a continuarne la vigilanza benevola (giovandosi delle pubbliche istituzioni già esistenti) insino a quell'età nella quale prudentemente si può giudicare il giovane ben raffermato nei sani principj morali e religiosi e nell'abitudine al lavoro. E vuòlsi *vigilanza benevola* perchè parve che alla massa dei poveri mancasse infino ad ora quel *grandissimo conforto* a educarsi e progredire nel bene locchè deriva dalle cure speciali e dal suffragio dei più onorevoli della città. Non v'ha poi cristiano che non sappia e non senta il dovere di amare i *fratelli almeno* come sè stessi e che codesto nobilissimo amore si esercita non solamente col soccorrere alla loro povertà di fortune, ma eziandio alla loro ignoranza ed alle miserie di spirito d'ogni maniera che li avvilisce, talchè non sarà difficile il rinvenire chi intenda ed eserciti questa *carità di*

Inoltre si prese mossa a riordinare scuole con esercizio d'arti e mestieri, serbata la disciplina interna degli asili a *Milano* .coi

---

opera. — Molte difficoltà si affacciarono alla mente per coordinare codesto patronato e si esprimono nelle seguenti

Osservazioni

Il nostro governo coll'aver fatto rigorosamente eseguire le leggi sovrane che sanzionano 1.° *l'erezione di una scuola elementare minore pei fanciulli d'ambidue i sessi ovunque si tiene un libro parrocchiale e di due se il numero dei fanciulli dai 6 ai 12 anni supera i 100.* 2.° *L'obbligo di frequentare dai 6 ai 12 anni* (veggansi gli articoli 1, 2, 63, 64, del regolamento per le scuole elementari) provvide col mezzo più efficace alla riforma e prosperità morale del popolo. Non accennerò qui nè le visite prescritte agli ispettori, nè le discipline date ai direttori locali che sono i *parrochi*, ed ai maestri per serbare energica l'azione di queste salutari istituzioni, nè gli studj richiesti e le forme opportunissime per l'educazione dei maestri stessi, dirò solo (locchè fa allo scopo che mi son prefisso) essere dal regolamento stesso raccomandato ai genitori di vegliare sulla condotta della prole, sia acciò frequenti la *scuola*, sia acciò progredisca negli studj necessarj a tutti e nella bontà leale dei costumi (Art. 25, N.° 3), delle istituzioni per gli ispettori distrettuali.

Tutti questi sapientissimi ordinamenti già ridotti in atto dallo zelo meritamente commendatissimo del nostro governo condussero al pensamento *che sarebbe stata opera degna di leale cristiano e cittadino lo additare e conchiudere ai mezzi che ajutassero a rendere efficaci coll'accurata osservanza delle discipline che le regolano, le pubbliche istituzioni* (preferibili per ogni titolo alle private) diffuse in tutto il regno. Le particolari istituzioni create dalla carità dei privati hanno sempre in sè il pericolo di mancare col tempo ed il danno sociale di essere applicabili ed applicate a pochi individui, talchè il rimedio sarebbe più presto un privilegio anzichè una medicina a tutti che ne abbisognino: oltre di che tornino affatto inutili laddove nulla aggiungano a quanto esiste di già bene ordinato giusta leggi comuni e provvidissime. Equamente ponderata pertanto la condizione morale delle famiglie del popolo si rilevò essere cagione del minor effetto delle pubbliche scuole elementari la negligenza dei genitori circa l'educazione della prole, e più ancora l'essere eglino *impotenti* a questa gravissima cura per difetto di *capacità* e di *tempo.* Quindi si pensò il modo più ragionevole di *ajutarli* all'adempimento di un dovere sì essenziale al progredire della fanciullezza nei

suoi conservatorj *per la puerizia*, a *Brescia* colla scuola tecnica progettata ed eseguita dal cav. Saleri, a *Parma* colla *Casa* appellata *della Provvidenza*.

---

buoni costumi e cotanto grave in faccia alla Religione ed allo Stato. Di qui 1.° il pensiero della fondazione degli asili per *l' infanzia destinata a custodire, alimentare in parte, sviluppare ed educare* nelle dottrine elementari e nelle massime cattoliche i fanciulli poveri minori degli anni 6, perchè abbandonati a sè stessi crescevano agli errori, all'ozio di mente, alla indisciplinatezza ed ai vizj.

2.° L'altro pensiero, che ora va prendendo vita sotto il titolo di *patronato*, di invigilare perchè approffittino delle pubbliche scuole, cui vennero preparati coll'educazione propria degli asili. Ma nel darne le discipline parve necessario d'avere in mira

A) Che le relazioni del patrono colle scuole pubbliche si limitassero semplicemente a sostituire nelle cure volute dal regolamento scolastico i genitori e fossero quindi *interamente paterne*.

B) Di evitare che i patroni divenissero esploratori dei fatti interni delle famiglie (se ne renderebbe altrimenti odioso ed abborrito l' ufficio) e quindi la loro azione si esercitasse unicamente sui fanciulli e giovinetti per dirigerli e riavviarli se traviati nel progredire al bene, al vero ed all'utile lavoro.

C) E che il maggiore stimolo da usarsi sugli allievi provenisse dal suffragio dei buoni e dai piccoli premj applicati in maniera che nè pel modo con cui fossero dati, nè pel valore si corresse il pericolo di moverli al bene per *vanità* o per *avarizia*, fossero invece abituati a praticarlo per illuminata coscienza dei proprj doveri cristiani e sociali.

L' idea di questo patronato era di già segnato all'articolo 4.°, num. 21, lettera F, del regolamento approvato nel 1830 dal I. R. Governo per gli asili infantili di carità in Cremona, ed ora se ne offre lo sviluppo nelle discipline che qui soggiungonsi.

Istruzione pei patroni dei fanciulli emancipati dagli asili di carità in Cremona.

1.° In ciascuna delle 8 parrocchie si eleggerà un virtuoso signore, il quale assumer voglia di buon animo l' ufficio caritativo di patrono dei fanciulli poveri.

2.° Lo scopo di questa carità è quello di dirigere e invigilare in modo la condotta dei fanciulli poveri sviluppati ed educati negli asili, che

A) non ne perdano il frutto

b) Le molte scuole maschili che vanno riordinandosi e femminili che si fondano in Piemonte e in Toscana, ecc.

5.° E tutti si conforteranno a diffondere e prosperare le

B) ed anzi l'accrescano profittando opportunamente delle altre istituzioni che esistono già per un'età più adulta nelle scuole pubbliche elementari

C) si raffermino nelle abitudini al bene e nell'avversione all'ozio ed al male operare.

3.° Pertanto l'azione del patrono deve essere interamente diretta da *illuminata carità e prudenza cristiana,* affine di conseguire l'importantissimo scopo sovra esposto. Gli varranno a norma le seguenti discipline :

I.° Al principiare d'ogni anno scolastico ciascuno dei patroni riceverà dalla Direzione degli asili la nota dei fanciulli e delle fanciulle emancipati (coll' aggiunta indicazione del domicilio) ed egli gli consegnerà alla scuola della parrocchia.

II.° Due volte al mese si recherà dal maestro e dalla maestra pregandoli ad informarlo se frequentano la scuola e come si conteugono: se ha buone informazioni incoraggerà *i savj* con parole di soddisfazione; e se non soddisfacenti o cattive, ammonirà caritativamente i negligenti acciò comprendano il dovere di perfezionarsi sempre più nel *virtuoso operare* e nella cognizione che li preparano a ben riescire nell'arte che dovrà procacciar loro i mezzi di onesta sussistenza. — Alla fine di ogni semestre si procurerà la nota delle classificazioni meritate nell'esame e ne darà contezza alla Direzione degli asili, dalla quale riceveranno *i più distinti elogi* e testimonio di speciale soddisfazione.

III.° Quelli dei nostri alunni o delle nostre alunne che avessero meritato il *premio* o l' *accessit* nelle pubbliche scuole elementari, ne riceveranno un altro che si darà loro nella sala dell'asilo alla presenza di tutta la Commissione e dei bimbi che già furono a loro compagni.

IV.° Il patrono avrà cura altresì di esortarli alla frequenza delle funzioni parrocchiali ed all' istruzione catechetica e farà di tenersi informato se adempiano a questi doveri del cristiano ; e li ammonirà dove manchino. Per la frequenza ai *Sacramenti* ha obbligo il maestro d' invigilare. Sarebbe desiderabile che esistesse un luogo per la comune ricreazione nei dì festivi.

V.° Terminato che abbiano i fanciulli il loro corso scolastico, allorchè passano alle botteghe per imparare il mestiere avrà cura di farsi dire presso quale maestro siansi allogati, e procaccerà coi mezzi accennati al § 2.° di informarsi della loro condotta e del loro progresso.

Farà che frequentino la *scuola festiva* ed amino di ricevere il libretto di condotta, giusta la modula seguente :

istituzioni popolari allora dopo un certo corso di anni vedranno a prova di fatto diminuire i delitti e le altre immoralità. Ma questo beneficio va procurato colla *pazienza* e *perseveranza*. Frattanto mi è consolante il poter riferire e garantire il seguente risultamento comprovato per atti ufficiali. In san Martino dell' Argine, borgo del Mantovano, popoloso di circa 3000 abitanti, dal 1820 al 1830 gl'imputati per gravi infrazioni delle leggi si computavano annualmente fra i 32 ai 38 individui. Si stabilì la scuola *femminile* nel 1829-30 e si convertì la scuola minore maschile in scuola maggiore di 3 classi, nel 1834 si aprì l'asilo, nel 1843 la quarta classe applicata all'economia domestica ed agricola, talchè sommati i fanciulli addetti a quelle istituzioni ascendono di presente a num. 467. Or bene il numero degli imputati si ridusse fra 11 ai 18. È chiaro per sè che questa notevole diminuzione non poteva derivare dal numero dei fanciulli ben costumati, dati dalla scuola alla società; ma fu l'effetto della moralità diffusa nelle famiglie, dagl'insegnamenti e dagli esempi di disciplinatezza recati dalla scuola in seno delle famiglie stesse dai giovanetti alunni. La quale efficacia della pubblica educazio-

---

LIBRETTO DI CONDOTTA

e profitto consegnato a   da firmarsi con voto del maestro della scuola festiva e dal maestro d'arte.

Data		Progresso nella scuola			Progresso nell'arte		
Giorno	Mese	Condotta	Profitto	Firma del maestro	Condotta	Profitto	Firma

Questi pure alla fine di ciascun semestre riceveranno dalla Commissione una pubblica testimonianza di soddisfazione. I benevoli cristiani assunti a questo ufficio pensino che si adoperano in ufficio che piace a Dio, poichè è atto di misericordia spirituale, di schietta carità evangelica e patria.

ne la raccomanda viemmaggiormente alle cure sapienti di tutti i buoni.

Dal prospetto si rileverà che la prima città a fondare gli asili di carità fu Cremona nel 1829 al 30, e primo luogo di campagna ad averli fu S. Martino dell' Argine nel 1834. È certo ammirabile la propagazione di tanta carità in Italia in sì breve spazio di tempo, locchè rivela che fu giudicata dai sapienti e sentita da tutti ed in ispecie dai poveri come rispondente ad un bisogno pubblico.

6.° Non si presume che il prospetto statistico da noi compilato sia in ogni sua parte esatto, anzi siamo nel dubbio penoso di avere commesse molte ommissioni, e ciò non per mala volontà, ma solo perchè non risposero all' eccitamento dato alcuni luoghi che forse posseggono asili. Quantunque il lavoro giudicar si possa imperfetto, pubblicato darà occasione a rettificare gli errori e riempiere le lacune onde averlo completo. — E questa speranza verrà compiuta se le semplici nostre parole non si leggeranno a mero passatempo, ma verranno accolte, come si prega e vivamente desidera, quale schietta esposizione di ciò che si è fatto per vedere quanto di più e meglio resta a farsi.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Marzo 1847.

Notizie Italiane.

I DOVERI DELLA CARITA' NEI TEMPI DI CARESTIA.

La carezza dei viveri è una calamità che da oltre sette mesi affligge ogni parte d' Europa. Noi abbiamo in questi Annali offerta la relazione dei provvedimenti stati accolti ne' varj Stati allo scopo di diffondere possibilmente i mezzi di sussistenza, e ci siamo riservati di far conoscere a suo tempo le vedute che la scienza economica avrebbe dovuto spiegare in simili circostanze, e le utili avvertenze che dalla presente crisi la scienza stessa dovrà serbare come un tesoro per le provvidenze avvenire. Intanto però che il male continua è ufficio d' ogni uomo leale quello di rivelare francamente i doveri che ha la carità pubblica e privata nei tempi di carestia. Noi tutti leggemmo con meraviglia come in uno dei più potenti Stati del mondo, nella disperata certezza di non saper più che fare per dare il pane alle migliaja di famelici che muojono ogni giorno di inanizione, si ricorse all' ultimo pensiero di prescrivere un generale digiuno a tutta la popolazione. Questa specie di penitenza pubblicamente imposta se può essere efficace a far levare i pensieri al di là delle miserie di questa terra non giova a far

produrre un pane di più per chi ne manca, nè porge per sè un nuovo impulso alla pubblica carità. Fedeli invece a quell' altra divina promessa, che disse agli uomini *ajutatevi e Dio vi ajuterà*, noi italiani pensiamo a fare qualche cosa di meglio che a raccomandare soltanto cenobitiche espiazioni, noi cerchiamo piuttosto di soccorrerci e confortarci.

L' Italia è forse la regione più ricca del mondo in fatto d' istituti di beneficenza, e questa sua provvida ricchezza è sempre stata un ottimo palliativo nei tempi di pubblica miseria. Ma bisogna pur confessarlo: noi abbiamo forse troppo pensato sinora a curare i mali più appariscenti e un pò meno i reconditi: abbiamo più pensato a chi ci stende la mano, che non a chi muore fra ignorati dolori: abbiamo confortato il pitocco, e negletto il vero povero; in una parola, bendammo piaghe insanabili, invece di serbare un pò più validi i poverelli.

Anche nella distribuzione della carità cademmo in un altro difetto, ed è che pensammo sinora più alle città, che alle campagne. I domestici e gli artigiani vennero da noi prediletti, ed obbliammo i campagnuoli che ancora sono l' unico nerbo e tesoro di questo nostro paese eminentemente agricola.

Nei tempi di carestia queste lacune della pubblica carità si fanno più manifeste, e ci rendono accorti che per le classi indigenti molto si è fatto, ma non si è fatto abbastanza. Nel pietoso pensiero di procurare a tutti i poveri adeguati soccorsi, nacque per ciò nei municipj e ne' privati una generosa gara di supplire nelle attuali angustie ad ogni difetto della pubblica beneficenza. Noi diremo sommariamente ciò che si è cercato fare in queste nostre provincie, e ciò che potrebbe ancor farsi, mercè il sapiente concorso dei molti buoni.

La prima idea che nacque ne' municipj fu quella di mantenere il prezzo del pane, che forma l' abituale nutrimento de' poveri, ad una misura compatibile alla loro indigenza. In alcune piccole città e comuni, de' privati generosi e le stesse municipali rappresentanze provviddero granaglie e farine a loro rischio e pericolo, e le rivendettero a prezzo moderatissimo a

tutti quelli che presentavansi ai pubblici mercati. Ma siffatta provvidenza fu riconosciuta in alcune località soverchiamente prodiga, perchè impartiva un eguale beneficio ai bisognosi ed agli agiati. In altre città si mantenne il prezzo del pane ad una misura al disotto della vera, obbligandosi i municipj a compensare di ogni perdita i fornaj, ma anche tale misura fu trovata eccedente nel dispendio e nella estensione, beneficando ad un tempo senz' alcun uopo e ricchi ed indigenti. La sperienza della crisi accaduta nell' anno 1817, rese ora più accorti i municipj, e gli indusse a provvidenze più caute. La città di Parigi fu la prima a dare il bell' esempio di procurare ai soli poveri il pane ad un prezzo modico e fisso, distribuendo ad ogni famiglia indigente assegni scontabili in pane dai fornaj. Varie fra le nostre città, e fra queste Milano, accolse questo partito, e distribuì ai soli poveri settimanali assegni per l' acquisto di una sola qualità di pane che si ritenne quella che dai poveri è abitualmente consumata. La città di Parigi però non determinò alcuna speciale qualità di pane, e rese validi i suoi assegni sopra qualunque varietà di pane. Anche da noi si riconobbe che il solo pane composto di farina di frumento e di farina di grano turco non era buono pei cronici e per gl' infermicci, e mediante generose elargizioni saviamente procurate col mezzo del Municipio, da privati cittadini, si pensò a provvedere il pane di frumento anche per le persone invalide.

Simili provvidenze promossero in alcuni l' ovvia domanda se il pane non avrebbe potuto essere gratuitamente sovvenuto senza alcun concorso pecuniario da parte della classe povera. Ma a tale domanda noi rispondiamo osservando che in que' soli casi, in cui si tratta di sovvenire chi nulla ha del proprio e nulla guadagna, il pane dovrebbe essere elargito come una vera elemosina; ma simili sovvenzioni non dovrebbero accordarsi che in quelle località ove mancano speciali provvidenze elemosiniere, mentre dove queste già esistono e bastano al bisogno, l' elargire pane gratuito è una inutile prodigalità. Persuadiamoci, essere ormai tempo che anche da noi si ponga a

nobilitare un pò più la classe povera. Noi dobbiamo abituarla. non a mendicare, ma a ricevere un' onesta retribuzione per la sua utile operosità: ajutiamola, ma non limosiniamola. Noi quindi lealmente approviamo la provvidenza stata presa dal nostro Municipio di far concorrere gli stessi poveri ai proprj mezzi di sussistenza; giacchè è bene che il povero sappia che l' opera delle sue mani, è contata per qualche cosa; ed è giusto che egli cooperi alla sua sussistenza, e sappia reggersi da sè. Solo avremmo desiderato che nell' annunziare simili provvidenze, non fosse stata adoperata mai la parola elemosina, che forse ha potuto umiliare l' uomo onesto che lavora e che non vuole trovarsi confuso coll' accattone.

Un altro genere di ajuti stati promossi dai municipj e dai privati, fu quello di procurare straordinarj lavori con appropriati compensi a favore della classe operosa sì di città che di campagna. Quando il pane incarisce, tutti gli oggetti di comodità e di lusso discendono d' un grado nel loro valore, e l' industria va di mano in mano illanguidendo per difetto di ricerca e di consumo. In tale stato di crisi fa d' uopo offrire stimoli artificiali al lavoro perchè la classe povera non si scoraggi e non si gitti a quegli atti disperatissimi che annunziano l' agonia di una società che si scompone. Per dar quindi occupazione a migliaja e migliaja di persone valide all' opera, fa d' uopo trovare occasioni di straordinarj lavori. I nostri municipj opportunamente si ricordarono di ciò che avevano già fatto nella carestia dell' anno 1817, allorchè promossero opere di edilizio abbellimento e pensarono di compierle in quest' anno calamitoso. Gli ultimi avanzi degli antichi baluardi di ogni città porsero un' ultima occasione di pubblica operosità, accogliendo sovr' essi migliaja di poveri braccianti che colla marra spianarono e ridussero quelle salvaggie bastite a decorosi passeggi. Nelle città fronteggianti fiumi si ristorarono le gigantesche arginature e nell' atto che si tolsero gli ultimi vestigi delle passate innondazioni, si preservarono intieri popoli da futuri e forse non lontani pericoli. Solo un pubblico desiderio nacque, ed abbiam fede che non sarà

lontano ad essere esaudito, e fu quello di vedere sulle grandi linee delle incipienti nostre strade ferrate inviate al lavoro alcune migliaja di compagnuoli, per disporre que' nuovi spazj ad essere il futuro veicolo della nazionale prosperità.

Al valido concorso degli istituti di beneficenza e dei municipj era necessario che si associasse anche l'opera della carità privata, e ci è caro di poter annunziare come siasi a ciò prestata.

Due grandi cure, o per dir meglio due grandi officj, devono in simili crisi essere il costante pensiero dei privati che amano il loro paese; se sono ricchi di fortuna, debbono farsi i tutori solleciti dei poveri; se ricchi d'ingegno debbono consacrare la scienza all'opera del bene.

Con vera esultanza vedemmo in ogni città accorrere a sussidio de' municipj gli agiati cittadini per ajutarli in ogni opera che si riferisse al sollievo dei poveri. Chi si fece spontaneo visitatore degli oscuri tugurj per iscoprirvi l'indigenza e confortarla: chi si fece gratuito dispensatore di pubblici o privati soccorsi: i medici con sagrificj incessanti, raddoppiarono le loro cure agli infermi che riboccarono in tutti gli ospizj; e i sacerdoti crebbero di zelo caritatevole nel procurare e nell'elargire sussidj ai poverelli. Alcune ricche famiglie conservando le benefiche tradizioni dei loro illustri maggiori, anticiparono ai poveri coloni gli alimenti di cui mancavano; e invece di poltrire nello spensierato ozio cittadino, si trasferirono in villa per vivere coi poveri e per i poveri. Fecero eseguire dovunque opere di prediali miglioramenti; apersero forni pubblici per dar pane a' campagnuoli al puro prezzo di costo, e porgendo il salutare esempio di abbandonare le male invidiate dissipazioni del lusso per stringersi ad una vita di parsimonia, diedero una pubblica prova che sapevano rispettare i pubblici dolori.

Anche i sapienti non mancarono di offrire il tributo della dottrina applicata alla pubblica prosperità. Nella nostra Lombardia, per esempio, l'Accademia fisio-medico-statistica di Milano diffuse dappertutto le buone pratiche consigliate e sperimentate

dal benemerito conte Nava per preservare il prossimo raccolto delle patate. La Società d'Incoraggiamento delle arti e dei mestieri promosse la preziosa associazione degli agricoltori lombardi diretta allo scopo di introdurre il nuovo processo del Landriani, che assicura la fabbricazione del formaggio, e conserva accresciuto un ramo di territoriale ricchezza che fornisce copiose varietà di alimento pei nostri poveri. Anche l'altra Società d'Incoraggiamento delle scienze e delle arti fece plauso e diffuse i nuovi studj tentati dal benemerito dott. Andrea Buffini direttore dello Spedale Civico di Milano, e mercè i quali si ottennero nuove varietà di pane più ricco di principj alimentari e alcune meno costose del pane comune (1).

Questi studj intrapresi allo scopo di trovare nuovi e più economici alimenti pel povero, fecero volgere il pensiero dei buoni anche alla provvida sostituzione di cibi animali a preferenza de' vegetali. In alcune contrade della Francia si ebbe a verificare che il prezzo delle carni era all'incirca eguale a quello del pane comune. Si raccomandò quindi a preferenza l'uso delle sostanze animali in vece de' cereali, e se n'ebbe un grandissimo vantaggio. Da noi invece questa eguaglianza di prezzi fra i cereali e le carni, non si è peranco verificata, ma si trovò opportuna una proporzionata unione delle due specie di alimento. Si riconobbero più economiche le somministrazioni di minestre fatte con riso e brodo di carni, oppure la fabbricazione di pani misti a grascie animali. Gli asili di carità, col fornire ogni giorno buone minestre ad un prezzo inferiore di cinque centesimi, e le pie case di lavoro colla somministrazione di succose minestre al prezzo fisso di centesimi nove, posero in evidenza l'assoluto vantaggio di sostituire cibi caldi e succolenti a pani poveri di nutrizione e spesso indigesti. Se in alcune città che abbondano

(1) La Memoria del dott. Buffini stata letta alla Società d'Incoraggiamento in questo mese di marzo, verrà pubblicata in questi nostri Annali. Vedi intanto i pochi cenni alla pagina che fa seguito a questo articolo.

d'indigenti si imitasse l'esempio di Praga che fornisce ogni giorno 25000 minestre a' suoi poveri, si potrebbe invece di donare il compenso di sei centesimi per ogni libbra di rustico pane, aver modo di porgere un alimento più desiderato e confortevole con un eguale dispendio. Se nei contadi i proprietarj dabbene, invece di frusti di pane donassero pappe, la carità che essi fanno riuscirebbe pei poveri assai più gradita. Queste cose avvertiamo all' unico scopo che abbiano i buoni a continuare nei loro studj sui più acconci alimenti da conferirsi ai poveri; giacchè in questo momento la scienza del pane è la scienza della vita.

Un' altra raccomandazione ci sia lecito fare a chi si occupa di soccorrere chi soffre: ed è quella di dare ad ogni tentativo che si introduce per far del bene la massima pubblicità, perchè trovi dappertutto seguaci ed imitatori. In fatto di carità sociale, noi non siamo gran fatto favoreggiatori del segreto: il bene non ha da vantarsi; ma non ha da tacersi del tutto. Quando un paese sa cosa si opera dai buoni e sa come questi non tanto oziosamente discutano quanto facciano, prende fidanza in sè stesso e benedice la mano che lo conforta e lo sorregge. Le pubbliche provvidenze non sono allora più contrastate o mal comprese, ma trovano nella pubblica opinione un vittorioso convincimento ed un appoggio leale. Per il che, noi vorremmo che anche fra i benefattori vi fosse maggiore concordia e non si facesse una specie di farisaica dissociazione fra la filantropia e la carità, quasi che l' una e l' altra non avessero un' unica origine e non fossero sancite nello stesso Codice Divino. Ogni idea pertanto che tenda a fare della carità la privativa di un solo consorzio, è un' idea antireligiosa ed antisociale. Guai a chi crede di possedere il privilegio esclusivo di fare il bene! questa sola credenza fa perdere tutto il merito alla virtù.

A continuo commento o per dir meglio a documento di questi nostri pensieri, si continuerà di mano in mano in questi Annali la cronaca del bene che si opera in ogni parte d'Italia e altrove per alleviare la sorte dei poveri nelle presenti calamità, le quali, speriamo, non vorranno essere di lunga durata.

G. Sacchi.

CENNI INTORNO AD UN PANE MOLTO NUTRIENTE ED ECONOMICO.

La Compilazione di questi Annali ha sott' occhio una interessante Memoria del sig. dottor Andrea Buffini intorno ad un pane molto nutriente ed economico, della quale egli faceva lettura alla nostra Società d' Incoraggiamento di scienze, lettere ed arti in Milano. L' angustia di spazio non ci permette di pubblicarla per intiero. Mentre la riserviamo per altro numero, non vogliamo però ritardare la notizia, e riferiamo colle parole dell' autore :

a) i risultamenti economici di varie specie di pane ;

b) la lusinga che l' aggiunta al pane di un pò di olio o di grasso di majale ne giovi la forza nutriente.

Nel primo argomento l' autore conchiude :

« se il pane di farina di frumento viene rappresentato da « 100 per il pane di due parti di frumento ed una di risino « sta 73,87

« per il pane di metà frumento e metà risino . 63,56

« per il pane così detto di mistura, metà frumento « e metà mais 73,91

Nel secondo argomento l' autore così si esprime:

« Horsdorf con lunga serie di sperimenti si persuadeva che « la virtù nutritiva del frumento è superata dal mais; rappresentata in quello per 100, sta nel grano turco come 113. Se « la costante osservazione ne avverte del contrario, io mi pensava doversi ripetere, dacchè il grano turco difficilmente si « digerisce.

« La presenza di un olio grasso nel riso mi suggeriva alla « mente che sua virtù si fosse di giovare l'assimilazione di quel « grano essenzialmente amilaceo.

« La sperienza di coloro che osservarono impinguarsi le galline alimentate con amido ed alquanta materia pinguedinosa; « — che confermarono la quantità di pinguedine prodotta superare la somma della materia grassa con cui si alimentarono; « — che conobbero l' amido solo pochissimo atto alla nutrizione, crebbero in me il valore di quel pensamento.

« L' osservazione, che le galline alimentate con pane di « metà frumento e metà grano turco danno maggiore quantità « di feci, che alimentate colla stessa quantità di pane condito « con grasso animale, o con olio, mi condusse nella speranza « che queste sostanze giovassero l' assimilazione de' cereali an- « che difficili a digerirsi, e ne crescessero quindi la virtù nu- « triente.

« Cercava ne' fatti che quel desiderio mi si mostrasse sotto « le apparenze di una verità positiva, e poichè nell' economia « domestica osservava:

« Che ove si usi un pane condito si perviene alla fine ad « essere nauseati, forse per troppa nutrizione.

« Che gli alimenti preparati con farina di grano turco di- « mandano un condimento grasso, onde le persone agiate gu- « stano la polenta appunto in tali condizioni, e bene la dige- « riscono.

« Che il pane di grano turco riesce assai nutriente col- « l' aggiunta di poche noci, frutto molto oleoso, onde io udiva « i contadini che ne usano, dolersi, consumate le provvigioni di « noci, di non aver più quel pane che li teneva satolli.

« Poichè tutto ciò osservava, venni indotto al seguente es- « perimento, assistito dai signori D.ri Polli Giuseppe, Vitali e « Rossi.

« Sceglieva 28 fanciulli dell' età di 7 a 14 anni, vegeti, « robusti, a funzioni digerenti attivissime, avvezzi già da molti « mesi a cibarsi di pane di solo frumento. Per nulla cangiate « le condizioni di sito, di moto, di occupazione in recinto chiuso, « e sicuro che non si apprestassero loro altri alimenti, al pane « di frumento sostituiva il pane di mistura che oggi giorno si « prepara pei poveri di Milano, ma vi faceva aggiugnere « un' oncia di grasso di majale, ovvero di olio di olive, per « ogni libbra di 28 once.

« La quantità di pane di frumento che que' fanciulli gior- « nalmente mangiavano era di once 569, circa 20 once ed 1/3 « ciascuno. Il pane condito doveva essere in eguale quantità;

« ma per errore di calcolo si fu di 420 once per 28 fanciulli,
« e perciò di once 15 per ciascuno. Ho continuata questa prova
« per 6 giorni. Tutti que' fanciulli si dichiararono nutriti, sazj
« non dimandarono altro pane, non accusarono qualsiasi di-
« sturbo di digestione.

« Dopo questo sperimento mi lusingai che ad errore di
« induzione non mi fossi appigliato; mi è parso potersi ragio-
« nevolmente sperare, che poca materia grassa giovi la dige-
« stione anche del pane di mistura; che cresciuta sotto lo stesso
« peso la quantità digerita, maggiore ne sia la riparazione delle
« forze organiche, maggiore cioè la nutrizione; che da un pane
« così condito possa venire qualche vantaggio nella cura pre-
« servativa di quella terribile malattia, la pellagra, le cui ca-
« gioni sfugge tanto alle indagini, quanto si manifestano le sue
« desolazioni; che ne' tempi calamitosi per difetto di cereali, an-
« sichè aggiugnere alle farine materie indigeribili, crusca, fieno,
« segatura di legno e via, lo studio sarebbe a rivolgersi su
« quelle sostanze, che crescono la forza nutritiva dei cereali;
« con che si gioverebbe l'economia animale e finanziaria.

« Nel qual ultimo argomento, se i citati risultamenti fos-
« sero sanciti da più vasta esperienza, se in epoche di carestia
« sopra due milioni e mezzo di individui un decimo fosse co-
« stretto cibarsi di un pane di mistura condito, in 100 giorni
« la consumazione sarebbe di circa 4 milioni e mezzo in libbre
« grosse di pane in meno del consumo di pane di frumento;
« si economizzerebbero cioè oltre 38,m., moggia di grano; il
« dispendio pel grasso sarebbe di lir. 190 a 200,000; il valore
« del grano economizzato di 1 milione e 900,000 lire.

REGOLAMENTO APPROVATO DAL PONTEFICE PIO IX
PER LA CENSURA DELLA STAMPA.

Il cardinale Gizzi, segretario di Stato di Pio IX, ha pubblicato in data 15 corrente marzo il seguente regolamento col quale viene organizzata la Censura della stampa negli Stati di Sua Santità.

La stampa, siccome quella tra le moderne invenzioni che doveva di tanto ampliare la potenza della parola, e moltiplicare i beni e i mali, le verità e gli errori, fu fin dai primi suoi principj argomento ai Sommi Pontefici di gravissime sollecitudini, sì per favorirne gli utili incrementi, e sì per toglierne i pericoli. Di che sono illustri monumenti le tipografie venute a grandissima celebrità in Roma sotto la protezione de' Pontefici, e fuori per quella de' Vescovi; e le leggi con cui si vennero frenando gli abusi di quest' arte nobilissima, affinchè mentre volevansi per essa giovare e arricchire gl' ingegni, non si corrompesse la fede, nè si guastassero i costumi de' popoli.

La forma però di queste leggi ebbe di mano in mano a mutarsi, secondo che, crescendo il numero degli autori e il lavoro dei tipografi, riusciva troppo lenta o imperfetta la revisione per opera di quei soli censori a cui era stata da principio raccomandata. Quindi fu provvido consiglio di Leone XII il rendere la censura più spedita e più sicura, mediante l'editto pubblicato dall' Em. Cardinale suo Vicario il 18 agosto 1825, il quale è mente della Santità di Nostro Signore felicemente regnante che rimanga in vigore per quanto si appartiene alla censura scientifica, morale e religiosa. Ma per quanto è della censura politica, disponeva l' editto medesimo nel § 8 del titolo I, che dove le scritture da mettersi a stampa potessero dar cagione di lamento agli esteri governi, o suscitare nello Stato pericolose controversie, si avesse a chiedere dalla Segreteria di Stato la facoltà di pubblicarle. Ora in tanta copia di produzioni, a cui dà occasione la qualità dei tempi, e in cui direttamente o indirettamente, in tutto o in parte, si viene a parlare di cose che alla politica si riferiscono, è divenuto impossibile che la Segreteria di Stato soddisfaccia a tutte le richieste con la prontezza dagli autori desiderata. Volendo adunque la Santità Sua che non per questo si scemasse la onesta libertà dello stampare, nè per altra parte si lasciasse degenerare in dannosa licenza, inteso il parere delle competenti autorità, ci ha ordinato di costituire così in Roma come nelle provincie un Consiglio di Censura, al quale i Revisori ecclesiastici ordinarj dovranno d'ora in poi rimandare tutte le scritture di politico argomento, dopo di averle esaminate essi stessi per conoscere se alcuna cosa vi si contenga contraria alla religione, alla sana morale ed alle leggi della Chiesa.

In esecuzione pertanto dei sovrani voleri e con sovrana approvazione abbiamo stabilito il seguente regolamento:

Titolo I. — *Del Consiglio di Censura.*

1.° In Roma il Consiglio di Censura sarà presieduto dal P. Maestro del S. Palazzo, e composto di non più che cinque membri, nominati dalla Santità Sua fra gli uomini cospicui per lettere (1).

2.° Nei capi luoghi delle provincie il Consiglio sarà composto di due censori, eletti parimenti da Sua Santità a proposta del capo della provincia, il quale sosterrà le veci di presidente.

3.° I consiglieri si rinnoveranno per metà ogni cinque anni. La prima volta a sorte. Potranno però essere per sovrano beneplacito confermati.

---

(1) Il Diario di Roma annunzia che Sua Santità ha nominati membri del Consiglio Centrale di Censura in Roma i signori marchese Carlo Antici, abate Antonio Coppi, prof. cav. Salvatore Betti, avv. Giuseppe Vannutelli.

4.° I membri del Consiglio ripartiranno fra loro i varii argomenti scientifici o politici di ciascun giornale o di altra opera soggetta al loro giudizio, con l'ordine e il metodo che dal presidente sarà determinato. E dal voto di un consigliere, quando tocchi la sostanza delle scritture proposte ad esaminarsi, si potrà appellare all' intero Consiglio: come pure sarà libero a ciascuno de'consiglieri di proporre all'intero Consiglio quelle cose che non credesse di poter sicuramente giudicare da sè solo.

5.° Il Consiglio di Censura in Roma risolverà inappellabilmente con le norme spiegate qui appresso, e sotto la propria responsabilità verso il governo, le domande che gli saranno presentate.

6.° Il voto dei censori delle provincie sarà sottoposto, in caso di disparità, al giudizio del preside, il quale sarà inappellabile quando si tratti di articoli di giornali o di opuscoli: ove poi si tratti di opere di maggiore importanza, il preside medesimo darà l'appello dal suo Consiglio a quello di Roma.

7.° Uno scritto disapprovato dal Consiglio di Roma non potrà essere presentato ad alcuno dei Consigli di provincia, e sarebbe nulla l' approvazione che si ottenesse in questo modo.

TITOLO II. — *Regole da seguirsi dal Consiglio di Censura.*

1.° Il Consiglio di Censura non potrà approvare un giornale o altra pubblicazione periodica nuova senza prima farne relazione alla Direzione Generale di Polizia, la quale darà per iscritto le necessarie facoltà quando siano dichiarati gli argomenti del giornale, i nomi dei principali collaboratori, i modi di pubblicazione, i modi da sostenere l' impresa, e quando un editore responsabile assicuri con proporzionata cauzione l'adempimento delle leggi sopra la stampa.

2.° SARÀ LECITO DI TRATTARE OGNI ARGOMENTO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI; LA STORIA CONTEMPORANEA, E LE MATERIE APPARTENENTI ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, con le cautele qui appresso spiegate; e tutto ciò che giovi a promuovere l'agricoltura, l' industria, il commercio, la navigazione, le imprese di opere pubbliche. Sarà lecito ancora di riprodurre gli atti di governo, quando siano già pubblicati nel giornale ufficiale, e d' inserire gli annunzii delle feste religiose, di pubblici spettacoli, della pubblicazione di opere a stampa, o altri annunzii (non però giudiziarii) conformandosi per altro esattamente al disposto dal regolamento sul bollo, e registro del 29 dicembre 1827, art. 219: per la esecuzione del quale articolo veglieranno le competenti autorità.

3.° È vietato non solamente ogni cosa che torni in dispregio della religione, della chiesa, delle sue dignità, e de' suoi ministri; ma tutto ancora che offenda l' onore de' magistrati, della milizia, delle private famiglie e dei cittadini, dei governi e delle potenze estere, delle famiglie regnanti e dei loro pubblici rappresentanti.

4.° È vietato parimenti ogni discorso, per cui direttamente o indirettamente si rendano odiosi ai sudditi gli atti, le forme, gl' istituti del governo Pontificio, o si alimentino le fazioni, o si eccitino popolari movimenti contro la legge.

5.° È vietato di riprodurre a stampa i discorsi tenuti in adunanze non legalmente autorizzate.

6.° Il Consiglio sarà in obbligo d'informare il governo ogni volta che le stampe non riescano conformi ai manoscritti da esso approvati. Secondo queste relazioni del Consiglio e sentite le difese degli accusati, si procederà dal ministero politico all'applicazione delle pene, o contro l'editore responsabile se si tratti di giornali autorizzati, o contro gli stampatori e distributori negli altri casi. Le quali pene consisteranno nella confisca degli esemplari, ed in una multa che potrà variare fra i dieci e i cento scudi; aggiuntovi una temporanea sospensione della loro industria, se i rei sieno recidivi.

E ciò senza pregiudizio dell'azione criminale e civile, che in forza delle vigenti leggi e secondo la natura della delinquenza le parti offese volessero esercitare contro i colpevoli avanti i tribunali competenti.

Dalla Segreteria di Stato il 15 marzo 1847.

RIEPILOGO DEL RENDICONTO DELL' INTROITO E DELLE SPESE DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA NEGLI STATI SARDI PER L' ANNO 1846.

La Gazzetta dell'Associazione agraria piemontese ha pubblicato nei suoi numeri di questo mese di marzo il rendiconto delle somme entrate e sortite nel corso dell'anno 1846, e noi per dimostrare l'estenzione che ha preso la suddetta Associazione diamo il riepilogo del rendiconto.

Nel Lombardo-Veneto vi sono delle uguali isolate Associazioni agrarie nelle provincie di Padova e di Udine ed abbiamo la lusinga che una se ne possa formare quanto prima anche nelle provincie di Milano. Quanto più si estenderanno e diverranno popolari le cognizioni rurali per mezzo di tali associazioni, tanto più si perfezionerà l'agricoltura dei nostri paesi.

In Francia si è riunito per la quarta tornata il giorno 23 marzo corrente il Congresso centrale d'Agricoltura. Se le materie che verranno trattate offriranno nuovi lumi per il nostro paese non mancheremo di farne cenno.

Attivo

1. Residui attivi dei Comizi	84,186	87,525 86
di altri	3,339 86	
2. Entrate ordinarie.		69,700
3. Entrate straordinarie.		5,856
Totale attivo	163,081 86	163,081 86

		Totale attivo retro	163,081 86

Passivo

1. Residui passivi ai Comizi	36,483 75	47,395 32	
ad altri	10,911 57		
2. Spese ordinarie		68,995	
3. Spese straordinarie		6,320	
Totale passivo		122,710 32	122,710 32
Rimanenza attiva			40,371 54

PODERE

Attivo

§ 1. Residui attivi	21,627 74	
2. Entrate ordinarie	26,825	
3. Entrate straordinarie (*p. m.*) . .	»	
Totale attivo	48,452 74	48,452 74

Passivo

§ 1. Residui passivi	33,329	
2. Spese ordinarie	25,001	
3. Spese straordinarie	1,900	
4. Miglioramenti	5,800	
Totale passivo	66,030	66,030
Passività		17,577 26

RISTRETTO

Attivo del bilancio . . .	163,081 86	
Id. del podere . . .	48,452 74	
	211,534 60	211,534 60

	Somma contro	211,534 60
Passivo del bilancio . .	122,710 32	
Id. del podere . . .	66,030	
	188,740 32	188,740 32
	Rimanenza attiva	22,794 28

SCUOLE TECNICHE IN GENOVA.

Sulle rispettose istanze della R. Camera di commercio di Genova S. M. il re di Sardegna si è degnato decretare l'istituzione in quella città di un corso di meccanica e di un altro di chimica, ambedue applicate alle arti industriali, nella veduta di promuoverne l'avanzamento, mediante la conveniente istruzione degli artigiani e dei manifattori. *C. M.*

BANCA DI SCONTO IN PISA.

Con sovrano permesso è stata istituita in Pisa una Banca di sconto col titolo di *Banca Pisana*. Una privata associazione ha riunito per mezzo di azioni di *mille* lire l' una l' occorrente capitale di garanzia.

Baserà questa Banca principalmente le sue operazioni su i capitali che riceverà in deposito od in *conto corrente* dalla fiducia dei privati. Su tali capitali è corrisposto un annuo frutto. Questa Banca è autorizzata a mettere in circolazione biglietti per 300,000 lire. Facciamo voti, che questa modesta istituzione provinciale prosperi al pari delle altre sue consorelle a vantaggio dell' industria della provincia Pisana. *M. N.*

Prospetto *indicativo le somme ricevute e rispettivamente restituite dalle Casse di Risparmio instituite nei luoghi qui appresso indicati del Granducato di Toscana, nel corso dell' anno 1846.*

Indicazione dei luoghi ove sono instituite Casse di Risparmio		Somme ricevute: Numero dei versamenti: Ripetuti	Nuovi	Ammontare in Fiorini e Centesimi		Somme restituite: Numero delle restituz.: Parziali	Per saldo	Ammontare in Fiorini e Centesimi	
Cassa Centrale di Firenze.	Per depositi	53	49	» 316,233	21	100	72	» 375,660	83
	Per risparmj	18,858	3,653	» 1,045,603	82	5,540	3,502	» 949,721	16
Casse affigliate di prima Classe.	Figline	504	66	» 10,367	19	55	67	» 6,619	63
	S. Miniato	1,474	247	» 37,215	14	212	211	» 36,091	43
	Prato	3,222	486	» 115,381	23	631	376	» 94,596	65
	Pistoja	2,850	558	» 92,285	81	693	960	» 128,549	38
	Modigliana	314	51	» 6,275	70	80	43	» 8,609	33
	Pisa	7,246	1,686	» 356,927	72	935	1,452	» 275,850	44
	Livorno	8,064	1,220	» 274,262	21	818	1,069	» 201,503	43
	Pescia	1,541	199	» 30,635	73	183	194	» 21,336	97
	Arezzo	2,228	370	» 57,492	84	207	185	» 37,451	69
Dette di seconda Classe.	Grosseto	612	128	» 21,588	75	20	123	» 26,136	45
	Seravezza	1,261	84	» 6,972	83	27	92	» 6,950	89
	Portoferrajo	710	132	» 15,703	93	234	111	» 19,232	94
	Stia	62	10	» 2,475	60	3	12	» 1,647	59
	S. Marcello	1,411	54	» 6,551	74	36	52	» 2,753	18
	Empoli	1,705	289	» 42,510	01	66	342	» 53,311	53
	Rocca S. Casciano	302	63	» 6,119	94	25	73	» 4,904	35
	Poggibonsi	774	99	» 17,108	92	16	54	» 7,218	—
	Colle	1,046	184	» 30,663	82	25	86	» 8,809	98
	Castel-fiorentino	1,469	165	» 20,192	70	37	157	» 9,672	25
	Lastra a Signa	1,535	165	» 16,462	55	46	149	» 12,234	57
	Volterra	2,251	885	» 77,008	76	21	275	» 17,879	87
	Pietrasanta	1,784	341	» 11,752	28	20	53	» 2,006	14
	Pontedera	240	144	» 9 977	89	—	—	—	—
	Somma	61,819	11,328	F. 2,627,770	32	10,030	9,710	F. 2,308,748	68

Desideriamo vivamente che l' Amministrazione delle Casse di Risparmio del granducato di Toscana all'indicazione, delle somme ricevute e restituite, aggiunga la finca o spartimento delle somme che restano nelle casse al 31 dicembre di ogni anno come si pratica ovunque.

CONTINUAZIONE DELLE NOTIZIE STATISTICHE INTORNO AI PROVVEDIMENTI ADOTTATI DAI GOVERNI PER LA SCARSEZZA DEL RACCOLTO E PER LE INONDAZIONI.

(*Vedi i fascicoli di novembre e dicembre* 1846, *pag.* 177-299, *e fascicolo di febbrajo p. p., pag.* 193).

Eccoci a proseguire la relazione delle benefiche disposizioni che i governi vanno adottando a misura dei bisogni che si manifestano nei loro Stati per effetto della dominante carestia.

Italia.

Nel regno Lombardo-Veneto la carità pubblica e privata continua a dimostrarsi benefica in ogni parte.

Nel terzo articolo della nostra relazione che tratta dei provvedimenti che vanno adottando i diversi governi (vedi p. 194 del fascicolo di febbraio p. p.) per sovvenire i poveri abbiamo accennate le provvide disposizioni adottate dalle autorità in Lombardia.

In quanto alla distribuzione del pane di seconda qualità che si accorda ai poveri di Milano a minor prezzo, ed al numero degli individui che si portarono ai lavori decretati dall'autorità municipale possiamo offrire i dati seguenti:

Distribuzione del pane

Epoca	Numero dei boni	Libbre di pane	Somme pagate ai fornaj
Dal 6 al 12 marzo	6,602	137,037 1/2	austr. lir. 2,629. 84
» 13 al 19 »	10,034	194,570 1/2	» » 7,589. 76

Individui ai lavori

Epoca	Assistenti	Soprastanti	Uomini	Ragazzi	Totale
15 marzo	30	104	883	»	1,017
Questo numero accrebbe tutti i giorni al punto che erano il					
20 marzo	38	75	1,326	82	1,517
ed il					
31 »	23	105	1,509	104	1,741

In tal modo la spesa del comune per il pane si è la seconda settimana quasi triplicata 1.° perchè il prezzo della metà ch'era di 30 centesimi la libbra si portò a cent. 32; 2.° per il sensibile aumento dei boni distribuiti.

Quanto al numero degli uomini andati al lavoro si vede essersi portato vicino ai 1800, mentre il primo giorno erano 1000 circa. La corresponsione giornaliera per uomo non è di austriache lire una e cent. 25 come avevamo annunziato, ma di lire una.

In Milano si è aperta una sottoscrizione presso i benestanti ed il prodotto per oltre 100,000 lire viene impiegato con ben regolati sussidj di pane di frumento ai poveri infermi.

Il direttore dell'Orfanotrofio maschile di Milano ha pensato di far luogo, in via straordinaria, e per riguardo alle attuali circostanze, a dodici nuovi posti gratuiti, e il direttore del pio Albergo Trivulzio fece luogo a 100 piazze gratuite pei poveri vecchi.

Non sarà discaro di conoscere la sensibile diversità dei prezzi adequati per moggio del calmiere in Milano nei mesi di marzo 1846-47 del frumento e del melgone

	25 *marzo* 1846	25 *marzo* 1847
Frumento	A. L. 35. 44	A. L. 51. —
Melgone	» 20. 62	» 33. 63

A Cremona monsignor Vescovo si è messo alla testa di una colletta di volontarie elargizioni la quale iniziata dalle pastorali sue cure ha prodotto in pochi giorni una somma ingente, e potrà essere feconda di altri risultati per le diligenti pratiche che si vanno continuando col grazioso intervento d'ogni ceto. Il prodotto dell'accennata colletta viene impiegato nel far vendere ai miserabili la farina di melicotto a cent. 6 per libbra da once 12, sebbene il prezzo venale sia già di cent. 10. Il Consiglio Comunale ha poi votato l'assegno di lir. 20,000 per opere pubbliche onde dar lavoro ai poveri. Una frazione di queste opere già autorizzata senza indugio porge travaglio e pane a più di 300 individui occupati nei movimenti di terra al bastione di S. Tecla ed alla strada corrispondente di circonvallazione.

A Crema Francesco Grassi di Milano, appaltatore delle sussistenze militari, ha fatto a quella Congregazione Municipale la generosa offerta di fornire dal giorno 1.° di questo mese di marzo, fino a tutto il mese di luglio la farina di grano turco a tutte le famiglie indigenti di quella città che saranno dichiarate tali dalla Congregazione Municipale, al prezzo di soldi quattro alla libbra, cioè ad un terzo meno dei prezzi correnti.

Dobbiamo ora con piacere annunziare che le notizie che arrivano sull'aspetto della campagna confermano da ogni lato la fiducia nell'avvenire dei raccolti.

Nel Veneto, il progressivo accrescimento dei prezzi dei grani, e la mancanza delle patate in que' luoghi, nei quali ordinariamente sono sostituite agli scarsi cereali, non potevano non destare un qualche allarme, e rendere necessarj dei provvedimenti atti a diminuire, se non a togliere del tutto, i dolorosi effetti degli accennati inevitabili disastri. Il bisogno di tali provvedimenti fu già preveduto dal governo, e S. A. I. il Viceré fu di conforto ai magistrati. Desiderosa l'A. Sua di alleviare i mali, ond' era travagliata la classe più bisognosa di ajuto, consolò gl' indigenti con molte largizioni.

Ma le indicate misure non erano sufficienti a riparare ai mali accennati, perchè nella condizione attuale delle classi povere, e massime nelle campagne, oltre a provvedere a che non manchino i generi di prima necessità e siano di un costo ragionevole, era d' uopo altresì, e più che tutto, procurare agli uomini sani, robusti e di buona volontà i mezzi onde potessero acquistarli. Bisognava dar lavoro alla gente che ne ricercava, e perciò si promosse la esecuzione di molte ed importanti opere, che sono già intraprese nel territorio del veneto governo per l' importo di oltre due milioni e mezzo di lire austriache. Questo spendio per la maggior parte vien fatto dal R. erario, e in parte dai Comuni per la rinnovazione e per l' acconcio degli argini dei fiumi e canali, e per la ricostruzione e riparazione delle strade, istituendo in tal guisa, o facilitando le vie di comunicazione. Ed

ai menzionati lavori devesi aggiungere quello grandioso della regolazione del Brenta, il quale va ad essere immediatamente intrapreso. Sappiamo poi essere i poveri impotenti assistiti e provveduti di cibi sani e sufficienti, o mediante elargizioni dei Comuni o pei soccorsi degl' Istituti di beneficenza; come ci consola di riferire che in Venezia e in alcuni paesi della veneta Terraferma, si vanno formando dei depositi di grani e farine, per somministrarle, o gratuitamente ai poveri mancanti di qualunque mezzo, od a prezzi moderati ai men bisognosi.

A Modena d'ordine sovrano, per tutto lo Stato, le magistrature comunali hanno intrapreso lavori pubblici di strade a maggior comodo e speditezza delle interne comunicazioni, ai quali sono occupati e pagati in gran numero i poveri giornalieri de' rispettivi circondarj comunali. S. A. R. è poi più particolarmente concorsa ad animare vie meglio queste opere di beneficenza ed utilità pubblica ad un tempo, somministrando all' uópo ragguardevoli somme del proprio. Anche il ministero di pubblica economia mantiene a giornata ed impiega continuamente agli argini ed ai fiumi una straordinaria quantità di braccianti. Nei principali capiluoghi di tutto il Ducato sono aperte case di lavoro, dove ai miserabili non impotenti vien dato giornalmente ricetto, una minestra, fuoco e lavoro con mercede. È stato altresì aperto il Monte annonario all' intento di sovvenire le popolazioni e di frenare l' avidità dei monopolisti.

Ora essendo verificato il caso, è aperta l' annona fin dal 4 di gennajo ultimo scorso per la farina di frumentone, e dal 21 di detto mese per quella di frumento, entro le forze della quantità dei generi tenuti in serbo nel Monte suddetto. Ambedue queste derrate di prima necessità sono vendibili ai più bisognosi, sopra certificato parocchiale, a razioni di due libbre di peso al giorno per ciascun individuo, ad un prezzo notabilmente più basso di quello del calmiere o mercuriale corrente per gli esercenti la vendita delle farine sul pubblico mercato. I pagamenti si fanno a corso abusivo. Lo spaccio dei suddetti generi deve durare per

parte del Monte annonario, perfino a tutto il mese di giugno p. v., senz' alterazione del costo fissato attualmente, quand' anche il prezzo della meta per le farine da vendersi dai pubblici esercenti salisse a somma maggiore dell' odierna.

Anche in Toscana i provvedimenti governativi, come quelli dei privati per accorrere in soccorso del povero, non cessano di dimostrarsi.

Sua Altezza I. e R. coerente ai principj annunziati nella Notificazione in stampa del 16 di gennajo p. p., ed avvisando pure ad estendere lo sviluppo e l' applicazione alle circostanze del tempo ed a maggior sollievo della classe ndigente, decise il giorno 14 marzo:

Che da qui a tutto il mese di giugno prossimo futuro resti sospesa la riscossione delle gabelle rispettivamente imposte dalla general tariffa daziaria, oggi in vigore, sopra le farine di grano con semola o senza, ed altre di ogni specie e qualità, che nello spazio di tempo soprannunciato si introdurranno per qualsiasi parte della frontiera nel territorio riunito, qualunque siane la procedenza;

Che ugualmente le farine di grano suddette ed altre di ogni specie e qualità, che compariranno in Livorno da sopra mare, vengano nel rammentato periodo di tempo accompagnate in esenzione della gabella solita dall' uffizio della bocca del porto ad una dogana o porta della città, per essere introdotte nel territorio riunito senza aggravio qualunque;

E che finalmente anco dirimpetto alle gabelle proprie e di consumo rispettivamente stabilite per Livorno e per le città soggette a gabella, le farine di qualunque specie e di estera procedenza, siano fino a tutto giugno futuro, assoggettate soltanto a quella minor gabella, alla quale vanno localmente sottoposte le farine nostrali, secondo la rispettiva loro qualità.

A Roma il cardinale segretario di Stato Gizzi come seguito delle di lui disposizioni, che noi abbiamo annunziate alla pagina 198 del fascicolo di febbrajo p. p., pubblicò alla fine dello stesso mese la seguente notificazione:

1.° A contare dal primo del prossimo mese di marzo, sino a tutto il successivo mese di giugno, viene ammessa nello Stato Pontificio la introduzione, esente da dazio, del grano e del granturco di estera provenienza.

2.° Si procederà irremissibilmente contro chiunque, sotto qualsivoglia motivo, tenterà o darà effetto d' impedire la libera circolazione delle granaglie nell' interno dello Stato, assoggettando alle pene in tali casi prescritte dalla

legge anche coloro che con insinuazioni, o con false voci provochino all'inconveniente: dovendo le popolazioni confidare nelle incessanti cure del governo, ed in quelle de' proprii magistrati municipali per provvedere ai rispettivi bisogni sino al nuovo raccolto.

3.° Si procederà pure col massimo rigore delle vigenti leggi contra gli incettatori e monopolisti dei detti generi cereali; intorno a che le autorità governative e municipali dovranno portare occhio vigile pel loro scoprimento, onde venga sciolto il monopolio, e siano puniti coloro che esercitano sì riprovevole traffico.

4.° I presidi delle provincie, il ministero doganale, la deputazione dell' Annona e Grascia di Roma, non che la congregazione annonaria di Forlì sono incaricati della relativa esecuzione.

Sua Santità ha fatto chiamare i grandi proprietarj rurali, dicendo loro che la carestia causata dal magro raccolto lo ha persuaso di far prontamente coltivare tutte le terre demaniali per impedire la carestia fra i suoi sudditi: ch' egli sperava che imitassero il suo esempio e procederebbero nello stesso modo nei loro vasti possedimenti sì mal coltivati, e che in caso contrario si vedrebbe come sovrano obbligato d' incaricarsi di ciò a profitto dello Stato e dei cittadini. Oltre allo zelo con cui ora si lavora al prosciugamento delle paludi Pontine, Pio IX ha ordinato di incominciarvi immediatamente la coltura del riso. Un certo numero di ingegneri stanno già attendendo ai lavori preparatorj. I conventi regolari e secolari hanno ricevuto l' ordine di mandare un bilancio delle loro entrate e delle loro spese. Se le entrate oltrepassano le spese, il che ha luogo quasi generalmente (molti conventi possiedono grandi ricchezze), il soprappiù sarebbe impiegato al rimborso del debito pubblico ed a profitto dello Stato. S. S. si è però obbligata di provvedere a tutti i bisogni straordinari degli stabilimenti religiosi.

Alcuni possidenti ed agronomi si adunano presso S. Em. Rev. il Card. F. S. Massimo per combinare un miglioramento nelle deserte campagne romane, e per tal effetto si sono stesi gli Statuti di una Società agraria romana. Si credette conveniente di ampliare la istituzione con lo scopo di ricevere ed istruire coloni, istituire asili infantili rurali, promuovere la pubblica esposizione e concorso dei lavori degli opificj e delle produzioni agra-

rie e pastorizie, ecc. Gli Statuti della suddetta Società agraria vennero sanzionati dal Santo Padre il quale si ascrisse per il primo.

Più volte abbiamo parlato in questi Annali degli scritti del rinomato agronomo ab. Coppi e siamo certi di ricevere quanto prima qualche importante suo lavoro sull'esito delle saggie disposizioni del Santo Padre per animare le operazioni rurali.

Sul finir di febbrajo la Congregazione Somasca ha dato ricetto a buon numero di accattoni impotenti al lavoro nel monastero di Sant' Alessio. Il sito ameno e salubre di questo monastero, sul monte Aventino, renderà men dolorosa la vita a questi infelici, che per le pubbliche vie la trascinavano a stento. Ivi il governo li provvede del necessario alimento, e quando monsignor Grasselini troverà (come non è a dubitare) in altre corporazioni, che a Roma posseggono vasti locali, la caritativa disposizione dei Somaschi, scomparirebbe da Roma il mesto spettacolo della mendicità. Il sullodato monsignor Governatore avendo fatto la visita dei carcerati nel palazzo Madama, ebbe ribrezzo in vedere quelle squallide cave ov'essi tenevansi rinchiusi, e data libertà ai sei carcerati che vi rinvenne, ordinò tosto si riducessero quei locali alle comodità convenienti alla stanza di un uomo, benchè colpevole.

I mendicanti spariscono da Roma; la Polizia, per ordine del Pontefice, ne raccoglie cinquanta per settimana; essi sono inchiusi, i vecchi a San Calisto, le donne a Termini, i giovinetti a San Saba ed altri a S. Alessio. Quei che sono giovinetti robusti, saranno aggregati alla milizia.

Svizzera.

Con sua circolare il Consiglio di Stato di Vaud annunciò ai Cantoni aver dichiarato libero da ogni tassa il transito dei cereali e delle farine destinate ai bisogni dei Cantoni, riservata la libera circolazione delle derrate cogli Stati confederati, in conformità del Patto.

In alcuni Cantoni e per primo nel Cantone Ticino circola

il progetto di una Società tendente ad approvvisionare di granaglie il paese. Le azioni sono di lire mille. *Ogni idea di guadagno anche minimo* è esclusa dall'atto sociale. Si erano già cominciate le sottoscrizioni.

In data del 15 marzo si scriveva da Berna che la miseria fece spaventevoli progressi in quel Cantone, uno, in altri temp dei più opulenti e più prosperi della Svizzera. Si calcola al quarto della popolazione il numero degli individui obbligati di ricorrere alla carità pubblica e privata.

Il direttorio ha comunicato ai Cantoni la distribuzione da lui fatta delle 2,250 moggia svizzere di grani per settimana di cui gli Stati della Germania meridionale hanno consentito l'estradizione esente da dazio per quattro settimane. Essa venne determinata come segue: Berna 80, Zurigo 265, Svito 75, Zugo 60, Glarona 90, Basilea-città 140, Basilea-campagna 30, Appenzello est. 190. Appenzello int. 50, S. Gallo 900, Grigioni 120, Turgovia 180, Neuchatel 80. I mercati ove si potranno fare le provviste sono Lindau, Friederichshafen Ludwigshafen e Randegg.

Germania ed Ungheria.

Il re di Baviera decise che avuto riguardo alla carezza dei viveri, una somma di 15,000 fiorini (30,000 fr.) sarà distribuita ai maestri di scuola di ogni circolo del regno, ordinando che i maestri di scuola israeliti sieno compresi in questa distribuzione.

Nel ducato di Brunswich il governo ha soppresso sino alla fine di settembre p. v. i diritti d'entrata sul grano, sui legumi, sulla farina ed altre sostanze farinose.

In Ungheria alla fine di febbrajo successero dei disastri durante il disghiacciamento, particolarmente in Presburgo e Nenstadt. I disastri provennero dall'inondazione di una gran parte della città di Presburgo e dei suoi dintorni. Il danno cagionato è stato considerevole. Un poco più che avesse durato

l'accrescimento delle acque l'inondazione poteva farsi orrenda e pari a quella di Pest nel 1838. Alla stessa epoca per cagione appunto dei ghiacci i prezzi delle granaglie erano in aumento nel comitato di Raab ed in altri comitati, come pure nell'Austria e nella Moravia e Boemia, non mancando però delle quantità necessarie. Si attribuiva l'altezza dei prezzi ai tenui raccolti nell' Ungheria bassa, nel Baeska e nel Banato, ed ai cattivi mezzi di comunicazione. Essendosi per lo scioglimento dei ghiacci aperta la navigazione a vapore ebbe già luogo il trasporto di alcuni carichi di granaglie che portarono sollievo.

S. A. I. R. l' arciduca Carlo assegnò ai poveri del Circolo di Peschen, la somma di fiorini 10,000, moneta di convenzione.

Da Erlau viene nuovamente riferito delle grandi elargizioni che si succedono, ed in esse si distingue sempre S. Em. l'Arcivescovo Patriarca, Pyrcher, il quale aperse le sue beneficenze da quando incominciò la carestia. Centinaja di poveri si nutrono giornalmente di minestra allestita a sue spese.

Da più anni esiste a Konisberga in Prussia una società filantropica ebraica, la quale, fondata da israeliti, ha per oggetto di accordare dei prestiti *senza interesse* ai loro co-religionarj. Dopo la recente carestia la Società estese tale beneficio ai cristiani e li ammise come membri del comitato.

Olanda.

Alla fine di febbrajo fu adottata una legge che limita soltanto il dazio d'entrata delle granaglie. Questo prova come è ben provveduto quello Stato il quale dal giorno della riapertura della navigazione per lo scioglimento dei ghiacci fece delle importanti spedizioni di frumento e di riso per la Francia.

Danimarca.

In seguito dello straordinario prezzo dei viveri, il re di Da-

Bismarck ha testè emanato un ordine del giorno portante che sarà accordato a ciascun soldato un aumento di paga di 4 skilling (20 centesimi) al giorno ed una pagnotta di più del solito ogni tre giorni, come pure ogni soldato maritato con permesso del governo, ed avente quattro figli od in numero maggiore, riceverà due pagnotte di più dell' ordinario ogni tre giorni.

Francia.

In Francia i provvedimenti continuano ad essere efficaci.

Il Consiglio generale della Senna Inferiore ha stanziato la somma di 500,000 fr. per ordinar lavori su tutti i punti del dipartimento. Le associazioni per comperare grani forestieri e venderli agl' indigenti ad un prezzo discreto, si moltiplicano. Una simile associazione ha raccolto a Besanzone 200,000 franchi; a Brest 300,000; a Lilla 450,000; a Rennes più di 300,000; a Bléré (Indra e Loira) 60,000. La città di Angers ha impiegato 100,000 fr. per sussidii e lavori di carità; Châlons sopra la Marna compera tre mila ettolitri di granaglie estere. A Nogent-le-Retrou si è determinato che una somma di 30,000 fr. si raccoglierebbe progressivamente in ragione delle sostanze degli abitanti; nulla si domanderà a coloro che possedono meno di 1,000 fr. di annua rendita; si prenderà l' 1 per 100 da 1,000 a 2,000 fr. di rendita, il 3 per 100 da 2,000 a 4,000, e il 4 per 100 per le rendite al disopra di 6,000 fr.

Il prefetto della Senna ed i podestà di Parigi diedero al teatro dell' Opera una festa o gran ballo in costume a profitto degli indigenti.

Il barone James de Rothschild, oltre di aver rinnovata il giorno 16 marzo la distribuzione dei boni del pane ai circondarj di Parigi, terminata il 15, ultimo della quindicina, ha offerto d'impiegare 5 milioni di franchi per comperare grani e farine sui mercati esteri di Europa e d'America, e venderli sul mercato di Parigi al corso della giornata. Se la operazione soffre della perdita, questa viene sopperita dalla casa Rothschild; se c' è guadagno, l' utile

sarà convertito in altrettanto pane da distribuirsi gratuitamente ai poveri. Questa offerta venne accettata con riconoscenza dalla municipalità.

Lo stesso Consiglio generale della Senna, perchè il lavoro dei detenuti nelle carceri non porti pregiudizio agli operaj, ha presa la determinazione seguente:

« Considerando che in seguito dell'operosità dei detenuti, alcune professioni onorevolmente esercitate da molti operai padri di famiglia ed anche da molte donne, non possono più somministrar loro mezzi di sussistenza, e perciò si trovano esposti alla miseria;

« Considerando che in seguito di questo cangiamento e dei miglioramenti introdotti nel sistema economico delle carceri, la sorte di molti uomini dabbene e liberi è addivenuta, sotto il rapporto della vita materiale, più infelice di quella di certi malfattori, e che importa all'equità, alla morale e all'ordine pubblico, che non sia da potersi far luogo a somiglianti scandalosi confronti;

« Il Consiglio generale emette il voto che l'amministrazione studii un sistema d'organizzazione del lavoro nelle prigioni e nelle case di correzione che non sia per portare una conseguenza rovinosa pel lavoro degli uomini liberi ».

Sono noti i disordini cagionati in alcuni punti della Francia per evitare con violenza il trasporto delle granaglie da un luogo all'altro, o per impossessarsene trafugandole. Replicandosi questi atti violenti, una circolare emanata dal ministro dell'interno invitò i prefetti a dare tutta la pubblicità per far conoscere alle popolazioni l'estensione della legge a termini della quale i comuni sono responsabili degli attentati commessi sul loro territorio verso le persone e le proprietà.

Il re, a proposta del ministro della marina, ha risoluto che sei legni a vapore di grande potenza vengano impiegati nel rimorchio delle navi di commercio destinate al trasporto dei grani nelle acque in cui queste navi sono il più esposte ai ritardi per bonaccia o vento contrario. Le sei navi a vapore stanzieranno:

due ai Dardanelli, due nella baja di Algesiras per agevolare il passo per lo Stretto di Gibilterra, due alla foce della Manica.

Le Camere hanno votato e il re ha sancito una legge che autorizza i bastimenti stranieri a concorrere, fino al 31 di luglio prossimo, colle stesse condizioni che le navi francesi, al trasporto per via di cabotaggio, del frumento e farina, di riso, legumi secchi, orzo, fecole e pomi di terra.

Il giorno 15 marzo si è pubblicata una legge colla quale viene stanziato un assegnamento straordinario di 4,000,000 di fr. per sovvenzione ai lavori di utilità comunale. Queste sovvenzioni, dice la legge, sono applicabili insieme cogli altri mezzi pecuniari dei comuni, ai lavori intrapresi coll' intendimento di occupare le classi lavoratrici.

Il ministro del commercio e dell' agricoltura ha scritto a tutti i prefetti per richiederli di trasmettere al governo ragguagli quotidiani intorno allo stato ed alla prospettiva dei nascenti raccolti. Da alcuni punti le notizie sono favorevoli, e voglia il cielo che lo sieno ovunque a sollievo dell' umana famiglia. Già da altre parti come dal Belgio, dalla Baviera e dall' Ungheria arrivano delle favorevoli notizie sull' aspetto delle campagne e sulla speranza di un prospero raccolto.

Come savia misura di precauzione il *maire* di Strasburgo nominò sedici cittadini a visitatori del pane, alle cui visite sono obbligati i fornaj di mostrar loro tutto il pane che hanno cotto. I visitatori saranno accompagnati da commisarj di polizia e loro subalterni. Sarebbe bene che una simile disposizione fosse nei momenti attuali generalmente adottata, per evitare gli abusi che l'avidità del guadagno fa nascere in coloro che senza riguardo smungono il sangue del povero.

A Parigi la distribuzione dei boni del pane è l' oggetto di una vigilante attenzione. Il giorno 23 marzo il numero degli individui soccorsi saliva a 489,000, numero sicuramente esorbitante. L'amministrazione municipale per reprimere gli abusi fece una nuova verificazione, e fino al momento in cui si dava questa notizia, il lavoro non era terminato, e sopra 236,000 sino allora

iscritti se ne levarono 31,000. Nel 6.° circondario undici individui furono arrestati per aver fabbricato dei falsi certificati. Questa notizia può servire di avviso alle amministrazioni degli altri paesi ne' quali si distribuiscono i boni per il pane.

Spagna.

Un decreto del governo di Spagna in data del 14 marzo corrente, proibisce l' esportazione dei grani e pomi di terra dalla penisola e dalle isole Baleari, ed autorizzata l' importazione dei grani esteri, allorquando il prezzo del frumento arriverà a 70 reali per *fanega* (25 libbre, 16 oncie). Il medesimo decreto contiene alcune discipline per impedire l'aumento del prezzo de' grani.

Una circolare poi indiritta dal ministro dell' interno ai capi politici delle provincie, nella quale loro domanda che gli trasmettano le seguenti informazioni:

1.° Qual è lo stato degli ultimi ricolti dei grani e degli altri prodotti agricoli nella vostra provincia; e bastano essi intieramente a' suoi bisogni? 2.° Nel caso che ciò non fosse, qual è approssimativamente oggidì la proporzione fra le provvigioni di prima necessità e la popolazione? 3.° Quali sono, giusta il calcolo più approssimativo, nella vostra provincia, le quantità ora esistenti delle derrate cereali? 4.° Nonostante l' abbondare delle granaglie nella vostra provincia, in generale, sonvi luoghi ove la loro penuria si faccia sentire? In questo caso, quali mezzi si potranno adoperare pei loro provvigionamenti, e ove si acquisteranno granaglie a buon mercato e con maggior facilità? 5.° Le provvigioni che ora esistono d' ogni specie di grani possono permettere la loro vendita? e in tal caso, quali sarebbero le quantità che si potrebbero lasciare, senza pericolo dei bisogni pubblici, uscire? 6.° Quale sarebbe l' influenza di questa esportazione sul prezzo delle granaglie e sui valori del mercato? 7.° Quale aspetto presentano le semenze in questi giorni, e qual è il ricolto che promettono, designando, giusta le apparenze la loro abbondanza, la loro mediocrità o loro penuria?

Nel Senato il sig. Miguel Polo, alludendo alle angustie del popolo in alcune provincie, che egli attribuisce alla cattiva riuscita della messe ed all'esportazione del grano, domandò al governo se intendeva di ricorrere ad alcuni mezzi per soccorrere alla sofferente porzione della popolazione. Il sig. Roca de Togores rispose

che il governo non era insensibile alla condizione del popolo, ed era ansioso di fare ogni cosa in poter suo per alleviarla. In prova di ciò egli accennava come fossero stati assegnati dei fondi per l'incoraggiamento dei pubblici lavori nella vista di somministrare dell'occupazione.

Belgio.

Se stiamo alle relazioni dei giornali il pauperismo belgico mostrasi sotto un aspetto gravissimo. Gli ascritti agli ufficii di beneficenza aumentano tutti i giorni. Fallanza totale o parziale dei raccolti del grano, delle patate, del lino è la cagione principale dell'aumento della poveraglia; si noti ancora che da 300,m. tessitori, filatori, e filatrici si trovano soppiantati dalle macchine, e che le varie altre industrie laterali, quella del cotone specialmente, hanno, da un lato, aumento nel prezzo della materia prima, dall'altro quasi diminuzione nel prezzo mercantile della materia operata. Nelle due Fiandre prima della crisi annonaria con una popolazione di 1,400,000 anime — poco meno del terzo della popolazione del regno — già aveansi 300,000 poveri; nel 1846 il numero de' poveri pubblicamente dichiaratisi come tali era di 500,000, vale a dire nella proporzione di *un* povero fra *tre* abitanti. Le conseguenze del pauperismo sentonsi, più specialmente, ne' comuni rurali.

La mortalità tanto spaventevole manifestatasi in alcune contrade del Belgio, quanto lo è in Irlanda, per la mancanza di alimenti o per la loro pessima qualità, non ha raggiunto l'orribile apogeo a cui era pur troppo minacciata. I rapporti di parecchi medici hanno fatto conoscere che il detestabile alimento degli abitanti delle campagne esercita un'influenza talmente perniciosa su la loro salute, che coloro i quali sono costretti ad un tal mortale regime di vita ne riportano malattie tali da trar seco infallibilmente una sollecita morte. Più di cinquanta casi di idropisia furono constatati in un solo villaggio, ed il medico a cui l'amministrazione comunale chiedeva rimedj per questi infelici, rispose che il solo rimedio era una nutrizione non corrotta. Il

governo prende le necessarie misure per reprimere con varj mezzi la mendicità, ora di tanto aumentata per le cause indicate. I Fiamminghi che ingombrano Brusselles ed i sobborghi riceveranno de' soccorsi, col concorso del governo, dalla Società filantropica e dal Comitato degli Scaldatoj.

Il *Moniteur Belge* ha pubblicato un articolo sui mezzi di venire in ajuto della classe indigente. L'autore di questo articolo propone di istituir lavoratoj che retribuirebbero in natura tutte le persone impiegate del comune. Si vorrebbe provvedere colla distribuzione quotidiana di un nutrimento preparato in grande dal comitato stesso. Una zuppa composta di carne, riso, patate, pane di frumento, per 50 persone, a cagion d'esempio, costerà due terzi meno che non se fosse preparata per ciascuna persona a parte, oltrechè acquisterà un sapore ed un valor nutritivo ch'è impossibile darle nella seconda guisa. Ne segue da ciò esservi, per ogni verso, un gran vantaggio a procedere in grande ed a sostituire alle distribuzioni parziali in natura un alimento allestito giusta i principj d'una buona igiene e d'una sana economia. La zuppa qui raccomandata componesi, per sei porzioni, di riso od orzo brillato 1/2 litro; carne di bue 1/2 klgr.; patate 1 1/2 litro; pane bianco 1/4 klgr.; acqua 2 1/4 klgr.; sale 62 grammi. L'autore della notizia ha fatto adottare il suo sistema nel comune da lui abitato; 55 poveri vi si trovano così perfettamente nudriti con una spesa complessiva di 6 fr. 50 centesimi al giorno che corrisponde a circa cent. 12 per cadaun povero.

Le ultime notizie danno la fiducia che il governo siasi posto in grado di provvedere ampiamente il paese delle vettovaglie necessarie sino ai prossimo raccolto, e mantenere i grani ad un prezzo medico sui mercati.

Inghilterra.

Ci manca lo spazio per dare tutte le notizie che concernono la Gran-Bretagna e particolarmente l'Irlanda. D'altronde varie sono le disposizioni pendenti e delle quali parleremo nel fascicolo di aprile.

Intanto diremo che l' uomo eminente che è alla testa dell'amministrazione, fa fronte alle immense difficoltà, che l'assediano, col coraggio che i suoi avversarii come i suoi amici riconobbero sempre ed ammirarono in lui. Lord John Russell è alle mani con un'impresa, l'intero compimento della quale richiederebbe forze soprumane. Non basta rimediare alla presente miseria dell'Irlanda; i milioni, che a ciò si usano per centinaia, potranno sollevarla momentaneamente, ma le cause stabili di disordine, di miseria e di scomponimento sociale non saranno distrutte con provvedimenti temporanei. Per istrappare il popolo irlandese a quella miseria, ch'è divenuta il suo stato normale, il governo è obbligato di ricorrere allo stanziamento, od almeno all'estensione della legge de' poveri. Chi ricorda gli sforzi incessanti, che fecero in questi dieci o quindici ultimi anni tutti gli uomini di Stato dell' Inghilterra per ristringere, in vece che estendere il principio e l'azione delle leggi del pauperismo, ben vede che debbono essere costretti da una necessità molto grande per dare tal passo indietro, e perdere in un giorno tutto il terreno che avevano sì penosamente guadagnato. Ora si tratta di modificare l' amministrazione della legge dei poveri in Inghilterra, e d' introdurla nell' Irlanda, dov' essa ancora non esiste. La maggiore difficoltà è determinare a qual grado di miseria uno possa essere considerato come avente diritto ad un soccorso legale. Tale difficoltà è molto più grande in Irlanda che in Inghilterra, poichè la suddivisione eccessiva, insensata, della terra in Irlanda, fa de' piccoli fittajuoli altrettanti poveri. In Inghilterra vi ha una classe di fittajuoli, e subito dopo, una classe di lavoratori della terra e di garzoni di masseria. Quest'ultima classe non è in Irlanda. Colà, ogni contadino vuol essere fittajuolo; vuole avere il suo proprio campo, il suo miserabile palmo di patate. Il suolo è per tal modo diviso all'infinito; ogni grande coltura vi è impossibile e gl' innumerabili piccoli fittajuoli, che si spartiscono que' briccioli della terra, muojono, a rigor di parola, di fame, e sono assai spesso in peggior condizione dei poveri d'Inghilterra. Come dunque determinare il punto, a cui un irlandese avrà diritto d'es-

sere riguardato qual povero per venir soccorso dalla parocchia? Ell'è una questione che si sta discutendo in Parlamento. In Inghilterra ognuno che possiede qualche cosa al sole non ha diritto a' soccorsi pubblici. Ma si può egualmente applicare tal regola all'Irlanda? Lord John Russell inclinerebbe a proporre che nessun soccorso fosse dato a chiunque possedesse più chè mezzo acro di terra; ma confessa che si trova fra due pericoli. Se la legge dice sommariamente, come in Inghilterra, che non conviene possedere nulla per aver diritto a soccorsi, una gran parte de' piccoli fittajuoli dell'Irlanda sarà data in preda alla miseria. Se d'altro canto, si permette loro di conservare il loro mezzo acro di terra, la legge incoraggerà un sistema pernicioso di fitti e di coltura, ch'ella farebbe forse meglio a distruggere. Tra questi due pericoli il governo esita, e il dichiara svelatamente. Ma qualunque sia la determinazione che si prenda, in conseguenza della luce che potrà uscire dalla discussione, rimarrà pur sempre questo fatto importante che la legge de' poveri, di cui l'Inghilterra medesima sopporta sì penosamente il peso, sta per essere introdotta altresì in Irlanda, e vi sarà il foriero di cangiamenti inevitabili nella costituzione della proprietà. . . . .

Russia, Turchia, Egitto, Moldavia, Valacchia e Grecia.

Le più recenti lettere di Odessa e di Pietroburgo assicurano che la piazza corrisponderà a tutte le speranze concernenti le derrate cereali, non ostante le enormi quantità esportate l'anno scorso. Vi erano in magazzino al cominciare di questo anno grandi depositi. In gennajo gli arrivi non sono stati numerosi. In principio di aprile soltanto si importeranno grani da Cherson e dalla Bessarabia, e nel mese di maggio dalla Podolia e dal governo di Kiovia. Si aspettano arrivi considerevoli. I prezzi dei grani erano ancora elevati; e nel mese di febbrajo erano più elevati di quello che fossero mai stati dal 1807. Alla nuova che in Francia e in Inghilterra i prezzi erano ribassati, attesa la grande importazione, vi fu pure una diminuzione in Odessa;

ma si pretende di poter affermare che i prezzi fino al prossimo ricolto si sosterranno. Si è valutata l'esportazione dei mesi di gennajo e febbrajo a 2,500,000 rubli d'argento.

La Porta ha diretto a tutti i capi di missione un *Memorandum*, in data 1.° marzo, col quale proibisce fino all'epoca del ricolto l'esportazione all'estero dei cereali per le coste di Salonichio e dipendenti. L'applicazione di tale misura avrà però effetto un mese e mezzo soltanto dopo la sua pubblicazione officiale, onde in questo frattempo i navigli partiti alla volta di quei paragi per caricare i grani già precedentemente contrattati, possano dar corso alla loro missione, e non abbia lo straniero ad essere esposto a qualsiasi perdita dipendente da tale misura.

Alle Smirne, interposito principale dell'Asia minore, si ha pure volontà di simile proibizione, ma il divieto non verrebbe ad avere effetto che due mesi dopo la sua pubblicazione, che è quanto dire, che in allora sarà minore il danno che apporterebbe nelle spedizioni di granaglie se la proibizione fosse istantanea.

In Egitto il ricolto di frumento per quest'anno si annunzia sotto i migliori auspicii. Già in alcune parti del Basso Egitto le spiche di grano incominciano a formarsi; nell'Alto Egitto si farà in fine del mese prossimo di aprile. Rimangono ancora in Egitto, del ricolto dell'anno passato, 1,032,000 ettolitri di granaglie di tutte le sorta da esportare; il che farà ascendere il numero totale dell'esportazione dei grani provenienti dal ricolto del 1846 a 2,064,000 ettolitri.

Galatz, centro principale del commercio della Moldavia e della Valacchia, potendo il suo porto ricevere bastimenti del carico di 30,000 tonnellate, abbonda di granaglie, e ne sono del pari provveduti tutti i paesi lungo le rive del Danubio, per cui avendo già incominciato lo scioglimento dei ghiacci, incomin-

ciano anche le spedizioni dei cereali verso le parti che ne sono necessitose.

Si scrisse d' Atene in data 13 marzo che cominciando a manifestarsi in Grecia la scarsezza delle granaglie per effetto delle molte esportazioni che ne fecero aumentare i prezzi, il governo emanò un divieto di ulteriore esportazione.

AMERICA.

Lo scioglimento dei ghiacci che si va operando nel lago Eriè e nel fiume Hudson in America produce un grande movimento nei porti degli Stati-Uniti, essendo dai medesimi che l' Europa aspetta gran parte delle granaglie che le sono ancora necessarie. Il raccolto di frumentone dell'anno scorso negli Stati-Uniti è stato di molto superiore a quello di varj anni addietro. Il numero dei legni esistenti nei porti di Nuova-York e della Nuova Orleans, secondo le ultime notizie, era rilevante, massime di bastimenti inglesi e francesi. Le notizie giunte in America della carestia di alcune parti dell' Europa, indussero gli americani a sostenere i prezzi dei grani e delle farine, ma ora sono in qualche ribasso.

Non si deve qui omettere di far sapere che un moto generale si è dichiarato in quasi tutte le grandi città degli Stati-Uniti d' America in favore dei poveri d' Irlanda e di Scozia, poichè anche la Scozia è stata colpita l' inverno spirante da non comuni calamità, le quali produssero come nell'Irlanda estrema miseria, particolarmente in montagna. Una somma di più di 40,m. dollari è già stata raccolta dai Comitati a Nuova-York e lo stesso succede su altri punti.

Nel chiudere questa quarta parte della nostra relazione, nutriamo la fiducia che la quinta possa essere apportatrice di altre favorevoli notizie sui provvedimenti che tendono a sollevare il misero, e sui prossimi raccolti.

Li 31 marzo 1847. *F. L.*

Notizie Straniere

CENNI RELATIVI ALLE BANCHE DI SCONTO IN FRANCIA, IN INGHILTERRA ED IN ISPAGNA. — ACQUISTO FATTO DAL GOVERNO RUSSO DI RENDITE FRANCESI. — NUOVO STABILIMENTO DI CEDOLE A LIPSIA.

Banca di Francia.

Il Banco di Francia ha veduto da alcuni mesi diminuire gradatamente la sua riserva in contante, e questa riserva si trovava ridotta in dicembre a men di 90 milioni. È questa la conseguenza del ritiramento de' fondi dell' erario e delle compre di grani che quest' anno furono oltremodo ragguardevoli. Per arrestar questo movimento, il banco ha aumentato lo sconto a 5 per 100.

Alla fine del 1846 la Banca ha pubblicato il suo bilancio dell' annata. Eccone il sunto:

Attivo. 1.° Contanti in cassa, effetti scaduti o da incassare 72,734,792 fr. 50 cent.; 2.° Sconti e prestiti, 244,453,397 fr. 54 cent.; 3.° Conti correnti e capitali delle fattorie, 78,021,564 fr. 66 cent.; 4.° Rendite, effetti pubblici e riserve, 64,240,807 fr. 30 cent.; 5.° Articoli diversi, 1,131,751 fr. 93 cent. Totale dell'attivo 460,582,313 fr. 93 cent.

Passivo. 1.° Circolazione, non compresa quella delle fattorie, 259,459,801 fr. 20 cent,; 2.° Conti correnti, 111,307,428 fr. 74 cent.; 3.° Capitali e riserve, 81,900,000 fr.; 4.° Articoli diversi, 7,715,083 fr. 99 cent. Totale del passivo, 460,582,313 fr. 93 cent.

L'Imperatore delle Russie fece acquistare 50 milioni di fr. di rendite della Francia. Ecco la sostanze del contratto conchiuso fra la Banca francese ed il governo dell'Imperatore delle Russie.

Il capitale dei *cinquanta milioni* venne composto di 2 mi-

lioni di rendita *cinque per cento* e di 145,000 franchi di rendita *tre per cento*. L' imperatore pose a disposizione della Banca di Francia 25 milioni in verghe d' argento, che egli offerse di spedire immediatamente. Gli altri 20 milioni sono in cambiali alle scadenze di 35 a 90 giorni. La Banca propose d' incontrare la somma da pagarsi dalla Russia in tante tratte. Questo aggiustamento fu accettato. Quando la Banca avrà reso i 25 milioni presi ad imprestito dall' Inghilterra, essa avrà così altri 25 milioni da destinare al pagamento dei grani che occorrono alla Francia, e questa operazione essendo fatta soltanto sulla carta, non aumenterà la crisi monetaria.

L' imperatore delle Russie tiene nei sotterranei della fortezza dei santi Pietro e Paolo in Pietroburgo, in tante verghe d' oro e d' argento, 105,667,140 rubli d' argento, che a 4 fr. per rublo corrispondono a 421 milioni di franchi.

Per facilitare nelle attuali critiche circostanze le transazioni del piccolo commercio in Francia venne proposto dal governo d'accordo colla direzione della Banca alle Camere legislative, di far emettere dalla Banca dei biglietti di fr. 250 e di fr. 100. Nel momento in cui scriviamo continua la discussione, e finora la Commissione della Camera dei Deputati ha stabilito le basi del suo rapporto sui biglietti di Banca escludendo i biglietti di 100 fr., ed ammettendo quelli di 200 franchi. Nel fascicolo di aprile daremo altri cenni.

Banca d' Inghilterra.

Nella tornata dei Comuni dell'anno scorso, il cancelliere dello scacchiere espose lo stato finanziero del paese. Per l'ultimo anno economico le entrate presunte furono lire sterl. 49,760,000; nella riscossione esse ascesero a lire 52,250,000. Le entrate per l'anno susseguente furono calcolate a lire 52,090,000, e le spese a lire 49,400,000, talchè l' eccedente di queste su quelle era presunto in lire 2,350,000, non ostante le riduzioni nei dazii di dogana e nell' imposta dell' *excise*. Siccome però il bilancio mi-

litare di terra e di mare conteneva un aumento di spesa, questo sovrappiù di entrate si trovò ridotto a lire 776,000. La contribuzione di guerra della Cina è compresa nelle entrate per lire st. 700,000.

Questo prospero stato finanziario venne alterato come è generalmente palese, dal pessimo raccolto e dall'estrema miseria dell'Irlanda, per cui anche il Banco dovette fare dei rilevanti esborsi.

Il Banco d'Inghilterra non aveva in gennajo p. p. che una riserva di 65 milioni circa in ispecie e verghe metalliche.

Com'è naturale il Banco inglese non poteva disporre di notabil parte di questi 65 milioni, destinati specialmente alla guarentigia dei suoi viglietti in corso, e si venne nella determinazione di aumentare lo sconto. Per i motivi che abbiamo indicati, le Banche francese ed inglese non sono attualmente nella più florida posizione, e rilevanti sono le somme che l'uno e l'altro Stato mandano in Russia ed agli Stati-Uniti d'America per acquisti di granaglie. Dobbiamo però riflettere che nei momenti di crisi, i mali per solito si fanno di gran lunga maggiori della realtà, e vogliamo sperare che il prossimo raccolto apporterà della calma, e si metteranno in equilibrio le transazioni commerciali per il proseguimento delle grandi imprese d'industria che sono in corso di lavoro.

Intanto gli azionisti della Banca d'Inghilterra si sono riuniti a congresso il giorno 18 corrente marzo, e stabilirono a 3. 1/2 per 100 il dividendo del semestre. Nel febbrajo 1846 gli utili ascendevano a 3,689,430 lire sterline. Al 31 agosto 1846 erano di 3,839,783, ed al 37 febbrajo 1847 erano di 3,899,222 lire sterl., il che presenta un aumento di 59,469 lire sterl. sul semestre ed un aumento sull'annata di 209,792 lire sterline. Le migliori cambiali, quando hanno innanzi a sè una scadenza di 6 mesi, non si scontano a meno di 5 a 6 per cento.

Banche riunite in Ispagna.

1.° Le Banche di San Fernando e di Isabella II.ª in Ispagna

riunite formeranno una sola Banca sotto la denominazione di *Banca spagnuola di san Fernando.*

2.° La nuova Banca si occuperà di operazioni di sconto, prestiti ed altro, autorizzata dagli statuti attuali di San Fernando, sotto le condizioni determinate da quegli statuti, e senza che lo stabilimento possa mai restare allo scoperto.

3.° Il capitale della Banca è fissato a 400 milioni di reali effettivi (100 milioni di franchi), rappresentati da 200,000 azioni di 2000 reali (500 fr.) l'una. Per la formazione di questo capitale la Banca di San Fernando fornirà 100 milioni di reali (25 milioni di fr.) e la Banca d'Isabella II.ª la stessa somma. I 200 milioni di reali (50 milioni di fr.) restanti saranno versati dagli azionisti, a misura che le operazioni della Banca lo richiederanno ed a misura che il consiglio d'amministrazione ne farà domanda, previa la reale approvazione.

4.° La banca è esclusivamente autorizzata in Madrid ad emettere viglietti pagabili al latore ed a vista per una somma eguale a quella del suo capitale effettivo.

Stabilimento con cedole industriali a Lipsia.

Si sta attivando a Lipsia uno stabilimento industriale il quale, per mettere a disposizione maggiori mezzi pecuniarj, compera le merci dei fabbricatori tedeschi contro cedole industriali fruttifere, promovendone poi lo smercio tanto nell'interno che all'estero sotto apposita cooperazione del corpo commerciale ed industriale tedesco. Per conferire poi sulle piazze un credito assoluto a queste cedole industriali sarà connessa allo stabilimento una Compagnia (*Conjunctur-Assecuranz-Compagnie*), la quale, fondata per ora su di un capitale per azioni di 500,000 talleri, garantisce con questo le cedole industriali, e tiene sotto la propria continua controlleria lo stesso stabilimento. Il primo centinajo dei cinquemila talleri era già firmato nei primi giorni di marzo corr.

F. L.

CENNI STATISTICI SUL COMMERCIO DELLA FRANCIA E DEL BELGIO NELL' ANNO 1846.

In una ben comparata statistica le cifre sono la miglior base di valutazione, la sola forse sulla quale si possano stabilire delle deduzioni concludenti. Laonde nulla v' ha di più positivo che ciò che segue: La Francia nel 1845 ha importato e consumato 61 milioni di chilogrammi di cotone; l'Inghilterra 327. La prima ha ricevuto un milione e 400,000 chilogrammi di seta, 14 milioni e 569,000 chilogrammi di lino e di canepa; la seconda 2 milioni e 860,000 chilogrammi di seta e 118 milioni di chilogrammi di lino. La Francia consuma 21 milioni e mezzo di chilogrammi di lana forestiera, l' Inghilterra 29. La prima consuma 120 milioni di chilogrammi di zucchero sì esotico che indigeno; la seconda 240. L'una esporta 792,000 chilogrammi di fil di cotone; l' industria britannica ne porta all' estero 62 milioni di chilogrammi. La Francia impiega 5 milioni di tonnellate di carbon fossile; l' Inghilterra 23 milioni.

Per l' esercizio del 1845 il commercio esterno della Francia si è, secondo quelle dogane, elevato a 2 miliardi e 427 milioni, somma sulla quale l' importazione dava un miliardo e 240 milioni, e l' esportazione un miliardo e 147. Sul primo di questi rami l' accrescimento è stato di 47 milioni. Sul secondo esso è di 41; in totale egli si è elevato di 88 milioni. La esportazione e il transito delle mercanzie forestiere avendo nel totale contato per 723 milioni, il commercio speciale della Francia, cioè quello che riguarda il suo consumo e i suoi nazionali prodotti, è stato di un miliardo e 704 milioni, cioè 47 milioni di più che nel 1844: all' entrata 856 milioni e all' uscita 848.

Nel punto di vista dei valori, nell' insieme il mare accoglie un miliardo e 736 milioni e la terra 691 solamente. Guardato nel punto di vista concernente i trasporti, il commercio per mare ha dato 3 milioni e 572,000 tonnellate, cioè 284,000 più che nel 1844.

I paesi sui quali si è verificato l' accrescimento suindicato sono: l' Inghilterra, il cui commercio colla Francia è salito dai 190 milioni ai 193 e mezzo; il Belgio, dai 150 ai 175; l'Algeria, dai 66 ai 93; la Svizzera, dai 72 ai 77; la Turchia, dai 43 ai 48; le Due Sicilie, dai 23 ai 30. Gli Stati-Uniti che sono il primo Stato commerciale alleato della Francia sotto il rapporto dell' importanza della cifra (237 milioni) non hanno dato che un milione d'accrescimento. D' altra parte, il commercio francese si è diminuito: cogli Stati Sardi, dai 128 ai 114 milioni; con la Spagna dai 106 ai 100; con la Russia, dai 58 ai 49; coll' Olanda, dai 31 ai 29; con la Toscana dai 30 ai 28; con l' India inglese dai 31 ai 27.

Il commercio francese diviso per natura di prodotti si è composto come segue: la Francia ha importato e consumato per 612 milioni di materie industriali, per 188 di derrate e prodotti naturali, e per 57 solamente di articoli fabbricati. D' altronde la Francia ha esportato, in prodotti del paese, per 210 milioni di produzioni naturali e per 638 d' articoli fabbricati. Sopra quest' ultima cifra, l' esportazione de' fili e tessuti di ogni maniera computava per un valsente officiale di 406 milioni, il quale, ridotto al valore reale, potrebbe essere di 280 a 300. Il valsente dell'Inghilterra nell'anno stesso toccava la cifra, in valor dichiarato, di 998 milioni, 653 dei quali pei soli fili e tessuti di cotone.

Il movimento commerciale del Belgio procede, come è noto, già da più anni con progresso ascendente degno di essere considerato; nel 1845 specialmente esso si è ingrandito a gran proporzioni. Se ne potrà far giudizio dalle sottoposte cifre dimostrative i valori dei sei ultimi anni, confrontati con quelli del commercio francese. Non sarà senza qualche utilità il paragonare le situazioni di due paesi legati fra loro con una stretta reciprocanza d' interessi. Avremo però a dire qualche cosa quanto al valore *officiale*. Questo argomento sarà trattato in occasione che si parlerà del commercio della Francia, i cui valori offi-

ciali, di più antica data che non sono quelli del Belgio, danno campo a più ampio esame.

Nel 1840, il commercio belgico aveva dato, tra impostazioni ed esportazioni

	430 milioni.	Quello di Francia,		2,063
nel 1841.	489	»	»	2,187
» 1842.	490	»	»	2,081
» 1843.	517	»	»	2,179
» 1844.	591	»	»	2,340
» 1845.	677	»	»	2,417

L'accrescimento del commercio belgico nel 1845 è dunque stato di 86 milioni, e la cifra totale rappresenta attualmente più del quarto dell'esterno commercio della Francia. Ognun sa che il Belgio non giunge a contare l'ottavo della popolazione della Francia.

Sui 677 milioni, 367 e mezzo appartengono alla importazione, e 309 milioni e mezzo alla esportazione. L'accrescimento per l'una è stato di 60 milioni, per l'altra è stato solamente di 26 milioni.

Il commercio speciale del Belgio, cioè il valor dei prodotti forestieri consumati nel paese non meno che quello delle mercanzie del paese vendute all'estero, ha contato nella cifra generale per 420 milioni, cioè presso a poco per due terzi. Essendo stato in Francia l'accrescimento di 42 milioni si vede che il progresso generale che si è indicato è ripartito quasi egualmente fra i cambj propri del Belgio e le operazioni forestiere che vi hanno parte. Queste ultime hanno dato un totale di 257 milioni, cioè 44 di più che nell'anno precedente.

Quattro sono le grandi industrie che costituiscono la più gran parte delle ricchezze commerciali del Belgio, e sono l'estrazione del *carbon fossile*, la fabbricazione del *ferro*, il lavoro del *lino* e quello della *lana*. L'industria del carbone conta nel Belgio 307 miniere, divise in 652 sedi di estrazione, che danno 5 milioni e mezzo di tonnellate di carbone: essa industria nu-

trisce 37,000 operaj, impiega quasi 800 macchine formanti una forza collettiva di 23,000 cavalli, e produce annualmente un valore di 40 milioni, il terzo dei quali si esporta all' estero. L'industria dei drappi, di Verviers, di Liegi, ecc., con un capitale di 80 in 90 milioni, dà 20 a 22 milioni di prodotti, tre quarti dei quali si versano nelle vendite all'estero, e fanno vivere 45,000 operaj. Quella del lino produce presso a poco 100 milioni, esporta per 40 ed occupa per 400,000 individui. Finalmente il lavoro del ferro d'ogni anno un valore in prodotti lordi di 50 milioni, il terzo dei quali si porta all' estero. Queste quattro industrie riunite producono un movimento di trasporti interni che si valuta a 4 milioni di tonnellate, porta una circolazione di più di 500 milioni di franchi, ed occupa 675,000 operaj, cioè il sesto della popolazione del Belgio. Però nel 1845 si vedono questi rami della produzione figurare da sè nelle speciali esportazioni del Belgio, per 96 milioni, cioè per più della metà. Se vi si aggiungono 13 o 14 milioni di franchi di fili e tessuti di cotone, 10 di vetri, 10 di bestiame e cavalli, 6 di macchine, 5 di zinco, 5 di zucchari raffinati, si ha quasi tutta l'esportazione belgica in prodotti del paese. Devesi pure notare l'estensione che prende il movimento del transito, il quale non era che di 44 milioni di fr. nel 1840; il transito nel 1845 sorpassa i 109 milioni.

Ci duole però di dover aggiungere che in onta a tanta prosperità commerciale, una parte del Belgio, nel momento in cui diamo queste notizie, per effetto del cattivo raccolto dell'anno scorso, e della stagnazione del lavoro in alcuni rami d'industria, si trova caricata di poveri, particolarmente nelle due Fiandre, provincie nelle quali la miseria è giunta all' estremo.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

SISTEMA DELLE GRANDI LINEE DI STRADE FERRATE IN ITALIA.

Meditati i molti scritti, che sono stati tra noi pubblicati sulle strade ferrate da costruirsi in Italia, il maggiore numero ci sembrò diretto a soddisfare interessi di municipio, o di provincie; il minor numero quelli generali della penisola.

Siccome l' argomento delle strade ferrate lo riteniamo importantissimo per l'avanzamento della nostra civiltà, così crediamo che non possa essere mai abbastanza discusso. Quindi reputiamo opera di buon cittadino manifestare le nostre proposte, pronti a modificarle ogni volta che con urbanità vengànci dimostrate inattendibili.

Distinguiamo le strade ferrate in Italia in linee *nazionali* ed in linee *provinciali.*

Le prime debbono essere intese ad unire tutti gli Stati della penisola tra loro e con l'estero, sì nei rapporti commerciali che strategici.

Le seconde debbono servire ad attivare la circolazione interna dei singoli Stati, ossivero a congiungerli con le linee nazionali.

La catena degli Appenini, la quale traversa longitudinalmente l'Italia centrale e meridionale, offre gravi e forse insuperabili difficoltà tecniche per congiungere con una *sola* linea ferrata il mezzodì della penisola con la valle Eridania, poichè

sarebbe forza traversare *due* volte il crinale dell' Appenino sia che da Brindisi si giungesse a Bologna per Napoli, Roma ed Ancona, sia che vi si arrivasse per la Toscana e per l' Appennino della Porretta.

Questa linea ferrata, che l' arte ripudia, avrebbe bensì il vantaggio di traversare territorj molti dei quali popolati ed industriosi. Malgrado ciò egli è fondatamente da dubitarsi che le considerabilissime spese per traversare replicatamente la catena appeninica (se pure ciò riuscisse possibile all'arte) non potrebbero mai essere rimunerate dell' annuo reddito.

Questi riflessi che ci appajono di molto peso c' inducono a rigettare il partito di congiungere il sud della penisola con la valle Eridania per mezzo di una *sola* linea di strade ferrate.

Sembraci che per ogni rapporto convenga determinarsi per *due* linee ferrate lungo i due littorali, da rilegarsi poi con i principali centri di popolazione per mezzo di strade ferrate secondarie o provinciali.

Denominiamo l'una *linea orientale*, l'altra *linea occidentale*.

La linea orientale avrà il suo principio al porto franco di Brindisi, e si avanzerà lungo il littorale Adriatico per quelle città marittime fino ad Ancona, d' onde per Rimini a Bologna.

La linea occidentale da Napoli si condurrà a Roma per Capua, indi per Civitavecchia e Grosseto giungerà a Livorno e Sarzana, da dove a Genova per la riviera di Levante.

I vantaggi di queste due linee sono da considerarsi sotto l' aspetto *tecnico, commerciale* e *strategico*.

La linea orientale o adriatica percorrerà un terreno piano da Brindisi a Bologna, eccetto poche miglia al confine napoletano-pontificio, e presso Rimini, punti in cui si dovranno traversare alcune poco elevate propaggini dell' Appenino. Quindi niuna seria difficoltà tecnica.

Questa linea indubitatamente servirà al trasporto periodico della valigia dell' Indie, non meno che a quello dei viaggiatori diretti o procedenti dall' Oriente. Passando presso le numerose città marittime del regno di Napoli e dello Stato Pontificio con-

fonderà loro la vita di cui oggi son prive, aumenterà i loro rapporti, attualmente alquanto scarsi e languidi, e ciò non tanto tra esse, quanto con i circostanti territorj.

La linea occidentale o mediterranea (già attivata da Napoli a Capua) non presenterà fino a Sarzana alcuna difficoltà tecnica meno poco notabile colline presso Livorno. Nella sezione da Sarzana a Genova la strada traverserà non già la vetta dell'Appenino, ma soltanto le sue propaggini pressochè in riva al mare. I serj dettagliati studi d'arte già compiti ne assicurano della non ardua esecuzione, la quale non reclama nè sforzi, nè capitali straordinarj.

Questa linea servirà al trasporto del numero sempre notabile e crescente di oltremontanei, i quali visitano in ciascun anno la nostra penisola, e più specialmente la città santa e la vaga Partenope, passerà per quattro popolose e ricche città, cioè Genova, Livorno, Roma e Napoli la cui complessiva popolazione ascende ad 800,000 abitanti circa; ravvicinandoli ai centri di consumo feconderà i territori maremmani, che oggi tentasi far risorgere all'agricoltura, alle arti ed ai traffici; anzi una strada ferrata che gli traversi, la riguardiamo come un' appendice necessaria di tale grandiosa impresa sì utile e sì lodevole ad un tempo.

Da Bologna niuna vera difficoltà offre la giacitura del suolo per il proseguimento della via ferrata nel senso di Linea Nazionale. Da questa città centrale avranno a diramarsi due strade ferrate: l' una nella direzione delle provincie venete accennando all'Austria, e più particolarmente per il Friuli a Trieste; l'altra nella direzione delle provincie lombarde per Modena, Parma, Piacenza, Casteggio, Pavia, Milano, Como, ed indi alla Svizzera.

Da Genova la strada ferrata giungerà ad Alessandria traversando il crinale dell' Appenino.

Qui giova notare che nell'attuale progetto di strade ferrate nazionali questo è il solo ed unico punto in cui si varchi la catena appeninica, come conviene pure osservare, che il governo sardo costruendo le principali linee di strade ferrate a spese

del R. erario la difficoltà economica per il passaggio dell'Appennino di Genova trovasi fortunatamente eliminata.

Da Alessandria, città centrale in questa parte d'Italia, avranno a diramarsi tre strade ferrate. La prima su Torino, la Savoja, e la Francia, se il passaggio delle Alpi sarà possibile all'arte; la seconda sul lago Maggiore e la Svizzera; la terza su Voghera, e Casteggio, d'onde per Pavia a Milano, e Venezia.

Dalla rete delle strade ferrate ora da noi indicata vedesi a colpo d'occhio nel rapporto strategico, che i principali Stati d'Italia potranno sempre, e con eguale celerità e sicurezza, trasportare i loro eserciti in tutti i punti anche i più vulnerabili delle loro rispettive frontiere, ed inoltrarsi negli altri Stati della penisola.

Taluno convenendo nella nostra proposta osserverà come e quando costruire tante miglia di strade ferrate? Risponderò. Taluna per associazione di capitali privati (che sono cosmopoliti) tal altre per cooperazione governativa, sia che gli erarj pubblici le intraprendano a tutto loro conto, sia che garantiscano alle private Società debitamente autorizzate un annuo minimo frutto a strade attivate (1). Soggiungerò inoltre che anche se propizie circostanze arridessero al credito privato, e alle finanze degli Stati, la proposta nostra non potrebbe essere portata ad effetto in un breve giro di anni. Riterrei come gran fortuna, se le progettate linee nazionali potessero *integralmente* attivarsi tra un quarto di secolo. E ciò per rispondere agli impazienti.

Ma frattanto quello che sommamente importa si è, che non disperdansi male a proposito forze e capitali in costruire strade ferrate, le quali non siano parti integrali di un sistema maturamente discusso, e determinato con vedute d'interesse nazionale. Altrimenti operando, che ne avverrà? Finiremo dopo lunghi anni,

(1) Nel secondo caso, a cagione di esempio, si troverebbero le Sezioni da Brindisi al confine Pontificio — da Civitavecchia a Livorno — e da Sarzana a Genova.

dopo molte cure, e dopo una notabile immobilizione di capitali per avere delle strade ferrate, le quali non serviranno che interessi di località, di provincie, e di alcuni Stati. Così sotto un' altra forma ricomparirà la solita piaga del municipalismo, che da secoli travaglia l' Italia.

In altro articolo terremo parola delle strade ferrate da noi denominate *Provinciali.* Molte possono, e debbano essere le parti d' Italia, cui simili comunicazioni accelerate facciano di mestieri specialmente per rilegarsi con le linee nazionali.

Concludendo giova ripetere essere urgente di applicare d'ora in poi tutte le nostre forse *esclusivamente* alla costruzione delle strade ferrate nazionali. Rivolgiamo verso di esse adunque tutta la nostra attenzione, e tutta la nostra operosità, nè disperdiamola più in costruire strade ferrate, le quali non servano gl' interessi generali della penisola.

Marzo 1847. *L. Serristori.*

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE NEL LOMBARDO-VENETO
nel mese di febbrajo 1847.

Indicazione delle linee		*Passaggieri in febbrajo* 1846	1847		*Introito in febbrajo* 1847
Da Milano a Monza	. N.	21,453	21,305	A. L.	20,358. 60
» Milano a Treviglio	»	9,743	17,618	»	36,299. 06
» Venezia a Vicenza	»	48,959	46,616	»	93,.276 09

Movimento della strada ferrata da Milano a Monza nell' anno 1846.

Passaggieri N.° 358,734 Introito A. L. 335,728. 35

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE TOSCANE
nel mese di febbrajo 1847.

Indicazione delle linee	*Passaggieri in febbrajo* 1846	1847	*Introito in febbrajo* 1847
Da Livorno a Pontedera	38,958	42,141	L. T. 39,939. —. —.
Da Lucca a Pisa	———	13,201	———

CENNI SUI LAVORI DELLA STRADA FERRATA LOMBARDO-VENETA
E SU QUELLA DA MILANO A COMO.

Siamo lieti di poter annunciare che i lavori del tronco da Vicenza a Verona progrediscono con alacrità, essendovi occupati giornalmente più di 2000 uomini. Si assicura che in ottobre 1848 anche detto tronco sarà terminato. Si è già pubblicato fino dal 15 marzo l'avviso per l'asta della stazione di Vicenza, la cui stima è di aust. lire 695,819, 17, e l'asta avrà luogo il giorno 15 aprile.

Si accerta che gli studii del tronco da Treviglio per Chiari e Brescia sono da Venezia partiti per Vienna, e si spera che in breve possano incominciare le operazioni di esecuzione.

Quanto alla strada ferrata da Milano a Como la Gazzetta di Milano ha annunciato nel suo num.° 21 marzo che l'I. R. Governo con dispaccio 12 detto mese comunicò alla Direzione della strada medesima essere stato superiormente approvato il proposto cambiamento della linea da Milano a Como passando per Monza.

Siamo pure assicurati essere stati approvati da S. M. l'Imperatore gli Statuti sottoposti dalla Direzione.

I lavori del primo tronco da Como verso Lentate si eseguiscono con attività e si sono prese le opportune disposizioni perchè proseguano collo stesso impegno i lavori degli altri tronchi fino al punto in cui deve succedere la congiunzione.

In altro numero daremo maggiori dettagli. F. E.

STRADE FERRATE IN TOSCANA.

I lavori sulle strade ferrate in costruzione, non solo sono stati proseguiti con attività, ma appena la stagione l'ha concesso, vennero aumentati grandemente. A quest'oggetto le Compagnie hanno cercato di provvedersi di mezzi straordinarj, quando le loro entrate ordinarie, per la crisi finanziera che or pesa su tutte le piazze d'Europa, rimanevano scarse. Così la impresa

della strada da Lucca a Pistoja ha ottenuto dal governo toscano la sua garanzia in favore dei proprietarj pel valore dei terreni loro espropriati, ed un imprestito di lire 600,000 fruttifero al 4 per cento all' anno. Alla strada Maria Antonia (da Firenze a Pistoja) è venuto un soccorso da quella Compagnia italiana ed austriaca, che prese gran parte delle azioni, e che adesso ha offerto di pagar subito i due terzi del loro ammontare, sebbene gli altri azionisti non sieno chiamati a sborsare che il quarto ventesimo in marzo, ed ha dichiarato contentarsi del frutto del 3 per cento all'anno. Dichiarazione tanto più notabile in quanto che il governo inglese medesimo, in questo momento, non trova danari che al 3 e mezzo circa per cento. Lo che, senza derogare al merito dell'azione (ampiamente rilevato e lodato nell'annunzio che ne dette il Consiglio al pubblico), fa ragionevolmente supporre che la Compagnia inglese abbia in vista qualche mezzo di ricattarsi nel seguito dei sacrifizii presenti. La Senese e la Leopolda vanno pur lavorando con molta energia, e su quest' ultima è stato messo in gran parte anche il secondo binario di guida fra Pontedera ed Empoli; intorno al che molti dubitano, se non sarebbe stato meglio di differire, procurando di sollecitar piuttosto l' apertura al pubblico di quella sezione, anche con un binario solo.

Il Consiglio della strada maremmana ha preso una di quelle decisioni inattese, cui si suol ricorrere nei casi estremi. Mentre il gran numero di azionisti dissidenti, che non voglion più far la strada, è ricorso in appello ai tribunali superiori, e mentre il governo nega di rendere, per cominciare i lavori, i due ventesimi depositati nelle sue mani, il Consiglio ha intimato agli azionisti il pagamento di porzione del terzo ventesimo (lir. 16 2/3 pel maggio). Dopo quello che è accaduto fino ad ora, è difficile il credere che gli azionisti risponderanno alla chiamata, pagando; ma sarà forse questo un modo di spinger l' intricata faccenda ad uno scioglimento, e venire ad una liquidazione qualunque.

A proposito della strada maremmana, non possiamo a meno di dire alcune parole intorno ad un articolo che sulla sentenza data dai tribunali toscani contiene il giornale delle strade ferrate di Bologna del 27 febbrajo 1847. Noi non abbiamo mai creduto la strada maremmana una buona speculazione, ma crediamo però che se ne debba parlare imparzialmente, e con tanto più scrupolosa esattezza, quanto più dalle cose che si dicono può tornar biasimo ad alcuno. Ora non troviamo giusto il far sup-

porre che questa impresa sia stata l'oggetto di particolari favori a differenza delle altre imprese toscane dello stesso genere. La restituzione dei due centesimi depositati in mano del governo, non può accadere per favore *prima dell' epoca fissata*, perchè l'epoca fissata, la quale sarebbe subito dopo la concessione definitiva, è già scorsa da lungo tempo, ed il governo ha voluto anzi ritenerli finchè non abbian termine le liti cogli azionisti viennesi, Le quali hanno avuto in prima istanza quel risultato che prevedeva chiunque avea letto gli statuti della Società, e le leggi che regolano le Società anonime fra noi. Si può deplorare la condizione di coloro che sottoscrissero ciecamente ad un'impresa, dalla quale speravano vantaggi che or più non sperano, ma non si può trovare strano che legalmente essi non siano sciolti dal patto primitivo, finchè una minorità comunque piccola persiste a volerlo osservato. Ma di questo i tribunali nuovamente giudicheranno; e qualunque siasi il fine di tali vertenze, ed i guadagni che il Consiglio d'amministrazione vi farà, non possiamo vedere che fra questi debba annoverarsi per ora il prodotto delle azioni industriali già intascate dai promotori anche con premiò. Tanto nella maremmana come nelle altre Società di strade ferrate toscane, le azioni industriali non acquistano il loro pieno valore se non quando è stato sborsato l'intiero capitale delle azioni paganti (il che dovrebbe corrispondere alla costruzione completa della strada). Ora se è difficile di venderle anche molto sotto la pari prima di quell'epoca, è impossibile poi di farlo (e tanto più con premio) quando le azioni paganti hanno sborsato un sol decimo, ed i lavori non son cominciati.

Tutto questo sia detto non per lodare punto nè poco la maremmana, ma per rimettere la verità al suo posto e per rettificare alcune fra le asserzioni erronee che vediamo spesso scritte intorno alle azioni industriali, agiotaggio, guadagni straordinarj e immeritati, ecc. Il lato biasimevole di tali cose meglio si mostra con la nuda e rigorosa verità, che con l'attribuir loro maggiore importanza di quella che fortunatamente non hanno avuta sino ad ora fra noi. *X. X.*

NAVIGAZIONE.

SULLA RECIPROCITA' DEI DAZI DI NAVIGAZIONE.

Pochi anni addietro in un nostro articolo pubblicato in questi Annali esprimemmo il voto di vedere stabilita la reciprocità

dei dazj di navigazione tra i diversi Stati della penisola a vantaggio delle loro marinerie e dei loro rispettivi traffici. Ora ci gode l'animo di vedere incominciare a sciogliersi questo nostro voto. Infatti delle convenzioni e delle dichiarazioni a tal fine dirette sono fino ad oggi intervenute

Tra l'Austria — ed il regno delle Due Sicilie
» la Sardegna — ed il regno delle Due Sicilie
» la Sardegna — e gli Stati Pontificj
» la Toscana — e gli Stati Pontificj.

Simili convenzioni e dichiarazioni sonosi pure passate tra alcuni Stati italiani e quelli esteri, cioè con la Russia, con la Gran Bretagna, con la Francia, con gli Stati-Uniti, con la Svezia, ecc., ecc.

Speriamo che ciò che si è già fatto sia arra a quello che resta a farsi, e che fra non molto tutti gli Stati italiani tra loro, e con quelli esteri potranno godere del benefizio della reciprocità dei dazj di navigazione.

Ora che il sistema protettore non può più per lunga pezza sussistere (in ispecie nei piccoli Stati), è desiderabile che in Italia pure si aboliscano le proibizioni commerciali, o si temperino gli eccessivi dazj doganali, che loro equivalgono. E se una lega doganale tra tutti gli Stati italiani, per quanto desideratissima, non è ancora misura praticabile, resta *pur tanto* a farsi per agevolare le relazioni commerciali tra gli Stati della penisola!

Perchè, a cagion d'esempio, non potrebbesi concertare una lega doganale tra i soli piccoli Stati dell'Italia centrale, essendo ivi più che altrove le ravvicinate linee doganali d'impedimento, di ritardo, e di peso ai vicendevoli negozj?

Perchè non potrebbesi convenire tra tutti gli Stati italiani di una *tariffa doganale uniforme* per gli articoli, che interessano l'alimentazione dell'uomo, come i cereali, i vini, le carni, ecc., ossivero per tutti i prodotti *indigeni* si greggi che manifatturati? Tali disposizioni, se al certo non equivarebbero al gran benefizio di una lega doganale italiana, sarebbero senza dubbio apportatrici di un gran sollievo, anzi di un valido incoraggiamento a tutte le nostre industrie nazionali.

Ora che la scienza economica vede finalmente i suoi *veri* principj praticati con successo da una gran nazione, che ne fu la più tenace nemica, è permesso sperare che l'Italia nostra potrà farsene, in parte almeno, la desiderata benefica applicazione. Questo è il nostro fervido voto. *L. Serristori.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

I. Storie dei Municipj Italiani illustrate con documenti inediti dal conte *Carlo Morbio* . . . . (*Sacchi*) pag. 3
II. Rendiconto della seconda adunanza generale degli ascritti alla pia opera del Patronato pei carcerati e liberati dal carcere . . . . . .
III. Sullo stato degli asili di carità per l'infanzia e dei conservatorii della puerizia in Milano, durante l'anno 1845. Relazione, ecc. . . } (Dott. B.) » 5
V. Delle differenze politiche fra i popoli antichi ed i moderni. Parte seconda. Le religioni, di *Andrea Zambelli* . . . . (*S. T.*) » 132
VI. Discorso agrario con idea di tenuta modello letto da *A. Coppi* nell'Accademia Tiberina . . . . (*F. L.*) » 139
X. * Giornale di carovana e viaggio nell'Armenia, nella Persia e nell'Arabia fatto negli anni 1841-42 da *Felice De-Vecchi* e *G. Osculati*, descritto da *Felice De Vecchi*. — Opera corredata di disegni accuratamente ritratti dal vero dal medesimo autore. (*G. Sacchi*) p. 237
XI. Sui tribunali di commercio; riflessioni di *Francesco Cangiano* . . . . (*Mancini*) » 239
XII. Biblioteca dell'Economista, completa raccolta delle opere di qualche importanza in economia politica antiche e moderne, italiane e straniere . . . . (*Pietro Morvillo*) » 240
XIII. L'economia rurale considerata ne' suoi rapporti con la chimica, la fisica, e la meteorologia, di *J. B. Boussingault*. Prima versione italiana con note del dott. *I. Bologna* . . . . (*T...*) » 241
XIV. Giornale di arti e manifatture a vantaggio dell'industria italiana . . . . » 242
XV. Quesiti relativi al miglioramento della pastorizia italiana. Rapporto fatto al Congresso scientifico di Genova, 1846 . . . . » 243

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

IV. Sulle assicurazioni nel regno di Polonia . . . . » 7
VII. Richard Cobden, les Ligueurs et la Ligue; par *Joseph Garnier* . . . . (*F. Sanseverino*) » 140
VIII. *Observations, etc.* — Osservazioni sullo stato delle classi operaje; del sig. *T. Fix* . . .
IX. *De la répartition, etc.* — Della ripartizione della ricchezza e della giustizia distributiva in economia sociale; del sig. *M. F. Vidal* . . } (*F. L.*) » 142

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

La Donna e sua Educazione. Discorso letto nella pubblica aula della città di Serravalle inaugurandosi le scuole elementari femminili il giorno 12 dicembre 1846, dall'ab. *Jacopo* dott. *Bernardi*, I. R. Ispettore scolastico distrettuale . . . . pag. 9
Storia e progressi dell' Associazione francese per la diffusione della dottrina del libero commercio . . . . (*G. Sacchi*) » 25
Proposta analitica di un insegnamento sul diritto commerciale, sul diritto di credito, e sul diritto marittimo privato e pubblico, e internazionale degli Stati; di *B. V. Zambelli* . (*F. Gregoretti*) » 36
Sulla Milizia Cisalpino-Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814; del barone *Alessandro Zanoli* (continuazione) . . . . (*Y.*) » 55
Cenni sull' importanza dell' industria e del commercio della Svizzera . . . . (*M....i*) » 68
Sulla filatura e tessitura del cotone in Lombardia e principalmente nella provincia di Milano nel 1845; Memoria statistica di *Giovanni Frattini*, stata premiata dalla Società d' Incoraggiamento d' arti e mestieri nell' anno 1846. (Art. 2.°) . (*G. Sacchi*) » 145
Strenna Piacentina per l' anno 1847 pubblicata a beneficio degli Asili d' infanzia . . . . (*A. Volentieri*) » 159
La Scienza medica della povertà ossia la Beneficenza illuminata, Pensieri del conte *G. Massei* . . . . (Dott. *B.*) » 165
Alcune riflessioni sugli sperabili progressi dell' aerodinamica, e sull' importanza di dare una coordinazione scientifica ai fatti già conosciuti in tale materia, e di istituire nuove esperienze (*Sala*) » 172
Cenni intorno al traffico degli schiavi . . . . » 190
Continuazione delle notizie statistiche intorno ai provvedimenti adottati dai governi per la scarsezza del raccolto e per le inondazioni nell' anno 1846 . . . . (*F. L.*) » 193
Notizie storico-statistiche intorno alle lesioni corporali, medicate nello Spedale Maggiore di Milano durante l' anno 1846 . (*Buffini*) » 245
Discorso letto il dì 22 gennajo dell' anno 1843 nella pubblica tornata della reale Accademia delle scienze di Lisbona, da *Gioachino Giuseppe da Costa di Macedo*. . . . . . (*F. Sanseverino*) » 273
Discorso pronunciato il 2 gennajo 1847 nell' aprirsi il corso di veterinaria nell' Istituto agrario-forestale-veterinario della Veneria Reale. . . . . (*E. Bertone di Sambuy*) » 277

ANNALI DELLA PUBBLICA E PRIVATA BENEFICENZA.

Prospetto statistico degli Asili infantili esistenti in Italia nel 1846; di *Ferrante Aporti* . . . . » 285

NOTIZIE ITALIANE.

Notizie statistiche intorno alle accettazioni nello Spedale Maggiore di Milano, di individui agonizzanti o già cadavere . . (*Buffini*) » 75
Progetto di una Banca di sconto in Milano . . . . » 97
Altri cenni sulle riforme amministrative di Pio IX nello Stato Pontificio . . . . (*F. L.*) » ivi

Cenni intorno al Rapporto della Commissione senese pei due premj fondati dal conte *Serristori* a Siena, per oggetti relativi all'industria agricola e manifatturiera . . . . . (*C. Correnti*) pag. 100
Cobden a Genova. Lettera al Compilatore sull'adunanza tenutasi a Genova per il rinomato sig. Cobden . . . . (*Petitti*) » 102
Lezioni pubbliche di scienza applicata all'industria istituite in Milano presso l'I. R. Scuola tecnica . . . . (*G. Sacchi*) » 109
Altre notizie intorno alle escursioni nell'antico e nel nuovo continente del viaggiatore lombardo Gaetano Osculati . . . . . » 112
Banche di sconto in Toscana nel 1847 . . . . (*L. Serristori*) » 205
Prospetto delle Casse di risparmio in Italia al cadere dell'anno 1846 . . . . (*L. Serristori*) » 206
Popolazione del granducato di Toscana a Pasqua 1846 e del ducato di Lucca al cadere del 1845 . . . . (*L. Serristori*) » 208
Invito ad occuparsi di un nuovo processo sulla manipolazione del lino, e prospetto in via approssimativa della spesa che si crederebbe sufficiente all'impianto ed all'andamento di una manifattura basata sul metodo proposto . . . . (*B. S. V.*) » 209
Dell'industria serica italiana. Rapporto della Commissione al Congresso di Napoli . . . . » 218
Altri cenni sul ragguaglio numerico tra i bambini nati ed esposti nella città di Milano.
- Rettificazione di ragguaglio numerico tra i bambini nati ed esposti nella regia città di Milano . . . . (*Fantonetti*) » 225
- Osservazioni conchiusionali alla Rettificazione di ragguaglio numerico fra i bambini nati ed esposti nella regia città di Milano, in relazione al precedente articolo (*Buffini*) » 228

I doveri della carità nei tempi di carestia. . . . . . (*G. Sacchi*) » 301
Cenni intorno ad un pane molto nutriente ed economico . . . . » 308
Regolamento approvato dal pontefice Pio IX per la Censura della stampa . . . . » 310
Riepilogo del rendiconto dell'introito e delle spese dell'Associazione Agraria negli Stati Sardi per l'anno 1846 . . . . » 313
Scuole tecniche in Genova . . . . (*C. M.*) » 315
Banca di sconto in Pisa. . . . . (*M. N.*) » ivi
Prospetto indicativo le somme ricevute e rispettivamente restituite dalle Casse di Risparmio instituite nel Granducato di Toscana, nel corso dell'anno 1846 . . . . » 316
Continuazione delle notizie statistiche intorno ai provvedimenti adottati dai governi per la scarsezza del raccolto e per le inondazioni. (*F. L.*) » 317

NOTIZIE STRANIERE.

Stato dell'industria serica in Francia nel 1846, e cenno sulle sete italiane . . . . (*F. L.*) » 230
Soppressioni delle maestranze ed altri privilegi, ed adozione della libertà del lavoro in Isvezia . . . . » 231
Osservazioni dell'economista francese Chevalier sulla lega doganale Alemanna, e sulla convenienza di una lega uguale tra la Francia ed il Belgio . . . . » 232

Cenni relativi alle Banche di sconto in Francia, in Inghilterra ed in Ispagna. — Acquisto fatto dal governo Russo di rendite francesi. — Nuovo stabilimento di cedole a Lipsia . . (*F. L.*) pag. 336
Cenni statistici sul commercio della Francia e del Belgio nell' anno 1846 . . . . » 340

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE, PONTI DI FERRO.

Italia . . . Movimento delle strade ferrate nel Lombardo-Veneto nel mese di dicembre 1846 . . . . » 121
Movimento delle strade ferrate toscane nel mese di dicembre 1846 . . . . » ivi
Sulle strade ferrate Pontificie. Pensieri economico-amministrativi di *Gaetano Recchi*, in due parti (*S. Anau*) » ivi
Strade ferrate in Toscana . . . . (*X. X.*) » 124
Società nazionale per le strade ferrate nello Stato Pontificio (con tavola) . . . . . (*P. Provinciali*) » 127
Movimento delle strade ferrate nel Lombardo-Veneto nel mese di gennajo 1847 . . . . » 235
Movimento delle strade ferrate toscane nel mese di gennajo 1847 . . . . » ivi
Prospetto del capitale necessario per costruire le strade ferrate approvate dal governo in Toscana, delle somme versate e di quelle che restavano a versarsi al 31 dicembre 1846 . . . . (*X. Y.*) » 236
Sistema delle grandi linee di strade ferrate in Italia. . . . . (*L. Serristori*) » 344
Movimento delle strade ferrate nel Lombardo-Veneto nel mese di febbrajo 1847 . . . . (*X. X.*) » 348
Movimento delle strade ferrate Toscane nel mese di febbrajo 1847 . . . . » ivi
Cenni sui lavori della strada ferrata Lombardo-Veneta e su quella da Milano a Como . . . . » 349
Altre notizie sui lavori delle strade ferrate in Toscana . . . . (*X. X.*) » ivi
Russia. — Strada di ferro da Mosca a Pietroburgo, e progetto di altre linee in Russia . . . . » 183

Navigazione.

Ancora sul trasporto della valigia inglese proveniente dalle Indie per Londra . . . . » 134
Nuovo tragitto tra la Francia e l'Inghilterra da Portsmouth all'Hâvre » 136
Acquisto di piroscafi fatto dal governo egiziano . . . . » ivi
Sulla reciprocità dei dazj di navigazione . . . . . . (*L. Serristori*) » 351

FINE DEL VOLUME XI.

Serie 2.ª

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, GEOGRAFIA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

COMPILATI

DA FRANCESCO LAMPATO

VOLUME DUODECIMO

DELLA SERIE SECONDA.

SERIE PRIMA. — VOLUME NOVANTESIMOSECONDO.

Aprile, Maggio e Giugno 1847.

MILANO

PRESSO LA SOCIETA' DEGLI EDITORI DEGLI ANNALI UNIVERSALI DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA

Nella Galleria Decristoforis

SOPRA LO SCALONE A SINISTRA

1847.

Annali Universali

di Statistica, ec.

APRILE 1847. Vol. XII. N.° 34.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

I. — * *Storia d' Italia narrata da* Francesco Ambrosoli *per uso de' giovanetti. Milano* 1847. *Vol. I in* 16.° *di pag.* 305, *presso la libreria di educazione e di istruzione di Andrea Ubicini.*

Il libro che annunziamo era fervidamente desiderato dagli istitutori italiani. Noi possedevamo de' compendj di storia italiana che erano magre compilazioni di altre storie male compilate. Il professore Ambrosoli, versatissimo ne' buoni studj, pensò a scrivere una nuova Storia d'Italia che l'editore volle dedicare a giovanetti e che noi crediamo sia più appropriata alla gioventù. Con una erudizione ed una critica coscienziosa e franca ha l'autore illustrato quella parte della nostra storia che comincia col secolo V, ed ha fine col secolo VIII, e che abbraccia sei periodi storici, cioè l'estinzione dell'impero d'Occidente; il regno di Odoacre; la dominazione dei Goti; le vicende dell'Esarcato; il regno de' Longobardi; la dominazione dei Franchi nel suo principio e nel suo progresso.

L'orditura di quest' opera tende massimamente a raccontare i fatti i più importanti ed a porre in nuova evidenza i punti i più controversi nella storia. L'autore ha saputo con elaboratissimi studj informarsi ed informare i

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

suoi giovani lettori di tutto ciò che la dottrina storica ha in questi ultimi tempi scoperto ed illustrato. Egli è perspicuo narratore e giudice moderatissimo. Anzicchè assumere una maniera dogmatica nel giudicare gli avvenimenti e gli uomini, egli non ama che mettere in luce la verità con tutte quelle dubbiezze che uno scrittore coscienzioso sente in sè stesso quando ha fatti troppo remoti ed oscuri da esporre e giudicare. Forse questa troppo cauta esitazione non piacerà gran fatto agli istitutori ed agli alunni che vorrebbero sempre trovare i giudizj già fatti per non farne de'nuovi essi stessi; ma noi non possiamo di ciò far colpa all'autore se dubitando egli stesso non ha creduto di dover forzare la verità per dare alla storia un colore drammatico, e direm meglio epigrammatico. Quando però l'autore non ha de' fatti dubbj da esporre, ma ha da illustrare la vita civile di tutto un popolo, vi si accinge con una erudizione così sicura e leale che vivamente persuade e dona al passato una fisionomia che sente, per così dire, l'attualità. Noi citeremo in questa parte come un vero modello il capitolo VI dell'opera, in cui espose lo stato politico dei Longobardi: ivi mise in nuovissima luce tutto ciò che è ancora argomento di viva disputazione fra gli eruditi, e trovò spiegazioni così felici da troncar forse risolutamente molte questioni che ancora pajono problemi storici.

Lo stile con cui venne scritto questo primo volume è d' una semplicità e chiarezza che noi vorremmo fosse imitata dagli scrittori didascalici. Noi parleremo più diffusamente di questa storia appena verrà alla luce il secondo volume. Intanto la raccomandiamo a tutti quelli che hanno a cuore la educazione civile degli italiani. *G. Sacchi.*

II. — *Saggio istorico sulle prigioni e sul sistema penitenziario con alcuni cenni sulla nuova gradazione di pene e le istituzioni sussidiarie richieste da quel sistema; del cavaliere* Tommaso Tonelli, *avv. della Corte Regia di Firenze. — Coi tipi della Galilejana,* 1845.

In questo volume l' autore = non abbandonandosi ciecamente, com'ei stesso ci dice, al filantropismo esagerato ed irriflessivo di alcuni, che troppo facilmente si illudono, nè allo scetticismo eccedente e glaciale di alcuni altri, che negano indistintamente la possibilità di qualunque riforma morale ne'traviati = presenta una pittura dello stato passato e presente delle carceri; un rendiconto delle discussioni della Camera de' Deputati di Francia sul progetto della riforma carceraria, ed infine un saggio teorico su alcune riforme da introdurre nel diritto penale in ordine alla riforma carceraria.

Poche novità trovammo nella storia: poca simpatia per le idee, che precedono i fatti, pei sentimenti che precedono le opere: notevole l'orribile de-

scrizione dello stato delle prigioni in Corsica, che ci parrebbe uscita dalla poetica ciarlataneria di Dumas se non fosse stata letta all'Accademia delle scienze morali da Blanqui. Noi qui la riportiamo:

« Se si dovesse giudicare dello stato morale della Corsica dalle sue prigioni non vi sarebbe al mondo paese più degno di pietà. In nessun altro luogo infatti ho veduto una tale conculcazione dei diritti più sacri della specie umana, diritti che impongono ai paesi civilizzati l'obbligo di trattar come uomini anche i delinquenti più indegni di tal nome; cosicchè ho esitato lungamente a trattenere l'Accademia di questo tristo soggetto nel timor d'incorrere la taccia di esagerazione se diceva tutta la verità. La dirò nonostante. — Ho creduto dover visitar le prigioni della Corsica su tre punti differenti, cioè quelle di Bastia, di Corte e di Sartene. Lo stesso sentimento di orrore mi ha per tutto colpito. Per tutto ho trovato i detenuti confusamente racchiusi, senza distinzione d'età nè di delitto, giovani e vecchi, condannati e prevenuti, assassini e soggetti a pene correzionali. Niuno di questi disgraziati dorme in letti, nessuno ha coperte, e mancano perfino di paglia fresca su cui stendersi nella notte. La prigione di Corte, composta di due piani di cantine, non riceve luce che da uno spiraglio. Dieci detenuti soffocavano in questa specie di tomba quando vi scesi. Alcuni di loro erano accusati di delitti capitali, eppure avevano per compagno un giovinetto di 17 anni, detenuto dal fisco per spese di procedura. Una latrina contigua a questo ricettacolo ne riceveva l'aria già viziata, e la rimandava mefitica. Ma ciò che sorpassa ogni credibilità, e che mi par degno d'attenzione in un rapporto sullo stato morale del paese, è che la carcere, o piuttosto il sotterraneo ove sono detenute le donne, non riceve l'aria anche essa che da questo centro d'infezione, e non è separato dalla carcere degli uomini che per mezzo d'una ferrata. Due donne vi erano, l'una accusata d'assassinio, l'altra detenuta correzionalmente per adulterio. È difficile farsi un'idea di questo inferno, e dell'orribile commercio di parole e di atti che dovea stabilirsi ogni giorno fra quegli uomini, quelle femmine e quel fanciullo. Che si può egli divenire sortendo da un tal baratro? L'aspetto della prigione di Sartene è anche più schifoso e ributtante. Questa prigione è presso una delle porte della città, anzi nella grossezza del muro che la sostiene. Vi si penetra per una apertura di tre piedi di altezza, che serve insieme di finestra e di porta. Colà racchiusi i detenuti somigliano alle fiere d'un serraglio. I fanciulli vengono a pascersi dello spettacolo della loro miseria e dei loro vizi, ed i prigionieri rimangono in preda alla pubblica curiosità, senza letti, senza soccorso alcuno, senza istruzione, e senza consolazione. Si rinchiudono, un soldato gli sorveglia, ed i tribunali condannano o assolvono secondo i casi, ecc. — Non parlerò della prigione di Bastia se non per avvertire che i detenuti, in maggior numero, non vi possono respirare che a turno in una piccola corte larga pochi piedi, e che, cagione dell'insufficienza del locale, i pazzi vi son confusi con i prigionieri, e questi accumulati senza distinzione d'età e di delitto ».

L'autore del resto è franco fautore del principio di *segregazione*: vuole cioè i condannati *segregati* dai loro compagni, senza però volerli duramente *isolati* dalla società: anzi desidera che la società religiosa e la civile prendansi ogni cura dei traviati. Non pone egli però troppa fede nella conversione dei delinquenti; e lascia qua e là correre parecchi frizzi contro la *filantropomania*. Perciò le sue idee, quantunque espresse con fare assoluto e reciso, pendono fra opposte tendenze: ei vuole la repressione innanzi tutto; la penitenza gli pare uno scopo secondario; e stabilisce una scala di pene, in cui le vecchie idee de'criminalisti meccanici entrano a controbilanciare le nuove tendenze della teoria psicologica e morale delle pene. Vuol dunque che pei delitti gravissimi si conservi *la pena capitale*; poi conserva anche la carcere perpetua nei lavori forzati dei bagni pei casi in cui devesi considerar come perduta ogni speranza di riforma morale. E parlando dei bagni esce l'autore in queste parole: *Svanisce ogni pericolo di corruzione morale mentre poco importa che i detenuti in essi siano poco più o poco meno corrotti, quando non possono ritornar in società: cessa il timore che risveglia negli onesti cittadini la ferocia dei liberati, poichè di liberazione non può più parlarsi.* Noi confessiamo al sig. Tonelli che non vorremmo avere scritte queste linee, che egli con sicurezza di coscienza si è lasciato cader dalla penna.

Il *terzo* grado di penalità consisterebbe nel *carcere penitenziario* ristretto ad un periodo non minore di due anni, nè maggiore di cinque. Allo spirare della carcerazione poi alcuni verrebbero posti in piena libertà, altri deportati.

Infine occuperebbe l'ultimo posto il *carcere meramente repressivo, con isolamento assoluto*, e per un tempo non maggiore di sei o otto mesi..... *Potrebbe poi*, dice l'autore a pag. 181, *richiamarsi in vigore l'applicazione di alcune punizioni corporali, o afflittive di breve durata, per un gran numero di non gravi trascorsi contro le persone e contro le proprietà.*

L'opuscolo del cav. Tonelli merita di esser letto. C.

III. — *Idee preliminari intorno alla costruzione delle strade di ferro*, *raccolte da* Germano Baldini *ingegnere del comune di Recanati. Recanati, dalla tipografia Tiocchi*, 1846. — *Prezzo bajocchi 70. (Giornale di Bologna).*

Lungi dal volere presentare un trattato completo su tutti gli articoli che accompagnano la costruzione delle strade di ferro, l'autore ha avuto in animo di mostrare principalmente in che consista il nuovo sistema per metterlo alla portata di chi, fornito degli elementi della scienza degli ingegneri, troverà facile la nuova applicazione. Quindi dopo avere trascorse in cinque capitoli le singole parti che hanno relazione colla materiale struttura di una strada di ferro, il sesto mostra le qualità fisico-meccaniche del vapore, come il principale agente motore, nell'uso a cui sono le strade in discorso destinate. La descrizione dettagliata della macchina locomotiva e le considerazioni teoriche, che interessano la struttura de' suoi principali organi, formano l'oggetto di un ulteriore capitolo. A rinvenire e mostrare analiticamente quali condizioni debbano sussistere tra la forza motrice ed il peso di un convoglio, mosso dal vapore su di una strada di ferro, è stabilito l'ottavo capitolo. In fine si accennano col nono le principali massime di diritto che hanno rapporto coll'impianto di una

strada di ferro. A mostrare più chiaramente quegli oggetti, che una semplice descrizione non potrebbe rappresentare, sono stati disegnati in sei tavole litografiche. — Abbiamo tardato a dar notizia di questo importante lavoro perchè era nostro pensiero di corredarla com' esso veramente merita. Riserbandoci a mandarlo ad effetto, abbiamo intanto pubblicato il relativo manifesto.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

IV. — *Nuova statistica della Svizzera*, *di* Stefano Franscini. *Tomo I. Lugano, tipografia della Svizzera Italiana*, 1847.

Illustre scrittore ed uomo di Stato il Franscini fin dalla sua giovinezza aveva nel 1828 pubblicata una statistica della Svizzera, che ora esce di nuovo alla luce rifatta con maggior ampiezza di notizie, e maturità d' idee. Il primo volume che annunciamo offre quadri complessivi del territorio, e della popolazione di tutti i Cantoni svizzeri. — L'autore, come egli stesso confessa nella prefazione (pag. XIII), durò una fatica grandissima per dar un aspetto d'armonia e di unità alle cose svizzere, tanto varie e discrepanti. — Pur riuscì a rannodare dati complessivi, che valgono a mostrare l'importanza della Confederazione Svizzera, la quale su 12,000 miglia quadrate d'estensione, in molta parte occupate da ghiacciai, da laghi, da sterili roccie, ha circa 2,320,000 abitanti. La Svizzera è il paese che conta maggior numero di possidenti in proporzione di popolazione, e può dirsi che il proletariato, invece d'essere, come altrove, la legge generale, è un' eccezione. Solo la quinta parte degli svizzeri non gode i beneficj della proprietà; che è press'a poco la proporzione capovolta dell'Inghilterra, dove (anche escludendo l'Irlanda, la terra classica del monopolio) quattro quinti degli abitanti sono proletarj. — Con tutto ciò la Svizzera è povera per natura, ingrata di terreno: secondo i calcoli del Franscini nelle buone annate essa produce grano che appena basta al pane di nove mesi e mezzo: suppliscono i pomi di terra, e le granaglie che si tirano dall'estero coi danari, che portano ne' Cantoni le industrie quasi dappertutto fiorenti.

C.

V. — *Sulle cagioni della miseria, studii del sig.* Garnier. *Parigi*, 1846.

Il problema della miseria occupa vivamente i filosofi, gli economisti e gli amministratori. Nella sfera della loro azione e della loro influenza, le Accademie hanno domandato in varie epoche le ricerche che potevano facilitarne la soluzione; ma finora non si è risposto ai loro quesiti con maniere soddisfacenti, e sovente han dovuto sentire utopie, o progetti di riforma impraticabili, e qualche volta ancora pericolosi. Alcuni hanno sperato di trovare un rimedio alla miseria con una nuova formola di associazione. Questa idea è combattuta nella Memoria comunicata dal signor Garnier all'Accademia delle scienze morali e politiche. Dietro le sue vedute, egli stabilisce :

1.° Che l'espressione dei vantaggi dell'*associazione* è un assioma del senso comune; ma che si è male interpretato quando si è supposto di vedervi un rimedio reale ai funesti effetti della *concorrenza*;

2.° Che si è seguita un' illusione, andando a cercare una formola generale d' associazione diversa da quella della società attuale;

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

La Donna e sua Educazione. Discorso letto nella pubblica aula della città di Serravalle inaugurandosi le scuole elementari femminili il giorno 12 dicembre 1846, dall'ab. *Jacopo* dott. *Bernardi*, I. R. Ispettore scolastico distrettuale . . . . pag. 9
Storia e progressi dell' Associazione francese per la diffusione della dottrina del libero commercio . . . . (*G. Sacchi*) » 25
Proposta analitica di un insegnamento sul diritto commerciale, sul diritto di credito, e sul diritto marittimo privato e pubblico, e internazionale degli Stati; di *B. V. Zambelli* . (*F. Gregoretti*) » 36
Sulla Milizia Cisalpino-Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814; del barone *Alessandro Zanoli* (continuazione) . . . . (*Y.*) » 55
Cenni sull' importanza dell' industria e del commercio della Svizzera . . . . (*M....i*) » 68
Sulla filatura e tessitura del cotone in Lombardia e principalmente nella provincia di Milano nel 1845; Memoria statistica di *Giovanni Frattini*, stata premiata dalla Società d' Incoraggiamento d'arti e mestieri nell' anno 1846. (Art. 2.°) . (*G. Sacchi*) » 145
Strenna Piacentina per l' anno 1847 pubblicata a beneficio degli Asili d' infanzia . . . . (*A. Volentieri*) » 159
La Scienza medica della povertà ossia la Beneficenza illuminata, Pensieri del conte *G. Massei* . . . . (Dott. *B.*) » 165
Alcune riflessioni sugli sperabili progressi dell' aerodinamica, e sull' importanza di dare una coordinazione scientifica ai fatti già conosciuti in tale materia, e di istituire nuove esperienze (*Sala*) » 172
Cenni intorno al traffico degli schiavi . . . . » 190
Continuazione delle notizie statistiche intorno ai provvedimenti adottati dai governi per la scarsezza del raccolto e per le inondazioni nell' anno 1846 . . . . (*F. L.*) » 193
Notizie storico-statistiche intorno alle lesioni corporali, medicate nello Spedale Maggiore di Milano durante l' anno 1846 . (*Buffini*) » 245
Discorso letto il dì 22 gennajo dell' anno 1843 nella pubblica tornata della reale Accademia delle scienze di Lisbona, da *Gioachino Giuseppe da Costa di Macedo*. . . . . . (*F. Sanseverino*) » 273
Discorso pronunciato il 2 gennajo 1847 nell' aprirsi il corso di veterinaria nell' Istituto agrario - forestale - veterinario della Veneria Reale. . . . . (*E. Bertone di Sambuy*) » 277

ANNALI DELLA PUBBLICA E PRIVATA BENEFICENZA.

Prospetto statistico degli Asili infantili esistenti in Italia nel 1846; di *Ferrante Aporti* . . . . » 285

NOTIZIE ITALIANE.

Notizie statistiche intorno alle accettazioni nello Spedale Maggiore di Milano, di individui agonizzanti o già cadavere . . (*Buffini*) » 75
Progetto di una Banca di sconto in Milano . . . . » 97
Altri cenni sulle riforme amministrative di Pio IX nello Stato Pontificio . . . . (*F. L.*) » ivi

Cenni intorno al Rapporto della Commissione senese pei due premj fondati dal conte *Serristori* a Siena, per oggetti relativi all'industria agricola e manifatturiera . . . . . (*C. Correnti*) pag. 100

Cobden a Genova. Lettera al Compilatore sull'adunanza tenutasi a Genova per il rinomato sig. Cobden . . . . (*Petitti*) » 102

Lezioni pubbliche di scienza applicata all'industria istituite in Milano presso l'I. R. Scuola tecnica . . . . (*G. Sacchi*) » 109

Altre notizie intorno alle escursioni nell'antico e nel nuovo continente del viaggiatore lombardo Gaetano Osculati . . . . . » 112

Banche di sconto in Toscana nel 1847 . . . . (*L. Serristori*) » 205

Prospetto delle Casse di risparmio in Italia al cadere dell'anno 1846 . . . . (*L. Serristori*) » 206

Popolazione del granducato di Toscana a Pasqua 1846 e del ducato di Lucca al cadere del 1845 . . . . (*L. Serristori*) » 208

Invito ad occuparsi di un nuovo processo sulla manipolazione del lino, e prospetto in via approssimativa della spesa che si crederebbe sufficiente all'impianto ed all'andamento di una manifattura basata sul metodo proposto . . . . (*B. S. V.*) » 209

Dell'industria serica italiana. Rapporto della Commissione al Congresso di Napoli . . . . » 218

Altri cenni sul ragguaglio numerico tra i bambini nati ed esposti nella città di Milano.
- Rettificazione di ragguaglio numerico tra i bambini nati ed esposti nella regia città di Milano . . . . (*Fanloneiti*) » 225
- Osservazioni conchiusionali alla Rettificazione di ragguaglio numerico fra i bambini nati ed esposti nella regia città di Milano, in relazione al precedente articolo (*Buffini*) » 228

I doveri della carità nei tempi di carestia. . . . . (*G. Sacchi*) » 301

Cenni intorno ad un pane molto nutriente ed economico . . . » 308

Regolamento approvato dal pontefice Pio IX per la Censura della stampa . . . . » 310

Riepilogo del rendiconto dell'introito e delle spese dell'Associazione Agraria negli Stati Sardi per l'anno 1846 . . . . » 313

Scuole tecniche in Genova . . . . (*C. M.*) » 315

Banca di sconto in Pisa. . . . . (*M. N.*) » ivi

Prospetto indicativo le somme ricevute e rispettivamente restituite dalle Casse di Risparmio instituite nel Granducato di Toscana, nel corso dell'anno 1846 . . . . » 316

Continuazione delle notizie statistiche intorno ai provvedimenti adottati dai governi per la scarsezza del raccolto e per le inondazioni . . . . (*F. L.*) » 317

NOTIZIE STRANIERE.

Stato dell'industria serica in Francia nel 1846, e cenno sulle sete italiane . . . . (*F. L.*) » 230

Soppressioni delle maestranze ed altri privilegi, ed adozione della libertà del lavoro in Isvezia . . . . » 231

Osservazioni dell'economista francese Chevalier sulla lega doganale Alemanna, e sulla convenienza di una lega uguale tra la Francia ed il Belgio . . . . » 232

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

La Donna e sua Educazione. Discorso letto nella pubblica aula della città di Serravalle inaugurandosi le scuole elementari femminili il giorno 12 dicembre 1846, dall'ab. *Jacopo* dott. *Bernardi*, I. R. Ispettore scolastico distrettuale . . . . pag. 9
Storia e progressi dell' Associazione francese per la diffusione della dottrina del libero commercio . . . . (*G. Sacchi*) » 25
Proposta analitica di un insegnamento sul diritto commerciale, sul diritto di credito, e sul diritto marittimo privato e pubblico, e internazionale degli Stati; di *B. V. Zambelli* . (*F. Gregoretti*) » 36
Sulla Milizia Cisalpino-Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814; del barone *Alessandro Zanoli* (continuazione) . . . . (*Y.*) » 55
Cenni sull' importanza dell' industria e del commercio della Svizzera . . . . (*M....i*) » 68
Sulla filatura e tessitura del cotone in Lombardia e principalmente nella provincia di Milano nel 1845; Memoria statistica di *Giovanni Frattini*, stata premiata dalla Società d' Incoraggiamento d'arti e mestieri nell' anno 1846. (Art. 2.°) . (*G. Sacchi*) » 145
Strenna Piacentina per l' anno 1847 pubblicata a beneficio degli Asili d' infanzia . . . . (*A. Volentieri*) » 159
La Scienza medica della povertà ossia la Beneficenza illuminata, Pensieri del conte *G. Massei* . . . . (Dott. *B.*) » 165
Alcune riflessioni sugli sperabili progressi dell' aerodinamica, e sull' importanza di dare una coordinazione scientifica ai fatti già conosciuti in tale materia, e di istituire nuove esperienze (*Sala*) » 172
Cenni intorno al traffico degli schiavi . . . . » 190
Continuazione delle notizie statistiche intorno ai provvedimenti adottati dai governi per la scarsezza del raccolto e per le inondazioni nell' anno 1846 . . . . (*F. L.*) » 193
Notizie storico-statistiche intorno alle lesioni corporali, medicate nello Spedale Maggiore di Milano durante l' anno 1846 . (*Buffini*) » 245
Discorso letto il dì 22 gennajo dell' anno 1843 nella pubblica tornata della reale Accademia delle scienze di Lisbona, da *Gioachino Giuseppe da Costa di Macedo*. . . . . . (*F. Sanseverino*) » 273
Discorso pronunciato il 2 gennajo 1847 nell' aprirsi il corso di veterinaria nell' Istituto agrario - forestale - veterinario della Veneria Reale. . . . . (*E. Bertone di Sambuy*) » 277

ANNALI DELLA PUBBLICA E PRIVATA BENEFICENZA.

Prospetto statistico degli Asili infantili esistenti in Italia nel 1846; di *Ferrante Aporti* . . . . » 285

NOTIZIE ITALIANE.

Notizie statistiche intorno alle accettazioni nello Spedale Maggiore di Milano di individui agonizzanti o già cadavere . . (*Buffini*) » 75
Progetto di una Banca di sconto in Milano . . . . » 97
Altri cenni sulle riforme amministrative di Pio IX nello Stato Pontificio . . . . (*F. L.*) » ivi

Cenni intorno al Rapporto della Commissione senese pei due premj fondati dal conte *Serristori* a Siena, per oggetti relativi all' industria agricola e manifatturiera . . . . . (*C. Correnti*) pag. 100
Cobden a Genova. Lettera al Compilatore sull' adunanza tenutasi a Genova per il rinomato sig. Cobden . . . . (*Petitti*) » 102
Lezioni pubbliche di scienza applicata all'industria istituite in Milano presso l' I. R. Scuola tecnica . . . . (*G. Sacchi*) » 109
Altre notizie intorno alle escursioni nell' antico e nel nuovo continente del viaggiatore lombardo Gaetano Osculati . . . . . » 112
Banche di sconto in Toscana nel 1847 . . . . (*L. Serristori*) » 205
Prospetto delle Casse di risparmio in Italia al cadere dell' anno 1846 . . . . (*L. Serristori*) » 206
Popolazione del granducato di Toscana a Pasqua 1846 e del ducato di Lucca al cadere del 1845 . . . . . . (*L. Serristori*) » 208
Invito ad occuparsi di un nuovo processo sulla manipolazione del lino, e prospetto in via approssimativa della spesa che si crederebbe sufficiente all' impianto ed all'andamento di una manifattura basata sul metodo proposto . . . . (*B. S. V.*) » 209
Dell' industria serica italiana. Rapporto della Commissione al Congresso di Napoli . . . . » 218
Altri cenni sul ragguaglio numerico tra i bambini nati ed esposti nella città di Milano.
- Rettificazione di ragguaglio numerico tra i bambini nati ed esposti nella regia città di Milano . . . . . . (*Fantonetti*) » 225
- Osservazioni conchiusionali alla Rettificazione di ragguaglio numerico fra i bambini nati ed esposti nella regia città di Milano, in relazione al precedente articolo (*Buffini*) » 228

I doveri della carità nei tempi di carestia. . . . . (*G. Sacchi*) » 301
Cenni intorno ad un pane molto nutriente ed economico . . . » 308
Regolamento approvato dal pontefice Pio IX per la Censura della stampa . . . . » 310
Riepilogo del rendiconto dell' introito e delle spese dell' Associazione Agraria negli Stati Sardi per l' anno 1846 . . . . » 313
Scuole tecniche in Genova . . . . (*C. M.*) » 315
Banca di sconto in Pisa. . . . . (*M. N.*) » ivi
Prospetto indicativo le somme ricevute e rispettivamente restituite dalle Casse di Risparmio instituite nel Granducato di Toscana, nel corso dell' anno 1846 . . . . » 316
Continuazione delle notizie statistiche intorno ai provvedimenti adottati dai governi per la scarsezza del raccolto e per le inondazioni. . . . . (*F. L.*) » 317

NOTIZIE STRANIERE.

Stato dell' industria serica in Francia nel 1846, e cenno sulle sete italiane . . . . (*F. L.*) » 230
Soppressioni delle maestranze ed altri privilegi, ed adozione della libertà del lavoro in Isvezia . . . . » 231
Osservazioni dell' economista francese Chevalier sulla lega doganale Alemanna, e sulla convenienza di una lega uguale tra la Francia ed il Belgio . . . . » 232

tiva e di ricevere un dato premio, e di cedere dopo la bonificazione una quantità di terra corrispondente allo sborso fatto. (Legge che di simile è in vigore fra noi per l'articolo 35 del decreto italico 20 novembre 1810).

Il deputato De La Plesse, diceva in contrario che sebbene tutte le disposizioni del Codice Napoleone cospirassero alla prosperità dei dominii e dell'agricoltura, pure si era trovato espediente di non ammettere in esso la servitù di cui trattasi. Che il popolo francese rispettava da 40 anni quel codice, sicchè non vi si doveva leggermente por mano. Aggiugneva ch'era grande difetto del progetto il non prescrivere una preliminare cognizione intorno alla sussistenza dell'allegata utilità agricola, e quindi lo riprovava e respingeva.

Rispondeva a ciò il deputato Fulchiron che il Codice Napoleone era stato fatto per gli uomini, e non gli uomini per esso, e quanto al trovarsene contenti diceva che già era stato in alcune parti cambiato, e in altre parti doveva cambiarsi ancora; e diceva il vero.

Adduceva poi l'esempio del Piemonte e della Lombardia, e ne parlava a sproposito. Chè rare volte i francesi, non eccettuati gli onorevoli deputati, discorrendo delle cose straniere imbroccano nel vero. Narrava il Fulchiron che nel Codice italiano furono introdotti sette articoli relativi alla irrigazione, e che a quei beati sette articoli è dovuta la moltiplicazione e l'agiatezza del popolo lombardo.

La verità è che il Codice Napoleone fu preso, noi attesto, tale e quale era stato fabbricato in Francia, senza aggiungervi nè togliervi un jota, sebbene in alcune parti non convenisse del tutto a questo paese. Ma la servitù dell'acquidotto, antichissima in Lombardia, era stata in termini ragionevoli formulata nel capo 247 degli Statuti municipali emendati e corretti per ordine di Luigi XII re di Francia e pubblicati con suo editto del 29 aprile 1502, ed era stata confermata nella rubrica = de aquis et fluminibus = delle nuove costituzioni di Milano, pubblicate con editto dell'imperatore Carlo V, del 27 agosto 1541.

Durante la Repubblica italiana la servitù coattiva di acquidotto fu sancita nell'articolo 52 e seguenti della legge 20 aprile 1804. Ma posto in attività il Codice Napoleone col primo maggio 1806, si dubitò che derogasse a quella legge, e quindi appena scorsi venti giorni si ebbe fretta di confermarla col decreto relativo al regolamento delle acque.

Posto poi in attività il Codice Austriaco, insorse di nuovo il dubbio, se durasse ancora la facoltà di far passare per l'altrui fondo le acque destinate all'irrigazione; ed un'aspra lite fu agitata fra i fratelli Sormani e il grande architetto marchese Cagnola. Ma il Senato supremo di Giustizia, conformandosi alla sentenza di prima istanza, decretò in quel caso speciale, nel dì 17 agosto 1820, che la legge del 1804 si mantenesse in osservanza. A togliere poi materia ad altre liti sopravvenne la notificazione governativa 18 luglio 1825, che dichiarò non essere mai stata abrogata quella legge, che è il nostro diritto comune in questa materia, e della quale avrò ancora a parlare.

Ora tornando alla discussione francese dirò che la seduta dell'11 febbrajo fu terminata con un luminoso discorso del deputato Bethmont, nel quale però come in quello di Bellange s'infiltrò la passione politica.

Stabiliva quel deputato essere le acque, sotto l'aspetto dell'usarne per l'irrigazione, di tre specie. La prima essere di quelle defluenti dai fiumi navigabili, o da quei fiumi o confluenti dei quali un altro fiume comincia ad essere navigabile, o che si reputano regali anch'essi per la ragione che togliendo a quelli l'acqua si può sopprimere la navigazione: della quale prima specie nessun privato può approfittare senza concessione governativa. La seconda specie essere quella dei fiumi non navigabili ed altre correnti pubbliche, delle quali ognuno può derivare le acque sotto certe condizioni. La terza specie essere delle acque di privata proprietà defluenti da laghi o stagni di privato dominio o da sorgenti artificialmente riunite. E fin qui ragionava ottimamente.

Ma continuava insinuando che la facoltà di far passare le

acque di concessione governativa sull' altrui fondo era un potente mezzo dato alla pubblica amministrazione per favorire i suoi creati, e recar danno ai suoi detrattori; quasicchè la costruzione di un canale fosse intrapresa da prendersi a gabbo, e da pigliarsela sulle spalle per umiliare un dissidente in politica.

Quanto alle acque della seconda specie, temeva Bethmont che il concederne l'estrazione, per condurle a terre non contigue al canale, potesse suscitare un vespajo di liti coi proprietari contigui, che possono usarne nel passaggio, e non diceva male, avendosi ad introdurre un nuovo complicato diritto frammezzo ad un popolo fervente, irritabile, avventato e tenacissimo del dominio territoriale e della pecunia.

Quanto alle acque della terza specie, cioè quelle di privata proprietà, Bethmont aderiva al progetto di legge.

Nella seduta del giorno seguente Dalloz relatore della Commissione agitò la quistione di diritto, e volle provare che il progetto non violava nè la carta costituzionale, nè il codice civile. A questo proposito chiarì che non si voleva introdurre una vera spropriazione forzata di terreno, ma sibbene una forzata concessione di servitù di passaggio. Diceva che il passaggio concesso al proprietario che non può sbucare sulla pubblica via è della stessa natura; che la servitù introdotta nel 1810 per lo scavamento delle miniere è ancora più grave; che in quanto alle liti non ne nasceranno più di quelle che nascono in occasione della condotta delle acque ad uso degli opificj; che la legge proposta non era forse tanto completa, quale avrebbe potuto essere quella che avrebbe presentato il governo se avessero voluto aspettarla, ma che tuttavia era abbastanza buona per lo scopo principale che si proponeva, e quindi la raccomandava.

Replicava Ballenge che non si ha da fare una legge quando non se ne conosce tutta la portata; e quando si confessa che non è stata abbastanza studiata. Diceva che in quanto alle acque da derivarsi dai canali non navigabili vi è certamente lesione del diritto dei proprietari contigui inferiori, ai quali la si toglie. Diceva che per l'effetto, la servitù del passaggio dell' acqua

si confonda collo spogliamento del terreno; e che perciò vi ostava l'articolo settimo della carta costituzionale.

Il deputato Joly osservava brevemente che quando vi fosse stato dubbio di lesione dei diritti dei proprietari inferiori, i tribunali ne avrebbero deciso.

Insorgeva il deputato Parès e narrata la storia della irrigazione dei Pirenei (che a dirlo fra parentesi non è propriamente in Francia, ma sibbene nella valle di Andorre, paese quasi neutro tra la Francia e la Spagna) faceva notare alla Camera esservi una essenziale discrepanza tra il progetto di Dangeville e quello riformato dalla Commissione in ciò che Dangeville proponeva la spropriazione assoluta del terreno, e la Commissione proponeva invece la servitù di passaggio. Diceva essere una derisione il chiamare semplice servitù un distratto che importa tutti gli effetti della vera alienazione, e aggiugneva che assoggettando il proprietario del canale a pagare tutto il prezzo del terreno occupato ed anche dippiù, era anche giusto che gli se ne desse la proprietà, giusta il sistema adottato in tutte le legislazioni tedesche. Voleva quindi che si persistesse nel progetto della vera alienazione forzata del terreno.

Confessava candidamente il Dangeville sembrare a lui pure più logica, più equa e più espediente la vera alienazione, ma essersi egli acconciato al voto della Commissione, quasi per un mezzo termine, e per timore di non ottenere altrimenti l'assenso della maggioranza della Camera.

De La Plesse replicava essere cosa immorale il dare ad intendere ai privati che non si toglie loro che una parte della proprietà, quando per l'effetto la si toglie tutta intiera. Che si schiva la parola di spropriazione unicamente per schivare le preliminari formalità volute dalla carta e dal codice. Che è sutterfugio indegno, cui una legislatura non può decorosamente ricorrere.

Odilon-Barot entrava nella discussione tutto peritoso e dubitevole, e la chiudeva con un discorso in cui ammoniva i legislatori che quando vi è conflitto di diritto privato è grande in-

novazione il favorire l'uno col danno dell'altro per una indiretta vista di pubblica utilità; e che sull'egual principio dell'acquidotto si sarebbe potuto proporre una legge per la quale il proprietario di un fondo sterile potesse pretendere la marna da un fondo contiguo che ne avesse in quantità esuberante, e così via via altre leggi della stessa indole. E tra il sì ed il no del concedere che gli tenzonava nel capo, proponeva che la servitù non si accordasse se non a condizione che il proprietario del fondo serviente avesse facoltà di farsi socio del proprietario dell' acqua transitante e di usarne egli pure. (Belle ed impraticabile utopia, poichè dandone a tutti quei che ne volessero, non resterebbe più acqua per il proprietario, e nessuno a questo rischio vorrebbe scavar canali). Del resto Odilon-Barot, caldo anch'egli di gelosia politica, voleva che il progetto si restringesse alla condotta delle acque di proprietà privata.

Proposte e rifiutate varie amende, la legge fu adottata dalla Camera dei Deputati nel dì 13 febbrajo in questa forma.

Art. I.

Ogni proprietario che vorrà usare per l'irrigazione delle sue proprietà delle acque naturali o artificiali (doveva dire artificialmente raccolte, altrimenti si potrebbero intendere le acque medicate) delle quali ha diritto di disporre, potrà ottenere il passaggio di queste sui fondi intermedj, sotto il peso di una giusta e preventiva indennizzazione. Sono eccettuati da questa servitù le case, le corti, i giardini, i parchi e i chiusi attenenti alle abitazioni.

Art. II.

I proprietari dei fondi inferiori dovranno ricevere le acque che scoleranno dai terreni così irrigati, salva l'indennità che potrà essere loro dovuta. Saranno egualmente eccettuate da questa servitù le case, corti, giardini, parchi e chiusi attenenti alle abitazioni.

Art. III.

La stessa facoltà di passaggio sui fondi intermedj potrà essere accordata al proprietario di un terreno sommerso in tutto

od in parte all' effetto di procurare alle acque nocevoli il loro corso.

Art. IV.

Le contestazioni alle quali potranno dar luogo lo stabilimento della servitù, la fissazione del corso dell'acquidotto, delle sue dimensioni e della sua forma, e le indennità dovute sia al proprietario del fondo attraversato, sia a quello del fondo che riceverà lo scolo delle acque, saranno portate avanti ai tribunali, che pronunciando dovranno conciliare l'interesse della operazione col rispetto dovuto alla proprietà. Sarà proceduto avanti i tribunali come in materia sommaria, e se vi è luogo a perizia, non potrà essere nominato che un solo perito.

Art. V.

Colle presenti disposizioni non viene derogato alle leggi che regolano la polizia dei canali.

Dopo una breve discussione di puro apparato e forma, questa legge fu approvata alla Camera dei Pari nella seduta del 19 aprile 1845, e sanzionata dal re divenne per tutti obbligatoria.

Dopo due anni si sono accorti i promotori di tal legge che dessa si limitava al puro passaggio dell'acqua, e non dava facoltà di appoggiare alcuna costruzione sulle sponde del canale. Ed essendo pure indispensabile di farne, massimamente per sostenere le acque nei luoghi bassi, così in questa tornata e nella seduta del 23 febbrajo i deputati Dangeville e De-La-Farelle proposero che sia data la facoltà di potere a titolo di servitù appoggiare sulla proprietà delle sponde del canale le opere di arte necessarie per la presa delle acque. Di questa proposta è tuttavia pendente la discussione.

Sembrerebbe che chi vuole il fine debba volere anche i mezzi per raggiungerlo, e che anche la facoltà che ora s'impetra dalla legislatura si dovesse ritenere già data dalla legge del 1845, e che avendo i tribunali facoltà di pronunciare sullo stabilimento della servitù e della *sua forma* potessero anche autorizzare quelle opere. Ma in Francia circa a queste materie si

sta in sul tirato, ed è probabile che i tribunali abbiano voluto starsene contenti a quel bell' impiccio di conciliare l' interesse della operazione col rispetto dovuto alla proprietà, conciliazione il più delle volte assai malagevole.

Ora parlando del merito intrinseco della legge del 1845, dico che confrontata colla nostra del 1804 presenta le seguenti differenze.

I. Nell'articolo 52 della legge 20 aprile 1804, sebbene la facoltà si restringa al condurre le acque sul fondo altrui, pure si accorda al proprietario del fondo serviente il valore del terreno occupato in ragione di stima col quarto di più, lo che pare che supponga l'alienazione. La legge francese non accorda che l' indenizzazione in genere. Questa può anche superare il valore della terra. Ma quando non è data a titolo di prezzo, viene rimossa l' idea della vendita.

II. La legge del 1804 non fa eccezione per le case e giardini, ma dispone in genere all'art. 53 che gli acquidotti debbano condursi per quella parte del fondo che reca minor pregiudizio, salva sempre la comoda derivazione delle acque. Ma se non vi fosse di mezzo che una casa od un giardino, bisognerebbe pure concedere la servitù, concessione assai grave.

III. Non è nella legge del 1804 dichiarata la competenza dei tribunali, ma già si sottintende.

Confrontando poi la legge francese col codice del Piemonte, ch'era già pubblicato fino dal 1837, non si sa intendere come i francesi non abbiano fatto senno delle disposizioni che vi si contengono dall'art. 622 al 633.

Ivi formulato chiaramente il diritto del solo passaggio, si eccettuano le case, i cortili, le aje e i giardini, non però i parchi e i chiusi pei quali, a dir vero, non milita eguale riguardo, e col pretesto dei quali dando alla bella meglio apparenza di chiuso ad un campo si può deludere la legge.

Ivi all'articolo 623 si dà facoltà a quello che ha già un canale od un fosso di offrire il passaggio per mezzo di quello, e d' impedire che se ne scavi un altro, ove ciò possa farsi senza

gran danno, e si stabilisce l'indennità da prestarsi in tale combinazione. Ivi si contempla il caso che si abbiano ad attraversare altri canali, od acquidotti, o strade, e vi si provvede. Ivi si prescrive che quello che chiede la servitù debba provare che il passaggio da lui proposto sia il più conveniente. Ivi si contempla il caso del passaggio non perpetuo, ma temporario, e vi si provvede. Ivi si contempla il caso che si voglia accrescere la quantità delle acque transitanti nel canale già costrutto, e vi si provvede. Ivi si contempla il caso che la irrigazione incíampi il libero passaggio e vi si provvede. Solamente pare degno di nota che mentre l'art. 622 non obbliga ad altro, che a concedere il passaggio delle acque, si accordi nell'art. 627 al proprietario del fondo serviente tutto il valore dello spazio occupato più il quinto, oltre il risarcimento dei danni e della separazione del fondo in due parti; per cui il valore più il quinto sta propriamente come prezzo, e quindi dal sistema di semplice servitù si passa a quello della espropriazione.

Ma schivando questa sola contraddizione pare che i francesi avrebbero dovuto imitare il codice del Piemonte ed avrebbero così avuto una legge migliore, e meglio compita. Perocchè è manifesto che progredendo alla spicciolata, come fanno, avranno da biennio in biennio a sancire pei diversi casi non contemplati altrettante leggi, molto più avendo respinta ogni ingerenza amministrativa, e potendo accadere che i tribunali proferiscano giudizii discordi sopra ciascuno dei casi ommessi. E così dopo parecchi biennii, e dopo sciorinate parecchie deche di ben fiorite cicalate, se il vento non spirerà da altra parte, i legislatori francesi avranno compita forse in venti anni la legge dell'acquidotto, che imitando e perfezionando la legislazione piemontese si poteva fondere tutta di un getto.

Del resto in occasione della proposta fatta nella presente tornata, i deputati francesi ebbero a confessare, che le speranze da loro concepite sugli effetti dell'acquidotto coattivo erano di molto esagerate. Ed infatti per raggiugnere la prosperità della Lombardia, ci vuol ben altro che la legge dell'acquidotto. Bi-

sogna avere il sole dell'Italia: bisogna avere la vasta valle del Pò, quasi livellata dalla natura, in cui dai versanti dei monti fluiscono; numerosi fiumi e torrenti ricchi di acque impinguate dai concimi sparsi sulle colline pedemontane: bisogna avere le ghiacciaje sovrastanti tanto più lautamente soccorritrici di acque, quanto più nei dì canicolari è sitibonda la terra: bisogna avere uno strato di terra sciolta, e dopo quella a poca profondità la ghiaja che assorbe l'umidità sovrabbondante e la rende alla superficie per la potenza dei raggi solari: bisogna soprattutto aver avuto quattro o cinque secoli di prosperità pecuniaria, come li ebbero i lombardi dal mille fin quasi al mille e cinquecento, quando fabbricavano le armature e le spade per tutto l'Occidente, e i panni, i feltri e i tessuti di seta anche per l'Oriente, quando somministravano riso e formaggio a mezzo mondo, e quando con buone usure prestavano danaro a tutti gli oltremontani. Chè la stima delle opere fatte per la irrigazione della Lombardia ascende a tanti milioni da confondere l'immaginazione.

Auguriamo tuttavia buona lena ai legislatori francesi. Chè ad essi per sublimare fantasticamente le cose minori non fu mai scarsa la parola, e non le sarà giammai.

Cenni storici sulle vicende sanitarie de' tignosi nello Spedale Maggiore di Milano, *letti nella seduta mensile del giorno 15 aprile 1846.*

La filantropia nata e cresciuta nel cuore dell' uomo accanto ai bisogni ed alle miserie, che gli sono compagni nella vita, come per l' andare dei secoli, asciugò le lagrime e lenì i dolori di tante generazioni, così soccorse alle infermità che in ogni tempo e in molto numero le hanno afflitte e perseguitate.

E però furono vedute sorgere dovunque le apposite case di ricovero per gli ammalati, le quali, a poco a poco ampliate,

accrescendo indi l'importanza di grandiosi monumenti della carità, dove andarono e vanno consunti tesori ad assicurare il tesoro maggiore — quello della salute.

L'Italia, se non primeggiò, non fu nemmeno seconda anche in questo genere di pie operosità: e nell'Italia, Milano portò, e diritto, il vanto di occupare il suo posto luminoso.

Fra le diverse case, nelle quali, da antichissima epoca, accoglievansi, in Milano, gli ammalati, e le quali costà, come altrove, per siffatta ospitale accoglienza, ebbero il nome di ospedali, una specialmente se ne annoverava destinata a ricettarvi gli infetti da tigna.

Essa casa di ricovero, o meglio esso ospedale, conoscevasi sotto la denominazione di S. Dionigi.

Tutti gli individui poveri infetti dalla tigna potevano ivi riparare gratuitamente per esserne gratuitamente curati e guariti.

Un medico aveva la speciale incumbenza di assisterli: e questo medico era certo Giovanni de-Chovo, a cui il pio luogo retribuiva lire due imperiali per ogni testa che, la mercè sua, fosse rimasta libera dal male.

Da poi che per le cospicue largizioni del duca Francesco Sforza, e di Bianca sua moglie, erigevasi il nostro Spedale Maggiore, e Papa Pio II, coll'approvarne l'instituzione, stabiliva che tutti gli spedali sparsi dentro le mura della città, e posti fuori nel distretto vi andassero concentrati, anche l'ospedale di S. Dionigi venne di conseguenza compreso in esso.

Ecco pertanto introdotta in allora ed avviata nel nostro Spedale Maggiore la cura della tigna.

Dietro pattuite convenzioni, pare che si continuasse indi a ricevere ed assistere i tignosi nel nuovo ospedale alla maniera ch'erano ricevuti ed assistiti nell'antico, ed il medico medesimo vi fosse chiamato al disimpegno dell'incumbenze medesime.

Per quanti anni poi il mentovato medico de-Chovo durasse in quell'incombenze entro il nostro Spedale Maggiore, e chi dopo lui succedesse ad assumerle, non è indicato, nè traspare da nessuno degli scritti per me consultati.

Dal 1460 circa, in che si può credere avvenisse l'unione dei piccoli spedali nel grande, che è questo, e si verificasse insiememente l'unione ad esso dell'ospedale de' tignosi, appellato di S. Dionigi, venendo al principio del 1800, il che vale a dire pel tratto di quasi due secoli e mezzo, rimane almeno lo spazio di oltre due secoli intieri, pei quali gli indizj della storia, su tal particolare, si mantengono muti.

E cotale spazio potrebbe essere anche maggiore; ma io mi limitai a quello indicato di oltre due secoli, volendo concedere, pel difetto di notizie, che il medico de-Chovo avesse durato altri trent'anni nella propria incumbenza. Non così però tace la storia, per quello spazio intiero, sovra differenti particolari, i quali ponno, per avventura, legarsi agli eventi dei tignosi, nel nostro Spedale Maggiore, più che, per avventura, non si voglia concedere o pensare.

Che anzi, a chiare note, ne fa istrutti come nel 1642 già erano alienati tutti i beni dei piccoli ospedali concentrati nel grande; e questo rinvenivasi fortemente aggravato da debiti.

Sicchè il Capitolo a cui trovavasi commessa la gestione di tanta azienda ebbe a stabilire più restrizioni economiche, e ordinò quindi che per la cura della tigna si tenessero disponibili solo dodici piazze gratuite, delle quali sei dovevano essere pei maschi, sei per le femmine, ed agli altri si accordasse la sola medicazione gratuita senza l'alloggio ed il mantenimento.

Così restarono quindi fissate due categorie di ammalati da tigna al cui vantaggio aveva a prestarsi il pio luogo, l'una di quelli che hanno dimora nel pio luogo fino a guarigione completa; l'altra di quelli che vi si recano per la medicazione fino a male distolto.

Nessuna cosa, per vero, ci è ricordata che infondi la certezza; ma la specialità delle circostanze pone di leggieri nel dubbio che da qui traesse malavventurosamente origine ogni aberramento nelle ulteriori disposizioni di sanità, adottate in proposito, per cui doveva il pio luogo medesimo vedersi ben a lungo conservata viva un'onta, non mai a sufficienza scancellata da farla perdere nell'opportuno obblio.

Forse i molti individui infetti da tigna a cui non poteva concedersi un ricovero gratuito porsero occasione a qualche furbo, o a qualche faccendiere di occuparsi di loro, e del male che li invadeva per attirarli a sè e giovar loro col cavarne profitto: forse l'ospedale, nel manco di fortune, facilitò, per vista di risparmio, l'accoglienza di que' furbi e di que' faccendieri, perchè si occupassero di loro eziandio nel proprio recinto.

So che espongo una congettura, ma so pure che non la espongo a caso.

Fatto è che tra il compiersi del 1700, ed il sorgere del 1800, si è autorizzati a ritenere per assoluto che la cura della tigna nel nostro ospedale non fosse più invigilata e diretta per l'intelligenza di un medico, bensì scandalosamente passasse nelle mani di un empirico.

Per qualsiasi cagione o fatalità avvenisse il fallo grossolano di questo passo dalla scienza all'empiria, va pur confessato che assaissimo doveva costare il ripararlo di poi, quando pure a ripararlo le menti intese al ben essere pubblico si facessero forti della ragione, i cuori di esso bene bramosi, adoperassero il sentimento.

La tigna si ebbe mai sempre, pel generale, in conto di attaccaticcia. Le forme crostose sotto cui ti viene all'occhio sparsa pel capo, talvolta sul corpo, tra mezzo alle immondezze, destano ribrezzo e schifo. L'odore onde si accompagna ributta. — Mal nota n'era la natura; nè possedevasi un vero metodo curativo. Per tutto ciò il medico, od il chirurgo, sorpassando il dover suo, se ne traeva volenteroso d'impaccio.

D'altro canto quelli che al pio luogo sopraintendevano non erano medici; e tali non essendo, come trasandavano tanti opportuni riflessi, così non facevano questo, che i medici appunto sono educati per dover curare le malattie, e che la tigna, per essere malattia, dovevasi curare dai medici.

Stabilita che sia una pratica per quantunque viziosa, gli anni venturi o per cecità, e per tale o per tal'altro motivo, di solito, la sogliono confermare: e in fatti, mi duole l'asserirlo, troppi anni, con grave torto, la confermarono.

Il primo empirico che si rinviene nominato in qualità di curante per la tigna nel nostro ospedale si è un Giovanni Battista Missaglia, barbiere, al quale primamente passavasi lo stipendio di lire 200 all'anno con vitto e alloggio; poi si passò quello di lire 300 col solo vitto, poi l'altro di lire 450 senza vitto e senza alloggio, con obbligo che attendesse eziandio intorno agli incurabili, e si prestasse per una certa educazione de' tignosi.

Verso il 1718 esso Missaglia avvia nella cura della tigna un suo cognato Antonio Citti, altro barbiere; e a lui, dopo due anni di prestato servizio, sono accordate dal pio luogo lire 200 all'anno, e lire cento sono cedute dal Missaglia medesimo.

Venuto a morte Antonio Citti nel 1724, vi subentra un fratello Giuseppe, il quale, non tardi, piglia il posto del Missaglia ed assume per sussidio un figlio Gaetano il quale poi lo rimpiazza; ed a cui tien dietro nel 1740 un quarto Citti Francesco.

A questi però l'incarico è dato solo temporariamente, fino a tanto che, dietro pubblicato concorso, non siasi presentato un nuovo idoneo curante — ed il nuovo idoneo curante tornavasi a richiedere dalla classe dei medici e chirurghi.

Ma un tale atto non fu che un lampo di luce che doveva lasciare dietro sè più fitte le tenebre di prima; fu un vano sforzo della ragione che voleva vincerla sull'errore; fu un momentaneo e debole adoperarsi del senno per togliersi dai ceppi dell'ignoranza.

Subito dopo si veggono tuttora camminare le cose sulle pratiche sconsigliate già in uso.

Al concorso pubblicato, non è noto se comparissero dei medici o dei chirurghi. Solo parlasi di più empirici, che, non avuta a calcolo la richiesta qualità di medico o chirurgo, si presentarono contendendosi il vanto di saper meglio curare la tigna; e di qualcuno fra loro, che si proclamava possessore di rimedio segreto per cavarla di sicuro e in breve.

Solita spacciatura di chi è meglio e più consumato empirico; cioè di chi al non sapere unisce la maggiore sfacciatezza.

Era fama, a quei giorni, che certo Timolati da Lodi, barbiere, avesse il più vantato rimedio segreto per la malattia in discorso, e ne riuscisse il più felice curante empirico.

Si fece per lui quello che non si fece — che non si fa — che forse non si vorrà mai fatto per un medico o chirurgo della più alta rinomanza, ma che appena occorrerà di veder ripetuto per un altro empirico — gli fu diretto uno speciale invito, acciò volesse trasferirsi nel nostro ospedale.

Egli venne nel mentre che, curando temporariamente i tignosi Francesco Citti, alcuni se ne erano pure commessi a curare, per prova, a un tale Giovanni Bareggi; e, fatta egli pure la sua prova, ebbe il posto che correva il 1744 col soldo di lire 1200, unito il patto che avesse a porvi il rimedio.

Poichè il da fare cresceva, le lire 1200 vennero portate a 1250; e, al bisogno, eragli destinato un suo fratello Marco a supplirlo e coadiuvarlo.

In quel posto Pietro Timolati rimase 20 anni; e morto lui, vi successe Marco sussidiato all' uopo da un altro fratello Gaspare; il qual Marco vi è confermato nel 1787 con approvazione governativa, ritenuti gli stessi doveri e lo stesso stipendio, nella circostanza che fu rimesso al pio luogo il piano del servizio.

Marco disimpegna l'impiego pel tratto di 34 anni; e poi nel 1798 paga pure egli l' estremo tributo alla natura e lascia libero il posto. Allora Gaspare si pensò poter riescire quasi per diritto ad occuparlo, e lo chiese.

Contemporaneamente si presenta la vedova di Marco offrendosi di palesare al pio luogo il rimedio segreto che asseriva posseduto da secoli dalla famiglia Timolati, contro la somma di lire 500 vitalizie.

E' approssimarsi del secolo decimonono sembra aver fatta sentire l' urgenza di ben diversi ordinamenti nelle discipline sa-

nitarie entro lo Spedale Maggiore. Il perchè già vedesi dimandato a pigliarne, per questo lato, le redini un medico direttore.

E, o fosse accidente di fortuna, o fosse sapienza de' magistrali, erasi eletto a direttore il dottore Moscati, il cui nome solo riesce d'onore al pio luogo ed al paese.

Deve nondimeno rammaricare che una tal carica andasse di soverchio vincolata al volere di chi meno sapeva — e, meno sapendo, maggiormente poteva nella bisogna.

Per questo il Moscati, quando non per anco aveva risuonato la parola potente e saggia dell' illustre Pietro Frank contro le sconvenienze, i pericoli e i danni dell' empiria, sorse a muoverví guerra nel caso pratico, e, impiegando il nerbo del suo raziocinio, e adducendo le esigenze della scienza, sempre tanto meno ascoltata, quanto più autorevole, provò come fosse vergogna e degradazione pel pio luogo il lasciare sotto il dominio dell' empiria medesima la cura della tigna, e venne proponendo la si passasse ad un chirurgo.

Il corpo amministrativo, al quale dovevansi sottoporre, e furono sottoposti i ragionamenti del Moscati, si appalesò di contraria sentenza, e nel mentre stava per decidersi alla compera del segreto, e decideva che non dovessé affidarsi ad altri la cura della tigna, se prima non avessero addimostrata la conoscenza di un metodo curativo, nominò al posto di curante il Gaspare Timolati. — Volle, a dir breve, che si avesse rispetto all' empiria, e l' empiria trionfasse.

La decisione del corpo amministrativo porterà seco perennemente, fuor di dubbio, una bruttissima macchia : la proposta del Moscati otterrà sempre, fuor di dubbio, il giusto tributo di lode.

Non voglio però e non debbo tacere che, nel proporre che faceva il Moscati, l' opera di un chirurgo per la cura della tigna, onde si togliesse di mezzo l' empiria, consigliava si premiasse esso chirurgo con uno stipendio minore che non era conceduto all' empirico.

Questa utopia gli fa torto evidentemente, e a chi, per difesa,

mi dicesse non fosse mai quella una specie di usata transazione per raggiungere l'intento, io rispondo senza esitanza, che in quel caso la transazione era viltà, e che ogni viltà ricade tanto su chi la esige, quanto su chi la commette.

In mezzo a siffatte vicende, parte lodevoli, parte biasimevoli, avviene che in forza di testamentaria disposizione di certo Giovanni Pizzi mancato ai vivi nel 1795, di quattro sieno accresciute le piazze gratuite pei tignosi, ma con tale condizione ingiunta che alle piazze accresciute sieno preferibilmente accettati gli individui della parrocchia di Brianzola e da esse sieno definitivamente esclusi gli individui della città e dei corpi santi. Di guisa che, invece di esservi disponibili, come fu accennato indietro, sei piazze gratuite pei maschi, e sei piazze gratuite per le femmine, sì le une che le altre sono portate al numero di otto.

E intanto, anche al direttore Moscati subentra verso lo spirare del 1800 un altro direttore nella persona del dottore Crespi, cui lo stabilimento ricorda tuttora con verace espressione di rispetto e di stima.

Ma tornando a Gaspare Timolati addimandato a curare la tigna nel 1798, volendolo il corpo amministrativo, dirò che, poco stante d'avere ottenuta la sua nomina, a cagione che le droghe avevano incarito, ottenne ben anche l'aumento nello stipendio, il quale costituito, siccome era, dalle lire 1250, innalzavasi alle lire 1600.

Per lo contrario egli, e male corrispondeva allo spiegato favore del corpo amministrativo medesimo, e male seppe coltivare la vantaggiosa influenza della sorte.

Conciossiachè, fra non molto fece muovere di sè tali e tanti lamenti che gli guadagnarono il decreto di sospensione.

Se per l'un canto è presumibile che gli anteriori ragionamenti del Moscati lasciassero durevoli impressioni, è anche certo, per l'altro canto, che il Crespi tanto aveva l'animo integerrimo, quanto bella la mente. Epperò, combinatosi in uno il proprio e l'altrui sentire sul conto dell'empiria, se ne appalesò saggio ed instancabile nimico.

All' ultimo Timolati sospeso dall' impiego, fece che venisse sostituito un infermiere per quanto concerne la semplice manualità della cura, che il chirurgo Garbagnati vice ispettore avesse il provvisorio incarico dell' immediata vigilanza e direzione.

A nulla monta che in luogo dell' infermiere, senza saperne il come, si trovi poi, in quel modo occupato, un aggiunto registrante Pietro Colombo. Piuttosto interessa di conoscere che non potendo il vice ispettore Garbagnati tirar lungamente innanzi con raddoppiato servizio, non rinvenivasi altro chirurgo che volesse assumerlo; che varj empirici gareggiavano a chiederlo; che il Timolati invocava condono ai falli per esservi rimesso; che il Pietro Colombo esibivasi per meno che non era fissato per il Timolati.

Più appresso seguono notizie che amerei disperse a caso o a proposito, come avvenne di più altre; che ho grande rammarico a registrare, che racchiuderò quindi in brevissime linee.

Il direttore Crespi intendeva sradicare l' empiria; adoperavasi perchè fosse trasmessa la cura della tigna nell' ospedale ai chirurghi; determinò una convocazione di essi onde stabilire un atto valevole e regolare. — I chirurghi si rifiutarono alla cura; dissero attivo e pronto il metodo dei Timolati: opinarono si riassumesse l'empirico Gaspare al servizio. — Stettero pertanto pel dominio dell' empiria.

Correndo voce che un tale Glicerio Galimberti di Seregno fosse valente nella cura empirica, e promettesse dare guarite in quattro mesi le tigne più perverse, ed in minor spazio di tempo le benigne, si venne un' altra volta allo scandalo di fare invito ch' egli si portasse a Milano. E se allo scandalo un cotal poco si pose rimedio fu nel sottoporlo ad esame ed esperimenti.

L' esame istituito dal celeberrimo Paletta dà per risultanza che il processo osservato dal Galimberti nella cura della tigna è il medesimo che quello dei Timolati, che anche il rimedio è il medesimo.

Ciò non ostante si vuole che l' esperimento abbia luogo, e

per compierlo si rechi il Galimberti una volta la settimana all' ospedale ad eseguire le medicazioni col cerotto dello stabilimento, e riceva uno scudo per volta.

L' esperimento non corrispose, il Galimberti è rimandato: Gaspare Timolati è rimesso al suo posto; ed ha con esso, per poco, certo Gusberti che finisce ad Abbiategrasso.

Se non che, non appena trascorsi i primi mesi del 1802, il nome di Timolati scompare di scena, per non ricomparirvi mai più. Avvenne questo perchè trapassasse di vita; perchè di spontanea volontà abbandonasse il posto; perchè ne fosse di nuovo rimesso?

Tutto è silenzio in proposito, e a me non è dato di potere in nessun modo rispondere.

Ciò che sta scritto si è, che nei mesi successivi la cura della tigna venne affidata al chirurgo vice ispettore Garbagnati, il quale, oltre il solito cerotto, mette in corso le medicature interne, e adopera per l' esterno i rimedj di Muray, e di Lusitano; poi un segreto di toscana; poi delle polveri giudicate le più efficaci; poi credesi i metodi di Roma, di Monpellier, ed altri ancora.

In questo mentre il direttore Crespi ritorna a determinare una conferenza di più medici e chirurghi che consultino con serietà di che guisa abbia a procedersi per l' innanzi a curare cotale malattia.

Al punto in che ora mi avvengo di accennare a nome i più cospicui, dei quali, due particolarmente varcarono e mari e monti, riscuotendo per ogni dove applausi e venerazione, provo indefinibile compiacenza tanto più in quanto che riesco di accennare ad essi nel campo della loro gloria fra pareti a cui lasciarono lustro non perituro, nell' occasione che vuolsi addimostrare ai consigli loro grata memoria.

Mainardi, Riboli, Manzotti, Monteggia, Paletta, vengono a conferenza; consultano, decidono, la tigna essere di spettanza del foro chirurgico in quasi tutta Europa: procedere da un virus particolare: addimandare medicazioni non in potere degli

empirici: tutti gli scrittori classici di chirurgia aver proposto unguenti e cerotti: la depilazione considerarsi il più sicuro mezzo universale: non essere mezzo barbaro e crudele: doversi fare di tutto acciò non si adoperi per l' empiria.

Allora anche il ministro del culto Bovara sta perchè sia rifiutata la compera del segreto Timolati riproposta dalla vedova, e opina per il bando dell' empiria; e sentito il voto concorde dell' ufficio medico centrale di Pavia, lo decreta.

Ma il ministro degli affari interni si oppone: ordina di accettarsi quel segreto per esperimento: dà di cozzo ad ogni riclamo della direzione.

Non singolare esempio che un giudizio, nella tal bisogna, incompetente mandasse a vuoto i saggi divisamenti di uomini saggi formanti rispettabili corporazioni competenti.

Durante il conflitto l' empiria risorge più potente per resistere indi poi ai ripetuti attacchi ed evaderne vittoriosa.

Giuseppe Pilati infermiere affetto di piaga ad una gamba, ed incapace per questo di sostenere gravi fatiche, chiede d' essere destinato a curare i tignosi, e vi è in realtà destinato, coll' esenzione del rimedio, collo stipendio per l' opera, dietro ordinanza del 26 settembre 1803; con questo che si addossi l' impegno del magazzino, e sia sorvegliato, per un anno, dal vice ispettore Garbagnati.

Se fino a qui io ho narrato le diverse successioni delle cure scientifiche od empiriche, di vari avvenimenti onde si tennero associate, senza dire parola intorno ai metodi ed ai risultati di quelle cure, ciò provenne dal non aver io potuto altrimenti, per non essermi giammai imbattuto in cotali cenni che me ne ponessero al fatto.

Ora vengo a porre in chiaro che, per quanto è dato rilevare, il metodo curativo, sempre uno, quello della depilazione, o, come si usa dire, dal volgo quello dello strappamento, e che a cotale effetto adoperavasi sempre un cerotto più costantemente applicato sul capo a foggia di beretto, o calotta, quando adattatovi a pezze, quando a liste; e quasi in ogni

caso rinnovato entro gli otto giorni, talvolta a intervalli più lunghi.

Per farsi a compiere l' operazione della locale medicatura faceva mestieri tagliare i capelli, ottenere la caduta delle croste mediante le grasse sostanze e i cataplasmi, e mettere nettamente a nudo il capo.

Nel togliere la medicatura, ossia il cerotto, il che equivale all' eseguire appunto la depilazione, o a quello che dicesi lo strappamento della tigna, dovevasi avvertire di adoperare in senso contrario alla direzione dei capelli.

La composizione del cerotto onde risultava la calotta, o il beretto, pare non si conoscesse che al principio di questo secolo, ed a quest' epoca se ne conosce poi di due sorta: l' una semplice, che si presumerebbe la più antica; l' altra medicata, che si vorrebbe costituire il segreto della famiglia Timolati.

Di solito procacciavansi le guarigioni colla sola calotta; raramente si dava a prendere qualche farmaco per bocca, o si ricorreva ad altro mezzo esterno.

Le poche volte che si posero in pratica metodi differenti, l' aspettazione del migliore successo andò fallita; l' esperienza persuadeva convenevole e necessario il mezzo depilatorio.

La cura durava sei mesi, un anno, due, rare volte meno.

Ciò si può dire avvenisse nel nostro ospedale dal 1460 al 1803, ciò si può dire andasse confermato dal 1803 al 1845.

Il Pilati Giuseppe, tranne un breve intervallo nel 1816 in che cadde malato, ed un intervallo più lungo nel 1817 allorquando gli fu data altra destinazione, figura fino al 1845 il curante assoluto della tigna.

Nel primo accennato intervallo assunse la cura, dietro l'ordine del direttore Alichieri il chirurgo praticante Ottinetti; nel secondo l' assunse il chirurgo praticante Rumi; e ad amendue viene data rimunerazione.

Tutto che resta di notevole in quel periodo si riduce a ciò che nel 1822 e 23 fino ai 200 saliva il numero dei tignosi, i quali venivano per la medicazione; che moltissimi erano pro-

venienti da Cassano; che ingiungevasi, allo scopo di sradicare l'infezione, la cura contemporanea degli individui infetti di un paese, di un comune, di un distretto.

All'aprirsi del 1824, essendo malaticcio e difettando della vista il Pilati Giuseppe, entra in servizio il Pilati suo figlio già in antecedenza da lui avviatovi.

Al Bellani, a quel tempo amministratore pieno di senno e di zelo, fa grave urto che un empirico curi nell'ospedale gli ammalati, sieno pur essi tignosi, e si rivolge al direttore Mazzi per sentirne il suo avviso; ed egli convenendo intieramente col Bellani, ed appoggiato al consiglio del grande Paletta, destina a curarli il chirurgo minore Tassi, il quale vuolsi consigliato da un chirurgo maggiore e sussidiato di parere all'uopo dal vice chirurgo di guardia. Ma chi aveva facoltà di decidere non annuisce, asserendo vicina una sistemazione — sistemazione lungamente aspettata prima — lungamente sospirata poi; e, voglia il cielo, forse più prossima adesso che non attesa.

Il Pilati figlio proseguì dunque a curare liberamente.

Su che non vuolsi passare innosservata una certa speciale ragionevolezza e concordanza di cose e di fatti. Un empirico si lasciava arbitro curante. Ad un chirurgo, destinato al posto dell'empirico, moltiplicavansi i sorvegliatori.

Ancora negli anni che vengono appresso addiventa di tanto in tanto grossissimo il numero degli infetti da tigna: ancora si fa disegno sul compiere per essi la cura in un sol tempo, piuttosto in questo che in quell'altro contado.

Nel 1825 in particolare, stante la quantità de' tignosi indicata, si eccitano i medici e chirurghi condotti, con proposta di premj, affinchè vogliano dirigere le medicazioni, che loro sarebbe spedito il cerotto per il beretto, e la scritta sul modo onde prevalersene; si inoltrano insinuazioni perchè le 16 piazze gratuite per siffatta classe di ammalati siano aumentate nell'ospitale a 32, ed invece di essere 8 pei maschi e 8 per le femmine, restino stabilite a 16 sì per gli uni che per le altre.

Pochi dei medici e chirurghi di condotta corrisposero all'ec-

citamento: più pochi si distinsero speranzosi, io penso, del premio che non ebbero.

Il premio se l'ebbero quei moltissimi di loro che, calcolando con fredda filosofia, come il farsi a curare i tignosi era un accrescere il lavoro e la fatica onde sono aggravati per una miseria d'emolumento, non se ne pigliarono briga.

La qual sorta di premj, di premiati e di premiatori non fu mai rara.

Quanto all'aumento delle piazze gratuite, non venne accordato dalla sezione di carità, cui spettava l'accordarle. Lo si trova però accordato nel 1829, allorquando la suprema magistratura lo crede necessario, sia a titolo d'ampliare la beneficenza, sia a fine di favorire, se non l'estinguimento, almeno la diminuzione della malattia cotanto diffusa.

In tale circostanza la suprema magistratura vuole eziandio che la cura si affidi ai medici e chirurghi, che sia levata l'empiria, che neppure nella semplice medicazione si abbiano ingerenza mani di empirico, e conforta i medici ed i chirurghi ad intraprendere studj speciali.

Si dice e vi hanno testimonianze che il dottore Sormani con solerzia pari all'ingegno intraprendesse nello spedale quelli studj.

Ma poichè negli atti non esiste nulla, io non ne posso dir nulla.

Un'altra volta sotto il direttore Mazzi si tenne consultazione di medici e di chirurghi, onde fissare massime e discipline sulla cura, sui curanti della tigna, e le conclusioni sortirono eguali a quelle fatte sotto il Crespi.

Si ha poi contezza che in taluna circostanza fosse ingiunto a qualche medico condotto la cura della tigna a domicilio; e nel 1831 il direttore Duca lo si vede occupatissimo a dare norme precise per essa cura.

L'anno appresso, funzionando da direttore il Sacco, viene trasmesso invito, dietro ordini superiori, al dott. Porta assistente allora in S. Caterina che facci di proporre, con basi sperimen-

tali, le migliori pratiche da seguitarsi nell' assistenza dei tignosi. Ma più tardi il dottor Porta è detto ammalato; e più tardi ancora, dopo guarito, la proposta bramata va in fumo e si tace — e sempre poi si tace, perchè l' empiria continui imperturbata nel suo dominio, come continua in realtà.

Il silenzio rompevasi, a un tratto, nel 1844 dalle calde parole dell' egregio dottore Triberti, il quale mosse calda perorazione perchè finalmente nell' età nostra si cessasse lo scandalo di lasciare la cura della tigna sotto l' empiria, e si cessasse medesimamente il barbaro e crudele metodo della calotta ad ottenerla.

Se però rompevasi il silenzio, colpa forse i travolgimenti della direzione, non disturbavasi punto l' imperturbabilità in che decorreva il dominio dell' empiria medesima.

All' entrare del 1845, sotto la reintegrata onorevole direzione, chiesi io stesso, come è noto, d' esser posto a dirigere quella cura, e vi fui posto nel fatto, trovando con faticose indagini, a tutto tesoro di cognizioni nella bisogna, oltre le cose narrate, un gramo e manchevole registro di nomi che indicano gli entrati, i guariti e non guariti, e i morti; l' espressa credenza sulla contagiosità della tigna; annotamenti che accordano un vantaggio su essa nell' uso interno dell' etiope minerale, di qualche decotto, di bagni sulfurei insiememente all' applicazione del beretto.

Poco manca a compiersi il corso di quattro secoli che la tigna si cura nel nostro spedale. A capo di quei secoli fu un medico il curante: all' estremità di essi comparve ancora un altro medico. Innanzi al primo medico non dominò mai l' empiria; ma dominò di poi. — Innanzi a me l' empiria dominò moltissimo: ma confido nella saggezza dell' onorevole direzione che non più sii per dominare nè per avere manzione nessuna.

Dott. fis. *Cesare Castiglioni.*

Cenno preliminare fisiologico-psichico di frenologia.

Rispettando qualunque credenza, pare che anche alla frenologia possa toccare un onorevole posto tra le scienze filosofiche, perchè in tutti i sistemi filosofici che si produssero e riprodussero da Platone in qua vi si trovano opinioni e fatti, svolti e trattati al modo dei frenologi; e perchè tutti i sistemi e teorie antiche e recenti quando non trascurano l'osservazione, dicono, senza addarsi d'accostarsi alla frenologia, molto di ciò che da questa si sostiene. La frenologia adunque non è così povera di mezzi e di verità come si danno a credere certuni, nè si ferma solo alla materiale o meccanica ispezione del fisico coll' escludere ogni altro ragionamento che con questo non abbia rapporto; ma è scienza che tenta di partire da alcuni dati reali, costanti, non fittizii per formare così un sistema di filosofia dello spirito umano costrutto sulla fisiologia del cervello.

Non ci deve far maraviglia se la frenologia è ancora poco adottata, se ha molti oppositori, e se viene messa da alcuni in ridicolo; questo non è già per difetto della scienza, ma è nella natura stessa, e dipende da quel costante principio d'opposizione che incontrano tutte le novità, dipende da quella innata resistenza propria degli umani spiriti nello spogliarsi delle cognizioni, pensieri e massime contratte sia colla educazione, sia con certo genere di studii, sia per quel primato che alcuni già tengono nel sapere; sia, in poche parole, per quell' istinto che vi è in società di resistenza per le cose nuove in favore delle già stabilite.

Percorriamo la storia degli uomini grandi, e ci convinceremo tosto non essere possibile che una novità si adotti e venga si tenga senza essere prima contrastata, respinta e giudicata sotto varj aspetti e talvolta anche sostenuta da esagerati fanatici. In tutte le epoche i promotori di qualche utile trovato, gli inventori stessi, i scopritori, gli autori di nuovi sistemi, di

alcuni veri, i capi-scuola insomma delle dottrine o sistemi od altro, furono sempre scopo della critica, del ridicolo e peggio; ma costoro è anche certo che le molte volte dopo immenso soffrire e nel fisico e nel morale sortirono gloriosi e folgoreggianti di luce quasi divina a dispetto della calunnia, dell' ignoranza, dell' invidia, dei maneggi e di coloro infine che in alto stato seduti dovettero poi occupare un posto più basso nella scala dell' intelligenza. E perchè avrebbe dovuto la frenologia non soffrire le alternative delle varie opinioni? I discepoli delle numerose scuole filosofiche della Grecia invidi sempre dell' altrui gloria, si facevano una continua guerra e scagliavansi reciproche accuse di empietà e di spergiuro, non cessavano d' opprimersi e di umiliare, a seconda del proprio ingegno, l' avversario, ora col ridicolo, ora col sarcasmo, ora colla satira, ora compassionando; mentre altri più fidenti in sè stessi e boriosi compativano con un maligno silenzio i sofismi degli uni ed i dilemmi degli altri, ed il popolo volgo, e l' ozioso semidotto ignari e non curanti di quelle verità che da così indecorose lotte ne sarebbero anco sortite, annojato, detestava i filosofi e presuntuosi e sacrileghi li chiamava contro i diritti della divinità. Pitagora in mezzo a stravaganti pareri diede anche ottimi precetti e sani consigli ed ottenne così che molti vivessero più costumati e da veri filosofi; ma con tutta la di lui saviezza e con tutto il buon volere di scoprire la verità, e beneficare col proprio ingegno i Crotoniati, questi lo compensarono coll' ingratitudine, e cacciaronlo dalla città in un a suoi discepoli obbligandolo così di esulare da città in città, non trarre alcun bene dalle buone riforme e finire l' intemerata vita longi dai siti che prediligeva col cuore. Anassagora per alcune nuove opinioni, per avere cioè, per il primo, dichiarato l' anima immortale, e causa della vita, veniva imprigionato! a Democrito non toccava sorte migliore, ed era trattato da insensato dagli Abderitani, perchè cercava le cagioni della follia nell' organismo umano: il divino Socrate che giudicava essere per gli uomini più utile e più necessario quella cognizione che spiega

i proprii doveri, e perchè sosteneva l'unità di Dio, e l'esistenza d'un Ente eterno, incomprensibile, dispensatore del bene e del male, veniva condannato a bere la cicuta! Ma se noi da questa remota antichità veniamo alle epoche di mezzo quali tremende lezioni non ci presta la storia? È inutile, tutto va soggetto a contrasti, nulla è adottato di primo slancio; e per questa necessità che forma un vero assioma in natura, anche alla frenologia doveva toccare ugual sorte, e dovrà ancora, chi sa sino a quando, sostenerla prima che siano messi in piena ed universal luce le verità che si contengono nel sistema frenologico.

Da quanto si è detto, eccoci chiaro il perchè si fanno infinite obbjezioni alla frenologia, ed il perchè molti la rigettano persino senza darsi la pena d'analizzarla; ed altri tali la condannano come pericolosa verso l'interpretazione delle leggi, la religione, la Divinità, pretendendo essi di costituire dello *spirito* e *materia* due entità separate e distinte. Il frenologo che studia i vari rapporti che esistono tra il fisico ed il morale, non cerca di separarli non solo, ma anzi crede assurdo e impossibile il farlo quando si voglia darsi equa ragione dei fenomeni animali che tutto dì accadono sotto gli occhi. Se l'anatomico tratta della materia, ed il filosofo dello spirito, il frenologo invece abbraccia l'una e l'altro e vuole a buon diritto che tutte le parti dell'umana fabbrica siano tra di loro in un perfetto accordo, e nel tutto vi si scorga nè principio, nè fine, ma in ogni parte fine e principio, e corpo e spirito influenzati reciprocamente perchè ne sia armonia nelle azioni corporee e spirituali. Tale necessità fu, anche coll'intenzione di negarla, ammessa dal Malebranche, il quale più con parole che con evidenti fatti escludeva le cause efficienti meccaniche e morbose per la spiegazione dell'esistenza di certi atti morali e intellettuali. Anche il Leibitz, pare abbia tentato di escludere il commercio che vi esiste tra spirito e corpo, immaginando a tal'uopo nel principio del mondo creati infiniti spiriti ed infinite umane macchinette, ponendo quindi in ciascuno spirito

una forza rappresentatrice dell' universo, e similmente in ogni macchinetta una forza motrice pel cui sviluppo il nostro corpo eseguisca quanto si vede operare dagli uomini. Le speciose opinioni di questi due grandi uomini non bastano certo a tranquillare le avide menti di conoscere il viluppo dell' intendimento umano, perchè l' intelligenza, lo spirito, il morale astrattamente considerati non ponno essere l' oggetto delle ricerche filosofiche, non potendo questi agire senza il concorso degli organi. È bensì vero che molti parlano di disposizioni, e di facoltà dello spirito, senza darsi l' aria di occuparsi delle relazioni coll' uomo fisico; ma e con ciò? E non si hanno forse anche di quelli che guidati dal senso comune e da quanto giornalmente osservasi ricorrono alla organizzazione per i loro giudizii, e non separano questa dall' intelligenza? Infatti, per giudicare se sia più o meno grave un delitto non si è forse voluto dai savj legislatori riflettere all'età, al sesso, all'organizzazione? E la stessa legge Mosaica perchè le donne atteso la loro più debole fisica costituzione sono meno atte alle reazioni morali non le ha forse in più obblighi esentate, perchè non trasgredissero a certi precetti? Ma e come potrà il cieco nato commuoversi allo spettacolo della natura? Prendiamo le descrizioni, le poesie di questi infelici, e poi diciamo se vi abbondi più il bello degli oggetti visibili, oppure vi spiri dentro l' affetto delle interne sensazioni; il creato non è mai da essi dipinto con quella energia, con quel fuoco di chi lo vede, lo contempla e nelle varie fasi riconosce il mirabile magistero d' un Dio, ma ne è pallida la narrazione, vi è quasi direi secondaria, e non domina sopra gli affetti della coscienza, ma questa invece vi è sempre sovrana. Quale idea poi si formerà degli odori quell' individuo mancante dei nervi necessarii alla trasmissione di questi all' organo destinato a riceverli? E quelle emozioni dell' animo che nascono all' aspetto, alla voce, al tatto della bellezza e portano al cuore la irresistibile influenza dell' oggetto amato, sarebbero possibili senza la presenza di quelle parti che a data epoca della vita, l' adolescente comprende in sè fatte delle mutazioni, e conosce l' i-

stinto della propagazione anche senza sepersele spiegare? E senza i filamenti del nervo ottico le eloquenti parole dell'oratore come potrebbero impressionare la folla degli uditori che avidamente ascolta? Se poi vogliamo confermarci maggiormente di questa verità, non dobbiamo far altro che osservare l'uomo dalla nascita sino alla tomba; e vedremo allora che le facoltà intellettuali seguitano le varie fasi della vita, essendo cioè deboli coll'infanzia, più potenti ed energiche nell'età virile, nuovamente deboli nell'età senile, colla differenza però che nell'infanzia la debolezza passa in vigore, e nella senile invece si estingue come lume che sta per spegnersi, ma che getta di tanto in tanto pallida ed incerta luce. Non solamente, no, nel fenomeno della vita si scorge questa vicendevole relazione di fisico e corpo, ma lo fanno anche palese le molte variazioni atmosferiche, e specialmente il fluido elettrico, il quale nei tempi burrascosi ha la forza di opprimerci, di ottundere il nostro spirito, snervare la nostra intelligenza; certi venti ancora non si diportano gran che diversamente; uguale o simile effetto si prova, persino da certe cause meccaniche, da certo genere d'alimenti « alimenta corpus et animum mutant », disse Dubois, dalla fame, dalle malattie d'alcuni visceri specialmente, dal faticoso e prolungato lavoro, e dalle avversità; di modo che si vede, come pur troppo sia debole l'uomo quando ha perduto il bene dello intelletto, e non più capace di ragione s'annienta per sottrarsi da un infortunio ora reale, ora immaginario!

Se i riferiti effetti dipendono veramente dalle cause adotte, come è indubitabile, si deve necessariamente credere non sufficiente alla spiegazione delle successioni ideologiche quel sistema di filosofia che non ammette il detto reciproco rapporto: ma non solamente poi per gli organi interni si conoscono le azioni che indutivamente ci portano ad ammettere la coerenza di molti fatti morali, ma anche dalle forme esterne degli esseri animali (e qui non è duopo descriverle per non ripetere quanto dissi in altri scritti), e soggiungerassi solo che alle forme fisiche ricorrono persino li scrittori di linguistica per diradare

l'origine tenebrosa delle varie lingue. L'Edward non ha forse, e senza certamente sognarsi della frenologia, dalla statura, dal volto, dalla conformazione del capo ravvisate nei moderni romani le sembianze di Augusto, di Bruto, di Tiberio, di Claudio, di Tito e di Nerone? Come pure ravvisò nei Cisalpini al di qua e al di là del Pò la schiatta di Brenno e di Belloveso? Se questa esterna conformazione si è conservata nei popoli d'oggigiorno è a credere che vi corrisponderà anche l'interna, e le interne affezioni morali. La frenologia non pretende già, nè vuole giudicare macchinalmente le cose, ma pretende di studiare l'uomo tale e quale venne da Dio creato, e scoprire quelle leggi per cui animo e corpo si armonizzano, e non vuole internarsi nel labirinto dell'essenza dell'Uno, e nella natura intima e finale della reciproca unione. La frenologia, per quante accuse le siano state date di materialismo, non ha mai voluto sottoscriversi all'opinione di coloro che separano le due esistenze, ma si fa invece stretto obbligo di riconoscere, come più consentaneo alla ragione, l'*esistenza composta*, un misto cioè conciliabile sempre colla realtà della nozione, che noi abbiamo dei corpi creati, e che formano il mondo in cui noi viviamo. L'errore in credere a due entità separate dipende dalla mancanza di nozioni, e nella impossibilità di poter conoscere l'orditura di quegli organi che da sè eseguiscono certi moti, alcuni detti volontarii, altri nò. Per la mancanza di più cognizioni, della struttura della macchina umana, molti atti sembrano tutto intellettuali, di spirito, mentre collo studio, coll'esperienza, colla osservazione e con il confronto si scorge il potere che hanno gli organi. Mettiamo in moto una gamba, un piede, alziamo in qualunque direzione un braccio, crolliamo il capo in più sensi, portiamo lo sguardo su varj punti, apriamo la bocca, facciamo delle inspirazioni od altro, eseguiamo colle nostre parti corporee, che cosa colpisce primitivamente la nostra coscienza? Non è forse la volontà che crediamo aver comandato alle dette parti di mettersi in azione? E facciamo forse attenzione agli organi od apparati? Conosciamo noi in quel momento l'esistenza

dei varj muscoli, dell' inserzione di questi, il decorso e l' intrecciamento dei nervi, dei vasi e di tutto ciò insomma che spetta alla formazione d'una parte? No, non vi è riflessione istantanea anche per il dotto che ha indagato l' organismo umano: ma sa però di certo che lo spirito nulla potrebbe nella mancanza degli organi, e tiene per indubitato che i movimenti delle braccia, delle gambe, del petto ed altro anche volendolo la *volontà* non si eseguirebbero se venisse tolta la reciprocità d' esistenza, quel mistero dell' influenza nervosa, se fosse cioè o abolita, o intercettata per una causa qualunque la comunicazione dei nervi che presiedono all' organo della volontà. Non si ignora certo dai dotti essere cotesta comunicazione ora di simpatia, consensuale, di relazione, ora poi trovarsi impedita nell' essenza stessa dell' organo della volontà; e quindi non potersi fare il comando per i movimenti necessarii o desiderati dalle gambe, braccia, ecc., ora trovarsi i nervi stessi delle parti in uno stato d' impossibilità di sentire il comando della volontà; perchè tutto dipende del sistema dei nervi « omnes nerves systematis tractus « sua efficacia donantur, scriveva il professore Martini, at in ea « parte, quæ animale vitæ famulantur, ut exurgat actio requiritur « communis sensorii cum organis sensoriis externis cum exter« nis organis motoriis communicatio ». Comunque poi sia, quello che è primitivamente costante, si è che qualunque atto della volontà, e con questa qualunque istinto fisico o morale, qualunque stato di immaginazione, di fantasia, di genio insomma e di quanto si compie nell' arcano della vita, è sempre dipendente da parti organiche e non da parti semplicemente spirituali; ed è certo che tutto si eseguisce per quel mirabile intrecciamento di fibre che compongono l' encefalo. Questa è una di quelle proposizioni che oggi giorno non ammettono più discussione perchè ammessa ed approvata dai fatti e dall' osservazione, e sostenuta dai più rinomati fisiologi ed anatomici, e da quei filosofi che non si perdono nelle sottigliezze del ragionamento, ma al raziocinio vi connettono tutto ciò che l' esperienza dimostra. Il Rolando diceva, « Encephalon tanquam organum

» quod cogitantis animæ operationibus inservit, agnitum fuit ». Il Martini disse, « Animus eget corporis ministerio, » e così dissero altri rinomati scrittori, per far vedere esservi nelle varie parti degli emisferi cerebrale la facoltà di ricevere gli impulsi della volontà; e trasmetterli poi agli organi soggetti al comando di questa: Soemmering ha chiaramente notato essere il cervello lo strumento esclusivo di ogni sensazione, d' ogni pensiero, d' ogni volontà, il Cabanis diceva che per farci un' idea giusta delle operazioni donde risulta il pensiero bisognerebbe considerare il cervello come un' organo particolare destinato a questo fine, come sono destinati lo stomaco e le intestina alla funzione digestiva, il fegato alla secrezione della bile, i reni dell' orina: l' immortale Cuvier senza darsi l' idea di seguire Gall, anzi allontanandosi nel ragionamento non potè poi del tutto schivare di cadere nelle consimili opinioni dei frenologi dicendo « *La proportion* du cerveau avec la moelle » allongée, proportion qui est plus à l'avantage du cerveau » dans l'homme que dans tout les autres animaux, est un très » bon indicateur de la perfection de l'intelligence, parce-que » c'est le meilleur indice de la préeminence que l'organe de la » réflexion conserve sur ceux des sens exterieurs » (1). Il celebre Descartes senza far caso della frenologia; ma giudicando da quanto cade sott' occhi, e da vero filosofo, disse: « On s'e» tonne de ce que je ne reconnais point dautre sensation que » celle qui se fait dans le cerveau; mais tous les médecins et » tous les chirurgiens m'aideront, comme j'espere, à le prou» ver, car ils savent que ceux à qui on a coupé depuis peu » quelques membres pensent souvent encore sentir de la dou» leur dans les parties qu'ils n'ont plus » (2). Cullen pure diceva non potersi dubitare essere sempre le operazioni intellettuali il risultato d' una certa azione del cervello. « Broussais:

(1) Leçons d'anatomie comparé, t. II, p. 153.
(2) Edition de Descartes par M. Cousin, t. V, p. 347.

» l'intelligence, scrisse, et ses différentes manifestations sont » des phénomènes de l'action nerveuse » (1). Non discordano dai citati un Tommaso Bartolini, il Gregory, il sommo fisiologo alemanno Blumenbach, il dottore Abernethy, Mason, Good, Magendie, Richerand, Tommasini, Medici, Malacarne ed altri (2), che s' accordano poi in modo più o men chiaro e con detti più o meno decisivi col rinomato Lawrence che sostiene non sapere a che cosa possa servire e a qual fine sia stato creato il cervello se non lo fu per gli atti intellettuali: e a che infatti serviranno così voluminosi emisferi? Forse saranno messi là per una semplice bizzarria, per un' eleganza, per riempiere la cavità ossea del cranio? E fa anche osservare il Lawrence che in conformità a quanto s' accorda alla parte intellettuale del nostro essere, la diversità dei sentimenti morali, delle facoltà di *percezione* e di *riflessione* corrispondono sempre alle varietà indicate dall' organizzazione del cervello per le protuberanze del cranio (3).

Ecco chiaramente dimostrato che le leggi dello spirito non sono nè arbitrarie, nè capricciose, nè possono da per sè sole sussistere, od esistere, senza dipendere dagli organi; ed ecco anche evidente il torto di quei filosofi che pensano fare dello *spirito* e della *materia* due entità separate. Tutto insomma nella macchina umana è separato in apparenza, e col raziocinio si può anche sino ad un punto dimostrare la possibilità dell' azione divisa, e per sè sola; ma i fatti poi vogliono il contrario, e ci obbligano, volenti o nò, ad ammettere una perfetta armonia, e perfetta diciamo perchè qualunque atto sia fisico, sia morale si possa eseguire, perchè si possa dalla parte al tutto e dal tutto alla parte trasmettere l' impulso primo e non interrotto delle azioni. Senza il concorso degli organi dei sensi,

---

(1) Cours de phrénologie, p. 717.
(2) Corso di fisiologia, lezione 4ª.
(3) Dizionario Classico di med., artic. encefalo.

quelle fibre cerebrali destinate a ricevere le impressioni, anche perfette, rimarranno inattive o sconvolte, perchè non è possibile riportarsi in modo assoluto alle sensazioni interne, essendo queste fallaci ne' loro effetti come lo si vede frequentemente in quegli infelici che travagliati di disordine mentale agendo secondo sono gli interni stimoli fuorviano pur troppo. I sentimenti interni poi vanno soggetti ad errare per immense cause non ignote ai medici; sicchè si vede talvolta l' organo pensante il più attivo, il più giusto, il più poetico ed il più fecondo in invenzione diventare ad un tratto inerte, languido ed incoerente nella esecuzione delli primitivi sani ragionamenti. Una febbre ardente, ad esempio, mette in un delirio tale di smanie e di furie e di ferocia l' uomo il più calmo, il più umano; di modo che se egli allora dà retta all' interno impulso commette le azioni le più riprovate dalla società, dalle leggi e dalla Divinità. E nel sonno, e nella sincope, e nell' estasi, e nella catalessi e nel sonnambulismo perchè è alquanto interrotta l' armonia che devono conservare tra di loro tutte le parti della macchina, e vi è solo azione di parecchie, non ne succedono forse stravaganti aberrazioni e fenomeni straordinarii? Ma nel sonno profondo quando tace ogni relazione cogli oggetti esterni, che i sensi sono assopiti ed inerti, che cosa fa allora l' organo dell' intelligenza? Diremo noi che riposa esso pure? che dorme! ma è ammettibile in un principio immateriale che si pretende atto ad agire indipendentemente dal cervello? Con altri fatti si potrebbe vieppiù mettere in chiaro la forza che hanno gli organi sul principio dell' intelligenza, e basterebbe la storia delle infinite varietà di mali; che siccome non si ignorano dai medici e da molti filosofi credesi inutile moltiplicare gli esempi, e diremo solo di quell' ammalata di Richerand affetta di carie al cranio, che una volta a caso nella medicazione essendole stato più del solito compresso il cervello, diventò ad un tratto insensibile, e non riprese i sensi e la parola sino che fosse stata tolta la compressione! e ciò avveniva sempre quando si ripeteva anche artifizialmente la compres-

sione: anche Pinel narra d'un uomo assuefatto a dei travagli meccanici che essendo stato rinchiuso a Bicêtre provava ad intervalli irregolari accessi di follia caratterizzati in principio da un vivo senso di fuoco nelle viscere addominali con sete massima; che poi il calore si irradiava a gradi a gradi al petto, al collo, alla faccia, alle tempia e finalmente al cervello, ed ivi giunto, l'infelice, provava un'irresistibile tendenza all'omicidio! E che non dissero nelle loro opere Ramon, Chiarugi, Esquirol, Fossati, Filippo, Uccelli, Giuseppe Targetti, Trompeo, Gualandi, Foville, Zaccarelli, Ferrarese, ecc., ecc. E non sappiamo forse anche che i maniaci ben conformati di cranio guariscono più facilmente di quelli che lo hanno male conformato? (1).

Molti riconoscendo il cervello per organo dello spirito, non ammettono poi che in questo vi esistono parti speciali destinate alle diverse facoltà che si riportano all'intelligenza in genere, e vorrebbero anzi che ogni specie di facoltà avesse indistintamente luogo in tutta la massa cerebrale; e quindi sostengono essere inutile la moltiplicazione degli organi come ammettono i frenologi, che questo fosse possibile quando il Creatore lo avesse voluto, non vi ha certo alcuno che non lo conceda; ma quanto è certo si è che altra via ha tenuto, come lo dimostra la giornaliera esperienza di quei fenomeni che non hanno spiegazione senza l'accordare un valore alla supposizione almeno delle moltiplicità organiche; lo dimostra ancora quella catena d'intelligenze che si distinguono nei bruti, e nelle immense successioni delle idee nei stati morbosi dell'uomo, e sovra tutto poi lo dimostrano quelle tendenze dominanti in uno più e meno, negli individui, quelle facoltà che distinguono i genj da genj, così che non è ammissibile che il fuoco che anima il poeta abbia la stessa sede della meditazione che abbisogna il metafisico, non è a credere che quanto è proprio del

(1) Freschi, Manuale di medicina pratica, vol. 3, pag. 274.

genio di Waton, di Michelangelo, di Raffaele, risiegga dove è lo stimolo d' un Wasingthon, per l'indipendenza, lo spasimo d' un Colombo per la nuova scoperta, d' un Cromwello per la tirannide suprema, no! non è possibile credere che tutti gli affetti, i sentimenti morali, le irresistibili tendenze ed altro abbia esistenza in un' unica parte, senza ammettere nel tutto, varj attributi che, come una macchina, riceva e lavori per dare il desiderato prodotto. Eseguirsi nell' umano organismo l' immense funzioni coll' intermezzo di moltiplici organi e apparati e sistemi lo conosce persino il più debole fisiologo, e se n'avvede persino l' uomo del volgo: infatti la bile non si secerne già nella milza, ma ha bisogno del fegato, la digestione poi si fa nello stomaco e non in altro sito; la vista, l'udito, l' olfatto, il gusto non si operano certamente per altra via che per quella degli occhi, orecchio lingua e naso, e per il mezzo dei proprii nervi destinati a ricevere lo stimolo opportuno per l' eseguimento delle funzioni alle quali presiede la parte a ciò fatta del cervello, parte conformata e tessuta in modo, bensì misterioso, per sentire lo stimolo portatovi dal di fuori; i nervi poi che fanno un tale ufficio non sono già quelli destinati al moto o ad altro. Se così accade, perchè adunque si obbjetterà alla moltiplicità degli organi? E perchè non si vorrà credere che in un tutto apparentemente uniforme vi esista diversità di sentire e d' agire? I filosofi stessi senza curarsi delle speciose ragioni dei fisiologi, e delle confermate opinioni degli anatomici, s' avvicinano assai ne' loro ragionamenti alla frenologia ogni volta che dicono, accadere nel nostro spirito alcune modificazioni: ma e queste modificazioni come potrebbero farsi senza il concorso d' alcune cause? Ma e le cause per agire, per mettere in azione degli effetti non è forse necessario che trovino la opportuna disposizione a riceverle, a sentirle? E la disposizione può poi forse *esistere* senza che vi *esista* la parte destinata a ricevere le cause? Ed è poi possibile ancora che un tutto uniformemente conformato, non costrutto di più ordigni direi, come è una fabbrica che vi sono ferri, calce, travi, matto-

ni, ecc., ecc., potesse essere variamente impressionato, potesse presentare la predisposizione per l'impressione di differenti cause e potesse finalmente eseguire una moltiplicità di fenomeni poco o nulla con loro stessi consenzienti ed analoghi? No, tutto questo non è possibile immaginarlo, a meno che non si voglia sostenere che i mattoni in una fabbrica fanno lo stesso ufficio della calce, che la calce fa l'eguale ufficio delle ferramenta, che il tetto funziona come il pian terreno, e via via in altre assurdità cadendo.

Gall, senza tanto particolarizzare, disse che le facoltà intellettuali esistono nell'encefalo: gli avversarii pronti subito per abbattere la frenologia, preso l'encefalo e consideratolo esperimentalmente, conchiusero essere falsa la proposizione di Gall e falso così il sistema; e dicono, le ferite del cervelletto non producono sconcerti nell'intelligenza ma fanno perdere i movimenti di locomozione; se tolgonsi i tubercoli quadrigemelli viene abolita la vista; colla distruzione del midollo allungato si sopprime la respirazione e cessa la vita; colle lesioni poi degli emisferi si abolisce o si sconcertano le facoltà intellettuali, dunque, ecc., ecc. Gall, non nega certamente questi fatti, e nè uno pure dei frenologi; ma avrebbero desiderato un' interpretazione alla massima generale di Gall; e avrebbero desiderato che si fosse fatto attenzione a quello che si ammette dalla frenologia, cioè facoltà intellettuali e affettive, suddivise poi in *propensione*, *sentimento*, *percezione*, *riflessione*, donde poi ne emergono le passioni semplici e complicate, gli istinti puramente organici, ed i misti organico-animali, atti questi tutti dipendenti dalle varie parti dell'encefalo, e ammesse alcune nel cervelletto dallo stesso Gall, Spruzheim e Fossati, ed altre altrove dell'encefalo; così che mentre Gall assegnava un posto fuori degli emisferi a quegli affetti che d'intelligenza hanno pochissimo, come sarebbe ad esempio lo stimolo di lascivia che al massimo grado sente il cretino, non aveva certo pensiero che si volesse credere lui così addietro da voler collocare l'intelligenza nell'encefalo; ma e poi come ciò avrebbe

dovuto farsi da Gall che tutto suddivideva ed assegnava a tutto una propria parte? E voleva la moltiplicità degli organi? E credeva che l'organo per esempio della memoria non fosse quello dell'immaginazione, quello della riflessione non lo stesso che quello della fantasia, e ciò lo assicurava anche senza poterlo dimostrare ad occhio veggente, sia collo scalpello anatomico, sia colle indagini microscopiche. La proposizione di Gall che l'intelligenza sta nell'encefalo, meritava interpretazione.

Le facoltà intellettuali, i varj gradi di queste, non si manifestano, come è noto a tutti, all'epoca stessa della vita; alcune sono più pronte, più vive e proprie dell'infanzia; altre meno attive ma di maggiore durata e capacità, come la *riflessione*, sono più proprie dell'età virile; certe finalmente ma fugaci, della vecchiaja; la qual cosa dimostra essere anche il cervello soggetto a molti cambiamenti e soggetto quindi all'influsso di cause fisiche e morali. Se adunque le facoltà risiedessero indistintamente nell'encefalo, come si è voluto far dire a Gall, non dovrebbero forse tutte manifestarsi all'epoca stessa? Ma ciò non è, e gli anatomici hanno trovato che nell'infanzia il cervelletto forma la quindicesima parte dell'encefalo; che dell'adulto forma la sesta od ottava, e mettersi gradatamente il volume in diretto rapporto coll'energia della propensione al ravvicinamento dei sessi. Della esterna conformazione poi, la fronte nell'infanzia ha forse ugual forma che ha nella virilità? Ed il cranio tutto insomma non presenta notabili differenze nelle varie epoche della vita? Ma se non vi fosse la moltiplicità degli organi, e se l'encefalo fosse senza alcuna distinzione di sue parti, destinato all'intelligenza, sarebbero forse così rari i genj? E non si vedrebbe forse più frequente l'unione nello stesso individuo, di più facoltà che fanno celebre ed immortale un uomo? Non si credono forse quasi eccezioni di natura, quegli esseri dotati al massimo grado ed eccellenti in un tempo nella pittura, nelle matematiche, nelle fisiche, nella poesia? Se l'organo adunque dell'intelligenza non potesse presentare una divisione; ma fosse tutto *Uno* perchè si vedono tanto rari i genj

enciclopedici! e perchè stentiamo noi a chiamare veramente enciclopedico un genio? Se ciò non basta alle proposizioni fondamentali ed elementari della frenologia, compiaciamoci di dare uno sguardo alla inesplicabile serie dei sogni, che ora sono di gioja, di tristezza, di terrore: osserviamo molti stati morbosi, e vedremo essere alcune facoltà assopite, altre oscure, altre più attive, e nel sonnambulismo istesso osservasi la moltiplicità delle parti « il semble qu'ils ayent deux memoires, une pour » la veille, et l'autre pour le sommeil, » sta scritto nell'enciclopedia: l' idiozia, finalmente, la mania parziale presentano casi curiosi di abolizione della memoria, ora semplicemente dei nomi, ora delle località, ora d' un oggetto solo, ora l' impossibilità di riacquistare l' idea d' oggetti che prima dello stato morboso si avevano chiari. Ma ciò accadrebbe senza ammettere il dogma frenologico delle distinzioni delle parti nel *tutto*?

Da quanto si è detto in questo breve scritto di frenologia, scritto in cui non si è dovuto scendere a più minuti riguardi per non ripetere quanto già venne detto in altri articoli (1), e che si prega dover ricorrere il benevole lettore onde possa trovare una scusa alle necessarie mancanze, pare adunque, che un sistema, una teoria non eretta sulla moltiplicità degli organi del cervello non possa accordarsi con quei fatti che sono conseguenze dello studio dello *spirito*. Questa è una verità incontrastabile che si può verificare da qualunque, senza avere la scienza d' un Tissot, d' un Bonneto, d' un Haller, d' un Cabanis, d' un Humbolt o di altro sommo; e da questa verità forse fu indotto il Soemmering a dire, che un giorno si troverà la sede particolare degli ordini differenti delle idee.

Se poi non sono spiegabili tutti i fenomeni della vita intellettuale, e la disparità di grado dei varj istinti; se alcune volte hanno i frenologi preteso d' innoltrarsi sin dove non è dato pe-

---

(1) Vedi l' Eridano, anno 2.° — Rivista Europea, 15 novembre 1843, — che stampavasi in Torino.

netrare; se parecchie proposizioni non sono abbastanza chiare e provate; se altre infine si giudicano assurde, dovrassi per questo in nulla credere alla frenologia? Quanti sistemi! quante teorie! quante proposizioni credute vere e giuste, e poi cadute, non ci presenta la storia dell'umano pensiero! e quanti sistemi prodotti, estinti, riprodotti non si contano pure! ma chi negherà poi anche dal più assurdo ed inconcludente sistema non poterne sortire alcuni *veri?* Quelle lotte che si sostengono sono forse inutili? Mettiamo pure che la frenologia non regga, che un giorno abbia da essere rilegata tra i sogni di menti preoccupate; chi trattanto vorrà negare a questa alcuni vantaggi; chi non ammetterà esserne sorti varj pensieri, ed incontrato la speculazione di certe osservazioni che gli avversarii istessi sono già costretti di ammetterle quali embrioni di cose grandi? Ne ciò devesi diversamente fare sebbene talvolta colla frenologia ci sia dato di spingerle più innanzi, nè sappiasi ancora maturare molti fatti, dar loro forma, pienezza ed utilità; ed abbiansi verità solitarie ed isolate, e tentate da pochi, o da pochi come fiaccola che vuole spegnersi veduta in lontananza ed in confuso di fenomeni possibili d'oggetti, e quindi finalmente rigettarle, disprezzarle come inutili, nasconderle ed opprimerle come indegne di mostrarsi agli occhi rispettabili, e qualche volta tremendi, dei dotti.

Maurizio Tarchetti.

Delle assicurazioni mutue dalla grandine e dagli incendi in rapporto alle proprietà fondiarie.

I.

Lo spirito di associazione è il più grande movente nel nostro secolo per operare prodigj, e per compire opere colossali che prima non si sarebbero sognate, e che oggi entrano fra le ordinarie di facile concepimento e di più facile realizzazione (1).

(1) Vedi la nota in fine dell'articolo.

Sino a che mancarono le società rappresentanti la riunione di grandi capitali, si vide la scienza vagare ne' suoi ritrovamenti, sterili di effetto per quanto fossero potenti nella concezione. — Non appena le società riunenti il danaro, che prima giaceva nascosto o sparso, divennero adulte, nacque quasi per incanto l'alleanza della scienza col danaro, e da questa fusione ne sortirono le opere portentose che oggi ammiriamo, per cui le distanze si perdettero; la vita nel breve suo giro divenne le venti volte più lunga e più operativa in ragione del risparmio di tempo; la meccanica servì qualunque industria, ed il vapore servì alla immensa celerità del moto, onde vediamo progredire la grande rivoluzione industriale economica nell' universo; e dalla cucina a vapore sino ai più vasti opificj dalle strade ferrate sino ai telegrafi elettrici tutto cambiato e tendente tutto a procurare il migliore ben essere materiale in rapporto alle società, e di queste relativamente all' individuo.

Ma per rimontare alle cause che produssero questi magnifici risultamenti, dobbiamo partire dal punto in cui, terminate le guerre dell' impero, e rientrati i popoli nella pace desiderata, sentirono il bisogno di riunire tutte le loro forze a profitto dei commerci e delle industrie, e si videro le ricchezze pubbliche venire in soccorso alle private, mediante le prime società assicuratrici delle private sostanze. Quindi vedemmo sorgere le società che per un premio determinato assicurarono gli stabili invasi dagl' incendj, le merci viaggianti, i ricolti colpiti dalla grandine; e quanto più ritrassero utile dalle assicurazioni, tanto più si estesero i rami da assicurarsi, e le società si moltiplicarono; e ne derivò un vantaggio alle sostanze individuali simultaneamente all' arricchirsi delle società intraprendenti le assicurazioni. — Nacque in seguito di queste società come d' ogni umana impresa. Quando l' esito corrisponde all' aspettativa, tutti si fanno ad imitarle, e col tempo si generalizzano, si migliorano, se ne modificano e se ne estendono le attribuzioni, si trasfondono, e molte volte facendo subentrare l' avidità del guadagno al desiderio equo di esso, messo

in rapporto coll' utile pubblico, s' arriva a perdere la riputazione che le società primitive si erano procurata; e perdendo di vista il bene generale, non s' ha di mira che l' interesse parziale, per cui si tocca facilmente al monopolio onde le masse vanno a soffrirne le tristi conseguenze.

D' altronde le buone istituzioni resistono all' urto dei tempi, e si separano dalle altre degeneri che vorrebbero coprire i loro vizj per qualche assomiglianza di nome alle buone, e per assoluta diversità di principj, e mirando sempre il progresso, altre istituzioni aggiungono che servono di perfezionamento e di compimento alle prime. Limitandoci noi a notare il progresso delle società assicuratrici, abbiamo veduto le più potenti, colla esperienza di rinnovati e sempre più brillanti bilancj, e con dividendi cospicui agli azionisti, cercare da una parte di convincere i più ritrosi sulla bontà della loro speculazione, e dall' altra coi prospetti annuali dei danni rimborsati, diramati colla maggiore pubblicità, intesero sempre più di provare l' utilità che da esse deriva.

Da tutte queste riflessioni, analizzando qual parte di vero sta in favore di esse, ci pare che ne risulti essere lo spirito di associazione oramai sì adulto nelle popolazioni che si può giudicarlo non solo per il bene che ha già operato, ma anche pei vantaggi che può recare progressivamente, e possono giudicarsene con tanta sicurezza i difetti ed i pregj per poter concludere, che

a) Le grandi società finanziere avendo la forza per condurre a termine grandi operazioni, non devono costituirsi a rappresentanti dell' aristocrazia metallica, per giuocare e snudare le piccole proprietà; ma devono cercare i mezzi per purgarsi da quella taccia di monopolisti che oramai è invalsa contro di esse nella pubblica opinione.

b) I piccoli capitalisti al contrario devono rifuggire dall' idea di eguagliare nell' importanza i capitalisti grandi e potenti, ma riunendosi fra di essi formerebbero una forza compatta, ragguardevole, e diverrebbero facilmente utili alle popolazioni formando le società che verremo appresso accennando.

II.

Il progresso delle società assicuratrici lo facciamo consistere nella separazione oggi necessaria tra i grandi ed i piccoli capitalisti (1). I primi colle loro ricchezze devono associarsi alla scienza per le più grandi intraprese, ed i secondi devono subentrare nel posto delle prime società e trar profitto dei piccoli capitali riuniti. Perciò troviamo che:

1.° Le società primitive assicuratrici hanno tanto avanzato dalla loro prima istituzione, ed hanno così deviato dal loro primo proponimento, che oggi non possono continuare nell'attuale gestione senza tradire la propria riputazione e senza mostrare ad evidenza di agire per la sola cupidigia del guadagno.

2.° Queste primitive società assicuratrici erano utilissime quando i popoli ancora ineducati sulla maniera di elevarsi sopra la crudeltà degli elementi, e non sapendone riparare le disgrazie, vedevano ad un tratto col mezzo di esse società come fosse facile di evitare le perdite mediante una tassa pagabile rispettivamente sopra le diverse assicurazioni da praticarsi. Ora è noto non solo il vantaggio che può aversi dall'assicurazione della propria merce o del ricolto sperato, mediante una tassa relativa imposta dagli assicuratori, ma tutti quelli che veggono quanto queste società arricchirono, pensano che il guadagno delle società potrebbe realizzarsi invece a vantaggio delle proprietà con un diverso modo di assicurazioni.

3.° Questo disinganno, o questa educazione che vogliasi dire delle masse, dovrebbe situare al posto conveniente tanto ai grandi capitalisti, come i piccoli. I primi dedicandosi alle grandi intraprese industriali, e rinunciando alle operazioni so-

(1) Intendiamo sempre che i capitalisti in genere e le società di ogni specie non siano gli *avvoltoj* o gli *sparvieri* fulminati dall'illustre Petitti; e, che si reggano invece con principii di equo interesse combinato coll'utile pubblico, e toltone il monopolio.

ciali puramente speculative aprirebbero la via ai proprietarj di assicurarsi direttamente e mutuamente contro i danni cagionati dagli elementi; e darebbero vita alle società secondarie assicuratrici, le quali avrebbero a sufficienza da trar profitto dai loro piccoli capitali, assicurando nelle operazioni commerciali le merci viaggianti, gli opificj industriali, le derrate nei magazzeni o nei granaj, nelle città rispettivamente dai naufragi o dagl' incendj; ed assicurando insomma tutte le proprietà mobiliari che non entrano nella vera ricchezza fondiaria.

Questo è il vero modo secondo noi di nobilitare le grandi società elevandole al grado di utilità veramente nazionale in cui oggi s' ha diritto di collocarle; ed entrate che fossero nella loro sfera si presenterebbero poi le occasioni di giovarsi anche dei capitali minori per riunirli ai più forti colla vista di conservarli e di renderli rispettivamente utili ai capitalisti, ogni volta che si trattasse di opere, che per quanto imponenti non sembrano oggi impossibili.

E basterebbe, ripetiamo, il principio della equità distribuitiva dell' utile in ragione dell' impiego, perchè distrutta l' idea del monopolio, tutti concorressero tanto i forti che i piccoli capitalisti, quando si trattasse di straordinarie imprese nazionali nelle quali fosse necessario l' impiego d' immensi capitali.

Seguendo il principio di queste mie idee, sino dal settembre 1845, prendendo le mosse da quanto l' egregio ingegnere Racchetti venne già proponendo con alcuni suoi scritti, pubblicai in questi Annali la mia lettera che offriva il modo delle mutue assicurazioni dagl' incendj e dalla grandine.

L' ingegnere Racchetti fin d' allora mi eccitava gentilmente a dare maggiore sviluppo alla mia proposta, e non mi sentii le forze di entrare in minuziose osservazioni.

Mi accadde però di leggere nel Débats del 23 decembre p. p., una lettera datata da Varsavia di un associato al foglio, che avrei già qui tradotta se nel fascicolo di gennajo scorso di questi Annali a pag. 7 non ne fosse dato ragguaglio; nella quale let-

tera si parla di ogni sorta di assicurazione regolata dallo Stato, ed è il governo che si fa l'assicuratore, e che consacra le somme raccolte dai premj di assicurazione per far fronte alle disgrazie avvenute ed alle spese di amministrazione, accumulando insieme senza precipizio nè violenza un fondo di riserva per ciscun genere di assicurazione.

Ho pure osservato nell'*Indépendant Belge* che il governo è nell'intenzione di presentare nell'attuale tornata delle Camere un progetto di legge di questo genere.

Queste letture mi trassero a rileggere le discussioni degli ultimi Consigli dipartimentali francesi portati dal Débats di ottobre ultimo, e vidi proposta e dibattuta l'opinione di concentrare nel governo le assicurazioni contro gl'infortunj di qualunque specie che venissero a colpire i proprietarj, ecc.

Concentare nei governi contro la corrisposta di premi rispettivi l'ufficio di assicuratori come fu già attivato in Polonia, e come si progetta nel Belgio, mi è sembrato un metodo tanto peggiore a quello oggi in pratica fra noi mediante le attuali società assicuratrici, che non potei trattenermi dallo scrivere il presente articolo. — Partendomi dalle generali osservazioni e venendo sino ai corollarj che mi sembrò di cavarne, mi sono portato alla questione speciale che è quella di vedere se tra le società particolari di assicurazione, ed il governo fatto assicuratore generale, non vi fosse un progetto, che, limitandolo per ora alle assicurazioni dagl'incendi e dalla grandine, guarentisse solidamente e col minore possibile danno tutte le proprietà.

Col mio ragionamento mi sembra di avere dimostrato come sia finito il tempo delle primitive società di assicurazione già abbastanza arricchite colla esuberanza dei premj ricevuti a fronte dei danni riparati; ed ho classificato: 1.° le società di assicurazione commerciali ed industriali formate dai minori capitalisti, 2.° le società formate dalle sommità finanziere per le grandi intraprese, 3.° le società di fusione dei forti capitalisti coi minori nei casi d'immense opere nazionali.

E perchè i proprietarj non devono formare una classe a

sè stessi e mutuamente guarentirsi? E perchè i governi non sarebbero i tutori, e non gli assicuratori delle proprietà fondiarie mutuamente guarentite?

Questa fu l' idea appena abbozzata nella mia lettera pubblicatasi in questi Annali nel 1845 (1), e questa idea ho cercato oggi di trasformarla in progetto, concretando prima le differenze che passano tra il modo di vedere dell' egregio ingegnere Racchetti, ed il mio.

Nè mi occuperò prima a dimostrare per quali prevalenti viste io avvisi nelle normali generiche che faccio seguire a questo mio scritto, di proporre la mutua associazione per l' interesse speciale delle proprietà fondiarie ed in vantaggio all' agricoltura. — Separate le grandi società dalle secondarie, distinte le grandi intraprese industriali dalle società assicuratrici dei commerci, ecc., ed ammesso il caso di una generale fusione dei grandi coi piccoli capitali per opere d' immediata utilità nazionale, mi sembra che risulti da sè stessa la necessità d' indurre la vera ricchezza, cioè i fabbricati, le proprietà fondiarie ed i suoi prodotti (sino a che non sono estratti dai fondi rispettivi) ad assicurarsi mutuamente da sè stessi; e quindi nelle normali che propongo ho ristretto le assicurazioni a queste ricchezze reali; e proponendo per esempio l' assicurazione degli stabili nelle città, ne volli esclusi i mobili delle case di abitazione, lasciando questi nelle categorie proprie da assicurarsi dalle società secondarie assicuratrici. — Il motivo per questa mia proposta esclusione mi sembra assai chiaro. — I mobili nelle case possono essere oggi di modico come di sommo costo, senza che il *valore* sia reale. — Portato il lusso in molti appartamenti ad uno sfarzo quasi asiatico, non vi sarebbe mai quella equabilità dei valori assicurati come nei prodotti e nelle rendite ricavabili dalle proprietà fondiarie e dagli stabili. — Il costo dei mobili può essere vistoso, ed il valore molto al disotto del costo.

---

(1) Vedi pag. 396 del fascicolo di settembre.

Nulla di meglio che anche questo lusso alimenti le arti, e sia fonte di lavoro agli artisti; ma l'assicurazione delle somme impiegate nei mobili di qualunque sorta nelle case di abitazione resti fuori dalla mutua assicurazione da me proposta.

Quest'assicurazione dei mobili è propria delle società secondarie assicuratrici, le quali dal premio di sicurtà sapranno ritrarre il corrispettivo per gl'indennizzi e l'utile pei loro capitali.

III.

L'ingegnere Racchetti ammette il principio che per guarentirsi a vicenda « i proprtetarj delle case dal danno degl'in- « cendj e quelli dei campi dai danni della grandine basta che « ottengano il permesso dai governi di potersi riunire, giacchè « per esigere all'atto del bisogno le piccole somme derivanti « dai danni che possono gravitare ripartitamente sopra ogni « membro della società stessa in proporzione del suo estimo, « è bastante la protezione della legge e l'assistenza dei tribu- « nali ».

Questo è il punto della massima mia dissensione.

Lasciando libera e facoltativa ai proprietarj l'associazione, non potrebbero i governi accordare la loro protezione o tutela, e la conseguente mano forte per la esazione dei carichi, senza che un gran numero di possidenti si fosse unito in società, e si fosse combinato nello stabilire i mezzi per un'attendibile e vasta organizzazione anche simultanea a più provincie, per avere una sicurezza dei buoni effetti e probabilità della durata. — Ma difficilmente i proprietarj potrebbero per sè soli riunirsi e combinarsi nelle massime, e specialmente nelle campagne, ove non può essere così prontamente e generalmente sentito e compreso lo spirito di associazione, nè degnamente possono valutarsene i benefici effetti. — Dovrebbero poi aggiungersi, tanto per le campagne che pei grossi borghi e città, le difficoltà emergenti dalle discrepanze delle opinioni, ed anche dal disaccordo degli interessi nel regolare le basi della mutua guarentigia fra le diverse categorie degli stabili ed oggetti assicurati, e nella

rilevazione e pagamento dei danni. — L'associazione dunque di questa natura rimarrebbe nei limiti d'un inutile tentativo, in quanto si contemplasse di estenderla a modo da derivarne un interesse generale; mentre una società ristretta a piccolo territorio ed a poco numero d'interessati, riuscirebbe inefficace, nè potrebbe richiamare l'attenzione governativa per venire sussidiata di particolare protezione, qualora si ammettesse l'idea di poter provvedere al regolare andamento della stessa, ed alla osservanza puntuale degli statuti, mediante la semplice assistenza dei tribunali; giacchè la via civile per sua natura non potrebbe operare che tardamente, e sarebbe tolto lo scopo riguardo alla puntualità nelle contribuzioni ed alla sollecitudine nel pagamento dei danni, che sono principio vitale di questa organizzazione.

Nella mia lettera diretta allo stesso ingegnere Racchetti nel settembre del 1845, pubblicata in questi Annali io diceva, parlando più particolarmente dell'assicurazione dai danni degli incendj, che le difficoltà per attivare questo progetto insorgerebbero più o meno forti secondo il grado rispettivo dei progressi e dei lumi di una coll'altra città, e se a Milano, per esempio, si fosse trovata facile la esecuzione, ed a Como, giusta quanto ci provò il sig. Racchetti, riuscirebbe quasi impossibile in altre città per le ragioni che nella mia lettera adduceva, e suggeriva quindi la necessità d'impetrare la mano governativa in soccorso dell'utile pubblico.

Intendeva con ciò che i governi mossi da questa importantissima vista di pubblica utilità tanto più manifesta, quanto più fosse resa generale ad un vasto territorio o ad uno Stato, potrebbero attivare questa associazione rendendola obbligatoria per tutti i proprietarj di case ed ai possidenti in generale, e *compenetrandone l'amministrazione nell'ordinario regime amministrativo dello Stato;* ritenuto che il governo non dovesse entrare come assicuratore, ma come avente l'amministrazione dell'azienda, che ridurrebbesi *al rilievo del danno ed al riparto della tassa da fissarsi per ogni caso d'incendio o di grandine, ed alla ordinaria manipolazione degli affari,* secondo uno statuto che

sarebbe a premettersi, e del quale mi permetterò di accennare alcune mie idee, che potrebbero divenire elemento delle regole da attivarsi, e che frattanto chiamerò normali generiche.

1.° *Indole dell' associazione.*

L'associazione sarebbe istituita dal governo, e consisterebbe nel concorso obbligatorio di tutti i possidenti d'uno Stato o d'un dato territorio governativo a garantirsi mutuamente dai danni derivanti dagl' infortunj elementari, che verranno qui appresso indicati, dopo che si fosse assicurato dell'assoluta utilità di questa riunione, mediante il voto delle rappresentanze legali degli estimati, in quanto ciò si rendesse necessario in osservanza alle massime fondamentali che regolassero la pubblica amministrazione.

Le rappresentanze ordinarie degli estimati potrebbero essere l'organo principale per rappresentare le occorrenze e per meglio tutelare gl' interessi degli associati in tutti i punti del territorio compreso nell' associazione.

2.° *Scopo dell' associazione.*

La mutua assicurazione comprenderebbe la garanzia dei danni

a) degli incendj;

b) delle grandini; e successivamente dopo alcun anno di esperimento, potrebbe comprendere quella

c) per la mortalità di animali, escludendosi le assicurazioni dei danni per oggetti d' interesse secondario, ed estranei all' indole del presente piano, che mira puramente e direttamente al vantaggio agricola e fondiario.

3.° *Stabili ed oggetti ammissibili all' assicurazione.*

Per gl' incendj si ammetterebbero all' assicurazione:

Tutte le case e fabbriche di città.

Quelle dei centri dei grossi e popolati comuni.

Tutte le fabbriche sparse per le campagne, tanto servienti

alle abitazioni, come i magazzeni, cantine, granaj e stalle, comprendendosi in quest' ultima categoria, cioè dei magazzeni, cantine, granaj e stalle, i mobili e depositi di generi che vi esistessero, siccome oggetti che si collegano immediatamente coll' interesse agricola.

Per la grandine: Tutti i terreni tanto in colle che in pianura.

4.° *Oggetti non ammissibili.*

Fra gli stabili non sarebbero ad ammettersi in conseguenza per l'assicurazione i magazzeni di oggetti combustibili e di facile accensione non esistenti nella categoria delle fabbriche di campagna qui sopra distinte, e non servienti direttamente alla coltivazione dei campi, perchè per queste fabbriche bisognerebbe formare e tenere una difficile graduazione per l' oggetto della tassazione; locchè farebbe scostare l' operazione dal piano facile e meno complicato, con cui si vuole provvedere all' interesse economico dei possessori di fabbricati comuni, ossia del corpo degli estimati, e non altrimenti. Sarebbero anche ad escludersi i teatri, le chiese e simili, perchè si esigerebbero norme diverse in punto all' applicazione delle tasse, e non potrebbero dare e ricevere in caso d' infortunj un' eguale reciproca compensazione.

S' intende, che restano esclusi tutti gli oggetti mobili che non siano attinenti per fatto e per loro natura ai magazzeni, cantine, granaj e stalle di campagna, trattandosi come si disse di assicurazioni tendenti a guarentire e a promuovere l' interesse dei soli possidenti e agricoltori.

5.° *Regole per la mutua garanzia.*

Sarebbero mutuamente *garanti fra loro* per l' effetto di addossarsi il carico del rifacimento dei danni degl' incendj con equa ripartizione gli stabili, secondo le seguenti categorie:

a) Le case di città fra loro o per quartieri, o complessivamente, secondo la grandezza della città ed in rapporto alla popolazione.

b) Quelle dei centri dei grossi e popolati comuni rispettivamente per ciascun comune.

c) Quelle sparse per campagna.

d) I magazzeni e le cantine dei prodotti di campagna, i fenili e le stalle, compresi i mobili a quest'ultima categoria appartenenti; e pei danni della grandine.

1.° I terreni in colle.

2.° I terreni in pianura.

3.° Le convalli o vallate situate fra un colle e l'altro, che potrebbero aggregarsi all'una od all'altra delle precedenti categorie, secondochè per la loro posizione od estensione si trovasse opportuno di classificarle in atto pratico.

6.° *Modo di ripartire le tasse.*

Quanto al modo di tassazione così per l'assicurazione contro i danni degli incendj, come per quelli della grandine, servirebbe opportunamente l'estimo applicato ai singoli enti censibili, specialmente dov' è attivato un censimento stabile, come, per esempio, nelle provincie lombarde, e in parte di quelle del veneto, e riducendo la cifra estimale ad un capitale uniforme; e ciò per comodo del riparto, e per uniformità nella tassazione dei mobili, ecc.

Sarebbero quindi ad istituirsi tanti registri e quinternetti parziali estratti dai registri dell' estimo, quante sono le categorie fissate nel titolo precedente per la mutua garanzia rispettiva; ritenuto che per gli effetti mobili e depositi assicurabili per le cascine, fenili e stalle di campagna, granaj, magazzeni e cantine in mancanza di norma stabile per determinare il capitale assicurato, si ammetterebbe una dichiarazione dei proprietarj desunta dai loro rispettivi registri di campagna, ed il valore capitale di questi effetti anderebbe in aumento delle cifre del valore tassabile nella categoria di cui la voce antecedente.

7.° *Amministrazione e pagamento dei danni*

Il danno tanto in caso d' incendj, come di grandine, si

rilevarebbe col mezzo d' uno o due periti da nominarsi d' ufficio, e si pagarebbe dall'amministrazione dando corso ad una tassa apposita, e combinando che l' esazione di essa si faccia simultaneamente con quella della tassa prediale onde il pagamento al danneggiato non potrebbe essere prorogato al di là della scadenza della rata prediale più prossima o di quella immediatamente successiva, secondo che fosse possibile di combinare la ripartizione della tassa e la relativa scossione. Si pagarebbe il danno reale estimato dai periti, in concorso anche d' un perito scelto dalla parte, se questa intendesse di far uso di questo suo diritto, tanto riguardo alle cose immobili ed ai prodotti, come riguardo alle cose mobili, avuto riflesso che siccome per la tassa applicabile a questi ultimi si prende per fondamento il valore notificato, così se il danno sarà eguale o starà disotto al detto valore si pagherà l' importo per intero, e se fosse superiore non si pagherà che il pari del valore notificato. Avvertiranno quindi le parti, che siccome il valore dei mobili dipende dalla loro notifica, così sta nel loro interesse di denunciare il valore preciso, onde combinare di essere rifuse per intero dei danni, senza esporsi ad una tassazione inutile sopra una eccedenza ipotetica.

Il valore dei mobili deperiti dovrebbe desumersi da dichiarazione giurata dalle parti, confermata dall' autorità locale, e mediante altre esatte investigazioni, che fossero suggerite dalle circostanze.

Sulle norme da osservarsi dai periti, e sugli elementi da prendersi per base nelle loro stime, sarebbe ad introdursi nel regolamento di dettaglio una motivata istruzione.

Sarebbe prestabilita in ogni caso una tenue quota a carico dei cointeressati, da esigersi col privilegio delle pubbliche imposte, per formare il fondo onde compensare gl' impiegati che venissero incaricati di questo ramo, per sostenere le spese d'ufficio, e per tutte le altre spese di amministrazione, per la quale potrebbero avere pubblicità i resoconti annuali, diretta a radicare la convinzione della utilità generale di questo sistema.

8.° *Esazioni delle tasse.*

Potrebbe in massima essere imposto l'obbligo della esazione di simili tasse agli esattori delle pubbliche imposizioni, col premio, e coll' utile ricavabile dalle penalità a carico dei debitori morosi, a termini dei rispettivi contratti.

9.° *Regolamenti per prevenire gl' incendj.*

Sarebbe ad interessarsi l'autorità per l' attivazione di appositi regolamenti anche in campagna onde prevenire gl' incendj, sapendosi che le superiorità provvidamente richiamò in addietro dalle autorità subalterne analoghi progetti.

10.° *Fondo di riserva.*

Nel primo ordinamento della società la tassa sarebbe diretta a formare un fondo di riserva per le spese di amministrazione; e per l' importo dei danni in seguito evenibili, si procederebbe mediante caricazione delle partite dei proprietarj mutuamente garantite colle norme e nei termini avvertiti.

11.° *Notifiche.*

Entro 24 ore dall' avvenuto infortunio, il danneggiato dovrebbe produrre la sua notifica mediante l'autorità comunale o distrettuale, e se il danno derivasse da perdita di mobili o depositi col contemporaneo inoltro della sua dichiarazione giurata portante esatta specifica delle cose mobili deperite, ed il rispettivo valore, il tutto confermato dall' autorità locale, e ciò pei riguardi di cui le norme antecedenti.

12.° *Avvertenze generali.*

Siccome converrebbe sopra basi sicure separare gli stabili da assicurarsi nelle varie categorie previste dal tit. V, e siccome ancora, formatesi più categorie di enti assicurabili perchè queste non risultino rispettivamente troppo limitate ed in-

sufficienti a combinare il minimo esborsó dagli interessati in caso d'infortunio, converrebbe che l'associazione fosse estesa a molto territorio, così i governi si metterebbero alla portata d'aver tutte le occorrenti notizie statistiche, sul risultato delle quali poter devenire a determinazioni precise e di convenienza e d'utile generale.

NOTA.

Avrei potuto entrare in lunghi schiarimenti, ed impinguare questo mio scritto con facile e credo inutile erudizione, raccontando la nascita dei banchi poco conosciuti dagli antichi, ma non per questo ad essi ignoti, mentre il tempio di Delfo, e più tardi quello di Olimpia erano banchi di deposito, e Senofonte proponeva agli Ateniesi lo stabilimento di un banco di sconto, e i banchieri sotto i Romani facevano le veci delle nostre banche di sconto. — Potrei dire che la fondazione dei banchi Europei ha origine dalla creazione dei viglietti rappresentanti la valuta, e quindi potrei parlare dei banchi di Genova, di Venezia, del banco antico di Londra, della Compagnia delle Indie e dei banchi di deposito di Amburgo e di Amsterdam, ecc.

E per le case di assicurazione basterà dire che sono di recente istituzione, e la più antica inglese è appena secolare, nella quale oltre l'assicurazione degl'incendj, dei danni marittimi, ecc., si comprendeva anche quella della vita. Ma il mio discorso muove dallo spirito universale di associazione ai nostri giorni, e tutt'altro che farla da erudito io penso che oggi ognuno il quale creda di poter essere utile alla società collo sviluppo delle proprie idee, deve cercare di limitarsi alla concisa e lucida esposizione di esse, e così colla immensa profusione di scritti d'ogni sorta che oggi si stampano, avrà maggiore probabilità per un forte numero di lettori.

Lasciamo alle menti elette, che pur oggi onorano l'Italia, la nobile missione d'illustrare il secolo e fecondarlo di opere scintillanti per genio e per novità.

Salvatore Anau.

Associazione del Belgio per la diffusione della dottrina del libero commercio.

Discorso del conte *Arrivabene*.

Nel fascicolo di gennajo p. p. (vedi pag. 25) il nostro amico dott. G. Sacchi parlò dell' associazione francese per la libertà commerciale.

Una uguale associazione si è formata nel Belgio, e l'italiano conte Arrivabene stabilito a Brusselles sostiene con grande applauso le funzioni di Vice-presidente.

Nella prima seduta il conte Arrivabene dimostrò che una tale associazione è opera eminentemente pacifica, e lontana da ogni agitazione politica, indi soggiunse che nel fondarla i membri della medesima non sono stati guidati da altro interesse che da quello di spandere delle idee, di promulgare delle verità, di stabilire dei principii, infine di mostrare ad evidenza quanti sieno i vantaggi che portano alle popolazioni la libertà del commercio, la libera concorrenza. Nella quarta adunanza pubblica, seguìta il giorno 22 p. p. gennajo, il conte Arrivabene pronunciò un discorso pieno di solide ragioni, di esempli incontrastabili, atti a convincere i più ritrosi, e siamo ben contenti di poter essere i primi a far conoscere questo discorso che è del tenore seguente:

Signori,

Ad un' epoca poco da noi remota dominava generalmente l'opinione che il Belgio producesse una quantità di cose atte al sostentamento dell'uomo di gran lunga superiore ai bisogni della sua popolazione.

Ma un fatto non tardò poscia a manifestarsi. La importazione de' cereali nel paese divenne regolare; essa ebbe luogo negli anni stessi in cui la ricolta era stata abbondante. Ciò che prova quanto quella opinione fosse erronea, quanto a quell'epoca stessa, la produzione e il consumo delle sussistenze dovessero presso a poco bilanciarsi; poichè la produzione in generale, e specialmente quella delle sussistenze, non può passare a corti intervalli, da un' estrema abbondanza ad una completa insufficienza.

Sarebbe interessante, o signori, il ricercare le cagioni di

questo fenomeno. Ve n' ha senza dubbio parecchie. Io non saprei indagarle tutte. Permettete pertanto che io chiami la vostra attenzione sulle riflessioni seguenti.

Quando un paese cresce in civiltà, la sua popolazione aumenta, mentre il suo territorio rimane lo stesso. La prima necessità dell' uomo è il nudrimento. I nuovi arrivati sono adunque nuovi consumatori, ai bisogni de' quali il suolo nazionale deve principalmente provvedere. La terra è madre benigna e feconda, ma la sua fecondità non è punto la stessa su tutta la superficie del paese. Vi ha buone terre, ve n' ha di mediocri, ve n' ha di cattive.

Sino a tanto che gli abitanti di un paese sono pochi in numero, e che le cognizioni loro, in fatto di agricoltura, sono limitate, essi non coltivano che le buone terre, le quali suppliscono colla loro fecondità a l' inesperienza dei coltivatori ed al loro manco di abilità. Coi progressi della civiltà nasce la scienza agraria. Il coltivatore sa far produrre alle buone terre abbondanti raccolte, e sa tirar partito anche delle cattive. Ma ciò non ha luogo che a prezzo di grandi difficoltà superate, vale a dire con grandi spese. Il prezzo delle sussistenze deve adunque essere necessariamente maggiore che non era prima. Questo alto prezzo è un incoraggiamento alla produzione di esse, ma non è bastante a ristabilire l' equilibrio tra la produzione ed il consumo.

L' uomo negli atti che risguardano la produzione delle cose materiali, ha per movente principale, direi quasi unico, l' interesse. Egli è ognora in cerca delle vie che menano alla fortuna. Nel caso che abbiamo preso a considerare che avviene egli? Da un lato i coltivatori trovando che la produzione delle sussistenze non è troppo vantaggiosa, cercano se non fosse possibile di chiedere alla terra altri prodotti che li ricompensassero più largamente dei loro sforzi e delle anticipazioni loro. Scuoprono che nel paese loro proprio e all' estero, collo sviluppo della civiltà, bisogni diversi da quelli del nudrimento hanno preso un certo accrescimento; che piante, di cui le manifatture fanno uso, sono

assai ricercate. La ridondanza della popolazione fornisce il sopra più di mano d'opera che la cultura di quelle piante esige. La esperimentano, la estendono, ne traggono maggiori utili che non desse loro la cultura de' cereali o d'altre piante destinate a nudrimento dell'uomo, e nella rotazione della loro impresa agricola fanno ognora più entrare le prime a preferenza delle seconde.

D'altro lato gli industriali dirigono maggior copia di capitali, di intelligenza di lavoro verso un impiego esso pure più produttivo. Si impadroniscono di queste nuove produzioni del suolo e le trasformano in oggetti manifatturati che l'agiatezza generale aumentata richiede.

Queste cagioni possono essere, secondo me, poste, o signori, fra il novero di quelle che hanno resa la produzione indigena delle sussistenze inferiore ai bisogni della popolazione.

In un tale stato di cose a qual partito conviene egli appigliarsi? Giova egli con mezzi straordinarj spingere le forze del paese verso la produzione delle sussistenze? O torna egli meglio chiedere alle nazioni straniere, le quali per ciò che risguarda la produzione delle sussistenze, trovansi poste in condizioni più favorevoli che nol siam noi, la quantità che ci manca?

Alla prima quistione risponderò affermativamente o negativamente secondo la natura de' mezzi che si intendesse impiegare. Trattasi egli di istituire scuole agrarie poste all'altezza delle cognizioni attuali, di estendere e perfezionare i mezzi di comunicazione, di creare de' *poderi modello*, di fondare banche agrarie, di fare scomparire gli ostacoli che si oppongono al dissodamento delle terre incolte, io dirò, sì. Ma se, giudicati questi mezzi insufficienti a far crescere nel paese tutte le sussistenze di cui esso abbisogna, si volessero, passato il caro attuale, gravare di balzelli e soprattutto di alti balzelli, i prodotti esteri di egual natura al loro entrare nel paese, io dirò, no. Respingere per tal modo una cosa appunto perchè se ne ha d'uopo sarebbe veramente andar contro il senso comune. Non gioverebbe ricorrere a questo rimedio estremo se non nel caso che si prevedesse che

ad un' epoca prossima tutte le nazioni del mondo, non volessero o non fossero più in istato di supplire al difetto di sussistenze, che prova abitualmente il paese. Ma supporre che un fatto di simile natura possa mai accadere, egli è non tenere alcun conto nè dell'esperienza del passato, nè delle previsioni dell'avvenire.

L' introduzione nella cultura delle terre, di piante di cui l' industria manifatturiera fa uso, l' estensione che questa industria ha preso, lungi dall' essere segni di decadenza, o prove che la ricchezza del paese va scemando, sono indizj certi del contrario. Tutte le nazioni in progresso sono strascinate verso un simile ordine di cose.

In fatto di produzione ciò di cui conviene specialmente preoccuparsi si è, di creare coll' impiego di una data quantità di forze la maggior quantità possibile di valori. Sieno questi granaglie, sieno ferro, sieno tessuti gli è tutt' uno. Col prezzo delle cose da noi prodotte si comprano quelle che altri producono. Il paese, a somiglianza di tutta Europa, soffre a cagione della scarsezza delle sussistenze; ma giova far risalire la cagione di questa situazione infelice, a due scarse raccolte successive e non ad altro. La Provvidenza benedirà nuovamente i bei campi del Belgio, e la sua prosperità, momentaneamente sospesa, riprenderà fra breve il suo corso ascendente.

La libertà del commercio delle sussistenze sarà essa pregiudicievole all' agricoltura e alla proprietà territoriale? Le parti interessate lo pensano generalmente, ma a noi sembra che esse s' ingannino. Fa d' uopo considerare che si trovano entrambe in una situazione affatto eccezionale. La terra è limitata in quantità, ed essa provvede sia direttamente, sia indirettamente a tutti i bisogni dell' uomo. Le terre in attuale stato di coltivazione esercitano un monopolio naturale che non ha nulla di odioso. Il monopolio non assume questo carattere se non allorchè è artificiale. Le imprese agricole esistenti sono garantite contro la concorrenza interna ed esterna.

L' industria agricola, di cui la terra è la base diretta, e che ha, per così dire, in mano gli interessi della proprietà territo-

riale, si trova in una posizione affatto diversa da quella in cui è posta l'industria manifatturiera.

Generalmente parlando, per quanto concerne questa industria, da un lato, chiunque possiede o crede possedere le cognizioni necessarie, che ha o può procurarsi i capitali e la mano d'opera che l'impresa esige, è in istato di stabilire una fabbrica sotto condizioni che, considerata ogni cosa, sono più favorevoli di quelle che hanno determinata la creazione di altre fabbriche dello stesso genere. Egli deve fare, è vero, il suo noviziato, crearsi avventori; ma egli entra immediatamente in possesso d'altri vantaggi che superano di gran lunga sì fatti inconvenienti. Egli approfitta dei miglioramenti che la scienza e la pratica hanno introdotti nei metodi di fabbricazione.

Ma dall'altro lato tutti gli stabilimenti che producono oggetti analoghi, sia pure in vigore nel paese il sistema proibitivo, si fanno una concorrenza vivissima, di modo che i loro guadagni restano tutto al più di qua di quel limite, varcato il quale vi sarebbe perdita per essi.

La nuova fabbrica e tutte l'altre simili ad essa non producono che un solo e medesimo oggetto. Non possono cambiare la natura dei loro fabbricati senza rendere inutile la maggior parte degli elementi che concorrevano alla creazione di essi.

Se gli stranieri che producono gli stessi oggetti sotto condizioni assai più vantaggiose, fossero ammessi tutto ad un tratto ad importarli nel paese, ne potrebbe venire una perturbazione che comprometterebbe gli interessi degli intraprenditori e degli operaj.

Nulla di simile può accadere nell'industria agricola. Per ciò che concerne la concorrenza interna, coloro che volessero stabilire nuove imprese agricole, non avendo a loro disposizione che terre, le quali sia per la loro qualità intrinseca, sia per altre cagioni, sono inferiori a quelle attualmente coltivate, sarebbero essi costretti ad incontrare gravi spese per ridurle in buono stato; di modo che pochi si determinano a farlo. Che se alcuni si lasciano indurre a tentarlo espiano essi sovente la loro temerità perdendo il loro danaro e gittando via la loro fatica.

Per quanto riguarda la concorrenza esterna altri ostacoli, d' altra natura, se non la rendono impossibile, ne scemano almeno di molto l' efficacità.

Le sussistenze sono ugualmente indispensabili alle nazioni che ne esportano come a quelle che ne importano. Le prime sono quindi nella impossibilità di produrne una quantità che ecceda di gran lunga i bisogni del proprio consumo. Grandi domande di sussistenze fatte da une ad altre nazioni, farebbero che esse divenissero più care presso queste ultime. In primo luogo a cagione delle domande stesse; secondariamente perchè le nazioni che possono somministrare cereali (ed essi sono la sola derrata alimentaria di cui possano disporre) sono per la maggior parte in uno stato di civiltà, per così dire infantile. Le terre che coltivano attualmente sono quelle situate lungo i fiumi navigabili od in vicinanza dei pochi mezzi artificiali di comunicazione che esse posseggono. Tosto che sono astrette a estendere la coltura a fine di far fronte alle nuove domande che vengono loro fatte, esse trovansi nella necessità di mettere a coltura nuove terre, o meno fertili, o meno favorevolmente collocate. La produzione dei cereali diviene più costosa, ed esse non possono cederli che a più alti prezzi.

Quand' anche così non fosse la importazione in un dato paese di una gran quatità di sussistenze incontrerebbe altre difficoltà insuperabili. Esse sono voluminose, ed alcune facili a guastarsi. Quest' ultime debbono essere consumate in vicinanza del luogo in cui sono state prodotte. Le altre, per essere trasportate dal luogo ove sono cresciute a quello dove devono essere consumate, esigono una quantità straordinaria di carri se hanno ad essere mandate per terra, di navi se per mare.

Il sig. Verhulst, membro dell' Accademia di Brusselles, in una sua interessante memoria sulla legge d' accrescimento della popolazione, ha fatto ricerche a fine di stabilire quale sia la quantità media di grano che ogni individuo consuma annualmente in Belgio. Essa è, secondo lui, di circa tre ettolitri e un terzo. Il 15 ottobre 1846, la popolazione del Belgio constava di 4,335,319 individui. La quantità di grano necessario ad una tale popolazione è quindi, non tenendo conto delle frazioni, di 17,500,000 ettolitri per ciascun anno. Se il Belgio fosse co-

stretto ad importare dall'estero tanto grano quanto esso ne consuma in un mese glie ne occorrerebbero circa un milione e mezzo di ettolitri; ciò che formerebbe il carico di circa 1000 navi di 100 tonnellate ciascuna.

Le nazioni che sono necessitate a importar grani dall'estero non possono quindi contare che sopra una quantità assai limitata.

Ma quand'anche fosse possibile allo straniero di fornire al Belgio a basso prezzo una quantità considerevole di grani, la proprietà territoriale troverebbe nella sua propria natura risorse che neutralizzerebbero gli effetti della concorrenza estera.

In un paese di avanzata civiltà uno stabilimento agrario non crea già un solo prodotto. La stessa intelligenza, gli stessi capitali, lo stesso lavoro che producono una cosa sono ugualmente atti a produrne un'altra.

L'aratro che apre il seno della terra e la prepara a ricevere il frumento, la segala, l'avena, può pure tracciare i solchi in cui saranno gittati i semi del lino, della barbabietola, dell'erba medica, del ravettone......

Se il prezzo del pane diminuisse a segno che rimanesse alla gran massa de' consumatori un soprappiù di rendita disponibile, quale uso ne farebbe essa? Non lo impiegherebbe essa principalmente ad aggiungere qualche pò di superfluo a quella sua abituale e forzata frugalità? Non amerebbe essa a coprir di burro il suo pane, a mescere un pò di carne ai suoi pomi di terra. Non vorrebbe essa prolungare le sue veglie, riscaldar meglio la casa, farla più confortevole, più ornata? E queste cose, o le materie prime di queste cose, d'onde uscirebbero se non dalla terra? Di modo che ciò che i proprietarj perderebbero da un lato lo guadagnerebbero dall'altro.

Mi sembra adunque di aver provato che la proprietà territoriale non ha molto a temere nè dalla concorrenza interna, nè dalla concorrenza esterna.

Tuttavia supponiamo che a motivo della libera importazione nel paese dei cereali stranieri il valore delle terre ed il prezzo d'affitto di esse avessero a scemare alquanto, sarebbevi egli poi gran male in ciò? Puossi per un'istante mettere a confronto l'imbarazzo in cui potrebbero trovarsi i possessori delle terre coltivate (e l'imbarazzo non sarebbe per certo che temporario, poichè da un lato l'agiatezza generale farebbe che fosse aumentato il consumo di tutti i prodotti della terra, e quindi aumentato pure il prezzo di essi, e dall'altro la maggior diffusione della scienza

agraria farebbe che la terra portasse più abbondanti frutti), puossi esso porre a confronto col sollievo che ne proverebbe la gran massa della popolazione? Aver paura dell'abbondanza non è egli un insultare alla Provvidenza? Vi fu mai esempio che l'ordine pubblico fosse turbato a cagione del basso prezzo delle cose necessarie all'esistenza? Si è egli mai udito dire che uomini poveri sieno stati trovati morti per le vie per eccesso di cibo preso? Ma, invece, nelle epoche stesse di grande abbondanza non v'ha ognora persone che non sono in istato di procurarsi la quantità di alimenti necessaria a farle vivere in salute e vigore? Padri di famiglia privati del piacere di spartire fra i loro figliuoli tutto il pane che li farebbe crescere lieti e prosperosi?

Mi si potrebbe però fare questa obbiezione: voi stesso prevedete che la libertà del commercio dei grani potrebbe nuocere momentaneamente agli interessi de' proprietari; questi interessi voi li offrite in olocausto al pubblico bene. Sia pur così; ma gli affittuali, i giornalieri.... Sareste voi per avventura indifferente alla sorte loro?

Gli affittuali, o signori, sono affatto disinteressati nella quistione. La elevazione del prezzo degli affitti tiene sempre dietro, non solamente all'aumento del prezzo delle sussistenze, ma a quello eziandio di tutti i frutti della terra. Un affittuale con cui mi intrattenni non è molto su questo sospetto mi disse con isquisito senno: Noi non abbiamo interesse che il prezzo dei prodotti della terra sia alto. Quando ciò ha luogo i proprietarj ci aumentano l'affitto; e siccome il caro moltiplica i poveri, questi cadono addosso a noi.

Quanto ai giornalieri la loro sorte non è brillante, ma, tal quale è, è fatta sicura dal genere delle imprese a cui prestano il loro concorso. Avviene sovente che fabbriche cessino dai loro lavori, e lascino senza impiego una massa di operaj. Gli esempj invece, di poderi abbandonati, di giornalieri privati dell'opera che dà loro il pane, se pure ve n'ha, sono rarissimi.

Noi abbiamo adunque l'intimo convincimento che la libertà del commercio delle sussistenze, non nuocerebbe in ultimo risultato, nè agli interessi de' proprietari, nè a quelli degli affittuali, nè a quelli de' giornalieri; mentre che a cagione dell'aumentata quantità di sussistenze disponibili, essa tornerebbe a profitto dell'intera società.

A cagione poi di questa libertà i proprietarj godrebbero di

altri vantaggi, i quali, sebbene non possano essere valutati in moneta, non hanno però meno un valore reale. Non essendosi essi opposti ad una misura d'interesse generale (misura che privata de' loro suffragi non sarebbe stato possibile prendere), ma che essi credevano dovere recare loro danno, essi avrebbero meritata la riconoscenza pubblica. L'opinione sarebbesi tuttavolta a loro favore. Non si udirebbero più accusare di essere cagione dell'incarimento fittizio degli oggetti di prima necessità. Per posizione conservatori ed amici dell'ordine, essi presterebbero un potente appoggio al governo. Se malgrado la libertà del commercio de' grani, il prezzo di questi si mantenesse alto, niuno avrebbe più l'ombra di ragione per renderne responsabile il governo. Alle persone male intenzionate che sotto pretesto del caro tentassero sollevare contro di lui le passioni popolari, esso potrebbe dire: Io ho fatto quanto era in mio potere per rendere facile la vita ai cittadini. Se i miei sforzi non sono stati coronati di buon successo, incolpatene la forza delle cose, e non me. Vorreste per avventura porre la mano sulla proprietà? Ma l'istituzione di essa se è nell'interesse di chi possiede, lo è non meno in quello di chi non possiede. Se sparisce la proprietà, la produzione cesserebbe. Tutta la civiltà sta nella proprietà: e l'uomo che pose i primi termini e disse: questo campo è mio, lungi dal meritare (come fu da un celebre filosofo preteso) le maledizioni dell'uman genere deve essere da esso benedetto per sempre. E tutto ciò getterebbe lustro sulla proprietà territoriale; essa acquisterebbe per ciò una stabilità che nulla varrebbe a smuovere.

Che se malgrado tutti i favori naturali inerenti alla proprietà territoriale si giudicasse necessario di accordargliene di artificiali, si stabilisca sulle derrate alimentarie provenienti dall'estero un dazio moderato, che possa essere diminuito o tolto via per misura del potere esecutivo ove circostanze imperiose lo esigessero, ma che non potesse mai essere aumentato che in via legislativa. Per tal modo i produttori esteri ed i commercianti saprebbero come regolarsi; saprebbero che a condizioni conosciute e stabili, il mercato del Belgio sarebbe loro sempre aperto.

Vi ha chi dice: ma che vale darsi ora pensiero della libertà del commercio de' grani? l'importazione loro non è essa ora libera fra noi? È vero, essa è libera; ma provvisoriamente; e quando fu permessa, giunse tardi, non valse ad impedire l'incarimento de' grani e di tutte le cose necessarie al sostenta-

mento dell' uomo. Giova occuparsi del caro futuro mentre si soffre pel caro presente; altrimenti passati i guai del momento, si ricadrebbe negli antichi errori, nell'antica indifferenza.

Se l'entrata delle sussistenze è libera, egli è giusto che l'uscita lo sia pure. E non è già, quando il prezzo ne è altissimo, in un paese che si possa temere una esportazione di qualche importanza.

Ciò nullameno considerazioni attinte ad un altro ordine di idee potrebbero rendere una tal misura pericolosa. Non è sempre lecito ai governi il fare ciò che è giusto, ciò che è ragionevole. Sono essi costretti a consultare lo stato d' istruzione, il grado di civiltà di un paese. L' Inghilterra colla entrata libera dei cereali e delle sussistenze in generale ha pure decretata libera l'uscita. Potrebbe il Belgio seguire un simile esempio? Oso sperarlo.

Essendoci fatti noi gli apostoli della libertà commerciale con intenzioni che, la mano sulla coscienza, possiam dire pure e disinteressate, non avendo altra mira che il pubblico bene, ci siamo tirati addosso accuse e contumelie di ogni sorta.

Alcuni ci han detto, senza reticenza, voi siete imbecilli: ad una tale sentenza non v' ha nulla da opporre.

Le nostre teorie hanno messo lo spavento nell' animo di altri. Se esse venissero ad essere applicate, ne seguirebbe, secondo loro, un rovescio, una ruina generale.

Noi risponderemo a questi, come l' abbiamo più volte ripetuto, che fermi su principj che noi crediamo veri, noi sappiamo, quanto altri, che essi non sono generalmente applicabili ad una società che fu fondata su basi intieramente diverse, se non lentamente, a grado a grado.

Vi è chi ha sostenuto che noi siamo complici o almeno almeno zimbello dell' Inghilterra, di quella perfida Inghilterra, la quale non contenta di venderci merci di buona qualità a buon patto, viene ora spogliandoci, pagandoli a caro prezzo, de' nostri polli, del nostro burro, delle nostre uova, e per fino delle nostre noci.

A chi ci appone un sì grave delitto noi risponderemo che comperare a buon patto, vendere caro, è ciò che ogni uomo ragionevole fa quando il può. Come può egli essere che ciò che è utile a ciascun individuo sia dannoso al paese?

Altri infine più benevoli non ci hanno detto nient' altro se non che noi eravamo nell' errore.

Noi risponderem loro che se così è noi ci inganniamo in buona compagnia. Noi ci inganniamo coi più sublimi ingegni dello scorso secolo e dei tempi nostri; ci inganniamo coll' uomo eminente il quale ha per tanti anni tenuto con sì ferma mano e con tanto splendore le redini del governo di un gran popolo; ci inganniamo cogli uomini illuminati che hanno dato origine al Zollverein, libertà commerciale limitata, è vero, ad un picciolo numero di Stati, ma pure completa; ci inganniamo infine col capo di una nazione, la quale per la sua grandezza, per la sua prosperità, è la maraviglia del mondo intero. Il presidente degli Stati-Uniti nel suo ultimo messaggio alle Camere si esprime sulla libertà commerciale nel modo seguente:

« Nel tempo stesso che gli Stati-Uniti abbandonavano la « loro politica commerciale restrittiva, la Gran Bretagna, donde « questo sistema ci è venuto, faceva altrettanto ».

» L' Inghilterra ha modificate le leggi sui cereali e ridotti » i dazii sopra un gran numero di oggetti al punto di non » essere più protettori, ma puramente fiscali. Dopo una espe» rienza di parecchi secoli gli uomini di Stato di quella na» zione, spinti da imperiosa necessità e dall' opinione pub» blica, la quale traeva la sua forza dalle sofferenze e dai » bisogni di milioni d' uomini condotti a povertà, furono co» stretti ad abbandonare un sistema che avea per ultimo ri» sultato di accumulare immense fortune nelle mani di pochi, » e di ridurre al pauperismo ed alla miseria milioni di ope» raj. A misura che il lavoro soffriva, il sistema protettore ac» cresceva e concentrava il capitale. Alla fine i mali creati dal » sistema inglese divennero intollerabili, non senza però che le » classi protette e favorite avessero tentato, con violente lotta » di conservare gli ingiusti vantaggi di cui aveano goduto sino » allora. Era da aspettarsi che le stesse classi avessero ad in» traprendere una simile lotta agli Stati-Uniti tostochè si ten» tasse di modificare anche presso noi lo stesso ingiusto si» stema. Ma il sistema protettore non era in attività agli Stati» Uniti che da poco tempo, e per conseguenza i suoi perni» ciosi effetti erano meno evidentemente palesi e meno sentiti. » Ciò nulla ostante quanto avevamo esperimentato di esso era » bastante per disporci a rinunziarvi.

» Egli sarebbe strana cosa in vero che, coll' esempio da» toci dall' Inghilterra, uno de' principali consumatori de' no» stri prodotti, con quello de' mali che una lunga esperienza » ha dimostrato essere la conseguenza del sistema protettore,

» ed avendo dinanzi a noi la viva testimonianza degli immensi
» vantaggi che noi dobbiamo ad una politica commerciale più
» liberale, gli Stati-Uniti pensassero un sol momento a rista-
» bilire un sistema che essi sono stati costretti di abbandona-
» re, ed a diminuire la vendita delle derrate alimentarie, che
» noi desideriamo sì vivamente vendere, e che gli stranieri de-
» siderano pur vivamente comperare. Noi nudriamo la speranza
» che se le altre potenze di Europa non vi sono forzate dal
» pauperismo e dalle sofferenze dei loro sudditi, esse finiranno
» per riconoscere quanto sarebbe savio per esse l'adottare una
» simile politica ».

E così la libertà commerciale è adottata dall' Inghilterra, nazione eminentemente manifatturiera. Gli Stati-Uniti, nazione principalmente agricola, segue le traccie dell' antica sua madre patria. La Olanda, nazione più commerciale che non agricola o manifatturiera, senza lasciarsi sedurre dalle lusinghe del sistema protettore, è rimasta fedele, per quanto le circostanze glielo hanno permesso, ai principj della libertà commerciale. Voi lo vedete adunque, o signori, questa libertà è favorevole a tutte le manifestazioni dell' attività umana nei dominj dell' industria.

Ma essa racchiude in sè il germe di un bene altramente grande, altramente prezioso. A cagione d' essa le varie nazioni incrocicchierebbero i loro interessi per modo che essa diverrebbe la maggiore guarantigia immaginabile della pace del mondo; della pace, all' ombra della quale con ciò che è utile, cresce tutto ciò che è bello, che è giusto, che è santo; della pace, che è il pane quotidiano di cui vive il Belgio.

Nel nostro primo articolo sui provvedimenti adottati dai governi per sovvenire alla carestia prodotta dallo scarso raccolto (vedi pag. 183 del fascicolo di novembre 1846) abbiamo censurato il governo del Belgio per essere stato il primo a proibire l'estrazione delle granaglie e ad accordare delle franchigie per la loro introduzione, censura appoggiata ai buoni principii di economia pubblica, perchè se tutti i governi avessero in via assoluta proibita l'estrazione dei grani e delle patate che cosa ne sarebbe avvenuto? Lasciate libera o con franchigia l' entrata, ma non proibite in via assoluta la sortita se volete che gli alimenti non manchino ad alcuna popolazione.

Per parte nostra rendiamo grazie al conte Arrivabene per la solidità delle ragioni esposte nel suo discorso su di un argomento che interessa la generalità e che ci offrirà più volte occasione di parlarne. F. L.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Aprile 1847.

Notizie Italiane.

SCUOLE ELEMENTARI NELLE PROVINCIE VENETE — ANNO 1845.

Popolazione delle provincie venete. — Abitanti 2,236,118.

Prospetto delle Scuole Elementari.

MASCHI			FEMMINE		
Scuole e stabilimenti elementari	*loro num.°*	*Scolari loro num.°*	*Scuole e stabilimenti elementari*	*loro num.°*	*Scolare loro num.°*
Scuole element. maggiori pubbliche di 3 e 4 classi	34	8364	Scuole element. maggiori pubbliche di 3 classi . .	9	1530
Scuole minori pubbliche di 2 classi	1577	73746	Scuole minori pubbliche di 2 classi	69	5917
Scuole pubbliche di ripetizioni festive	8	566	Scuole pubbliche festive di ripetizione	7	212
Convitti di educazione con iscuole element. private	8	396	Convitti d'educazione con iscuole element. private	36	3093
Scuole elementari private	224	2167	Scuole elementari private	223	3287
	1851	85239		337	14039

Il totale dei maschi dai 6 ai 12 anni fu nell'anno 1844-45 .	138341	Il totale delle fanciulle dai 6 ai 12 anni fu nell'anno 1844 45	134318
Gli intervenuti alle scuole furono	85239	Le intervenute alle scuole furono	14039
Onde i non intervenuti furono	53102	Onde le non intervenute furono	120279

Scuole di Metodica presso le II. RR. Scuole Maggiori di 4 classi . . . . N. 8 Scolari N. 119
Scuole di Metodica e Catechetica nei Seminarii . . 12 » » 214 (circa)
Scuole di Metodica per le femmine . . . . . . 1 Scolare » 26

Il benemerito Parravicini pubblicò nella *Gazzetta privilegiata di Venezia* del 20 marzo 1847 il prospetto delle scuole elementari nelle provincie venete che abbiamo qui riferito, e vi fece succedere questa importante riflessione: « Il nostro governo ha prevenuto da lungo tempo la sentenza del grande Romagnosi fondando sino dal 1774 le leggi dell' istruzione elementare sul principio che *l' educazione primaria del popolo è un obbligo dello Stato e del suddito, che le scuole elementari in cui s' insegnano la religione, la morale e le cose necessarie per vivere onoratamente nel civile consorzio, debbano per conseguenza essere gratuite e così aprirsi esse scuole alla folla dei figli del popolo* ». Noi facciam plauso alla costante promulgazione di questa buona dottrina in un momento in cui si pensa nelle contrade a noi vicine a riordinare finalmente la popolare istruzione con istituzioni veramente pubbliche, non potendo, nè dovendo essere affidata la popolare educazione alle caritatevoli sollecitudini di pochi privati, nè data in privilegio a religiosi consorzj che spesso ne abusano, o non si attengono sempre alle fatte promesse.

E giacchè nel nostro paese è data la massima pubblicità a tutto ciò che lealmente è diretto al bene della popolare istruzione, ci sia lecito di presentare un sommario confronto tra lo stato numerico delle scuole elementari nelle provincie venete e nelle lombarde.

Dal prospetto pubblicato dal Parravicini raccogliamo che nelle provincie venete le pubbliche scuole elementari maschili ascendevano nel 1845 al numero di 1851: in Lombardia invece erano 3078: da noi pertanto contavansi 1227 scuole dippiù.

Le pubbliche scuole elementari femminili non erano nelle provincie venete che 337: in Lombardia invece erano già salite nel 1845 al numero di 2712: la differenza in più era per noi di 1375.

Il numero degli alunni elementari era nelle provincie venete di 85,239: nelle provincie di Lombardia gli alunni elementari giunsero a 135,491: la differenza in più fu di 50,252.

Il numero delle alunne alle scuole elementari non fu nelle provincie venete che di sole 14,039: nella Lombardia invece esse giunsero al vistoso numero di 103,371: la differenza in più fu di 89,332.

In tutti questi confronti però bisogna aver la debita considerazione al numero della popolazione nelle provincie venete che è minore di circa un sesto della popolazione lombarda.

Ad ogni modo è tuttora riflessibile la mancanza di scuole femminili nelle provincie venete. Sopra sì grave lacuna il Parravicini non omette di levar alta la voce per raccomandare alle rappresentanze comunali così ancora pigre nel promuovere la istituzione di scuole femminili che la donna non è una cosa, mentre essa ebbe da Dio una missione forse più nobile dell'uomo, quella cioè di allevare la prole alle prime verità ed alle prime virtù.

Non manca però di far osservare che al provvido intento di preparare per quelle provincie buone maestre s'introdusse un corso pubblico di metodica per far apprendere alle educatrici i metodi razionali dell' insegnare: la quale istituzione è a desiderarsi che venga trapiantata anche in Lombardia.

La relazione di cui parliamo è conchiusa con alcuni cenni sulle scuole tecniche di Venezia. Noi riprodurremo questi cenni in un altro fascicolo degli Annali per istituire un confronto colle scuole tecniche di Milano. *G. Sacchi.*

IMPORTANZA DEI LAVORI NEI POZZI ARTESIANI IN VENEZIA (1).

Il desiderio di tutti i buoni, le ragionevoli speranze che altri si aitarono a combattere con guerra lunga, sono compiute:

---

(1) In questa occasione crediamo bene di far conoscere una lettera stata diretta al sig. Estensore della Gazzetta di Venezia in punto al pensiero concepito fino dal 1496 da un ingegnere veronese di un pozzo artesiano.

Mio caro Locatelli.

Affinchè i dotti possano giudicare se l'ingegnere Bassan da Verona avesse veramente in animo, nel 1496, di eseguire quello che ora si dice *pozzo artesiano*, ti trascrivo in calce la parte del Veneto Senato 22 luglio del detto anno, ed interesso la esperimentata tua compiacenza a volerla render pubblica nella tua riputata Gazzetta. Addio.

Venezia 10 del 1847. Il tuo *Bertoncelli.*

Ser.mo Principi eiuq Ex:mo Consilio

Humilmente supplicha el suo fidelissimo servidor Maistro bassan da Verona, Inzegner de la V:ª Sub:ta cum sit che havendo lui novamente ex cogitado la forma de alcuni hedifitji mirabili per li quali se offerisse in questa Inclijta Cijtade, di pforar in terra e penetrar soto p pie 150 et piu, sel bixognara, p ritrovar vena sortiva de aqua viva dolce de sotto da la chuora, e paludi de queste aque salse se alcuna vena se ritrova: come p raxon natu-

Venezia oggimai non invocherà più le acque del cielo per dissetare i suoi cittadini, nè dovrà più ricorrere alle acque della Brenta.

La perforazione del pozzo artesiano in Santa Maria Formosa, giunta a sessantaquattro metri, ha recato una polla d'acqua importante. La si ricusò per proseguire la perforazione, che è oggi spinta a metri 135 sotto il livello del suolo. Si prosegue con grande alacrità volendo trovarsi una sorgente più profonda.

Intanto s'incominciò una seconda perforazione nella piazza S. Paolo. In poco più che un mese di lavoro si trovò, giunta la perforazione ai metri 64, lo stesso velo d'acqua che porge una polla d'acqua quasi perfetta. Lasciando alla chimica, che se ne

---

ral e molte evidentie se conclude, che la ge sia et quella condur ad uso e comodo de tuti habitanti in questa gloriosa terra mediante dicti sui bedifitij constructi cun reparation et remedio, de ogni impedimento potesse offender zoe de aqua et fango salso a tal effecto: Come mediante el divino adiutorio p̄ la experientia delo effecto se vedera: e p̄ domanda de gratia de poder a tutte spexe de lui suppli:te experimentar questa sua inventione concedendoli privilegio et oltra quel premio e provision parera a la Cel:ne V.ª donar al dicto sup:te e suo heriedi reusida che sera lopera in caxo che p̄ clementia del Signor Dio possi condur a p̄fection cussi desiderata e necessaria comodità a questa alma Citade. La prefata Ā cū auctorita del suo Ex:so Conseio statuischa ch̄ reussendo lopera iuxta lofferta de soprafacta p̄ anni L:ta alguna altra persona p̄ alguna via, ne modo cussi in questa Cita come in ogni altro luogo et territorio subiecto a questo inclito Dominio non possa usar simel hedificij over alguno di membri et parte di quelli excogitadi p̄ lui sup:te de qual membri e parte resulta: et sono composti dicti suo hedificij et questo per cavar aqua: et far lo effecto propone de far lui sup:te salvo cū consentimento et acordo suo et de soi heredi sotto pena a contrafacenti de Ducati 300. da esser divisa fra la S:ª V:ª et lui sup:te et suo heredi et ultra de perder lo bedifitio: et immediata destruction de ogni opera fatta p̄ altri: Duranti el tempo de anni L:ta predicti: Como sempre suol concieder la S:ª V:ª ad ogni persona che se offerisse de meter in luxe novi artifitij et industrie sotto questo ex:mo Dominio et tute queste cosse domanda de gratia p̄ lui et soi heredi, e successori p̄ el tempo sopradicto a la Signoria Vostra cuius gratiæ humiliter se commendat

MCCCCLXXXXVI die XXII Iulii

E auctoritate hujus Consilij concedatur suprascripto supplicanti ut supra continetur

de parte	140
de non	15
non sinc	1

occupa, il dare l'analisi dell'acqua trovata, diremo che ha un sapore leggermente stitico, che sviluppa del gas, che riposata s'ammigliora, e serve perfettamente a far saponata. Questa polla si vuole renderla utile, e subito si diede opera alla perforazione di un terzo pozzo in piazza Santo Stefano, lavorandovi dì e notte. Intanto si preparano i luoghi per tre altri pozzi, uno nella piazzetta dei Leoni, congiunta alla piazza San Marco, un secondo a Castello, sulla riva degli Schiavoni, nel luogo di San Biagio; il terzo a Cannareggio, sul canal grande, nella piazza Santi Ermargora e Fortunato.

Il pozzo di San Paolo dà circa cento litri d'acqua per minuto. Non è dicibile il concorso del popolo per conoscere questo nuovo ospite, benefico, che viene dalle sane viscere della terra per soddisfare ai bisogni e assicurare in ogni evento la città dalla sete, che può servire d'aumento alle industrie. Singolare è poi lo spettacolo offerto dallo zampillo, che sorge circa un metro dal suolo, perchè è compresso, onde l'acqua si scarichi nel canale vicino; e che se fosse lasciato libero sorgerebbe dal suolo per tre o quattro metri. Nella notte accostando un lume all'acqua si accende una massa di gas idrogeno carbonato che circonda la polla di una fiamma vivissima, lucente assai più, e più pura che il gas delle lanterne. In altri tempi sarebbe stato creduto un miracolo.

D'onde viene questo gas? D'onde l'acqua? Noi non vogliamo uscire dalla nostra provincia, e lasciamo alla scienza il vasto campo delle sue indagini e delle sue ipotesi. Ci contentiamo di annunziare un fatto che è dono prezioso di Dio.

Sagredo.

PRIMA LEZIONE DI DIRITTO COMMERCIALE E FINANZIARIO DEL PROF. ZAMBELLI ALL'UNIVERSITA' DI PADOVA.

Avendo parlato per esteso in questi Annali dei due primi volumi dell'opera del prof. B. V. Zambelli = Proposta analitica di un insegnamento sul diritto commerciale, ecc. ecc., = *crediamo bene di riportare quanto scrisse il* Tornaconto, *giornale di Padova, in merito alla prima lezione di diritto commerciale e finanziario data dal professore medesimo.* Il Compilatore.

Nell'I. R. Università di Padova il 15 corr. il prof. Barnaba V. Zambelli, nominato a sostenere l'insegnamento di diritto

mercantile e le leggi Finanziarie, preludeva alle sue lezioni con dotto e savio discorso. Egli assumeva a tema della sua prolusione la tesi: dover un codice esprimere le condizioni attuali di quella società di cui è destinato a moderare le azioni. Fatto in proposito un rapido cenno nei varj rami di legislazione e seguitone lo sviluppo dai primordii del romano impero e del cristianesimo fino a noi, veniva a parlare più particolarmente delle leggi di commercio. Egli ne mostrava l'epoca, che con voce di convenzionale significazione chiamava classica, in que'primi tempi nei quali quelli stessi che attuavano i grandi fatti commerciali, uno tra i tanti singolari titoli della gloria italiana, dettavano anche le leggi colle quali si vuotavano le quistioni che per ciò appunto pure in allora sorgevano. Continuò mostrando come dappoi si dividessero le funzioni del legislatore dall'azione del commerciante, e come non si ottenesse sempre per tal modo quel meglio al quale è da credersi che pur si mirasse. Ma a tal disordine rimediava nel secolo XIX il fecondo principio della codicificazione, che conservando delle leggi anteriori, ciò che ancora sussiste nella vita dei popoli, annulla tutto il resto che, dannoso ingombro alle menti di chi deve giudicare, rende incerta la sorte dei litiganti e sminuisce quell' attività, senza la quale non è dato di raggiungere lo sviluppo migliore della nostra specie. Aggiungeva per ciò come intendesse d' esporre ai suoi alunni le leggi che ci governano, non solo riportandone il testo e spiegandone la significazione, ma ben anche indagandone lo spirito, mostrandone le correlazioni cogli altri rami del diritto e colla vita delle nazioni, e mettendo innanzi quelle sinuosità alle quali si possono addentellare i successivi miglioramenti che reclama il correr de'tempi col premutarsi delle condizioni. Toccando poi l'altro ramo del suo insegnamento, vogliamo dire le leggi finanziarie, diceva alla loro importanza, e in ragione del privato interesse e per rapporto alla necessità dello Stato. Nè temeva di affrontar la grande questione della libertà del commercio, che agita in questo punto le menti di tutti gli studiosi delle economiche discipline, e le paurose titubanze dei personali

interessi che si credono compromessi. Avvertiva di non lasciarsi trascinare dal fervore di qualche eloquente apostolo a questa o quella idea generale, ma di commisurarla sempre coi mezzi pratici che devono avverarla. Dipingeva con caldi colori l'epoca, in cui le civili ed economiche istituzioni allargheranno la cerchia degli interessi tra nazione e nazione e le affratelleranno nella comunione dei sentimenti, nella solidale rispondenza di coadjuvata felicità. E accettava la speranza di sì bel avvennire, credendone per tal modo la possibile verificazione ma ne notava nel tempo stesso le gravi dfficoltà per esortare i comuni sforzi a volerle superare, senza illudersi nella credenza di un facile ottennimento.

La parte storica di questo discorso anzichè carica di fastosa erudizione, era ricca per quella potenza di astrazione che sa ordinare i fatti e unificarne l'idea; la parte teorica era di quella limpida chiarezza che manifesta il pieno possesso della scienza che s'imprende a trattare, e di quelle altre tutte che le sono sorelle; la parte pratica portava l'impronta di quella saviezza che si apprende soltanto col seguire le intime rivoluzioni nell'attualità della vita sociale e col prender parte nella civile gestione. Lo stile piano, primo pregio di chi insegna, scevro di rettorici abbellimenti, ma forte per bella efficacia di elocuzione; l'esposizione facile conveniente. Il numeroso uditorio, per la massima parte composto di studiosa gioventù, serbò fino alla fine quel religioso silenzio che vale un elogio ed applaudì dappoi unanime, clamoroso, ma con solenne serietà.

RENDICONTO DELLE CASSE DI RISPARMIO DI LOMBARDIA NEL SECONDO SEMESTRE 1846.

L'ultimo rendiconto che abbiamo portato in questi Annali delle Casse di risparmio in Lombardia fu quello del primo semestre 1845 nel quale il credito dei depositanti era di austriache lire 14,647,978. 46 e vi era un avanzo di rendita di austriache lir. 1,258,744. 75.

Nel rendiconto che ora riportiamo il credito dei depositanti al 31 dicembre 1846 era di aust. lir. 17,450,002. 29 e l'avanzo di rendita di aust. 1,515,568. 13, ciò che prova come in onta alle vicende dell'annata scorsa e della conseguente carestia le Casse di risparmio lombarde sieno sempre in aumento per effetto della ricchezza del paese.

Provincie	Epoca in cui fu aperta la Cassa			DEBITO residuo al 30 giugno 1846		per depositi ricevuti		per interessi maturati		totale		CREDITO per pagamenti di capitale		d'interessi		totale		Residuo debito verso i Depositanti al 31 dicembre 1846	
Milano .	1823	luglio	1	1,418,613	32	1,350,737	00	170,841	71	12,940,192	03	1,026,791	00	121,077	35	1,147,868	35	11,792,323	68
Cremona	»	agosto	»	387,613	25	69,235	00	5,739	35	462,587	60	57,207	08	3,961	72	61,168	80	401,418	80
Mantova.	»	detto	»	527,533	80	72,126	00	8,135	85	607,795	65	35,828	08	7,999	42	43,827	50	563,968	15
Pavia. .	»	detto	»	461,104	98	64,792	00	7,026	00	532,922	98	36,767	38	3,174	84	39,942	22	492,980	76
Lodi . .	»	settemb.	»	521,194	35	85,363	00	7,718	22	614,275	57	65,173	22	6,196	42	71,369	64	542,905	93
Como. .	»	ottobre	»	1,203,839	65	154,817	00	17,801	99	1,376,458	64	129,091	78	14,742	96	143,834	74	1,232,623	90
Bergamo.	1824	gennajo	»	1,270,230	23	190,931	00	18,976	20	1,480,137	43	138,916	07	13,155	16	152,071	23	1,328,066	20
Brescia .	»	aprile	»	563,532	66	125,435	00	8,671	23	697,638	89	76,405	00	6,231	07	82,636	07	615,002	82
Sondrio .	1838	febbrajo	»	51,009	94	16,090	00	795	70	67,895	64	10,101	00	745	17	10,846	17	57,049	47
Crema .	1843	novemb.	»	63,162	01	26,660	00	980	81	90,802	82	18,461	50	625	63	19,087	13	71,715	69
Monza .	1844	gennajo	»	176,918	69	50,695	00	2,876	31	230,490	00	10,944	00	552	51	11,496	51	218,993	49
Varese .	1845	marzo	»	57,036	72	38,941	00	1,024	20	97,001	92	16,744	00	514	40	17,258	40	79,743	52
Casalmaggiore .	»	aprile	»	20,680	63	35,638	00	537	40	56,856	03	3,527	00	119	15	3,646	15	53,209	88
				16,722470	23	2,281,460	00	251,124	97	19,255,055	20	1,625,957	11	179,095	80	1,805,052	91	17,450,002	29

Indicazione dei fondi impiegati e da impiegarsi al 31 dicembre 1846.

Montare delle somme impiegate	in Cartelle dell' I. R. Monte del Regno Lombardo-Veneto . . L.	2,797,299	88	18,294,093	210
	presso Corpi Morali. »	502,400	00		
	presso Particolari con regolari cauzioni. »	14,944393	33		
Crediti per interessi decorsi a tutto il 31 dicembre 1846 sulle somme impiegate, ma non realizzabili che alle scadenze delle rispettive rate convenute dopo detta epoca . . . L				206,333	246
Contanti in Cassa a tutto il suddetto giorno 31 dicembre 1846, comprese le Casse filiali »				515,143	970
Sommano le Attività già depurate dalle spese d'Amministrazione . . . . »				18,965,570	426
Si dibatte il residuo debito verso i Depositanti a tutto il 31 dicembre 1846 di . . . »				17,450,002	290
Maggiore Attività, ossia avanzo di rendita. »				1,515,568	136

Dimostrazione dell' avanzo.

Questo avanzo appartiene	Alle gestioni arretrate dal 1.° luglio 1823 a tutto giugno 1846 per . L	1,418,883	850
	A quella del 2.° semestre 1846 per le altre . . . . »	96,684	286
	Come sopra . . . »	1,515,568	136

PROSPETTO RISGUARDANTE LO STATO DELLA POPOLAZIONE DELLE PROVINCIE LOMBARDE PER L'ANNO SOLARE 1846.

Numero progr.°	Delegazioni	Comune Capoluogo		Altri Comuni		Somma complessiva		Totalità negli anni		Nell'anno 1846 in confronto dell'anno 1845	
		maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	1846	1845	Più	Meno
	Città di Milano .	78,027	78,299	»	»	78,027	78,299	156,326	154,724	1,602	»
	Altri comuni . .	»	»	216,814	209,744	216,814	209,744	426,558	418,994	7,564	»
1	Totalità per Milano	78,027	78,299	216,814	209,744	294,841	288,043	582,884	573,718	9,166	»
2	Brescia	17,586	17,955	157,835	159,685	175,421	177,650	353,071	350,179	2,892	»
3	Cremona . . .	13,960	14,365	87,252	86,964	101,212	101,329	202,541	201,362	1,179	»
4	Mantova. . . .	15,239	15,435	118,198	118,336	133,437	133,771	267,208	264,893	2,315	»
5	Bergamo. . . .	16,828	17,301	170,546	167,669	187,374	184,970	372,344	366,993	5,351	»
6	Como.	9,035	9,157	196,779	193,823	205,814	202,980	408,794	403,542	5,252	»
7	Pavia (1) . . .	12,451	12,714	71,702	72,676	84,153	85,390	169,543	167,538	2,005	»
8	Lodi e Crema. .	9,173	9,387	99,515	100,234	108,688	109,621	218,309	216,793	1,516	»
9	Sondrio	2,504	2,247	45,583	45,805	48,087	48,052	96,139	95,294	845	»
	Totalità . .	174,803	176,870	1,164,224	1,154,936	1,339,027	1,331,806	2,670,833	2,640,312	30,521	

(1) *Osservazione.* — Compresi sì pel 1845 che pel 1846 i ricoverati nelle pie case di Abbiategrasso, cioè pel 1845 uomini 229 e donne 416, in tutto N. 645, e pel 1846 uomini 240 e donne 427, in complesso N. 667.

CIRCOLARE RELATIVA AD UNA STATISTICA CRIMINALE ORDINATA DAL GOVERNO DI SUA SANTITÀ PER LO STATO PONTIFICIO.

Correlativamente a quanto abbiamo annunziato nei precedenti fascicoli sulle disposizioni del Governo Pontificio per le riforme nel sistema giudiziario, Sua Em. Rev. il Cardinal Gizzi, segretario di Stato di Sua Santità, Pio IX, in data del 30 di gennajo p. p., ha emanato il seguente ordine circolare:

« Per corrispondere con tutto l'impegno alle benefiche intenzioni della Santità di Nostro Signore intorno alla formazione della statistica criminale, prescritta coll' ordine circolare della Segreteria di Stato in data del primo corrente, num. 7787, sez. 2, ed essere in grado di conoscere l'operosità del ministero giudiziario, si è veduto espediente di prescrivere quanto appresso:

« I. Ogni tribunale di prima istanza, assessorato, giusdicenza e governo dovrà, non più tardi del giorno 5 di ogni mese, inviare al preside della provincia lo stato delle cause introdotte e pendenti a tutto il mese precedente; e tali cause proseguiranno a riportarsi nello stato dei mesi successivi, fino a che non passeranno a quello delle decise.

« Con questo metodo si va a risparmiare lo stato semestrale delle cause introdotte, ed a semplificare quello mensuale delle visite carcerarie; mentre di tali visite sarà d' ora innanzi trasmesso il solo autentico processo verbale, non disgiunto dall'elenco nominativo dei detenuti, con la indicazione della patria, dell' età, del titolo, di cui sono chiamati a rispondere, e del tribunale, giusdicenza o curia, cui appartengono, non che lo stato materiale del carcere.

« II. Ogni tribunale, assessorato, giusdicenza e governo dovrà pure inviare al suddetto preside lo stato delle cause decise nel corso del mese precedente.

« III. Lo stato delle cause introdotte e pendenti sarà nei tribunali di prima istanza firmato dal presidente del tribunale, e nelle altre curie dall'assessore, dal giusdicente o governatore e dai rispettivi cancellieri; quello delle cause decise sarà firmato anche dal procuratore fiscale, e tutti dovranno rispondere della esattezza dei medesimi.

« IV. I presidj delle provincie, ricevuti che avranno i suddetti stati, faranno sui medesimi quelle osservazioni che crederanno convenienti, a senso dell'ordine circolare della Segreteria di Stato del 10 luglio 1841, n. 16995: il quale ordine, tranne le presenti modificazioni, rimane nel suo pieno vigore; e quindi trasmetteranno gli stati medesimi a Monsignor segretario della Sacra Consulta non più tardi del giorno 10 del mese stesso.

« V. I presidenti dei tribunali di appello invieranno, parimenti in ogni mese e nel termine anzidetto, per mezzo del preside della provincia in cui

risiedono, gli stati delle cause introdotte, pendenti e decise nei tribunali stessi; indicando però in ciascuna causa il numero del querelario, del tribunale e dell'assessorato, della giusdicenza o curia, cui appartiene la causa.

« VI. In ogni bimestre i presidenti suddetti trasmetteranno, per mezzo dei presidi delle provincie, l'indicazione dell'ammontare preciso delle spese di giustizia, contemplate nella tassa dei giudizj criminali, in data del 18 febbrajo 1832, successive circolari, ordini superiori, schiarimenti, ecc., ed incontrate dal rispettivo tribunale, dagli assessorati, dalle giusdicenze e dai governi compresi nella provincia medesima.

« Si avvertono in fine i presidenti dei tribunali d'invigilare perchè i governatori ed altri impiegati da loro dipendenti, i giudici processanti e loro attuarj attendano con assiduità, diligenza e zelo ai proprii incombenti relativi alle processure criminali, e di avanzarne all'uopo analoghi rapporti per provocare i necessarj provvedimenti ».

IL RINOMATO COBDEN PRESENTATO ALL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE A NAPOLI.

L'erudito cav. Mancini, avvocato fiscale in Napoli ed Estensore del giornale intitolato *Le Ore Solitarie*, nell'occasione che il celebre Cobden si portò in quella capitale, si assunse l'onorevole incarico di presentarlo all'Accademia delle scienze, pronunciando un discorso allusivo alla circostanza.

La bella e nobile accoglienza fatta in Napoli all'illustre inglese, pareggiò quella avuta dal medesimo nelle città di Genova e di Roma, e fu quale la meritava un uomo il cui nome passerà alla posterità per la fermezza e la costanza ch'egli ebbe il coraggio per più anni di dimostrare, coi maggiori sacrificj, onde abbattere la barriera che proibiva l'introduzione del grano straniero nella Gran-Bretagna onde arricchire pochi ingordi possessori di terreni colla miseria e la fame di milioni d'individui.

Ecco i brani principali del discorso del cav. Mancini:

Ma se queste cose sono ormai a notizia di tutti, e fanno già argomentare di quali grandi e solenni beneficii alla nostra nazionale prosperità sarà madre la provvida riforma economica, cui il nostro Sovrano con alta e deliberata volontà ha posto mano in questo paese, credo però assai più curioso, e non meno interessante il ricordare un fatto, quasi ancora seppel-

lito nella polvere de' nostri archivj, e che per essere mal noto all' universale, a me pare degnissimo di esser messo in questo giorno nella più piena luce, come quello che assicura ancora alla nostra patria la priorità della pratica legislativa della commerciale libertà fino dal secolo XV. Era quella l'epoca, in cui già oltremodo pesante aggravavasi sulla nostra industria l'oppressione de' dazj, non solamente per la importazione delle straniere merci, ma altresì per la esportazione delle indigene; quando il Primo Ferdinando aragonese, dopo aver udito il voto, manifestatogli con senno e franchezza superiori a' tempi dalla Real Camere (che allora intenteva in questo regno al reggimento della finanza) *di essere* cioè *que' dazj immorali e dannosi al commercio*; con un provvedimento (1), di cui l' economia pubblica non rammenta l' eguale in quel secolo presso altre nazioni, abolì nel dì 20 gennajo 1471 ogni maniera di dazj sulla estrazione delle merci, senza eccettuarne pure un solo. E vogliate perdonarmi, se per la gloria del nostro paese io non so astenermi dal riferire alcune parole di questo memorabile atto sovrano.

» Noi (è il re che parla) siamo intenti a procurare vantaggi particolari e generali al fedele popolo nostro, sollevandolo dalle usate gravezze » per quanto il concedono le condizioni de' tempi . . . Relativamente al diritto di ESITURA (*estrazione*) che sino ad ora si è esatto da' tempi antichi » presso i confini del regno in siti a tal uopo designati non meno sulle cose » permesse di uscire, che su quelle delle quali vietata fosse l' uscita senza » il consentimento del governo; è avvenuto che molte vessazioni si sono » fatte contro persone regnicole e straniere non solo per le cose soggette a » perquisizione, per le quali di frequente i passaggieri vennero costretti a » trarsi le vesti ed essere spiati da per tutto, ma altresì perchè toglievansi » loro le cose senza riguardar punto se l' estrazione di esse fosse o no proibita, profittandosi talora dell' ignoranza in che erano alcune persone de' » regolamenti e degli statuti di que' dazj . . . Che dove alcuno si fosse rivolto al governo per ottener giustizia, e ricuperar le merci perdute, non » senza spese, interessi e vessazioni la ricuperazione ne avveniva. Inoltre » molte produzioni, delle quali abbonda il regno, estratte si sarebbero, se » d' impedimento non fossero state con grave danno dell' universale le riferite vessazioni, unite ad altre, ed alle difficoltà per ottenere dal governo » il permesso di estrarle. Per le quali cose volendo Noi metter termine a » tanti danni, e provvedere di nostra spontanea volontà non solo alla *libertà del commercio* de' nostri cittadini e degli stranieri, ma altresì a far

---

(1) *Riferito anche recentemente dal Bianchini nella sua* Scienza del ben vivere sociale.

» progredire il traffico e la proprietà nel regno; annulliamo qualsiasi legge
» stata finora in vigore intorno alla esazione de' cennati dazj, prescrivendo
» espressamente libera essere per qualsiasi persona senza pagar tributo di
» sorta la esportazione di qualunque produzione grezza e manifatturata, ed
» in ispecialità di derrate, armi, animali d'ogni specie, oro ed argento la-
» vorato e non lavorato, ed anche in moneta ».

Or chi direbbe, o Signori, che un simile provvedimento, pel modo in cui sono in esso apprezzati i veri interessi del commercio e le conseguenze de' vincoli, appartenesse ad un' antichità di quattro secoli, e precedesse di molto l'epoca stessa, in cui le massime economiche poterono assumere l' abito e la forma di scienza? In tal guisa quel medesimo Sovrano, cui Napoli deve l'introduzione dell' arte maravigliosa della stampa, e la efficace protezione non meno delle lettere che dell' agricoltura, merita ancora quest' altra gloria di aver egli forse il primo in Europa pronunziata propriamente questa magica parola di *libertà del commercio*, che più tardi doveva rappresentare presso tutte le nazioni come un nuovo vello d'oro da conquistare.

Che se poi dalla tendenza della nostra pratica odierna, e dalla priorità dell' antica in fatto di commerciali larghezze vogliamo rivolgere il pensiero all' autorità delle teoriche e delle dottrine; chi potrà obbliare che nel nostro paese sorgeva la prima cattedra di politica economia che siasi istituita nel mondo tanto illustrata da quel mirabile ingegno del Genovesi? E noi concittadini del Galiani e del Filangieri, e di quell' austera mente cosentina del Serra, che nel fondo di una prigione scriveva il primo trattato scientifico di economia pubblica, potremo forse tacer senza biasimo, quanta parte de' progressi odierni di questa scienza sia dovuta al sapere ed agli studii de' nostri padri, e sopra tutto quanto solennemente avessero i due primi fin dal passato secolo fermate co' loro scritti sopra salde basi le dottrine della libertà del commercio?

Ben era dunque dritto, che voi, o Riccardo Cobden, promulgatore di queste medesime dottrine nel secolo XIX, trovaste le più vive simpatie fra noi. Ed assai più delle pompe di clamorose dimostrazioni, alla pura placidezza ed alla dolce compostezza dell' animo vostro virtuoso riusciran grati ed accetti, ne son certo, quella schietta compiacenza, e quei semplici affetti

come di famiglia, che visitando l'Accademia nostra avete risvegliato in petti devoti allo studio del vero, e che ben potete leggere espressi sopra i volti di tutt' i miei colleghi, ad ognun de' quali le scienze vanno debitrici in questa terra di grandi sacrifizj e di luminosi servigi. Ed oh! quanto a me duole, che trattenuto da impedimento di salute non possa mostrarsi questa mane seduto al consueto suo posto il sapiente economista e venerando uomo di Stato (1), il quale a noi presiede e dirige i nostri lavori con amore e zelo ben degno di passare alla posterità tra le più care tradizioni di questo corpo scientifico: chè voi, cui per pruova non è ignota la sua ospitale cortesia, già potete argomentare quanto egli si sentirebbe lieto di trovarsi qui presente. Se non che almeno, rivolgendo i vostri sguardi all' onorando accademico il quale oggi ne sostiene le veci (2), vi sarà pur grato udire come sia debito salutar benanche in quel canuto capo del Cagnazzi il prezioso deposito delle più ortodosse dottrine della scienza economica, nelle quali egli stesso, oggi nestore de' viventi economisti italiani, altra volta dalla cattedra medesima del Genovesi ammaestrò tanta parte della napolitana gioventù.

Nel partir dunque da queste contrade sorrise dalla natura, portate con Voi il convincimento, che niun altro paese del mondo fu sempre, ed è oggi più che mai disposto a fecondare e ridurre ad atto i grandi principj, che voi faceste popolari nella vostra patria, quanto Napoli, e l'Italia tutta.

A questo discorso del cav. Mancini, ed alle parole che indi aggiunse a nome dell' Accademia altro socio, rispose il Cobden con bella e semplice maniera, ringraziando l'Accademia della benevola accoglienza, e dichiarando modestamente che egli ed i suoi amici in Inghilterra non avevan fatto che divulgare quelle stesse verità economiche, alla scoperta delle quali era lieto di riconoscere quanto avessero per i primi contribuito i generosi sforzi degl' italiani colle liberali e saggie loro economiche dottrine. — *F. L.*

(1) *S. E. il sig. marchese di Pietracatella presidente dell' Accademia.*
(2) *Il cav. Luca de Samuele Cagnazzi.*

Notizie Straniere

DISCORSO DEL PRIMO MINISTRO INGLESE RUSSELL SULLO STATO ATTUALE DELL' IRLANDA, CON ALCUNE RIFLESSIONI.

È di troppa importanza il discorso fatto dal primo ministro inglese Russell nell'adunanza dei Comuni del giorno 25 p. p. gennajo, perchè non debba essere riferito in questi Annali, come seguito delle notizie esposte nel fascicolo di marzo p. p. e nei precedenti sullo stato attuale dell' Irlanda.

Prima di riportare il discorso, dobbiamo dimostrare come lord Russell sia sempre stato inclinato a tentare grandi misure per migliorare la sorte dei miseri irlandesi oppressi da varj secoli dall' ingordigia inglese.

In una delle adunanze dei Comuni, in luglio 1846, parlando delle franchigie municipali, della dotazione della Chiesa cattolica, del *bill* di protezione da lui rigettato e di altri rilevanti oggetti concernenti l' Irlanda egli diceva:

« Sino dall' anno 1836 io sosteneva, che nel riguardo della franchigia municipale, il popolo irlandese non doveva essere da meno del popolo inglese. Ciò che io dimando nel 1846 è appunto lo stesso; ed ora posso con più coraggio intendere all' adempimento delle mie mire, imperocchè ho spesse volte intesi i miei avversarii d' allora, approvare, al presente, queste concessioni, ed ammettere che le franchigie dell' Inghilterra e dell' Irlanda dovevano essere eguali (1). Io trovo onorevolissimo, da parte di

---

(1) Le buone intenzioni del ministro Russell non sono sempre d' accordo con quelle del Parlamento. Il ministero propose ai Comuni un *bill* avente per oggetto di abolire certe penalità alle quali sono ancora sottoposti i cattolici. Questo *bill* era già passato alla prima e seconda lettura, per cui si sperava salvato, ma il giorno 15 corrente aprile fuvvi alla Camera una viva discussione, ed i protestanti, sopra una mozione di sir Roberto Inglis, loro capo, rigettarono il *bill* con una maggioranza di 158 voti contro 119.

coloro che hanno mutato d'avviso, di francamente confessarlo, e di ajutarci per ottenere la desiderata eguaglianza. In quanto alla Chiesa dell'Irlanda ed alla dotazione del clero cattolico romano, ho dato il voto perchè venissero fatti assegnamenti al collegio di Maynooth sui capitali della Chiesa costituita, e conservo le mie opinioni, ma senza pensare che sia urgente di farle attualmente prevalere. Farei altrimenti una cosa, la quale mi è forza riconoscere impraticabile, quanto al presente. Sonvi alcuni che proposero la distruzione della Chiesa protestante in Irlanda; nulla di peggio, nulla di più fatale: un simile provvedimento sarebbe politicamente dannoso. La maggior parte degli uomini in Irlanda, i più devoti, i più affezionati all'unione coll'Inghilterra, sarebbero malcontenti della distruzione di una chiesa, a cui essi professano grandissimo attaccamento. Nel rispetto religioso, sarebbe questo il principio di una guerra di religione. Allora si vedrebbe ciò che presentemente non vedesi: gli assalti più violenti contro la religione cattolica romana.

«Dai discorsi proferiti dal sig. Pitt risulta ch'egli opinava essere possibile che lo Stato dotasse la Chiesa cattolica romana, o che le accordasse qualche assegnamento. Io credo che se il sig. Pitt avesse fatta passare questa disposizione, avrebbe contribuito al bene dell'Irlanda, al mantenimento dell'unione ed alla pace del Regno Unito. Con tale intendimento, or sono 21 anni (1825), io diedi il voto per una proposta fatta da lord F. Egerton, ora conte di Ellesmère: egli chiedeva che fosse stanziato un assegnamento pel sostentamento della Chiesa cattolica romana.

«Che si vede al presente? La Chiesa d'Inghilterra, i dissidenti d'Inghilterra, la Chiesa costituita in Irlanda, l'Associazione protestante in Irlanda, in fine i Cattolici romani irlandesi sorgono tutti con violenza contro tale disegno. Questa mattina mi fu comunicato un bando emanato dai Cattolici romani di Edimburgo: essi dichiarano che combatteranno con tutte le loro forze ogni disegno pel pagamento del clero cattolico romano. Laonde non è questo un provvedimento ch'io debba sottomettere all'esame della Camera, almeno prima che si manifesti da parte del paese una più favorevole disposizione. Se un tal provvedimento fosse urgente, comechè impraticabile, sarebbe al certo mio dovere, come consigliere della corona, di proporlo, dovessi io pur ritirarmi dal ministero nel caso ch'ei non venisse approvato; ma riguardo alle quistioni religiose d'Irlanda, quantunque io riconosca che nè le istituzioni protestanti per ciò che concerne il mezzogiorno dell'Irlanda, nè il sistema volontario per ciò che riguarda i Cattolici, non sono soddisfacenti a' miei occhi, trovo però non esservi tale urgenza, che costringa a proporre disposizioni immediate. Ho moltissime altre quistioni più utili e più possibili riguardo all'Irlanda.

«Io sono pel miglioramento, per ogni miglioramento possibile a riguardo di tutti i sudditi del regno. Ma se si tratta di proporre un nuovo disegno

di rappresentanza parlamentaria, di chiedere il voto universale, ed i cinque punti della Carta, io non farò una tal cosa.

«Adesso, a fronte delle grandi disposizioni, che hanno fermata l'attenzione del Parlamento, come l'atto di riforma di lord Grey, l'atto di emancipazione de' Cattolici romani, e la rivocazione recente delle leggi de' grani, io sostengo convenire al Parlamento di tenersi per soddisfatto delle risoluzioni che furono prese dopo matura deliberazione; e che fomentare l'agitazione, ravvicinando questioni omai già decise, sarebbe lo stesso che affaticarsi senza prò, nulla dovendovi guadagnare il popolo.

«Non avendo potuto convincermi che il *bill* di protezione per l'Irlanda, presentato dall'ultimo ministero, fosse efficace e proprio a contribuire alla protezione della vita, io fui costretto a combatterne la seconda lettura. Come l'antico ministero giudicò suo dovere di presentare il *bill*, io giudicai, dal mio canto, di dover dare il voto secondo coscienza sulla questione.

«Da trenta e più anni che seggo in questa Camera, ebbi occasione di promulgare i miei principii, i quali, credo, non debbono essere un mistero per alcuno; questi sono principii che per mio avviso almeno, tendono a sviluppare il commercio, ad affrancarne l'industria, ed a promuovere l'unione fra l'Inghilterra e l'Irlanda, non solo per via d'atti legislativi, ma ancora per via dell'affezione e della cordialità. Il mio unico scopo, finalmente, è di conservare e di estendere i principii della libertà religiosa, che, unitamente alla libertà civile, hanno reso l'Inghilterra gloriosa tra le più grandi nazioni del mondo».

È troppo palese quanto sia leale lord Russell in ogni suo detto, in ogni sua disposizione. Egli disse che da trenta e più anni manifesta e sostiene il principio che il governo inglese debba dimostrare affezione e cordialità verso l'Irlanda; dunque fino dal suo esordire conobbe l'urgenza di grandi provvedimenti. Non v'ha dubbio che da alcuni mesi i provvedimenti sono straordinarj, ma non possiamo comprendere come poi nello stato in cui si trova ridotta quella numerosa popolazione per la fallanza nell'anno scorso della raccolta delle patate, la regina Vittoria siasi indotta a prescrivere un digiuno generale il giorno 24 p. p. marzo, ed ordinare questo digiuno precisamente in un' epoca nella quale gli irlandesi muojono di fame a migliaja e migliaja od emigrano a torme (1).

---

(1) Nella seduta dei Comuni del 9 p. p. marzo, l'irlandese O'Brien

Il giornale degli Economisti che si pubblica a Parigi, giornale nel quale scrivono i primi scienziati e parecchi uomini di Stato della Francia, nel suo numero di marzo p. p. scrisse le parole che letteralmente riportiamo :

« Recommander le jeûne à l'Irlande, quelle amére dérision ! « Nous doutons fort que les prières des archevêques d'Angleterre « et d'*Irlande* aient quelque crédit. Ces révérendissimes ecclésia- « stiques pouvaient certainement faire quelque chose de plus « agréable à Dieu : ils pouvaient abandonner leurs scandaleux « revenus ».

L' alto clero anglo-irlandese ha ammassato delle ricchezze scandalose ; l' arcivescovo d' Armagh, entrato povero in Irlanda ha lasciato, morendo nel 1822, 300,000 lire sterline, o sia 7,500,000 fr. ; il vescovo di Clogher lasciò 250,000 lire sterline, o sia 6,250,000 fr. Il popolo cattolico sostiene con contribuzioni volontarie un clero composto di 1 arcivescovo, di 23 vescovi, 983 sacerdoti di parrocchia e 1310 curati.

Sentiamo ora il discorso del primo ministro Russell pronunciato ai Comuni il giorno 25 gennajo p. p.

« Innanzi presentare i progetti legislativi tendenti a migliorare lo stato economico e morale dell'Irlanda (così prese a dire il ministro) io mi farò a descrivere l' attuale suo stato, giovandomi del rapporto presentatomi dalla Commissione stata incaricata di fare una inchiesta sulla esecuzione della legge dei poveri in quel paese. La Commissione mi riferiva, che la maggior parte della popolazione, sulla quale ebbe a versare l' inchiesta, passa costantemente da un breve lavoro ad una lunga mendicità. In nessun distretto ir-

---

dimandò un prospetto delle persone morte in ogni provincia dell' Irlanda dal 1.° novembre 1846, coll' indicazione dei morti per mancanza di alimento. Alla risposta che venne data da sir Grey che il ministero non aveva il diritto di chiedere al clero tali notizie, O'Brien soggiunse : *Riflettete che il Parlamento ed il governo hanno lasciato morire di fame* 240,000 *dei miei compatriotti ;* dietro tale osservazione la mozione venne adottata.

Quanto all' emigrazione essa è strabocchevole. Lord Brougham disse alla Camera dei Pari il giorno 8 marzo che soltanto il dì 6 precedente 2036 erano sbarcati a Liverpool.

landese si trova un fittajuolo che possa dirsi agiato, come tanti ve ne hanno in Inghilterra. La nobiltà di secondo ordine che dimora nell'Irlanda, è poco numerosa, e per trovarvi un commerciante appena comodo bisogna cercarlo in qualche città. Le due classi del clero e dei proprietarj vivono fra loro in continua discordia, per cui ciò che esse dicono sui poveri, non è sempre degno di fede. Nell'Inghilterra la popolazione agricola è un quarto dell'intiera popolazione; nell'Irlanda invece i due terzi della popolazione sono contadini; e se si ha riguardo alla quantità di terreno coltivabile, l'Irlanda presenta soltanto 14,600,000 acri (1) di terreno coltivabili, mentre l'Inghilterra ha 34,250,000 acri. Da ciò risulta che mentre in Inghilterra si hanno due contadini, nell'Irlanda si hanno invece cinque agricoltori per la stessa quantità di terreno. Vi ha di più: i prodotti agrarj dell'Inghilterra sono quattro volte maggiori dell'Irlanda. Se poi si ha riguardo ai salarj, i contadini irlandesi sono sì scarsamente pagati che non hanno mai mezzo di dar pane ai figli nè di aver pane essi stessi quando sono vecchj od invalidi. Le loro abitazioni sono squallide tane; le famiglie ivi dormono insieme su poca paglia, o sul nudo terreno, e ben di rado hanno una coperta di lana: il loro nutrimento consiste per lo più in pomi di terra, e qualche volta ne hanno in così poca quantità che sono obbligate a mangiarne una sola volta al giorno. Vi hanno pure intiere famiglie costrette dalla fame a mangiare erbe selvatiche. Qualche rara volta hanno una arringa salata o un poco di latte, e non mangiano mai carni. Alcuni vanno a cercar lavoro in Inghilterra al tempo della mietitura: altri alla stessa epoca emigrano di distretto in distretto per trovare qualche giornata di lavoro. Le donne e i fanciulli sono spesso costretti a mendicare, ma non ricorrono a queste deplorabili risorse, se non nei casi estremi; e quando la necessità a ciò gli obbliga, vanno assai lungi dal paese per non essere riconosciuti.

« La mendicità insomma è il solo modo di vivere dei vecchj e degli invalidi. Si fanno copiose limosine, ma senza discernimento e spesso incoraggiano l'infingardagine e qualche volta favoriscono il delitto. Tale è lo stato dell'Irlanda negli anni più prosperi: che diremo del suo stato negli anni critici? Quali non devono essere i patimenti di un paese colto da un flagello senza esempio, e che abbraccia una popolazione enorme che passa gli 8,000,000 di abitanti? Ben possiam dirlo arditamente, la fame che ora desola l'Irlanda non ha precedenti negli annali della storia moderna; è una fame del secolo XIII che uccide una popolazione del secolo XIX. (*applausi della Camera*).

« Esposta la situazione del paese, io passerò a far parola di ciò che ha

(1) *L'acre è pertiche nuove 0,4046. La pertica milanese è pertiche nuove 0,0654, ossia l'acre è pertiche 6 1/5 prossimamente.*

operato il governo nello scorso anno per rimediare alla carestia che fin d'allora si prevedeva. Non potevasi a prima giunta determinare la estensione che avrebbe avuto questo flagello. Quantunque per la seconda volta si vedesse periclitante il raccolto delle patate per la malattia che le infestava, non si temeva una considerevole deficienza nel prodotto. Il Parlamento aveva nello scorso anno votato un prestito a favore dei proprietarj irlandesi. Questo prestito doveva servire all'intraprendimento di lavori di utilità pubblica. I fondi votati ascendere dovevano ad un milione di lire sterline, ma si dovettero sborsare infatto 2,900,000 lire sterline (1). Ad onta di sì notevole dispendio i proprietarj irlandesi fecero vivi reclami, osservando, che i lavori intrapresi erano del tutto inutili. Io non diedi grande importanza a siffatti reclami; si trattava di porgere soccorsi sotto il titolo di mercedi, cosicchè l'indole produttiva dei lavori non entrava gran fatto nelle viste del governo. Oltre questi sussidj si spese un altro milione di lire sterline in limosine procurate colla tassa dei poveri.

« Da molti distretti rurali si presentarono istanze dirette a far distribuire ai poveri i terreni comunali. Si studiò questo progetto, ma si trovò che non vi aveva modo ad eseguire il proposto riparto per la ineguale quantità dei terreni ancor liberi assegnati ai rispettivi comuni. Fu allora surrogato un'altro progetto, quello cioè di assegnare siffatti terreni a proprietarj coll'obbligo di applicarvi al lavoro un dato numero di indigenti. Noi consultammo il deputato irlandese O'Brien, e questi ci fece conoscere, che la proposta misura avrebbe fatto crescere artificialmente la poveraglia, giacchè i proprietarj obbligati ad assumere a lavoro pagato gl'indigenti, non avrebbero mai potuto ritrarre da questi alcuna utile opera. Intanto che si stava discutendo, il numero degl'indigenti cresceva. Allora ci accingemmo al partito di far eseguire su una vasta scala lavori pubblici di ogni maniera. L'ufficio delle pubbliche costruzioni dovette oltre gl'impiegati di cancelleria, assumere il vistoso numero di 11587 persone fra ingegneri, assistenti e sorveglianti. Il numero degli operaj che vennero occupati nei lavori, non era nel mese di settembre che di 30135, e nel dicembre era giunto a 440,687. Mentre ora vi parlo abbiamo occupati in lavori pubblici nell'Irlanda per oltre 500,000 persone. La cifra dei salarj è enorme. Nella prima settimana di dicembre si spese in salarj la somma di 142,000 lire sterline; nella seconda settimana si spesero 150,000 lire sterline; nella terza 154,000. In una parola, nel solo mese di dicembre si spesero in mercedi 479m. lire sterline, e si è calcolato che pel mese di marzo del corrente anno si spenderanno da oltre 700,000 lire sterline. Con queste mercedi noi porgiamo i mezzi di vi-

(1) *Milioni settantadue e mezzo di franchi, calcolandosi la lira sterlina franchi venticinque.*

vere a 2,000,000 di abitanti, ma ci restano ancora altri 6,000,000 di affamati (*si odono le grida udite! udite!*). Una delle conseguenze di tali opere salariate, è quella di far crescere il prezzo delle mercedi pei lavori privati, cosicchè i proprietarj proffersero giusti reclami non trovando più gente che volesse attendere ai lavori di campagna. Allora noi sostituimmo al sistema del lavoro a giornata, quello del lavoro a cottimo. Questa misura sul principio fece nascere ripulsioni violente, ma poi i lavoranti vi si adattarono, e poterono colla loro opera guadagnarsi al giorno da uno scellino a uno scellino e mezzo. Due gravi inconvenienti emersero anche da questa misura. Alcuni lavoranti tratti dal bisogno e dalla possibilità di lucrare, affaticaronsi talmente che si rifinirono di forze e caddero ammalati. Gli stessi affittajuoli preferirono di abbandonare il loro terreno e vennero anch' essi a lavorare a cottimo, ed in tal modo i lavori delle seminagioni furono siffattamente abbandonati, da togliere ogni speranza di prodotti agricoli per quest' anno.

« In seguito a ciò venne fatta la proposta di soccorrere piuttosto i poveri con viveri in natura, distribuendo zuppe economiche a tutti quelli che fossero disposti a prestarsi a seminare letame. Anche questo progetto parve buono e il governo pensò d' incaricare l' ispettore generale John Burgoyne a mandarla in esecuzione. Tale progetto sarà al certo dispendiosissimo, giacchè si tratta di alimentare ogni giorno più milioni di persone, ma sarà almeno approvato da tutti come un grande atto di umanità e di politica provvidenza.

« Nel proporre una misura destinata a rimediare più prontamente alla profonda miseria dell' Irlanda, ed a far ritornare i lavoratori alla campagna, noi dobbiam prendere ogni precauzione possibile per non passare con troppo urto da uno stato di cose ad un altro. Il lord luogotenente per l' Irlanda ci ha mostrata la necessità di dare compimento ad alcuni lavori stradali già cominciati, e noi dobbiamo lasciarli finire. Io dovrei pure esporvi anche la parte finanziaria della questione che ci occupa. Il governo propone che una parte dei sussidj debba essere posta a carico del tesoro inglese, giacchè non è possibile che le rendite territoriali dell' Irlanda bastino a soccorrerli. Una somma di 50,000 lire sterline sarà anticipata ai proprietari per procurare ad essi le sementi di cui mancano. Questa somma però non verrà affidata ai fittajuoli, ma ai veri proprietarj, giacchè se fosse ai primi accordata, noi correremmo il pericolo di vedere le sementi mangiate in famiglia. Nell' esporre tali provvidenze, il governo sa pure che non basteranno a rimediare alla miseria che desola in questo momento l' Irlanda. Una calamità che affligge una intera popolazione di 8,000,000 d' anime, sfida il buon volere di qualsiasi governo risoluto e potente a fare il bene.

« Solo mi spiace che qualche ricco irlandese abbia in questi giorni fatto agitare quella misera popolazione, inducendola a firmare istanze dirette a chiedere al Parlamento il *vitto immediato*, *costante e a buon mercato*. Un

simile consiglio tende a far nascere nel popolo non il pensiero di un ajuto possibile, ma ad illudersi in una chimera. Non vi ha governo che possa come per miracolo tramutare ad un tratto la carestia in abbondanza. Ad ogni modo il governo è disposto ad intervenire, ed il suo intervento può farsi in tre modi. Esso può sovvenire i privati proprietarj per metterli in grado di bonificare e migliorare i loro fondi. Può ajutare i poveri assumendoli a' pubblici lavori con appropriate mercedi. Può per ultimo assistere direttamente gli indigenti, accordando ad essi il vitto. Noi continueremo ad adottare queste tre maniere di soccorso, ma colle debite cautele. Accorderemo ai proprietarj irlandesi delle somme a mutuo coll' interesse del 3 1/2 per 100, e coll' obbligo del rateato rimborso in ventidue annualità. Queste somme dovranno essere investite nei miglioramenti agricoli e veglieremo a che ciò avvenga, giacchè temiamo pur troppo che qualche proprietario non vada a sciupare il denaro del governo per far viaggi di piacere a Parigi od a Napoli. La preferenza nell' accordare sussidj sarà a noi data a favore di coloro che intendono bonificare terreni incolti. Ci è noto che in Irlanda vi hanno ancora 4,600,000 acri di terre incolte, suscettive di bonificazioni. Il governo assegnerà tosto 1,000,000 di lire sterline per questa grande e feconda operazione. Il governo pure darà incarico agli ispettori dei boschi di procedere alla espropriazione forzata di tutte quelle terre incolte che varranno meno di due scellini e mezzo per acre. Eseguita la espropriazione il governo intende di vendere od affittare quelle terre dopo i primi lavori di bonificazione ai piccoli proprietarj. Noi speriamo che con questo nuovo riparto di terre potremo dar mezzi di onesta sussistenza a molte povere famiglie. Il governo vede di buon occhio l'idea di creare nell' Irlanda una classe di piccoli proprietarj industriosi e indipendenti, classe che tuttora manca e lascia una grande lacuna nell' ordine sociale di quel paese. Io non esito a pensare che il sistema delle piccole proprietà può essere ottimo per l' Irlanda. E tale convinzione è in me avvalorata dal fatto che in quella fra le contee in cui massimamente domina la divisione minuta delle proprietà, è questa la più florida e coltivata parte dell' Irlanda. È la contea di Armagh.

« Passerò ora a farvi parola dei soccorsi che vogliónsi distribuire agli indigenti. Io presenterò alla Camera un bill per autorizzare gli amministratori delle Pie Case di lavoro a distribuire soccorsi a domicilio alle persone affette da malattia incurabile. Chiederò pure alla Camera l' autorizzazione di far distribuire i soccorsi a domicilio anche alle persone sane, ogni qual volta non si trovi per esse più posto nelle Pie Case di lavoro. Questi soccorsi però dovranno unicamente consistere in alimenti e non in denaro.

« Il governo ha pure l'intenzione di presentare un altro bill con cui abilitare gli affittajuoli che hanno terre ad affitto perpetuo di redimersi e farsi liberi proprietarj. Il paese ha vivamente bisogno di avere de' proprietarj che vivano e si occupino essi stessi delle loro terre. La classe dei fittajuoli non

può più reggere in Irlanda ai soverchj carichi che le vennero imposti. Se noi giungiamo ad emanciparla, avremmo fatto per quel paese un bene massimo.

«Fra i varj generi di soccorso ci furono proposte alcune misure dirette a conservare l'industria della pesca di mare. Pur troppo ci siamo accorti che per mancanza di opportuni depositi ed elargizioni di sale, i pescatori non ebbero nello scorso autunno il mezzo di misaltare il pesce. Tutta la pesca andò così perduta e la si dovette adoperare per concime. Se ciò non fosse avvenuto i poveri avrebbero avuto molto pesce in questo inverno (1).

«Un'ultima misura venne proposta al governo, ed è quella di procurare a sue spese la emigrazione dei poveri. Io studiai maturamente tale questione e non credo che debba il governo ingerirsene. L'emigrazione quando è fatta spontanea lascia agli emigranti tutta la responsabilità della loro risoluzione; quando invece è fatta dal governo, è questa responsabile verso il paese e verso l'umanità se gli emigranti, trasferiti in lontane terre, ivi trovano la morte. Per emigrazione spontanea lasciarono l'Irlanda nel 1845, dirigendosi verso l'America, 90 mila persone. Nei primi nove mesi dell'anno 1846 emigrarono per l'America 110 mila irlandesi. Se dunque l'emigrazione è già sì considerevole, sarebbe prudente cosa l'aggiungervi nuovi stimoli? D'altronde, se stiamo ai calcoli di sir Roberto Kane, l'Irlanda ha tali risorse agricole e naturali ricchezze, che ove fossero meglio svolte ed ordinate, sarebbe capace di far vivere non 8,000,000 ma 17,000,000 di abitanti. (*La Camera grida udite! udite!*). La desolazione irlandese è un fatto affligentissimo, ma non possiam dirlo disperatissimo (*vivi applausi*). Io non veggo ragione perchè l'Irlanda sollevata dalla sua deplorabile legislazione, sagacemente guarentita dalle crisi future, sciolta in una parola dai troppi vincoli che la affogano, non possa giungere anch'essa ad una grande prosperità (*nuovi applausi*). Eccovi il quadro che un antico scrittore inglese ha fatto di un certo paese, — I poveri contadini sono spogliati da un sistema di oppressione violenta e brutale. Essi sono talmente oppressi da crudeltà ed ingiustizie, che vendono tutto ciò che posseggono e lasciano il tetto ove nacquero ed ove non possono neppur morire. Si veggono turbe d'uomini, di donne, di orfani, di vecchj, di madri che allattan figli, andare qua e là per le vie come gente forsennata. Dapprima accattano, e poscia rubano: sono allora

(1) *Da uno scritto pubblicato in questo mese di aprile dall' arcivescovo protestante di Dublino, raccogliamo che si era pensato a dare ai pescatori dell' Irlanda reti, battelli, alimenti, sale perchè estendessero l' industria della pesca. Ma anche questi soccorsi andarono sciupati, giacchè que' spensierati pescatori divorarono tutti i sussidj innanzi mettersi in mare.*

arrestati e lasciano la vita sul patibolo. == Questa descrizione non sembra ella forse quella dell'Irlanda? Non vediamo in esse famiglie brutalmente cacciate, che vendono ciò che hanno e che poste fra il delitto e l'inedia, altri muojono di inanizione ed altri muojono sul patibolo. Eppure la descrizione che vi ho riferita è quella che sir Tommaso More faceva or fanno tre secoli dell'Inghilterra, che ora vediamo sì prospera e sì potente.

« Permettetemi una seconda citazione che si riferisce ad un altro paese ad un altro secolo, alla fine cioè del secolo XVII. == Si contano in Iscozia oltre le persone sussidiate colle elemosine della chiesa ed oltre quelle che giacciono inferme negli ospizi 200m. individui che vanno mendicando di porta in porta. Fra questo numero si contano 100m. vagabondi che vivono infrangendo ogni legge umana e divina. Nessun magistrato potè sapere dove questi sciagurati morivano, nè se erano stati battezzati. Negli anni di abbondanza parecchie migliaja di questi vagabondi vanno fra i monti ed ivi fanno per più giorni i più strani baccanali. Alle nozze di campagna, ai mercati, alle esequie veggonsi queste turbe svergognate uomini e donne in istato di ubbriachezza che urlano, che bestemmiano, che battono e si battono. == Chi ravviserebbe, o signori, in questa strana pittura di due secoli lo stato economico e morale della industriosa, della sobria, della religiosa Scozia?

« Con questi singolari confronti non possiamo noi dunque sperare che non vi ha paese decaduto che non sia suscettivo di destini migliori? Noi non saremmo degni di sedere in questo recinto, se ci lasciassimo cogliere dalla disperazione, e se non ci dessimo cura di rialzare con uno sforzo energico e vigoroso l'Irlanda abbattuta nella sua miseria e curva sotto il peso de' suoi immensi dolori ».

La pittura fatta da lord Russell dello stato deplorabile di quel misero paese non potrebbe essere più veritiera per mostrare l'abbandono in cui fu lasciato e per far vedere la continua oppressione del governo inglese, solo autore di tanto decadimento. Se l'attuale primo ministro prende a cuore di riparare, per quanto sta in lui, all'eccesso dei mali di quella degradata nazione, egli non soddisfa che ad uno dei più sacri doveri, quel dovere al quale il governo era tenuto, almeno per sentimento d'umanità, di pensarvi prima che la miseria invadesse tutta l'Irlanda.

In questa occasione importa di notare in pochi cenni come in origine gl'irlandesi caddero sotto l'oppressione inglese, come

la patata divenne il solo nutrimento del maggior numero degli abitanti, e come crebbe la popolazione cattolica, mentre la protestante non cessò di decrescere.

Adriano I.° donò al re d'Inghilterra il dominio dell'Irlanda nel 1156, dopochè il braccio di Guglielmo il conquistatore ebbe atterrato quello degli Anglo-sassoni nel 1066.

Pochi normanni, vestiti d'acciajo, introdotti da un capo partito del paese batterono 39,000 irlandesi armati sotto Dublino di saette, di scuri e targhe di legno.

Per alcuni secoli durò la lotta cogli stranieri, fino a che nel 1641 gl'irlandesi uccisero tutti gli agricoltori introdotti dai proprietarj sotto il violento governo di Giacomo Stuardo, ma nel 1649 Cromwell ne fece aspra vendetta. Nel vasto eccidio del 1641 rimasero incolte molte terre.

Sir Walter Raleigh nel 1586 trasportò dalla Virginia in Inghilterra il pomo di terra, e dopo un secolo di soggiorno nei giardini fu trapiantato nelle campagne del Lancastro. In Irlanda divenne presto un cibo popolare. Nel 1688 contava appena un milione di bocche. In 4 o 5 generazioni accrebbe ad 8 milioni. Soltanto dal 1821 al 1831 aumentò di un milione circa.

Il numero dei protestanti andò sempre declinando, e dalla proporzione originale di 3 a 5 essi sono discesi a quella di 1 a più di 10.

Oggi in una popolazione di otto milioni abbondanti di anime havvene da 7 milioni di Cattolici, 700,000 circa Protestanti della chiesa stabilita, e 500,000 Presbiteriani e Metodisti. Le entrate della chiesa stabilita si fanno ascendere a più di 800,000 lire sterline, 20 milioni di fr. Il sig. Ward calcola pure che lo stato dà per le spese di educazione dei Protestanti 15 scellini a testa, pei Presbiteriani uno scellino; pei Cattolici, fino alla recente dotazione, *nulla*. (*Sarà continuato*) (1). F. L.

(1) In maggio si darà anche la continuazione delle notizie relative ai provvedimenti per lo scarso raccolto del 1846.

Notizie sul Sistema Penitenziario.

LA PRIGIONE PENITENZIARIA DELLA *ROQUETTE* A PARIGI.

Leggiamo in una recente statistica francese che al principio di marzo p. p. si trovavano nella rinomata prigione della *Roquette* a Parigi, nella quale si raccolgono i discoli, 127 fanciulli che hanno frequentato le scuole laiche di Parigi, e 281 fanciulli che sortono da quelle dei fratelli della dottrina cristiana. Ora il numero degli allievi delle prime è di 5805, e di 7423 quelli delle seconde. Le scuole tenute dai fratelli della dottrina cristiana danno dunque alla prigione della *Roquette* un fanciullo sopra 26, mentre che le scuole laiche non ne danno che uno su 45. Queste cifre non hanno bisogno di essere commentate.

PRIGIONI CELLULARI IN SVEZIA.

Le notizie di Stocolma riferiscono che le vere prigioni cellulari, che il governo svedese aveva fermato di fabbricare sopra diversi punti del regno, sono compiute e mobigliate, e potranno contenere da 400 a 800 detenuti. Nel gennaio p. p. sono già stati traslocati i prigionieri. Le più notabili disposizioni di interno regolamento sono silenzio assoluto fra i detenuti, anche nel tempo delle passeggiate sui prati. Queste passeggiate, quotidiane e di una mezz' ora, non potranno essere prolungate che ai malati. I reclami non potranno farsi dai detenuti che nel prato, ponendovisi in mezzo ed alzando la mano. Allora uno dei preposti alla sorveglianza si accosterà a lui e lo ascolterà. — Vi saranno visite quotidiane o di un membro della direzione, o di un ecclesiastico, o di un medico dello stabilimento. Un libro di religione avrà posto in ciascuna cellula, vi sarà pure un tiro di campanello per chiamare in caso di malattia o di urgente pericolo. Il divino sacrifizio avrà luogo nei loggiati, durante il quale gli usci delle cellule saranno aperti per lo spazio di tre a quattro pollici. I detenuti si accosteranno all' apertura, per la quale, senza vedersi fra loro, potranno vedere ed udire il sacerdote. Le cellule non avranno lume in tempo di notte se non per grazia in qualcuno, o la sera o la mattina ancora. Quei detenuti che non sono condannati, o ad un lavoro forzato o ad un completo ozio, potranno, chiedendo, ottenere di lavorare a proprio conto; nel qual caso la direzione cercherà di procurare loro della occupazione. Le punizioni consistono: 1.° nella prigione della passeggiata; 2.° nella diminuzione fino ad un terzo della razione; 3.° nella detenzione in segreto per 8 giorni al più. Quest' ultimo castigo deve applicarsi a quei soli prigionieri che hanno usato violenza.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE NEL LOMBARDO-VENETO
nel mese di marzo 1847,
ED UN CENNO SUI LAVORI IN CORSO.

Indicazione delle linee		*Passaggieri in marzo* 1846	1847		*Introito in marzo* 1847
Da Milano a Monza .	N.	22,423	20,846	A. L.	19,205. 65
» Milano a Treviglio	»	22,034	18,019	»	37,144. 82
» Venezia a Vicenza	»	46,992	50,357	»	93,417. 78

In punto ai lavori della strada da Milano a Como progrediscono dalla parte di Como a Lentate e si è già conchiuso un contratto per la prima fornitura delle rotaje di ferro.

Sulla linea Ferdinandea Lombardo-Veneta si continua a lavorare con attività nel tronco da Vicenza a Verona.

SUNTÒ GENERALE DEL MOVIMENTO E DELL'INTROITO DEI TRONCHI DELLA STRADA FERRATA LOMBARDO-VENETA DA VENEZIA, PADOVA E VICENZA
dal 13 *gennajo* 1842 *al* 13 *gennajo* 1847.

	Passaggieri	*Introito*
Tronco da Venezia a Padova.	Num.	A. L.
Dal 13 a tutto 31 dicembre 1842	17,837	37,900. 09
nel 1843	307,424	701,035. 51
» 1844	335,087	741,263. 29
» 1845	330,702	724,007. 42
Dal 1 a tutto 13 gennajo . 1846	6,280	13,075. 58
	997,330	2,217,281. 89
Tronco da Venezia a Vicenza.		
Dal 14 gennajo 1846 a tutto 13 gennajo 1847	685,761	1,485,891. 83
Dal 13 dicembre 1842 a tutto 13 gennajo 1847	1,683,091	3,703,173. 72

STATUTI DELLA SOCIETA' PER LA PRIVILEGIATA STRADA FERRATA FRA MILANO E COMO.

Formazione della Società, e piano delle azioni.

Articolo 1.° Essendo chiusa la sottoscrizione degli azionisti per la costruzione della strada ferrata da Milano a Como, approvata mediante la Sovrana Patente di Privilegio 27 luglio 1837, questa Società si dichiara ora pubblicamente e legalmente costituita e composta dei legittimi possessori dei certificati interinali di azioni, rilasciati dal signor Antonio Grassi, fondatore della Società stessa.

Art. 2.° Il fondo per questa intrapresa viene stabilito in dieci milioni e mezzo di lire austriache, e formato con settemila azioni paganti di lire mille cinquecento cadauna; cosicchè la Società è composta di settemila quote partecipanti egualmente negli utili dell' impresa.

Art. 3.° Il venticinque per cento di questo fondo venne diggià versato ed annotato sui certificati interinali, i quali perciò sono ammessi alla libera circolazione.

Art. 4.° Il restante settantacinque per cento dell'ammontare delle azioni deve essere effettivamente versato di mano in mano che sarà giudicato necessario pel bisogno dell' impresa, ritenuto che le somme che gli azionisti saranno chiamati a versare, non dovranno mai oltrepassare il quindici per cento sull' importo delle azioni, e che abbiano a decorrere almeno quattro mesi dal versamento di una rata, prima che i socj possano essere chiamati ad eseguire il versamento di un' altra.

Art. 5.° I pagamenti si faranno nella cassa sociale che verrà stabilita in Milano dalla Direzione, con facoltà a questa di istituire una cassa figliale in Vienna. Tali pagamenti verranno annotati sui certificati interinali.

Art. 6.° Il determinare le epoche precise dei versamenti sull' importo delle azioni, a termini dell'articolo 4.°, compete alla Direzione della Società.

Art. 7.° La chiamata ai pagamenti deve essere fatta non meno di 90 giorni avanti il termine stabilito al versamento, e ciò mediante triplice pubblicazione nelle Gazzette Privilegiate di Milano e di Vienna. Tale pubblicazione s' intenderà legalmente fatta, quando dall' inserzione del terzo avviso sulle dette Gazzette al termine stabilito al versamento esisterà l' intervallo non minore di 90 giorni, non computati nè il giorno dell' inserzione, nè quello del termine al versamento.

Art. 8.° Quegli azionisti i quali, entro tre settimane dopo il termine prescritto, non avessero eseguito il loro versamento, verranno eccitati ad adempiere ai loro obblighi nell' ulteriore termine perentorio di altre tre settimane, e ciò mediante una sola inserzione nelle dette Gazzette di Milano e

di Vienna di un avviso, in cui non sarà necessario di esprimere il nome degli azionisti morosi.

Art. 9.° Ove i medesimi, malgrado siffatta proroga, non avessero adempito al loro obbligo di pagamento, resterà in arbitrio della Società di dichiarare gli azionisti morosi decaduti dei diritti sociali, e ritenere i pagamenti già fatti dai medesimi come proprietà della Società, oppure di far valere nella via giudiziaria le sue ragioni contro l'azionista moroso per costringerlo all'immediato pagamento delle rate scadute e dei relativi interessi mercantili dal giorno della scadenza in avanti.

Art. 10.° Tutti gli azionisti, ovunque sia il loro domicilio, possono essere citati per l'adempimento dei loro obblighi avanti l'I. R. Tribunale mercantile e di cambio in Milano, essendo questo il luogo destinato pei versamenti.

Art. 11.° Gli azionisti morosi saranno tenuti al pagamento dell'interesse del 6 (sei) per cento sulle somme delle quali si fossero resi debitori dal giorno prefisso pel pagamento al giorno del versamento effettivo.

Art. 12.° Le azioni verranno rilasciate ai proprietarj versato che sia l'intero ammontare di esse.

Art. 13.° Col pagamento però già effettuato della 1.ª rata del 25 per 100 sull'importo dell'azione, ogni azionista partecipa a tutti i diritti ed obblighi dipendenti dal contratto sociale.

Art. 14.° Fino al totale versamento dell'importo suddetto il certificato interinale serve a legittimare il diritto dell'azionista.

Art. 15.° Fino al punto in cui la strada sarà dichiarata compiuta ed aperta all'esercizio decorrerà sui fatti versamenti l'interesse del 4 per 100 a contare dalle scadenze fissate per i pagamenti.

Art. 16.° Da quest'epoca in avanti conseguiranno gli azionisti i dividendi che verranno annualmente stabiliti dall'adunanza generale.

Verificandosi anche prima dell'ultimazione della strada qualche provento sia per corse attivate sui primi tronchi di essa, sia altrimenti, questo provento s'impiegherà sempre nella costruzione della strada a sgravio degli azionisti.

Art. 17.° Il risparmio che si facesse sul fondo sociale stabilito verrà ripartito fra gli interessati proporzionalmente alla loro interessenza.

Art. 18.° I certificati interinali d'azione, come pure a suo tempo le azioni stesse, possono passare mediante girata e trascrizione da un possessore in un altro; tanto però per i certificati interinali, quanto per le azioni occorrerà per tale trascrizione il visto della Direzione, o di appositi suoi delegati. Tali trascrizioni e visto potranno seguire anche nel periodo dei trenta giorni che precedono i Congressi generali, senza però alterare menomamente il disposto dei successivi articoli 26 e 39. Finchè questo visto non siasi ottenuto, il primo intestato resta garante pel pagamento delle residue rate, e viene dalla Direzione risguardato quale il vero azionista.

Tanto i certificati interinali quanto le azioni dovranno essere intestate al nome del proprietario, e quindi non lo potranno essere al latore.

Art. 19.° Il trasporto per trascrizione di un'azione in più di un proprietario, o la divisione della medesima non sono permessi.

Art. 20.° Gli azionisti nei loro rapporti sociali non possono mai in qualsiasi caso venir obbligati a versare più della somma fissata per ciascuna azione. Non può altresì aver luogo una garanzia solidale nè un pagamento suppletorio.

Art. 21.° Le azioni, certificati interinali, o coupons, che andassero smarriti devono essere legalmente ammortizzati per mezzo dell'I. R. Tribunale mercantile e di cambio di Milano.

Art. 22.° Gli affari della Società correranno sotto la firma *Privilegiata Strada Ferrata fra Milano e Como*; e tal firma sarà registrata presso l'I. R. Tribunale mercantile e di cambio e la Camera di Commercio di Milano.

Art. 23.° La Società è sottoposta, in tutte le cause nelle quali ha parte come R.ª C.ª, e che risguardano diritti personali, all'I. R. Tribunale mercantile e di cambio in Milano.

Art. 24.° Tutte le intimazioni agli azionisti, le quali hanno conseguenze legali, avranno luogo nel modo indicato nell'art. 7.°, ed i termini prefissi dalle dette intimazioni decorreranno dal giorno in cui queste si saranno per la terza volta inserite nelle Gazzette Privilegiate di Milano e di Vienna; salvo il caso dell'art. 8.°, in cui il termine decorrerà dal giorno nel quale l'avviso sarà inserito per la prima volta nella Gazzetta di Milano e di Vienna.

Art. 25.° Gli affari della Società sono diretti dal Congresso generale, da una Direzione e da un'Amministrazione.

Del Congresso in generale.

Art. 26.° Ogni azionista, che trenta interi giorni prima di quello stabilito per l'adunanza generale apparirà inscritto nei libri della Società come possessore di sei certificati interinali, o di sei azioni, è membro del Congresso generale.

Art. 27.° La convocazione del Congresso generale deve effettuarsi con triplice pubblicazione d'avviso nei modi prescritti dall'art. 7.°, e con preavviso di 40 giorni.

Art. 28.° Tutti gli oggetti da trattarsi devono essere accennati nell'avviso di convocazione.

Art. 29.° Nei primi mesi di ogni anno si terrà un Congresso generale.

Art. 30.° In tale adunanza devono essere sottoposti a disamina il rendiconto dell'anno cessato, lo stato ed i progressi dell'intrapresa, le più importanti disposizioni per l'anno entrante, e deve essere deliberato, se le proposte fatte dai socj debbano essere inserite nell'avviso per la futura adunanza generale.

Art. 31.° Oltre agli oggetti da sottoporsi come sopra alle deliberazioni del Congresso generale, questo si occuperà anche dei seguenti oggetti:

a) La fissazione degli annui dividendi.

b) La destinazione delle somme per il fondo di riserva.

c) La nomina dei membri della Direzione.

d) Il prolungamento della strada principale, e la proposta di nuove strade accessorie di diramazione.

e) La determinazione del modo di provvedere i fondi necessarj per tale emergenza, come pure per quella non credibile, in cui occorresse qualche aumento al fondo sociale per ultimare la strada.

f) Ogni innovazione degli statuti.

g) La convenienza di prolungare la durata del privilegio.

h) Lo scioglimento della Società prima del termine del privilegio.

i) La cessione dello stesso privilegio.

Riguardo agli oggetti indicati sotto le lettere d, f, g, il Congresso generale abiliterà la Direzione ad invocare la superiore approvazione.

Art. 32.° Dietro il giudizio della Direzione della Società possono convocarsi anche adunanze straordinarie.

Art. 33.° Viene espressamente riservato alla pubblica amministrazione il diritto di chiedere, quando in casi speciali lo ritenesse necessario, che abbia luogo in iscritto la votazione al Congresso, sempre coll' esatta osservanza di quanto è prescritto sul diritto di votazione e sul numero dei voti.

Verrà destinato presso la Società un commissario governativo, di cui è obbligo di impedire in modo opportuno ogni azione dell' impresa che fosse contraria agli statuti. Senza avere qualche decisiva influenza sopra la direzione degli affari, o sopra qualunque altro ramo, il medesimo è autorizzato ad assistere a tutte le sedute, ad osservare tutti i conti e tutti gli atti, ed a chiedere tutti gli schiarimenti che credesse opportuni.

La spesa che nasce pel governo dalla particolare sorveglianza sopra l' intiera strada e dalle altre officiali disposizioni occorrenti all' uopo, è da compensarsi pienamente dall' impresa della strada.

Le discussioni del Congresso generale saranno regolate dalla Direzione, la quale determinerà nei singoli casi il metodo di votazione, sia in iscritto, sia per scrutinio segreto, sia per alzata e seduta; ritenuto però, che sopra domanda in iscritto di sei azionisti presenti al Congresso dovrà esperirsi la votazione per scrutinio segreto nei singoli casi, in cui verrà come sopra richiesta.

Art. 34.° È però libero ad ogni socio avente voto di proporre oggetti da inserirsi negli avvisi per un' altra adunanza, ove il Congresso lo creda opportuno.

Art. 35.° Il Congresso generale prende le sue determinazioni a pluralità relativa di voti degli intervenuti.

Art. 36.° Riguardo agli oggetti indicati sotto le lettere *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *g*, dell'art. 31.°, si deciderà con pluralità assoluta di voti degli intervenuti.

Art. 36.° Per la decisione poi degli oggetti *f*, *h*, *i*, dell'articolo stesso richiedesi la pluralità di tre quarti dei voti degli intervenuti.

Art. 38.° Ogni possessore di un'interessenza di nove mila lire in questa intrapresa ha un voto: ogni possessore di un'interessenza di trenta mila lire ha due voti: ed in seguito ogni trenta mila lire di interessenza un altro voto, fino a sei, *maximum* dei voti che può dare un membro del Congresso, sia che intervenga pel proprio interesse, oppure qual procuratore di altri azionisti, sia anche che intervenga in ambe le qualità.

Art. 39.° La votazione può effettuarsi anche per mezzo di procuratore scelto fra gli azionisti possessori di uno o più certificati od azioni, purchè però tale procuratore azionista risulti iscritto come possessore di uno o più certificati od azioni nei libri della Società trenta interi giorni prima di quello stabilito per il Congresso in conformità dell'art. 26.°

Non sarà ammesso al Congresso alcun azionista come procuratore quando la relativa regolare procura non sia stata prodotta all'ufficio della Direzione dieci interi giorni prima di quello del Congresso.

Art. 40.° Le discussioni e deliberazioni del Congresso generale saranno consegnate in apposito protocollo.

Art. 41.° Il Congresso generale elegge nel suo seno una Commissione di tre membri, ai quali devesi sottoporre il detto protocollo per la revisione e firma.

La revisione dei conti dell'amministrazione è demandata alla Commissione suddetta.

Art. 42.° Questa firma è obbligatoria per gli azionisti, e serve quale assolutorio degli oggetti d'amministrazione indicati nello stesso protocollo.

Della Direzione.

Art. 43.° La Direzione è incaricata della suprema gestione di tutti gli affari della Società che sostiene col carattere di procuratrice generale e speciale, avvalorata da tutte quelle facoltà per le quali a norma del § 1008 del Codice Austriaco si richiederebbero mandati speciali.

Art. 44.° Le deliberazioni prese dalla Direzione nel limite delle facoltà a lei concesse sono obbligatorie per la Società.

Art. 45.° La Direzione tiene la sua sede nella città di Milano.

Art. 46.° La Direzione è composta di 5 membri.

Art. 47.° La Direzione elegge annualmente nel suo seno fra i direttori domiciliati in Milano un presidente che deve possedere almeno venti azioni.

Art. 48.° I membri della Direzione vengono scelti dall'adunanza generale, e le loro funzioni non saranno che temporarie, cioè triennali.

Art. 49.° Ciascun azionista può essere eletto qual membro della Direzione. Ogni direttore deve avere un' interessenza di lire nove mila almeno nell' intrapresa, ed essere suddito austriaco.

Art. 50.° Cessando la qualità di azionista, cessa pure il diritto di appartenere alla Direzione.

Art. 51.° I direttori devono conservare per tre anni le loro funzioni: essi possono, quando escono, essere o tosto o in seguito rieletti.

Art. 52.° La conferma ed il rimpiazzo dei direttori vengono trattati nell' annuo Congresso generale.

Art. 53. Ogni direttore cessante per qualsiasi causa in altro tempo, viene rimpiazzato nel primo Congresso generale.

Art. 54.° I direttori eseguiscono le loro funzioni gratuitamente: essi si adunano entro i primi tre giorni di ogni mese, ed inoltre ogni qual volta li convoca il presidente, che col voto di altri due direttori può convocare sessioni direttoriali straordinarie, o differire le prefisse.

La Società sarà invitata a scegliere dal suo grembo un giureconsulto, oppure un piccolo Comitato permanente, che abbia il diritto e l' obbligo di invigilare sulle operazioni della Direzione, ed abbia l' incombenza nelle adunanze di esporre, dopo il rapporto della Direzione, tutte le osservazioni e gli avvertimenti che troverà dell' interesse della Società e de' suoi membri; in seguito alle quali osservazioni ed agli schiarimenti che sulle medesime potrà dare la Direzione, avrà luogo la votazione per parte dell' adunanza.

Art. 55.° La Direzione prende le sue deliberazioni secondo la relativa pluralità dei voti dei membri presenti.

Art. 56.° Per la validità di una sessione direttoria richiedesi la presenza almeno di tre de' suoi membri. Quando avrà luogo la convocazione per le sedute della Direzione fuori delle epoche periodicamente prefisse come sopra, se ne farà sempre la notificazione a tutti i direttori, ed il presidente, sotto la cui direzione devono aver luogo le analoghe disposizioni, si regolerà in modo da potere in ogni tempo constatare l' effettivo invito di tutti i membri della Direzione.

Art. 57.° In caso di parità di voti, il voto del presidente prevale.

Art. 58.° La presidenza, in mancanza del direttore a ciò eletto, viene sostenuta dal più anziano in carica, ed in caso di eguale anzianità di più membri, dal più vecchio di età.

Art. 59.° Le discussioni della Direzione vengono raccolte con ispeciali protocolli. Gli oggetti da trattarsi nelle sessioni direttoriali devono indicarsi nella lettera di convocazione.

Art. 60.° Per le deliberazioni e contrattazioni non autorizzate dagli statuti sono risponsabili soltanto quei membri che le hanno rispettivamente prese e stipulate.

Art. 61.° La Direzione dovrà radunarsi almeno un mese prima dell' epoca

fissata per la chiamata dell'adunanza generale, onde stabilire gli oggetti da portarsi in deliberazione.

Dell'Amministrazione.

Art. 62.° L'Amministrazione viene retta da due superiori funzionarj con emolumento, cioè da un ispettore ingegnere in capo e da un segretario generale.

Art. 63.° L'ispettore ingegnere in capo tratta sotto la dipendenza della Direzione tutti gli affari tecnici risguardanti la costruzione e la manutenzione della strada: esso ha la cura dell'esecuzione e la sopraintendenza in tutto ciò che riguarda il materiale andamento degli affari, le macchine e loro accessorj, gli utensili, gli oggetti di trasporto e di costruzione, e gli individui che vi si richieggono.

Art. 64.° Il segretario generale ha la sorveglianza, sotto le prescrizioni della Direzione, di tutte le operazioni di cancelleria, di cassa, di corrispondenza, di contabilità e di tutti gli affari mercantili.

Art. 65.° Gli impiegati subalterni ricevono direttamente gli ordini dagli impiegati superiori. Tanto gli uni che gli altri però sono subordinati alla Direzione, vengono nominati dalla stessa, e possono dalla medesima venire rimossi.

Art. 66.° Gli stipendj pei capi dell'amministrazione e per gli altri impiegati vengono fissati dalla Direzione.

Art. 67.° I firmatarj legali della Società sono il presidente o chi ne fa le veci in concorso di un altro membro della Direzione e del segretario, e la firma della Società non sarà valida che in tal modo.

Milano, 19 ottobre 1846. Il seg. generale *Ercole Marocco.*

STRADE FERRATE SARDE.

Le regie lettere patenti dell' 8 luglio 1844 determinarono la direzione delle principali linee di strade ferrate del Genovesato e del Piemonte, ed autorizzarono la formazione degli studj pel loro eseguimento. Considerata poi la importanza pel vantaggio generale, che quelle vie, così influenti sulle condizioni politiche e commerciali del paese, appartengano al governo; e nella persuasione di non poter meglio utilizzare le sempre crescenti risorse, ed il fiorente credito delle finanze, le regie lettere patenti del 13 febbrajo 1845 dichiararono, che le dette strade

ferrate verranno costrutte per conto e cura del governo, ed a spese dello Stato.

Le linee decretate ed attualmente in costruzione sono: 1.° quella da Genova a Torino per Alessandria; 2.° quella da Alessandria per Novara al Lago maggiore. Decretata pure, ma non designata ancora, è una terza linea, che distaccandosi da quella verso la Lomellina metterà al confine di Lombardia.

Sulla linea da Genova a Torino fervono i lavori sino dal principio del 1846.

Le opere della strada ferrata da Torino a Novi della lunghezza di metri 111,454, erano valutate ital. lir. 13,153,876. 28
e furono assunte in appalto per . . . . » 11,867,347. 21

di maniera che vi fu risparmio sulla stima di lir. 1,286,529. 07

La spesa è divisa ne' seguenti titoli:

1. Indennità per la occupazione dei terreni	lir.	2,542,450. 92
2. Movimenti di terra	»	2,833,400. 21
3. Opere d' arte	»	6,027,070. 39
4. Oggetti diversi	»	464,425. 69
	lir.	11,867,347. 21
L'amministrazione ha inoltre designato un fondo per le spese impreviste di . . .	»	1,624,631. 77
	Totale lir.	13,491,978. 98

La spesa media ragguagliata a chilometro è di lire 121,054; il tronco di minore spesa è quello da Alessandria a Novi di metri 21,705, che importa lire 79,664 al chilometro; e il tronco di spesa maggiore è quello da Villafranca ad Annone di metri 22,656, che importa lir. 631,913 al chilometro.

Da Torino a Novi v' hanno 415 opere d' arte. Le principali sono: il ponte sul Po a Moncalieri di 7 arcate di metri 16 di luce, assunto in appalto per lire 387,196. 88 = quello sul Ta-

naro ad Alessandria di 15 arcate di metri 10 di luce assunto per lire 599,159. 41 = quello sulla Bormida tra Alessandria e Novi di 9 arcate di metri 15 di luce assunto per lire 459,593. 02 = il viadotto di Moncalieri, e quello sullo Stenevasso, e sulla strada reale di Piacenza, il primo assunto per lire 214,093. 75, il secondo per lire 288,473. 64.

Il 9 marzo 1847 ebbe luogo l'appalto del tronco compreso fra il rivo così detto del Molino al di là dell' abitato di Rigoroso, e le rovine Romane esistenti presso Serravalle, della lunghezza di metri 6162. 80. La gara era aperta sul prezzo complessivo di lire 990,000.

Nel 6 maggio prossimo avrà luogo l' asta per l' appalto del tronco compreso fra la galleria degli Armirotti, e quella dei Giovi, della lunghezza di tre chilometri. Il prezzo d' incanto è di lire 1,720,000, nel qual prezzo le opere d'arte figurano per lire 1,355,567. 66.

Sono in corso di costruzione le dette gallerie degli Armirotti e dei Giovi, la prima lunga metri 160, la seconda metri 3150: la spesa di quest' ultima sorpasserà gli otto milioni di franchi.

Nel 4 febbrajo prossimo scorso fu tenuta l' asta per la fornitura di 54,000 traverse di legno pel tronco di strada tra Torino ed Asti, sul prezzo di lire 379,000; e nel 22 marzo fu deliberata la fornitura dei ferri per l' armamento del tronco fra Torino ed il cascinale Pessione presso Chieri pel prezzo di lire 1,142,981. 74.

Nel 3 maggio poi seguirà l'asta per la somministrazione dei ferri occorrenti all' armamento del tronco fra il cascinale Pessione e la città di Novi, pel quale debbono essere fornite 12,920 tonnellate di guide o raili, 4754. 19 di cuscinetti, 317. 49 di caviglie.

Nulla possiamo accennare di positivo sulle costruzioni della linea ferrata da Alessandria al Lago maggiore, se non che fu già incominciato il gran ponte sul Po presso Valenza, che costerà 4 milioni di franchi.

È noto il progetto di una strada ferrata da Torino a Ginevra. Le massime difficoltà si aggruppano al passo del Moncenisio, al perforamento cioè delle Alpi tra Bardonèche nella valle di Dora Riparia in Piemonte, e Modane nella valle dell'Arco in Savoja. Il sig. Mans, ingegnere belgio, ha immaginato una macchina acconcia al detto perforamento dell'Alpe, che ha nel punto del minore massiccio l' enorme tratta di undici chilometri, promettendo di aprirne il varco in sette anni, mentre coi mezzi ordinari se ne richiederebbon 40. L' elevato e straordinario pensiero trovò grazia presso la regale intraprendenza del sovrano Carlo Alberto, e dopo ripetuti favorevoli esperimenti fatti alla presenza di Sua Maestà, mediante una piccola macchina della forza di due cavalli, venne accolto il progetto. L'ingegnere Mans, che è direttore ed ispettore primario delle strade ferrate sarde, fu insignito della croce di S. Maurizio, e siamo accertati che la macchina pel traforo dell' Alpe va nella prossima estate ad eseguirsi nelle officine belge di Seraing. *Jacopo Pezzato.*

STRADE FERRATE DELLO STATO PONTIFICIO.

S. E. il Cardinale Gizzi, segretario di Stato di Sua Santità Pio IX, ha pubblicato, il giorno 26 p. p. marzo, la seguente notificazione :

Le dfficoltà incontrate a motivo della straordinaria intemperie della trascorsa stagione d' inverno, per riunire convenienti informazioni artistiche ed economiche intorno alle linee delle strade ferrate già ammesse per la costruzione nello Stato Pontificio, hanno indotto taluni concorrenti all' impresa di richiedere una proroga al termine stabilito per la presentazione de' relativi progetti.

Riconosciuta la domanda coerente a quanto è significato nell' art. 3.° della Notificazione del dì 7 novembre 1846, previo il sovrano oracolo, si dispone quanto segue :

1.° Il termine di tre mesi, stabilito nella mentovata Notificazione del 7 novembre 1846 per esibire i progetti relativi a strade ferrate nello Stato Pontificio, è prorogato a tutto il dì 7 del venturo mese di maggio.

2.° In parità di cose, quelli i quali hanno già adempito alla prescrizione della ripetuta Notificazione nel tempo nella medesima assegnato, sa-

ranno preferiti a tutti coloro i quali profitteranno della dilazione per presentare i loro progetti.

In seguito di tale notificazione speriamo di poter annunziare nel fascicolo di questi Annali del p. v. maggio alcune decisioni di Sua Santità intorno ai progetti stati presentati alla relativa Commissione.

SVIZZERA

STRADA FERRATA MERIDIONALE ELVETICA.

La Società fondatrice concessionaria della strada ferrata meridionale elvetica, che deve congiungere il confine lombardo presso Chiasso a Lugano e a Bellinzona, si è costituita in Comitato direttivo per mandare ad effetto la impresa col mezzo di una Società anonima, e nel giorno 10 aprile 1847 ha pubblicato il programma d'associazione.

Il fondo sociale è determinato in dodici milioni di lire italiane, diviso in 24,000 azioni di lire 500 cadauna.

Si sottoscriverà per le azioni presso varie banche, che saranno designate dal Comitato, mediante contemporaneo pagamento dell' importare del primo decimo di ciascuna delle azioni domandate.

Ci riserviamo parlare di questa strada nel prossimo numero, intanto annunciamo che il Comitato direttivo è composto di tali rispettabili personaggi, i cui nomi sono la più piena, la più splendida garanzia della moralità della speculazione.

Nel seno del Comitato stesso fu eletto un Consiglio di gestione, e come augurio felice lo accenniamo formato da S. E. il sig. conte Filiberto di Colobiano, cavaliere d'onore di S. M. la regina Maria Cristina di Borbone, vedova Dovariera di Sardegna, Gran Cordone e Gran Croce dell' ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, presidente dell' Associazione agraria sarda, ecc., ecc., gran Maestro e rappresentante della R. Casa dell'antefata M. S.;

sig. conte Giuseppe Archinto;

sig. conte Renato Borromeo, ciambellano di S. M. I. R. A., cavaliere di più ordini;

S. E. il sig. conte Giovanni Pietro Porro, consigliere intimo di S. M. I. R. A., presidente della Commissione centrale di beneficenze di Lombardia;

sig. dottore Gaetano Strigelli, già direttore della strada ferrata Lombardo-Veneta;

sig. ragioniere Carlo Servolini;

e dal segretario sig. ragioniere Antonio Corbellini.

Il Consiglio risiede provvisoriamente a Milano nel palazzo Archinto. *J. Pezzato.*

INGHILTERRA.

STAZIONI DELLE STRADE FERRATE A LONDRA E TABELLA DEI PREZZI DI UNA PARTE DELLE STRADE FERRATE INGLESI.

Il numero delle stazioni di strade ferrate stabilite a Londra è già di 10, da cui partono ogni dì 150 convogli, alcuni dei quali trasportano i viaggiatori e le merci a tutte le estremità dell' Inghilterra. Le linee che hanno le loro stazioni già stabilite a Londra sono quelle del Great-Western, del North-Western, di Brighton, delle contee del levante (linea di Cambridge), delle contee del levante (linea di Colchester), del mezzodì ponente, del mezzodì levante, di Richmond, di Croyden e Greenwich, e di Blackwall. I convogli partendo ogni quarto d' ora da questa ultima stazione non sono compresi nel numero suddetto.

Risulta da uno specchio eseguito in maggio p. p. che i prezzi più alti delle tariffe di 129 linee di strade ferrate, la cui relazione fu depositata, durante questa sessione, nella Camera dei Comuni, erano stabiliti nel modo seguente:

Per la prima classe di viaggiatori 6 compagnie sono autorizzate a prendere 3 denari e 1/2 (35 cent.) per ogni viaggiatore e per ciascun miglio; 49 compagnie devono prendere 3

denari (30 cent.); 5 compagnie, 2 denari e 3/4 (27 cent.); 8 compagnie , 2 denari e 1/2 (22 cent. e 1/2); 17 compagnie 2 denari.

Pei viaggiatori di seconda classe il prezzo dei posti è fissato a 2 denari e 1/2 per ciascun miglio per 8 compagnie, a 2 denari per 54 compagnie, a 1 denaro e 3/4 per 5 compagnie, e ad 1 denaro e 1/2 per 17 compagnie.

Pei viaggiatori di terza classe i prezzi sono fissati a 1 denaro e 1/2 ciascun miglio per 29 compagnie, e a un denaro per 55.

Pel carico delle vetture a 4 ruote, 2 compagnie che possono domandare 10 denari per ciascun miglio; 1 comp., 9 denari; 2 comp., 8 denari; 19 comp., 7 denari; 22 comp., 6 denari; 20 comp., 5 denari; 1 comp., 4 denari e 1/2; e 2 comp. 4 denari.

I cavalli, i muli e gli asini pagheranno sopra una delle strade di ferro autorizzate 7 denari per ciascun miglio; 39 comp. faranno pagare 5 denari, 12 comp., 4 denari e 1/2, 14 comp., 4 denari; 5 comp., 3 denari; 3 comp., 2 denari e 1/2; e 1 comp. 2 denari.

Pel carbon fossile, pel *coke*, ecc., ecc. Una compagnia è autorizzata a far pagare in ragione di 4 denari per ogni tonnellata e per ciascun miglio, 3 comp. in ragione di 3 denari e 1/2, 5 in ragione di 3 denari, 9 in ragione di 2 denari e 3/4, 17 in ragione di 2 denari e 1/2, 22 in ragione di 2 denari, 6 in ragione di 1 denaro e 3/4, 5 in ragione di 1 denaro e 1/2, 2 in ragione di 1 denaro e 1/4, 1 in ragione di 1 denaro e 1/8, 2 in ragione di 1 denaro, e 2 in ragione di 3/4 di denaro.

LOCOMOTIVA PEL SERVIGIO DELLA POSTA AGLI STATI-UNITI D'AMERICA.

Si è introdotta, sulla strada di ferro americana di Long-Island agli Stati-Uniti, una nuova locomotiva chiamata *Jacob Little*, fabbricata nell' officina di Norris e destinata al servigio della posta fra Brooklyn e Greenport, distanza di 97 miglia o 156 chilometri. Questa macchina è stata ordinata per percorrere un tale spazio in due ore e mezzo; ma sembra ch' essa impieghi soltanto 2 ore nel fare questo viaggio; vale a dire ch' essa cammina con una velocità di miglia 48 1/5 o 78 chilometri all' ora.

La locomotiva del resto è stabilita sopra un sistema differente dalle altre. Nel davanti si osservano le quattro ruote ordinarie delle locomotive americane colla caviglia operatrice; ma nel di dietro vi ha un pajo di ruote motrici, che hanno metri 1,75 di diametro, e portano i cinque sesti del peso. Immediatamente dopo quest' ultime e sotto la piattaforma esiste un altro pajo di piccole ruote dello stesso diametro di quelle del davanti, e che portano l' altro sesto della carica. Il diametro del cilindro è di metri 0,263; l' estensione della corsa dello stantuffo di metri 0,507 ed il peso di tutta la macchina di circa 14 tonnellate.

NAVIGAZIONE.

CONVENZIONE FRA IL PIEMONTE E LA SOCIETA' INGLESE PER LA NAVIGAZIONE A VAPORE.

S. M. il re di Sardegna ha approvato una convenzione testè conchiusa colla Società inglese per la navigazione a vapore, chiamata la *Peninsular and Oriental Steam Navigation Company*. Questa convenzione contiene le disposizioni che seguono:

1.° I battelli a vapoare della Società inglese peninsulare ed orientale sono ammessi al vantaggio di non pagare il diritto d'ancoraggio stabilito pei vapori nazionali che una sol volta nello stesso mese semprequando la loro provenienza sia da un porto inglese, e non ostante che abbiano visitati i varii porti esteri che si trovano sulla loro rotta diretta di ritorno, cioè: quelli a ponente di Genova, se il piroscafo è proveniente dall'Inghilterra o da Gibilterra; quelli a levante di Genova se il piroscafo proviene da Malta.

2.° I piroscafi della Società provenienti direttamente da Malta, che non siano portatori che di dispacci, godranno del maggior vantaggio del pagamento di un solo diritto d'entrata nel porto di Genova per ciascun mese, calcolando sul battello di maggior portata della Società, entratovi durante quel mese, qualunque possa essere il numero dei viaggi eseguiti nel corso del mese stesso; anzi questo favore si estende anche ai vapori della stessa provenienza diretta, ancorchè avessero a bordo de' passaggieri, purchè non abbiano merci.

3.° La Società è autorizzata a stabilire a proprie spese, presso il molo vecchio di Genova, un grosso pontone per deposito di carbone, e per servire alla formazione di due magazzini di deposito sotto l'ispezione delle regie dogane.

In uno di questi magazzini saranno depositate le merci destinate a rimaner in Genova per entrata, per transito e per deposito; nell' altro, quelle che dall' interno de' regii Stati e dal porto franco di Genova avranno a passare a bordo dei proscafi della Società previo il pagamento de' diritti di uscita e di stallaggio secondo i casi. — A facilitazione dello sbarco ed imbarco, la Società è autorizzata a queste operazioni per mezzo di trasbordo, accostando i piroscafi al pontone coll'intervento del servizio doganale.

Le concessioni suddette sono durative per tre anni.

La Società è obbligata a trasportare gratuitamente le corrispondenze del governo per qualunque porto ove approdino vapori della Società tanto in andata che in ritorno. — I pacchi contenenti lettere de' privati saranno rimesse a' vapori della Società dalla direzione delle R. Poste, e saranno soggetti al pagamento di cent. 50 per ogni trenta grammi, se destinati per Livorno, Civitavecchia, Napoli, Messina, Marsiglia, e qualunque porto orientale di Spagna. I pacchi per Malta, Egitto, le Indie, la China, la Grecia, la Turchia ed il Mar Nero, saranno consegnati alla posta inglese di Malta; quelli per i porti occidentali della Spagna e per il Portogallo, a Gibilterra; quelli per l'Inghilterra, a Southampton. Il pagamento di tali pacchi sarà di un franco per ogni trenta grammi.

La Società è obbligata ad uniformarsi a quanto è stabilito dalle vigenti leggi riguardanti il servizio delle Poste; a non ricevere da chicchessia lettere da spedirsi se non siano munite del bollo delle R. Poste, ed a consegnare all'uffizio sanitario immediatamente dopo l'arrivo de' piroscafi a Genova tutte le lettere e pieghi de' quali fossero portatori senza eccezione alcuna, come pure quelle portanti indirizzo per i raccomandatarii de' piroscafi stessi.

G. di G.

FLOTTA A VAPORE NEGLI STATI-UNITI D'AMERICA.

Il congresso degli Stati-Uniti d'America, nella sua ultima tornata, approvò un bill per la formazione d' una flotta a vapore. Questo bill prescrive: 1.° la costruzione di 4 piroscafi da guerra di prim'ordine; 2.° lo stabilimento d'una linea a vapore dalla Nuova York a Liverpool, composta di cinque legni da 2,000 tonnellate almeno per ciascuno; 3.° lo stabilimento d'una linea simile tra Nuova York e la Nuova Orleans, che tocchi a Savannah e alla Avana, e si colleghi con una linea succursale giungente fino a Chagres; cinque navi di 1,500 tonnellate almeno saranno destinate a questo servizio; 4.° finalmente, una linea nell' Oceano Pacifico tra Panama e l' Oregon, la quale tocchi i porti intermedii. Il complesso di questo disegno lega l'antico mondo colle ultime estremità del nuovo, e cosa non meno importante, rannoda fra loro i punti più lontani dell' unione americana. L'attività dei costruttori ed il genio intraprendente della nazione avranno ben presto compiuta l' opera abbozzata dal corpo legislativo.

Varietà Scientifiche

SULLA DIGA (*BARRAGE*) DEL NILO.

Sarà eseguita a 3 leghe al nord del Cairo nel luogo detto il *Ventre della vacca*, ove il Nilo si divide in due rami. Tale costruzione ha per oggetto, durante nove mesi dell'anno, d'inalzare le acque del fiume al livello del suolo, per modo da potere irrigare il basso Egitto. Nel tempo dei tre mesi di acque alte cesserà l'azione della diga, eccetto il caso in cui l'inalzamento delle acque del Nilo fosse insufficiente per irrigare i terreni.

Nello stato attuale nel basso Egitto s'irrigano 160 mila *feddani* per mezzo di 50 mila (sakies) o pozzi a ruota. Tre bovi sono addetti a ciascun pozzo, ciò che necessita 150 mila bovi e 160 mila uomini per condurli o custodirli. Con la diga i pozzi diverranno inutili.

La diga terminata, si potranno irrigare tre milioni 800 mila *feddani*, superficie delle terre coltivabili in questa parte dell'Egitto. Si avrà dunque un'enorme eccedenza di tre milioni e 640 mila *feddani* di terre coltivabili; e se un *feddan* producesse, *termine medio*, una rendita annua di franchi 125, come attualmente, si avrebbe un reddito per l'Egitto di 455 milioni di franchi superiore alla rendita che al presente si ottiene. Ma per la deficienza di braccia, e per altre cause non si potranno mettere in coltura che la metà o i due terzi al più di questi terreni.

L'ingegnere direttore di questo grandioso lavoro è il francese Morgel, il quale ne porta la spesa a 6 milioni di franchi, mentre altri ingegneri la fanno ascendere a 10, 15 ed anche 20 milioni. Si afferma che con 10 o 12 mila operaj per giorno in tre anni questo lavoro potrà essere condotto a termine.

Mentre scriviamo queste poche notizie già fu posta la prima pietra da Mehemet-Alì con gran solennità e con immenso concorso di popolo.

Aprile 1847. *M. N.*

SUI COMBUSTIBILI FOSSILI DELLE PROVINCIE VENETE.

(*Dalla Gazzetta di Venezia*)

Sarà sempre ricordata la mattina del giorno 8 marzo 1847 nei fasti della patria industria, poichè in essa fu decisa assolutamente la vitale questione se le nostre provincie possedano un combustibile capace di essere adoperato per uso delle locomotive nel servigio delle strade ferrate; così che veniva apertamente negata fino ad ora, essendo rimasti infruttuosi tutti gli sperimenti fino al giorno d'oggi tentati col mezzo della torba e della lignite di Valdagno.

Di già sino dal 1814 avendo io intrapreso una escursione geologica nei monti di Ceneda, in compagnia del sig. Sartorelli di Sacile e dell'egregio mio amico Luigi Renier farmacista, mi venne fatto di provare che quel combustibile, che trovasi abbondantemente sparso in tutta la lunghissima catena di colli che da Asolo si distendono fino ad Aviano ed oltre, non consta già di una vile e pessima lignite, come ignorantemente o maliziosamente si faceva credere, ma bensì di vero e legittimo carbon fossile o litantrace; avendo ciò dimostrato nell'officina del signor Renier in Ceneda, alla presenza di molti signori di quella città. Ma questa mia prova non poteva essere di nessun valore nelle attuali circostanze, se non veniva convalidata da un solenne esperimento, che per sempre distruggesse il sofisma, pronto ad opporsi ad ogni utile applicazione.

A tale oggetto avendo io manifestate le mie idee in tal poposito all'ornatissimo sig. dott. Milesi, ingegnere, egli gentilmente si fece interprete del mio vivo desiderio presso il Comitato sociale dell'I. R. priviligiata strada di ferro Ferdinandea lombardo-veneta, che animato da quel disinteressato zelo, che soltanto può favorire le imprese utili, dispose tosto che si facessero arrivare in Venezia 1000 chilogrammi d'un tal combustibile, estratto dalle miniere della Follina, col quale si procedesse senza indugio ad un esperimento il quale appunto seguì nel giorno citato.

Con la locomotiva denominata l'Insubria, dal sottoscritto,

in compagnia del sig. ingegnere Milesi e dei necessarii uomini di servigio, si corsero 40 chilometri con la massima regolare celerità andando e ritornando dalla stazione di Mestre a quella di Venezia, con la sola locomotiva o rimorchiando molti pesanti carri carichi della terra, che serve a rialzare il piano, su cui deve essere eretta la stazione principale.

Nel 1844, io ebbi il coraggio di asserire che l'Italia possedeva il carbon fossile. Dopo quella mia proposizione, che fu trattata da pazza, si costruisce una strada ferrata per condurlo al mare dalle miniere di Monte Bamboli; poi, per mia prima analisi, ispezione e cura, lo si estrae a Raveo nella Carnia; da ultimo questo esperimento dichiara esistere esso abbondante nei colli del Trivigiano e del Friuli.

Le proprietà principali di questo combustibile, che io chiamerò quindinnanzi col permesso dei superiori, carbon fossile veneto, sono le seguenti:

1.° Di esser molto duro e quindi poco soggetto a ridursi in frammenti.

2.° Di ardere vivacemente, con fiamma lunga e bianca, con pochissimo fumo, e con un odore leggiermente bituminoso.

3.° Di essere povero di zolfo.

4.° Di essere scarso di bitume, per cui esso non si fonde nè si agglomera, circostanza del tutto vantaggiosa poichè può essere adoperato in natura senza essere prima carbonizzato e ridotto a *coke*.

5.° Di somministrare un ottimo *coke fritté*.

6.° Di evaporare 6 chilogrammi d'acqua per ogni chilogramma del suo peso.

7.° Di dare soltanto 3 per 100 di una cenere gialliccia e leggiera.

Ritornerò nuovamente sopra di un oggetto tanto importante, quando con questo combustibile e col suo *coke* si saranno eseguiti alcuni viaggi col gran traino da Venezia a Vicenza.

Intanto, per mia parte, si abbiano i membri dell'egregio Comitato della strada ferrata i miei più vivi e sinceri ringraziamenti per la protezione accordata al mio implorato esperimento: il quale, con la sua piena riuscita, assicurerà ai loro nomi la gratitudine e le benedizioni dei presenti e dei futuri.

Dott. *G. Bologna.*

Congressi Scientifici.

ESPERIMENTI DA FARSI AL CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI IN VENEZIA.

L' I. R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti in Venezia ha pubblicato il giorno 20 p. p. gennajo il seguente avviso relativo al Congresso degli scienziati italiani che si terrà in Venezia nel p. v. mese di settembre.

Quando gli scienziati italiani scelsero la città di Venezia a sede del loro nono Congresso, il corpo municipale, per dimostrare quanto gli fosse gradita siffatta scelta, e per cooperare meglio che per lui si potesse all' avanzamento de' buoni studii ed al conseguimento di que' fini pe' quali gli annuali Congressi furono istituiti, stanziò la somma di lir. 10,000 austriache (8700 franchi) da essere impiegata in uno o più esperimenti importanti, relativi alle scienze naturali od a qualche loro applicazione.

La Congregazione Municipale affidò poi all'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti la cura d'invitare gli scienziati a proporre esperimenti, di farne a suo tempo la scelta, e di regolarne l' esecuzione.

S' invitano pertanto tutti i cultori delle scienze naturali, italiani e stranieri, i quali avessero da proporre di cotali esperimenti, a trasmettere all' I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti di Venezia (Palazzo Ducale), a tutto il giorno 30 del venturo mese di aprile, i loro progetti.

Lo sperimento o gli sperimenti anzidetti non solo dovranno far conoscere qualche nuovo fatto o qualche recentissimo progresso della scienza, ma esser tali eziandio da non richiedere soverchio tempo per l' esecuzione, dovendo questa preferibilmente effettuarsi durante il Congresso, o, se incominciata prima, esser durante il Congresso condotta a compimento. Potranno però essere proposti o scelti anche sperimenti che addomandino maggior tempo, ma si possano compiere nei mesi precedenti al Congresso, per darne a questo ragguaglio.

L'esecuzione degli sperimenti prescelti verrà affidata ai proponenti, di concerto colla Commissione a tal fine nominata dall' Istituto. Questi saranno anche rimborsati, secondo il caso, delle spese del viaggio e della dimora loro in Venezia.

Siamo assicurati che il conte Giovanelli, presidente generale del prossimo Congresso, fece le nomine seguenti: Segretario generale sig. L. Pasini. *Assessori conte* Priuli *e cav.* Paleocopa.

Annali Universali di Statistica, ec.

Maggio 1847. *Vol. XII. N.° 35.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

VI. — *Giornale di Carovana e viaggio nell'Armenia, nella Persia e nell'Arabia fatto negli anni* 1841-42 *da* Felice De-Vecchi e G. Osculati, *descritto da* Felice De-Vecchi, *membro corrispondente della Società d'Oriente a Parigi e di altre Accademie nazionali. — Opera corredata di disegni accuratamente ritratti dal vero dal medesimo autore. Milano* 1847, *fasc.* 2.°, *in-8.° grande. Edizione illustrata.*

Il signor Felice De-Vecchi continua la pubblicazione del suo viaggio in Oriente con una rara esattezza. Il secondo fascicolo che annunziamo contiene la descrizione di Costantinopoli e de' suoi contorni. Egli illustra le sue antichità, i suoi monumenti d'arte ed i suoi attuali costumi. Rispetto alle più

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

vetuste memorie, ricorda l'obelisco di Teodosio, una piramide murata ed un fusto di colonna in bronzo che sorgono sull'Akmeidan, la colonna innalzata da Trajano a sostegno dell'urna di Marciano, l'immenso serbatojo d'acque attribuito a Costantino, la Cisterna detta delle mille ed una colonna, le ruine del palazzo di Belisario e di Costantino, il tempio di Santa Sofia, l'Ippodromo, gli acquedotti e le antiche mura romane. Illustra in seguito alcune monumentali memorie del medio evo, e fra queste alcune chiese cristiane e gli edificj eretti nelle italiane colonie di Galata e Pera. E giacchè la presenza de' suoi nazionali in questa Roma dell'Oriente gli sta sempre fissa nell'animo, parla a lungo dell'italiano Donizzetti, che colla musica militare va mitigando a gentilezza la ferocia mussulmana. Quindi cita un Bussi di Milano che a' dì nostri promosse e diresse in Costantinopoli macchine ed opificj per la filatura della seta e del cotone; un Gaetano Mela che a spese di privati azionisti aperse una sala da spettacoli; loda il coraggio e la scienza del dott. Bruni, romano, che ha resa insigne la nuova e vasta casa di quarantena innalzata sulla riva asiatica del Bosforo in un momento in cui la scioperata leggerezza di alcuni medici francesi vorrebbe togliere le quarantene dai porti del mediterraneo; cita un Camagni di Lombardia, che nelle pianure di Belgrado ridusse allo stato di giardini sterilissime lande; rammenta il milanese Fossati, che architettò con singolare maestria molti pubblici e privati edificj, e fra questi il palazzo dell'ambasciata russa. Non manca per ultimo di far conoscere la nuova colonia di agricoltori lombardi che nel villaggio di Brussa, presso Costantinopoli, attende alla coltivazione dei bachi da seta ed alla serica industria, ed ha fatto diventare quella importante località una specie di secondo Lione per l'Oriente.

Seguendo gli studj statistici più accreditati ci dà il novero della popolazione di Costantinopoli che ammonterebbe a 400 mila abitanti dispersi in 88 mila case. Ci dà pure l'ammontare di tutta la popolazione tanto della città che dei sobborghi, e ci mostra che sale al cospicuo numero di 953 mila abitanti, fra i quali si contano 65 mila ebrei, 158 mila armeni, 250 mila greci, 480 mila musulmani, non calcolandosi la popolazione dei Franchi.

La parte più amena di questo capitolo è quella che ci porge la descrizione dei costumi degli abitanti. Qui è dove l'autore si abbandona all'arguto suo genio, e si mostra vero concittadino del Parini e del Porta.

Noi non crediamo di compendiare questa parte di lavoro che è tutta opera di spirito, e solo ci limitiamo a citarla per invogliare i nostri stessi concittadini a leggerla. L'illustrazione artistica continua colla stessa diligenza e collo stesso brio, e ci offre il migliore commento al testo dell'opera.

G. Sacchi.

VII. — *La spedizione in Siria del* 1840; *del dott. di marina* Mazzolini. *Venezia*, 1846. *Un vol. in*-8.° (1).

La mancanza di verità storica dei precedenti lavori sopra tale argomento indusse Francesco Mazzolini ch.° di marina a pubblicare le sue memorie sugli avvenimenti della Siria.

Elegante scrittore narra i fatti nella loro semplicità, sfiora ogni che illustra le vedute città, ci dona vive pitture di svariati paesi, tocca i costumi, svela il bello di Fidia, alletta i sensi nel vasto campo di variopinta natura, segna il progresso dell' ognor crescente industria, e divertendoci ci descrive la guerra, le fatiche ed i disagi che seco tragge.

In siffatta maniera mesce l'utile al dilettevole con non comune erudizione, ed anzichè perdersi nel labirinto di molteplici argomenti, toccando, gli passa. Con savio accorgimento ci distrae con richiami storici, ci diletta colle vive immagini delle sue descrizioni, ci trasporta dal mezzo d' una mischia a sollazzevoli congreghe, ed in fine dalle dovizie di rigogliosa natura ci guida nella miseria delle famiglie, nella povertà dei casolari.

Moderato ne' suoi racconti desta sempre maggiore interesse; stretto alla verità dei fatti li appiana con giuste osservazioni quando lo richieda il bisogno: parte attiva non prende partito, ed imparziale comparte merito al merito.

Se si riflette però alle difficoltà di raccogliere con esattezza in guerra guerreggiata una quantità di fatti staccati avvenuti in luoghi e tempi diversi, ai quali presero parte tre differenti nazioni, non si può a meno di sorpassare allo scritto del Mazzolini qualche lacuna, la quale per l' insieme del suo lavoro è largamente compensata se si volessero stabilire confronti cogli antecedenti scritti.

L' elemento diverso in cui posavasi il nemico al cominciar della guerra, la sproporzione di forze se le consideriamo dall' una parte e dall' altra unite, l' estensione di terreno che occupava, quindi la necessità di assalirlo

(1) *In Milano si vende presso il librajo Monti in contrada del Cappello, N.° 4023.*

alla spicciolata dalla parte di mare, in diversi punti della costa, il supremo comando affidato agli inglesi, certo queste cose tutte favorivano in nessun modo l'opportunità a seguire i singoli avvenimenti al momento di loro azione. Ciò non pertanto il Mazzolini colla scorta dei compartecipi e con molto studio, ha saputo annestare ai fatti veduti co' proprii occhi anche ogni altro potesse giungere a sua cognizione, e così ci ha regalato delle più esatte e veridiche notizie della guerra della Siria. Dott. *N* . . . .

VIII. — *Reminiscenze di Viaggi, per* F. Sanseverino. *Milano, tipografia Ronchetti e Ferreri*, 1847.

È un elegante volumetto pubblicato per un' occasione lietissima, per gli sponsali d' una cugina dell' autore. Noi preferiamo la prosa del buon Sanseverino scorrevole, animata, e senza fronzoli pretenziosi, a molte e molte di quelle nenie monotone, che i poeti parassiti, vecchia razza che si trasforma ma non muore, non lasciano mai d' intuonare per illustri nozze, illustri nascite, o illustri morti: delle quali nenie le più fanno sbadigliare; alcune fanno arrossire la musa italiana, doppiamente prostituita. — Invece di compassar sillabe ed accenti *invita Minerva* il nostro Sanseverino ricucì insieme alcuni brani de' suoi giornali di viaggio, ove i lettori troveranno ingenua festività, e franchezza di colorito. Alcune singolari notizie sui costumi Dalmati leggemmo volontieri nei capitoletti intitolati *Zdravizze, Pobratini e Posestrine*; e ci parve dettato con senno l'articoletto sopra la scuola del Camuccini; e copia d' erudizione, e rettitudine d' idee storiche trovammo nelle considerazioni sull' origine e sullo scopo di quelle singolari sculture delle *danze macabre*. Diansi al Sanseverino le meritate lodi per aver saputo onorare sè stesso e le nozze di sua cugina con un libretto geniale, e che riesce leggero, senza riuscire frivolo ed inutile.

C . . . . . . i.

IX. — *La Maremma toscana; Memoria di* Carlo Martelli. *Bastia*, 1846.

Dopo aver fatto per esteso conoscere in uno degli antecedenti numeri di questi Annali varie Memorie del dott. A. Salvagnoli intorno alle Maremme tosca-

re, noi ci crediamo in debito di annunciare questo importante lavoro del signor Martelli, riserbandoci poi di ritornare per esteso su questo argomento, nel modo stesso che abbiamo fatto su un territorio a questo affine per condizioni sociali e naturali, vogliamo dire l'Agro Romano. Il libro che abbiam sott'occhio differisce interamente dai lavori del benemerito ispettore Salvagnoli tanto pello spirito con cui venne dettato, quanto nel modo di trattazione. In questi noi rinveniano il diligente spassionato osservatore, il quale si limita a esporre candidamente lo stato attuale e il molto che si è fatto di bene in quelle desolate marine, presentando, appena gliene viene il destro, il suo parere intorno agli immegliamenti che si potrebbero ancora intraprendere tanto nelle loro pratiche agricole, quanto nella loro industria e commercio esterno: queste Memorie, mentre ne porgono una fedele dipintura delle presenti condizioni di contrade pur troppo celebri pel loro squallore e pella loro insalubrità, ne confortano, accennando al molto che si è insino ad ora ottenuto, a bene e fondatamente sperare pel loro avvenire.

Il signor Martelli, invece traviato forse da una troppo ardente immaginazione, e forse da alcune mal celate preconcezioni, intorno alle cui cagioni noi siamo modesti troppo e prudenti per voler più oltre indagare, non vede che male e bene pochissimo nei tentativi che sinora vennero instituiti onde modificare le condizioni igieniche ed economiche di quelle insalubri e spopolate contrade, altro raggio di speranza non vede che in institutzioni affatto locali le quali a noi non sembrano nè domandate dai bisogni di quel paese, nè consigliate da sane vedute economiche. L'Autore, il quale nella prima parte dell'opera, che versa intorno allo stato attuale della Maremma, ed alle cause dei tanti suoi mali, si appalesa molto addentro nello studio delle scienze naturali; nella seconda parte, che tratta dei rimedii da lui reputati i più acconci, invece di estendersi intorno alle pratiche agrarie che quivi tornerebbero più opportune, alle novelle industrie che vi si potrebbero introdurre, alle nuove e veraci fonti in somma di ricchezze e di ben essere, non fa che diffondersi intorno alle questioni politiche e di pratica amministrativa, le quali sebbene in ogni luogo e in ogni tempo gravissime, pure a noi in questa circostanza, per mille ragioni che io passo sotto silenzio, ma che a chiunque abbia fior di senno balzeranno alla mente, sembrano tornare inopportune, se non anco pericolose. — In tutti i modi a noi sembra questa Memoria importante, se non al-

tro quale indizio di alcune sociali tendenze, e meritevole di somma attenzione pella copia dei documenti e dati statistici che ne offre intorno allo stato attuale e dei passati tempi di quelle località: riserbandoci quindi a parlarne più diffusamente in altra occasione, noi per ora, dopo avere notate alcune mende del libro, non possiamo a meno di lodare nell'Autore la somma eleganza e chiarezza della dizione, l'acume nella discussione delle questioni geognostiche e topografiche, infine l'amore schietto e caldissimo che lo anima e lo inspira pella sua terra natale. *Y.*

X. — *Piano per fondare e condurre in Italia una scuola provinciale di agricoltura, di* D. Rizzi, *perito agrimensore e ragioniere, premiato dagl' II. RR. Istituti di scienze, lettere ed arti di Venezia e di Milano. Venezia,* 1847, *coi tipi di Pietro Maratovich. Opuscolo in-8.º*

Il sig. Rizzi ha proposto all'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona un suo piano per fondare e condurre in Italia scuole provinciali di agricoltura. Gli italiani conoscono già le opere agronomiche di questo benemerito autore, ed ogni nuova idea da esso pubblicata viene accolta da essi con vero favore. Egli intende di far aprire in ogni provincia scuole agrarie a spesa promiscua di privati azionisti, di contributi provinciali e municipali e colle pensioni degli alunni da istruirsi. L'annua spesa di ciascuna di siffatte scuole non oltrepasserebbe le 11,000 lire, ed in esse gli alunni, oltre l'istruzione dottrinale resa dimostrativa da buone raccolte di macchine, disegni e suppellettili, avrebbero anche da esercitarsi praticamente nei lavori agricoli coltivando un podere della superficie di circa 250 pettiche. Il piano della scuola non è dissimile da quello che già pubblicavasi nel nostro Giornale Agrario cinque anni sono, e che era opera del benemerito sacerdote Ferrante Aporti. Il progetto del Rizzi differisce però in questo, che egli non assume per l'istruzione che l'opera di due precettori di agronomia, oltre un catechista ed un capo lavoratore; e concentra presso la stessa scuola anche il corso agrario da impartirsi ai chierici dei Seminarj vescovili.

Noi troviamo assennato il piano proposto, e facciam voti perchè trovi animi generosi e concordi che lo pongano ad esecuzione. Solo ci preme di avver-

tire che il bene massimo sperabile da queste scuole, non potrà conseguirsi se non quando saranno promosse, dirette e diffuse coll' opera di grandi associazioni agrarie, che non si chiudano nel breve cerchio di una città e di una provincia, ma si allarghino ad un intiero paese e facciano di tutti gli agricoltori una sola famiglia. Senza l'opera di queste vaste associazioni, le scuole provinciali agrarie saranno stufe da piante esotiche, ed avverrà come in Francia, ove gli alunni delle scuole di Dombasle e di Grignon non trovano chi gli assuma a servigio, perchè i pratici agricoltori non credono ancora alla proficuità di queste scuole. Noi insistiamo su questo punto vitalissimo, giacchè non vorremmo vedere sprecata l'opera dei buoni in istituti non peranco avvalorati dal popolare suffragio. Del resto noi nutriamo la fondata speranza che la istituzione delle associazioni agrarie si propagherà dappertutto, come ne hanno già dato un luminoso esempio gli Stati Sardi.

G. Sacchi.

XI. — *Le strade ferrate e l'Italia*, per Francesco Lattari da Fuscaldo. *Napoli*, 1846. *Prima parte.*

L'Autore già noto pella sua proposta d'una Esposizione industriale Italiana fatta nel Congresso di Napoli, volle diviso il suo lavoro in tre parti. Nella prima ragiona degli effetti generali delle strade ferrate, senza riguardo alcuno a tempo ed a luogo, e perciò la intitola: *Le strade ferrate e la Società*. Nella seconda intende esporre i risultamenti delle strade ferrate costruite finora in Italia: in essa raccoglierà quanto su di esse fu scritto alla sparpagliata, e, confortandolo di nuove osservazioni, lo ridurrà in un solo contesto: verrà intitolata l'*Italia e le sue attuali strade ferrate*. Nella terza descriverà lo stato economico-sociale della penisola, e, facendo capitale dei principii statuiti nelle parti antecedenti, disegnerà il sistema di vie ferrate che a tale stato egli reputa convenienti: denominerà questa parte: l'*Italia e le sue future strade ferrate*.

Il piano certamente non può essere migliore, la tela non può essere più vasta, e certo noi crediamo il signor Lattari uomo fornito di tanto ingegno e così addentro negli studii economici e politici da non rimaner inferiore all'altezza dell'argomento. Duolci che per ora non ci sia concesso di poterne

emettere un coscienzioso giudizio, non essendo sinora pubblicata che la prima parte dell'opera, la quale versando sugli effetti generali delle vie ferrate, dopo il tanto che se ne è scritto in Inghilterra, in Francia, in Germania, non potea che riuscire un eco di idee ormai vecchie, una compilazione giudiziosa è vero, ma pure null'altro che una assimilazione, la quale nulla viene ad aggiugnere al capitale scientifico. L'Autore, forse per compartire una tinta di novità a idee non affatto sue, volle usare di un certo linguaggio metafisico, il quale certamente non si addice alla severa semplicità dell'argomento, nè ad altro serve che a diffondere tenebria e nebbie su cause ed effetti che di per sè riescono chiari e lucenti a chiunque abbia buon senso e qualche tintura di lettere. Del resto, noi lo ripetiamo, ci riserbiamo a darne una completa analisi appena saranno pubblicate le altre due parti, le quali versando su un argomento che tanto interessa la nostra terra, e sul quale il Petitti stese un lavoro in tutte le sue parti così perfetto per l'opportunità dei concetti, per la franchezza del linguaggio, per la sapienza politica, e pel caldo amore di patria che da ogni parte trapela, non potranno pel confronto che riuscire di sommo interesse e di pratica utilità.

D. *B.*

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

La Scuola e la Famiglia nell' ordine educativo.

> Les institutions murées ne sont plus de nôtre temps : il faut que l'ésprit et les forces de la société se communiquent à tout ce qui a action sur elle, à l'institution qui eléve nos enfans et prépare des citoyens plus qu'aucune autre.
>
> (*Dal Rapporto del ministro* Salvandy *sulla legge di pubblica istruzione*).

In quest' anno due grandi nazioni, l' Inghilterra e la Francia, pensarono finalmente al riordinamento della pubblica istruzione. Due progetti di leggi organiche vennero presentati ai Parlamenti di que' due Stati, e se ne attende la discussione.

Noi pubblicheremo in questi Annali il risultamento sommario di que' pubblici dibattimenti, appena ci saranno noti. Intanto ne importa di far conoscere che tanto nell'Inghilterra, come nella Francia, si accolsero ora que' grandi principj che già da oltre settant' anni vennero proclamati da noi dall' imperatore Giuseppe II di sempre illustre memoria. Egli fu il primo principe in Europa che riconobbe non potersi, nè doversi la pubblica istruzione unicamente affidare a corporazioni claustrali, e volle che la educazione pubblica avesse un carattere eminentemente civile. Creò quindi istituzioni sotto la tutela della pubblica autorità, affinchè fosse guarentito alla famiglia ed allo Stato il sacro diritto di conoscere l' intimo spirito con cui vengono educate le nuove generazioni. Sulle prime

questo esercizio di pubblica tutela sull'istruzione parve incomodo a certi corpi privilegiati, ma il tempo che dà ragione alla ragione fece sì che tutti i buoni si raccolsero un pò alla volta intorno a quelle pubbliche guarentigie e le difesero come un civile beneficio. Ora il nostro paese può dirsi avventuroso di veder conservate queste pubbliche istituzioni, e tutte le persone assennate fanno eco alle nuove attestazioni che a siffatto principio ora si danno anche dagli altri illuminati governi d' Europa. Il ministro Salvandy nel suo rapporto comunicato alle Camere il 12 aprile di quest' anno, ebbe a dire ciò che segue: « La vérité est qu'à l'égard de tous les ordres d'instituteurs, il serait injuste de ne pas faire la part des deux éducations, qui concourent puissament avec celle du *collège*, et beaucoup plus, à faire l'homme ce qu'il doit être toute sa vie: nous voulons dire celle du *monde* et celle de la *famille*. La jeunesse sort de la famille avant d'arriver dans les mains de ses maîtres et les sentiments dont elle s'y est pénétrée influent la plupart du temps sur toute sa destinée. En sortant du collège elle trouve la société et ses exemples, l'existence active et ses entraînemens; là se fait une nouvelle éducation, qui a une bien autre puissance, pour ebranler ou affermir les inspirations des premières années. L'enseignement doit donc être plus au moins à l'image de la société, et la tentative d'aller brusquement et rudement contre le courant des moeurs et des idées n'abortirait qu'à des résultats vains ou regrettables. L'enfant élevé dans la moyenne des habitudes de notre temps, qu'on placerait tout d'un coup sous un régime claustral, ne donnerait d'autre fruit que l'hypocrisie à quinze ans, et la révolte plus tard ».

Fedele a queste convinzioni e riconoscente verso le ottime istituzioni state da tanti anni donate alla nostra Lombardia, il nostro collaboratore Giuseppe Sacchi ne faceva soggetto di tema per un suo discorso stato recitato il 18 aprile 1847 all' Istituto Racheli, e che noi testualmente riproduciamo:

« Non hanno ancora tre lustri da che la voce sapiente di un

ıre (1) da noi ora pianto fra gli estinti, si levava in queste
a perorare pel primo la causa della educazione domestica
iata a quella delle scuole. Egli mostrava il triplice vantag-
che dalla proposta associazione sarebbe venuto ai figli, ai
tri, alle famiglie. Faceva conoscere non doversi, nè potersi
ermettere che la casa e la scuola fossero come due mondi
ıti da un abisso: non voleva che le cure della istruzione
ucessero per i parenti ad una semplice partita sul mastro
ıti: nè concedeva agli istitutori che facessero della scuola
ıpecie di regno indipendente dalla famiglia. Queste splen-
ıspirazioni, che parvero forse allora i sogni d'un uom dab-
non morivano sulle sue labbra. Le divinazioni d' un illu-
ıgegno, ed era di questo novero il professore Giuseppe
ıne che a voi parlava di simile tema, non furono che an-
ızioni dell'avvenire. La causa infatti che egli trattava, è ora
vinta. E se la povera mia voce può quest'oggi innalzarsi
gentile e numeroso convegno, ciò unicamente procede
ıssere io pure uno dei tanti padri di famiglia, a cui è
ısso di poter dire francamente il suo pensiero sul modo
ui si educa in questo istituto la gioventù al vero ed al

E qui mi sia lecito far notare, che questa onesta libertà
ıata alle famiglie, noi la dobbiamo alle provvide leggi che
ıo fra noi gli studj. Nell' ordinamento dell' istruzione si
l' ottimo pensiero di elevare il magistero educativo ad un
ı d' ordine pubblico. Per tutti si apersero scuole, e con
beralità che è ancora unica in Europa, si permise tanto
ıimo come al primo che siede nella scala sociale, l'istru-
intieramente gratuita, incominciando dai primi insegna-
elementari e progredendo sino a quelli che abilitano
ırcizio delle più nobili professioni. Nè fu impedito per

V. Della Educazione, discorsi letti nell' Istituto Racheli. — Milano
ıresso gli Editori dello Spettatore industriale.

questo, che le famiglie potessero far istruire a loro scelta i proprj figli da privati educatori. Solo all' unico scopo che questi dassero pubbliche prove di capacità e di bontà, si sottoposero a speciali studj pedagogici, ed a sperimenti d' idoneità. Offerte queste sole guarentigie, si permise alle famiglie di valersi dell' opera de' privati maestri, e così a fianco di pubblici istituti, sorsero istituzioni private con semplici discipline di tutela. I parenti forniti di mezzi trovarono in siffatti stabilimenti tutto il bene morale che si ha dalla convivenza e dall' esempio, ed evitarono così tutti i pericoli della vita unicamente costretta alle pareti domestiche, coll' impotente sussidio di precettori isolati.

« Una esperienza di trenta e più anni, ha provato da noi la bontà di siffatte istituzioni. Cresciute queste sotto il duplice patrocinio della pubblica autorità, e della pubblica opinione, sono ormai salite a tal credito, che da noi traggono a visitarle con ammirazione i più illustri forestieri. Essi trovano felicemente già sciolto da noi quel vitale problema dell' educazione di scuola e di famiglia, che nella Francia e nell' Inghilterra è ancora un tema di agitatissima disputazione. Noi, lodatori troppo parchi delle nostre istituzioni, non abbiamo forse abbastanza avvertito a questo gran fatto della presente nostra civiltà. Mentre ammiriamo ancora per cieca tradizione le splendide istituzioni straniere, non ci siamo peranco accorti che già le abbiamo raggiunte, e forse vinte, nella leale bontà dei metodi e degli istitutori. Nella sola Milano sopra 220 scuole d'ogni maniera, si contano 159 istituzioni private, nelle quali da oltre cinquemila famiglie agiate fanno educare i loro figli in ogni ramo di sociale coltura. Questo ci prova, o signori, che le provvidenze di pubblica tutela state qui accolte, hanno permesso alla privata educazione tutto quel libero sviluppo che ben meritava, e di cui era capace (1).

(1) Noi dobbiamo segnalare un altro beneficio di queste private istituzioni ed è che colla pratica sperienza dei metodi e degli insegnamenti si rendono i giovani maestri attissimi a sostenere in seguito la carriera di professori nei pubblici istituti.

« Ora ci resta a vedere con quale spirito e con quali convinzioni debbano le famiglie sussidiar l'opera di queste scuole. Il loro concorso, a parer nostro, deve ridursi a trasfondere nelle abitudini della scuola l'ordine morale della vita domestica e della vita civile. La famiglia è rappresentata dal senno paterno e dall'affetto di madre. Facciamo in modo che queste due vive potenze che in sè racchiudono i germi della verità e della virtù, agiscano concordi per coadjuvare all'opera dei maestri. L'ingerenza della madre, è tutta di cuore; quella del padre, è pressocchè tutta di scienza. Con questi due ajuti, il maestro potrà facilmente raggiungere il duplice suo scopo che è quello di educare e di istruire.

« Già al magistero educativo il concorso delle madri è da più anni assicurato. Le madri de' nostri bimbi appartengono tutte a quella giovane generazione, che potè attingere alle nuove fonti del femminile ammaestramento. La nostra Milano offre il consolante e dirò anche l'unico spettacolo per tutta Italia, di vedere sei mila e più giovinette che frequentano assidue le pubbliche e le private scuole. Esse vi apprendono gli elementari erudimenti, e tutte quelle svariate cognizioni che valgono a formarle a suo tempo madri sapienti ed operose. E la schiera di queste madri novelle, è ora fatta sì numerosa, che se per lo passato una donna assai colta, era stimata da noi un miracolo, ora può dirsi una rarità di eccezione, una femmina idiota. Da madri così coltivate, potevamo a buon dritto aspettarci ottime educatrici, e queste in fatti lo sono.

« Or fa un anno l'illustre Lambruschini formulava un suo voto, ed era quello di aver finalmente anche in Italia delle madri, o per esprimerci più tecnicamente, di aver madri educatrici. Questo voto per noi è già un fatto. Chi regge gli istituti di istruzione, ha da qualche tempo notato che gli allievi giungono alle scuole non solo più lindi nella persona, ma più docili e più gentili nell'animo. Chi per la prima volta presenta un fanciullo alla scuola, è quasi sempre una madre. Le quotidiane lezioni d'ogni alunno, innanzi che si scolpiscano nelle

sua mente, passano sulle labbra di sua madre. Non vi ha religioso insegnamento che non sia dalla madre tradotto al suo figlio in quella lingua che il padre Girard chiamò giustamente materna, perchè gli uomini ancor non l'hanno. Alle scolastiche ammonizioni che far si devono a quegli allievi che sviano dalle buone discipline o dallo studio, assiste sempre il dolore di una madre. Il pianto dirotto di un bambino che espia il suo fallo, si confonde spesso colle lagrime di sua madre. Le gioje insomma ed i dolori della scuola, sono pur gioje materne, o materne afflizioni. E mentre vi parliamo, o signori, qui troviamo adunate quasi a festoso convegno, tutte le madri di questi giovani alunni: col giubilo in volto e con una viva commozione nell'animo, esse pensano ai loro parvoli, e pare che esultando ripetano il motto di quella antica matrona, quando mostrava all'amica pe' suoi più preziosi giojelli i figli, che ritornavano lieti dalla pubblica scuola.

« Con questo concorso tutto di cuore, non è a dubitare che l'opera educativa a cui deve massimamente ridursi ogni scolastica disciplina, è non solo dalle madri altamente agevolata, ma, diremo anche è assicurata.

« E a queste ottime coadjutrici non abbiam dunque a porgere altro consiglio, se non quello cha abbiano a seguire sempre e unicamente gli spontanei impulsi del loro animo gentile. Esse continuino a tener viva nei loro bimbi la fede intima del bene: colla pazienza nell'opera, gli spronino alla costanza nella fatica: col morale coraggio, che in esse è un nobile istinto, tengano pure accesa la face animatrice della speranza, che dà tanta forza ai giovani intelletti: colla nativa bontà de' loro modi, rattemprino i caratteri troppo esagitati e bollenti: offrano in una parola l'esempio vivo della virtù, e improntino così nei loro figli la bellezza del loro animo.

« E giacchè ci permettemmo un consiglio, ne sia anche lecito di esprimere un desiderio, ed è, che le madri educatrici amino i loro figli, ma non gli amino troppo. Usino pure la debita indulgenza alla giovanile fralezza, ma non la compatiscano

sempre, e, direm quasi, non la confortino. Guai se un figlio si accorge che la studiata sua lagrima, è occasione di un troppo facile compianto! egli allora moltiplica i falli, e finge di farsi martire della sua stessa fragilità. Rotto un po' alla volta ogni freno, egli semina di dolori la vita de' suoi parenti. Il padre ed il maestro diventano per lui insopportabili, e l' opera educativa miseramente si disperde fra sconsigliate carezze. Le madri facciansi pure le arbitre e le conciliatrici quando i figli lealmente espiano le loro colpe, ma non interrompano con importuno compianto l' opera necessaria della scolastica correzione. Siano pure gli angeli tutelari de' figli buoni, ma non le compiangitrici de' scioperati. Sospendano per un momento il loro sorriso, quando tuona la voce paterna, e riconducano solamente il pentito all' amplesso del perdono. E qui finisce, a parer nostro, l' ajuto che le madri prestar possono al magistero educativo. Ora vogliamo annunziare alcune povere nostre idee sulla parte importantissima che debbono avervi i padri di famiglia.

« Vi ha in una città d' Italia una scuola che ha preso il singolar titolo di scuola dei padri di famiglia, perchè i padri stessi ivi si fanno alla loro volta educatori e maestri. Noi non conosciamo abbastanza i risultamenti pratici di questa scuola, e dubitiamo forte che ogni padre sia atto per sè a sostenere sempre il duplice ufficio di educatore e di istruttore. L' ammaestrare è una scienza ed un' arte che non può esercitarsi se non dopo forti e pazienti studj, e non tutti gli intelletti, non tutti i caratteri hanno la perspicuità dell' ingegno, e la serenità dell' animo, che vuolsi per istruire proficuamente. Noi pertanto non crediamo che possano e debbano far scuola i padri stessi: questo però crediamo, che senza il paterno concorso si avranno nelle scuole alunni sagacemente ammaestrati, ma non perfettamente educati; giacchè nella educazione vi ha un' opera tutta civile, che non può essere prestata se non da chi sostiene le assidue prove a cui è soggetta la dura scuola della vita.

« I più assennati cultori della scienza educativa, hanno già su tale proposito fatto avvertire, che la scuola non solo deve

riflettere l'imagine della società tal quale è, ma deve svilupparne e maturarne il morale progresso, perchè nella scuola non si racchiude tanto il passato, quanto si preparano le aspettative dell' avvenire. Nella scuola diffatti vive e si agita una generazione appena nata, che non può come i vecchj pensare all'jeri, nè come i contemporanei badare all' oggi: essa ha da vivere e da pensare per l' indomani. La scienza deve per ciò essere viva e non morta: in una parola, deve farsi divinatrice.

« E perchè la scuola presenti questo prezioso carattere, fa duopo che i padri di famiglia opportunamente vi trasfondano tutti gli affetti e tutti i pensieri che migliorano il mondo. Nè a siffatto concorso ora più opponesi l' indole degli scolastici insegnamenti. Essi non hanno più quella veste tutta filologica, e fors' anche tutta claustrale, che serbar dovettero per tutto quel tempo in cui la dottrina era un privilegio, e l' insciensa era l' abito universale. Gli studj ora sono multiformi e svariati. Tutte le facoltà organiche, intellettive e morali, trovano nelle scuole un simultaneo ed armonico sviluppo. La salute e la vigoria del corpo, è accuratamente conservata e svolta con opportuni esercisj e con temperate provvidenze igieniche: l' intelletto mirabilmente si addestra passando dal noto all' ignoto, non tanto con esercizj di parole, quanto di idee; e più che a ripetere e a compilare, si avvezza a pensare e a ragionare: l'animo, in fine, è del continuo commosso e agitato dall' onnipossente spettacolo del bello e del bene, e con una specie di estetico prestigio, si solleva alle più sante e generose aspirazioni.

« Con questo felice ordinamento non è dunque più la scuola un mondo a sè, ma è una nobile parte, e fors' anche è l' ideale compendio del mondo vero. A cosiffatte esercitazioni di pensiero e d' animo, non può dunque più essere profano chi vive nella grande società, e la paterna parola può esser sempre un prezioso commento alla lezione del maestro. E le occasioni a questo proficuo commento, vennero da chi dirige questo istituto opportunamente apprestate, allorchè colla permissione degli stessi parenti, prese il partito di far condurre i suoi alunni là dove il bene si opera e dove il bello si ammira.

« Da una nota statami all'uopo favorita, ho trovato che per meglio scolpire nella memoria di questi allievi le impressioni monumentali della storia, che il De-Cristoforis per Milano, e l'Ambrosoli per tutta Italia scrisse appositamente per essi, si fecero visitare i nostri più memorabili tempj, e fra questi l'antichissima Basilica di S. Ambrogio, e le abbazie di Chiaravalle e di Garignano ove gran parte si accoglie delle nostre glorie e delle nostre sventure. Fu visitata da essi la Biblioteca Ambrosiana, ricco tesoro della cittadina sapienza, e la Specola di Brera ove l'Oriani e il Carlini tanta parte illustrarono degl' ignoti mondi. Si fecero studiare ad uno ad uno tutti i più cospicui monumenti d'arte, ed i pubblici e privati musei. Si spiegarono agli orti-botanici le latenti meraviglie della natura vegetale, e nei nuovi laboratorj del gaz, e delle porcellane, e negli opificj della seta e nelle case d' industria si mostrò come il lavoro ovunque si applichi con pubblica utilità, è sempre l'opera più benemerita dell'uomo. Dal mirabile spettacolo dell'arte si trassero gli alunni ad assistere anche allo spettacolo della sapienza che si fa diffonditrice della verità, ed a quello della umanità che si redime alla virtù. Alle pubbliche adunanze che si tengono dall' I. R. Istituto delle Scienze, e dall'Accademia delle Belle Arti ed a quelle delle due Società d'Incoraggiamento, intervenne sempre un eletto drappello degli allievi più adulti. Essi pure visitarono ripetutamente quelle quattro esordienti istituzioni, che ognuno di noi ha già benedetto di cuore e che sono gli Asili della povera Infanzia, l'Istituto de' poveri Ciechi, il Ricovero de' fanciulli traviati, e quello degli Usciti dal Carcere. A questi ospizj aperti dalla carità cittadina deposero gli allievi continue elargizioni sì in denaro, che in libri, e reduci alla scuola ed alla casa, si fecero i nuovi apostoli di quelle opere sante.

« Simili peregrinazioni, o signori, ci mostrano che la scuola non è più chiusa fra squallide pareti, ma a modo dell' antico uso di Atene vuol passeggiare per le vie e pei circhi a chiedere dappertutto la operosità e la sapienza. Accompagniamoci anche noi a questo educativo peregrinare, ed ajutiamo i maestri a far

amare ed apprezzare degnamente dai nostri figli le opere più belle di Dio e degli uomini. Qui è dove la cooperazione dei padri di famiglia non è più un sussidio, ma è un dovere. Noi abbiamo un urgente bisogno di far conoscere a' figli nostri, che nel tempo e nel paese in cui viviamo non è più permesso di poltrire all'ombra di estinte glorie. Ormai tutte le colte nazioni si inoltrano nelle vie loro segnate dalla Provvidenza e si migliorano fra il penoso travaglio dell'opera e del pensiero. La nuova generazione si va dappertutto rendendo degna del secolo che vuole e sa essere serio e positivo; del secolo che chiede ad ogni uomo il frutto della sua opera e non si appaga all'istantaneo bagliore di splendide nullità. Anche i figli che ne crescono intorno, noi dobbiamo farli degni di sì nobili destini; dobbiamo sollevarli all'altezza di una civiltà che non più lenta cammina, ma rapida incede come la folgore. Questo fervido bisogno di emulare il perfezionamento che da ogni parte giganteggia e, per così dire, ci preme, lo vediamo già svolgersi in questa nostra Milano in un modo che a noi pare maraviglioso. Da due anni in poi, non una, ma tre riunioni di dotti si raccolsero per scambiarsi mutuamente i loro studj e far comuni le scientifiche esplorazioni: una benemerita Società aperse alla classe operaja studj gratuiti per ogni utile disciplina; il Municipio dischiuse il suo Museo per farvi tenere un corso pubblico di naturale filosofia; e chi saviamente dirige le nostre Tecniche scuole, si profferse egli stesso a far popolari le cognizioni metallurgiche e quelle sul vapore, perchè più non fossero il privilegio di alcuni rari sapienti. Questa gara generosa di studj e di studiosi, ci prova, o signori, che la società nostra ha più bisogno di scuole che di spettacoli. Essa si accorse che è venuto il tempo in cui la scienza deve essere per tutti il pane della vita. Spezziamo adunque anche noi questo cibo dell'intelletto ai figli nostri: apriamo ai maestri le nostre officine, le nostre biblioteche, le gallerie, le case nostre, perchè possano trovar dovunque occasioni ed oggetti che porgano quella istruzione che non muore sul banco della scuola, ma si feconda nella vita sociale.

« Questa triplice colleganza fra la famiglia, la società e la

scuola, è l'ultimo risultamento di una buona convivenza civile: essa dà al mondo de' cittadini e non de' begli spiriti: crea uomini utili e non de' farnetici fantasticanti. Il frutto di questa felice alleanza già lo vedemmo in qualche parte raggiunto in questa medesima scuola. Da alcuni di questi alunni fu talmente sentita l'importanza di rendersi presto proficui, che si diedero di tutto cuore agli studj più severi, e in quella età turbinosa in cui gli altri giovani ancor trasognano o dissennano, essi qui tornarono precettori e maestri dei succeduti loro compagni. Altri si consacrarono alle professioni liberali, e furono fra i primi a dar saggi mirabili del loro forte sapere. Altri di più agiate fortune, invece di sciupare la vita in miserie che non hanno neppure un nome, si diedero a coltivare i più geniali studj; e chi alle arti figurative, e chi all'arte della parola poetica, e chi alle pazienti esplorazioni della geologia, della chimica e della numismatica, concessero tutto il loro tempo, e si videro ben presto maestri di coloro che sanno. Noi citammo questi fatti all'unico scopo di confortare noi stessi a quest'opera miglioratrice della privata educazione. Avvalorati da siffatta sperienza, ben possiamo aspettarci da chi divide con noi que' paterni uffici, che a ragione furon detti la consolazione e lo sgomento di tutta la vita, un concorso che non può costare che un tenue sagrificio. Non attendiamo il momento dell'ultima nostra dipartita per benedire i nostri figli, ma benediciamoli adesso col secondo battesimo della istruzione. Assecondiamo i maestri nell'ardua loro opera, e diamo un'impronta altamente sociale al magistero educativo. Non istacchiamoci soprattutto dai nostri figli: viviamo con essi e per essi, e facciamo almeno conoscere, che chi ebbe da Dio la dignità di padre, sa conservarla, non alienarla.

« Così adoperando, noi risponderemo lealmente a chi nel conferire a' genitori la podestà educativa, ha riconosciuto che in essa riposa il bene massimo della famiglia e dello Stato. »

Giuseppe Sacchi.

In occasione della prima adunanza degli azionisti della Società dell'Emporio di Belle Arti.

Discorso del segretario Michele Sartorio.

A chiunque vagheggia con rettitudine d' intenzioni la prosperità del proprio paese, benchè immediatamente non sappia o non possa contribuirvi con opera efficace, riesce pur consolante il vederlo abbellirsi di quelle provvide istituzioni che l' incivilimento reclama, la ragione consiglia, e l' utile pubblico e privato rendono oramai indispensabili.

In questi pochi anni per la filantropia di parecchi cittadini, veramente degni di sì augusto nome, tra i quali parecchi veggo qui accolti a far bella corona ai cortesi che mi ascoltano, la nostra Milano può gareggiare con qualunque capitale europea nel dar vita a più d'un' utile istituzione che vano sarebbe l'annoverare, perchè tutte presenti al vostro perspicace intendimento. Eccovi una novella Società, opportunamente imaginata e con criterio sottoposta a savie norme, come da voi stessi avrete potuto giudicare dall'esame spassionato degli Statuti che si hanno a stampa. Fa maraviglia come in Italia nessuno sino ad ora siasi dato pensiero di dar vita ad una istituzione altrettanto utile quanto onorevole, che avrebbe dissotterrati prima d' ora e conservati al bel paese preziosissimi capolavori, fatalmente involati per sempre alle ricerche degli amatori. I benemeriti fondatori vi esposero testè con lealtà quanto fecero per una istituzione che aspetta dalla vostra buon' opera efficace sostegno e incremento. Nell' ordinare lo statuto organico si ebbe di mira di tutelare con rigida equità gl' interessi speciali di tutti, e di somministrare in pari tempo larghe guarentigie a chiunque credesse approfittare dell' Emporio. Non sarà inutile il rammentarvi con quale cautela in Austria si coroni d'approvazione lo statuto organico di qualunque Società, e con quale maturità di giudizio si proceda nell' esame d'ogni punto che le concerne. Io accolsi con calma quanto udii discutersi in questi giorni pro e contro

all'Emporio, e tra le molte obbiezioni di minor conto, quella mi parve capitale, se avesse vita, per cui, al dir di taluno, mal si potrebbe assegnare un valor reale ai capi d'arte. Non è vero, rispondo risolutamente, che i capi d'arte non abbiano valor commerciale. Che codesto valore sussista ne sono prova le varie opere che in Francia, in Inghilterra e anco tra noi escono in luce, nelle quali si registra la media proporzionale dei valori attribuiti nelle vendite, fatte da secoli, dei capolavori appartenenti alle varie scuole artistiche d'Europa. Inoltre mi sia lecito farvi accorti che dovendo i capi esposti nell'Emporio per la vendita avere prezzo determinato a giudizio e beneplacito di chi li depone, per legittima conseguenza ne deriva esistere di fatto (per la vendita dei capi che faremo) dei valori che possono equivalere a valori reali. E codesti valori saranno quasi sempre equi, perchè chi deposita un capo con l'intento di venderlo, per raggiungere più prontamente il suo scopo vi applicherà il prezzo minimo per il quale è disposto ad alienarlo. Che se mosso da ingorda avidità di guadagno altrimenti operasse, defrauderebbe sè stesso col renderne più malagevole lo spaccio e col protrarre più a lungo il pagamento della tassa di deposito richiesta dai regolamenti. Io non mi farò ad accennarvi l'utile morale che potrà derivare dalla nostra Società, giacchè se valesse soltanto a distruggere il vergognoso monopolio che pesa su tanti infelici, avrebbe più che ad esuberanza raggiunto un soddisfacentissimo scopo. Sì, in avvenire più d'una famiglia caduta in basso col privarsi d'uno o più capi preziosi in modo proficuo e soddisfacente potrà por rimedio ai più urgenti bisogni, senza timore di essere ludibrio dell'altrui mala fede e senza il tardo pentimento d'aver fatto il sacrifizio d'un capolavoro a cui talvolta van congiunte soavi rimembranze d'affetto o ambite tradizioni di glorie ereditarie per vilissima moneta, chè pur troppo non manca mai chi avido di smodati guadagni, o sordo alle voci dell'umanità, approfitta dell'altrui disgrazia. Io taccio di altre brutture, perchè meglio coprirle con pietoso mantello che metterle in viva luce. Ecco aperta per tal guisa novella sorgente di decoroso e

utile traffico per l'Italia; e la nostra Milano tra poco fatta centro o a meglio dire vero emporio di quanto producono e produrranno le arti di veramente pregevole, sarà quindi visitata con doppio scopo dal forestiere.

A meglio raggiungere il fine per cui l'Emporio venne fondato, la Direzione Gerente ha già fatto le debite pratiche per mettersi in corrispondenza con le principali piazze d'Europa. Un giornale artistico a cui collaboreranno valenti letterati e artisti italiani e stranieri servirà d'organo immediato alle svariate operazioni della nostra Società. E qui permettetemi che io vi trattenga alquanto intorno a questa impresa che può divenir fonte di bene morale e di più che soddisfacente lucro alla Società medesima.

Non ostante il molto studio e il molto amore che l'età nostra nelle arti belle ripone, fa maraviglia come queste arti medesime, che sono pure tanta parte della nostra gloria e della nostra felicità, non abbiano ancora in Italia un'opera periodica che abbracci e stringa in un sol corpo le molte e svariate parti onde si compone la loro famiglia; narri l'origine, il progresso, lo scadere, il risorgere delle medesime, e mostri gli scambievoli uffici e la dimestichezza parentevole che codeste care figlie dell'imaginativa hanno colla eloquenza, colla poesia, colla storia e colla religione.

A empire codesta lacuna sarà diretto il giornale artistico che intendiamo pubblicare, il quale oltre al servire, come vi dissi, d'organo immediato alle svariatissime operazioni che non ponno andare disgiunte dallo scopo che ci siamo prefissi, mirerà in via più diretta: 1.° a far conoscere tutte le migliori produzioni delle arti del disegno segnatamente in Italia, tenendo dietro man mano all'incremento dell'arte figurativa contemporanea; 2.° a illustrare la storia delle belle arti e precipuamente delle splendide scuole italiche; 3.° a propagare le più sane idee sulla morale delle arti belle. E su tal punto insisteremo con calore, stante la suprema efficacia che le arti liberali hanno sui costumi. Loro ufficio è l'imitazione della natura; e chi può negare che

l' imitazione non muova segretamente ogni nostro atto, informandoci l'animo in modo che senza accorgersene lo inchina a certe abitudini, le quali, o il fanno più bello, o lo sfigurano? Ora le imagini che per le belle arti ci sono offerte hanno talvolta la stessa virtù che le cose vere. I loro dipinti sono scene alle quali interveniamo, sono esempj messi sotto ai nostri occhi. Quand' anco non cercassimo in essi che la fedeltà dell' imitazione o le dolcezze d'un passeggiero godimento, in mezzo ai prestigi dell' arte si manifesta sempre il germe d' una virtù o d'un vizio nascosto. Il giornale conterrà dunque una parte teorica e una parte pratica, e avrà di mira speciale l' istruzione degli artisti. Più diffusamente vedrete nel programma l' elenco dei varii argomenti da trattarsi. Vi succederà un bullettino che conterrà: 1.° l' illustrazione dei capi d' arte esposti nelle nostre sale onde dar loro la necessaria divulgazione, nel che si avrà la scrupolosa cautela di attenersi soltanto a stendere con esattezza i rapporti delle rispettive commissioni invitate a giudicare del valore intrinseco dei capi medesimi; 2.° il quadro statistico mensuale del movimento artistico in Europa, in cui saranno indicati gli allogamenti di opere di qualche riguardo, i lavori eseguiti, le compre o vendite fatte o da farsi dei capi preziosi, e financo le ricerche. A compiere il quadro contribuiranno gli spogli dei migliori giornali artistici d' Europa. Il nostro periodico registrando tutti i fatti utili al commercio e alla cognizione dei capi d' arte avvierà per tal modo tra venditori e compratori d'ogni paese una specie di corrispondenza regolare e ufficiale a comune profitto degli uni e degli altri, e studierassi in pari tempo di porgere esatto rendiconto del movimento artistico europeo. Da ogni parte della penisola si raccoglieranno le più importanti notizie giovevoli a tener desta l' emulazione e ad aprire una palestra a onorevoli gare, in modo che le arti belle avranno finalmente una Statistica compita e ragionata di cui finora difettano nel bel paese con grave danno di chi le coltiva. La compilazione del giornale sarà affidata a me che sebbene estraneo alla parte pratica dell' arte non ho mai trala-

sciato in tutta la vita di studiarne la parte ideale e morale. Ma nella patria di Virgilio, di Petrarca e di Raffaello chiunque abbia cuore cui scaldino sincere passioni, eterni àrbitri dell'animo, non fa bisogno di lunghi tirocinj per addestrare la mente a giudicare dell' ideale dell'arte. Circa alla teoria, tutto mi riprometto dell'assistenza della nostra Commissione, composta di valenti artisti e dilettanti, a cui ogniqualvolta ricorrerò mi verrà efficacia di consigli; assai mi riprometto della viva cooperazione di non pochi miei amici che splendono luminari delle buone lettere, come pure confido nella efficace opera che mi presteranno eletti giovani che con la maturità del senno e il vigore della fantasia ci fanno sperare che non verrà interrotta la serie gloriosa di quegl' illustri lombardi che resero e rendono chiara la nostra città, a taluni dei quali vo glorioso d'avere io medesimo inspirato l'amore dei buoni studj.

Amichevole e confortante sarà la nostra parola e sempre diretta a promuovere negli animi l'amore del bello, dell'onesto e del vero come gli unici espedienti valevoli a mantener puro il gusto e ispirare abborrimento pel falso e per l'ammanierato nei sentimenti e nelle forme, vera peste dell'arte. Rispetto alla lotta ostinata delle dottrine estetiche intorno alle quali sono divisi così i cultori, come i dilettanti delle arti, terremo una via conciliatrice, mostrando come si debba aver cara la semplicità e l'affetto che rendono così effettive le opere degli antichi, e non s'abbiano a disprezzare, e l'artificio, e il contentamento dei sensi, ogniqualvolta conspirino per vie ragionevoli al miglior progresso dell'arte. Mira speciale avremo altresì di riuscire utili agli artisti, e a tal fine verremo suggerendo loro tutto che può meglio contribuire a coltivar con frutto la mente e il cuore, fecondare l'imaginazione e addestrare la mano, triplice ufficio richiesto per divenir veramente artista e lasciare il mondo adorno di opere spessissime per numero, dacchè la fecondità, generalmente parlando, è anch'essa attributo del genio, e per eccellenza rarissime. Al che non si arriva, se non si ha un giusto concetto della nobiltà e grandezza dell' arte propria, e

siffatto concetto non si acquista che collo studio, non solo della parte pratica, ma pur anco della teorica. Giova sperare che gli artisti e quanti conoscono l'efficacia delle arti imitative vorranno concorrere con la loro firma a incoraggiare un giornale indispensabile nell' odierno stato di civiltà e segnatamente tra noi. Un giornale come noi l' abbiamo concepito è forse unico in Italia, e quindi non potrà mancare d' uno spaccio più che ampio e tale da supplire alle spese richieste, ed anco dall'offrire compenso larghissimo alle cure che vi consacreremo.

Eccovi pertanto mercè del giornale e delle altre pratiche dall'Emporio istituite tra venditori e compratori d' ogni paese avviata una corrispondenza regolare e ufficiale a comune profitto degli uni e degli altri. Mercè d'un esatto rendiconto del movimento artistico europeo Londra, Parigi, Berlino, Vienna, Monaco, Roma, Napoli, Firenze, Torino, Bologna, Genova, Parma, Venezia e la nostra Milano ravvicinate offriranno raccolto in poderoso centro le diverse e moltiplici produzioni e gli artisti avranno finalmente un punto più immediato di comunione. Da ogni parte della nostra penisola si raccoglieranno le più importanti notizie, e l' artista d' ora in poi produrrà tra noi con coraggio, perchè certo d' uno spaccio pronto e sicuro. Nè ci si opponga che in dare maggior divulgazione ai capi d' arte onde si abbella ancor l' Italia valga a far sì che l' oro straniero ce l' involi; che anzi io avviso in quella vece che il ricco italiano sempre munifico, generoso e caldo zelatore delle glorie artistiche del proprio paese, quando avrà la fiducia di poter far buoni acquisti senza timore di frodi e di usure non lascierà andar fuori i capi d'arte e procurerà di decorare le proprie sala con capolavori veramente degni di tal nome, anzichè ingombrarle mostruosamente con arredi barocchi, non ad altro tendenti che a far degenerare il puro gusto. E così invece di far dell' oro strumento di cieca ambizione o pretesto di lusso frivolo, egli lo rivolgerà a beneficare gli artisti e in pari tempo a migliorare il gusto e i costumi.

Che se anco per tal via qualche capolavoro valicasse i

monti o varcasse i mari non sarebbe codesta la massima delle sciagure a petto dei vantaggi che offre l' Emporio. La nostra terra non è poi così sfruttata che la pianta Genio non vi possa allignare con perenne vicenda, ravvivata da così splendidi soli. Finchè nel nostro clima beato ogni giorno cosparso di nuovi allettamenti spunterà foriero di vita novella, sinchè natura ricca e prodiga provvederà ai nostri bisogni, facendoci trovare e il fiore e il frutto a un tempo sull' albero, e a bei giorni avvicenderà notti ancor più belle, in modo che diresti non il tempo, ma il piacere misurare le ore nostre, non temete, o signori, che l' indole italiana naturalmente contemprata a tanta armonia di forme e di concetti abbia a perdere il primo vigore e a cessare dal produrre miracoli novelli.

Eccovi pertanto una istituzione che voi, o Signori, dovete riconoscere per vostra, perchè dal vostro buon volere corroborata, e quindi incoraggiare e promuovere, e con savi consigli dirigere al debito fine. Ognun sa quanto ogn' istituzione novella vada sulle prime sottoposta ad appunti provocati parte da malevolenza, e ancor più da quella ragione sciocca, ma pur sì comune, perchè comoda, che non si dovrebbe mai tentare novità, e pel principio non meno erroneo, ma pur così accarezzato dall'altrui infingardaggine, che ci ha delle cose impossibili, a cui meglio è non por mente. Epputre più d'una difficoltà si appianò colla pratica, più d'un ostacolo si vinse col tempo. Che codesti immobili, come il dio Termine degli antichi, gridino a piena gola screditando l' Emporio la è naturale, ma che un socio si faccia a censurare quanto egli (giova almeno supporlo) approvò nella maturità del giudizio e suggellò colla propria firma la è strada davvero. Codesto supposto non è certamente applicabile a nessuno di voi che così gentili e cortesi corrispondeste all' invito; solo resta che perseveriate nel buon volere, che vi sarà stimolo a coronare l'opera, dacchè volere è potere. La direzione gerente per parte mia vi sa grado del vostro efficace zelo, e vi eccita ad avvalorarlo sempre più. Le maggiori difficoltà sono vinte, ora non ci resta che goderne i frutti, e codesti frutti non man-

cheranno, perchè viviamo in tempi in cui i provvedimenti utili davvero non ponno che prosperare e ottenere l'incoraggiamento dei governi illuminati. E prova ne sia codesta nostra nascente società cui la sapienza di tre Dicasteri Aulici coronò con la più ampia approvazione, come istituto provvido che accoppia all'utile commerciale il decoro del paese e un morale stimolo al più pronto incremento delle arti belle.

SULLA MILIZIA CISALPINO-ITALIANA. *Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814; del barone* Alessandro Zanoli. *Due Volumi in 8.° grande con tavole, presso Borroni e Scotti. Milano* 1845.

(Articolo X).

Non men bellicoso annunciavasi in Ispagna l'undecim' anno del secolo, imperocchè appena debellata da Suchet *Tortosa*, il maresciallo Macdonal s'incamminò (10 gennajo) all'assedio di *Tarragona*.

Di questa piazza forte di prim' ordine Campoverde, generale spagnuolo, aveva il governo, e Sarsfield, collega di lui, vi campeggiava all'intorno con numerose bande, ed occupava *Valls*. Nella notte del 14 al 15 una brigata italiana (1) di avanguardia all'esercito venne diretta per *Reus, Vallelunga* e *Milo*, al *Francolì*, mentre altra (2) fu avviata a *Valls*. A seconda delle istruzioni ricevute, gli italiani avrebbero dovuto ivi sostare ed attendervi il maresciallo Macdonal col grosso delle schiere: ma il generale (3) che reggeva questa brigata attraversò rapidamente la città (che trovò sgombrata dall'inimico), inoltrò le sue fanterie isolate al di là di *Plà*, a tre miglia di distanza da *Valls*. Il condottiere spagnuolo Sarsfield avvantaggiandosi del movi-

---

(1) Quella del generale Palombini.
(2) Comandata dal generale Eugène Orsatelli.
(3) Eugène Orsatelli.

mento inconsiderato del suo avversario aveva spinte in avanti le proprie squadre alle strette di *Cabra*, e quando i nostri si affacciarono per superarle; quelle squadre appiattate nei boschi ne uscirono improvvise ad offesa.

Troppo tardi il generale italiano si avvide della gravità del pericolo in che si era posto coll'avventata sua scorreria. Nulladimeno schierò due battaglioni del 1.° reggimento fanti leggieri ed uno del 6.° di linea, e tenne testa al primo urto delle masse spagnuole: ma fervendo a grado a grado, la mischia si fece micidiale ai nostri, dacchè il generale cadde mortalmente colpito, tre de' suoi uffiziali vi perirono (1), undici altri (2) con 156 soldati toccarono ferite.

Il rumore della moschetteria propagatosi sino a *Valls* fu stimolo ad una brigata italiana ed a 150 dragoni francesi per volare a soccorso: ma al loro arrivo non ebbero che a proteggere la sapiente ritirata che il prode colonnello del 1.° leggero (3) (succeduto al generale semivivo), guidava con ordine mirabile ed a lento passo, come lo esigeva il tristo convoglio dei feriti, dei quali si accrebbe il numero, giacchè tre altri uffiziali superiori (4) ed un capitano (5) lo furono gravemente, e pari sorte toccò a 47 sotto-ufficiali o soldati, e di questi ultimi 10 perirono e 20 caddero prigionieri.

Il giorno 16 il generale Campoverde nei dintorni di *Valls* inquietò gli italiani (6) che liberaronsi dalle molestie col sacrificio di due uffiziali e 34 feriti nel combattimento.

---

(1) Il capo di battaglione Bianchi, il capitano Banchet e il tenente Remoletti.

(2) Il capo battaglione Crotti, i capitani Roncaglia e Bajo, i tenenti Balsami, Becchio, Filippini, Pallet, Bertolotti, Romely, Malkoner, Sormani, Diedo.

(3) Il colonnello Gillo Rougier.

(4) I capi battaglioni Ferriroli e Trolli (che fu amputato d'una gamba), e il colonnello francese Delort.

(5) Il capitano Felici.

(6) La brigata Palombini.

Queste malaugurate fazioni paralizzarono i disegni del maresciallo Macdonal, il quale lasciò sotto buona custodia (1) i feriti a *Valls*, e ricondusse di notte l'esercito a ristorarsi dei patiti disastri in *Lerida* ove giunse (il dì 19) senza ostacoli.

Trascorso ivi in operazioni di poco rilievo il mese di marzo Napoleone spedì ordine a Suchet di condurre da solo l'assedio di *Tarragona* (giovandosi della divisione italiana) ed ingiunse a Macdonal di recarsi nella *Catalogna*. Questo maresciallo nel congedarsi dagli italiani, si espresse con (2) onorevolissime parole (3), e richiese che lo scortassero sino a *Barcellona*. Al quale ufficio essendosi eglino prestati vennero esposti a durissima prova. Perchè l'incendio per essi appiccato, via facendo, alla città di *Manresa* (a punizione degli abitanti che avevano fatto perire alcuni prigionieri italiani in forni infuocati) attirò colà alla testa di 8000 fanti spagnuoli e 600 cavalli il generale Campoverde. Il quale sull'albeggiare avvedutosi che Macdonal levava il campo, e poneva in marcia le sue soldatesche attaccò furiosamente al ponte di *Vilamara* la divisione italiana in retroguardia. L'attitudine risoluta dignitosa serbata da 4000 fanti nostri ed una carica disperata eseguita dai dragoni Napoleone (4) bastarono a volgere le masse spagnuole in ritirata. Vero è che questo successo fu pagato colla vita di un capitano (5) e di 153 fantaccini, colle ferite di tre altri ufficiali

(1) Dell'ajutante di campo Albinoni, del commissario di guerra Boissonet e del chirurgo maggiore Muzzarelli.

(2) Al generale di brigata Fontane che li comandava temporaneamente.

(3) *Dispaccio 26 marzo.* « Sono fortunato di poter rendere piena testimonianza del bel contegno spiegato dalla divisione italiana, segnatamente negli affari del 15 e 16 gennajo. Nè lascierò certo di farlo valere presso il governo sollecitando la conferma dei gradi e delle decorazioni sì giustamente meritati ».

(4) Ordinata dal generale Palombini, diretta dal capo squadrone Ercolei.

(5) Il capitano Tiberio.

e 30 soldati (1), e la prigionia di 6. E destarono a pietà le gravi parole di un granatiere italiano (2) (del 4.° reggimento d'infanteria), il quale (colpito a morte) scongiurava i suoi commilitoni (che lo sorreggevano per sottraerlo all' inimico) di posarlo a terra, e porre sè stessi in salvo, dicendo: « Lasciatemi in pace, altri servigi chiamano voi altrove, io non devo « qui trattenervi: pochi momenti mi restano di vita, nè mi « curo del genere di morte che mi serbano i nemici, purchè « in questo giorno abbia anch' io ben meritato della mia patria ». Ciò detto voltò la faccia al suolo, e in quella solenne quiete spirò (3).

Parecchi uffiziali gareggiarono di umanità nel condurre a salvamento i feriti (4). L'esercito di Macdonal sfilò senza por tempo in mezzo, e giunse alquanto disordinato sulla mezza notte a *Sabadell*, e il 2 aprile a *Barcellona*. Congiuntosi alla divisione italiana il battaglione del 5.° di linea nostro, non chè gli artiglieri ivi di presidio da lungo tempo, la divisione si accomiatò dal maresciallo Macdonal, e raggiunse senza accidente l'esercito di Suchet nell' *Aragona*.

Contemporaneo al ritorno della divisione italiana da *Barcellona* a *Lerida* nell'Aragonese un colpo di mano fu operato dagli Spagnuoli sopra la cittadella di *Figueras* all' estremità della *Catalogna*, ove Campoverde tentò trasportare la guerra per distornare il maresciallo Suchet dall' assedio di *Tarragona*. Rovira, dianzi canonico e teologo (trasmutatosi poi in capo banda, feroce, immane, funesto ai prigionieri di guerra franco-itali) introdusse di sorpresa la notte del 9 aprile per un acquedotto 3000

---

(1) I capitani Maranesi, Colaud e Oletta.

(2) Sebastiano Cavallari vicentino.

(3) Napoleone premiò generoso la nobile fermezza dell' estinto nella persona del genitore di lui coll'assegnargli 1000 franchi d'annua pensione vitalizia.

(4) E tra questi il colonnello Ordioni del 6.° reggimento, e li uffiziali Lissoni, Erculei e Servi.

suoi partigiani nella cittadella sopra accennata. A insidia operata con forze sì preponderanti non poterono opporre che debole resistenza i 150 italiani che retti da un generale di Francia (1) custodivano la fortezza come si disse altrove. Trentacinque soldati furono uccisi o feriti, 3 sergenti e un caporale massacrati, due uffiziali gravemente percossi (2), e i restanti, compreso il generale, rinchiusi nei sotterranei.

Recato dal forte per alcuni fuggenti l'allarme nella città, il presidio governato da un capo di battaglione francese (3), e composto di 1000 franco-itali, vestì in fretta le armi, e postesi sotto la direzione di un divisionario italiano ivi sopraggiunto di passaggio (4) sgombrò la città, e pigliò posizione al di fuori in aspettativa di rinforzi. Nè questi si fecero lungamente attendere, poichè il generale Baraguay d'Hillier che reggeva la provincia condusse le riserve nella città, e stretta col blocco la cittadella, più tardi la riconquistò. Il generale francese che avevala in custodia fu dal consiglio di guerra condannato alla pena capitale, ma la sentenza non venne mandata ad effetto. L'ajutante comandante italiano (5) cui erano subordinati i nuclei de' suoi nazionali nel forte, ne giustificò la legittima sua assenza, cosicchè non ebbe molestia.

La divisione italiana (6) che aveva raggiunto l'esercito di Suchet (siccome venne accennato) fu arringata (26 aprile) con cortesissime parole (7) da quel maresciallo. Dopo diverse mar-

---

(1) Guyot era questo generale.

(2) Il colonnello Sant'Andrea del 4.º d'infanteria ed il capitano Lera cia del 5.º vennero prostrati a colpi di bajonetta.

(3) Jean.

(4) Il generale Peyri spedito dal regno d'Italia a dirigere la divisione italiana nell'esercito del maresciallo Suchet davanti *Tarragona* ove recossi.

(5) L'ajutante comandante Paini, che dopo ripigliata *Figueras* raggiunse la divisione italiana a *Lerida*.

(6) Numerava 8690 fanti e cavalieri dei quali davanti *Tarragona* soli 4170. I rimanenti di presidio lungo l'*Ebro* o ai *Depositi*.

(7) Che dicevano: « I sentimenti in me destati dal contegno di che ha

cie essa riuscì non più lungi di tre miglia da *Tarragona* (1). Il 4 maggio con metà delle sue forze si difese sui monti di *Loreto*, e il giorno appresso appoggiò la sinistra al mare (tenuto dalla flotta inglese di Codrington), e la diritta ai colli dell'*Olivo*, contro i quali le batterie del forte vomitavano mitraglia. Intanto che i franco-itali maturavano il piano d'attacco e gli uffiziali del genio (2) conducevano a termine gli approci, il generale Campoverde sbarcò con 4000 spagnuoli in *Tarragona* (10 maggio). I soldati italiani (3) compiuti ch' ebbero i lavori di difesa dei ridotti eretti sui gioghi di *Loreto*, e tracciata una via costeggiante il mare, la notte del 13 in numero di 400 (congiunti a 800 francesi) presero d' impeto le opere esterne soltanto del forte *Olivo*. Ebbero luogo nei giorni successivi parecchie sortite degli spagnuoli dalla città dapprima contro gli accampamenti italiani, ma vennero respinte (4), poi un tentativo d' assalto all' uno dei ridotti nostri di *Loreto*; che 40 soli granatieri (5) mandarono vano e lungo il mare altre ostilità sia intorno ai posti nostri (6), sia sull' emi-

« dato prove la divisione italiana nei diversi fatti d'arme onorevoli e dif« ficili sostenuti nell'esercito della *Catalogna*, mi sono garanti del valore « e disciplina cui mi attendo nei successi avvenire ».

(1) Ergesi *Tarragona* accanto al mare sul ripiano di una roccia, la quale da un lato scende al fiume *Francoli*, e dall' altro sale verso i colli chiamati dell'*Olivo* difesi da un forte di simil nome. Una serie numerosa di fortini collegati da cortine e strade coperte avvolge questa piazza allora armata da 300 cannoni e presidiata da numerosa soldatesca. Ampio è il recinto delle fortificazioni di questa piazza bastionata accessibile da sei entrate, e signoreggiata a 600 tese dalle alture dette di *Loreto* munite di un ridotto quadrato.

(2) Vacoani e Guarnasconi.

(3) Diretti da Peyri.

(4) Dai capitani Collaud e Curioni, dai tenenti Torlombani e Leardi, e dai dragoni Napoleone guidati da Palombini.

(5) Animati e diretti dal tenente Pavesi e dai tenenti Ademur e Modena subordinati al capitano Oletta.

(6) Custoditi dal capitano Olini.

nenza ove sta una *Casa quadraia* (1), ma nulla fruttarono all'inimico.

Il maresciallo Suchet ordinò fosse pigliato (dal 29 al 30 maggio) per notturno assalto il forte *Olivo*.

Formate le colonne di attacco l'una di italiani (2) l'altra di francesi (3), la prima arrivò rapidamente davanti la controscarpa del saliente (intorno al quale un vecchio acquedotto faceva passaggio al fossato), e riuscì a tagliarne le sbarre col sacrificio di 7 feriti. Intanto il capitano italiano co'suoi zappatori si lanciò nel fossato. Gettate allora in esso le scale dall'alto, ed applicate alle muraglie salirono i soldati sul parapetto dell'angolo rientrante appunto quando il nemico intimorito ne abbandonava il saliente, cosicchè mentre incalzato fuggiva, 40 dei nostri penetrarono nel ridotto. Si affollarono gli spagnuoli per ricuperarlo quando videro che la prima colonna nostra non era raggiunta dai rinforzi: ma un ajutante comandante francese (4) alla testa di 500 granatieri italiani essendosi avanzato a soccorso del capitano nostro sino al piede del cavaliere, sventò le minaccie dei contrari, perchè parte di quei granatieri (5) data la scalata di fronte e di fianco al cavaliere, pervennero al sommo, e fecero strage degli spagnuoli. Contemporaneamente 200 carabinieri italiani (6) ruppero lo steccato, e ne esterminarono i difensori. In questo assalto notturno, simultaneo, impetuoso del forte *Olivo*, 1200 spagnuoli vennero sacrificati all'arma bianca; mille altri (20 uffiziali compresi) furono salvati e condotti prigionieri. Inoltre furono prese dai franco-itali tre bandiere, 47 cannoni, 10 migliaja di polvere, 130,000 cartocci, 40,000 porzioni di biscotto, ed altrettante di

---

(1) Quest'eminenza era vigilata dai capitani Bentivoglio e Gattinara.

(2) Retta dal capitano Vacani composta di zappatori.

(3) Condotta dal comandante Miocque costituita dai granatieri e volteggiatori del 7.° reggimento francese.

(4) Melsoop.

(5) Diretti del capitano Prebassan del 4.° reggimento fanti italiani.

(6) Subordinati all'ajutante maggiore Salvini.

legumi. La perdita dei vincitori fu di 525 combattenti compresi 70 feriti od uccisi italiani.

Il maresciallo Suchet fu largo di elogi, e l'imperatore di ricompense verso gli italiani; e qui ci sembra degna di essere ricordata la presenza di spirito di un granatiere nostro (1), il quale, benchè sette volte ferito in questa orrenda guerra iberica, nell'incalzare dopo la presa del forte *Olivo* arditamente i vinti, e facendosi credere secondato da forze numerose, incusse colla voce minacciosa tale spavento nell'animo di 4 ufficiali e 5 soldati spagnuoli, che gettate le armi lo seguitarono prigionieri. Presentatosi poi al maresciallo dal granatiere istesso fu lasciato in suo arbitrio di scegliersi la ricompensa che più gli piacesse: ma il valoroso per tutto premio rispose: « Ambisco l'onore di salire primo all'assalto di *Tarragona* ». Suonò a molti cavalleresca questa risposta; il privilegio gli venne consentito, e vedremo più tardi come ne usasse.

Nella notte susseguente (30 maggio) la piazza di *Tarragona* bombardò senza interruzione il forte *Olivo* occupato dai franco-itali: ma appena gettati da questi due ponti sul fossato per agevolarne il passaggio ai rinforzi, 500 granatieri e 300 uomini di riserva vennero collocati dietro i primi trinceramenti al coperto possibilmente delle offese nemiche, intanto che due capitani del genio (2), giovandosi di 1000 lavoratori, mutarono la faccia del forte il quale alle 9 del mattino gli spagnuoli attaccarono indarno perchè ne era stato chiuso ovunque l'accesso.

Allora poco degli assediati uscirono da *Tarragona* e si avvicinarono alla gola del forte. Gli assedianti ch'erano appiattati si scoprirono, li respinsero, e rigettarono nella piazza. Ne sortirono di nuovo minacciando (il 12-13 giugno) il forte opposto di *Loreto* e i nostri ridotti e molestando i corpi franco-itali sta-

(1) Quel Domenico Bianchini (bolognese) granatiere nel 6.° reggimento di linea italiano, che vedemmo nella presa d'Hostalrich slanciarsi il primo sulle mura della città.

(2) Vacani e Guaragnoni.

biliti lungo la marina e sopra i colli che lo costeggiano, le quali sortite vigorosamente ributtate (1) non ebbero altro effetto che di uccidere più soldati italiani, e ferire tre uffiziali (2).

Per togliere poi all' inimico la comunicazione della strada costeggiante il mare colla piazza, fu eretto da soldati nostri uno spalleggiamento nel sito detto *Sepolcro degli Scipioni* (3), e vi vennero sparse tagliate d' alberi.

Nove batterie innalzate dai franco-itali cominciarono il 16 giugno a vomitare fuoco incessante contro la piazza, la quale, sebbene ripostasse con pari ardore, un solo uffiziale italiano ne rimase ferito (4), mentre grave danno ne patirono gli assediati. E sul declinar del giorno venne fatto alla batteria diretta da soli italiani di aprire nel forte (designato col nome di *Principe*) larga breccia che ne accellerò nella notte la presa riuscita però funesta ad un capitano nostro (5). In questo forte ad immediata offesa del bastione della piazza conosciuto sotto il nome di *San Carlo*, venne attuata altra batteria: ma il rivestimento di essa cadde per cagione accidentale, e seppellì sotto le sue rovine cinquanta cannonieri italiani col loro capitano (6). Accorso allora sul luogo un uffiziale lesto, intelligente (7), in breve tempo, ripristinò il rivestimento della batteria, la quale prese a fulminare il bastione sopraccennato, in guisa che sull' imbrunire vi

(1) Dai generali Palombini, Balathier; dal capo battaglione Olini; dai capitani Romani e Curioni, e dai tenenti Derla e Avesani.

(2) Gli uffiziali feriti furono il capitano Gattinara, e i tenenti Franciosini e Petrignoni.

(3) Nome tradizionale rimasto a quel luogo per le guerre sostenute dagli antichi Romani in queste regioni. Quivi trovansi pure gli avanzi di vetusti edifizj, e di un acquedotto.

(4) Il capitano di artiglieria Lirelli.

(5) Il capitano Giovanni Salimbeni compianto dal maresciallo Suchet nelle sue Memorie storiche in questi termini: « Uffiziale interessante avido di seguire le traccie del padre suo distinto generale del genio ».

(6) Il capitano Spinelli.

(7) Il capitano Beffa.

ebbe aperta una breccia accessibile a 20 uomini di fronte. Questo successo favoreggiò anche l'acquisto dei bastioni del forte detto *Reale*, nonchè l'assalto dato da una colonna francese (guidata da un generale italiano (1) al forte della *Marina* ed al sobborgo della città.

Il maresciallo Suchet (osservata che ebbe dall' alto della torre del sobborgo la breccia fatta dalle artiglierie italiane nel bastione sopra accennato) predispose quanto era necessario per assaltare improvvisamente la piazza la sera del 28, ommettendo la intimazione della resa.

Intanto che ordinavansi in tre colonne mille ducento granatieri e volteggiatori francesi designando loro i punti d'attacco, e collocavansi le fanterie italiane sopra i *colli di Loreto* nella vista d' interdire al presidio spagnuolo di salvarsi, presentossi al quartier generale quel prode granatiere italiano (2) che aveva chiesto di salire primo sulla breccia e rammentò in tuono dignitoso la promessa fattagli dal maresciallo, il quale confermandola tosto prescrisse fossero subordinati a quell' intrepido trenta soldati francesi per seguirlo nell' impresa.

Era vicino il tramonto quando da quattro colpi simultanei di mortai fu dato il segno dell' assalto generale di *Tarragona*: Ed ecco il granatiere italiano slanciarsi dal parapetto, oltrepassare rapido ottanta tese di cammino scoperto, e raggiungere il piede della breccia, al sommo della quale stavano gli spagnuoli. La salì impavido l' italiano seguitato dalla sua sottile schiera. Ferito dall' inimico nel viso, nella gola, nel petto non si smarrì, e ritto si resse sul terreno arrendevole, mentre altri de' suoi compagni sdrucciolarono e caddero all' indietro. Egli solo si fece largo colla spada in mezzo ai resistenti, ed a sì nobile esempio la colonna dei francesi lo seguitò. La massa nemica

---

(1) Dal generale Palombini.

(2) Domenico Bianchini bolognese che primo salì all' assalto anche a *Gerona*.

allora si disciolse, e l'italiano avido di nuova gloria e lordo del sangue che gli sgorgava da sette ferite, la incalzò, ma pur troppo ebbe a soccombere di dura morte.

Il generale Habert che teneva comando supremo sulle tre colonne (1) penetrato per la breccia riuscì a mettere regolà nell'attacco. I dragoni Napoleone non potendo introdursi nella città (per esserne murate le porte) vi penetrarono essi pure dalla breccia (2), e spiegaronsi in battaglia. Gli spagnuoli credendo atterrate le porte, e che l'intero esercito assediante fosse entrato in città, si abbandonarono a disperata fuga; e il governatore stesso generale Contreras si salvò per la porta di *San Giorgio*, ma fu ferito e fatto prigioniero. Gli altri generali andavano intanto raccogliendo i fuggenti sullo spalto di *Sant'Antonio* per riunirli al grosso della soldatesca, quando l'infanteria italiana (che vedemmo collocata dal maresciallo sui *colli di Loreto* nello scopo di impedire lo scampo al presidio) discese in buon ordine da quelle alture, assalì (3) l'avanguardia, ed accerchiò la divisione del generale Curten (4). La cavalleria francese giunse opportuna per decidere la rotta degli spagnuoli che si arresero in numero di 7300 soldati, 400 uffiziali con i quattro generali, Contreras, Curten, Cabrer e Mecina. *Tarragona* fu dannata al saccheggio. La perdita degli spagnuoli durante i sei mesi di questo penoso assedio venne computata a 20,000 uomini tra morti, feriti e prigioni. Quella degli italiani a 600 fra morti e feriti esclusi gli uffiziali. Nè minore riuscì quella dei francesi.

---

(1) La prima diretta dall'ajutante comandante San Paul italiano.
La seconda dal maggiore Felici.
La terza dal colonnello Ordioni.
Frangipane e De Azarta vi furono associati quali uffiziali dello Stato Maggiore.

(2) Guidati dal colonnello Schiazzetti.

(3) Il capo di battaglione Olini comandò questa fazione.

(4) I capitani Romani, Bianchelli e Durand presero i generali Curten, Cabrer e Mecina.

Vennero rimunerati i servigi dei nostri con promozioni di grado e decorazioni (1).

Soggiogata *Tarragona*, le squadre italiane (2) occuparono i paesi situati tra questa piazza forte e l'altra di *Barcellona*. E mentre (dal 6 al 14 luglio) si sdebitavano dell'incarico loro dato di scortare una colonna di 3000 prigionieri spagnuoli a *Sarragozza* (capitale dell'Aragona), e mantener libera la via sino alla frontiera di Francia, una brigata di esse (3) partecipò (il dì 30) coi francesi a togliere all' inimico la formidabile posizione di *Monserat* presso *Cervera*.

Il divisionario intanto (ricevuto che ebbe in *Sarragozza* un rinforzo (4) di due battaglioni di fanti e di 70 dragoni nazionali (provenienti allora dall'Italia), nonchè il sussidio di 470 corazze francesi) (5), aggregò queste schiere all' altra sua brigata (6), ed uscì (6 agosto) in aperta campagna sulle traccie del generale spagnuolo Villacampo: ma avuto a *Calandre* l'avviso che la colonna ch' egli guidava si era voltata altrove, il divisionario si concentrò colle sue genti a *Lerida* (22 agosto).

Non andò guari che la brigata italiana (7) la quale lasciammo in possesso di *Monserat*, ebbe (27 agosto) vigoroso scontro con una banda spagnuola, ed un capitano dei nostri (8) cadeva

---

(1) Palombini fu promosso a divisionario.
Balathier, S. Paul e Martel a generali di brigata.
Galimberti, Cavedoni e Montebruno ad ajutanti comandanti.
Erculei a colonnello — Marogna a maggiore.
Il capitano Vacani, il tenente Cecchetti, il sotto-tenente Benassi vennero insigniti della Corona ferrea.

(2) Guidate dal divisionario Peyri.

(3) La brigata del generale Palombini.

(4) Condotto da Italia dal capo battaglione Ferri.

(5) Comandate dal capo squadrone San Giorge.

(6) Retta dal generale Balathier, e composta del 5.° e 6.° reggimento di fanteria greve.

(7) La brigata Palombini.

(8) Il capitano Bentivoglio.

già ferito nella mischia, allorchè l'intervento efficace di tre compagnie leggermente armate (1), pose fine al combattimento collo peggio degli avversarj.

Grata onorevolissima all'opinione che erasi acquistata la milizia nostra, si accese in quel torno fra i due marescialli di Francia, che conducevano la guerra nella penisola. Pretendeva Macdonal che la divisione italiana (per esso ceduta a Suchet onde giovarsene nell'assedio di *Tarragona*) dovesse, ad impresa consumata, associarsi di nuovo al proprio esercito, ciò cui il suo collega ostinatamente si ricusava.

Portato da entrambi il richiamo a Napoleone questi nel farne cenno al ministro di Stato italiano residente a Parigi disse: « *Due marescialli miei gareggiano per avere sotto i loro ordini la divisione italiana nella Spagna. Io la lascio a Suchet, che ha molte più grandi cose da operare che Macdonal. Gli italiani torneranno un giorno ad essere i primi soldati di Europa. Dite al vicerè che sono molto contento del bravo mio esercito italico* ».

La sola fazione combattuta nel settembre contro gli spagnuoli dagli italiani (2), ebbe luogo (il dì 10) sui colli di *Cerveri*: ove una carica dei dragoni Napoleone cagionò grave danno ai contrari. Un uffiziale dei nostri (3) vi toccò ferita.

Il divisionario italiano (4) nell'atto che per cagione di salute rinunziava ad altro in *Sarragozza* (5) il comando (17 settembre) della divisione, venne questa ingrossata dai nuclei dei diversi reggimenti stanziati da lungo tempo in *Gerona* e suoi dintorni: pure a malgrado di questo aumento, gli italiani allora sull' armi in Ispagna erano ridotti a soli 5000. Diminuzione esorbitante sopra 21,000 (oltre gli uffiziali) che il regno italico aveva, sin dal principio di questa guerra divoratrice, man-

(1) Subordinate al capo di battaglione Domenico Re.

(2) Del 5.° reggimento di fanteria, e diretta dal capo di battaglione Olini.

(3) Il capitano Romani.

(4) Peyri.

(5) Al generale Palombini già promosso a divisionario.

dati in Ispagna, dei quali 1231 soltanto avevano ripatriato e la più parte inabili al servigio.

Cosicchè sul mezzo di settembre a richiesta di Napoleone altra divisione (1) forte di 8955 italiani, 722 cavalli e 12 cannoni ebbe a raggiungere la penisola spagnuola.

Scompartite queste soldatesche a *Pamplona*, a *Roncisvalle*, a *San Giovanni Piè di Porto* ed Elizondo nella Navarra, ne scacciarono (26 settembre) il famigerato condottiero Espoz-y-

---

(1) Subordinata al divisionario Severoli, la quale componevasi di
- 3 suoi ajutanti di campo cioè Salazzo della Manta, De Cristoforis e Vassalli,
- 2 generali di brigata Bertoletti e Mazzucchelli; ajutante di campo di quest' ultimo, capitano Giovanni Re,
- 1 capo di Stato maggiore, ajutante comandante Montebruno,
- 1 uffiziale del genio, Loubers,
- 1 sotto-ispettore alle rassegne,
- 1 commissario di guerra, Severoli Filippo,
- 1 pagatore di guerra,
- 3 battaglioni del 1.° reggimento di fanteria greve comandato dal colonnello Arese e dai capi battaglioni D' Older, Sala, e Sercognani.
- 1 battaglione del 5.° reggimento di fanti grevi comandato dal colonnello Pisa
- 1 battaglione del 4.° reggimento di fanti grevi comandato dal capo di battaglione Gillot . . . .
- 1 battaglione del 1.° reggimento fanti leggieri. . . . .
- 1 battaglione del 2.° reggimento idem

  } destinati alla divisione Palombini
- 3 battaglioni del 7.° reggimento fanti greve comandati dal colonnello Bellotti, e dai capi di battaglione Busi, Soldati e Ceccopieri,
- 1 compagnia di zappatori,
- 2 compagnie d'artiglieri a piedi,
- 1 compagnia del treno,
- 1 squadrone del reggimento cacciatori a cavallo reale italiano comandato dal capo squadrone Gagliardi,
- 1 squadrone dragoni Napoleone comandato dal capo squadrone Bouchar, destinato alla divisione Palombini.

Mina, e lo costrinsero a ripassare sulla destra dell'*Ebro*; ad *Arzuelo* ed *Iruzum* scaramucciarono colla banda capitanata dal generale Campoverde, e da ultimo fissarono il quartier generale in *Sarragozza*.

Frattanto l'altra divisione italiana preesistente in Ispagna (1) ed accampata nella bassa Catalogna, circonvallò (16 settembre) i forti di *Sagunto* (consacrati dalle antiche istorie a immortale celebrità pel lungo assedio che sostennero contro Annibale. L'espugnazione dei quali fu anche tentata per assalto (27 al 28 settembre) dai francesi direttamente e dagli italiani mediante diversione per essi operata sopra un punto loro assegnato; sennonchè uno sparo accidentale di moschetto avendo svegliato nel presidio l'allarme, mandò a vuoto il disegno. Due altre volte ripigliato nella stessa notte fallì parimenti per l'instancabile vigilanza e resistenza del governatore di quei forti il colonnello Andreani, patrizio milanese, da tempo al servizio di Spagna.

Il generale Blak nell'intendimento di allontanare i franco-itali dalle circonvallazioni di *Sagunto* andava raccogliendo 20,000 spagnuoli esteriormente alla piazza. Ma, esplorate, per parte nostra, le adjacenze, e scopertosi che 4000 dei loro fanti e 300 cavalli (2) si erano vantaggiosamente appostati a *Seneza*, fu ingiunto alla divisione italiana (3), e ad una brigata francese di impadronirsi di quella posizione. Il giorno 30 settembre venne presa d'impeto dai nostri e l'inimico fu costretto a ripiegarsi sopra *Massana Montera*, e quivi sconfitto, lasciò 300 dei suoi spenti sul campo, molti prigionieri (fra i quali 3 uffiziali), 90 cavalli uccisi ed una insegna. Incalzati i vinti sino a *Segorbe*, e

(1) La divisione Palombini.

(2) Componenti la divisione spagnuola del generale Obispo.

(3) Il divisionario Palombini colla brigata Balathier, e l'intero reggimento dragoni Napoleone (guidato dal colonnello Schiazzetti) diresse l'azione.

lungo le vie della città, quelli che scamparono al furore delle spade, si rifugiarono tra i monti di *Lyria* (1).

Il giorno quinto di ottobre gli uffiziali del genio e di artiglieria italiani (2) parteciparono sì efficacemente co'loro zappatori e cannonieri ai lavori d'assedio del forte di *Oropesa* che ebbe ad arrendersi per capitolazione il 12. Arrivati al campo i cannoni di grosso calibro ed armate con essi tre batterie fu anche tentato nella notte del 17 al 18 l'assedio dei forti di *Sagunto* da una colonna di 400 granatieri italiani (3). Ma la breccia apertavi non essendo riuscita praticabile 60 degli assalitori (trovatisi faccia a faccia cogli spagnuoli, incorati dal prode loro governatore Andreani) riportarono morte o ferite (4).

Vuole l'ordine istorico che ci discostiamo per poco dal teatro della guerra della bassa Catalogna per rivolgerci all'*Arragona*, e narrare le cose operatevi dalla divisione (5) dianzi arrivata dal regno italico. Aveva essa di presidio in *Calatayud* (città un dì Moresca, ora popolata da 9000 spagnuoli), oltre alcune centinaja di francesi, un battaglione (6) del 6.° reggimento di fanteria greve, di cui gli avamposti occupavano *Ateca*, due leghe distante, ed *Epila* sulle sponde del *Xalon*.

Ottomila fanti ed 800 cavalli spagnuoli campeggianti nell'*Arragona* piombarono (a mezzo settembre) sopra gli avamposti italiani, e forzarono gli uni a ritrarsi in *Sarragozza*, gli altri a *Calatayud*. Questa brusca ritirata preludeva a caso assai grave.

---

(1) Il maresciallo Suchet nella sua relazione al ministro della guerra attribuiva a merito degli italiani e della brigata Robert la rotta data all'inimico a *Seneza*.

(2) I capitani Vacani, Beffa ed Alessandri.

(3) Diretti dal capo di battaglione Olini.

(4) Fra gli uccisi si annoverarono i tenenti Turno, Cotanceau e Giardin. Fra i feriti i capitani Lamezan e Gattinara, e il tenente Adhemar.

(5) La divisione Severoli.

(6) Il colonnello Pisa comandava la città e il presidio. Il capo di battaglione Favalelli era sotto gli ordini del colonnello.

Infatti i generali l' Empicinado e Durand che reggevano quelle masse nemiche penetrarono con esse (26 settembre) nella città dianzi ricordata, e nell'ansia della sorpresa parecchi italiani soggiacquero a prigionia, ed alcuni a ferite (1). Il nerbo del presidio rannodatosi in fretta, osteggiò agli invasori con fuoco di moschetteria non discontinuato per lo spazio di quattro ore (2). Per altro l'esorbitanza delle forze nemiche astrinse i nostri a riparare nel *Convento della Mercede*. Gli spagnuoli allora accerchiano tosto il monastero, ne scoprono i tetti, lanciano travi e combustibili nell' interno, aprono col cannone breccie nelle muraglie, e conducono mine sotto la contrada per far saltare in aria l'edifizio. Il capo, cui era subordinato il presidio, lo guida come ad ultimo asilo nella chiesa *del Convento* e lo approvigiona del necessario per una lunga difesa. Tenta sventare mediante una contro galleria sotterranea l'effetto delle mine avversarie, poi anche di ricuperare le opere esterne: ma nel conflitto trenta soldati ne ritornano feriti (3). Gli spagnuoli intimano allora al comandante italiano d'arrendersi. Disprezza egli l'intimazione. Il nemico irritato, appicca fuoco ad una mina. Questa fa crollare il fianco del tempio. Un muro si squarcia; apre un vano capace al passaggio di materie incendiarie. Osservato dagli italiani il debole effetto di quello scoppio, si fanno beffe delle minaccie contrarie: acquistano lena; otturano con sacchi ripieni di terra il foro; innalzano un parapetto sopra la balaustra del maggiore altare, a guisa di ridotto. Il comandante italiano distende lungh'esso i suoi valorosi, presti a disperata resistenza, sino all'arrivo di sperato soccorso: senonchè sul mattino del 3 ottobre l' inimico mette fuoco a due altre mine e spaventevole ne rimbomba lo scoppio. Una parete del tempio vien sollevata, e si discioglie in rottami. Parte della vôlta, privata di

(1) I tenenti Baroschi e Sagreda.

(2) Sostennero virilmente il combattimento il capitano Geraschi, ed i tenenti Baniotti, Romei e Donadeo.

(3) E con essi il tenente Roscio.

sostegno, precipita sul pavimento, e spezza le lapidi delle tombe. Puzzo fetente di cadaveri ne esala, e l'atmosfera si fa greve al respiro dei rinchiusi. Pure i sopravvissuti allo sfascio del tempio non si smarriscono. E gridano ai nemici: « *Fate pure scoppiare le vostre mine: noi ci difenderemo sino alla morte* ». Ad inspirar terrore nei resistenti gli spagnuoli (schierati sopra cumuli di macerie) raddoppiano contr'essi il fuoco. Allorchè il dì 4 la turba ognor crescente degli assalitori riduce a mal partito i poveri italiani, i quali allo scoppiare di una terza mina che distacca e sprofonda il rimanente della vôlta della chiesa, veggono imminente il pericolo d'essere tutti sepolti vivi. Il loro capo per ultimo tentativo osa una sortita con eletto drappello de' suoi, ma nell'incamminarvisi viene gravemente ferito. Da quell'istante gli accordi che gli spagnuoli propongono sono accettati dagli italiani sfiniti dopo 9 giorni di eroica resistenza, e l'uccisione di 230 valorosi.

Uscirono dal tempio (prigionieri di guerra) 335 italiani e 241 francesi che deposero le armi al cospetto di 6000 spagnuoli. Gli uffiziali ebbero salve le loro spade e bagagli, e libera la ritirata a *Sarragozza*. Però l'aver essi contro le leggi della guerra separata la loro sorte da quella dei proprii soldati, fu biasimato da un consiglio di guerra radunato dal maresciallo Suchet, che lodò l'eroismo dei combattenti e del loro capo.

Il soccorso che i difensori del *Tempio della Mercede* avevano aspettato invano, giunse a *Calatayud* soltanto (il 12 ottobre). Era il divisionario italiano istesso (1) che avvertito troppo tardi del fatto, guidava colà un'intera brigata (2) rinforzata da un battaglione del 4.° reggimento di linea. Ma trovata ormai sgombra dai nemici la città, si diresse ad *Ateca*, e nel giorno susseguente l'Empicinado faceva restituire i nostri prigionieri

---

(1) Severoli.

(2) La brigata del generale Bertoletti, oltre un battaglione del 4.° reggimento di linea.

in *Daroca* ov'era accorsa l' altra brigata (1) italiana che faceva parte della divisione.

Anche l'*Arragona* centrale era stata invasa dagli spagnuoli. Centosettanta cavalli e 1000 fanti obbedienti al generale Campillo irruppero (17 ottobre) contro *Alcanitz* e *Morella* (borghi occupati dal battaglione del 2.° leggero) (2), e in pari tempo altro corpo nemico intimò ripetutamente la resa del villaggio di *Sam Per Calenda* al comandante italiano che lo teneva in governo (3). Ma questi attacchi e intimazioni furono respinti a colpi di moschetto colla peggio dei contrari, una banda dei quali sorpresa dal capo di battaglione italiano (4) dentro *Albalat* fu espulsa, cosicchè la città e suo forte vennero in possesso nostro.

L' alta *Arragona* eziandio andò soggetta ad improvvisa incursione per parte del condottiero Espoz-y-Mina uscito dalla *Navarra* seguitato da 4000 fanti e 700 cavalli. Batteva la campagna appunto in quelle parti un capo di battaglione italiano alla testa di una sottile colonna composta di 817 fanti del 7.° reggimento (compresi 20 uffiziali), e di 50 cacciatori a cavallo, ed era suo incarico di proteggere i drappelli che mantenevano aperta la via di comunicazione colla Francia. Il giorno 14 cammin facendo per *Exca* incontrò ed aggregò ai suoi i pochi soldati che abbandonavano quella piazza per sottrarsi a certa prigionia. Il dì vegnente risalito il *Gallego* (fiume che si scarica nell' *Ebro*) il comandante italiano si avviò per *Ayerbe* a soccorso di quel presidio francese già minacciato (5) cui fece proporre (dal capitano (6) che comandava l' avantiguardo) di associare le proprie schiere alla colonna italiana per resistere meglio

(1) Quella del generale Mazzucchelli.
(2) Comandato dal maggiore Pasqualis.
(3) Il capitano Roveroni del 3.° battaglione del 2.° reggimento leggero.
(4) Alderano Ceccopieri valente e sagace uffiziale superiore.
(5) Comandati dal capo squadrone *Luce* e dal tenente Cotes.
(6) Il capitano Provana.

alla smisurata massa nemica: ricusò il capo francese la proposta, e il comandante italiano (il 17) ebbe a pigliar posizione co' suoi sui colli circonvicini per aspettarvi la propria avanguardia di ritorno da *Ayerbe*, appena arrivata la quale si mise in marcia alla volta d' *Huesca*. Espoz-y-Mina intanto che teneva d'occhio le deboli forze italiane, slanciò le sue addosso al retroguardo, e l' ebbe tosto avviluppato. Ne conseguitò il massacro dei granatieri che lo componevano nonchè di 3 uffiziali (1). Il comandante italiano imperturbato e calmo nel duro frangente formò il suo battaglione in quadrato, vi collocò nel centro i feriti, animò i soldati, che opposero fuoco a fuoco senza discontinuare la ritirata sopra *Huesca*. Ma giunto tre miglia al di là di *Ayerbe* s' impegnò combattimento nel quale gli spagnuoli uccisero 208 degli italiani, oltre 4 uffiziali, ne prostraron feriti altri 304 tra i quali due capitani e due tenenti (2). I (304) superstiti, rinserrandosi, si ostinavano tuttavia a voler toccare la meta divisata: quando ucciso da colpo di moschetto dapprima il cavallo, poi ferito il comandante istesso in guisa d'essere tenuto per morto, quella misera schiera mossa a pietà dei feriti, si arrese, serbando intatto l'onore in faccia ai vincitori sei volte più numerosi dei vinti. Suchet proclamò: « *Mai nessun corpo nella guerra della penisola aver combattuto più gloriosamente di questo battaglione italiano* », il comandante (3) del quale venne sull' istante riscattato. Il maresciallo notò inoltre pubblicamente di alto biasimo la condotta degli uffiziali francesi (4) che avevano ricusato di fare causa comune cogli italiani. Da *Sarragozza* (ove si era traspirato il pericolo di quel battaglione isolato) sopraggiunse a scena calata rinforzo italiano (5), ma l' inimico aveva

---

(1) Il capitano Provana suddetto, il capitano Spineda e il tenente Bregoli.

(2) I capitani Ruggieri e Contri ed i tenenti Galliqo e Pichiolini.

(3) Ceccopieri.

(4) Luce e Cotez altronde nominati.

(5) Condotto dai colonnelli Bellotti e Clinski.

già volto il tergo all'*Arragona*, e rientrava coi prigionieri nella *Navarra*.

Accorato il maresciallo da questo avvenimento impose ai suoi francesi di custodire la comunicazione colla Francia, ed affidò alla divisione italiana la missione di coprire *Sarragozza*, capitale dell' *Arragona*, per modo che ricadde alle due brigate la difesa dell' *Ebro* a destra (1) ed a sinistra (2).

Ma è tempo che ritorniamo nella *bassa Catalogna* ed ai campi intorno *Sagunto*.

Da *Segorbe* e dai gioghi di *Xerico* i dragoni Napoleone, e un battaglione del 2.° reggimento fanti leggeri appartenenti alla divisione italiana (3) espulsero (4) (20 al 23 ottobre) gli spagnuoli sopravanzati alla sconfitta patita da *Obispo*.

Due giorni appresso (25 ottobre) fra il *Guadalaviar* e il *Linares* il maresciallo Suchet venne a giornata campale co' suoi franco-itali contro l' esercito capitanato da Blake. I zappatori a cavallo dei dragoni Napoleone corsero sopra l' avantiguardo nemico, che scendeva la china del colle di *Santo-Spirito*, l' urtarono e scompigliarono violentemente per modo che la confusione si propagò nella colonna susseguente che formava la sinistra del nemico, retta da Villacampo. Caricato allora con furia dagli squadroni italiani (5) e bersagliato anche dalla fanteria francese (6), il centro della linea (difeso da Blake) fu rotto, disordinato e disperso. La cavalleria degli avversarj che si riputava vincitrice, mentre era intercisa, sopravvenne al galoppo appunto nell' istante che il divisionario italiano, sbucato coi suoi battaglioni dai boschi, potè opprimerla con replicate scariche di

---

(1) Alla brigata Mazzuchelli.

(2) Alla brigata Bertoletti.

(3) Del generale Palombini.

(4) In quest' azione fu ferito il capitano dei dragoni Napoleone Pellison.

(5) Incorati dall' imperterrito loro colonnello Schiazzetti.

(6) Comandata dal generale Robert.

moschetteria che le incussero tale un terrore panico per cui fu udita gridare il fatale grido = *Ognun si salvi.* = Difatti i cavalieri sbandati si slanciarono a guazzo nel torrente, raggiunsero l'opposta sponda e si appoggiarono all'ala sinistra della loro fanteria alla quale comunicarono lo spavento, cosicchè lo scompiglio si mise nelle file, e i soldati alla spicciolata fuggirono in direzione della *Certosa*, gettando a terra le armi.

Blake, comunque battuto e disfatto al centro, e alla sinistra della sua linea, tentò sostenersi colla sua dritta appoggiandosi sulle colline di *el Peuch* ed al villaggio di *Puzol*: ma investiti in quei due posti i 3000 spagnuoli, che gli rimanevano, dai battaglioni italiani (1), e dragoni francesi di fronte e dal 4.° d'infanteria da tergo (2), il generale avversario fu forzato a ritirarsi sulla spiaggia marittima lasciando in potere dei nostri quasi intero il suo retroguardo e 5 cannoni. Il maresciallo Suchet che aveva disciplinati in persona tutti i movimenti delle sue schiere nella grande giornata (che ritenne il nome di *Sagunto*), colse il premio di brillante ma cruenta vittoria volgendo lo sguardo al campo di battaglia coperto da 5600 spagnuoli uccisi o feriti, nel qual numero due generali e 40 uffiziali: due altri mila con 3 bandiere abbassate se ne vide sfilare innanzi prigionieri (3), susseguiti da 20 cannoni. Compianse il vincitore 800 de' suoi francesi spenti (4) o feriti, e 60 degli italiani. Il giorno susseguente alla battaglia il generale Andreani rese per capitolazione i forti di *Sagunto*. Il presidio uscì dalla breccia cogli onori militari, ma prigioniero di guerra (5).

(Sarà continuato). *Y.*

---

(1) Guidati dal divisionario Palombini.

(2) Subordinato al colonnello Rossi.

(3) Di questi prigionieri 800 ne aveva presi l'ardito colonnello Schiazzetti.

(4) Paris e Monmarie erano tra i morti.

(5) Il maresciallo scrisse al generale Palombini nei seguenti termini: « Desidero che per lei si promuovano domande di compensi in favore

Annuaire de l'Economie, etc. — Annuario dell'Economia politica e della Statistica per l'anno 1847. *Parigi, Guillaumin e C.*, 1847.

I valenti editori del *Journal des Economistes* vollero anco in quest'anno presentare un conciso e chiaro riassunto dei loro studii e ricerche intorno alle condizioni attuali delle finanze, del commercio, dell'industria, della mortalità del loro paese, adattandolo alle intelligenze anco le meno elevate, non omettendo di accennare i miglioramenti introdotti nei varii rami della pubblica economia, e di indicare la via a quegli ulteriori perfezionamenti che al presente altamente reclamano la politica e la morale. Dirigendosi precipuamente ai loro connazionali, e piccola essendo la mole del volume, i Compilatori dovettero limitarsi a sviluppare gli interessi, a discutere quelle questioni economiche che in modo diretto toccano la Francia, solo di quando in quando, appena loro ne veniva il destro, discorrendo delle cose appartenenti agli altri Stati, in modo però da poterne formare utilissimi confronti, e ricavarne argomenti e fatti acconci a convalidare i principii generali della scienza. Molti sarebbero gli articoli meritevoli sotto molti riguardi di essere fatti conoscere a quanti si interessano dello stato economico e del progresso delle nazioni; noi però, stretti dai limiti del giornale, ci acconteremo a estrarre quei brani soltanto che ne sembreranno od offrire

---

« della brava divisione italiana. Io fui assai soddisfatto della brigata che « ebbe parte alla battaglia di *Sagunto*. I dragoni Napoleone hanno fatto « prodigi, e desidero che i favori sovrani ricompensino nel colonnello « Schiazzetti un degno capo, che alla testa del suo prode reggimento ha « preso una parte gloriosa ai prosperi successi dell'armata, sfondò tre bat- « taglioni, e fece 800 prigionieri. Si segnalarono inoltre i caposquadroni « Bouchard e Barberi, i capitani Raul, Pavesi (Gaspare) e Liberati, ed » all'avanguardia il tenente Sensi ».

idee complessive e generali, od esser fonte di utili applicazioni anco pella nostra contrada.

E pria di tutto ecco un brano del discorso pronunciato nello scorso anno alla Camera de' Deputati dal sig. Delessert intorno agli asili pell' infanzia.

« Dietro i documenti ufficiali, hannovi in Francia più di tre milioni di fanciulli che seguono le scuole primarie; dietro questi stessi documenti vi sono tutto al più 100,000 bimbi ammessi agli asili. Ammetto che le condizioni non sono sempre le stesse, che solo nel mezzo delle popolazioni agglomerate possono essere convenientemente aperti gli asili; ma, supponendo che la metà sola dei bambini dai 2 ai 6 anni trovisi nelle condizioni convenienti per entrarvi; resterebbe, sui bambini di questa età il cui numero supera in Francia i due milioni e mezzo, più d' un milione di creature pelle quali aprir si dovrebbero le sale d' asilo.

« Se vuolsi cercare un altro ordine di confronto nella differenza che esiste fra le nostre sale d' asilo e quelle dei paesi che ne circondano, che vediamo noi mai? Vediamo che la Francia, la quale ha la pretesa di stare alla testa di tutte le idee utili al miglioramento dei popoli, è ben addietro dei suoi vicini in una questione ammessa come una delle più importanti pell' interesse attuale e futuro della società.

« Non citerò l' Inghilterra, ove ognuno sa quale sviluppo gli asili vi abbiano preso; non la Germania, ove l' istruzione primaria è cotanto diffusa; mi limiterò all' Italia, a un paese che molti credono così poco avanzato in quanto concerne il benessere e lo sviluppo morale delle classi povere e medie. Io visitai lo scorso anno molte parti di questo magnifico paese, e vi rinvenni asili infantili non solo superiori ai nostri, ma spesso in ben maggior numero proporzionatamente alla popolazione. A Milano esistono 8 sale d' asilo su 180,000 abitanti, a Venezia 5 in 100,000 abitanti; mentre che a Parigi ove non havvene che 27 in una popolazione di 900,000 anime, ne abbisognerebbero 40 in confronto di Milano, 45 in proporzione di Venezia.

« Noi siamo dunque attualmente sotto questo riguardo ben lungi dall'Italia, ove questi instituti vanno ogni anno progredendo. A Firenze è uno dei professori incaricati dell'educazione del principe ereditario che con maggiore attività si interessa al loro buon andamento; ovunque le signore appartenenti agli ordini più elevati della società stanno alla testa dei comitati: i sacerdoti non solo li proteggono, ma vi prestano cure assidue, senza volervi esercitare una preponderanza esclusiva.

« È il venerabile abate Aporti colui che le introdusse in Italia, e che continua a propagarle con uno zelo ammirando. Egli ne fondò 6 a Cremona, la cui popolazione non tocca le 25,000 anime; ne abbisognerebbero ben 200 a Parigi per eguagliare in quest'opera di carità una città di terzo ordine in Italia; e, ciò che non è meno osservabile del numero degli Asili, si è il metodo perfetto che vi presiede e massime lo spirito di carità che li dirige. Ecco, al mio vedere, ciò che spiega i rapidi successi di questa instituzione in un paese ove quanto si attiene all'istruzione primaria è forse meno sviluppato che altrove. Là gli asili infantili sono quelli precisamente che esser dovrebbero, instituzioni di carità, mentre che in Francia sono posti sotto il regime degli instituti d'istruzione... Non si può abbastanza ripeterlo, gli asili non sono stabilimenti d'istruzione: sono una instituzione caritatevole, ove i fanciulli ricevono le prime impressioni dei sentimenti religiosi, d'una educazione di dovere, d'affetto pei loro genitori, d'obbedienza pei loro superiori, di benevolenza pei loro simili. Essi sono di pertinenza delle madri di famiglia, non degli uomini eminenti posti alla testa dell'alto insegnamento... Terminerò con alcune parole che trovai in un rapporto redatto a Genova sugli asili dell'infanzia, nel quale si vaticina questa instituzione siccome *promettitrice alla patria di cittadini più morali e più vigorosi.* Questa frase parvemi la definizione più concisa e più fedele dello scopo degli asili infantili: moralizzare il cuore dei fanciulli della crescente generazione compartendo al loro corpo come alla loro intelligenza uno sviluppo sano e vigoroso ». (Seduta della Camera dei Deputati, 26 maggio 1846).

Avressimo creduta grave colpa la nostra sè non ci fossimo curati di riportare per intero questo spontaneo elogio fatto da uno straniero dell' illuminato spirito di carità che domina nella nostra penisola, elogio che pronunciato in un' assemblea legislativa, e da un uomo così benemerito in quanto riguarda la pubblica beneficenza, riesce di tanto più splendido e solenne.

Concludendo un lungo articolo sulle strade ferrate, il signor Blaise, dice essere i nuovi metodi meno numerosi, che nell'anno precedente; ad eccezione dei traini articolati dell'Arnoux non se ne tentò alcun altro: il vecchio sistema però va continuamente perfezionandosi. La costruzione delle macchine locomotive fa dei progressi notabili: i limiti di loro forza e velocità vanno ogni dì più estendendosi: sotto quest' ultimo rapporto si giunge a fare regolarmente sulle vie ferrate inglesi 80,100 e sin 110 kilometri all' ora: e quanto alla potenza, l' ingegnere in capo della strada di S. Germano fa costruire nelle sue officine, una macchina a sei ruote accoppiate colla quale ei rimorchia dei pesanti carichi di pietre e mattoni su una inclinazione di 0,035 mil. per metro.

Con molta opportunità così comincia Teodoro Fix un suo lavoro sui canali navigabili di Francia: « Furonvi uomini, gente entusiasta d'ogni nuova invenzione, che spinsero la loro predilezione pelle strade di ferro sino a negare l'utilità dei canali di navigazione. Poco mancò che sino le Camere, cedendo a uno slancio irreflessivo, non abbandonassero i lavori di canalizzazione in corso di esecuzione. Ora però questo subito entusiasmo è di molto scemato. Al presente si riconosce come i differenti modi di comunicazione abbiano un valore relativo, e siano suscettibili di rendere speciali servigi, che a cadauno di loro attribuiscono una parte necessaria nel sistema generale di circolazione. Alle strade, una universalità d' uso che nessun' altra via offre all' istesso grado; alle vie ferrate, una velocità magica che invano si cercherebbe in un altro modo; ai corsi d' acqua navigabili, una economia nei trasporti che li farà sempre preferire pelle merci che sotto un grande volume non abbiano che tenue

valore. Continuiamo dunque, mentre prolunghiamo la nostra rete di strade ferrate, a perfezionare la nostra navigazione interna, e massime a compartirle maggiore regolarità ».

In un articolo intorno al movimento della popolazione in Inghilterra, i fatti che maggiormente colpiscono sono quelli che risultano dal calcolo della mortalità nelle grandi città industriali, siccome Manchester, Liverpool, Birmingham. Un confronto a parità di popolazione, fra queste città e qualche località agricola, mostra come in queste muojano annualmente 19 uomini su 1000, e a Manchester invece 37 su 1000; per esempio:

		Morti in 7 anni
Manchester, popolazione	187,863	23,777
Popolazione del Surrey, distretti delle campagne	163,856	39,922
Morti di più a Manchester		16,145

« Eppure il contadino nel Surrey è poverissimo. Ma ciò che havvi di più desolante si è che questa mortalità colpisce principalmente i fanciulli in tenera età. Durante questo settennio, su 23,523 fanciulli al di sotto dei 5 anni, 7376 sono morti nel Surrey. Su 21,152 fanciulli 20,726 morirono a Manchester per effetto dell'abbandono, dell'insalubrità, del vitto cattivo! A Liverpool il numero non è minore, e in genere in tutte le città d'Inghilterra contasi la stessa proporzione in questa immensa ecatombe di innocenti alle esigenze del lavoro industriale.

« Il lavoro continuato dell'officina incatena la madre lungi dalla sua famiglia. Essa non può aver cura del suo bimbo, e la necessità la costringe a nefandi espedienti. Stretta a rendersi alla fabbrica, essa assopisce le grida e la fame della propria creatura, attossicandola coll'oppio, col cordiale di Godfrey, con precorici e altri letali narcotici. È da stupirsi che sì pochi di questi disgraziati bambini mal nutriti, peggio vestiti, agglomerati in fetidi covi, possano resistere a un simile regime, e che 13,362, cioè due terzi in più della mortalità ordinaria, muojano

in 7 anni in una delle città più ricche del mondo, e appo uno dei popoli più civili? Se è forza pagare a tal prezzo la ricchezza degli Stati, meglio vale cento volte la povertà sana e indipendente dei contadini francesi.

« Pure a mali sì gravi sembra che, se non dei rimedi molto efficaci, almeno qualche palliativo esser potrebbe applicato. Giacchè la famiglia è sagrificata all'interesse pubblico della nazione in queste grandi officine di 200,000 abitanti, egli è giusto, ne sembra, che la società la quale raccoglie i beneficj, accetti altresì gli oneri. Tocca a lei il rimpiazzare la madre della quale usurpa il tempo e negozia il lavoro. Ch'essa custodisca, curi, nutra il bambino pella madre laboriosa. L' asilo pei lattanti (la creche), questa materna instituzione, è fatto massime pelle città industriali: esso può attenuare le miserie che si incarnano alle classi laboriose, e limitare questa piaga dell'abbandono che decima l'esistenza dei bambini e impietrisce il cuor dei genitori in una indifferenza immorale e degradante. È un'opera grande certamente il costituire una società forte, ma bisogna badar bene d'abolir la famiglia; questo olocausto dell' individuo all' interesse comune insterilisce il cuore e soffoca i puri istinti della vita domestica, per sostituirvi funzioni artificiali e meccaniche. Il lavoro moralizza e rinvigorisce quando non si oppone alla natura: violando le sue leggi l'uomo si pervertisce e snervasi. Di qui la superiorità del lavoro agricola qual elemento di felicità e di salute. Esso rispetta la famiglia e non ischiaccia il lavoratore. Felice il paese che possiede un suolo fecondo e proporzionato ai suoi bisogni, la cui popolazione non è ridotta, come nel Belgio, ad emigrare per vivere, o, come in Inghilterra, ad aggomitolarsi nei centri di industria, vasti focolai di depravazione e di morte! ».

Curiosa e meritevole di somma considerazione è la statistica dei suicidii che ritroviamo in un articolo intorno *alla criminalità in Francia nel* 1844. « Il numero dei suicidii constatati nel 1844 è inferiore di 47 a quello del 1843; ma supera di 100 a 200 le somme complessive del 1840 al 1842. Nel 1844 il dipartimento della Senna fornì 542 suicidii, 10 di meno del 1843.

« Eranvi fra i suicida 2197 uomini (0,74) e 776 donne (26 su 100); 20 uomini e 7 donne non aveano compiti i 16 anni; 145 erano fra i 16 e i 21; 461 fra i 21 e 30; 1169 fra i 30 e i 50 anni; 464 fra i 50 e i 60; 417 fra i 60 e 70; 164 dai 70 agli 80, e 39 avean di più di 80 anni; l'età di 87 rimase incognita. La divisione dei suicidii per mesi ne offre sempre un numero più elevato durante i mesi di primavera e d'estate che durante quelli d'autunno e di inverno.

« L'asfissia per strangolamento e per sospensione fu nel 1844 il mezzo più frequentemente adoperato dai suicida: seggi, più d'un terzo, ebbe ricorso a siffatto mezzo; 999 all'asfissia per sommersione, 213 all'asfissia pei vapori di carbone. Le professioni dei suicida e i motivi presunti dal suicidio si offrono quasi sempre gli stessi in tutti gli anni: nel primo ordine stanno i dispiaceri domestici, il desiderio di togliersi a dolori fisici, a processi criminali, l'abuso dei liquori spiritosi, la miseria e gli imbarazzi pecuniarii. Un quarto dei suicida, nel 1844, era colpito da malattie cerebrali ».

Volete sapere come, senza tanto vano apparato di titoli e di forme accademiche, che sempre inceppano la libertà degli ingegni, e solo servono o a lusingare qualche letteraria mediocrità, o a favorire le mire di qualche scienziato intrigante e faccendiere, siasi riunita una società, la quale certo non cercherà le

sorti di tant' altre sue consorelle? Ecco come nacque a Parigi la *Società degli Economisti*, la quale in meno di quattro anni, oltre aver tratto a sè gli uomini più distinti in Francia per ingegno e per posizione sociale, dà opera alla pubblicazione d'un riputato giornale, e prende la più viva parte nella direzione dello spirito pubblico in quanto riguarda le cose economiche. « Verso il 1842, tre persone parlavano sui vantaggi d' una società d' economia politica, e sui mezzi di costituirne una su basi durevoli, quando uno di loro propose di riunirsi una volta al mese da un trattore, per discorrervi, pranzando, d' economia politica. Quest' idea fu accolta, e la società da sì umili primordii crebbe a poco a poco a tal segno da accogliere uomini tali, come M. Chevalier, Rossi, Villermé, La Farelle, O. Say, Dunoyer, Passy, Vivien, ecc. Le riunioni avvengono una volta al mese. Vi si discorre famigliarmente sulle questioni economiche, intorno alle quali le circostanze chiamano più particolarmente l' attenzione. Queste conversazioni versano su una infinità di oggetti: spesso fannosi generali, e prendono un carattere affatto scientifico. Esse riescono sempre eminentemente istruttive e gradite pei più giovani membri, coi quali dotti del primo ordine e uomini versati negli affari pubblici, ricambiano con affabilità e benevolenza le loro opinioni e i loro sentimenti. La maggior libertà, la più grande tolleranza presiede a queste mense, ove è concesso di tutto dire quanto si pensa, alla sola condizione di farlo con delicatezza e urbanità. Sempre noi abbiamo veduto brillare, nel mezzo d'uomini di posizioni sì differenti, d' opinioni politiche sì diverse, la più schietta fratellanza, e raro è il caso che non ne sia dato ammirare insieme la profonda erudizione e l' amabile giovialità dei presidi naturali della consorteria ».

Se lo spazio ce lo concedesse noi ci diffonderessimo sulla

questione che trovasi all' ordine del giorno, cioè della libertà commerciale, la quale in questo Annuario viene discussa in cinque articoli, uno cioè di Michele Chevalier intorno *alla storia delle tariffe doganali*, uno di C. L. nel quale si offrono alcune notizie intorno *alla associazione francese pella libertà dei cambii*; un articolo di G. Molinari *intorno al libero commercio dei grani*, questione che nelle attuali circostanze crebbe a tanta importanza; una spiritosa analisi di Giuseppe Garnier *delle tariffe delle dogane francesi*, nella quale colle cifre e coi fatti se ne mostrano le tante assurdità e controsensi; infine alcune scene di Federico Bastiat, intitolate *La Protezione o i tre Scabini*, stese con quella venustà di stile, con quel brio di immagini che tanto onorano il giovane, ma già chiaro autore dei *Sofismi Economici*. Ma tanta è l' importanza dell' argomento, tanta la copia delle ragioni e dei fatti, tanta la concisione dell'esposizione, che pochi periodi scelti qua e colà non sarebbero sufficienti nemmeno ad adombrare il soggetto. Noi quindi abbiamo creduto opportuno limitarci alla indicazione degli articoli, tanto più che gli squarci da noi riportati ne sembrano più che sufficienti per porgere una chiara idea dell' indole del libro, del modo conscienzioso col quale venne compilato, dei principii liberali e filantropici che da ogni pagina traspirano, e per eccitare i nostri compatriotti i quali danno opera allo studio delle scienze morali ed economiche ad unire i loro sforzi onde riuscire alla compilazione di un Annuario tutto italiano, il quale, mentre abbia a versar lustro sul nostro paese, ne illumini sui nostri errori, e ne palesi i nostri bisogni.

D. *B.*

The true law of population, etc. — La vera legge della popolazione dimostrata ne' suoi rapporti col nutrimento del popolo; *seconda edizione, di* Tommaso Doubleday. *Londra*, 1846.

Speriamo di non far cosa discara agli amatori delle scienze economiche in Italia rendendo conto succintamente di questo libro, che ora soltanto abbiamo potuto vedere, di cui, sebbene pubblicato la prima volta nel 1841, non è ancora uscita per quanto sappiamo alcuna traduzione italiana e nemmeno francese, e il quale, a giudicarne dalla prefazione, avrebbe al suo apparire tirato sopra di sè l'attenzione pubblica in Inghilterra (1).

La tendenza degli uomini a crescere rapidamente di numero ha ella un freno nella scarsezza degli alimenti? Il signor Doubleday non lo crede. Egli pretende che un altro principio abbia di tempo in tempo attenuata la fecondità della nostra razza, un principio del tutto contrario, alla cui scoperta dice essere stato condotto a caso dall' osservare che quando gli alberi i fiori sono eccedentemente concimati steriliscono, e, se la dose cresce, languono e muoiono; e che per ridonar loro la salute e la fertilità duopo è di avere ricorso ad un procedimento inverso, di scemar loro cioè la vigoria, recidendo l'estremità, minorando le radici, e se la pianta suol vivere nella stufa esponendola all'aria aperta ed al freddo. Egli venne nel sospetto che una legge uguale si estenda a tutta la natura animata, e ben presto si avvide che così veramente era, ch' essa si verifica negli animali, e fu per ultimo applicata all'uomo stesso dal suo

(1) La British Quarterly Review ne fece smisurato elogio in un articolo riportato dalla Revue Britannique nel fascicolo di aprile 1846.

Creatore. Notò che quando le specie o i generi sono per qualsiasi causa minacciati di distruzione uno sforzo corrispondente è sempre fatto dalla natura per la loro conservazione mercè un aumento di virtù seminale, e ciò specialmente accadere quando tale periglio deriva da diminuzione di nutrimento; onde seguita che lo stato depletorico, ossia di debolezza, torni favorevole alla moltiplicazione degl' individui, e sfavorevole all'opposto lo stato pletorico, ossia di forza; e sempre in ragione della intensità di questo e di quello. Per il che dedusse il vero principio della popolazione essere questo — che un aumento costante ha luogo nelle classi mal nutrite, mal vestite, male alloggiate, cioè nei poveri; e un costante decremento in quelli che vivono in seno alla copia ed al lusso; rimanendo in istato le classi intermedie — per modo che in una civile comunanza dalla proporzione numerica in cui stanno fra loro le dette tre parti dipende l'aumento o il decremento del tutto. E avvalora la sua teoria con argomenti derivati dalla storia. L' antica nobiltà romana, la veneta, la nobiltà inglese, i ricchi borghigiani svizzeri che sono una specie di nobiltà, si andarono e vanno di continuo assottigliando. Invece quindici uomini ed undici donne sbarcati nel 1790 con Cristiano Fletcher nell' isola deserta di Pitcairn, costretti a continue fatiche, a vivere all' aria libera, a cibarsi quasi esclusivamente di pesce, sommavano secondo recenti notizie ossia dopo soli circa quarant' anni allo strabocchevole numero di mille ottanta. Nel periodo dal 1480 al 1650 l' Inghilterra godè di una universale agiatezza e prosperità, e la popolazione andava ognor più decadendo: l'uno e l'altro fatto emergerebbe dagli statuti di quell'epoca. L'autore fa il giro dell' Europa (1), dell' America, del-

(1) Scrive dell'Italia « la industria è in istato di paralisi, il commer-

l'Asia, e trova dovunque che le nazioni, e in una stessa nazione le varie provincie, offrono un numero più o men grande di abitanti secondo la qualità diversa del loro alimento ordinario; minimo se si nutrono di cibi animali, maggiore se di vegetabili, massimo quando il vegetabile è della più infima qualità. Forse che si conoscono regioni più popolate dell'Indostan, della China, del Giappone, dell'Irlanda? E in queste manca l'olio, manca il vino, e il riso e le patate sono unica e scarsa nutritura. La qual legge secondo cui gli esseri viventi tendono a moltiplicare in ragione delle cause che vorrebbero annientarli essendo conforme alla provvidenza che regola e conserva tutto il creato, ella è questa secondo l'autore un'altra prova della veracità del nuovo principio da lui ritrovato.

Ma com'è mai possibile, domando io, che le popolazioni crescano col diminuire dei loro mezzi di sussistenza? Che sieno tanto più dense quanto meno il loro vitto è buono e sufficiente? imperciocchè questa è nè più nè meno la singolare scoperta del signor Doubleday (1). E s'egli è legge che i ricchi scemino e i poveri aumentino sempre di numero, quale orrendo avvenire non ci è mai nel cospetto! Gli uomini finiranno evidentemente coll'essere tutti poveri. E se la specie tanto più moltiplica quanto è più povera, il numero dei poveri, già fatto eguale a quello dei

---

« ciò quasi distrutto, l'agricoltura avvilita, ed un languore universale invade una oziosa e ignorante, o corrotta e snervata popolazione » (pagina 114). Ma siamo già tanto avvezzi a codeste graziosità oltramontane, che ove prima ci destavano l'ira possiamo ormai leggerle con un sorriso.

(1) « L'aumento della popolazione non è dovuto al clima, nè ad una « particolare fisica costituzione del popolo, ma alla natura del suo nutri- « mento, e alla scarsa quantità di esso; in breve, alla povertà del cibo « nella qualità o nella quantità, o nell'una e nell'altra » (pag. 93).

viventi, diverrà sì enorme che sarà pur forza che la morte porti via quelli i quali non troveranno posto nemmeno ad un desco sì misero; sarà pur forza che la popolazione si arresti e metta in bilico coi mezzi di sussistenza; essa incontrerà in questi un termine, un freno alla di lei forza produttiva per quantunque grandissima. Or non è questo appunto il principio di Malthus, e per dir meglio del senso comune, in cui ricade l'autore di necessità senz' avvedersene mentre intende a sostituirgli il principio che gli è diametralmente contrario?

Nessuno gli vorrà contendere che le piante troppo sature di letame soffrono e periscono; che gli animali pasciuti eccedentemente sono meno acconci alla generazione; che la donna, che l'uomo sono meno prolifici se si abbandonano alla mollezza, alla intemperanza: ma quando egli tira innanzi e va sino ad asserire illimitatamente che la fecondità è tanto maggiore quanto meno e quanto peggio si nudrono e quanto più stanno a disagio i corpi, oh allora sarà difficilmente, a malgrado di tutte le tavole statistiche di cui è corredato il suo libro, chi se ne possa persuadere! (1) Senonchè, ammesso pure che così fosse, egli argomenterebbe, e qui è poi dove giace senza dubbio alcuno e si cela l'errore, da un individuo o da una classe d'individui alla intiera nazione. Sia pure poco generativo chi abbonda di sanità e di ricchezza, lo sia molto chi è misero ed estenuato, non per ciò potrà affermarsi il medesimo di tutto un popolo, non si po-

(1) Il signor Villermé nel suo rapporto all' Istituto francese inserito nel Journal des Économistes, n.° 24 del novembre 1843, ha dimostrato invece con altri calcoli statistici « che ciò che dà forza e vigore al corpo « accresce ordinariamente la fecondità, e al contrario la minora ciò che « infievolisce, e quindi più ancora ciò che guasta la salute ».

trà stabilire per questo come corollario che una nazione sia tanto meno idonea ad accrescere la sua popolazione quanto più le soverchiano i mezzi di sussistenza. Sieno pure questi mezzi male distribuiti, pognamo pure che l' incremento loro non torni a vantaggio che di alcuni pochi doviziosissimi, sterile schiatta; ma siccome anche il ricco non può ingollare giornalmente che una data quantità di cibo e non più, quell'eccesso andrà necessariamente scambiato da lui in oggetti di comodo e di lusso, spanderassi tra quelli che vivono dell' opera delle proprie mani e della propria mente ed anche dell' altrui carità, e verrà consumato da loro. Aggrandito il cumulo alimentare comune potrà il numero di quelli che vi partecipano aumentare, e aumenterà realmente, non essendo da alcuno negato, e nemmeno dal signor Doubleday, che la specie umana, se non in ragione geometrica, ha incessante stimolo a crescere in una ragione a gran segno maggiore dei frutti del suolo, e perchè quando anche il migliore e meno scarso alimento stremasse la fecondità in questo o quell' individuo ciò non potrebbe influire sensibilmente sull' effetto generale dell'impulso predetto. Inoltre è da considerare: primo: che ove pur fosse vero che il popolo per essere alquanto meglio pasciuto vestito e alloggiato diventasse meno prolifico, non ancora si potrebbe inferire che sarà più numeroso, dovendosi avere riguardo non a quelli che nascono ma a quelli che vivono, e la esperienza dimostrando che i figli del povero esili malaticci e negletti aggiungono pochi la virilità: secondo: che quando la popolazione è tanta in ragguaglio ai mezzi di nutrimento che ciascuno abbia adeguatamente quanto è solo indispensabile a vivere, potrà bene il povero essere prolifico quanto si vuole, ma la popolazione non crescerà se la somma degli alimenti non cresce. Laonde il soverchio nei mezzi di sussistenza spinge innanzi

la popolazione, il difetto la fa retrocedere; c'è un punto di equilibrio, da cui questa e quelli non si possono dilungare senza tosto ritornarvi.

Se in Asia, e subito dopo l'Asia in Irlanda, si ammira una sì sterminata popolazione, non è già pel motivo che quegli abitanti si nutrono solo di riso e di patate, ma perchè il suolo coltivato a patate ed a riso somministra di che vivere ad un maggior numero d'individui. E quando il riso e le patate falliscono, siccome non c'è altra specie di nutritura a più basso prezzo, la emigrazione non basta, e i morti sono a migliaja a migliaja, come ce ne offre presentemente l'Irlanda lagrimevole esempio. Nè i coloni di Pitcairn salirono a sì portentoso numero in causa dei dolori, delle fatiche, e della inferiorità e scarsità del cibo loro, ma perchè andarono sempre trovando una quantità di alimenti al di là di quella di cui aveano rigorosamente bisogno; e quando non sarà più loro possibile di procacciarsene in copia maggiore, sarà ben mestieri che, a malgrado di qualsivoglia virtù loro generatrice, la popolazione diventi stazionaria, ed eziandio che scemi se la massa degli alimenti si facesse per avventura minore. L'Inghilterra nel periodo da Enrico VII a Carlo II citato dall'autore era, nol negheremo, in uno stato di miglioramento economico progressivo; ma dacchè si pubblicarono allora leggi contro chi portava cinture di argento e d'oro, e ricami, e vesti di lana fine, non è da credere che la intiera popolazione vivesse nell'abbondanza; e d'altronde le conseguenze di quel miglioramento nella cifra della popolazione non potevano così di subito manifestarsi, il suo avanzare essendo lento, e l'effetto in simili casi non potendo venir veduto che ad alquanta distanza dalla causa che lo produce. Tanto egli è vero che la fortuna avendo poscia seguitato a sempre più arridere

alla gente inglese, la popolazione incominciato ch' ebbe una volta a crescere non più retrocesse, e perseverò sempre, e continua tuttavia ad aumentare. E che? posta pure da un canto la prodigiosa America, e pigliando a caso uno qualunque degli Stati di Europa, la Francia per esempio, non è la di lei prosperità materiale cresciuta immensamente negli ultimi trent' anni? E durante questi trent' anni i suoi abitanti non si accrebbero di ben oltre quattro milioni? Secondo il signor Doubleday dovrebbero essere andati invece sempre calando di numero; ma se l' uomo agiato e pletorico è meno fecondante, le nazioni, lo ripetiamo, diventando più ricche, si popolano maggiormente.

Egli è ormai tempo, ne sembra, di cessare da ogni ulteriore vana disputa intorno alla popolazione, tenendo per verità cui non più bisognino prove il principio che la popolazione ha la potenza di crescere al di là dei mezzi di sussistenza, e che qualunque volta la potenza si converte in atto per mancanza di freno morale o di altri motivi che le dieno impedimento la popolazione è ricondotta inesorabilmente al limite predetto dalla fame, dalle malattie, e dalla morte.

Francesco Gregoretti.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Maggio 1847.

Notizie Italiane.

ALTRI CENNI SULLE RIFORME DI MIGLIORAMENTO DECRETATE DA PIO IX NELL' AMMINISTRAZIONE PUBBLICA DEI SUOI STATI.

Il nostro illustre Romagnosi quando ci parlava delle riforme da farsi nella pubblica amministrazione ripeteva che una delle condizioni essenziali nell' operarle era L' OPPORTUNITA'.

Il nuovo Papa Pio IX appena assunto il pontificato conobbe nella sua profonda savierza com' erano necessarie in molte parti dell' azienda dello Stato delle pronte e ben maturate riforme. Queste riforme vengono dal Santo Padre operate con OPPORTUNITA' di consiglio pel miglior essere morale e materiale de' suoi sudditi. Una delle principali sue disposizioni, che dà prova manifesta del saggio suo intelletto, fu quella di contornarsi di uomini che al sapere unissero la tendenza di essere utili ai loro simili, tendenza preziosa, ma fatalmente finora non quale dovrebbe essere nel comune degli uomini. Però vi è molto da sperare nelle massime di filantropia che guidano il nostro secolo.

Alle notizie già date su quest' argomento aggiungeremo le altre degne di essere universalmente conosciute.

In alcune provincie Pio IX mandò dei nuovi Legati di sua

scelta e tra questi destinò in Ancona monsig. marchese Rusconi. I nuovi Legati al loro arrivo nelle provincie pubblicarono una specie di programma contenente i principj dietro i quali avrebbero governato per corrispondere alle saggie intenzioni del Santo Padre. Diamo un brano del programma del Legato M. Rusconi come saggio degli ottimi sentimenti dei nuovi eletti:

«Ed alla gioventù, speranza del trono e della patria, volgiamo i nostri fervidi voti. Non ispiaccia che rammentiamo i beneficii di una solida istruzione, e i grandi mali di troppo vivace superficialità. Solo alla scuola della vita l'uomo si forma, ed a pochi ingegni è riservato prevenire l'ordinario andamento dell'umana natura.

» Mettiamo a profitto i doni di Provvidenza; e senza che il bene materiale estingua le morali virtù, studiamo affinchè queste servano a quello. Si coltivi l'ingegno e s'informi ad opere grandiose e degne. Deploriamo la manía degl'impieghi, segno di decadenza di molte nazioni.

» Pensiamo che l'oro non vale, quando non sia cosparso di onorati sudori. E gli onorati sudori della universalità sono nelle industrie agricole, manifatturiere, commerciali. Restano oziosi tra noi valori immensi, perchè mancano capitali all'industria, perchè langue lo spirito d'associazione, principale argomento di civiltà. »

Fino dal mese di febbrajo p. p. il prefetto delle acque e strade ha pubblicato un editto diretto a togliere dall'altezza degli edifizi l'uso dei canali ed a condurre le acque con appositi tubi internati nel muro sino al piano delle strade, operazione già da più anni eseguita nella maggior parte delle città d'Italia.

In ottobre p. p. abbiamo fatto cenno del permesso dato da Sua Santità per la pubblicazione di un giornale che deve contenere le relazioni degli Atti dei tribunali. Il 30 gennajo p. p. il cardinale Gizzi diramò una circolare che impose ai tribunali, giusdicenze e governi, di spedire alla segreteria di Stato delle statistiche mensili onde poter conoscere l'operosità del ministero giudiziario. Siffatte statistiche vengono poi pubblicate.

In forza delle disposizioni del Santo Padre in altro numero da noi accennate i mendicanti sono, si può dire, spariti da Roma; fino dal mese di marzo la polizia ne raccoglieva cinquanta per settimana; essi sono rinchiusi, i vecchi a S. Calisto, le don-

ne a Termini, i giovinetti a S. Saba ed altri ad Alessio. Quei che sono giovini robusti sono aggregati alla milizia.

Il giorno 19 aprile il cardinale segretario di Stato Gizzi ha inviato una circolare ai legati e delegati, nella quale si leggono le parole seguenti:

« S. S., desiderosa sempre di regolare l'andamento delle amministrazioni dello Stato nel modo più soddisfacente, si propone di scegliere e di chiamare a Roma da ogni provincia un soggetto, che, distinto per la sua posizione sociale, per possidenza, per cognizioni, riunisca in sè le qualità di suddito affezionato al governo Pontificio, goda della pubblica estimazione ed abbia la fiducia dei suoi concittadini. Intende il Santo Padre di servirsi dell'opera di tali soggetti, nei modi da stabilirsi in appresso, tanto per coadiuvare la pubblica amministrazione, quanto per occuparsi di un migliore ordinamento dei Consigli comunali e simili materie. Le persone, che ora ed in seguito verranno da S. S. prescelte, dovrebbero risiedere nella capitale almeno per due anni ».

Per fare questa scelta, l'em. segretario raccomanda nella circolare d'indicare due o tre di tali persone, appartenenti ad ogni provincia, affinchè il Santo Padre possa scegliere la più adattata, e solennemente raccomanda che nella scelta non si abbia altro in mira che il pubblico bene. Ventidue circa saranno i soggetti da scegliersi.

Guidati gli individui prescelti dallo spirito e dall'alta sapienza di Pio IX ed operando i medesimi con quella maturità di consiglio che tale opera richiede, siamo certi che il mondo tutto avrà, nelle loro opportune determinazioni, un esempio lodevole da imitarsi, esempio in parecchie contrade reclamato dai nostri tempi per il miglior essere di tutta l'umana famiglia.

Alcune provincie hanno già scelti gli individui da mandarsi a Roma. Il cardinale Amat a Bologna ha fatto una terna composta del marchese Bevilacqua, del conte Marchetti, poeta e letterato, e dell'avvocato Minghetti: nella terna di Urbino e Pesaro vi è il conte Mastai-Ferretti fratello di Sua Santità.

È stata eletta una giunta per gli affari militari e fra i suoi membri notansi i principi Barberini e Rospigliosi ed il colonnello Armandi.

È oltremodo consolante per noi di ricevere continue notizie di nuovi miglioramenti, di nuove istituzioni che partono dallo spirito elevato del nuovo Pontefice. Il cardinale Mezzofanti prefetto degli studii ha diretto il 24 aprile agli arcivescovi e vescovi una circolare per la creazione delle scuole notturne e di nuovi asili. Questa circolare contiene delle saggie disposizioni come lo dimostra il brano seguente:

« L'eccitamento dato dal Santo Padre, siccom'era da attendersi, non rimase vuoto d'effetto: che tosto in varie città dello Stato il desiderio nacque di erigere dove scuole notturne e domenicali a vantaggio della gioventù artiera, e dove asili di carità a prò della tenera infanzia; nè mancarono in qualche luogo di collegarsi in società probi cittadini delle classi più agiate, volonterosi di concorrere all'uopo per mezzo di contribuzioni spontanee. Siffatto generale impegno in promuovere l'educazione del popolo quanto è degno di encomj, se in sè stesso riguardisi e nel principio che lo produce, altrettanto può addivenire fecondo di utili risultati, se docilmente piegandosi ai suggerimenti della superiorità da lei si lasci guidare; così per contrario di gravi disordini, qualora impaziente di freno libero voglia trascorrere a proprio talento. Ciò senza dubbio accadrebbe se i nuovi istituti di popolare istruzione poco sopra accennati si erigessero illegalmente senza il debito permesso dell'autorità competente, e molto più se si costituissero presso che immuni dalla salutare presidenza del vescovo. A prevenire siffatto disordine sarà conveniente che i vescovi, allorquando veggano ne' lor diocesani la buona disposizione di fondare delle scuole notturne o domenicali, e soprattutto degli asili d'infanzia, prendano eglino stessi a secondarla e dirigerla: e, profittando dello zelo di specchiati ecclesiastici ed anche dell'opera di probi secolari, non che della generosità di cittadini facoltosi, si adoprino perchè sotto la loro immediata dipendenza, e con quelle regole che si stimeranno pel momento più acconce, prendano vita gl' indicati istituti. »

La riforma degli studii si va proseguendo, e si spera che vi sia stabilita l'uniformità dell'insegnamento. Una cosa che ha destata profonda impressione è la improvvisa sospensione della nobile Accademia ecclesiastica e la soppressione dei canonici dell'Arcispedale di S. Spirito. L'Accademia ecclesiastica fu stabilita da Pio VI perchè fosse il seminario della prelatura romana; ma ora si era ridotta senza professori che avessero merito, e a ricoverare giovani signori, che, costretti dalle famiglie a intra-

prendere quelle carriera, erano senza ordine, senza disciplina, e passavano la maggior parte della vita loro nell' ozio. Ma Pio IX vuole nella prelatura uomini consumati dagli studii, protetti dalla pubblica opinione, non dall' eminenza o dal principe, perchè, se poi non corrispondono al loro ministero, i potenti protettori non vi mettono riparo. I canonici di S. Spirito appartengono ad un ordine che veniva fondato da Guido di Mompellieri, e presentemente non vi sono se non quelli i quali trovansi in Roma. Secondo il loro istituto, oltre ai voti comuni agli altri regolari, hanno quello di assistere gl' infermi: ma poi furono esonerati da questo incarico, e in loro luogo furono messi tanti cappellani secolari: e i canonici sono entrati a prender parte in diversi rami di amministrazione, nella quale hanno od ottengono una annua mercede. E oltre a questa hanno una prebenda, di cui qualcheduna non dà meno di 400 scudi all' anno. Ora Sua Santità, vedendo che quei canonici regolari non si potevano far ritornare all' antica disciplina (si era perduto perfino il vestiario), appena montato sul trono ordinava che non fossero più ricevuti novizii, ed ora finalmente gli ha soppressi.

Intento il Pontefice a promuovere l' applicazione di nuovi trovati di riconosciuta utilità, ordinò la costruzione di uno stabilimento generale fuori delle mura di Roma, a fine di distillare il gas e somministrarlo tanto a chiunque ami di fare uso di tale mezzo di illuminazione, quanto per illuminare la capitale incominciando dalle principali strade e piazze.

La Camera primaria di commercio intenta ad incoraggiare ogni fatica diretta al bene del commercio, ha decretato una medaglia *onoraria* in oro al commendatore Alessandro Cialdi tenente-colonnello della marineria pontificia, il quale ha pubblicato e dedicato alla Camera medesima una sua opera idraulica intorno *alla navigazione del Tevere ed alla foce di Fiumicino*, tendente a suggerire i modi di rendere più sicuro l'entrare dei legni in quel canale, e più agevole il risalirlo insino a Ripagrande.

Il giorno 10 maggio il cardinale Gizzi, segretario di Stato, ha emanato il seguente editto:

« La coltivazione del riso fu sempre oggetto di speciali cure del governo pe' riguardi dovuti alla pubblica igiene. Esistono alcune disposizioni relative alle marche ed alle provincie superiori; ma non esiste una legge generale che comprenda tutto lo Stato. Finchè questa legge non venga emanata, la Santità di nostro Signore ha prescritto quanto segue:

« § I. Ferme rimanendo le vigenti disposizioni sulla coltura del riso nelle suddette provincie, è vietato a qualunque persona d'intraprenderla o proseguirla negli altri luoghi dello Stato senza averne ottenuto il permesso in iscritto dalla congregazione speciale di sanità.

« § II. Ogni contravvenzione al disposto nel § precedente sarà punita con una multa non minore di cento, e non maggiore di trecento scudi: le piantagioni saranno distrutte per officio a spese del contravventore, ed il prodotto (qualora esista) sarà devoluto al pubblico erario.

« § III. Le piantagioni ora esistenti nei luoghi contemplati dal presente editto verranno assegnate dai rispettivi coltivatori ai capi luoghi delle provincie per mezzo de' quali verranno trasmesse nell'uffizio della congregazione sanitaria entro il termine perentorio d'un mese dalla pubblicazione del presente editto, e rimarranno sottoposte a quelle provvidenze che la stessa congregazione reputerà opportune per tutela della pubblica salute: qualora non siano assegnate in questo termine saranno distrutte come al § II.

Il giorno 12 pure di maggio lo stesso Segretario di Stato ha pubblicato una circolare che rimove alcuni dubbi insorti sull'applicazione ai giudizi commerciali, e ciò in pendenza della riforma delle leggi relative al commercio.

Secondo un uso stabilito da tempo immemorabile in Roma, una deputazione della comunità israelitica doveva recarsi ogni anno nel primo giorno di carnovale alle ore due dopo mezzodì al Campidoglio onde presentare ginocchioni al primo senatore, assiso sovra un trono, un tributo consistente di 800 scudi, e domandare per gli israeliti il permesso di prolungare il loro soggiorno in Roma durante l'anno seguente; su di che il senatore accordava la predetta determinazione, ma in un modo poco delicato e poco conforme allo spirito della nostra epoca. Il Santo Padre ha abolito per sempre tale costume del medio evo, ed ha ordinato che il tributo continuasse ad essere pagato, ma senza essere accompagnato da questa cerimonia pubblica, degradante per coloro che n'erano l'oggetto.

Dobbiamo notare che ricorrendo nel giorno 21 aprile p. p.

l'anno 2598 della fondazione di Roma, ed essendo sorto il nobile pensiero di solennizzarne l'avvenimento con un pubblico banchetto, ebbe questo luogo all'aperto, circa le ore 2 pomeridiane dello stesso giorno, presso le antiche Terme di Tito. Più di 800 cittadini di ogni grado e condizione presero parte a questo banchetto.

Si tratta in Inghilterra di mandare un ambasciatore inglese a Roma, ed il Pontefice manderebbe un Nunzio a Londra; lord Russel dopo di aver lodato il sistema di amministrazione pubblica di Pio IX, disse di non potersi occupare in questa tornata della nomina di un inviato, esigendosi una decisione del Parlamento. Gli affari della Chiesa colla Spagna sono quasi sistemati, essendo già in viaggio monsignor Brunelli destinato Nunzio a Madrid: lo stesso dicasi per le vertenze che sussistevano tra la Chiesa cattolica e la Russia.

È noto che l'ambasciatore turco a Vienna ebbe l'ordine del Sultano di portarsi a Roma a complimentare Pio IX, ed è noto pure come l'ambasciatore venne accolto e si dimostrò entusiasta delle virtù del Santo Padre. Partendo da Roma egli portava sul petto a modo di decorazione il ritratto di Pio IX in pietra dura contornato di brillanti.

Diamo fine per ora a questi cenni colla relazione di un atto di beneficenza che conferma sempre più la vera bontà d'animo di Pio IX, e mette in luce il fatto che ha prodotto la salvezza di un uomo, tutto dedicato a mettere in pratica i mezzi atti al miglior essere dell'umana famiglia.

Un povero contadino di Fano, chiamato Guidi, venuto a Roma, cadde ammalato, passò alquanti mesi nell'ospedale, ed uscito, fu costretto accattare. La polizia lo carcerò: interrogato da' giudici che fosse venuto a fare a Roma, ei fece vedere un memoriale, che voleva presentare al Papa. Quel memoriale diceva che il contadino Guidi aveva salvato Giovanni Mastai dalla morte, quando questi, in età di quattro anni, cadde in un fossato, che perciò era venuto a raccomandarsi al Pontefice. La cosa fu riferita al Papa, il quale disse che ricordava di essere caduto (così gli era detto in famiglia) e di essere stato salvato da un povero uomo: e saputo il suo salvatore a Roma, volle che gli fosse condotto. Il contadino Guidi

fu condotto dal Papa, ma il poverello venne meno; fu portato via, e ricondotto il domani. Chiese Pio IX al suo salvatore che volesse? — Vorrei maritare mia figlia, disse il contadino. — Ebbene maritatela, rispose il Papa, che io vi farò la dote; e poi che volete? — Vorrei andare a casa, soggiunse Guidi, ma non ho denari e ho un debito di 30 baiocchi. Pio IX ordinò che fosse mandato in patria per diligenza, gli diede alquante monete, e lo raccomandò alla sua famiglia per una pensione. Arcani della provvidenza! Un contadino salva la vita ad un vispo fanciullo; e questi dopo 50 anni, è l'anima di Roma, la delizia di tre milioni di sudditi, e l'ammirazione del mondo.

P. S. Il giorno dell'Ascensione, giorno natalizio di Pio IX, S. S. fece spedire, per mezzo del maggiordomo, una circolare, nella quale ha stabilito che il servigio delle guardie nobili sia di alcuni anni minorato. Le guardie nobili perciò recaronsi in corpo dal Pontefice per ringraziarlo: e Pio IX tenne loro un discorso, nel quale raccomandò loro di usare della influenza, che aveano nella società, per raccomandare moderazione. La sera del 13 fuvvi brillante illuminazione per tutta la città.

Pio IX non vuole più pagare pigione pei locali dei varî dicasteri del governo e per le caserme; perciò ha deciso di restringere i conventi ed i monasteri. Il collegio dei nobili, diretto dei Gesuiti, sarà dal palazzo Borromei trasportato al collegio romano, che è il ginnasio degli stessi Gesuiti. A cagione della penuria dei viveri, S. S. si è fatti prestare 30,000 scudi, e gli ha spesi nella compera di tanto grano, da distribuirsi nei varii luoghi. Tutti i comuni hanno per parte loro lodevolmente contribuito a soccorrere i poverelli. *F. L.*

CENNI SULLO STABILIMENTO DEI DISCOLI IN GENOVA, SULLA NECESSITÀ DI ESTENDERE UNA TALE ISTITUZIONE, E DI AUMENTARE IL NUMERO DEGLI ASILI INFANTILI IN ALCUNI STATI D'ITALIA.

La città di Genova sull'esempio della nostra Milano e di altre città del Lombardo-Veneto instituì uno stabilimento pei fanciulli traviati, che scossero il freno dell'autorità paterna, e che da questa abbandonati si gettarono nelle vie del vizio. È troppo dimostrato il progresso nella morale che farà la società raccogliendo le indicate classi di fanciulli per sottrarli alla corruzione, al delitto, e per renderli degni di entrare con buoni principj nel consorzio sociale. Non è forse consolante il pensare

che fra quel centinajo e più di fanciulli che vediamo ben vestiti e condotti da un sacerdote alla passeggiata nei giorni fissati per la nostra città, non pochi di loro, se fosser rimasti abbandonati al vizio, anzichè di essere stati raccolti ed istruiti nella buona morale e nel lavoro, avrebbero corso il pericolo di cadere nel delitto?

E perciò, non solo il morale preservamento di questi esseri disgraziati è l'oggetto dell'opera a cui si pon mano, curando essa oltre ciò, che si rendan costoro adatti a soddisfar degnamente alle civili rispettive funzioni, mercè l'insegnamento di un' utile professione, e provvede eziandio da questo lato alla pubblica utilità.

Il Prospetto statistico degli asili per l'infanzia esistenti in Italia nel 1846, compilato dal cav. abate Aporti, inserito nel fascicolo di marzo p. p., fa vedere che finora sono riuniti negli asili infantili diciottomille fanciulli, numero ben limitato sopra una popolazione di 24 milioni di abitanti. È vero che questa paterna istituzione va dilatandosi mediante le cure della privata beneficenza, e che abbiamo la fiducia di poter ben presto presentare un Prospetto dimostrante l'incremento nel numero degli asili infantili nella nostra penisola, ma ciò non toglie che la carità pubblica e privata non debba pensare anche ai fanciulli traviati, gran parte de' quali lo furono certamente per non essere stati ammessi negli asili in tempo opportuno. Veramente l'istituzione degli asili infantili in Italia, dovuta al suo fondatore, l'abate Aporti, cav. della corona ferrea e di altri ordini, ha meno di tre lustri di esistenza. Intanto ci gode l'animo nell'aver dimostrato che nel 1846 il Lombardo-Veneto, sopra i 18,000 fanciulli esistenti, ne contava 8534, ed il nostro paese deve sentirne una gran soddisfazione. Dopo il Lombardo-Veneto viene il Piemonte nel quale se ne contavano 4811, poi la Toscana nel numero di 2200: gli altri 2500 circa erano negli asili degli altri Stati d'Italia. Le disposizioni di Pio IX accennate in altro articolo produrranno, ne siam certi, la creazione di parecchi asili nello Stato Pontificio, e desideriamo che nel popoloso regno delle Due Sicilie il governo e le persone benefiche vi pensino per crearne ad esempio dei tre Stati d'Italia suindicati.

Aggiungeremo poi che l'accennata caritatevole istituzione di raccogliere i fanciulli traviati od abbandonati da tristi parenti in Genova, mentre prefiggesi a primo scopo di ripurgare i costumi degli accolti giovinetti, e di renderli esperti in qualcuna delle arti meccaniche, non ommetterà d'istruirli nel leggere e scrivere

bene, negli elementi di grammatica italiana e d'aritmetica affinchè più agevolmente possan bastare a quanto convienesi al loro stato: anzi se vi avrà alunno che mostri attitudin maggiore e più pronto volere, saran tenute a costui opportune lezioni di storia e di scienze fisiche per disporlo a quella miglior condizione alla quale venga per avventura chiamato da' propri particolari talenti.

Tale è l'idea dell'opera che si sta per imprendere in Genova, opera da imitarsi in ogni città perchè santa e filantropica, e perchè il nostro secolo, già animato dal principio di migliorare colla sana morale e col lavoro il ben essere materiale della specie umana, assolutamente ne abbisogna onde istituire nel suo nascere la costruzione. *F. L.*

IMPRESA TOSCANA PER L' INDUSTRIA DEL FERRO.

L' impresa, costituitasi per ora col capitale di dieci milioni di lire toscane, va ad incominciare subitamente la costruzione di ogni sorta di macchine, comprese le locomotive ed i battelli a vapore in ferro. Essa si riserva di dar mano susseguentemente ai lavori a laminatojo ed a filiera, nonchè a quelli ad alti forni di fusione per la preparazione del ferraccio (ghisa). Una tale determinazione venne presa dietro il riflesso, che l' occorrenza delle macchine a vapore è la più imperiosa, che la materia prima che abbisogna pella loro costruzione non è di grande rilevanza e puossi perentoriamente aquistare anche a modico prezzo in Toscana, ecc. L' impresa fece già aquisto di un vasto tratto della pianura dell' Ardenza, in riva al mare, prossimo a Livorno, lungo 600 metri, largo 500. L' opificio generale pella costruzione delle macchine, locomotive e battelli, si compone di cinque riparti, od officine speciali:

1.° Officina per la fonderia del ferro e del bronzo, larga 22 metri, lunga più di 100, con quattro forni di seconda fusione, oltre quelli per il bronzo, a crogiuolo ed a riverbero.

2.° Officina per le fucine, con forni a riverbero e grossi martelli, mossi da macchine di 4, 6, 8 e 16 cavalli, larga 22 metri e lunga circa 180.

3.° Officina per l' aggiustamento dei pezzi battuti o fusi, larga 30 metri e lunga circa 90, con forti macchine a vapore.

4.° Officina pella montatura delle macchine a vapore e delle caldaje, larga 22 metri e lunga più di 100.

5.° Officina pella montatura speciale delle locomotive e dei tenderi, della portata di 18 delle prime e di 9 dei secondi.

L' opificio verrà fornito di strade ferrate parziali e generali pegli usi tecnici e di sperimento per le locomotive prima di cederle al commercio. Vi saranno ancora annessi tutti i fabbricati necessarj per uso di magazzini, uffizj, alloggi, ecc.

Detto opificio, datando sei mesi dopo la sua prima attivazione, è giudicato capace di produrre annualmente cinquanta macchine locomotive, coi rispettivi tenderi e pezzi di ricambio; ventiquattro macchine a vapore della forza di 8 ad 80 cavalli; tre battelli a vapore della forza di 60, a 160, a 220 cavalli.

L' importo complessivo dei su citati lavori annui, calcolato ai prezzi attuali, ammonta a circa toscane lir. 5,494,000. Il guadagno di qualunque officina sopra i lavori fatti si reputa non mai minore del 10 per 100; perlocchè il guadagno netto relativo al precedente numero e qualità di produzione sarebbe di lir. 549,400. E difatti, l' importo della costruzione di un'officina simile alla descritta, e quello del capitale circolante da impiegarvisi, ammonterebbe in Francia od in Inghilterra a circa lir. 5,500,000; da cui ne avviene che rimarrebbe in Toscana, anche con questa cifra, il 10 per 100 di guadagno sul capitale sborsato dagli azionisti. Stabilito poi un particolare confronto fra paese e paese intorno al dispendio della materia prima, del combustibile, degli operaj, ecc., ne segue pella Toscana un notevolissimo vantaggio in confronto della Francia e dell' Inghilterra; specialmente nella spesa di mano d' opera, la quale sola porterebbe un risparmio di circa il 20 per 100 del valore prodotto, costituendone essa il 45 per 100 e costando in Toscana 3/7 meno di quello che in Francia.

Non crediamo inopportuno riferire i prezzi in franchi che costa la mano d' opera a Parigi, i quali per la Toscana vengono tradotti in paoli, col risparmio quindi di circa 3/7; e presso di noi avrebbero pure a subire un conveniente ribasso.

Modellatori in legno		fr. 5
Insabbiatori	da	» 4 a 6
Fonditori		» 6
Fabbri alla fucina		» 6
Battitori		» 3
Aggiustatori e tornitori		» 4
Trapanatori, ribattitori, piallettatori . .		» 3,50
Calderaj in rame ed in ferro		» 4
Montatori di macchine		» 4,50
Riscaldatori delle caldaje		» 4
Capi operaj		» 8
Disegnatori	da	» 6 a 10
Falegnami		» 5
Manovali		» 2,50

Aggiunto adunque il 20 per 100 di risparmio in mano d'opera al 10 per 100 del guadagno, non calcolati i vantaggi sulla materia prima e sul combustibile, l'impresa toscana andrebbe a percepire il 30 per 100 di utile netto (1).

D'altra parte in virtù del ribasso della mano d'opera e delle materie prime, anche le spese di costruzione dell'officina ed il capitale da impiegarvisi sminuirebbero non poco; e credesi anzi dietro i fatti computi che basterà il capitale di lire 3,000,000 a porre annualmente in commercio il numero di macchine suesposto; ed anche calcolando sopra metà della surriferita produzione in macchine, ed accordato il ribasso dell' 8 per 100 ai compratori, ne risulta ancora un guadagno netto e scevro da qualsiasi eccezione, di oltre il 20 per 100 sul capitale impiegato.

---

(1) Abbiamo dato luogo al presente articolo perchè l'Impresa Toscana di cui si tratta è per sè stessa di sommo interesse, e qualora prosperi potrà servire di modello. Quanto all' *utile netto* sovraccennato quand' anche non risultasse che della metà sarebbe utile considerevole.

Il Compilatore.

FONDERIA GIGLIESI, WATSON E C. IN ROMA.

Questa fonderia, prima sotto il nome Camporesi Maire e Compagni, poscia di Stefanoni e C.°, ora di quello che abbiamo annunciato, ha il suo stabilimento nell'acquistata grandiosa villa Poniatowsky fuori Porta Popolo. È costituita mediante accomandita di 300 azioni di sc. 200 l'una e ha dato fin qui più del 6 per 100 sul capitale immesso: nel 1845 il 6 e 3/4. Si dà, oltre tutte l'opere ordinarie di seconda fusione, alla fabbricazione d'ogni maniera di macchine. Il signor Gigliesi n'è il gerente, il nobil uomo sig. marchese Lodovico Potenziani ed il signor Watson i consiglieri. A sì bella nominanza oggi è salita questa fonderia che dell'accomandita hanno pure voluto far parte i principi Borghese, Aldobrandini, Doria, Corsini, Conti, di Roviano, Gabrielli, il duca di Bracciano, il commendatore D. Carlo Torlonia, il marchese Stefanoni, i fratelli Albertazzi, i signori Felice Trocchi, Gaspare Graziosi e molti altri.

NUOVA LEGGE SULLA STAMPA NEL GRANDUCATO DI TOSCANA.

Diamo per intero la nuova legge adottata da S. A. I. il granduca di Toscana per la stampa e la censura nei suoi Stati.

Sua Altezza Imperiale e Reale persuasa che le concessioni dirette a facilitare le pubblicazioni per via della stampa garantite che siano contro i pericoli dell'abuso e della licenza, possano notabilmente contribuire all'incremento dei pubblici e dei privati interessi, è venuta nella determinazione di ordinare quanto appresso:

Art. 1. Non potranno pubblicarsi colla stampa o altro qualunque mezzo meccanico opere, o scritti di qualsivoglia specie sebbene già stampati, sia all'estero, sia nel granducato, senza la precedente approvazione dei revisori, dei quali sarà detto in appresso.

2. Per la pubblicazione di giornali o scritti periodici di qualunque genere, sarà altresì necessaria l'autorizzazione sovrana.

Questa autorizzazione dovrà intervenire anche nel caso in cui dal concessionario si ceda ad altri la facoltà statagli personalmente accordata; e la mancanza di tale autorizzazione renderà nulla a tutti gli effetti la fatta cessione.

3. La instituzione di giornali politici o politico-letterari non sarà fino a nuove disposizioni permessa che nelle sole città di Firenze, Livorno, Pisa, Siena, Arezzo e Pistoia.

4. La domanda di autorizzazione per instituire tali giornali dovrà essere accompagnata da un programma nel quale dovranno essere indicati il titolo del giornale, le materie da trattarvisi, i modi di sostenere l'impresa, la persona che ne assumerà la direzione, il nome dei principali collaboratori, il numero delle periodiche pubblicazioni, e la quantità dei fogli di ciascuna di esse.

5. Il direttore del giornale assumerà la esclusiva responsabilità dell'impresa per l'adempimento delle condizioni impostegli dalla presente legge, e dovrà prima della pubblicazione del giornale medesimo depositare nel monte pio locale o viciniore una somma che sarà determinata nel rescritto di autorizzazione dentro i limiti dai cinquanta ai trecento scudi.

Sopra la somma depositata sarà corrisposto dalla cassa destinata a riceverla in deposito il frutto annuo del quattro per cento.

6. I giornali politici o politico-letterari saranno soggetti alla tassa di un bollo di danari otto per ciascun foglio di qualunque dimensione sotto la sanzione penale di che nell'art. 24 della legge generale sul bollo del dì 11 febbraio 1815.

7. La revisione delle opere o scritti da pubblicarsi con la stampa è attribuita agli uffizi che saranno a tal uopo stabilili in Firenze, Livorno, Pisa, Siena, Arezzo, Pistoia e Grosseto.

8. Quando tal pubblicazione ricorrer potesse in altre località, la stessa revisione viene attribuita all'uffizio esisiente nel capoluogo del respettivo compartimento governativo.

E quanto alle pubblicazioni che potessero ricorrere in località attenenti ad alcuno dei compartimenti governativi nei quali non esista alcun uffizio di revisione, l'esame ed approvazione delle pubblicazioni medesime competeranno all'uffizio viciniore.

9. Dalle risoluzioni degli uffizi di revisione si darà ricorso ad un consiglio superiore di revisione che a questo oggetto sarà stabilito in Firenze.

10. Ciascuno degli uffizi stabiliti nelle summentovate città sarà composto ordinariamente da due revisori, ad eccezione di quello di Firenze che sarà composto di sei revisori, i quali pel disimpegno del loro incarico saranno distribuiti in tre sezioni.

11. I detti uffizi e le dette sezioni saranno presieduti rispettivamente o dall'auditore del governo o dal commissario regio locale.

12. Il consiglio superiore di revisione stabilito in Firenze, sarà composto di quattro consiglieri sotto la presidenza di un pubblico funzionario da scegliersi fra gli impiegati regii della classe superiore.

13. Tanto i consiglieri, quanto i revisori di che nei precedenti articoli 10 e 11 saranno di regia nomina.

La durata del loro uffizio sarà di tre anni, e potranno con sovrana risoluzione venir confermati.

14. Le opere o scritti che vorranno pubblicarsi colla stampa dovranno presentarsi agli uffizii di revisione, di che nell'art. 7.

15. Uno dei revisori ne assumerà l'esame, e la di lui approvazione, da apporsi colla sua firma in piè dell'opera, darà diritto di pubblicarla.

16. Se il detto revisore crederà di non dover concedere la richiesta approvazione, l'esame dell'opera o scritto sarà devoluto in tal caso rispettivamente all'intiero collegio o sezione, di cui lo stesso revisore forma parte, e da cui si risolverà a pluralità di suffragi.

17. Quando per altro si tratti di opuscoli politici o di articoli da pubblicarsi in un giornale politico, o politico-letterario, sarà sempre in facoltà dell'auditore del governo, e respettivamente del commissario regio di provocarne la revisione collegiale.

18. I revisori ammetteranno la pubblicazione con la stampa di qualunque opera o scritto, purchè non offenda la religione ed i suoi ministri; la pubblica morale, i diritti e le prerogative della sovranità, il governo e i suoi magistrati, la dignità e le persone dei regnanti anco esteri, le loro famiglie e i loro rappresentanti, l'onore dei privati cittadini, e generalmente non contenga cose atte a turbare in qualsivoglia modo il buon ordine e la quiete dello Stato, sì nei suoi rapporti interni che esterni.

Delle opere o degli scritti che prendessero ad esaminare le leggi e gli atti governativi sarà permessa la stampa, quando per altro l'esame sia fatto in modo da non mancare a quel rispetto che al governo è dovuto.

19. Nei giornali dovrà citarsi il fonte delle notizie politiche che vi si pubblicano, se le notizie stesse sieno state già pubblicate da altri giornali; ed in caso diverso si dovrà genericamente citarne la derivazione da corrispondenza particolare.

In questo ultimo caso quando il fatto che vuole annunziarsi fosse di tal natura da interessare l'ordine pubblico o la quiete dei privati, l'uffizio di revisione dovrà chiedere schiarimento sulla verità o credibilità del fatto stesso; ed ove il richiesto schiarimento non fosse dato o non si trovasse soddisfacente, non dovrà permettersi la pubblicazione.

20. Dalle risoluzioni degli uffizii di revisione importanti il divieto di pubblicazione, sarà sempre aperto il ricorso al consiglio superiore di revisione.

21. Il consiglio superiore di revisione risolverà sempre collegialmente, ed a pluralità di voti.

22. Le risoluzioni del consiglio superiore di revisione non anderanno soggette a rimedio ulteriore.

23. Le attribuzioni come sopra conferite agli uffizii di revisione non si estenderanno alle opere o scritti di catechismo religioso, o che abbiano per

subbietto principale e diretto dottrine teologiche: la revisione di queste opere o scritti sarà devoluta al consiglio superiore di revisione, il quale si concerterà coll'I. R. segreteria di Stato, perchè sia nei convenienti modi interpellato l'ordinario della diocesi nella quale tali opere si vorranno pubblicare.

24. Un'opera rigettata da un uffizio di revisione non potrà essere presentata ad un altro uffizio, e l'approvazione che se ne ottenesse sarà di nessun effetto.

25. L'approvazione data dagli uffizii di revisione nel modo che è stato detto non recherà pregiudizio alle azioni di qualunque natura che per il fatto della eseguita pubblicazione competer potessero ai terzi contro l'autore o pubblicatore dell'opera o scritto approvato.

26. Chi aprirà ad uso pubblico una stamperia senza munirsi della relativa licenza in scritto che continuerà a rilasciarsi dal presidente del buon governo secondo gli ordini veglianti in questa parte conservati in vigore, andrà soggetto ad una multa di scudi cinquanta.

27. Il proprietario della stamperia dalla quale verrà pubblicata con le stampe un'opera o uno scritto qualunque senza l'approvazione voluta dalla presente legge sarà condannato ad una multa da cinquanta a centocinquanta scudi.

Nel caso di recidiva, la multa da infliggersi sarà dai centocinquanta a trecento scudi.

28. Il direttore di un giornale che pubblicherà in esso un articolo non approvato, sarà condannato ad una multa da estendersi secondo le circostanze da venticinque fino a trecento scudi.

In caso di recidiva sarà condannato altresì al carcere da quindici giorni a due mesi e alla sospensione della pubblicazione del giornale, da durare per un tempo non minore di sei mesi, nè maggiore di un anno.

Ed in caso di seconda recidiva, la condanna si estenderà anche alla soppressione del giornale, ed alla inabilitazione del condannato a dirigerne altri.

29. Se la multa, di che nell'articolo precedente, non sarà pagata alla cassa del fisco dentro otto giorni dal dì della notificazione della sentenza condannatoria che l'avrà pronunziata, il deposito di che nell'art. 5 rimarrà affetto al pagamento della medesima, e finchè il deposito o non sarà libero mediante il pagamento della multa o non sarà compiuto, la pubblicazione del giornale resterà sospesa.

30. Chiunque senza le necessarie approvazioni, pubblicherà o farà pubblicare con le stampe un'opera o scritto qualunque, mediante l'uso di torchio privato o di qualsivoglia altro meccanismo atto alla stampa, sarà condannato alla pena del carcere da uno a tre mesi, e ad una multa da cinquanta a centocinquanta scudi; nel caso di recidiva la pena del carcere sarà applicata da tre mesi a sei mesi, e la multa dai centocinquanta ai trecento scudi.

31. Alla stessa pena con adeguata proporzione ai casi ed alle circostanze, saranno condannati tutti coloro, che in qualunque modo si saranno resi complici delle trasgressioni di che nel precedente articolo.

32. Nei casi previsti dagli articoli 27 e 28 dovranno aggiudicarsi al fisco tutte le copie complete o incomplete, stampate in trasgressione alla presente legge.

Nel caso previsto dall' art. 30 dovranno aggiudicarsi al fisco anche il torchio o torchii, i caratteri ed ogni altro arnese di cui si sia fatto uso per la trasgressione.

33. Qualunque alterazione si verifichi fra l' opera stata approvata e quella che sarà pubblicata, sottoporrà i trasgressori alle pene prescritte per la pubblicazione di opere non approvate, tenuto conto della natura speciale dei singoli casi e delle concorrenti circostanze.

34. Indipendentemente dalle pene stabilite nei precedenti articoli, resterà salva all' accusatore pubblico, od al querelante privato l' azione sia civile, sia criminale che potesse loro competere dipendentemente dalle cose contenute nell' opera o scritto pubblicati senza approvazione.

35. Le trasgressioni alla presente legge saranno deferite a querela del pubblico accusatore alla cognizione dei tribunali di prima instanza, i quali ne conosceranno colle forme ordinarie, ed agli effetti di che nelle leggi generali del granducato; ed in tutte potrà procedersi anche per inquisizione.

36. Quanto è stato disposto sulla pubblicazione di opere o scritti col mezzo della stampa si dovrà applicare anche alla pubblicazione che voglia farsi per via dell'incisione, della litografia, od altro equivalente mezzo meccanico di disegni, e di ogni altro lavoro di belle arti.

37. Apparterrà nella città di Firenze alla presidenza del buon governo, e nelle altre località rispettivamente agli auditori del governo, ai commissarii regii e vicarii regii la facoltà di concedere l'approvazione per tutte quelle stampe di cui sia urgente il bisogno della pubblicazione, quali possono essere le stampe contenenti gli avvisi d'interesse privato, di imprese commerciali, di apertura di traffici, gli avvisi teatrali, gl' inviti sacri e pubblicazioni simili; e quali pure esser possono secondo le circostanze le pubblicazioni concernenti musica vocale ed istrumentale.

La mancanza dell'approvazione di che nel presente articolo, porterà alla punizione dei trasgressori con una multa dai dieci ai venticinque scudi. Nel caso di recidiva la multa stessa sarà applicata nella somma dai venticinque ai cinquanta scudi.

38. La presente legge non investe la gazzetta di Firenze, la quale continuerà a pubblicarsi sotto la immediata sorveglianza del governo, nè deroga in modo alcuno:

1.° Al privilegio degli avvocati e procuratori per la pubblicazione gli scritti legali;

2.° Alle privative per la pubblicazione delle leggi ed atti governi e per quella degli atti giudiciali;

3.° Alle discipline che sono in pratica per le pubblicazioni di nel precedente N. 2.° del presente articolo;

4.° Alle discipline veglianti per la pubblicazione delle pastorali arcivescovi e vescovi del granducato.

39. Una copia d'ogni opera che si pubblicherà con le stampe nel ducato, dovrà consegnarsi all'uffizio di revisione, ed una copia pure all blioteca magliabechiana di Firenze; e dovrà di più consegnarsi alla bi teca del regio arcispedale di Santa Maria Nuova una copia di tutte le concernenti le scienze mediche, chirurgiche e farmaceutiche.

Ed inoltre in quanto alle opere che si pubblicheranno con la st fuori di Firenze una copia delle medesime dovrà anco consegnarsi alla blioteca pubblica locale, e in mancanza di questa al rispettivo uffizio nitativo.

Le disposizioni sopra enunciate sono, sotto tutti i rapporti, e rispe mente, applicabili ai giornali letterarii che si pubblicheranno con le st in Firenze, o in altre parti del granducato.

Quanto poi ai giornali politici o politico-letterarii, gli editori av l'obbligo di consegnarne una copia all'uffizio di revisione locale, altra ditor del governo o commissario regio presidente del medesimo, altra sidente del buon governo, ed altra finalmente alla regia segreteria di S

40 I direttori responsabili dei giornali politici o politico-letterarii tività o semplicemente approvati saranno tenuti ad effettuare il deposito estensione ed alle condizioni di che nel precedente articolo 3.°, e ciò tro il termine di tre mesi, spirato il quale, resterà sospesa la pubblic del giornale fino alla effettuazione del deposito stesso nei modi stabilit

41. I proprietarii di stamperie già esistenti quando vogliano conti a tenerle aperte al pubblico, dovranno nuovamente munirsi di licenza dine al disposto del precedente articolo 26, dentro il termine di un dal dì della pubblicazione della presente legge.

La trasgressione al disposto di questo articolo sarà punita colla di scudi 50.

42. Tutto quanto è prescritto nella presente legge avrà effetto d mo giugno prossimo, alla qual epoca saranno abrogati tutti gli ordini denti relativi alle pubblicazioni per via di stampa che si faranno nel ducato, tenuti fermi però quelli che attualmente sono in vigore per troduzione nel granducato medesimo dei libri stampati all'estero. Dalla consulta il 6 maggio 1847.

CONTINUAZIONE DELLE NOTIZIE STATISTICHE INTORNO AI PROVVEDIMENTI ADOTTATI DAI GOVERNI PER LA SCARSEZZA DEL RACCOLTO E PER LE INONDAZIONI.

(*Vedi i fascicoli di novembre e dicembre* 1846, *pag.* 177-299, *e fascicoli di febbrajo e marzo p. p. pag.* 193-317).

ITALIA.

Quantunque la feracità del suolo della nostra Penisola produca d'ordinario in molte delle sue parti tal quantità di granaglie che supera i bisogni della popolazione, nulladimeno i governi si trovarono nella necessità di prendere alcune disposizioni, contrarie ai buoni principj di economia pubblica, ma indispensabili sia per far cessare i clamori, sia per mettere un freno agli avidi speculatori, sempre insaziabili di guadagno e nulla curanti dei loro simili. Permettere senza dazio l'introduzione delle granaglie e proibirne in via assoluta l'estrazione, lo abbiamo detto più volte, è misura eccessivamente strana, perchè tutti i governi non la possono adottare, e per il sacrosanto diritto che hanno tutti gli esseri umani di nutrirsi per vivere.

Noi faremo conoscere in questo nostro quinto articolo tutte le principali disposizioni adottate dalla carità pubblica e privata dopo quelle negli altri articoli accennate.

Varj nuovi provvedimenti vennero dati nel regno Lombardo-Veneto.

A Milano si continua la distribuzione del pane di seconda qualità ai poveri a cent. 28 aust. la libbra, quando il prezzo è di cent. 34. Il numero dei concorrenti a prendere i boni per averne accrebbe tutte le settimane, e basti il dire, come abbiamo notato alla pag. 317 del fascicolo di marzo, che la prima settimana della distribuzione, 13 al 19 detto marzo, la somma pagata dal comune ai fornaj, fu di A. L. 2629. 84, e la settimana dei giorni 15 al 21 di questo mese di maggio la somma ascese ad A. L. 15,000 circa. Le libbre di pane distribuite nella

prima settimana sono state 131,492, e nell'ultima di 239,915. La gran differenza nella spesa provenne dall'essersi aumentato il numero dei bisognosi, ed il prezzo del pane.

Le spese assunte per nuove opere pubbliche nelle nove provincie lombarde dal 1.° novembre 1846 fino alla metà di aprile 1847 sono ingenti, e diamo il complesso delle cifre di tutta la Lombardia:

A carico del regio erario	A. L.	1,662,985. 80
» dei comuni	»	3,464,713. 05
» dei consorzj, stabilimenti pubblici, ecc.	»	982,219. 04
Totale	A. L.	6,109,917. 89

Per sovrana disposizione in data 7 aprile il dazio di *uscita* della segale, del miglio, del riso e delle rispettive farine, venne, a datare da detto giorno, elevato fino al *doppio* del dazio di *entrata* degli articoli stessi. Si pagherà in conseguenza il seguente dazio di uscita, cioè:

per la segale, per ogni quintale sporco .	lire	2. 90
pel miglio, come sopra	»	3. —
pel riso, come sopra	»	9. 60
per le farine di segale o di miglio, come sopra	»	4. 30
per le farine di riso, come sopra . . .	»	9. 60

Altra suprema decisione dell'autorità in Vienna approvò la distribuzione della somma di aust. lire cento mila offerte dalla Commissione centrale di beneficenza, quale amministratrice della cassa di risparmio nelle quote da essa saggiamente divisate, a favore di varii dei più importanti istituti di pubblica carità in Lombardia, fra i quali primeggiano diverse pie case d'industria, che si trovano in economiche ristrettezze, e che nelle attuali circostanze sentivano più forte bisogno di sussidio per poter diffondere maggiormente i loro benefizii fra gl' indigeni. L'accennata somma forma parte del cospicuo fondo di circa un milione e mezzo di puro guadagno che la benemerita Commissione centrale di beneficenza ha saputo procacciare colla per-

spicace e zelante gestione della cassa di risparmio ad essa affidata.

A Como lo straordinario e progressivo incarimento del prezzo dei cereali avendo chiamato l'attenzione delle autorità locali ad occuparsi del modo onde accorrere in sollievo della classe indigente, venne approvata l'esecuzione di nuove opere stradali e l'assegno a carico del Comune della somma di lir. 25,000 austriache da erogarsi, esigendolo il bisogno, in sussidio dei miserabili del Comune stesso.

Fino dalla metà di marzo si fa settimanalmente di *boni* servibili per acquisto di pane, farina o riso presso i fornai o postieri. Così, mentre si ottenne di poter maggiormente estendere la pubblica beneficenza, si è pure prevenuto l'inconveniente di duplicare i sussidj nelle stesse persone o famiglie, e si è anche mostrato come l'amministrazione comunale e le direzioni degli istituti di beneficenza siano venuti in reciproco soccorso a sollevare la classe indigente.

Si stanno già proseguendo i lavori ordinati dal governo pel rettilineo inalveamento dell' Adda nel piano di Spagna, che comprende l'ampio ponte in pietra di cinque arcate, la di cui costruzione viene spinta con celerità e colla maggiore esattezza. Queste grandiose opere furono decretate dalla sovrana munificenza, e sono del più grande interesse, poichè con esse verrà bonificata una notevolissima quantità di terreni; si toglierà la causa della insalubrità dell'aria di non pochi paesi, i cui abitanti sono costretti di abbandonare nella stagione estiva, onde evitare le febbri intermittenti e perniciose alle quali andrebbero altrimenti soggetti, e riescirà del più grande vantaggio al commercio, potendo allora in ogni tempo trasportarsi sino a Riva di Chiavenna con barche di grosso carico ed anche coi batelli a vapore le merci che spediscono, e provengono dall'estero per la strada della Splugа e dalla Valle Bregaglia.

A Cremona le provvide disposizioni del vescovo Romilli, ora arcivescovo di Milano, unitamente a quelle del comune, già accennate nel fascicolo di marzo, produssero delle somme rile-

vanti onde poter continuare i soccorsi e procurare lavoro ai poveri della città.

Anche nelle altre città lombarde si adottarono altri utili provvedimenti.

Per il veneto ci vennero comunicati dal benemerito nostro collaboratore conte Agostino Sagredo i provvedimenti presi dall'autorità municipale di Venezia che qui riferiamo.

La Congregazione Municipale per alleviare al popolo il danno dell'incarimento delle granaglie, per quanto può, ha richiamato in vigore una legge che obbliga i venditori di pane a notare il peso di ogni qualità di pane unitamente al suo prezzo. E vigila assiduamente acciò non abbia luogo alcuna frode, col vendere pane di un peso diverso da quello annunziato sul cartellino.

Ma questo non bastava. Parecchi negozianti si unirono, e con molta generosità si sono obbligati a mantenere il prezzo della farina in misure ragionevoli. La città compera da loro la farina macinata nei mulini a vapore, poi per conto proprio fa vendere il pane. È un concorrente di più sul mercato che modera l'ingordigia de' fornaj, i quali s'erano collegati insieme per approfittare delle circostanze, vendendo un pane assai più piccolo che non lo esiga il prezzo della farina. Furono concessi graziosamente dall'autorità militare i forni posti nell'isola di S. Elena, per servirsene a tal uopo.

La Commissione di beneficenza pubblica accorse con sussidii straordinari ai bisogni del povero, ed alcuni promotori delle fraterne hanno fatto contratti perchè ai veri poveri sia venduta la farina di gran turco, primo alimento del popolo, ad un prezzo minore del costo, supplendo alla deficienza. Per allargare questo benefizio, la Commissione ricercò l'ajuto del Comune, ed il Comune stanziò nella tornata del Consiglio Comunale del giorno 30 marzo la somma di lire venti mila. Per questi provvedimenti, per il fervore dei lavori negli edifizi, pel commercio che cresce, può bene dirsi la Provvidenza, che forse fa sentire in Venezia meno che altrove i mali che percuotono tanti altri paesi.

Le spese per i lavori pubblici nelle sette provincie venete dal 1.° novembre 1846 al 7 maggio sono pure rilevanti, poichè quelle a carico dell'erario montano ad . A. L. 1,495,000. —
delle quali 563,000 per la regolarizzazione della Brenta.

I lavori per conto dei comuni nei mesi di . . .	nov. e dic. 1846 sommano a »	880,000. —
	dal 1.° gen. al 15 aprile 1847 »	1,438,000. —
	dal 16 aprile al 7 maggio idem »	165,000. —
	Totale A. L.	3,978,000. —

Atteso l'insistente caro prezzo dei viveri di prima necessità, fra cui specialmente di quello della farina di frumentone, si diede opera anche in Verona ad alleviare le strettezze in cui trovavasi la classe più indigente della popolazione; in tale emergenza il banchiere sig. Luigi Trezza, mosso da un sentimento di filantropia, essendosi generosamente esibito di anticipare, senza verun interesse, alla Commissione centrale istituita appositamente, le somme necessarie per l'acquisto del grano, si potè fino dai primi giorni di aprile, somministrare la farina di frumentone alle famiglie più bisognose, mediante la gratuita prestazione del sig. Domenico Vidi farinajolo, il quale si assunse l'incarico di provvedere il grano medesimo, di ridurlo in farine, e di rinvenire i prestinaj, che pure gratuitamente distribuissero al tenue prezzo di centesimi 36 pel così detto quartaruolo veronese, invece che all'ordinario prezzo di centesimi 56, le farine preparate a quei poveri che loro si presentassero muniti di *boni* vidimati e rilasciati dai membri della Commissione suddetta. Due rappresentazioni di opera, l'una al *Teatro Filarmonico* nel passato marzo, l'altra al *Teatro Nuovo* nel p. p. aprile, si sono ottenuti dei risultamenti che superano l'aspettativa delle autorità.

In Piemonte le autorità del paese presero in tempo debite le opportune misure perchè il povero non manchi di pane.

Nell'adunanza tenutasi dalla reale Accademia di agricoltura

in Torino il 17 marzo p. p., il socio Bonafous leggeva una nota intorno alla coltivazione ed utilità del così detto Topinambour (Heliantus tuberosus, L.), nello scopo di richiamare all'attenzione dei coltivatori ed abitanti delle campagne la coltivazione di questo tubero, il quale, per la facilità con cui si propaga e vegeta in ogni sorta di terreno, ad eccezione solo dei paludosi, senza esigere cura alcuna particolare, e poco concime, e per l'alimento sano, e nutritivo che offre, potrebbe per molto supplire alla scarsità del pomo di terra (solanum tuberosum, L.), che la malattia in esso sviluppatasi, ne riduce, con grave danno, notevolmente il suo raccolto: partecipando in pari tempo all'Accademia, ch'essa sarebbe in grado di poter disporre di più di 50 rubbi di questi tuberi a favore di coloro che volessero tentarne la coltivazione, per cui l'Accademia autorizzò il prelodato onorevole membro, nella sua qualità di direttore del suo orto sperimentale, di distribuire detti tuberi a coloro che gliene faranno la domanda, e che perciò potranno al medesimo dirigersi, contrada di S. Carlo, casa Masino, porta n.° 20, piano primo.

Il granducato di Toscana, quello Stato che sotto la paterna amministrazione dell'immortale Leopoldo è stato il primo a spargere le buone dottrine economiche, anche nell'attuale *funesta* occasione di carestia, seppe conciliare il principio delle saggie dottrine sul commercio delle granaglie senza pericolo che la popolazione manchi del pane necessario. I romori successi in qualche punto della Toscana, romori manifestati in alcuni altri punti d'Italia e d'Europa, furono generalmente promossi, non per mancanza di pane bensì eccitati da alcuni malviventi, avidi di rapina e strascinando dietro loro altri che non avrebbero neppure sognato di romoreggiare senza il cattivo esempio.

Come abbiamo già dimostrato nei precedenti articoli, parlando degli Stati Pontificj, il caro prezzo dei grani ha sommamente commosso l'animo paterno di Pio IX. Fino dal principio di aprile egli dava del suo peculio particolare 3,000 scudi, af-

finchè fossero distribuiti ai poveri in tanti biglietti di pane, da cinque bajocchi l'uno. È uscito poi un editto, nel quale venne stabilito per Roma il prezzo del grano a dodici scudi il rubbio, e secondo un tal prezzo venne stabilita anche la meta del pane, il quale costava già 17 cent. la libbra. Tutti i fornai, mancanti di grano, devono andare al magazzino aperto dal governo, e lo riceveranno a dodici scudi. Un negoziante che aveva fatto venire dall'estero più di 40,000 rubbi di grano li ha generosamente ceduti al governo allo stesso prezzo. Siccome in seguito sarà cosa assai difficile l'aver grano a dodici scudi, il Papa, non volendo che aumenti il prezzo stabilito, pagherà a conto del governo il di più dei dodici scudi. Questo provvedimento, veramente paterno, ha commossa tutta Roma, la quale è governata da un principe che possiamo chiamare per antonomasia l'*Uomo della Carità*.

In punto al commercio delle granaglie alcuni Legati emanarono delle notificazioni delle quali diamo gli articoli che ne fanno conoscere le più forti discipline, lasciando al tempo di giudicarne degli effetti.

Ecco il contenuto di tre articoli di una notificazione di Sua Em. il Legato di Ancona in data 6 aprile:

Art. 1. È proibito, eccetto che per uso privato ed in limitata quantità, macinare semola commista ad orzo, ad avena, o ad altro farinaceo sotto pena della multa di scudi 300, in carico quanto a sc. 150 del proprietario del molino, quanto a sc. 100 del proprietario della semola, e quanto a sc. 50 del carrettiere, coobbligati tutti solidalmente in faccia alla legge.

2. Chiunque spaccierà tritello, o pane, in cui sia frammisto farinaceo qualunque che non sia grano, subirà la multa di scudi 200, oltre la confisca del genere, e sei mesi di detenzione.

3. Il prodotto delle suddette multe sarà depositato in questa cassa di risparmio a beneficio del novello asilo provinciale di carità, che ci proponiamo di erigere in ampliazione dell'ospizio civico, già da più anni fondato dalla pietà degli anconitani, ad estirpazione dell'accattonaggio, il quale è seme e frutto di ogni corruzione sociale.

Lo stesso Cardinale Legato d'Ancona emanò dappoi altra notificazione della quale ecco i quattro principali articoli:

Art. 1. Tutti i cereali, cioè grano, formentone e fava esistenti nella pro-

vincia, tuttavia non venduti alle magistrature non ostante le precedenti
stre disposizioni, s'intendono dal giorno d'oggi venduti alle comuni nel
territorio esistono.

Art. 2. Il prezzo è stabilito sull'ultima mercuriale settimanale delle
spettive comuni, e per quelle comuni le quali non hanno mercuriale p
pria s'intende stabilito sull'ultima mercuriale settimanale del capoluogo
loro distretto.

Art. 3. Le comuni s'intendono acquirenti per conto proprio sino a
quantità occorrente allo sfamo dei proprii abitanti, e per il resto in rapp
sentanza delle altre comuni che difettano di cereali, già da noi raccomand
ai comuni maggiori, e che ulteriormente indicheremo a seconda dei cas
delle circostanze.

Art. 4. Tutti i cereali che, non obbligati alle comuni, sono caduti in c
tratto di compra e vendita prima del giorno d'oggi, semprechè ne fo
seguita la denunzia a tenore della notificazione della segreteria di St
dovranno liberamente circolare per tutto lo Stato pontificio.

Dal cardinale Legato di Bologna venne per lo stesso
tolo, e con motivato preambolo, pubblicata una notificazione
data 13 aprile, la quale contiene molte discipline per assicur
a tutti i Comuni della legazione il grano necessario. Desi
riamo di sentire che tutti coloro che hanno parte nell'esec
zione di tali discipline secondino le viste di Sua Em. il Lega
e frattanto riferiamo di detta notificazione gli articoli più
senziali :

1.° La legazione prosegue ad importare frumento e frumentone a co
dei comuni nella quantità sufficiente a sopperire al reale bisogno, procura
con tutta sollecitudine nel mercato estero ogni possibile risparmio comp
bile colla buona qualità dei generi. Frattanto sono autorizzate le comuni
formare con generi indigeni una proporzionata scorta di detti cereali o
poter sempre soddisfare prontamente le giuste richieste del minuto co
matore.

2.° L'interesse pubblico, nello stato d'eccezione in cui ci troviamo, e
che la compra sia regolata sulle mercuriali risultanti dalle denunziate
trattazioni, seguite nelle ultime cinque settimane, dal 6 marzo scorso, ep
dell'ordinata denunzia, a tutto il 10 corr., nei diversi mercati della provin
escluse per massima quelle che dietro accurata rettifica sonosi riconosci
erronee in rispetto allo spiano del pane. Da questa operazione risulta ch
prezzo a cui sono autorizzate le comuni ad acquistare frumento mondo e
mentone non dovrà oltrepassare gli sc. 3. 70 il primo e sc. 3 l'altro,
a diversa disposizione. I detentori dei suddetti generi ritengonsi obbligati

richiesta delle comuni, a farne vendita ai prezzi sopra indicati e per l'oggetto determinato all'art. 1.°

3.° Si hanno come detentori di grani quelli, che, siano o no del numero dei commercianti ed esercenti, per le denunzie date ed anche per posteriori acquisti, ne posseggono un quantitativo superiore al loro abituale consumo; e qualora i medesimi, senza plausibile giustificazione, si ricusassero alle richieste delle comuni, di vendere all' intento suespresso, potranno anche essere colpiti dalle disposizioni in vigore.

4.° Mano mano che giungeranno le partite commesse all'estero, saranno distribuite alle comuni che ne abbisognassero onde ne facciano somministrazione allo stesso prezzo di sopra determinato ai rispettivi esercenti, tenuta in serbo la scorta per i contingibili casi; per i quali oltre a ciò si vogliono generalmente obbligati anche i privati a cedere dei suddetti generi la quantità esuberante al proprio consumo, dietro il pagamento del detto prezzo o con riserva di averne la restituzione in natura con equa indennità rispetto al peso. È data facoltà ai governatori nella rispettiva giurisdizione di mandare ad effetto la presente speciale disposizione, se gravi ed istantanee necessità lo esigano.

Negli altri Stati d'Italia si continuarono a dare delle provvidenze a seconda dell' urgenza dei bisogni. Lo stesso dobbiamo dire degli altri Stati d' Europa intorno a' quali, mancandoci lo spazio, ne parleremo nel fascicolo di giugno p. v., conservando la dolce fiducia che il raccolto di quest' anno presentatosi sotto buoni auspicj ci offra il mezzo di offrire delle consolanti notizie. *F. L.*

BANCHETTO PUBBLICO DATO IN FIRENZE PER ONORARE RICCARDO COBDEN.

Saputosi appena l'arrivo in Firenze del celebre economista che dopo sette anni di indefesse fatiche, e colla sola forza della ragione e della eloquenza potè fare adottare alla prima nazione commerciale del mondo quei principj medesimi su cui da lunghissimo tempo è fondata la Toscana legislazione economica, era naturale che a Firenze più che in ogni altro paese si pensasse a festeggiarlo. Tanto spontaneo fu in ogni spirito questo pensiero, che in un istante si formò un comitato dove l' alto commercio insieme col foro, e colla fondiaria proprietà si vide rap-

presentato. E questo ottenuto il gentile consenso della società del casino di Firenze e riunite 110 persone accorse a salutare l'ospite illustre, gli offriva nella magnifica Galleria del Palazzo già Borghese uno splendido banchetto.

Presiedeva il banchetto il cav. Vincenzo Peruzzi Gonfaloniere della città di Firenze, e figuravano nella scelta società che gli sedeva d' intorno molte persone distinte per talento, per nome e per posizione di fortuna. Erano le lunette della Galleria occupate da grandissimo numero di signore, molte delle quali prodigavano ogni maniera di cortesie alla signora Cobden invitata dal comitato ad assistere agli onori resi al suo degno consorte.

Terminato il servizio s'alzò il presidente, ed in mezzo alle acclamazioni degli assistenti fece il seguente brindisi:

A S. A. I. e Reale il nostro amatissimo sovrano e granduca Leopoldo II fermo e sempre costante sostenitore delle libertà commerciali e industriali in Toscana.

Furono quindi pronunziati dei discorsi accolti tutti da ripetuti applausi.

Discorso del vice-presidente sig. Emanuele Fenzi
a Riccardo Cobden.

Ai fervidi e sinceri voti di lunga e prospera vita, ai plausi che hai ricevuti nelle altre parti d'Italia e specialmente nell'eterna città, siamo lieti quest'oggi di potere aggiungere quelli della nostra Firenze.

Firenze in cui rinacquero le arti, le scienze, e le lettere, udì 66 anni fa proclamare nel suo seno la libertà del commercio dando così un grande esempio, che sviluppato e adottato che sia da tutte le nazioni, solleverà la miseria di molti milioni d'uomini, e toglierà l'ostacolo più potente che si opponga alla fratellanza dei popoli « *la diversità d'interessi* ».

Firenze onora e ammira in te il capo di quella lega, che

con imperturbabile costanza, con immensi sacrifizii e superando ostacoli che parevano insuperabili, operò nel tuo paese una delle più grandi ed insieme la più pacifica delle rivoluzioni, dando così al mondo intero lo spettacolo della forza irresistibile che porta al suo sviluppo un' idea colle sue armi della scienza e della persuasione, quando con infaticabile attività, e da uomini degni pacificamente e legalmente sostenuta.

Prosegui o Riccardo nell'opera tua, cogli altri allori tanto più pregievoli perchè non coperti di sangue, ma dalle benedizioni della umanità.

Noi continueremo ad ammirarti ed a plaudirti, noi che grazie ad un principe illuminato e coraggioso nel vincere i pregiudizi del suo secolo, e nel porre in pratica le dottrine liberali delle quali si era penetrato, esperimentiamo da tre generazioni l'efficacia del libero commercio delle sostanze alimentarie che tenne lontano da noi il flagello delle carestie, come la libertà dell'industria, non esclusa quella dell' istruzione, ed il libero commercio dei beni immobili prodotto dall' abolizione dei fidecommissi, hanno allontanata dal nostro suolo la miserie, o l'hanno ristretta nei suoi limiti i meno dolorosi.

Se l'idea generosa del libero cambio dei prodotti, e dell'industria, divenisse legge del gran paese cui appartieni, ben presto il grande esempio dovrà essere seguito dagli altri popoli.

Noi facciamo intanto fervidi voti per la tua felicità, e per la tua gloria, che è pur gloria nostra, e gridiamo uniti — *Viva Riccardo Cobden.* —

Brindisi del signor cav. priore Emanuelle Fenzi sulla lega doganale italiana.

Possano gl' illuminati principi che reggono i destini della nostra penisola, essere penetrati dei vantaggi che sotto tutti i rapporti ne resulterebbero ai loro popoli da questa provvida e necessaria misura.

Il nobile esempio che già ne diede l'Alemagna ove in po-

chi anni prese tanto sviluppo, e divenne così potente da obbligare le più grandi nazioni a patteggiare con essa, ne garantisce le tranquille ed utili conseguenze.

La divisione politica non permise alla nostra Italia di formare dei grandiosi stabilimenti di manifatture che abbisognano di molti consumatori per esistere, e che soli posson produrre il perfezionamento, e l'infima riduzione dei prezzi.

La Lega Doganale rimuoverebbe l'ostacolo.

Viva la lega doganale Italiana.

Discorso del sig. Cobden tradotto dall' inglese e letto dal sig. avv. Marzucchi.

Signori

Mi troverei molto confuso, se avessi a persuadermi che questa splendida dimostrazione fosse intesa e diretta a festeggiare la mia persona, poichè qualunque siasi l'opinione de' miei meriti in altri paesi, io non posso aver alcun titolo a preminenza come sostenitore della dottrina del libero commercio, in mezzo ad un'assemblea di Toscani. Ma no: noi ci troviamo qui come fratelli in una medesima fede (ed io mi riconosco fratello *minore*) per unire i nostri voti in favore di quella libertà commerciale, che la Toscana prima di tutte le nazioni della terra, messe in pratica sul fondamento di sani principj economici. Altri popoli, come per esempio gli Olandesi e gli Svizzeri in virtù della loro posizione geografica ponno aver goduto sempre peculiari esenzioni dalle restrizioni commerciali, ma alla Toscana è indubitatamente dovuta la gloria di aver preceduto di un mezzo secolo il resto del mondo nell'applicazione delle teorie della scienza economica alla sua legislazione. Qui l'economia politica fu prima che altrove elevata a codice commerciale. Sia dunque reso solenne omaggio alla memoria di quegli uomini che dettero al mondo una sì gran lezione nella scienza dello Stato. Onore a Bandini che or è già un secolo scoperse quella verità tuttora ingnorata da più della metà del mondo civilizzato, che la

libertà del commercio è la sola salvaguardia delle nazioni contro i mali della carestia, e la loro più sicura guida alla prosperità commerciale ed agricola. Onore ed immortale onore a Pietro Leopoldo, che prendendo la fiaccola della scienza dalla mani del Bandini, entrò sul sentiero allora oscuro ed inesplorato del libero commercio, e guidato unicamente da quella pura luce procedè con passo sicuro, e non arrestato dagli ostacoli che l' ignoranza, i pregiudizi, e di privati interessi gli frapponevano. Onore al Neri, a Giovanni Fabbroni, a Fossombroni, ed a quanti altri hanno conservato contro gli attacchi del sofisma la sua grand'opera fino ai nostri giorni. Questi sono i veri benefattori dell' umanità, ai quali noi dobbiamo onori e monumenti, e i di cui pacifici trionfi spargeranno benedizioni sulle miriadi nascituro, per lungo tempo ancora dopochè le cause e le conseguenze delle vittorie macchiate di sangue, saranno andate a perdersi nel nulla e nell'oblio.

Signori, io non ho l' abitudine d' indirizzare a' miei ascoltatori parole d' adulazione, e vorrei comprendeste che le poche ch' io sto qui per aggiungere sono piuttosto dirette a coloro cui potessero venir lette in altri paesi le mie osservazioni, chè da riguardarsi come frasi officiose offerte ad un' udienza Toscana. In occasione di questa mia prima visita all' Italia ho provato naturale curiosità di verificare gli effetti del libero commercio particolarmente dei grani sulle condizioni morali e materiali di un popolo. Deggio confessare ch' io entrai nella Toscana con sentimenti d' entusiasmo, come accade al devoto nel visitare l' altare della sua fede. Pur tuttavia mi sono studiato di osservare con imparzialità tutto quanto ho veduto, e se ciò che asserisco come resultato delle mie osservazioni è erroneo, resterà aperta per gli altri la via a correggerlo. Son già otto mesi da che vado percorrendo quasi tutti i paesi meridionali d'Europa, e mi sento portato ad affermare, senza ch' io voglia perciò far torto alle altre nazioni, ch'io trovo lo stato della popolazione di Toscana superiore a quello di ogni altro popolo da me visitato. La superficie del suolo somiglia a quella di un ben coltivato giardino, la gente è per ogni dove decentemente vestita, non vedo ac-

cattoni, se pochi zoppi e ciechi si l'eccettuano, ed in quest tempo di universale penuria v'è probabilmente meno patire ca gionato da scarsità di vettovaglie qui dove regna una perfett libertà d'importazione e d'esportazione dei grani, che in ogi altra parte d'Europa. Io trovo le industrie naturali ed adattat alla Toscana, professate ed esercitate con successo; quella i particolare della manifattura della paglia indigena ha raggiunt uno sviluppo che mi ha sorpreso. Ma io non limito le mie o servazioni alla condizione materiale del popolo; laddove per be 50 anni sono stati goduti i vantaggi della libertà commercial io mi aspettava a riconoscere lo spirito del libero commerc insito nel carattere del popolo, vittorioso de' suoi pregiudizj n zionali, distruggitore dell'egoismo, generatore di un sentimen di fratellanza verso le altre nazioni. Ed in questo rapporto mia espettativa non è rimasta delusa circa gli abitanti della T scana. Io non faccio che ripetere l'opinione di tutti i viaggi tori, quando dico che i Toscani sono eminentemente cortesi gentili verso gli stranieri. Molti dei quali fanno di questo pae la loro prediletta dimora, non solo perchè qui non incontrar ostacoli ad un'abbondante e facile provvista di oggetti di c modo e di lusso provenienti da ogni parte del globo, ma b anche perchè trovano un'incanto nell'amabile cordialità del p polo Toscano. Tale è la descrizione del solo paese al mezz giorno dell'Europa, che gode i vantaggi del libero commerc Non aggiungerò una parola di commento, contento all'aver tato i fatti perchè servano d'istruzione alle altre nazioni.

Signori, io vi ringrazio cordialmente di questa amichev accoglienza fatta ad un collaboratore nella nostra buona cau La memoria di questo bel giorno sarà sempre per me una s gente di viva compiacenza. Concludo col proporre un brind alla rapida ed universale diffusione dei principj del libero co mercio.

Proposta di un brindisi alla Associazione Italiana pel lib cambio interno ed esterno, fatta dal dott. Napoleone Pini.

A tutti li illustri Italiani che per ben cento anni quanti corsero fra il Bandini ed il Romagnosi, combatterono cor giosamente l'idiotismo economico, e diffusero sapientemente fondamentale fra le dottrine dell'incivilimento, quella dell'i mitato e libero cambio fra li individui e fra le nazioni!

Piacciavi, o signori, salutare con me degnamente e con un senso di nobile orgoglio nazionale, a que' due uomini venerandi: — e con loro a quelli di Beccaria, di Verri, di d'Arco, di Filangeri, Mengotti, Delfico e Fabbroni. — A tutti insomma, che nella patria nostra comune assunsero l'apostolato *del libero commercio interno ed esterno.*

Io v'invito a onorare coll'assentimento che chiedo alle mie parole, li sforzi e l'opera dei generosi propugnatori di quel vincolo di fratellanza e di mutuo soccorso, in grazia del quale soltanto le generazioni potranno avanzarsi come un solo uomo, al compimento degli alti destini di una vera civiltà.

Uniti nella ricordanza della sapiente operosità dei nostri concittadini, prestiamo ad essi in questo giorno solenne condegno tributo di venerazione e di nazionale riconoscenza, nel voto unanime e nella promessa di tutti attivamente cooperare alla più diffusa universale propagazione delle benefiche e salutari loro dottrine.

E sia questo nostro spontaneo ed unanime consentimento, augurio di pronta completa effettuazione del dogma, della *illimitata universale libertà del commercio!*

Evviva, alla *Associazione Italiana pel libero cambio interno ed esterno!*

UN CENNO SULL' ARRIVO DI COBDEN A TORINO.

Riceviamo la notizia da Torino che ci parla dell'arrivo colà del celebre Cobden, e di un banchetto dato al medesimo il giorno 24 corrente maggio da una Società di 60 amici della libertà commerciale a tale oggetto raccoltasi fra ogni classe di persone educate. Parlarono il presidente conte di Collobiano, il prof. Scialoja, il sig. Cobden, il conte Camillo di Cavour, e parlarono belle, utili ed appropriate parole, i due primi in italiano, i due ultimi in francese. Il conte Petitti fece un brindisi al re, alla sua famiglia, alla monarchia di Savoja. I plausi furono molti e ripetuti quanto vivi e cordiali. Alle 10 e mezzo tutti si separarono contenti.

Cobden da Torino passa a Milano, poi a Venezia, indi a Vienna. Non si può conoscerlo, e non amarlo, e non ammirarlo. Esso è molto contento della civiltà italiana, e dello spirito che anima le numerose persone colte per la libertà dei cambj e per ogni saggia dottrina. *F. L.*

Notizie sul Sistema Penitenziario.

TERZA ADUNANZA GENERALE DELLA PIA OPERA DEL PATRONATO PEI CARCERATI E LIBERATI DAL CARCERE IN MILANO.

La Società del Patronato pei carcerati e liberati dal carcere teneva la sua terza adunanza generale il 20 maggio 1847 nella grande sala dell' I. R. Palazzo delle scienze e delle arti in Milano. Vi concorrevano più di cento socj e l' assemblea veniva onorata dalla presenza dell' I. R. Delegato provinciale Bellati e dei due consiglieri di governo Gianelli e Pagliari.

Il M. R. sacerdote Gio. Spagliardi nella sua qualità di direttore interno ed esterno del Patronato, comunicava una circostanziata Relazione di tutto ciò che era stato operato da chi regge la pia istituzione durante il secondo anno della sua esistenza. Egli esponeva il risultato delle nuove indagini state istituite col mezzo della politica autorità sull' indole e sullo stato dei dimessi dal carcere i quali potevano essere chiamati alla pia opera del Patronato: indagini che nel giro di sedici mesi furono estese a 1000 individui fra quali 662 in minore età. Questi sgraziati appartenevano a 93 professioni diverse, e per due terzi a 15 fra i mestieri i più comuni. De'minori poi contavasi anche quest' anno il 50 per 100 di orfani, fra i quali il 24 per 100 privi di padre. Si notava che dall' età dei 17 ai 21 anni il numero degli orfani prevaleva anche in confronto all' età successiva, e che la loro scioperatezza andava così crescendo da dare 13 recidivi su 14 individui, e fra questi se ne trovavano alcuni stati carcerati per ben 20 volte. Non mancava il Relatore di far conoscere come la malefica convivenza dei giovani detenuti in carceri comuni prestasse l' occasione massima alla loro maggiore perversità. Osservava che lo stato di vita sospetta fuor di prigione, l'im-

possibilità di trovar mezzi onorati di sussistenza, la compagnia dei tristi ed il vagabondaggio, fossero altrettante cause che concorrono a fare di un giovane un servo perpetuo della pena. Francamente dichiarava che le misure di repressione più non bastano ai nostri tempi ad assicurare la pubblica tranquillità. Insisteva sulla necessità che le istituzioni preventive, e massime quelle dirette alla morale educazione, fossero più efficaci nel promuovere il bene. Egli indicò come un bisogno urgente pel nostro popolo quello di porgergli non solo buone scuole elementari, ma benanco scuole fabbrili nel vero senso della parola (1).

Riguardo alla visita nelle carceri, osservò che sinora è riservata ai soli cappellani delle carceri stesse e che alla pia opera del Patronato non venne sinora aperto che il reclusorio di giovani collocato presso la Casa di ricovero a S. Marco.

Passò quindi a far parola dell'attuale stato dell'ospizio della Misericordia, ove ora sono temporaneamente ricoverati i giovani liberati dal carcere sino a che non si possono convenientemente allogare fuori di esso. Disse che gli ammessi nell'ospizio ora sono 54, e quelli che trovansi sotto la tutela esterna sono 40. Ricordò le importanti riforme introdotte nello stabilimento per meglio ordinarvi i lavori. Invece di eseguire per economia svariate industrie a tutto rischio e pericolo dell'amministrazione della pia causa, si ricorse all'eccellente partito di chiamare entro l'ospizio alcuni probi ed intelligenti artefici, i quali eseguiscono per loro conto le rispettive industrie, e si assumono la cura d'insegnare il mestiere ai ricoverati assegnando a loro carico ed a favore di ciascuno di essi la mercede giornaliera che possono meritare. L'importo delle mercedi si versa per metà

---

(1) Noi speriamo che la nuova istituzione dei Conservatorj della puerizia e dei ricoveri pei discoli già esistenti in Milano, in Brescia, in Bergamo ed in Cremona, varrà, ove sia più estesa e meglio ordinata, a provvedere opportunamente al bisogno dell'istruzione fabbrile.

all' istituto in modo però che questa quota non passi i cent. 40 valutati dal regolamento come indenizzo delle spese sostenute pel mantenimento di ciascun ricoverato, e l'altra metà si tiene a deposito fruttifero presso la Cassa di risparmio per essere loro data quando escono dall'ospizio. Quando però un ricoverato non corrispondendo alle caritatevoli cure è scacciato o di proprio capriccio vuole uscire dall'istituto, esso deve rimborsare alla pia causa il positivo costo del quotidiano suo vitto secondo una tariffa preventivamente dallo stesso conosciuta e accettata.

Nei cinque mesi dacchè esiste questo nuovo ordinamento, nessuno ha abbandonato l'ospizio: nessuno tentò un atto di turbolenza, o commise una infedeltà: anzi l'alacrità de' lavori andò siffattamente crescendo, che alcuni fra i ricoverati hanno già presso la Cassa di risparmio dei peculj discreti.

Il benemerito Relatore informò la Società del miglioramento dei ricoverati sotto il triplice rapporto della salute, dell' intelletto e dell'animo. Notò innanzi tutto che i dimessi dal carcere giungono all'ospizio in uno stato di salute deplorabilissimo; cosicchè fa d'uopo con energiche cure rifarli uomini. Nei primi giorni si tengono ai lavori di orticoltura, e si fa uso frequente di bagni. Appena essi acquistano vigoria, si avviano a quella industria per la quale dimostrano maggiore vocazione. Per l' istruzione intellettuale si aperse dal novembre 1846 in poi una scuola elementare diretta per carità da un benefattore, il di cui nome volle per modestia si tenesse celato. La scuola è fatta nei dì festivi, e nelle ore di riposo anche al giovedì, ed ha recato il consolante risultamento, che su 54 ricoverati fra i quali ve ne avevano 28 affatto illetterati, ora se ne contano 27 che sono sufficientemente istruiti nel leggere, nello scrivere e nel far conti. Al miglioramento dell'animo sono rivolte le cure tutte di chi dirige questa pia istituzione. I conforti della religione hanno già consolato quei sventurati e nelle serali esortazioni si commuovono sino alle lagrime. L' illustre maestro Pucitta va istruendo per carità i ricoverati nei cantici religiosi, e nei giorni festivi mentre si odono nei vicini ritrovi d' artigiani

levarsi bestemmie e forsennate canzoni, si elevano dalle celle dei liberati dal carcere inni di verità e di virtù. Così l'opera del bene fa di questi sciagurati una buona famiglia. I 40 collocati presso le officine della città, hanno dato generalmente un buon risultato. Cinque soli caddero recidivi in nuove colpe. Ventuno tengono una buona condotta. Otto sono qualificati di ottima vita, e per sei si aspettano maggiori prove.

Innanzi chiudere il suo discorso citò l'abate Spagliardi alcuni fatti preziosi, che mostrano come l'opera del Patronato sia già feconda di bontà. Egli raccontò, che vi ha fra i ricoverati chi invia alla famiglia poverissima ogni suo guadagno per sussidiarla in quest'anno calamitoso. Disse che i suoi ricoverati risparmiano talora il loro pane onde soccorrere dei poverelli che traggono all'ospizio per trovarvi una qualche carità. Narrò fra i molti casi quello di uno sgraziatissimo che dopo aver passato 20 anni della sua vita nelle carceri, fu accolto nello ospizio, ed ivi trovò siffatti stimoli al ben fare, che ora è uno dei più operosi artigiani della pia casa d'industria; e tanto operoso da consumarvi persino la salute.

Dopo questa eloquente relazione e scosso dalla universale commozione, non potè a meno chi stende questo articolo di levare la povera sua voce per ringraziare a nome degli ascritti alla pia causa tutti quei benemeriti che la fanno in tal modo prosperare. A loro conforto annunziò come l' illustre pari di Francia Beranger, non una, ma due volte, citò con lodi grandissime l' istituto del Patronato milanese, e lo propose come memorabile esempio di carità e di concordia cittadina. Soggiunse come al Congresso di Genova fossero stati pregati due fra i più benemeriti direttori del Patronato di Milano a far conoscere al Congresso di Venezia le vedute più utili per fondare siffatte istituzioni in ogni Stato d'Italia su basi veramente normali. Parlò dell'ottima condizione in cui trovò l' interno andamento dell' istituto allorchè ebbe or fa un mese a visitarlo coll' illustre Villermé stato inviato dall' istituto di Francia per studiare gli stabilimenti d' industria e di beneficenza in Italia. Lodò l'attuale

sistema dei lavori ed in seguito all'esame del Rendiconto stato presentato alla Società, da cui rilevavasi una deficienza di rendite per sopperire ad ogni spesa, propose, che fosse dal seno stesso dei socj ed a cura della Commissione dirigente eletto uno speciale Comitato col duplice incarico di procurare ai ricoverati occasioni di lavoro ed alla pia opera nuove elargizioni. Espose per ultimo un desiderio che si avessero una o due volte all'anno da invitare gli ascritti alla pia causa a religiose solennità da celebrarsi nell'oratorio annesso all'ospizio, e ciò all'oggetto di raccostare col vincolo della religione i benefattori ai beneficati, e porgere a questi la consolazione grandissima di vedersi riabilitati alla civile convivenza.

La Commissione aderiva in massima a siffatte proposte e faceva comunicare dal benemerito ragioniere Lodovico Crippa, vice-direttore della Contabilità centrale, il proprio rapporto di revisione sul Rendiconto, le di cui assennate conclusioni venivano a voti unanimi accolte dall'assemblea (1).

L' adunanza scioglievasi col fermo proposito di trovare nuovi socj alla pia istituzione per farla viemmaggiormente prosperare, e per corrispondere più alacremente al santo suo scopo.

Giuseppe Sacchi.

---

(1) Dal prospetto del rendiconto pubblicato rilevasi che le spese verificatesi nell'anno 1846 ascesero a lir. 31,298 comprese le passività dell'anno precedente. Le rendite non essendo bastate alle spese si dovette levare dal patrimonio la somma occorrente per sopperire al deficit verificatosi in lir. 3,507; cosicchè le attività patrimoniali si ridussero al 31 marzo 1847 a lir. 44,082.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE NEL LOMBARDO-VENETO nel mese di aprile 1847.

Indicazione delle linee		*Passaggieri in aprile* 1846	1847		*Introito in aprile* 1847
Da Milano a Monza .	N.	26,338	26,928	A. L.	26,126. 65
» Milano a Treviglio	»	23,436	23,388	»	47,806. 06
» Venezia a Vicenza	»	58,335	63,190	»	119,006. 37

PROGRAMMA DI CONVOCAZIONE DEL CONGRESSO GENERALE DEGLI AZIONISTI DELLA PRIVILEGIATA STRADA FERRATA FRA MILANO E COMO.

Nel giorno 6 luglio p. v. si terrà in Milano nella sala della Borsa il Congresso generale degli azionisti, che avrà principio alle ore 10 antimeridiane, con avvertenza che l'ingresso sarà aperto alle ore 8 e chiuso alle ore 10, e che il Congresso ove occorra sarà continuato nei giorni successivi alle stesse ore.

Gli oggetti che verranno trattati nel Congresso sono:

1.° Nomina della Commissione prescritta dal § 41 degli Statuti.

2.° Rendiconto al 31 dicembre 1846 e rapporto sullo stato e progresso dell'impresa in quest'anno e sulle più importanti disposizioni relative.

3.° Convenienza di prolungare la durata del privilegio 27 luglio 1837 colla rinuncia al privilegio 15 novembre 1839 stato accordato all'impresa della strada ferrata fra Milano e Monza, ed in caso affermativo abilitazione alla Direzione ad invocarne la superiore approvazione.

4.° Liquidazione dei conti col sig. Antonio Grassi in esecuzione delle deliberazioni prese nel Congresso generale del 19 ottobre p. p.

5.° Se abbiasi ad invocare la concessione di poter prolungare la strada da Como al confine del Canton Ticino, presso Chiasso, abilitando la Dire-

zione ad umiliarne domanda; con quali mezzi in caso di esito felice della domanda stessa, si possa far fronte alle relative spese.

6.° Facoltà della Direzione di impiegare in effetti di commercio, od in carte pubbliche dello Stato i fondi sociali onde impedirne l'interinale giacenza infruttifera.

7.° Nomina della Direzione costituita da cinque membri in armonia coll'art. 46 degli Statuti definitivamente approvati da S. M. con sovrana risoluzione 14 marzo p. p.

Per norma dei signori azionisti si richiama il disposto dei §§ 26 e 39 degli Statuti dei quali §§ si riferisce il tenore, e si riporta la modula delle procure per l'intervento al Congresso, con avvertenza che le firme abbiano ad essere regolarmente cerziorate:

§ 26. Ogni azionista che trenta interi giorni prima di quello stabilito per l'adunanza generale apparirà inscritto nei libri della Società, come possessore di sei certificati interinali o di sei azioni, è membro del Congresso generale.

§ 39. La votazione può effettuarsi anche per mezzo di procuratore scelto fra gli azionisti possessori di uno o più certificati od azioni purchè però tale procuratore azionista risulti in iscritto come possessore di uno o più certificati od azioni nei libri della Società trenta interi giorni prima di quello stabilito per il Congresso in conformità dell'articolo 26.

Milano il 18 maggio 1847.

I Direttori *Antonio Grassi*, presidente. — *Pasquale De Vecchi.* — *Balabio, Besana e C.* — *Pasquale Revoltella.* — *Ercole Viscontini.* — *Sebastiano Mondolfo.* — *Giovanni Traversi.* — *Baldassare Valerio.*

Il Segretario generale *Ercole Marocco.*

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN TOSCANA
nel mese di marzo ed aprile 1847.

Marzo.

Indicazione delle linee		*Passaggieri in marzo* 1846	1847	*Introito in marzo* 1847
—		—	—	—
Da Livorno a Pontedera	N.°	47,072	46,470	L. T. 47,768. 10. 8
» Lucca a Pisa	»	—	13,573	» — —

Aprile.

Da Livorno a Pontedera	N.°	53,077	51,142	L. T. 51,793. 8. –.
» Lucca a Pisa	»	—	14,213	» — —

ALTRE NOTIZIE SULLE STRADE FERRATE IN TOSCANA.

Fra le strade ferrate toscane in costruzione, la sola di cui fossero tuttora sospesi i lavori era la carbonifera, quella cioè che dalle cave di carbon fossile di Montebamboli deve condurre al mare; adesso sono stati ancor essi ripresi, mercè una sovvenzione di lir. 150,000, che il governo ha accordato. È molto da dubitare peraltro, se ciò basterà a render coraggio agli azionisti, e far loro proseguire il pagamento delle rate che tuttora restano da sborsarsi; il tornaconto di questa impresa dipende totalmente dalla riuscita delle cave del carbone; e fino a che rimarranno dei dubbi sulla bontà e ricchezza loro (e ne rimangono tuttora moltissimi) è troppo naturale, che gli azionisti della strada ferrata si mostrino renitenti ad andare innanzi. Sulle altre strade ferrate i lavori continuano con sufficiente energia, e non dovrebbe tardare a conoscersi, quando positivamente verranno aperti al pubblico i tronchi al di là di Lucca e di Pontedera. Il movimento da Livorno a Pontedera è stato, nei mesi di marzo e di aprile, alquanto minore dei mesi corrispondenti dello scorso anno (da 1 1/2 a 3 3/4 per cento di meno), lo che ci sembra doversi attribuire alla stagione, che si è mantenuta in quest'anno lungamente incostante e cattiva. Quello da Lucca a Pisa, è salito nell'aprile alla media giornaliera di 473 passaggieri, mentre nel marzo non aveva ecceduto 434. Forse che diverrebbe anche maggiore, se il pubblico avesse meno da lagnarsi delle locomotive, le quali nonostante che portino il nome di un fabbricante assai conosciuto, il sig. Norris, sono riuscite molto difettose. Dicesi che la Compagnia sta seriamente occupandosi di rimediare a tale inconveniente, con la provvista di altre macchine.

La maremmana dopo aver fatto tanto parlare di sè nei tribunali, pare che realmente si avvii ad una liquidazione, consentita amichevolmente fra gli azionisti ed il Consiglio di amministrazione, ed approvata dal governo. Ai primi verrebbe garantito per 10 anni un discreto frutto su i denari sborsati, ed al

termine di quell'epoca sarebbe loro restituito il capitale; il Consiglio dall'altro lato, riceverebbe una parte di quei lucri, che si era riserbati nella organizzazione della Società. Speriamo che si toglieranno le piccole difficoltà che possono ancor restare per la definitiva liquidazione, la quale, nello stato in cui erasi ormai condotta la Società, non potrà a meno di riuscire utilissima agli azionisti, ed a tutte le altre strade ferrate toscane.

Le gravissime cure che si esigono per mandare avanti, in questi momenti, la costruzione delle strade incominciate, non spaventano però dal fare progetti di vie nuove; infatti il 26 di aprile si riunirono in Siena nientemeno che tre comitati di promotori toscani, e quattro di promotori romani, che stipularono una coalizione all'oggetto di ottenere dai rispettivi governi la concessione di una strada ferrata da Siena a Roma. Di questa linea molto si è parlato e scritto ultimamente, tanto a Roma che in Toscana: che i senesi la lodino e la desiderino, dopo essersi avveduti che la loro strada ferrata terminando in Siena non ha probabilità di gran lavoro, è cosa non solo naturale, ma giusta e da lodarneli: che, sebbene non sia dessa la migliore e più conveniente linea per unire Firenze a Roma, possa non ostante meritar l'attenzione dei governi, per la circostanza che già si è trovato chi la costruisce fino a Siena, è pur cosa fuor di dubbio: ma che, quando anche le concessioni venissero date, la strada ferrata potesse nelle presenti condizioni finanziarie di Europa costruirsi, questo è ciò, di cui malgrado la coalizione dei sette promotori, ci sarà permesso di dubitare. *X. X.*

DELLE STRADE FERRATE NELLO STATO PONTIFICIO (1).

Molti sono i progetti di strade ferrate fatti nello Stato Pontificio; moltissimi poi, anzi innumerevoli gli scritti pubbli-

---

(1) Questo articolo ci pervenne dopo stampato il fascicolo di aprile, e perciò lo inseriamo in quello di maggio. Dobbiamo aggiungere però di aver

cati intorno a simile argomento. Dei progetti, alcuni riguardano linee speciali, come da Roma a Civitavecchia, da Roma a Ceprano, da Roma al confine toscano verso Siena, da Ancona a Bologna, da Porretta al Pò, ecc., altri abbracciano tutte le linee da costruirsi nello Stato; fra questi ultimi v' ha perfino una proposizione, che le strade ferrate pontificie vengano dichiarate *opera cattolica*, quasi che per esse s'abbia a bandire in tutto l'orbe cattolico una nuova crociata. Degli opuscoli, articoli di giornale, ed altri scritti pubblicati, tanto è varia l'indole, tanto sono diversi (e, il diremo pure, strani talvolta) i principj che tendono a sostenere, che è impossibile formarsi per essi alcuna idea chiara del merito dei diversi progetti e della possibilità di metterli ad esecuzione. La maggior parte però di questi ultimi ci sembra concepita sotto l' influenza d' un illusione, la quale è certamente grandissima; cioè la facilità di trovar denari quanti occorrono per la esecuzione di simili intraprese. Alcuni vanno disputando se i capitali esteri debbano ammettersi o no, quasi che fra gli esteri e i nazionali fosse una vivissima lotta, a chi primo ha la fortuna di mettere il suo nelle nuove imprese. Altri fantasticano sul raccogliere milioni coi risparmj del popolo, il quale fortunatamente ha bastante buon senso, per non impiegare in una speculazione quel peculio, che forma la sua salvaguardia contro i colpi della fortuna. Ma tutti poco o nulla riguardano all' immensa difficoltà in questi tempi di raccogliere

---

ricevuto lettera da Roma in data 20 maggio corrente portante le notizie seguenti: « La Società del principe Doria si è fusa colla Società Nazionale, « e venne presentato al cardinale segretario di Stato il progetto dalla Com- « missione, composta delli signori principi Odescalchi, Doria, Corsini e prin- « cipe di Piombino, ecc., e del segretario Ottavio Gigli. Vi è moltissima pro- « babilità di prevalenza sugli altri progetti avanzati per linee parziali. Lo « statuto della Società Nazionale fu alquanto modificato combinando colle « massime migliori nel vero spirito di utilità generale per lo Stato Pontifi- « cio. Per esempio all'art. 2.° è meglio specificato = che la Società si pro- « pone il proseguimento della linea al confine Estense ed al Po per Ferrara ».

Il Compilatore.

capitali, non nello Stato Pontificio solo, ma nelle più ricche contrade d' Europa: sembra che giudichino esser le cose di strade ferrate nella posizione medesima, in cui erano due anni fa, ed in cui probabilmente più non torneranno. Allora una frenesia, che si era propagata in tutte le classi, faceva correre alle imprese di strade anche i più piccoli capitali; di codesta frenesia ci sarebbe bisogno, per riunire adesso le somme che i progettisti dello Stato romano richiedono; e converrebbe loro desiderare il ritorno di quei tempi appunto, che nei loro scritti più fortemente e giustamente vanno biasimando. Senza di ciò non vediamo davvero come potrebbero ritrovare disponibili tanti milioni, nonostante i nomi rispettabilissimi che figurano alla testa delle loro Compagnie.

Fra esse ve ne ha una che per i suoi giganteschi progetti, e per i molti socj, e per i molti annunzi divulgati a stampa ha fatto parlare di sè sopra ogni altra. È la così detta *Società nazionale*, (di cui questi Annali medesimi pubblicarono un Programma) che non ammette concorrenti, che vuol costruire, o tutte le strade ferrate dello Stato, o nessuna. Ella dichiara che non accetterà concessioni parziali; ed a render scusabile questa dichiarazione, sostiene che trovandosi nello Stato delle linee più utili e delle meno utili, conviene che sieno date tutte ad una Compagnia; altrimenti si troverà chi faccia le prime, ma non si avranno mai più le seconde. E questa opinione è stata per lei così sparsa, e la minaccia di restare in molte parti dello Stato senza strade ferrate ha talmente spaventato, che moltissimi in tutte le classi si mostrano convinti del bisogno di seguire cotali principj. A noi sembra invece di vedere in essi un pericoloso suggerimento, che quando venisse ascoltato, e conducesse a rifiutare ogni concessione alle Compagnie più modeste nei loro progetti, potrebbe privare per lungo tempo lo Stato anche di quelle poche linee che sarebbero adesso realmente eseguibili. In tutti gli Stati dove furono finora costruite strade ferrate avvenne, che prima si facessero le linee più lucrose, e quindi a poco per volta si venisse alle meno lucrose,

tanto perchè naturalmente i capitali non si rivolgono a queste ultime fino a che non trovano esaurite le prime, quanto perchè le prime aumentando i movimenti di persone e di cose vengono col tempo a render migliori le seconde. Se cotesto procedimento, che è quello che seguono tutte le imprese industriali nel loro sviluppo, si verificò in tempi di abbondanza di capitali, come potrà sperare lo Stato romano di seguirne uno tutto contrario in tempi notabili per scarsezza di essi? Le linee non buone, quelle cioè che non promettono un interesse adequato al capitale che richiedono, non possono esser fatte che per fini politici, e conviene allora che il governo o le faccia egli stesso, o le ajuti in modo da renderle buone; altrimenti ancorchè si trovino Compagnie che ne assumino la costruzione, non se ne trovano poi che riescano a condurle a fine. E troppo numerosi, e troppo vicini sono gli esempi, perchè occorra citarne. E sia pur essa una sola Compagnia come la nazionale, che insieme alle linee cattive intraprenda le buone; essa dovrà suo malgrado abbandonare la costruzione delle prime, perchè non troverà capitali per esse, nè gli troverà in alcun modo, quando si ostinerà a mescolare le une con le altre.

Vorremmo che le distinte persone che di buonissima fede sostengono a Roma il contrario, ponessero ben mente a tutto questo, e non si lasciassero illudere da sentimenti generosi, è vero, ma poco in accordo con la pratica dei fatti; alla quale conviene pure abbassarsi, quando si vuol progettare qualche cosa di veramente eseguibile. E secondo la quale giudicando, concludiamo, che se lo Stato romano può sperare di veder cominciare le strade ferrate, egli è solo quando vengano concesse per ora poche linee e le migliori.

Aprile 1847. *X. X.*

SVIZZERA

STRADA FERRATA MERIDIONALE ELVETICA.

Le strade di ferro perchè sieno veramente utili ad un paese non basta che sieno dirette a congiungere i centri indigeni della

popolazione, e delle industrie, ma debbono mirare ai porti, e stendersi alle frontiere. I governi, che si sono assunta la direzione delle grandi linee, presero la massima cura di accostarle alle linee forestiere. L'Austria ha già annodate le sue strade di ferro a quelle di Prussia: in breve le avrà congiunte in via immediata a quelle di Sassonia, e di Baviera; e fra Trieste e le città Anseatiche non sarà più interrotto il corso alla locomotiva.

Se, come giova sperarlo, l'Italia potrà terminare le sue linee interiori, saranno esse un giorno protese per le viscere delle Alpi, e nel Cenisio, nel Luco-manio, nel Brennero verrà aperto un varco alle dirette comunicazioni di Lione, di Costanza, di Monaco, le quali, colla già posseduta gigantesca congiunzione Triestina, compiranno la gran rete europea destinata a livellare gl'interessi morali e materiali del mondo.

E dissimo un giorno, imperciocchè noi dobbiamo attendere ancora gli aiuti della scienza e dell'arte, che già sono in cammino; uno stato generalmente più salutare nelle finanze pubbliche, e meno perturbato nel credito; uno svoglimento più maturo e più serio nello spirito di associazione.

Intanto non disgradiamo i primi passi, ma agevoliamo l'incominciamento dell'opera.

Una società anonima va formandosi per eseguire la strada ferrata meridionale Elvetica diretta dal confine lombardo, presso Chiasso, a Lugano e a Bellinzona. È presso a Bellinzona che verrà ad unirsi l'altra strada, già acconsentita dai Cantoni del Ticino, dei Grigioni, e di San Gallo, che deve congiungere il Lago Maggiore, pel Luco-manio, al Bodamico, e a quel di Zurigo. Costrutta la breve tratta di tre chilometri da Como a Chiasso, già in progetto, è evidente che Venesia, per la strada ferrata Ferdinandea-Lombardo-Veneta, e per quella da Milano a Como, verrà posta, mediante la detta linea, sulla porta che deve aprire l'ambito passaggio per le vie ferrate Alemanne ad Ostenda e alla Gran Bretagna; e che Milano diverrà il centro delle comunicazioni dell'Adriatico colla Svizzera e la Germania meridionale.

La strada Ceresia sarà lunga 54 chilometri circa, ad una sola carreggiata, ma col suolo per due, e la spesa di costruzione e di attivazione è calcolata in dodici milioni di lire italiane.

Il consiglio di Stato del Cantone del Ticino ha concesso il privilegio per 99 anni, alla scadenza del quale si è riservato o di prolungare il privilegio stesso, o, sopprimendolo, di pagare, oltre tutto il materiale dell'esercizio, la strada ferrata medesima a stima di periti, e secondo il suo valore d'allora: ha accordata assoluta franchigia d'ogni tassa ed imposta non solamente sull'esercizio della strada, ma anche sulla importazione di tutto il materiale che deve servire alla costruzione ed all'esercizio della strada, e sul suolo e le fabbriche che vi saranno destinate: ha dato il diritto di recare davanti ad arbitri in via di amichevole procedura le vertenze che insorgessero tra la società e lo Stato in causa d'interesse materiale: ha concesso alla società stessa anche il diritto di scavare le miniere che venissero scoperte nell'aprire la strada, od anche nell'esplorare i luoghi per gli studi particolareggiati: ed infine, a vieppiù dimostrare il suo interessamento a vantaggio di questa intrapresa, ha dichiarato di riservarsi ad optare per lo Stato tre mille azioni, ai patti medesimi che sono prescritti pegli altri azionisti, e a termini dello statuto già approvato.

La rendita della strada meridionale Elvetica è stimata sul passaggio annuale di 180 mila viaggiatori, 50 mille tonnelate di merci, 40 mille capi di bestiame.

Se dalle notizie che ci siamo procurate ritraemmo la persuasione che il preventivo di spesa è nei limiti di ragionate valutazioni, il preventivo di reddito ci ha dato quella di un probabile aumento, considerando specialmente che la strada stessa, anche in attesa di raggiungere il fine precipuo cui mira di mettere la Lombardia ai laghi di Zurigo e di Costanza, è la via attuale del S. Gottardo, la più preferita nelle comunicazioni di Francia.

Jacopo Pezzato.

Varietà Scientifiche

NUOVI CENNI SULLA *PALA AD ACQUA A SBALZO*

dell' ingegnere A. Briola.

Altre volte abbiamo parlato della macchina detta *Pala ad acqua a sbalzo* inventata dall'ingegnere A. Briola, e per la quale egli ottenne un privilegio, come delle osservazioni fatte dall' I. R. Istituto lombardo onde vi si facessero alcuni miglioramenti per renderla perfetta agli usi divisati.

Avendo l' ingegnere A. Briola eseguiti nella sua macchina i necessarj perfezionamenti per renderla atta a potervi applicare per motore, nel suo moto rotatorio, il cavallo, l' acqua corrente, il vapore o qualsiasi altra forza, perfezionamenti per i quali egli chiese un nuovo privilegio, diamo la descrizione di ogni singolo perfezionamento eseguito, e desideriamo che detta macchina si renda comune e ne venga confermata l' utilità pegli usi divisati.

« 1.° Ritenuta la macchina nel resto come nella primitiva *Descrizione* debitamente pubblicata, dietro cui fu concesso il privilegio il 5 aprile dell'anno 1842, scarica di presente essa macchina, mediante pale di lamiera di ferro, l'acqua alla sua sommità a sbalzo, a diversità del *rodone a casse*, il quale la scarica, nel sottoposto canale, a circa un *quarto di meno* di elevatezza, con perdita, inutile, di forza; e ciò in forza di braccieli snodati di ghisa, applicati alle dette pale, percorrenti, mediante rottoli appositi di ghisa, sopra un registro o *guida* di ferro, i quali braccieli snodati, agendo sotto le forme di leve, esterne però alla ruota a moto rotatorio, mediante appoggi fissi, fanno sì, che procurano agevolmente senza spandimento d'acqua durante l'elevamento, lo scarico dell'acqua stessa sopra la canale recipiente, e trasmittente la medesima, con diminuzione della forza applicata, e rendono essi il moto della macchina più celere in modo, che è suscettibile di fare colle sue pale *trentadue battute* in *un minuto primo*, mentre, al confronto col detto *rodone a casse*, che per la sua naturale costruzione non può andare che lentamente, per attingere l'acqua, e per non spanderla, se ne fanno non più di *dieci battute* circa, per cui il *rodone a casse* non può essere adoperato pei prosciugamenti, che esigono moto celere; viceversa questa macchina idraulica privilegiata *migliorata* ne è atta, potendovisi applicare ben anche il vapore, o qualsiasi altro motore, in sostituzione, di cui il ricorrente, a scanso degli inconvenienti e dispendio del vapore stesso sta ora perfezionando li studj, che spera gli daranno felice risultato. Volendo un maggior corpo d'acqua basta ingrandire le pale (che si può farlo a piacere) coll'applicazione del proporzionato motore; e così si potrà elevare quel corpo d'acqua, che si vuole, anche per l'esteso inaffio di fondi, o per rilevanti prosciugamenti.

« 2.° È stato applicato alla macchina stessa un congegno ad argano con ingranaggio per l'applicazione del cavallo, o consimile animale, disposto a moto circolare, proporzionato all'elevazione dell'acqua, che si vuole procurare,

come se ne fece l'esperimento, rapporto al detto *modello d'esperimenti*, con un *cavallino dalmatino*.

« 3.° Alla canale recipiente, e trasmittente l'acqua, vi è aggiunta una *bocchetta mobile* di lamiera di ferro, alquanto semplice, con una porzione conformata ad *andarivieni* con opportuni piccoli rottoli di ghisa, e due piccole molle per rimettere a suo posto il detto *andarivieni*; la qual *bocchetta mobile* va a ricevere l'acqua balzata dalle pale, prima che giungano alla sua perpendicolarità le *crociere o raggi*, a cui sono esse applicate; e viene poi la stessa *bocchetta* sollevata da altri congegni, stabili e semplici, applicati alle pale, che la fanno elevare per procurare loro l'immediato passaggio sotto la canale stabile senza la menoma perdita di tempo, od urto: essendo la detta porzione di *bocchetta ad andarivieni* destinata a tutta ricevere l'acqua delle pale nell'istante del loro sbalzo nel frattempo che la detta *bocchetta mobile ad andarivieni* dal primo momento dell'incontro delle pale stesse retrocede fino al rispettivo *fermaglio*, d'onde dalle dette due mollette viene respinta alla sua prima posizione ad *andarivieni*.

« 4.° Molti altri piccoli miglioramenti si sono fatti dietro questa macchina idraulica di già *privilegiata* pel perfetto di lei perfezionamento, che ne riescirebbe troppo minuziosa la descrizione, se ad uno ad uno si volessero indicare, tra i quali sopra tutto sonvi de' fermagli collocati ad appositi luoghi, e dei tiranti di corda, onde levare gli sbalzi delle pale nell'ascendere e discendere, a scanso di ogni rottura, o manutenzione per quanto è umanamente possibile; e così altri piccoli ripieghi per sempre più renderla perfetta. »

Programmi, Nomine e Premii distribuiti

PROGRAMMA DI PREMIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO.

L'influenza della educazione e dell'istruzione popolare sulla condizione delle nazioni, è argomento che occupò molti fra coloro che meditarono sulle scienze morali e politiche.

Per promuovere lo studio l'Accademia propone il seguente quesito:

« Quale sia da un secolo in poi l'influenza dell'educazione
« e dell'istruzione popolare sulla condizione politica, morale ed
« economica delle nazioni cristiane.

« Quale possa essere questa influenza in avvenire.

« Quali variazioni o modificazioni si possano introdurre nelle
« discipline e nei metodi che governano l'educazione e l'istru-
« zione popolare per ottenerne più efficaci e più utili risulta-
« menti ».

Non sfuggì all'Accademia che l'argomento può parere troppo vasto anche limitato al secolo ultimo scorso, a quel tempo cioè a cui le condizioni della pubblica educazione sono più importanti a studiarsi sia pel molto che si è operato, tentato e discusso, sia perchè essendoci quei tempi più immediatamente vi-

cini, ciascuno può trarne e più sicuro presagio di quanto si possa aspettare in avvenire, e più utile insegnamento di quanto si debbe operare di presente.

Per circoscrivere in meno vasti confini l'argomento proposto alle meditazioni degli studiosi, l'Accademia crede dovere avvertire che adempirebbero alle condizioni del programma anche coloro che, contentandosi di gettare un rapido sguardo sull' influenza dell' istruzione e dell' educazione popolare presso tutte le nazioni cristiane in generale, facessero argomento di più particolareggiate considerazioni questa influenza presso alcuna od alcune di esse.

Chi volesse prendere a svolgere in tal modo il tema proposto, dovrebbe tuttavia avvertire ed accompagnare questo studio speciale coi confronti e colle induzioni che possono renderlo universalmente utile.

Nel quesito si è poi particolarmente notata l'influenza della educazione e dell' istruzione popolare sulle condizioni politiche, morali ed economiche delle nazioni cristiane affine di accennare come nei lavori che saranno mandati al concorso si debba studiare la loro influenza, sia sulle condizioni del pubblico reggimento, sia sulle abitudini morali dei cittadini, sia sulla loro abilità a produrre ed a diffondere tra il massimo numero di persone tutto ciò che conferisce a sostentamento ed a conforto della vita.

Dalle due ultime parti del quesito si ravviserà come l'Accademia abbia inteso non solamente a promuovere uno studio storico e statistico, ma principalmente a farne dedurre conclusioni di cui possono giovarsi le dottrine morali e civili.

Essa crede dovere avvertire, che se queste due parti non potranno trattarsi, sia a ricorrere a qualche generalità più filosofica ed astratta, siffatte generalità dovranno pure connettersi con lo studio accurato e diligente dei fatti, che le conclusioni che si dedurranno in ordine alle variazioni possibili ad introdursi o nelle discipline o nei metodi educativi, dovranno essere per quanto si possa attuabili nella pratica.

Finalmente l'Accademia crede superfluo di esortare i concorrenti a mostrarsi animati da quella moderazione ed imparzialità che sono necessarie a tenere la piena libertà ed indipendenza di giudizio che debbono risplendere in ogni discorso scientifico, e senza cui riescono sempre meno utili, e qualche volta perniciose le trattazioni di cose morali e civili.

Il premio sarà di una medaglia d' oro di lir. 600.

I lavori dovranno essere presentati entro tutto l'anno 1848 in lingua italiana, latina o francese, manoscritti e senza nome dell' autore.

Essi porteranno un' epigrafe, ed avranno unita una polizza sigillata con dentro il nome e l'indirizzo dell'autore, e di fuori la stessa epigrafe posta sullo scritto. Se da questo non sarà vinto il premio, la polizza non aprirassi e sarà bruciata.

Sono esclusi dal concorso i soli Accademici residenti.

Il giudizio sarà pronunziato nel primo trimestre del 1849.

I pieghi dovranno essere diretti per la posta od altrimenti, ma sigillati e franchi di porto, alla *Reale Accademia delle Scienze di Torino:* Quando non vengano per la posta, dovranno essere consegnati all' uffizio dell'Accademia medesima, dove al portatore se ne darà la ricevuta.

Torino, 1.° gennajo 1847.

PREMIO AGGIUDICATO DALL'ACCADEMIA FISIO-MEDICO STATISTICA DI MILANO.

Il sig. commend. dott. Benedetto Trompeo, medico di S. M. la regina vedova Maria Cristina, di Sardegna, proponeva al Congresso di Napoli il premio di fr. 300 all' autore della Memoria che al successivo Congresso di Genova fosse dichiarata la migliore sul tema: 1.° Quale sia in Italia il più acconcio metodo di insegnamento medico-chirurgico; 2.° Indicare per quanto si può, quali sieno i mezzi più acconci per avere una unità di insegnamento medico-chirurgico a vantaggio dell' umanità ed al vero progresso della scienza.

Non potutosi dal Congresso di Genova per mancanza di tempo addivenire all'esame e giudizio dei nove manoscritti caduti in concorso ne fu rimesso l'onorevole incarico all'Accademia fisio-medico-statistica, la quale nella tornata ordinaria delli 16 aprile p. p., pronunziava, che quantunque nessuno de' concorrenti avesse fatto abbastanza per adequatamente sciogliere il quesito nelle due sue parti, tuttavolta riconosciuti in due de'reali pregi in sulli altri, e d'altra parte riflettuto che doveasi assegnare il premio *alla migliore delle Memorie presentate*, il quale premio per dichiarazione dello stesso sig. commendatore proponente, *deve solo servire di eccitamento onde proseguire gli studj intorno tale argomento di somma importanza*, aggiudicava esso premio al manoscritto coll' epigrafe *Statuamus primum*, etc., che all' apertura della rispondente scheda si trovò essere del sig. cav. dott. Salvatore De Renzi, di Napoli; e concedeva la menzione onorevole all' altro indicato col detto *Grande e magnifico tema*, appartenente al sig. dott. Gio. Battista De Rossi, di Genova.

La Memoria premiata verrà pubblicata colle stampe a spese dello stesso sig. commendatore Trompeo. Dott. *F....i*

Biografie

CENNI BIOGRAFICI DI LUIGI CATTANEO.

Nella sera dell' ultimo aprile finì una vita, già da qualche anno languida e prostrata, Luigi Cattaneo, membro corrispondente della Società Reale e Centrale d'Agricoltura di Francia e della Regia Società Agraria di Torino, distinto fra i pochi nostri scrittori agrarj per fondata pratica, e distinto fra i pratici per non comune coltura di studj.

Nato presso Siziano nella provincia di Pavia nel 1784, più ancora che dalli studj nel collegio di Luino, egli seppe approfittarsi dell' ozio delle vacanze per rapire inosservato alle tradizioni dei casari, nel paterno tenimento di Pizzabrasa, il gergo delle gelose loro consuetudini. Perciò la sua Memoria *sul Caseificio*, premiata dall' I. R. Istituto or sono undici anni e publicata dal Molina nel 1837, è ancora il miglior libro di questa materia che il nostro paese possa presentare al curioso straniero, perchè dettato al lume delle più recenti cognizioni chimiche e fisiologiche, e ricco di quella sicura e minuziosa veracità a cui lo studioso difficilmente perviene. Scrisse in seguito un *Appendice* publicata dallo stesso Molina nel 1838, e una Memoria sul modo di scemare l' *insalubrità nella coltivazione dei prati marcitorj*, che fu tra le migliori cose che siansi lette al Congresso Scientifico di Milano. Nel 1840 aveva inserito nel III volume del Politecnico un' altra Memoria intorno a un ramo di caseificio particolare ai contorni di Gorgonzola. In gioventù si era dilettato anche di cose meccaniche; e un suo carro costruito con una combinazione di ruote che richiedeva minor forza traente, aveva avuto onorevol menzione dall' I. R. Istituto nel 1822.

Nelli ultimi giorni di sua vita aveva condotto alcune esperienze sulla falsificazione del *caglio vitellino*, e aveva rinvenuto un modo regolare di prepararlo; oggetto che rimane di sommo e decisivo momento a questa preziosa parte della nostra produzione agraria, anche dopo la felice riforma che ora si sta finalmente per introdurvi. Ma gli venne meno il tempo di publicare lo scritto che a tal proposito stava compiendo. Nella grande inopia in cui siamo d' uomini che attendano di proposito a onorare coi loro studj la patria agricoltura, con troppo strano dispregio lasciata ancora sì povera di pratico insegnamento, dobbiamo deplorare la perdita d' un uomo benemerito, il quale poi rendeva più care le utili sue cognizioni colli affetti familiari e coi mitissimi costumi. *M. T.*

Annali Universali di Statistica, ec.

Giugno 1847. *Vol. XII. N.° 36.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

XII. — * *Società Industriale Bergamasca. Fasc. I.° pubblicato il 16 maggio 1847. Bergamo, stamperia Mazzoleni.*

Con questo fascicolo si aprono gli Atti della Società Industriale Bergamasca, e si offrono per così dire le fedi di nascita e di battesimo della nuova Istituzione, cominciando dal primo progetto, fino al patto di fondazione, alla supplica diretta a S. M. I. R. A. per ottenere la concessione, allo statuto organico, ed all'elenco dei socj fondatori e contribuenti. Lo scopo della Società è assai bene indicato nell'articolo 4 dello statuto, ed è quello di *proteggere, illuminare e perfezionare i rami già esistenti dell' industria bergamasca, promuovere l'introduzione di nuovi, occupandosi anche delle produzioni agricole, dello scavo e lavoro delle miniere ed altri fossili compresi i combustibili, con quant' altro vi ha attinenza e relazione diretta od indiretta. A quest' uopo la Società attiverà delle scuole per l' insegnamento dell' agraria, dell'economia rurale, e della chimica e meccanica applicata alle arti; acquisterà modelli, disegni, e libri utili; farà noti i miglioramenti e le scoperte ottenutesi per altri, e dai propri studj ed investigazioni. Tutto ciò poi che potrà risguardarsi direttamente o indirettamente compreso nelle viste filantropiche di fondazione primitiva della Società potrà col tempo essere accolto a*

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

seconda dei mezzi che saranno mano mano a sua disposizione; come pure giusta le intenzioni sia dei privati, come dei corpi morali, espresse negli Atti delle loro largizioni, e che fossero consentanee allo scopo propostosi dalla Società medesima.

Ottimo consiglio è quello di pubblicare tutti gli Atti di una Istituzione, la quale non potrà essere utile se non saprà conquistarsi il rispetto e la confidenza del pubblico, giudice naturale d'ogni impresa, che debba vivere dello spontaneo concorso cittadino. Noi ci impegniamo di render conto ai nostri lettori di tutto ciò che in seguito verrà facendo per l'industria nazionale questa Società, la quale con lieti auspicii già per volontarie soscrizioni dispone di lir. 76,985. Nè dubitiamo che quell'*amor santo di patria, celeste fuoco animatore a generose imprese* sotto l'invocazione del quale il conte cav. Pietro Moroni poneva la sua orazione inaugurale, e la prima solennità sociale non tarderà a dare buoni risultati; ed è perciò, che non vogliamo ora raccogliere certe allusioni sfuggite all'illustre patrizio, e che ricordano uno sventurato dissentimento, dal quale tutti raccogliemmo amarissimi frutti. Le vecchie e le recenti esperienze avrebbero dovuto insegnarci a non avvelenare le nostre piaghe, ed a combattere i pregiudizj popolari, i quali mescolano ad ogni discussione di pubblico interesse infelici passioni e nefande memorie d'antichi traviamenti, che costarono ai nostri padri tanto sangue e tanta vergogna. Il fervido oratore *desidera più che non ispera* di poter vincere la fatalità degli ereditati dissidj. Ma noi crediamo che ormai tutti non solo desiderino e sperino, ma anche vogliano concordemente e virilmente liberarsi una volta da queste miserabili allucinazioni del medio evo, vogliano imparare dalla storia ben altro che *le gare*, le quali ci immiserirono, e ci mutarono in pigmei stizzosi e derisi. Il signor conte cavaliere confessa, *che quando nel nostro fiorito regno si formasse una sola grande famiglia, al cui centro, siccome a raggi di un circolo, concorressero tutte consimili morali istituzioni, forse più acconcio tornerebbe ogni provvedimento efficace di più benefici effetti.* Noi gli faremo osservare come neppure si debba pretendere, che tutti i raggi concorrano ad un unico centro. L'assorbente unificazione non conviene forse a quest'Italia nostra, ove la vita e la forza si diffondono sì varie, e metton radici in ogni punto del bel terreno. Una lega lombarda di tutte le istituzioni per l'incoraggiamento dell'Industria potrebbe presentare insieme tutti i vantaggi dell'indipendenza locale, e tutti i vantaggi della maggior forza consociata. Lo spirito d'armonia che reggerebbe tutte le società non dovrebbe fissarsi in alcuna *residenza immutabile*, ma verrebbe costituito appunto del libero concorso della ragione e della vita sociale, e rifluirebbe con tutte le sue forze ove maggiori fossero i bisogni.

Sì! Noi abbiamo tutti i medesimi interessi, vogliamo tutti sviluppare le stesse industrie, studiare gli stessi problemi, combattere le stesse concorrenze, superare gli stessi ostacoli. Chi avrà maggior forza ci guiderà, chi avrà scienza maggiore ci sarà maestro: e lo spirito pubblico farà ragione d'ogni gelosa consorteria, che tentasse scambiare le questioni di interesse generale in questioni di banco e di bottega.

La Compilazione.

XIII. — *Sugli Asili infantili di carità in Ferrara; Relazione.* — *Ferrara* 1847, *coi tipi di Domenico Taddei. Un opuscolo in-8.° di pag.* 40.

Questo libro ci annunzia una buona novella. I cittadini di Ferrara avevano precorsa l'opera degli Asili infantili aprendo sino dal principio di quest'inverno de'scaldatoj per i poveri bambini ai quali non tanto il tepore di opportuni locali quanto il beneficio di una cristiana educazione era generosamente impartito da alcune pie benefattrici. Durante questo esordio della pia istituzione i benemeriti signori Grilenzoni e Petruzzi e dieci caritatevoli signore avevano col mezzo del Gonfaloniere della città chiesto al governo di sua Santità la permissione di aprire un formale asilo per la povera infanzia, giusta le norme additate dal benemerito sacerdote Ferrante Aporti che nella istanza stata rassegnata al santo Padre venne giustamente appellato il Calasanzio di questo secolo.

Pio IX aderiva di tutto cuore alla fattale domanda, e abilitava il cardinale arcivescovo di Ferrara ad assecondarla. Questo illustre porporato con lettera in data 13 maggio di quest'anno dirigeva alle stesse pie benefattrici queste memorande parole: « Io che veggo e sperimento quale e quanta ella sia la pietà de' buoni Ferraresi, non ho esitato punto a farmi fin dal bel principio mallevadore, che qui, più assai che altrove, gli asili aperti ad innocenti bambini, i quali per la indigenza de' parenti vedeansi per le pubbliche vie neglette vittime della sventurata loro condizione, lungi dal degenerare dal santo scopo al quale debbono mirare principalmente, si chiarirebbono per noi opera tutta cristiana, caritatevole e veramente incivilitrice ».

« Vogliano le SS. VV. Ill. aggradire questo sincero tributo del riconoscente animo mio sì per quanto elleno adoperarono fin qui a vantaggio di que' pochi fanciulli ch'ebbero la sorte di venire dalle SS. VV. raccolti quasi dal trivio e presi ad educare con tenerezza tutta materna, e sì pel molto che avviso esser elleno per praticare ancora a pro de' tanti che sotto gli auspici concorreranno a ricoverarsi della encomiata loro pietà ».

Queste parole venivano accolte con riverente gratitudine e tosto fondavasi la nuova società coll'istituzione di un primo asilo infantile capace del ricovero di 100 bambini.

Noi sappiamo che il nobile esempio dei Ferraresi è già stato imitato dai cittadini di Bologna, di Sinigaglia, di Rimini, di Forlì, di Pesaro e di altre città dello Stato Pontificio e soprattutto da Roma dove col generoso e direm meglio col prodigioso legato di cinquanta mila ducati stati per atto di ultima volontà disposti dal defunto cardinale Micara, la pia causa degli asili infantili ha sino dal suo nascere trovato il suo più solido fondamento. Questi splendidi fatti ci porgono la consolante certezza che la pia opera stata ideata dall'Aporti sarà fra breve negli Stati della Chiesa non più un voto di pochi buoni, ma una pubblica istituzione. *G. Sacchi.*

XIV. — *Sull' attuale condizione dell' industria serica in Europa. Lettera al sig. cav.* Bonafous. *Torino* 1847. (*G. Ag. P.se* (1))

Il mio lungo silenzio vi parrà imperdonabile. Nella vostra ultima fermata in Francia, voi avevate accolto con molta bontà alcuni progetti di riforma e di miglioramento, che io vi aveva esposti a prò dell' industria serigena, alla quale voi consacraste sempre mai i vostri studii. Io doveva scrivervi di questo, ed ho lasciato scorrere parecchi mesi senza farlo. Scusatemene, voi che meglio di ogni altro sapete quanta sia l' attrattiva degli sperimenti, e come spesso torni difficile l' intralasciare, anche per poco, di seguire le tracce di qualche verità ricercata. In questo punto stesso io e mio padre siamo occupatissimi a mettere in salvo alcuni rimasugli di una spedizione vistosa di semente di filugelli della China, che ci giunse in pessima condizione.

Questo mio ritardo d' altronde valse a raffermarmi nelle mie idee e a scambiarle in convinzione profonda.

A nostro giudicio trattasi di niente meno che di difendere l' industria serica in Europa, contro un pericolo imminente. A questo riguardo gl' interessi del Piemonte e della Francia sono identici, come n' è eguale per essi quel pericolo, vale a dire una concorrenza estera formidabile.

Passò ormai quel tempo che le nostre sete trovavansi secure nei nostri mercati per l' inferiorità di quelle venute dall' Oriente o dall' India. In questo punto sta maturandosi una rivoluzione, e l' ignoranza squarcia il suo velo. La speculazione commerciale va a trarre partito delle enormi quantità di bozzoli prodotti nell' Oriente e nella Grecia, perchè alfine si scorse, come da più secoli sprecavasi un' immensa rendita, ricavando una mediocrissima seta dai migliori bozzoli del mondo. Col penetrare in quei paesi l' arte della trattura, vi si cambierà faccia a quell' industria, e nello stesso tempo ne risentirà un fatal contraccolpo quella d' Europa.

La produzione della seta in Oriente trovasi infatti in condizioni favorevolissime. Il clima è soprammodo propizio alle foglie del gelso, posto là nella sua terra natìa. Le popolazioni sono contente di così poco, che la loro manopera è al più basso prezzo possibile. Fortunata coincidenza di circostanze che lasciano agli educatori privilegiati di quel paese ancor un guadagno discreto quando vendono i loro bozzoli 1 fr. a 1 fr. 50 il chil., mentrechè in Europa i coltivatori se ne cavano a stento vendendoli a 3. 50 a 4 fr.

Il Bengalese dal canto suo si adopera assiduamente a migliorare la qualità delle sue sete. La China è alfine divenuta più accessibile, ed è certo che i vascelli Europei ci porteranno fra poco dal Celeste impero una quantità considerevole di seta.

Potrà forse, ci si dirà, trovarsi un rimedio per un male così grave? Si dovrà questo rimedio rintracciare in un sistema proibitivo per le sete estere? Per noi confidiamo, che non si ricorrerà mai a questo spediente. Noi siamo in un tempo che la civiltà va distruggendo molte barriere, e sarebbe forse pericoloso di alzarne altre.

---

(1) *Sia di avviso e di norma agli italiani produttori di bozzoli ed ai filatori di seta la lettera che troviamo bene per il loro interesse di pubblicare anche in questi Annali, stata diretta al rinomato agronomo sig. cav. Bonafous.*

Il Compilatore.

Ma a nostro avviso vi è un mezzo possente di lottare contro quella concorrenza, rigenerando cioè l'industria serica in Europa, con un sistema completo di miglioramenti, che renda meno incerto il raccolto, ed assicuri la bella qualità dei prodotti.

Se l'elevato grado di prosperità e d'incivilimento a cui pervennero la Francia e il Piemonte coll'aumento del valore venale dei terreni a gelsi, e della mano d'opera, tende a rendere troppo alta la spesa della produzione serica, bisogna rimediarvi, cercando ogni modo di ricavare dalla stessa estensione di terreno una maggior quantità di foglie, dalla medesima quantità di foglia una maggior quantità di bozzoli, e dalla stessa proporzione di bozzoli una maggiore rendita di buona seta.

Vogliam sapere qual differenza può esservi in questo fra ciò che si ottiene ora e quello che si potrebbe ottenere? Ci basterà un fatto solo. In Francia, nel Piemonte ed in Italia si ricavano appena in media 25 chil. di bozzoli, con 1000 chil. di foglie di gelso, mentrechè da moltiplici sperimenti fatti in grande si riconobbe, che collo stesso peso di foglia si potrebbe ricavare pressochè un raccolto triplice di bozzoli. Che se quindi questi bozzoli vengono filati da buoni ed esperti filandieri che ne ottengano la miglior seta possibile, senza maggiori spese, di leggieri si avvertirà, che i produttori di seta in Europa potranno vendere i loro prodotti a men caro prezzo, senza scemare i loro guadagni. Epperò un solo miglior uso delle foglie del gelso e dei bozzoli basterebbe a scemare la differenza notevole di costo che vi è ora fra i nostri prodotti, e quelli dell' Oriente, dell'India e della China.

L'esitare in faccia a quanto succede innanzi ai nostri occhi non è più cosa possibile. Noi dobbiamo cercare senz'indugio a produrre seta a minore costo. È questo un modo onorevole di combattere la concorrenza straniera, e al postutto è una questione di vita o di rovina. Bisogna che i progressi dell' arte serigena, adottati sin qui specialmente dai più ricchi produttori, penetrino fin nel casolare del più povero contadino. Bisogna che tutte le classi dei produttori si adoperino insieme a cambiare le condizioni di quell'industria, salvandola dai funesti pericoli a cui va incontro.

Ma per raggiungere questo scopo non valgono gli sforzi di pochi, nè lo zelo fatto infruttuoso dall'isolamento. Bisogna segnare un centro comune ai nostri lavori; bisogna che siamo coadiuvati e protetti nelle nostre idee di riforma dallo spirito di associazione.

Mirate, o sig. cav., quanto bene ha diggià recato alla nostra industria la Società sericicola! quante questioni essa ha diggià rischiarate! quanti buoni consigli diffusi! quanti educatori indolenti rianimati e spinti verso il progresso! Comecchè essa non viva che da nove anni, pur possiede diggià un'enorme collezione di fatti e di osservazioni raccolti in tutte le parti della Francia e da essa pubblicati in ogni anno. Basta gettarvi un'occhiata, per inferire dal bene ch'ha operato, i vantaggi più grandi ancora che ce ne dobbiamo aspettare.

Ma non si tratta ora più solo, e il dissi in sul principio, non si tratta più solo dei progressi dell' industria serica in Francia mercè l'opera di un Comitato e di alcuni uomini zelanti. L'orizzonte si allarga, e la meta è più alta. A noi tocca di stendere amichevole mano al Piemonte e all' Italia onde ci uniamo per la difesa di una stessa causa, e di interessi identici, contro un nemico comune.

Mentrechè la maggior parte dei buoni produttori di seta della Francia

hanno fatto loro interprete la Società sericicola, non dovrebbesi altresì in Piemonte fondare una Società speciale chiamata ad attendere unicamente ai progressi dell'industria serica (1)?

Gli elementi di una tale fondazione non mancano in cotesto paese; vi sono molti uomini di merito o di zelo, devoti alla patria, e vi è di più la certezza, che non mancherà all'opera la protezione del vostro re, appena questo principe avrà veduto che trattasi di erigere un utile istituto, e di dare al suo popolo una novella prova della sua illuminata preveggenza.

Costituita una tale Società sericicola in Piemonte, si dovrà essa mettere in relazione con quella di Francia, ed ambedue riunite nello stesso scopo potranno scambiarsi continuamente le osservazioni e i lavori proprii. Una generosa emulazione si desterà fra i produttori di seta dei due paesi, e questa industria si troverà avviata verso un migliore avvenire.

Voi, signore, avete date troppe prove dell'amore in cui tenete l'industria serica, perchè non accogliate con simpatia il progetto ch' ho l'onore di esporvi. Di più voi siete in una mirabile posizione per servire di intermediario in questa occorrenza fra i due paesi, perchè voi avete consacrato la vostra vita ad ambidue, ed ambidue posseggono la loro parte dei vostri lavori, e della vostra affezione alla causa del progresso.

Io spero impertanto che mercè la possente protezione del re, e mercè vostra, si potrà vedere il compimento di un progetto, che può essere di una immensa utilità, e al quale forse un giorno l'Europa andrà debitrice della conservazione di uno de' suoi rami più preziosi di produzione e di commercio. Aggradite, ecc. *Emilio Beauvais.*

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

XV. — De la durée de la vie, etc. — *Della durata della vita umana in molti Stati d'Europa, e della legge di longevità dei loro abitanti; di M.* Benoiston de Chateneauf.

Gli antichi assegnavano alla vita umana un periodo fra i 70 e i 90 anni: Hufeland disse che l'organizzazione dell'uomo può fargli sperare 200 anni di vita; Buffon cento: ma queste erano supposizioni teoriche, non indicazioni desunte dalla pratica. Le prime tavole che servirono a calcolare la lunghezza media della vita per lo più erano relative alle popolazioni di grandi città, o di alcune speciali classi della società. Il lavoro che annunciamo abbraccia una vasta estensione di paese da Genova, dal Piemonte e dal mezzodì della Francia sino al Belgio, alla Prussia, all'Inghilterra, alla Danimarca, alla Svezia ed all'Islanda facendo entrare nel calcolo 15,484,549 individui morti. Quasi la metà di questi individui sono pervenuti ai 30 anni, ossia al pieno sviluppo delle loro facoltà fisiche: più della metà di quelli giunti ai 30 anni toccarono l'anno 60; e di questi ultimi quasi due terzi giunsero ai 70. Dopo questa età la morte precipita: e quasi incalcolabili sono le eccezioni di chi si trascina sino ai 100 anni. Ecco i rapporti:

---

(1) *A questo voto dell'egregio Bacologo Francese già soddisfece in gran parte l'Associazione agraria nominando nel suo seno una Commissione pel miglioramento dell'industria serica in tutte le sue fasi. Questa Commissione conta più di 60 membri e si è testè divisa in quattro sotto-commissioni per istudiare viemmeglio le diverse parti di quell'industria, cosicchè si può dire ch'essa equivale ad una vera Società speciale sericicola.*

Di mille nati giungono ai	30	anni	443. 8
Di mille trentenni giungono ai	60	»	553. 7
. . . . ai	70	»	327.
. . . . agli	80	»	114.
. . . . ai	90	»	13. 7

Quanto alla differenza di clima è notabile che in Prussia ed in Piemonte le generazioni sono ridotte alla metà tra i quindici e i venti anni: e mentre la media generale delle vite che giungono ai 40 anni è quella di 383. 8 per mille, in Danimarca invece è di 461 per mille: per cui un danese ha maggior probabilità d'arrivare ai 40, che un prussiano od un piemontese di toccare ai 30. Si suol ripetere che 6 individui su 100 ponno sperare di toccare i 60 anni: ma invece dal lavoro del Chateneauf risulta che su 100 morti 24 sono sessantenni. È però confermata singolarmente quell'osservazione che le donne hanno la vita più tenace, e come dice un vecchio proverbio milanese: *hanno sette anime e un' animuccia di riserva.* Eccone il quadro:

Nel periodo della nascita ai dieci anni sopravvivono		uomini	534.	donne	576. 6
dai 10 ai 20	anni	»	485.	»	527.
dai 20 ai 30	»	»	424.	»	463.
dai 30 ai 40	»	»	370.	»	398.
dai 40 ai 50	»	»	307. 5	»	332.
dai 50 ai 60	»	»	229. 9	»	255.
dai 60 ai 70	»	»	133. 6	»	151.
dai 70 agli 80	»	»	44. 7	»	53.
dagli 80 ai 100	»	»	1. 2	»	2. 4

Indaga poscia con molta dottrina l'autore se si possa determinare la legge d'influenza dei climi sulla popolazione: accenna l'opinione secondo lui generale degli antichi che il maggior vigore di vita e la massima longevità fosse concessa agli abitanti delle zone torride: sul qual proposito molto resterebbe ad osservare, ricordando quello che poeti e storici greci dicono degli Sciti e dei felici Iperborei. Ad ogni modo il Chateneauf eloquentemente rappresenta i compensi che la natura ha accordato agli abitanti dei paesi glaciali, e nel tempo stesso richiama molte autorevoli testimonianze sulla longevità dei popoli soggiacenti alla sferza equatoriale; e conclude con Ippocrate che sulla salute e sulla vita degli uomini possono assai più le istituzioni che i climi, giacchè la natura e l'abitudine preparano mirabili rimedj anche alle estreme variazioni della temperatura.

Ma quello che chiaramente si rileva è che la misura della vita umana in Europa tende ad allungarsi, e quindi che la condizione generale economica e morale delle popolazioni europee si migliora. *C. C.....i*

XVI. — Éléments de statistique, etc. — *Elementi di statistica che offrono li principj generali di tale scienza ed un colpo d'occhio istorico su li suoi progressi; di* Alessandro Moreau de Jonnès, *ecc. ecc. Parigi*, 1847, *un vol. in-8., presso Guillaumin e Comp.*

Il grande oggetto di ben conoscere uno Stato per disporre de' suoi mezzi materiali e morali, non solo a conservarne l'intiero corpo, ma ben anche a procurare alle popolazioni il maggior benessere fu compreso del pari e dalle

nazioni le più potenti e dalle più umili. La statistica fu ridotta alla pratica per regni i più vasti ugualmente che per i piccoli, per le provincie, per distretti, per città e fin anche per borghi. Conosciuto lo scopo, lo spirito, l'importanza e, diremo pure, l'amenità della scienza, infinito fu il numero di coloro che intrapresero e mandarono ad effetto lavori di tal genere, i quali riuscirono più o meno estesi e sempre relativamente utili. Un desiderio per altro avrebbero essi dovuto soddisfare, che una base cioè servisse a tutti, ed il complesso loro risultasse uniforme e paragonabile. Vogliamo dire, sarebbe stato necessario che una orditura sola avesse servito a tutti i lavori di simile genere e su questa ogni statistica si fosse mandata ad effetto comunque diversi paesi, e diversa l'estensione e la massa della materia, se ciò avesse avuto luogo e si facesse per l'avvenire, molte statistiche uniformi servire potrebbero, per comporne una generale, la più grande e nel tempo stesso la più compiuta. A soddisfare ad un tale desiderio, a piantare su di un solo disegno le fondamenta vengono al soccorso gli *elementi* della statistica, e noi, che così forte sentiamo il bisogno di applicarla a tanti fatti sociali e ne vediamo tuttodì ed ovunque realizzata in fatti l'applicazione, dobbiamo fare buon accoglimento alle opere che ci offrono i principj di questa scienza, ossia le traccie positive a seguirsi. E meritare può da noi ogni riguardo un'opera di tal genere uscita dalla penna di un autore che seppe con altri lavori di statistica applicata, dimostrarsi più che idoneo anche a darne le teoriche, dir vogliamo dell' autore della statistica della Spagna, di quella della Gran Bretagna e della Irlanda, e di quella delle Colonie francesi. Nè il fatto trovasi opposto all'aspettativa nello scorrere anche superficialmente il libro che annunziamo. La classificazione della statistica, il metodo che esige, le operazioni d'onde risulta, i mezzi d'esecuzione, la certezza e gli errori di essa: un quadro dei progressi a' tempi nostri fatti dalla scienza nei diversi Stati de' due mondi formano il materiale degli elementi che ci offre l'Autore. A farci poi assaporare i frutti della statistica ci presenta i fatti sociali europei da essa constatati, fatti che altrove meriterebbero un ampio svolgimento, e qui prodotti sono nel modo che basti a farne notare l'importanza a chi s'inoltra in questi studii, ed al cui vantaggio opportuna chiude l'opera una *Bibliografia statistica dell'Europa*, appendice che in verità avressimo desiderata più estesa.

Il sig. Passy rendendo conto degli *elementi* de' quali parliamo all' *Accademia delle scienze morali e politiche* di Parigi, così si esprimeva: « Io non esito ad attribuire all' opera di cui discorro un valore considerabilissimo. La scienza vi è figurata nel suo vero aspetto: le dissertazioni di cui è oggetto, le regole che si indicano, dimostrano in Moreau de Jonnès non solo degli studj profondi, ma ciò che è più raro, un criterio fermo e retto in modo di dominare le sue proprie cognizioni, e di cavarne un partito conforme alle esigenze della più sana critica ».

Se noi, come di sopra accennammo, abbiamo voluto limitarci a scorrere superficialmente il volume, ciò fecimo a bello studio in quanto che sappiamo che una versione di quest'operetta si sta facendo, la quale accresciuta dal traduttore di note e di notizie storico-bibliografiche specialmente riguardanti la parte italiana della scienza non potrà che riuscire a noi più utile e grata. E veramente chi conosce quanto in Italia siasi fatto a profitto della statistica vedrebbe mal volontieri dimenticato il merito de' nostri; chi poi è ignaro di ciò potrà con giusta compiacenza vedere e con vantaggio conoscere i lavori di statistica applicata a quelli diretti a stabilire i principj della scienza.

D. G. C.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Della tassa del pane a Torino. — *Relazione compilata per ordine della Commissione creata con R. Brevetto del 24 dicembre 1846 da* G. I. Giulio (*di pag.* 153, *in-8.° Torino,* 1847).

In occasione della esposizione de' prodotti dell'industria piemontese, nel 1844, il cav. G. I. Giulio, professore di meccanica sublime nella regia Università di Torino, e di meccanica applicata alle arti, scrisse un libro stupendo (1), dal quale si potrebbe anche estrarre un libro più piccolo di mole e d'interesse più generale, cosa desiderabile che sia fatta dallo stesso autore. In quel lavoro egli mostrossi tecnologico ed economista peritissimo, e fece maravigliare grandemente tutti coloro che sino a quel tempo lo avevano soltanto creduto matematico eccellente ed insigne professore. Svolse egli quindi fin d'allora i principi della libertà del commercio con quel senso pratico che è proprio della scuola italiana, e con quella energia e chiarezza di esposizione ch'è uno de' principali attributi del suo bello ingegno, e fece servire i fatti a confermar la teoria e le leggi generali alla spiegazione de' fatti.

Ora avendo l'amministrazione della capitale del Piemonte posto mano a riordinare il sistema annonario, la città ha rinunciato al privilegio che aveva della macina, ed inoltre il governo

(1) *Notizie su la patria industria.* Torino, stamperia Reale.

ha nominato una Commissione con l'incarico di riesaminare e rifare la tassa del pane già foggiata circa due secoli fa, ed in progresso di tempo rappezzata a brani.

Il prof. Giulio è stato compreso tra' membri di essa, e nominato relatore del progetto d'una nuova tassa. In qualità di matematico e tecnologico egli il poteva meglio che ogni altro; ma in qualità di economista gli pativa il cuore di occuparsi di tasse, e di cooperare a farne una nuova.

Intanto egli si è messo all' opera con la solita sua alacrità per disimpegnare un incarico in contraddizione del suo convincimento.

Ha scritto egli quindi un libro, la cui sostanza è un composto di due elementi a prima vista inconciliabili: l'uno teorico, ed è la dimostrazione che le tasse sono dannose; l'altro tutto pratico, e consiste nel verificare, stabilire e calcolare i dati necessari per determinare il prezzo delle diverse qualità del pane, le regole per fissarlo, i confronti de' diversi prezzi, e le loro oscillazioni rispettive.

Ciascuno di que' due subbietti avrebbe potuto dar materia ad un bel discorso, ove fosse stato ben trattato, cioè come Giulio sarebbe stato capace di trattarlo. Ma credo che il primo non avrebbe potuto offrire allo scrittore più nulla di nuovo, ed il secondo, altro che qualche fatto meno mal verificato di prima. E per vero, di tasse furono grandi inventori i nostri antichi: essi avevano mete, calmieri, assise, e poi *capitoli del ben vivere e statuti dell'abbondanza*, che sebbene li facessero passare da penurie in carestie, e da carestie in penurie, pure lasciam loro l'infausto vanto di solenni maestri dell'arte tassatoria, e il signor Giulio, come noi, sarà disposto a salutarneli *facile principes*.

In quanto poi alla teorica su le tasse o contro le tasse — che val tutt'uno — da che la vera scienza economica cominciò a balbutire, fin oggi che adulta tuona sicura, fu sempre insegnata quale il relatore la riepiloga.

« Volete voi le derrate a buon prezzo? Togliete ogni im-

« pedimento alla produzione ed allo smercio delle derrate: chia-
« mate sui campi i capitali fecondatori con giuste e buone leg-
« gi, spandete largamente l'istruzione tra gli agricoltori, aprite
« e migliorate le vie di comunicazione d'ogni maniera, soppri-
« mete i dazi, i balzelli e i privilegi. Volete voi il pane a buon
« mercato? Togliete ogni impedimento alla produzione ed allo
« smercio della farina e del pane; chiamate nei molini e nelle
« panatterie i capitali, fate luogo a' miglioramenti, col rimuo-
« vere moltiplici quanto inutili restrizioni; spandete largamente
« l'istruzione nel popolo e negli artigiani; confidatevi negli in-
« fallibili effetti della concorrenza; persuadetevi che se il po-
« polo ha necessità di comprare il pane, il panattiere non ha
« necessità minore di venderlo, e sa bene che ne venderà tanto
« più, quanto lo saprà vendere a prezzo men caro. Volete voi
« finalmente aver pane ben fatto? Invece di promulgar leggi
« sempre facili a violare o ad eludere, fate che il panattiere
« abbia interesse di far bene, di far ogni dì meglio, ed egli
« obbedirà senza mormorare alla voce dell'interesse, alla ne-
« cessità della concorrenza ».

I quali precetti del buon senso potrebbero venir confortati dalla lettura d'un altro dotto *rapporto* intorno all'abolizione delle tasse annonarie fatto in altra occasione e con altro metodo all'amministrazione della città di Novara dall'egregio avvocato Giovanetti, nel 1832. E per chi non avesse quel libro basteranno i ragionamenti irrecusabili sparsi qua e là nel corso della stessa relazione del Giulio, e fatti sempre con quella logica terribile che non lascia all'ostinazione altro scampo che l'abitudine di sragionare, tanto inveterata nella moltitudine di noi altri animali ragionevoli.

E per vero, comprendere che i panattieri non venderanno mai a prezzo inferiore a quello della produzione perchè non saranno mai disposti a mettervi del loro, e dimandare la tassa del prezzo, significa, per chiunque ha lume di ragione, assicurare ai panattieri un alto prezzo artificiale, anche quando la lor concorrenza potrebbe farlo sbassare; significa toglier loro ogni stimolo

a ricercare i mezzi da produrre a miglior mercato, per poter vendere ciascuno a maggior numero di compratori; significa in altri termini, volere una cosa e dimandarne un' altra: il che, in pretto italiano, dicesi inconcludenza, figlia primogenita dello sragionamento.

Dunque, sarà questo un libro di bidua natura? L'accoppiamento di due scritti, l' uno tendente a ripetere, con arte, insegnamenti utili, ma vieti l'altro a stabilire una tassa meno dannosa, se è possibile? — Saranno due buone azioni appiccate dorso a dorso l'una con l' altra? Niuna di ciò: è un libro nuovo per tre belle, tre grandi, tre vittoriose novità.

La prima non è tutta merito dell' autore, ma solo per metà: poichè risulta dalla posizione in cui si trova, e dalla fermezza dell'animo di lui, e consiste nel parlar contro le tasse ad una Commissione, la cui importanza sta propriamente nell' incarico di farne una: consista nel parlarne, benchè membro di essa; e nel parlarne egli, relatore ed autore di un lavoro, di cui altri avrebbe magnificato l' interesse e la difficoltà per conchiudere modestamente: « Illustrissimi, voi condurrete a termine per mezzo mio una impresa non peritura ». Invece egli ha conchiuso: « Il mio lavoro è una nullità, il vostro no 'l sarà meno; e peggio poi: quello d'entrambi condurrà irreparabilmente al danno del pubblico ». Finora chi volle far tasse ne distese il panegirico; coloro che le sbertarono, non furono i più disposti a gittarvi l' opera intorno.

La seconda novità è nello scopo del libro; il quale scopo non è nè di fare una tassa, nè di criticare le tasse, nè un pò dell'uno ed un pò dell'altro, come sembra a prima giunta. Ma uno scopo più elevato, più comprensivo, e, per dirla da filosofo, più dialettico; nel quale si armonizzano i due apparentemente opposti, senza confondersi; lo scopo cioè di dimostrare che le *tasse* di loro natura contrarie a principii della scienza, sono, per indole de' fatti stessi, impossibili ed arbitrarie; vale a dire, ingiustizia e spogliazione volute da chi le soffre.

Intanto se ragionate per via di principj, cioè di *fatti gene-*

rali; i sostenitori delle tasse vi grideranno: « Ma voi non siete *uomini di esperienza;* » e peggio poi se volete dimostrar loro che il fissare lo importo della produzione è impossibile: « Si prenda, diranno essi, un sacco di grano, si faccia macinare, si abburatti la farina, si panifichi, si tenga conto delle spese e della quantità del pane; e vedrassi, come si fa a fare una buona tassa ». — Voi ripiglierete che, supposto anche fattibile tutto ciò le spese del panificio possono cangiare da un giorno all' altro per nuovi metodi; e variano spesso per la sola diversa abilità di chi opera. Ma queste sono ancora troppo alte metafisicherie per gli *uomini di fatto*, che non han fatto mai nulla, cioè nè l'arte del mugnajo o del fornajo, nè quella dal meditare su *fatti generali*, da essi insultati col nome di *teoria.*

Bisogna dunque, ed ecco la terza novità, ricorrere ad una specie di dimostrazione palpabile, mettersi intorno a' voluti fatti, raccogliere esperimenti proprj, profittare di esperimenti altrui, e per fino di quelli eseguiti in altro tempo, o in altro luogo, o con altro fine, confrontarli, e stimarli con tutti i sussidii dell'arte di osservare e del calcolo, ed accertarsi in tal modo, fatto per fatto, d' una sola cosa di cui si può esser certi, cioè che di niuno di essi nè del loro valore non si può avere certezza alcuna.

Il relatore distingue la produzione del pane ne' suoi elementi. Il capitale principale è la farina, la quale però si ricava dal grano: parla egli quindi de' prodotti in farina ed in pane che si ritraggono da un sacco di grano, e poi delle spese del panificio. Questi fatti egli scioglie in tredici altri fatti elementari, ciascuno de' quali cerca stabilire per ragioni medie ricavate da esperimenti e da informazioni dirette o indirette. E ciascuno de' tredici fatti gli sguizza di mano, come che tu credi che egli abbialo afferrato; e ciò non per mancanza relativa di dati, di pazienza, di perizia o di premura, chè tutt' e quattro questi requisiti d' un' accurata statistica tu vi trovi, ma per la indole di que' fatti medesimi, *sfuggevoli,* come il vento che abbia cacciato un pò più o meno di terra nel grano, *incostanti,* come la

temperatura che l'abbia fatto diventare un pò più o meno pesante, *svariati*, come la grana d'una macina o la spessezza d'un buratto, indefinibili, come quel non so che, che dicesi mano del fornajo, come il grado di fermentazione, come quello della cottura, *mutevoli*, come l'estensione della vendita, e la mobilità del bisogno e del gusto, poichè la sola forma, il solo volume de' pani, basta ad alterare la rendita della farina in pane, basta a far crollare il catafalco d'una tassa.

Qual uso adunque può farsi de' vostri *fatti* o nemici della *storia?* — Quello che Socrate faceva della sua scienza (1). Uditelo dallo stesso sperimentatore, raccoglitore ed espositore di essi: « L'esame attento, minuto, scrupoloso di tutte le quistioni connesse con lo stabilimento delle tasse, mi fa credere « questo stabilimento *superiore alle forze umane* ..... Io non « ho ferma fiducia in nessuno de' numeri, che ho addotti, in « nessuno degli sperimenti, che servon loro di fondamento, in « nessuno degli *sperimenti che potrebbero farsi per confermarli* « *o per correggerli* ».

E pure il lavoro ch'esaminiamo non versa che sopra una sola qualità di grano, cioè sul regnicolo. Ma noi sappiamo che negli Stati Sardi di terraferma il prodotto de' cereali, è nelle annate ordinarie inferiore di molto al consumo; ne' tempi di scarsezza poi può certamente ridursi a metà del necessario. L'altra metà verrà forse di Puglia, di Taganrog, di Odessa, di America, o chi sa da qualche altra vicina o lontana regione.

Ora in questi casi, che sono quelli in cui si crede che la tassa abbia ad essere più utile, le mancherebbe certo ogni fondamento, ogni approssimazione di esattezza. Imperocchè è risaputo che svariate sono le qualità del grano, e che ciascuna di esse contiene una diversa proporzione di amido e di glutine; ond'è che danno di gran lunga l'una dall'altra diverso prodotto. Il solo regno di Napoli, per quanto io ne sappia per ragione

---

(1) Hoc unum scio, me nihil scire.

di miei privati negozi, ha grani che i naturali chiamano duri, teneri e misti, e molte variazioni di ciascuna di queste tre specie, delle quali il reddito varia, per quanto ho io stesso verificato, niente meno che di 10 e di 20 chil. di pane in più od in meno sul prodotto che può trarsi da 100 chil. di farina: e sì ancora esperimenti fatti in Amburgo ed in Danzica, che sono i due porti da' quali si esporta una prodigiosa quantità di grano, e dove si trovano le più diverse qualità di cereali, fanno toccar con mani quanto sia diverso il prodotto di molte fra esse, e spesse volte della stessa qualità proveniente da diversi luoghi, od anche dallo stesso luogo, ma di una diversa raccolta. Si pretenderà forse fare una tassa calcolata su ciascuna delle qualità di grano che produce il nostro globo? o su la media del loro prodotto? — Sarebbe certo curiosa molto questa tassa universale, compilata per uso della sola città di Torino.

Ma pure, si dirà, in queste circostanze, come il pubblico saprà più qual è il vero prezzo del pane? — Come sa quello del pepe che gli vien dalla China, o del caffè che gli giunge da Mocha o dal Brasile. — Lasciate libero il commercio delle farine (vel dice lo stesso relatore) ed il rimedio è trovato. — Io per me posso assicurarvi che in tal caso e nella ipotesi della libertà del commercio de' grani non solo, ma sì ancora delle farine, non vi avrà luogo a temere da parte de' panattieri prezzo più alto del minimo possibile; poichè se non altro farà loro guerra la concorrenza domestica. Ed anche su tal proposito io sono uomo *di fatti*. In molte città d'Italia, il commercio delle farine è libero affatto. E bene; nelle frequenti escursioni e durando il lungo soggiorno da me fatto in alcune di esse, ho avuto occasione d'osservare, che molte famiglie del medio ceto e del basso fabbricano il pane in casa, ed il mandano a cuocere per pochi soldi ne' forni comuni, tenuti a bella posta da speculatori privati. Questa concorrenza è di grave momento, e persone del luogo mi assicurano che si accresce sempre nelle occasioni di penuria; poichè in casa non v'ha spese di mano d'opera, essendo a ciò adoperate le solite persone domestiche, e quelle

della cottura in comune differiscono appena dalla corrispondente spesa fatta dal panattiere. Ma dunque direte; bisognerebbe pensare allo stabilimento de' forni di cottura. Non vi date briga, o signori, che ci penseranno gli speculatori. Voi certo non pensate mica a far venire in Torino ogni dì le vettovaglie d'ogni natura, e non per questo i cittadini vivono di pane e di acqua. Il pubblico è sempre nel caso di ripetere a' regolatori della sua annona quel che il febbricitante assetato diceva a' suoi medici. — « Pensate voi a curarmi la febbre, perchè penserò io a cavarmi le sete ».

Ma ritorniamo all'opera di Giulio, chè pur troppo ci abbiamo su rovesciato del nostro, ed ascoltiamo il più utile ed il più franco tra suoi consigli. « La soppressione delle tasse non « va introdotta a modo di esperimento: chi sperimenta mostra « di dubitaro dell'esito, e chi mostra di dubitare non può inspi- « rare altrui quella fiducia che non ha in sè: chi mostra di du- « bitare provoca volontariamente opposizione e resistenza in co- « loro che ad una ferma risoluzione del governo non oserebbero « contrastare, ma che tutto metteranno in opera per mandar « fallita una prova che si presenta in forma di semplice spe- « rimento ».

La qual cosa basterebbe da sè a spiegare la cattiva riuscita de' saggi di abolizione parziali ed incerti. Allorchè nella carestia del 1764 in Napoli, cagionata principalmente dalla manìa regolamentaria de' vicerè, gli eletti bandirono *libertà assoluta*, mentre mandarono a fare approvvigionamenti per la città, gli speculatori che avevano nascosto i grani ne' loro magazzini, non essendo sicuri di quello efimero esperimento, ve li lasciarono, e gli altri per diffidenza non osarono profittare dell'opportunità per commetterne all'estero (1).

Si temerà per avventura che il monopolio non faccia fallire i buoni risultamenti dall'abolizione delle tasse? Ma il monopolio

(1) Cantalupo, Dell'annona, capo III, § 2.

è difficile in una città abbastanza grande, se pure ha talvolta potuto aver luogo in una molto piccola; esso è impossibile, sempre che concedendo libertà generale, se ne prevenga l'adozione certa e ferma alcun tempo prima di attuarla; sì che predisponga nuovi speculatori al commercio libero de' grani e delle farine per uso del libero panificio. — In somma, se temesi il monopolio de' panattieri, si confessa implicitamente che le tasse tornano esclusivamente a loro profitto, cioè che mantengono artificialmente il pane a prezzo più caro di quello che avrebbe senza di esse, e che perciò equivalgono ad un dazio imposto a lor vantaggio su la sussistenza del povero. Ecco una ragione di più per abolirle. — Il monopolio è un reato ed una forte amministrazione, anzichè temerlo, deve e può spaventarlo con le legittime minacce della più severa punizione.

Raccomanda in fine il relatore una saggia lentezza, e dice come gli sembri « che il pubblico debba essere non tanto con« sultato su la convenienza di questa soppressione (delle tasse), « quanto rassicurato su suoi effetti, avvezzato a considerarla « senza inquietudine, e così preparato ad accoglierla come un « favore ».

Alla qual cosa, noi diciamo, nulla poter giovare meglio che la spassionata discussione di ciò che lo interessa, fatta da uomini stimabili, sotto gli occhi del pubblico medesimo. Ciò estende alle riforme utili quella confidenza che egli ha nell'ingegno e nella probità delle persone dotte e dabbene, le quali regolano la sua opinione, ciò lo educa, lo ingentilisce e gl'insegna ad apprezzare i beneficj d'un governo saggio e bene intenzionato, che sa, che vuole e che può fare il bene, purchè il pubblico il comprenda.

Il libro del Giulio, sotto questo nuovo aspetto avvisato, è una buona opera sociale: esso acquista nuova importanza pel pubblico, ed onora non meno chi il lasciò scrivere che chi lo scrisse.

S. P. A.

Cenni sul Credito Agrario (1).

Le difficoltà che si incontrano, ed i sacrificii che convien fare per procurarsi capitali, sono le cause che arrestano il progresso dell' agricoltura.

Thaer.

Non hannovi istituzioni sociali che abbisognino del suffragio della pubblica opinione maggiormente di quelle che al credito si riferiscono; ed anzi a propriamente parlare non è il credito in sè che l' opinione del pubblico favorevole alla solvibilità di determinata persona od istituzione (2).

Ma perchè questa pubblica opinione si formi a riguardo di istituzioni nuove al paese, forza è che le investigazioni degli studiosi, le teorie della scienza, le risultanze della pratica straniera penetrino nelle moltitudini, e da esse vengano conosciute ed apprezzate riassunte in quelle chiare e brevi proposizioni, la formolazione delle quali fu già osservato precedere lo scioglimento dei grandi problemi sociali (3).

Ed egli è a conseguire tale scopo a riguardo del credito agrario, che io oso elevare la povera ed inesperta mia voce fra voi, onde quanto so e posso implorare la cooperazione vostra

---

(1) Questa Memoria venne letta alla Società d' Incoraggiamento delle scienze ed arti di Milano, nella seduta tenuta il 15 maggio 1847. Noi pubblicheremo anche l'estratto della discussione a cui essa darà luogo dovendo essa formar tema di speciale dibattimento al prossimo Congresso degli Scienziati Italiani che sta per raccogliersi in Venezia.

(2) La mancanza di pubblica favorevole opinione fece restare infruttuosi i primi tentativi di questa istituzione nella Slesia, il che rese necessario che Federico la soccorresse esso, fornendogli un primo fondo di 1,125,000 franchi. Royer, pag. 269.

(3) Blanqui, *Histoire de l'economie politique. Introduction.*

in questo genere di studij, e l'opera vostra nella diffusione del risultamento degli studj medesimi. Che bella e santa missione è degli studiosi le cognizioni di utili trovati, o proprj, od altrui, e di chicchessia purchè buoni, fra i concittadini diffondere; e fia dolce consolazione a noi se giunti al finire della vita potremo rallegrarci di avere promossa e legata a' posteri una istituzione, di cui, poche o nessuna delle più vantate e recenti meglio contribuir possono a far rifiorire e prosperare questa nostra terra prediletta dal sole.

Arduo e scabroso, e da niun fior rallegrato è il sentiero che mena al ritrovamento di utili verità economiche, ed in niun genere di studii più malagevole è rimuovere il velo che la verità, la natura nascondono all' occhio profano; ma niun compenso più grande della durata fatica, della noja patita, che la utilità, l'efficacia della verità trovata a promuovere la prosperità del nativo paese. Se dunque la noja vi assale nell' udirmi, se nello studiare vi sopraffà l' accidia, l' animo riconfortate a pazienza, e nell' amore dei vostri concittadini ritemperate la vigorìa dell' intelletto, e l' energia della volontà rendete invincibile.

L' idea del credito agrario non è nuova certamente in Italia, ma sebbene conti parecchi, ed anzi molti anni di vita non è perciò più diffusa, nè meglio intesa (tranne pochissime eccezioni) anche da quelli che per lo più superficialmente se ne occuparono (1).

---

(1) Sino dal 1784 aveva il Solera con uno scritto che figura nella collezione degli economisti italiani proposta una banca agricola, ed aveva, forse pel primo, intravvista la convenienza del pagamento obbligatorio del debito in successive rate. Quel progetto restringeva la sovvenzione al quinto del valore del fondo, ed in mancanza di altra convenzione, prescriveva la restituzione di un terzo del capitale mutuato alla fine del sesto anno, del secondo terzo alla fine del nono, dell'ultimo terzo alla fine del dodicesimo; oltre ciò il mutuatario doveva pagare alla banca il due per cento all'anno sul valore dei biglietti che da essa riceveva in cambio

Che a far prosperare qualsiasi industria occorra il facile concorso di capitale proporzionato ai suoi bisogni, è tale verità evidente che non ha d' uopo di dimostrazione ulteriore.

Che in Italia scarseggino i capitali all' agricoltura, generalmente parlando, e tranne pochissime eccezioni (fra le quali primeggiano alcune località di Lombardia e di Toscana), è pure

---

delle obbligazioni che ometteva e garantiva sui proprii beni; i biglietti di banca dovevano riceversi in tutte le casse dello Stato. In caso di non eseguita restituzione, ai termini prefissi il portatore del biglietto poteva cambiarlo collo stabile che ne guarentiva il valore o con altri stabili del debitore che più li piacessero. Quel progetto che diversificava assai dai più moderni sia per l'estensione del prestito che pel termine e modo del rimborso non ebbe mai alcuna esecuzione.

Il marchese Dragonetti coll' autorizzazione del governo di Napoli nel 1837 stabiliva una banca denominata del *Tavoliere di Puglia* per far prestiti ipotecarj ai proprietarj dei terreni, ed altre operazioni. Effettiva deficienza del capitale primitivo, mala organizzazione, e mala amministrazione facevano sopprimere tale banca nel 1837. Salmour, pag. 84.

Il Gastaldi nel 1840 riprodusse in Torino ed in un' opera intitolata *De la liberté commerciale, du credit, et des banques*, alcune idee che aveva già pubblicate nelle sue ricerche sul *credito fondiario* nel 1829.

Nel 1841 il sig. Napoleone Pini presentò al Congresso degli Scienziati in Firenze un *prospetto indicativo delle principali disposizioni che potrebbe contenere un progetto di regolamento per la istituzione di una banca di sconto del credito fondiario.*

E nella banca di Puglia, e negli scritti, per altro assai pregievoli di Gastaldi e di Pini si sconobbe il fondamentale principio della *estinzione del debito per ammortizzazione*, e non si tenne sufficiente, ed adequato conto della *riforma ipotecaria* indispensabile nella maggior parte degli Stati italiani per l'attivazione di una istituzione di questa natura.

Non fu quindi che nel 1845 che il conte di Salmour pubblicò un'opera sopra le principali istituzioni di credito agrario, e pose in Italia le giuste basi degli studii su queste istituzioni, sebbene anche egli dissimulasse, probabilmente a disegno, le difficoltà che l'attivazione di una siffatta istituzione incontrerebbe in Piemonte, ove egli la propose a motivo del sistema ipotecario ivi vigente. Questi Annali parlarono per esteso dell'opera di Salmour.

altra verità di cui faceva testimonianza il rapporto preparatorio del cavaliere Mancini sul credito agrario letto nella seduta supplementaria del 28 settembre ultimo scorso della sezione di agronomia e tecnologia al Congresso degli Scienziati in Genova.

Il cercare quindi di procurare mediante una opportuna istituzione di credito ad un paese eminentemente agricola quale si è l' Italia, ed a condizioni consentanee alla natura dell' agricoltura, quel supplemento di capitale, che gli è necessario per farne fiorire l' industria in genere, e specialmente per dare al più proficuo ramo di essa la coltivazione del gelso (1) tutta l' estensione di cui è suscettibile mediante le opportune piantagioni non solo, ma quel che più monta, mediante la costruzione di locali adattati ed opportuni, è tale opera che provvede ad un tempo alla floridezza e ricchezza generale del suolo, al miglioramento dell' abitazione e della condizione del contadino, all' aumento di lavoro per l' operajo, di traffico pel negoziante, di reddito pel proprietario, di attività e di ben essere per ognuno, e si lega, e relativamente al nostro paese primeggia, come elemento economico, tutte le attuali e più studiate questioni economico-filantropiche tanto evidentemente, che io stimo superfluo lo spendere a dimostrarne l' utilità maggiori parole.

Ma il capitale mobile che si converte in migliorie agricole, come già osservarono Smith e Sismondi, immedesimandosi per lo più col suolo, od accedendo stabilmente allo stesso, non viene che lentamente e mediante i prodotti agricoli a ricostituirsi in capitale circolante, nè riesce agevole quindi, che in tale modo e proporzione al proprietario di riconvertirlo in danaro per pagare il debito per avventura contratto all' oggetto di eseguire le migliorie; ne siegue quindi, che l' unica restituzione di capitale consentanea alla natura della agricoltura mi-

---

(1) Il importe..... qu'il (le sol) puisse être exploité par ceux qui lui peuvent appliquer de la manière la plus utile, tout le travail et tout le capital nécessaires. De Rossi, Econ. politique.

gliorata sia quella che seguendo l' andamento della percezione del frutto aumentato colla miglioria conceda

1.° Lunga mora a restituzione completa.

2.° Ammortizzazione obbligatoria del debito a tenui annuali rate.

Ma se *lunga mora* e *restituzione rateata* sono le condizioni dei prestiti che meglio convengono all' agricoltura, altrettanto le stesse sono incomode e nojose pel capitalista, dimodochè riescirebbe assai difficile trovare chi volesse sminuzzare il suo capitale in così piccole frazioni, che al riceverle, gli sembrasse piuttosto di percepire un interesse alquanto più lauto, che di conseguire una piccola porzione di capitale, per rimpiegare il quale gli converrebbe moltiplicare disturbi e cure tante, quante fossero le frazioni di capitale restituito, con risico altresì di doverle lasciare giacenti ed infruttifere per mancanza di pronto rimpiego.

A conciliare pertanto l' opposto interesse dell' agricoltore e del capitalista rendevasi necessaria l' azione intermedia di una istituzione, che mediante l' estensione delle sue operazioni, ricevendo le molte piccole frazioni di capitale, che rateatamente restituiscono i diversi agricoltori mutuatarj, del cumulo loro formasse ad ogni epoca destinata ai rateati rimborsi, una discreta e sufficiente somma, la restituzione della quale non dispiacesse per la sua esiguità al mutuante capitalista.

Questa azione intermedia deve essere esercitata dalla istituzione di credito agrario, della quale sto discorrendovi.

Ma sebbene semplice, sebbene sola consentanea alla natura della industria agricola, l' istituzione di cui vi parlo non ebbe la sua origine che nel 1791 per opera di Giorgio III re di Annover che la stabilì a Zelle per il Luneburgo in favore dei beni nobili di quella provincia (1).

A dir vero sino dal 15 giugno 1770, il gran Federigo di

(1) Royer, pag. 20.

Prussia sulla proposizione di Kaufman Büring, negoziante di Berlino, aveva a ristoro della conquistata e devastata Slesia stabilito una istituzione di questo genere della quale erano obbligati a far parte tutti i proprietarj nobili della provincia; ma, o prevenuto troppo favorevolmente delle idee di Quesnay allora in gran voga, e di cui due anni prima soltanto erasi pubblicata la *Phisiocratie* riputando impossibile lo scredito di una istituzione vincolante coll'ipoteca la sola sorgente di ricchezza, a senso di quel sistema, la terra; o credendo di avere sufficientemente provvisto alla possibilità della deprezziazione delle lettere di pegno (pfandbricfen) della associazione territoriale di Slesia, mediante la facile girata di esse senza alcuna spesa; e sperando che alla effettiva estinzione dei debiti bastasse la facoltà di estinguerli (1), omise di ingiungere l'obbligo ai mutuatarj della rateata restituzione del capitale ricevuto, e d'altra parte concesse facoltà ai portatori delle lettere di pegno di esigerne il rimborso al pari prevenendone l'associazione sei mesi prima. Sconosciuti così i principii fondamentali di simili istituzioni, ne seguì, che moltiplicandosi nei momenti di crisi finanziarie, e politiche le domande di rimborso delle lettere di pegno, l'associazione fu costretta a reagire verso i suoi debitori chiedendo loro l'integrale, e pressochè istantanea restituzione del mutuo nel momento appunto in cui essi si trovavano nella maggiore impossibilità di eseguirla, di modo, che il governo dovette intervenire ed autorizzare per legge che fu detta *moratorium* non solo la sospensione del rimborso delle lettere di pegno, ma talvolta eziandio (come nella Prussia orientale ed occidentale (2)) la sospensione del pagamento degli interessi, con sommo discredito della istituzione, e rovina di molti privati.

Un'altro gravissimo inconveniente di quella istituzione fu quello di costringere tutti i proprietarii nobili della provincia a farne

---

(1) Royer, pag. 280.
(2) Royer, pag. 272.

parte adossando loro la *solidale responsabilità* di tutti i debiti in essa provincia contratti, dimodochè anche gli stabili di chi si sarebbe volontieri astenuto dal far debiti venendo ad essere aggravati dalla ipoteca del debito altrui, egli si trovò eccitato, e per così dire costretto a prendere ad imprestito tutta quella somma, per l'ammontare della quale anche senza che egli percepisse un soldo veniva nonostante la sua proprietà ad essere aggravata; per la qual cosa l'emissione delle lettere di pegno non ammortizzate dal 1770 al 1837 elevossi per la sola provincia di Slesia alla enorme somma di 195,548,038 franchi, ed il danaro che se ne ricavò invece di essere convertito in miglioramenti agricoli venne in gran parte sprecato in imprese azzardose e mal concepite di mal pratici speculatori.

Non ostante la prosperità agricola, cui mercè tale istituzione era in breve salita la Slesia, aveva invogliato altre provincie ed altri Stati ad imitarne l'esempio non in tutto adottandone gli Statuti, ma quelli modificando a seconda della varietà delle circostanze locali, e specialmente per quanto concerneva l'obbligo di entrare in società.

Ma cresciuta ognor più ed ogni dove la gravezza degl'inconvenienti cagionati dalla sovraindicata omissione dell'obbligo della rateata restituzione del capitale mutuato, tale obbligo dopo un esperimento cominciato nel ducato di Posen nel 1822, fu generalizzato in Prussia, ed è ora in vigore in tutte le istituzioni di credito agrario ipotecario della Germania.

Dalla sovraccennata idea fondamentale di queste istituzioni si deduce, come l'annua rata pagabile dal mutuatario sia destinata a far fronte

1.° All'interesse del capitale.

2.° Alle spese di amministrazione della istituzione.

3.° Ad una determinata annua corrisponsione che vada in ammortizzazione del debito.

La tenuità per altro del prodotto dei miglioramenti agricoli non permetterebbe generalmente parlando al proprietario di obbligarsi ad annua corresponsione che valesse a far fronte ai

tre oggetti sovraindicati, ove l'interesse pagabile ai capitalisti dalla associazione non riescisse talmente modico, che senza aumentare di troppo l'ammontare di quello che pagasi ordinariamente attualmente, lasciasse margine non ostante al prelevamento di una parte della annua rendita pagabile dal mutuatario per far fronte anche agli altri due oggetti sovraindicati.

E come l'ammontare dell'interresse sta in ragione inversa dell'offerta dei capitali alla associazione, a procurare tale affluenza di offerte di capitali deve principalmente rivolgersi l'attenzione e lo studio di chi ami promuovere consimili istituzioni, ed è dei mezzi di conseguirla che alquanto più dettagliatamente io mi propongo di intertenervi.

E qui prima di andare più oltre giova premettere la seguente essenzialissima distinzione di tali associazioni.

In quelle cioè di azionisti capitalisti danti a mutuo danaro soltanto,

ed in associazioni di proprietarii debitori emettenti *cedole*, o *lettere di pegno* pareggianti la somma chiesta a mutuo portanti un determinato annuo interesse, colla vendita delle quali, altre lasciano al mutuatario la cura di procurarsi il danaro che gli occorre, altre a lui lo procurano vendendo esse medesime le lettere emesse.

A procurare l'affluenza dei capitali sì verso le une, che verso le altre, è necessario

A) Fornire al capitalista tutte le più ampie garanzie possibili per la sicurezza del suo credito sia in capitale che in interessi.

B) Puntualità somma nel pagamento degli interessi.

C) Avviso preventivo, e con congrua mora della restituzione del capitale.

D) Facoltà di trasferire il proprio credito con semplice trasmissione del titolo, e di profittare dell'agio che possa attaccarvisi.

E) Esenzione da ogni spesa, disturbo e formalità per eseguire il prestito, per esigere l'interesse, per cedere il proprio

credito altrui, per ricevere il pagamento del capitale, e rilasciarne quitanza.

A) La garanzia fornita al capitalista acquisitore della lettera di pegno nelle associazioni di proprietarii debitori, e quella degli azionisti, od altri che forniscono danaro alla società nelle istituzioni formate dai capitalisti consiste principalmente sì nelle une che nelle altre nella ipoteca fornita dal mutuatario; siccome per altro nelle prime gli amministratori della società sono i debitori che naturalmente ispirano minore fiducia di attenta amministrazione che non gli azionisti capitalisti amministratori delle seconde, così si trovò opportuno in quelle l' ulteriore garanzia dello Stato, o delle provincie, o la somministrazione di un fondo di primo stabilimento per parte loro, o la garanzia dei comuni, o la *solidarietà* (1) dei debitori, od anche varie di queste ulteriori garanzie riunite.

E qui faccio breve digressione per notare a proposito della ipoteca da fornirsi dai mutuatarii, che l' azione vivificante di una istituzione di credito agrario è affatto impossibile non solo ove non sia adottato il sistema della pubblicità e della specialità delle ipoteche, ma eziandio ove non siano tolti di mezzo i privilegi e le ipoteche legali che vincolano la proprietà nel sistema ipotecario francese, siccome lo prova l' esempio della banca Bavarese di ipoteca, o di sconto, la quale è for-

---

(1) La questione relativa alla solidarietà dei debitori sarà probabilmente una delle più agitate nel prossimo Congresso degli Scienziati in Venezia trovandosi sulla stessa discrepanti le opinioni dei membri della Commissione nominata per riferire sul credito agrario. Nel mio modo di vedere la solidarietà dei debitori era conseguenza necessaria dell' *obbligo* di tutti i proprietarii di una provincia di far parte dell'associazione. Dacchè però quest' obbligo fu soppresso e restò, come deve essere, facoltativo ad ognuno di far parte, o no, della associazione, la solidarietà dei debitori mi pare un onere esorbitante loro imposto, e che non viene dalla necessità giustificato. La solidarietà dei debitori infatti venne soppressa, non ricordo bene se in tutte, ma certamente in varie delle associazioni della Germania surrogandovi un fondo di riserva di maggiore entità.

zata ad astenersi da ogni operazione nelle provincie Bavaresi Renane, nelle quali è in vigore la legislazione ipotecaria francese, mentre invece la stessa fornisce prestiti a Vienna, ed in altri paesi della monarchia austriaca; dimodochè la questione pratica del credito agrario è strettamente ed inseparabilmente congiunta colla questione del sistema ipotecario, ed è perciò che Blanqui scrisse che della riforma ipotecaria *il y a tout un âge d'or a éspérer pour l'agriculture* (1).

In molte delle istituzioni di credito agrario della Germania a scanso di incagli venne prescritto che l' ipoteca della associazione di credito agrario debba essere la prima con dismettere perciò i creditori ipotecarii anteriori, e subentrare così nei loro diritti, o coll' ottenere in qualsivoglia modo che essi si posterghino in rango alla istituzione di credito agrario (2). All' oggetto inoltre di provvedere possibilmente alla eventualità di perdita per diminuito valore del fondo ipotecario fu fissato un limite per i prestiti che sta fra la metà, ed i due terzi del valore delle terre, ed un terzo, e la metà del valore delle case, escluso nella determinazione del valore tutto quanto non è atto a dar reddito, come sarebbero giardini, palazzi di campagna, e simili. — Oltrecciò l' amministrazione della società ha il dovere di sorvegliare che il debitore non deteriori il fondo ipotecato, e non ne ometta le opportune riparazioni, ed in alcuni statuti nei quali è prefisso l' uso nel quale devono impiegarsi le somme mutuate deve sorvegliare che non vengano

---

(1) Histoire de l'economie politique, chap. XLVI.

(2) La difficoltà di ottenere questa postergazione relativamente ai privilegi ed alle ipoteche legali del sistema ipotecario francese, e la grande estensione di tali privilegi, ed ipoteche, mi persuasero della convenienza della soppressione di tutte, od almeno della maggior parte di loro. La stessa si verifica senza verun inconveniente in varie legislazioni della Germania, ed anche in Lombardia. Egli è su questo punto che si impegnò la discussione fra il cav. Mancini e me nella sovra indicata seduta supplementaria della sezione di Agronomia e Tecnologia in Genova.

distratte altrimenti, con diritto di farsi tosto rimborsare l'intiero capitale, o di far mettere il fondo sotto amministrazione in caso di malversazione. Si è anche resa obbligatoria l'assicurazione dei fabbricati contro gli incendii, e talvolta anche quella dei prodotti contro le intemperie.

Perfine una ulteriore garanzia al capitalista riesce in ogni istituzione di credito agrario *il fondo di riserva* costituito o con apposita tenue anticipazione di ciascun mutuatario (1), o con piccolissima frazione dell'annua rendita (2), o con una o due annate di rendita pagate dai mutuatarj oltre l'ammortizzazione del debito (3). Questo fondo di riserva quando non venga assorbito da eventuali perdite, dà luogo nelle meglio organizzate istituzioni di credito agrario ad una restituzione e divisione di esso a favore dei mutuatarj che contribuirono a formarlo; ma in Galizia profitta agli Stati che si resero garanti delle obbligazioni della associazione (4).

Per ultimo la sicurezza dei capitalisti richiede una grande regolarità ed esattezza nell'amministrazione della società, la quale col minor possibile dispendio deve congiungere tutte le più esatte controllerie delle operazioni amministrative della società; la stretta responsabilità degli amministratori estesa in alcuni casi e statuti non solo ai beni ma persino all'arresto delle persone (5); e soprattutto l'attiva sorveglianza del governo per impedire ogni abuso, specialmente nelle associazioni che mettono in circolazione lettere di pegno.

B) Ed egli è grazie soltanto a questa attiva sorveglianza governativa, ed a questo rigoroso controllo, che puossi concedere a simili istituzioni l'uso di una procedura speciale, sommaria e più speditiva della ordinaria per costringere i proprj de-

(1) Come in Gallizia.
(2) Come in Baviera.
(3) Come nel Würtemberg.
(4) Royer, pag. 216.
(5) Statuto di Posen, pag. 316, Royer, pag. 862.

bitori al pronto pagamento delle singole rate da essi dovute, senza di che sarebbe assai difficile che l'associazione, o la banca potesse eseguire il puntuale pagamento degli interessi al capitalista, che, come vedemmo, è il secondo elemento necessario per attivare i capitali verso l'istituzione di credito agrario. Vero è, che fino ad un certo punto puossi far fronte a questo bisogno col danaro giacente nella cassa di riserva, ma questo rimedio sarebbe troppo tenue, e di troppo breve durata. Infatti, ove per mancanza od imperfezione della richiesta procedura sommaria si temette di non potere ottenere la pronta e sollecita costrizione del mutuatario al pagamento delle annue rate, le istituzioni di credito agrario furono costrette ad inserire nei loro statuti patti di rigore esorbitanti, e gravosissimi per i proprietarj sovvenuti, quale si è ad esempio la facoltà della associazione di prendere dopo venti giorni di ritardo del dovuto pagamento ad imprestito da una casa bancaria a carico e spese del moroso l'ammontare della somma da esso dovuta portata dall'articolo 103 dello statuto della associazione di credito di Würtemberg.

C) Tale certezza della società di potere con mezzi coattivi di pronta esecuzione costringere a determinate epoche il mutuatario al pagamento delle singole rate di annua rendita, è indispensabile all'oggetto che possa essa anticipatamente prevenire i suoi creditori della restituzione del capitale, che deve essere conflato dalla riunione di quanto sopravanza al pagamento dell'interesse e delle spese di amministrazione sulla rendita pagata. A tale oggetto, ottimo divisamento è il dividere il titolo dell'imprestito fornito dal capitalista in cedole di somma di mediocre entità, acciò dall'un lato la restituzione della somma che ciascuna di esse rappresenta non dispiaccia per la sua tenuità al capitalista, e d'altra parte la giacenza nella cassa sociale di grossa frazione delle somme da restituirsi non esponga la società colla perdita dell'interesse di essa a danno rilevante. — Di tali cedole si estrae al principio di ogni semestre un numero sufficiente a pareggiare il fondo di ammortizzazione da

incassarsi nel decorso del semestre, e si dà avviso della estrazione ai possessori, ai quali spirato il semestre vengono rimborsate le cedole medesime. Nel lasso di tempo che decorre fra l'avviso dell'estrazione ed il rimborso effettivo, ha il capitalista campo di procurarsi un rimpiego.

D) Altro requisito per facilitare l'affluenza dei capitali verso l'istituzione di credito, si è l'accordare ogni agevolezza per la circolazione del titolo del credito. Effetto di tale agevolezza è per lo più di far sì che il titolo facilmente girabile acquisti un agio, ossia un'eccedenza di prezzo in commercio che superi il valore che esso rappresenta, e la speranza di guadagnare questa eccedenza di valore è incentivo ai capitalisti a procurarsi le cedole.

E) Ma tutte le premesse avvertenze riescirebbero inefficaci a procurare la bramata affluenza di capitali verso l'istituzione di credito agrario, ove le operazioni necessarie sia per l'emissione, che per la circolazione, ritiro, e rimborso delle lettere o cedole da essa emesse, o delle azioni mediante le quali è costituita, non andassero esenti da ogni spesa, disturbo o formalità, come altresì non ne andasse esente il pagamento e la quitanza degli annui interessi.

Egli è indubitato che sebbene la istituzione di credito tolga ai capitalisti il disturbo di doversi occupare della situazione personale e del carattere morale del debitore, della bontà, estensione, e libertà del fondo offerto in ipoteca; pure senza le anzidette facilitazioni, l'istituzione di credito agrario non potrebbe sostenere la concorrenza degli impieghi in fondi pubblici che godono delle sovraccennate esenzioni ove le spese fossero addossate ai capitalisti, e non potrebbero addossarsi ai mutuatari senza aggravare soverchiamente l'annua rata da essi pagabile, e distorglierli fors' anche dalle necessarie loro agricole occupazioni. Tali facilitazioni quindi veggonsi accordate a tutti gli statuti delle floride istituzioni di credito agrario, e Sua Maestà l'Imperatore d'Austria accordò perciò appunto esso pure la dispensa di ogni spesa di bollo per tutte le operazioni di

credito provinciale della Galizia (1), esclusi però i *coupons* d'interesse (2), e questa provincia possiede ora grazie alla perfezione de' suoi registri pubblici di proprietà certamente il più breve e semplice, ed al dire di Royer, il più perfetto degli statuti di credito agrario.

E qui passando a brevemente indicarvi il modo col quale funzionano le istituzioni di simile natura credo opportuno far cenno di alcune combinazioni mediante le quali si effettua in un determinato numero di anni la ammortizzazione del debito, per esempio nel regno di Annover.

Ivi, dell'annua rendita pagata dal proprietario mutuatario

3 1/2 p. 0/0 va in conto di annuo interesse pagabile dalla associazione ai capitalisti,

1/4 p. 0/0 in conto di spese di amministrazione e fondo di riserva,

e quanto il proprietario paga di più del 3, e 3/4 p. 0/0 va in ammortizzazione del debito, la quale in tal guisa si ottiene pagando il 4 3/4 p. 0/0 in meno di 44 anni, col 5 1/4 in 36, col 5 3/4 in 29, e con annua corresponsione maggiore, in numero di anni proporzionatamente minore.

Ogni somma di qualche entità, che oltre l'annua rendita convenuta, piaccia al debitore di pagare, viene dalla associazione ricevuta in conto di ammortizzazione del debito, ma non figura come producente interesse a favore del debitore se non nel semestre successivo a quello in cui venne pagata; tale misura è giusta e necessaria affinchè l'associazione non si trovi giacenti

---

(1) Royer, pag. 217.

(2) I *coupons* d'interesse della Galizia sono venti ricevute di interessi semestrali che vengono rilasciate unitamente alla lettera di pegno, e che vengono ad uno ad uno consegnati alla cassa della associazione, all' atto del ritiro dell' interesse di ciascun semestre, del quale tengono luogo di ricevuta. Gli stessi possono venire *scontati* o negoziati separatamente dalla lettera di pegno, e ad uno, o più per volta. Veggasi per maggior dettaglio in proposito il Royer, pag. 205.

in cassa per restituzioni ultronee, e non pattuite, somme, che non può restituire ai suoi creditori per mancanza di preavviso, e sia quindi forzata a perderne essa l'interesse.

Nè qui debbo tacere come in alcune istituzioni di credito germanico si tenne, entro limiti previamente determinati nello statuto sociale, una scala mobile relativamente alla quota di interesse da pagarsi annualmente al capitalista, quello aumentando, o diminuendo a seconda che maggiore o minore era il corso dell'ordinario interesse dei capitali all'epoca dell'imprestito; questa mobilità della quota d'interesse attribuita al capitalista trasse necessariamente seco una proporzionata mobilità della rendita annualmente pagabile dal mutuatario, ovvero (ciò che è meglio) una mobilità nel numero delle annate durante le quali la rendita si deve pagare per conseguire l'ammortizzazione totale del debito.

Questa mobilità diede luogo alla emissione per parte delle associazioni a lettere di pegno, od obbligazioni di serie diverse.

Nessuna per altro delle istituzioni di credito agrario della Germania presenta tanta agevolezza per i mutuatarii quanta ne offre la proposizione di lord John Russell a favore dell'Irlanda (1) in forza della quale col pagamento del 6 p. 0/0 in 22 annualità i sovvenuti estinguerebbero il loro debito. Simile legge adottata per favorire il disseccamento delle paludi nella sessione del Parlamento dello scorso anno, proporrebbe egli di estendere a tutti i miglioramenti agricoli dell'Irlanda. Possa il nobile lord non fallire nell'intento, ed i posteri certamente esalteranno il suo nome non meno di quello di Peel. Possa il suo esempio venire imitato dal Papa, ed i nostri figli non avranno più a deplorare col Sismondi la desolazione dell'agro romano.

E quanto a noi, o signori, qual più ridente prospettiva di agricola prosperità avvenire di quella di poter con tenuissimo sacrificio di annua corresponsione, che tostochè la miglioria di-

---

(1) Journal des économistes, février 1847.

verrà pienamente fruttifera renderassi nullo, di potere dico calcolare di raddoppiare e triplicare ben anche nel decorso di un secolo il reddito delle nostre terre!..

I vantaggi di queste associazioni così brevemente compendio:

Quanto ai Capitalisti, di fornire loro un mezzo facile di impiego esente da ogni cura, disturbo e spesa, ed esente pure pressochè interamente da oscillazioni per agitazioni politiche, e che garantito da ipoteca presenta una sicurezza che vanamente si cercherebbe negli altri pubblici impieghi di danaro.

Quanto agli agricoltori mutuatarii;

1.° Di procurare l'abbassamento dell'interesse dei capitali, e quindi di loro facilitarne l'uso.

2.° Di assicurarli mediante il pagamento di un'annua rendita poco o nulla eccedente l'ordinario attuale interesse, e pagabile per un determinato numero di anni soltanto, contro la restituzione del capitale.

3.° Di esentuare gli agricoltori, che prendano somme ad imprestito dalla istituzione per convertirli in miglioramenti agricoli, pressochè intieramente da ogni sagrificio fornendo loro il mezzo di rimborsare la maggior parte del capitale impiegato nella miglioria agricola col prodotto della miglioria medesima.

4.° Di ricevere dai debitori, oltre l'annua rendita pattuita, qualsiasi ulteriore somma di qualche entità, in estinzione del debito, e presentare così ai proprietarii agricoltori tutti i vantaggi economici e morali di una adattata cassa di risparmio.

Quanto alle Industrie ed al paese in generale:

1.° Di non diminuire il capitale circolante necessario all'alimento delle singole industrie sostituendo al capitale sottratto alla circolazione per *immobilizzarlo* nel suolo il titolo o la cedula circolante che lo rappresenta.

2.° Di ricostituire mediante l'ammortizzazione il capitale circolante sottratto nella sua forma primitiva, e di agevolarne quindi le sottrazioni opportune per i miglioramenti successivi.

3.° Di favorire e ricompensare le abitudini di ordine e di

economia, elementi indispensabili di floridezza di ogni industria, e specialmente della agricola.

4.° Di promuovere il perfezionamento dell'agricoltura esentuando pressochè intieramente da sacrificii di interesse chi intraprenda miglioramenti agricoli fornendogli mezzo di quelli pagare coll'annuo loro prodotto.

5.° Di promuovere eziandio la floridezza della industria manifatturiera e commerciale in forza del nesso che lega la prosperità delle varie industrie fra loro.

6.° Di fornire un impiego facile e sommamente sicuro ai capitali dei pupilli, minori, e corpi tutelati, e di potere facilmente congiungere, come in Baviera, la qualità di casse di assicurazione contro gli incendii e le intemperie, di monti di generi e prodotti agrarii, di casse di risparmio pei poveri, di banche, di deposito di circolazione e di sconto, e di altre consimili istituzioni, di cui per avventura abbisognasse e mancasse il paese.

Nè qui voglio tacere come da varie di queste istituzioni della Germania, e specialmente dallo stabilimento del credito di Annover forniscansi ad imprestito capitali pel riscatto delle decime, ed altri aggravii signorili, e si agevoli con ciò la formazione, la ricchezza e la indipendenza del *terzo stato* e si eseguisca così tranquillamente una vera rivoluzione economico-politica di quel paese, che certamente lo spingerà molto avanti nelle vie del progresso.

Permettete per ultimo che io vi additi alcune interessanti questioni che si affacciano ai cultori di questi studii.

Fra le associazioni di capitalisti azionisti, e quelli di proprietarii debitori, quali, ed in quali circostanze meglio convengono a promuovere l'incremento dell'agricoltura?

L'intervento dello stato, eccedente la rimozione degli ostacoli, e la sorveglianza necessaria, è egli utile o nocivo in simili sorte di associazioni, o non conviene anzi che lo Stato costituisca egli direttamente, e con esclusione dei privati tali istituzioni?

Qual differenza passa fra la circolazione dei titoli ipotecarii proposta, e rigettata in Francia, e la circolazione delle lettere

di pegno, o cedole delle associazioni di debitori proprietarii, e delle azioni, nelle associazioni di capitalisti?

Queste e più altre belle ed interessanti questioni presentano queste istituzioni all'economista, che non è mia intenzione risolvere (almeno per ora). — Ben io propongomi però di intrattenere nuovamente la sezione nostra economica in proposito per combattere le opposizioni che si fanno a simili istituzioni le quali quando non risguardino gli errori che segnalai delle prime di esse, vengono messe in campo o per amor di partito, o per incompleta, od erronea loro intelligenza. Ma ora basti, se troppo a lungo io vi tediai, l'importanza dell'argomento, e la purezza dell'intenzione mi valgano il benigno vostro condono.

Avv. *Paolo Farina.*

SULLA MILIZIA CISALPINO-ITALIANA. *Cenni storico-statistici dal* 1796 *al* 1814; *del barone* Alessandro Zanoli. *Due Volumi in* 8.° *grande con tavole, presso Borroni e Scotti. Milano* 1845.

(Articolo XI).

Cessato (colla dedisione dei forti di *Sagunto*) il guerreggiare nella bassa *Catalogna*, fu commesso alla divisione italiana (1) di custodire (si come fece per lo spazio di due mesi) *Moncada*, *Caberna*, *Albalat*, *Venta*, la *Certosa*, posizioni tutte che coprivano *Morviedro*, stanza del quartier-generale di Suchet, dei suoi magazzeni, artiglierie, ed ambulanze.

Nel tempo istesso che pugnavasi a *Sagunto* gli italiani dell'altra divisione (2) operante nell'*Arragona* usciti da *Daroca* (24 ottobre) trovaronsi faccia a faccia con 4000 spagnuoli subordinati a Empicinado, i quali, occupando la spianata di *Hused*,

---

(1) Del generale Palombini.
(2) Del generale Severoli.

miravano ad interdire ai nostri (1) la marcia, sopra *Molina*, intesa a liberarne il presidio assediato. Nè aveva l'inimico risparmiate le insidie imboscando i suoi cavalieri a destra dello stretto, e le sue fanterie alla sinistra per modo che se gli italiani della metà minori di forze si fossero avanzati alla spensierata in un solo corpo, sarebbero stati avviluppati ed oppressi. Ma il comandante della brigata divise le sue schiere in due colonne, colla prima sloggiò la cavalleria avversaria dal bosco, e la fece tenere in rispetto da' suoi volteggiatori e da 50 cacciatori a cavallo, e coll'altra scese a *Molina*, ed arrivò senza scontro alla *Yunta* scacciandone gli esploratori nemici che vigilavano la strada che mena a *Madrid*.

E all'indomani (25 ottobre) il generale italiano scorgendosi a fronte cinque battaglioni di fanti e 460 cavalli spagnuoli distesi sulle alture di *Civilbajo della Sierra*, scompartì le sue genti in tre colonne. Con un battaglione del 1.° reggimento di linea (2) fece attaccare l' ala destra dei contrari, ma l' urto fu pari alla resistenza di maniera che per troppa minoranza di numero gli assalitori momentaneamente piegarono non senza sagrificio di parecchi bravi (3). Ritornati però al cimento col soccorso di altro battaglione (4) che equilibrò sopra questo punto le forze dei combattenti, le masse nemiche vacillarono. Della quale esitazione profittando il generale italiano, si gettò sul centro, e sull' altra ala disgiungendole, ed obbligò l' Empecinado a ritrarsi sopra *Tortuera*. La destra della linea nemica rimase per tal guisa isolata, e poterono i nostri, riunendosi, attaccare gli spagnuoli nella

---

(1) Alla brigata Mazzucchelli.

(2) Il reggimento era comandato dal colonnello Francesco Arese. Il battaglione da D'Older militare distintissimo.

(3) Furono feriti l'ajutante maggiore Raynaud, il capitano Moreau, i tenenti Brugnoli, Ferrari e Polidoro, i sotto-tenenti Poch e Troia. Il comandante D'Older con 12 soldati vi furono morti, e 61 granatieri rimasero feriti.

(4) Retto dal capo di battaglione Sala.

nuova posizione per essi scelta sul *versante* del *Tago* colà batterli, e liberare dall'assedio i 70 soldati (1) (rinchiusi nel forte di *Molina*). Del quale demolite le opere e congiunti alla brigata quei che lo presidiavano; il generale italiano sul meriggio (del 28) si accinse a ricalcare la via per restituirsi a *Daroca*.

L'Empicinado cui aveva fallito il tentativo di arrestare la marcia degli italiani (intesa a sbloccare *Molina*) si affaccendò per impedir loro il ritorno col prender vantaggio ai passi. Si pose perciò a campo colle sue genti presso la *Yunta* vigilando le gole di *Civillajo* che doveva attraversare la colonna dei nostri. Sennonchè avvertito il generale italiano (2) dai proprii esploratori di questa mossa ostile, abbandonò gli impedimenti, distribuì le provigioni da bocca ai soldati, collocò i feriti nel centro della colonna, e dal suo avantiguardo (3) (scostatosi dalle *strette*) fece subito appiccar zuffa cogli spagnuoli sì favorevolmente appostati. E mentre ardeva il combattimento (4) la brigata degli italiani (5) superò rapida le gole, sbuccando nella pianura d'*Hused*, si formò tosto in quadrato difesa alle spalle dai cacciatori a cavallo (6) e sui fianchi dalle artiglierie, e raggiunse fra le tenebre *Saled*, e sull' alba del 29 ottobre *Daroca*.

Gloriosa spedizione! imperocchè 1860 italiani percorsero nel giro di 20 ore sessanta miglia di paese, liberarono dal blocco di *Molina* i loro commilitoni, contennero, e malmenarono 6900 spagnuoli. Tanto potè l' intelligenza del generale italiano (7) la fermezza de' suoi uffiziali, e l' intrepidità de' soldati.

---

(1) Comandati dal capitano Brochet.

(2) Mazzucchelli.

(3) Comandato dal capo di battaglione Sala del 1.° di linea.

(4) In esso perì il capo di battaglione Sala con 10 soldati. Rimasero feriti il capitano Casati, il tenente Poirré, ed i sotto-tenenti Marchioni, e Martinelli, più 42 fucilieri e 17 zappatori.

(5) Composta dal 1.° reggimento fanti di linea abilmente guidato dal suo colonnello Francesco Arese.

(6) Subordinati al capo squadrone Gagliardi.

(7) Mazzucchelli.

L' irrequieto condottiero Durand intanto aveva rioccupata *Calatayud* e investita *Almunia*, e strabocchevole turba annidata nelle selve, aveva attirato nell' aguato un battaglione italiano (1), e poco prima una intera compagnia (2): quando a far cessare queste parziali offese accorse (il dì 7 novmbre) la brigata italiana (3), ed impegnò subito colle milizie riunite di Durand e l'Empicinado, accanita pugna che durò sino al tramonto. Da sette posizioni nelle quali esse successivamente si ritrassero e difesero, furono scacciate dai terribili battaglioni del 1.° reggimento di linea (4) coadjuvati dai cacciatori a cavallo. Trecento moschetti spagnuoli si raccolsero sul campo. Trenta uccisi ebbero i nostri e 113 feriti, tra i quali il colonnello dell' infanteria e sei dei suoi uffiziali. Gli italiani accamparono per alcun tempo sui colli di *Longares*.

E perchè l' indole di questa guerra ispanica assoggettava a continuo movimento le schiere tutte componenti l' esercito, così anche la divisione italiana (5) ebbe a ritirare (a mezzo novembre) dalle frontiere della *Navarra* e dalla sinistra sponda dell'*Ebro*, dapprima la brigata (6) che aveva tenuto a bada Espos-y-Mina, e serbato libero il cammino di Francia; di poi l'altra (7) che nell'*Arragona* aveva resistito all'Empicinado e Durand. Le quali due brigate riunite (1.° dicembre) dal divisionario a *Teruel* dopo una marcia di molti giorni lungo il *Guadalaviar* si associarono con vero tripudio (25 dicembre) all' altra divisione

(1) Retto dal capo battaglione Busot che perdè 170 soldati.

(2) Subordinata al capitano Siron.

(3) Del generale Mazzucchelli.

(4) I comandanti Sercognani e Guelfucci guidarono i loro battaglioni con somma intrepidità contro le ale della linea nemica. Il colonnello Areco ne condusse un terzo contro il centro.

(5) Del generale Severoli.

(6) La brigata del generale Bertoletti.

(7) La brigata del generale Mazzucchelli.

italiana (1) che nella bassa *Catalogna* era concorsa ad espugnare *Sagunto*.

Il maresciallo Suchet (che da un mese trovavasi in queste parti) si determinò il giorno susseguente all' arrivo delle due divisioni italiane a fare investire il campo trincierato di Masinez, che il generale Blak con ventimila spagnuoli difendeva davanti la nobilissima città di *Valenza* (2), il quale investimento decidere doveva della caduta di questa piazza in potere dei franco-itali. Di buon mattino (26 dicembre) pertanto la prima divisione italiana (3), congiunta ad altra francese (4), passò il *Guadalaviar* sui ponti gettativi durante la notte, e formò la linea d' investimento a 1200 tese da *Valenza*. Alle ore 9 la seconda divisione nostra (5), varcato il fiume coll' acqua sino alla cintura, ebbe a superare a nuoto (attesa la rottura del ponte) (6) il profondo canale di *Favara* e salirne l' opposta sponda per guadagnare il piano di *Mislata*. Sopra di esso schierossi tosto in ordine di battaglia, e tempestò coi suoi fuochi le colonne nemiche, le quali riputando impossibile di resistere di fronte, dieder indizio di volersi ritrarre verso *Alicante*. Ma impedite dalle due brigate nostre (7) si affrettarono a riparare nel campo trincierato, in cui Blak rinserrato, era tenuto a freno dalla seconda divisione italiana. Molti carri, 12 cannoni, 2 bandiere, 3

---

(1) La divisione del generale Palombini.

(2) *Valenza* (città celebre nella storia', conquistata nel 1094 sui Mori da Ruiz de Diaz de Bivar, famosissimo sotto il nome di *Cid*, e data dopo la morte di lui in governo alla sua vedova Ximena dal re di Castiglia. L' eroica donna respinse l' assalto che gli africani di *Cordova* nel 1100 diedero a questa città popolata da 65,000 abitanti (capitale in addietro di un regno), posta a mezza lega dal Mediterraneo.

(3) Del generale Severoli.

(4) Del generale Musnier.

(5) Del generale Palombini.

(6) Costrutto dal capitano Ordinari che vi perdette la vita insieme a molti soldati.

(7) Dei generali Balathier e S. Paul.

uffiziali e 50 soldati spagnuoli vennero in poter nostro. Numerarono gli italiani 5 uffiziali uccisi (1) e 42 soldati, 6 altri uffiziali e 533 soldati feriti. Il maresciallo Suchet rese bella testimonianza del valore degli italiani nelle relazioni (per esso indirizzate al ministro della guerra del regno italico all'imperatore Napoleone, ed all'esercito), delle quali diamo l'estratto a piè di pagina (2).

Morti	*Feriti*
(1) Il colonnello Barbieri del 2.° leggero	Il colonnello Sant' Andrea
Il capo battaglione Lorenzi del 4.° di linea	Il colonnello Peri
Il capitano Marianini del 4.° di linea	Il capo battaglione Re Domenico
Il tenente Gussoni del 5.°	Il capo di battaglione Ferriroli
E il capitano Ordinari del genio	L' ajutante maggiore Guidotti
	Il capitano Matteucci.

(2) Al ministro della guerra: « La seconda brigata italiana di S.Paul, « impaziente di giungere sul campo di battaglia, si slanciò nel fiume, « avendo acqua fino alla cintura, e marciò rapida ai trinceramenti di Mulata, essa fu arrestata dal canale, la cui profondità e malagevolezza delle « sponde erano considerevoli. Ivi il capitano Ordinari intraprese pure la « costruzione di un ponte, ma il nemico diresse un fuoco sì vivo sulla colonna, prima che essa potesse spiegarsi, che il disordine vi si introdusse « per un momento, e la fè retrocedere sino al *Guadalaviar*. Il generale « Palombini rannodò la truppa, e pervenne a ricondurla nel momento in « cui Zayas portava tutti i suoi sforzi contro la brigata di Balathier. Il 5.° « ed il 6.° d'infanteria italiani, animati dall' esempio de' loro capi e dal « pericolo dei loro camerati, superano il canale con prodigiosa intrepidità, e si schierano in battaglia alla sinistra del 4.° d' infanteria e del « 2.° leggero ».

All' Imperatore: « Era stabilito, che il buon successo di questa giornata « sarebbe dovuto specialmente agli italiani. Questi intrepidi soldati [illegible] « sarono il fiume immersi nell'acqua sino alla cintura, e [illegible] « fra le grida continuate di Viva il re! viva Italia! Il [illegible] « testa del 2.° leggero e del 4.° di infanteri[illegible] « trinceramenti, varcò molti canali, si [illegible]

Meglio [redacted] dal mare-
sciallo (il dì 27) [redacted] di assedio della
piazza. A tre [redacted] degli spagnuoli,
tentò di farne [redacted] in massa, e gli venne
sempre meno [redacted] volta che volle tentarlo
per piccoli [redacted] un battaglione (2) del 1.°
reggimento di [redacted] guidato, impegnò
tale un [redacted] lo spagnuolo dal-
l'impresa. [redacted] il 1.° reggimento ita-
liano ebbe 9 [redacted] oltre due uffiziali (3). Il

« diede [redacted] d'infanteria italiani
« di venire [redacted] non si è mai mostrato con
« maggiore [redacted] di aver perduto il bravo co-
« lonnello [redacted] italiano ed il capitano del ge-
« nio [redacted], io domanderò ricompense
« per i [redacted] pure un dovere facendo cono-
« scere a [redacted] dai soldati italiani, i quali
« stranei [redacted] formazione dalle immortali
« campagne [redacted] ».

[redacted] eroico ed

ta
sse
me
dal
si ri-



maresciallo Suchet onorò i più valorosi dei nostri nella sua relazione che leggesi a piè di pagina (1).

Coi fatti d'armi sopra narrati ebbe termine l'anno 1811 nella Spagna.

Nell'interno del regno italico era rientrata la divisione italiana dal cantone Ticino, e vi aveva lasciati alcuni battaglioni per impedire ai coscritti di rifuggiarvisi, e agli svizzeri di esercitare il contrabbando.

Nel corso dell'anno (11 marzo) era uscita da *Ancona* una divisione navale franco-itala (2) nell'intendimento di impossessarsi nell'Adriatico dell'isola di *Lissa*, emporio delle mercanzie inglesi vigilato da una flottiglia britannica (3) che incrociava in quelle acque.

Aveva il governo delle genti italiane da sbarco (consistenti in un battaglione del 3.º reggimento di linea) il colonnello Gifflenga, ajutante di campo del vicerè.

La divisione navale franco-itala componevasi di 4 fregate (da 44) la *Favorita*, la *Flora*, la *Danae* e la *Corona*, 2 corvette (da 32), 1 brik (da 18), 2 golette (da 14), ed uno sciabecco.

La divisione inglese (4) era formata dalle 3 fregate l'*Amphion*, il *Cerebro*, l'*Active* (da 44) e dalla *Volage* (da 32).

Sull'albeggiare del 13 marzo, favoreggiata dai venti, la divisione franco-itala riescì a vista del porto di *Lissa*, ed ivi scoprì la crociera inglese. La quale, misurando di un colpo d'oc-

(1) « Si sono distinti i capi battaglioni Ponti, Sercognani, Busi ed il « capitano Giovanni Bè, ajutante di campo del generale Mazzucchelli. Il « 1.º battaglione del 1.º reggimento italiano d'infanteria sostenne solo gli « sforzi della colonna principale, e sotto la mitraglia l'abbordò franca- « mente, la rovesciò e la costrinse a rientrare; l'intrepidità degli uffi- « ziali e dei soldati in quest'occasione merita i maggiori elogi ».

(2) Sotto gli ordini del capitano di vascello Dubourdieu.

(3) Al comando del Comodoro Host.

(4) Subordinata al capitano di fregata Pasqualigo.

chio la superiorità delle forze nostre, al segnale fatto dal loro Comodoro, prese il largo per evitare sproporzionato conflitto.

Sennonchè il capitano di vascello francese Dubaurdieu diede un primo segno alla sua divisione d'inseguire quella dell'inimico, poi con un secondo le ordinò di forzare di vela: ma le fregate francesi la *Favorita* e la *Flora*, come più veliere, sopravvanzarono d'assai gli altri legni nel corso; cosicchè trovaronsi isolate a tiro di cannone della linea inglese. Questa, desistendo dalla ritirata, mandò alle due fregate francesi quattro bordate cui non risposero se non giunte a tiro di pistola. Allora Dubaurdieu, dominato da irresistibile temerità, corse all'abbordaggio della fregata inglese che portava bandiera di comando (1). L'uccisione pressochè totale dello Stato maggiore della *Favorita*, la perdita del suo timone e i guasti della alberatura a lei cagionati dall'inimico, ne determinarono la ritirata, e nell'atto di eseguirla una palla di cannone rovesciò morto sul ponte l'audace Dubaurdieu. La *Favorita* fu trasportata dalle onde sopra una punta di *Lissa*. Il colonnello (2) che reggeva le schiere discese con esse nell'isola. Quivi manomessi alcuni bastimenti, vi imbarcò i marinai della *Favorita*, e perchè la fregata non fosse predata dall'inimico la fece saltare in aria. Indi col suo battaglione si ridusse a *Zara* per terra, e di colà navigando rientrò nel porto d'*Ancona*.

In questo frattempo le altre fregate avvicendarono tra loro parziali combattimenti. Quello fu notevole sostenuto dal capitano italiano (3) che montava la *Corona*, imperocchè affrontò il fuoco di tutti i legni inglesi per due ore nè (prima che il suo equipaggio fosse dalla strage ridotto a un terzo, e le sue artiglierie a soli due pezzi servibili), volle calar bandiera. Per modo che gli inglesi, onorando il valore disgraziato, trattarono il vinto

(1) Del Comodoro Host.
(2) Giflenga.
(3) Pasqualigo veneziano.

come vincitore, e lord Byron ebbe a designarlo quale ultimo figlio della repubblica.

I legni inglesi dopo la battaglia approdarono malconci a *Lissa* ove incendiarono una fregata nostra la *Corona*, ed altra ne immolarono della loro nazione. Un brik parimenti della loro marina diede in secco sugli scogli dell'isola. La perdita de' bastimenti riuscì eguale d'ambo le parti, cioè di due fregate per cadauna. Le nostre, la *Danae* e la *Flora*, non che la corvetta la *Carolina*, guadagnarono *Lesina* nella notte. Il brik *Principessa Augusta* (1), la *Lodola* e lo sciabecco *Eugenio* si raccolsero nelle acque di *Zara*.

Diverse prese di corsari e lievi scaramuccie tra piccoli legni italiani ed inglesi ebbero luogo infra l'anno sul mar Tirreno e sull'Adriatico.

(Sarà continuato). *Y.*

Le Orazioni di Demostene *volgarizzate da* Luigi Anelli, *precedute da un discorso storico sulle condizioni politiche d'Atene, e seguite da alcuni capitoli scelti dal* Viaggio d'Anacarsi il giovine in Grecia. *Vol. 2. Lodi, tipografia Wilmant*, 1846.

. . . . Vos exemplaria Græca
Nocturna versate manu, versate diurna.
Q. Horat. Fl., De art. poet.

È lamento pressochè universale e spesso ripetuto tra noi, e talvolta è anche rimprovero per parte degli stranieri, essere in Italia negletta assai l'eloquenza, e discostarsene ogni dì più per la trascuranza di quegli studj e di quegli esercizj che la pro-

---

(1) Comandato dal tenente di vascello Bolognini milanese.

ducono e la mantengono. Lamento giusto per noi, ma che non dà diritto a rimprovero per parte degli stranieri, quasi ciò derivasse in noi da impotenza, conciossiachè debbano pure concedere che questa classica terra la quale in ogni disciplina aggiunse a tanta eccellenza, non può difettare di tutto quanto è atto a produrre vera eloquenza, solo che a sani precetti e ad ottimi esemplari sieno volte le menti, e da potenti stimoli guidate. Infatti giusta le leggi dei grandi maestri la eloquenza scaturisce dalla concorde armonia dell' intelletto e del cuore; potente l'uno, di nobile sentire l'altro: immaginazione e sentimento. Ora chi oserebbe asserire non già che gl' italiani abbiano di questi bei doni difetto, ma che non abbiano anzi e per immaginazione e per sentimento sopravvanzato di lunga mano tutte le altre nazioni? La terra che produsse Cicerone e Crasso, che inspirò l'Alighieri, che formò la mente di Vico; la terra che prestò le armonie a Petrarca, che diffuse sull' universo intiero in uno colla fiaccola dell' incivilimento tutte le meraviglie delle arti: la scultura, la pittura, la musica, la poesia figlie del più dilicato sentire; questa terra posta a sì bella guardatura di cielo non può mancare degli elementi che vagliano a produrre valenti oratori! Ma del fatto presente quali saranno le cagioni? Noi non ci fermeremo a cercarle queste cagioni, perocchè torna inutile gridare al male che non ha bisogno di essere scoperto ma curato. Piuttosto veggiamo, e sarà per avventura più profittevole fatica, se il male possa curarsi, per quali vie, e se le menti volgansi ora ad oggetto sì importante.

Un illustre italiano vivente deplorando la funesta tendenza a cui volgono gl' ingegni de' tempi nostri verso tutte le aberrazioni che ci vengono dagli stranieri, tanto per ciò che si riferisce alle idee sovente pericolose o esagerate, quanto per ciò che riguarda la forma di che si veste il pensiero, suol ripetere non esservi farmaco più opportuno e più necessario a tanto male che una buona infusione di antico. Se ciò è vero in generale per ogni maniera di letteratura, è verissimo poi in particolare per l' eloquenza. Ed in fatti l' aggiustatezza di questa massima

è così profondamente sentita dall'universale, che tutti gli studj a cui vengono avviati i giovanetti, i quali vogliono informarsi alla letteratura, alla poesia, ed alla eloquenza, hanno fondamento nei modelli degli antichi. Cicerone, Tacito, Livio, Orazio, Virgilio sono gli scrittori che si pongono in mano a' giovani, che loro si fanno studiare, commentare, analizzare. Per riguardo alla eloquenza poi viene sopra tutti in ispecial maniera esaltato Demostene siccome maestro impareggiabile; nè v' ha sentenza più divulgata e più consentita di questa: *essere Demostene il principe degli oratori*. Tanta raccomandazione di studj, tanta scelta di modelli dovrebbero il desiderato effetto produrre, ed invece, generalmente parlando, è appunto il contrario che avviene; vale a dire in luogo di diffondersi e consolidarsi quelle discipline vengono nauseate e sfuggite. Ciò avviene, ci sembra, perchè quegli studj si fanno percorrere con troppa precipitazione e superficialità, si lasciano troppo presto abbandonati, nè si adoperano i mezzi i più acconci a destare verso di essi interesse ed amore. I quali mezzi, limitandoci solo a toccare i più estrinseci, consisterebbero, a nostro avviso, nello spingere le investigazioni più addentro che alle ragioni filologiche e nel dar opera perchè le bellezze di quei dettati si potessero vagheggiare in tutto il loro splendore. Ognun vede come un tal fine non possa raggiungersi senza una profonda e famigliare cognizione dell' idioma originale di quei modelli, cognizione profonda, la quale non potendo essere posseduta che da pochissimi, lascierebbe alla universalità quasi ignorate, o solo superficialmente note le intrinseche bellezze e il tessuto razionale di tutte le antiche scritture. Laonde si videro presso di noi dal secolo decimosesto in avanti gl'ingegni i più cospicui non disdegnare di farsi interpreti degli altrui pensieri, non arrestarsi dinanzi alla fatica di ingrati studj, per darci volgarizzamenti in molta copia di pressochè tutti i classici scrittori greci e latini, affinchè quanti amassero attingere a quelle fonti di bellezze potessero farlo agevolmente senza essere inceppati da difficoltà derivanti dallo studio delle lingue, sempre lungo e penoso. Dei classici

latini in singolar maniera si ebbero ottime versioni che qui non è nostro ufficio enumerare; ma che furono feconde di felicissimi risultamenti, siccome quelle che mantennero vivo l'amore verso quei modelli ripieni di alti e generosi concetti, ed improntati di severità, di eleganza e di tutti i prestigj dei quali può adornarsi l'arte della parola.

Richiamare adunque la gioventù a quegli studj, porre dinanzi ad essa, affinchè possa meglio comprenderne l'intima essenza e gustarne il bello riposto, volgarizzamenti dei classici vestiti della più bella forma della nostra robusta ed armoniosa favella, ecco l'ufficio che si addice a chi ha assunto d'informare la gioventù alle leggi del vero, del bello e del grande; ufficio dolce e nobilissimo ad uno, e che quasi potrebbe chiamarsi missione, perchè mentre apparecchierebbe l'Italia a possedere forti e profondi pensatori, parlatori potenti ed ornati, ritrarrebbe la gioventù dal correre precipitosa siccome fa oggi giorno verso tanta fanghiglia di romanzi stranieri che guastano l'intelletto, corrompono il cuore, e coi più perniciosi eccitamenti spogliano l'animo dei giovani di tutte credenze, speranze e conforti; li lanciano fuori della realtà in cerca di utopie, e di una supposta sociale perfettibilità impossibile a raggiungersi e li rendono perciò inquieti, agitati, non mai paghi di sè e d'altrui, in una parola veramente infelici.

Il professore Luigi Anelli, intorno al cui lavoro sopra enunciato volevamo unicamente dapprima volgessero queste nostre parole, compreso l'altezza e l'importanza di così grande ufficio. Inclinato per indole a studj severi, volse l'animo in giovane età a quelle discipline, alle quali a' dì nostri, solo rarissimi ed eletti ingegni si consacrano per avventura appena negli anni maturi; e quindi conobbe il bisogno di concorrere per quanto ad uomo è consentito a ridestare l'amore ai classici studj, e specialmente alla eloquenza della quale era più sentito il difetto, e che è il più forte eccitamento a tener vive negli animi le civili virtù. In questo convincimento pensando non esservi modello fra gli antichi più acconcio di Demostene,

in esso profondamente si addentrò, volle conoscerne le ingenue bellezze, e le arti riposte, ed i robusti concetti, e deplorando la mancanza in cui era stata fin qui l'Italia di una traduzione che si levasse ad un'altezza degna di sè, degna di tanto oratore, si accinse a darne dal testo greco una versione che rendesse colla italiana armonia il far largo, libero e vibrato che dà tanta potenza alle demosteniche.

Per poco che uno conosca l'intima struttura, e la varia maniera di modificarsi delle due lingue greca ed italiana rappresentanti bisogni tanto diversi, e civiltà tanto lontane, comprenderà di leggeri gli studj che sono indispensabili, e le difficoltà che s' incontrano per dare una buona traduzione di Demostene. Se non che le difficoltà di rendere paralelle le lingue sono per avventura le minori che si incontrano da chi vuol ritrarre con chiarezza, nerbo e precisione il pensiero di quel grande oratore. Per ben comprendere Demostene e più ancora per farlo comprendere è mestieri avere una profonda conoscenza della filosofia di Platone con tanta cura dall' oratore studiata, una conoscenza del diritto ateniese, della legislazione, del governo, della storia nazionale di quella repubblica; conciossiachè tutte queste cose sono trasfuse nelle orazioni per così fatta maniera, che chi le legge, in quelle delicate gradazioni, in quella temperanza di espressioni, in quella magnificenza di stile sempre scelto ed armonico, è costretto pensare più alle cose, che al modo con cui sono dette, perchè l'oratore con una vita continua, straordinaria, senza passaggi artifiziali, conduce seco diritto al suo scopo chiunque è mosso dalla sua parola.

Nè credasi che per vana pompa di quell'artificio che i pittori chiamerebbero di contrasto si sieno qui volute esagerare le difficoltà che presenta il tradurre Demostene, affine di dare maggior risalto ai pregj della versione che abbiamo annunziata. Quanti e degli antichi e dei moderni hanno scritto intorno a questo sommo oratore, tutti hanno convenuto nella medesima opinione, hanno esaltato la magica potenza della sua parola, e quindi hanno fatto emergere la difficoltà di riprodurla con esat-

tezza. Lungo sarebbe e per avventura inopportuno riportare in queste pagine tutti i giudizj che si sono pronunciati sopra di lui, i confronti che si sono istituiti massime in questi ultimi tempi tra Demostene e Cicerone, ciò ci svierebbe dall'assunto; ci terremo paghi di riportare alcune linee vibrate, caratteristiche dello storico Dionigi d'Alicarnasso, nelle quali rivela le impressioni che egli provava alla lettura di Demostene. « Quando mi reco fra le mani » alcuna orazione di Demostene, un entusiasmo nuovo qua e là » mi trasporta la mente, e d'un affetto in altro mi volge: mi » fa diffidare, temere, contendere, disprezzare, abborrire, im- » pietosire, amare, fremere, invidiare; per tutti in somma gli » affetti mi cambia, quanti mai possono sulla mente dell'uo- » mo ». Ciò sente sino di ammirazione in Dionigi d'Alicarnasso. Nondimeno Longino intelletto superiore, e la di cui critica è molto più elevata, insiste con forza eguale nel riscontrare il medesimo genere di bellezze e ne presenta sensibili esempi che qui sarebbe soverchio ripetere.

Riprodurre questi pregj in tutto il loro splendore, dare all'Italia Demostene in tutta la sua dignità, conservare la energia, la forza e la evidenza sicchè potesse divenire agli Italiani modello di civile eloquenza, ecco l'arduo ufficio che assumevasi chi imprendeva a tradurre nel nostro idioma questo grande oratore; e il prof. Anelli che con diligenti studj vi si era apparecchiato, e che aveva misurate le sue forze, degnamente all'incarico assunto soddisfaceva. E di vero per compiere tale impresa abbisognava coraggio, perseveranza, e quella fermezza di volontà, che è propria degli ingegni superiori, che sprezza le prevenzioni, e va diritto al suo scopo. Conciossiachè oltre alle intrinseche difficoltà che noi abbiamo sopra enumerate, le quali rendevano ingrato e malagevole il lavoro, vi erano altre difficoltà che avevano sede bensì nella opinione altrui solamente, ma che pure bisognava sapere affrontare e vincere. Esistevano già di Demostene varie traduzioni italiane, tra le quali, per tacere di alcune od incomplete od improntate della fiacchezza e verbosità dei cinquecentisti, emergeva quella del volgarizzatore

di Omero, Melchiorre Cesarotti; traduzione che in Italia aveva acquistato fama, ed occupato un posto onorevole. Bisognava dunque persuadere che l'imprendere a tradurre di nuovo Demostene non era fatica inutile o soverchia; che a riprodurre le bellezze tutte di quel sommo oratore rimaneva molto a farsi; bisognava in una parola non lasciarsi impaurire da pregiudizj o da prevenzioni a superar Cesarotti.

Ed ecco, se il nostro giudizio non c'inganna, ciò che ha conseguito il prof. Aielli. Dapprima, quasi per esperimentare quale accoglimento avrebbe fatto il pubblico al suo lavoro, diede in luce nel 1842 un saggio di questa traduzione, limitato a sole dieci delle meno prolisse orazioni. Non sorse a far plauso la voce dei giornali; perchè quel libro modesto e senza strepito cercava solo la mano d'amici che volessero consigliare o sconsigliar dall'impresa; ma perciò appunto trovò più sincero e sicuro plauso d'uomini autorevoli, i quali con ogni maniera di conforti lo incoraggiavano a compiere la nobile impresa assunta. Allora egli ritoccò le già pubblicate orazioni, le non pubblicate compì; e posto tutto il suo lavoro sotto gli auspicj di onorevole e caro nome, lo affidò alla stampa.

Da quanto si è detto potrebbe per avventura sembrare soverchio l'annumerare i singoli pregi di questa versione: evidenza di concetti, armonia di discorso, eleganza di frasi, vigore e scelta di vocaboli. Laonde ci terremo paghi, anche per mostrare l'imparzialità del nostro giudizio, di recare a saggio un brano di traduzione che trascegliamo dalla famosa orazione *per la corona*; siccome quella che è più divulgata e riputata la migliore; e diamo la preferenza a quel luogo in cui Demostene dopo aver combattuto le accuse contro di lui dall'invido Eschine portate, si solleva dalla personale apologia ad argomento di generale importanza, parlando della repubblica e dei servigj da esso lui alla medesima prestati.

« La mia politica adunque, tanto biasimata da costui (Eschi-
« ne), operò che i Tebani fuor dell'universale credenza, paci-
« ficati con Atene, rintuzzassero Filippo, anzichè invader seco

« la nostra terra; che la guerra non ardesse in Attica, ma a « settecento stadj da Atene, tra i monti della Beozia; che l'Attica sicura dai pirati dell'Eubea non temesse in quella guerra « niun assalto sulle marine; che Filippo già vincitore di Bisanzio non avanzasse nell'Ellesponto, ma invece da noi e da Bizantini rimanesse fiaccato. E tu vuoi dunque da calcolatore « misurare le gesta dei forti? Distruggerne anche la memoria, « o perpetuarle? Taccio che gli altri saggiarono la ferocia del « macedone vincitore; che voi all'incontro coglieste il premio di « quella schietta benevolenza, che egli agitato da secrete furie mentiva. Trapasserò queste cose: solo dirò francamente « che qualunque voglia farsi giudice giusto, non calunnioso di « un oratore dee aborrire la tua impudenza d'immaginar paragoni, e di contraffare atti e parole. Sì, per Dio (no 'l vedi!) « cadde la Grecia, perchè dissi questa parola non quella: perchè su questo non su quel lato posi la mano. Considera all'opposto, qual erario, quali forze stessero per la repubblica « quand'io ne raccolsi il freno, qual dappoi io gliene adunassi, « qual fosse la condizione de' nemici. Se ne ho menomata la possa, sono reo, se cresciuta tu mi calunnii. Quello però che tu « omettesti, farò io; voi vedete se parli con verità. Erano nerbo « della repubblica gl'isolani, nè tutti, anzi i più deboli; perciocchè nè Chio, nè Rodi, nè Corcira parteggiavano con noi. « Le taglie sommavano quarantacinque talenti, e questi già versati; fanteria, cavalleria, tolta la nostra, nessuna; trepidante « Atene, arditissimi i nemici perchè Megara, Tebe, l'Eubea, « vicine nostre, ardevano non d'alleanza ma di guerra. Tale era « la repubblica: negarlo è impossibile. Or considerate le forze « di Filippo, che ci sfidava a battaglia. In prima avea egli solo « l'impero tutto degli eserciti (mezzo potentissimo a vittoria), « e questi agguerriti; egli abbondar di denaro, egli mente d'ogni « impresa, egli non impacciato da decreti, da consulte, da calunnie, da accuse, da processi: despota in somma, capitano, « signor di tutto. Ed io contra tanto nemico (convien conoscerlo) che avea? Niente. Anzi la ringhiera medesima, che sola

« avanzavami, voi accomunaste agli stipendiarj di Filippo ed a
« me, donde appena che prevalessero (che spesso da' pretesti
« avevano preponderanza), le vostre deliberazioni favorivano il
« nemico. In tale svantaggio però strinsi alla repubblica l'Eu-
« bea, l'Acaja, Corinto, Tebe, Megara, Leucade, Corcira; la
« rafforzai di tredici mila soldati e due mila cavalli, oltre le
« cittadine milizie, e taglie, quante seppi, grandissime raccolsi.
« Che se tu m' appelli di inegualità di tributi comandati a' Te-
« bani, ai Bizantini, agli Eubeesi e d' altre somiglianti cose,
« ignori che quando per gli Elleni trecento navi pugnavano, nè
« armò dugento la patria, e perciò non si tenne oppressa, nè
« fu vista aprir giudizio contro i suoi consiglieri, non adontarne
« (saria stata infamia), ma ringraziare gl' Iddj, che nel comune
« pericolo ebbe in doppio la gloria della Grecia salvata. Del re-
« sto dispera gratificarti costoro a forza di calunniarmi. In vero
« tu eri in Atene, in consiglio: perchè dunque dir oggi, e non
« allora ciò che doveva farsi, se pure lo concedevano i tempi
« in cui nulla potea il valore, tutto l' urgenza? Imperciocchè
« quegli che ne contendea per forza d' oro le alleanze, quegli
« che pronto accoglieva i proscritti da Atene, era già in armi.
« Ma se di questi fatti ho colpa, che sarebbe, se le città stac-
« cate da noi si fossero date a Filippo, mentre io librava gli
« eventi, ed egli ad un tratto avesse sfolgorate l'Eubea, Te-
« be, Bisanzio. Che ira, che invettive non avventerebbe questa
« maledetta genia? Non griderebbero: per te fummo traditi e
« perdemmo alleanze? Coll'armi de' Bizantini non piantossi egli
« tiranno nell'Ellesponto? Non recò in sua mano le tratte dei
« grani? Coll' ajuto di Tebe non versò egli guerra feroce e spie-
« tata nell'Attica? Co' pirati sbuccanti d' Eubea non ci fece in-
« navigabile il mare? Così latrerebbero ed ancor più. Demone,
« Ateniesi, demone di reità è il sicofanta; desso è uomo di
« corrucci e di sangue. Tal è questo vigliacco di natura volpi-
« gna, anima perduta e schiava, bertuccion da teatro, Enomao
« da contado, retore da conio. E la tua ciarleria che valse alla
« patria? Oggi ne parli del passato? Oh! vedi il medico che

« a malato trambasciante non suggerì, non indicò come do-
« mare l'infermità, ed ora che è morto, che gli amici lo ese-
« quiano, ed ei lo accompagna al sepolcro dice: *se costui fa-*
« *ceva così e così non moriva.* Bestione, ora il di' tu? La di-
« sfatta dunque, di che tu godi anzichè gemerne, o maledettis-
« simo, non derivò da me. Considerate infatti. Ogni volta che
« mi spediste legato in Tessaglia, in Ambracia, agli Illirj, al
« re di Tracia, a Bisanzio, dovunque in somma, ed ultima-
« mente a Tebe, io sempre tornai invitto dagli oratori di lui;
« ma egli in un attimo coll'armi le mie vittorie sperdea. E tu
« m'accusi? Tu, impudente, mi chiami imbelle e pretendi ch' io,
« da solo, dovessi abbattere Filippo? E colle sole parole? Dè
« che mai infatti io poteva disporre? Io non arbitro del vostro
« coraggio, non della fortuna, non dell'armi, di che tu mi
« chiedi ragione. Tanto sei bizzarro! Delle mie parti d'oratore
« per minuto m'esamina, no 'l rifiuto. Quali dunque sono es-
« se? Considerare i principj delle imprese, ed augurarne gli even-
« ti. L'ho fatto. Ma l'oratore dee spegnere del pari le tardanze,
« i timori, l'ignoranza, le brighe, vizj comuni ed inevitabili
« alle repubbliche, riaccendere invece concordia, amicizia ed
« affetti operosi. Neppure a questo mancai: nessuno può smen-
« tirmene il vanto. Che se alcuno dimandasse come Filippo ba-
« stò a tanta mole d'imprese, tutti risponderebbono: cogli eser-
« citi, co' doni, col braccio de' nostri magistrati venali. Ma de-
« gli eserciti nè signore, nè duce era io: dunque di que' fatti
« io non ho colpa. Se parliamo di corruttele, io vinsi Filippo.
« E in vero, se il seduttore trionfa del vile, che si prostituisce
« al suo oro, chi all'opposto lo ributta e dura incorrotto, trionfa
« del seduttore. Quindi la repubblica stette invitta per me ».

Nè debbono passarsi sotto silenzio le lettere di Demostene scritte dall'esilio al Senato ed al popolo di Atene, sia perchè non si trovano nella traduzione di Cesarotti (almeno nell'edizione di Bettoni di cui ci siamo serviti pel confronto), sia anche perchè e per l'importanza storica, e pel merito letterario non sono da meno delle orazioni. In esse singolarmente tra-

spira quella dignitosa tristezza che costringe il grand' uomo a schiudere il labbro al lamento, più che pei mali ingiustamente patiti, pel vitupero di cui si copre la patria che ve lo condanna. Il volgarizzamento di queste lettere viene dal prof. Anelli indirizzato a quella mente in tutti gentili studj educata del dott. Giuseppe Guarnieri, la cui morte immatura ora quanti gli fummo amici piangiamo.

Il discorso storico sopra enunciato e che precede la traduzione è uno scritto assai bello. Non parliamo della lingua e dello stile che in esso seguendo liberi il pensiero superano forse la versione istessa per questi pregi lodata. Ma lo diciamo assai bello per la intrinseca struttura, per la copia delle notizie, per l'altezza dei concetti e l'estensione delle vedute. Il lettore trova in questo discorso quanto è d' uopo sapersi dell'origine, della costituzione, della potenza, delle lotte e della politica di Atene, non meno che quanto si riferisce ai costumi, agli usi civili, alle leggi, all'amministrazione, alle arti ed alle scienze; in una parola quanto è necessario per formarsi una retta idea dei destini, e delle vicende di quella famosa repubblica, e per comprendere Demostene.

Il sig. Anelli ha reso un importante servigio all'Italia ponendole sott'occhio un modello che può richiamarla a questo genere di utili e gravi studi; e questi Annali che fanno sempre plauso a tutto quanto mira a vero bene non potevano lasciar passare inosservato sì bel lavoro senza volgere ad esso una parola di encomio.

Angelo Volentieri.

SUL DISCORSO PROEMIALE PREMESSO AL MUSEO BRESCIANO ILLUSTRATO.

Pubblicatosi il primo volume dell'opera il *Museo bresciano illustrato*, preceduto da un discorso del cav. avv. Giuseppe Saleri sulla importanza delle investigazioni archeologiche specialmente applicate ai municipi italiani, il consigliere aulico Ham-

mer, orientalista, di fama europea, encomiò l'opera, e specialmente il discorso proemiale, che giudicò non indegno di essere per sunto succoso offerto alla dotta ed erudita Alemagna nel giornale letterario di Vienna. Il sig. P. Selvatico, non avvezzo a largheggiare in lodi, scriveva nell'Euganeo: « Precede (all'opera « il *Museo bresciano illustrato*) un discorso in cui molto si parla « sulla importanza delle investigazioni archeologiche intorno ai « municipj italiani. Il ch. sig. avv. Saleri, che n'è l'autore, « mostrò in esso quell'assennata dovizia di cognizioni, e quel « sapiente acume di critica, che a diritto gli meritarono nome « di abile pubblicista e di pensatore rigoroso ». E un illustre archeologo ed epigrafista italiano, così si esprimeva, scrivendo all'autore dell'accennato discorso: « Ho letto col più vivo in- « teressamento il brano del discorso proemiale, e ne vedrò con « maggiore soddisfazione il proseguimento, che parmi dover es- « sere lavoro di qualche estensione e molto istruttivo ». Indi soggiungeva: « Lessi e meditai il discorso proemiale; parmi « dotto lavoro, degno della sua erudizione e del suo bell'in- « gegno: scritto è pure con esquisita eleganza. »

Pervenne quel primo volume alle mani del rinomato archeologo signor Raoul-Rochette, e nel *Journal des savants* dei mesi di agosto e settembre dell'anno 1845 credette egli o volle credere, giusta alcuni maligni, per italiana ispirazione, di rinvenire il discorso proemiale dell'avvocato Saleri per nulla attenente al Museo bresciano, e così dispregievole da non meritare d'intrattenersene che per farvi gravi censure; e di questa guisa quel discorso non proverebbe nell'avvocato Saleri alcun valore intellettivo, ed egli avrebbe fatto opera d'uomo fuori del senno. L'autore di quel discorso, quanto raccomandato alla pubblica estimazione per l'ingegno e per le moltiplici sue produzioni scientifiche e letterarie, altrettanto modesto, fra i contrari pareri proferiti intorno al suo lavoro, lascia al criterio e alla buona fede dei leggitori il proferirne imparziale giudizio; ma le acerbe censure del sig. Raoul-Rochette, sulle quali l'avvocato Saleri si tace, non possono lasciarsi passare senza confutazione da ogni amatore del vero e del giusto.

La prima delle censure registrate nel *Journal des savants* fu è questa: che il discorso dell'avvocato Saleri non risponde al subbietto indicato e dal titolo che vi si appose e dalle dichiarazioni ripetute dall'autore, giacchè avrebbe dovuto essere *consacrato tutto intero alla storia municipale di Brescia.*

Se il sig. Raoul-Rochette avesse meglio ponderato il titolo del discorso e le dichiarazioni in esso scritte dall'avvocato Saleri, si sarebbe certamente astenuto dalla prima delle sue censure. Il titolo non è già della importanza delle investigazioni archeologiche intorno il municipio di Brescia, ma egli è in cambio della importanza di sì fatte investigazioni specialmente applicate ai municipj italiani. Il discorso proemiale al *Museo bresciano* doveva adunque, per la rispondenza al titolo che l' autore vi prepose, essere generale e non ispeciale per Brescia. Nel principio del discorso è detto bensì, che opera cittadina e italiana si fecè e dalla Congregazione municipale e dall'Ateneo volgendosi all'illustrazione delle antichità patrie; ma si conchiude alla pag. XIII coll'assunto, essere di somma importanza la scienza archeologica, ed essere impredimento civile l' indagare la condizione degl'italiani municipj. E sulla fine si accenna, come l'amore alle patrie antichità fosse anche in passato fervente, e si dice di ciò che i bresciani operarono nei decorsi tempi; ma non venne all'autore neppure in pensiero di scrivere in modo speciale dei monumenti raccolti nel patrio Museo. Ed è sì lontano dal vero che il soggetto del discorso dovesse essere, e per suo titolo, e per le dichiarazioni del suo autore, limitato alla storia bresciana, cavata dai monumenti, che e con quel titolo e con quelle dichiarazioni sarebbe stato contraddittorio il parlare esclusivamente e in modo speciale delle antichità bresciane.

La seconda censura volge intorno al subbietto del discorso proemiale. L'illustre archeologo avrebbe voluto che quel discorso, perchè fosse confacente all' opera, s' intrattenesse soltanto delle iscrizioni, onde il Museo bresciano va ricco, che si riferiscono a numero considerevole di personaggi della città di Brescia, già romano municipio, ai titoli ed agli uffici dei magistrati

di ogni ordine, e dei sacerdozj, e si stringesse ad illustrare lo stato morale, civile, religioso, politico, le arti e le istituzioni che fiorirono, in quanto tali notizie si potessero raccogliere dai monumenti scritti e figurati che si posseggono in originale o in copie fedeli ed autentiche.

Il chiarissimo archeologo così censurando non ebbe a riflettere che al Saleri era assolutamente vietato l'intrattenersi di quanto egli avrebbe voluto si acchiudesse nel discorso proemiale al *Museo bresciano illustrato*. La parte archeologica del primo volume, già pubblicato, e la illustrazione delle lapidi scritte, intorno le quali dovrà versare il secondo, si affidarono per intero al celebre archeologo cav. Labus; sicchè l'entrare nell'illustrazione dei monumenti architettonici e figurati, e degli scritti, sarebbe stato per l'avvocato Saleri un invadere l'altrui messe. E come ardire di por mano neppure per cenni ad argomento tutto proprio dei lumi di uno scienziato che onora Brescia, ed è meritamente salito in isplendida fama per tutta Europa? Il sig. Raoul-Rochette rimprovera qui all'avvocato Saleri di non aver fatto ciò che gli era tolto di fare dalle deliberazioni del Corpo accademico, che ad altri, e giustamente ne commetteva tutto il pensiero. Eppure lo scrittore francese non poteva ignorare il programma dell'opera, in cui era scritto in chiari termini, l'incarico della parte archeologica essere dato al solo cav. Labus.

Per avvalorare la presente censura il signor Raoul-Rochette cita il programma dell'illustrazione del Museo bresciano pubblicatosi in Milano nell'anno 1834; ma il dotto critico citando quel programma doveva pure osservare che l'opera allora si proponeva dal solo cav. Labus, il quale poteva dare all'opera stessa il subbietto che più gli piaceva; ma che all'avvocato Saleri era tolto, giova ripeterlo, l'entrare in archeologiche disquisizioni.

Impedito all'avvocato Saleri il trattare degli argomenti che soli sarebbero dati nel genio al sig. Raoul-Rochette, non avrebbe egli potuto ragionare che delle notizie imperfette ed erronee che gli antichi cronisti ne diedero di un tempio e di un teatro, del loro ultimo discoprimento, della erezione del Museo nel sito del-

l'antico edifizio, dei mezzi usati al suo ampliamento; ma cotali notizie, per avventura di assai lieve importanza onde fornire subbietto ad un discorso proemiale, erano già nella maggior parte toccate e nella illustrazione architettonica del sig. Vantini e nella archeologica del cav. Labus, nelle quali non si poteano intralasciare parecchi cenni di storia. L'avvocato Saleri però, nei termini in cui si trovava, elesse altrove il subbietto del suo discorso, toccando in alcuni luoghi, ove cadeva in acconcio, e nelle note, quei fatti intorno a' quali non era nè all'architetto, nè all'archeologo tornato conveniente d'intrattenersi. Elesse il Saleri un subbietto che, nella sua posizione, dovesse dirsi il meglio appropriato all'opera il *Museo bresciano illustrato?* Lo si vedrà parlandosi della seguente censura.

La terza censura risguarda la sostanza del discorso che vorrebbesi far credere impertinente, oziosa, volta a offerire norme generali onde apprezzare il genio degli antichi intorno le arti presso gli Egiziani, i Greci, gli Etruschi, i Romani, nulla contenente di nuovo, e in cui vi hanno idee al tutto disparate, e si citano Voltaire e Rousseau accanto a Dempstero e Lanzi, e si allegano fuor di proposito le opinioni di Le-Maistre e di Bonald, di Hugo, di Savigny, di Turgot e di Condorcet, ecc.

In questa parte delle acerbe censure fatte dallo scrittore francese sono congiunti più subbietti che vogliono accuratamente separarsi gli uni dagli altri: si vuole l'accennato discorso impertinente ed ozioso; volto a dar norme per apprezzare il genio degli antichi nelle belle arti; e biasimevole poi per avere posti a livello scrittori, le cui opere versano sopra argomenti al tutto disparati.

Non potendosi l'avvocato Saleri occupare d'illustrazioni archeologiche dei monumenti d'arte e delle epigrafi, per la maggior parte comunali, perchè domandate al cavalier Labus, reputò egli non essere ozioso, nè disdicevole il far parola della importanza delle indagini intorno le cose antiche, dello scopo tutto civile cui vogliono essere indirizzate nell'età nostra, ove specialmente si volgano a illuminare la storia degl'italiani mu-

nicipj. L'opera il *Museo bresciano* aveva per soggetto appunto l'illustrazione di uno dei municipj più illustri nella storia italiana dell'età di mezzo; e si asserisce impertinente al subbietto un discorso intendente a raccomandare il pregio di somiglievoli illustrazioni? Se strano e inconveniente dovesse dirsi l'argomento toltosi a svolgere dall'avvocato Saleri nell'opera del *Museo*, tutte le introduzioni ad opera quale che siasi, nelle quali gli autori intendano con generali considerazioni a raccomandare il subbietto delle loro trattazioni, dovrebbero dirsi sconfacenti. Sarebbe egli strano che alla storia della drammatica particolare di una data nazione si permettesse un ragionamento intorno la importanza di sì fatta parte della letteratura? Che alla trattazione di leggi particolari di un dato popolo si premettesse un discorso intorno alla importanza della legislazione in generale? E così va dicendo? Secondo il genio particolare dei pensatori può amarsi che ad un'opera si permetta tale introduzione che, fra i molti, abbia piuttosto l'uno che l'altro subbietto; ma è pretesa fuori di ogni ragione che il genio proprio formi legge all'universale degli scrittori. Un discorso proemiale dee riferirsi all'argomento dell'opera a cui si premetta, nè dee versare sopra subbietto che non abbia con essa alcuna attenenza: ma il discorso dell'avvocato Saleri sull'utile e sul pregio delle investigazioni archeologiche specialmente intorno ai municipj italiani, lungi dall'essere impertinente all'opera, ha con essa strettissima relazione: ed anzi qualora si volesse guardare nell'intimo delle cose si dovrebbe forse convenire che a torto il sig. Raoul-Rochette vorrebbe che si fosse detto nel discorso proemiale di magistrati, di sacerdozj, di riti religiosi, ecc., conciossiachè questi esser debbano il risultato delle investigazioni nei monumenti d'arte e di epigrafia; e quegli oggetti non doveano formare argomento di un'introdusione, ma di una conchiusione finale, poichè altrimenti si sarebbero fatte precedere le derivazioni alle indagini delle loro fonti, e nel proemio sarebbesi trasfusa la sostanza dell'opera.

Il sig. Raoul-Rochette alza a cielo l'imprendimento dell'edi-

sione del *Museo bresciano:* dice l'opera degna di essere raccomandata per tutte ragioni all'attenzione dei lettori: che il Museo bresciano è il prodotto di nobili sacrificj, di doni patriottici di una intera città antica e celebre fra i municipj romani della Lombardia: ch'esso è l'opera dei cittadini di ogni ordine, presso i quali l'amor della patria si nutre ed esalta a tutte le memorie che vi si collegano, a tutti i monumenti che l'onorano, e pei quali lo studio delle antichità nazionali non è soltanto un godimento dello spirito, ma una sorgente di patriotismo: e conchiude che l'opera della quale si è pubblicato il primo volume, è senza dubbio un esempio dato da una città d'Italia, non indegno di essere altrove imitato, ed è un bel libro di antichità che può citarsi siccome una buona azione per tutti quelli che vi presero parte.

L'elogio non può essere più seducente, e si crederà al sapere del sig. Raoul-Rochette che effettivamente l'opera sia degna di servire d'esempio, specialmente per quelle città italiane che primeggiarono sovra l'altre a' tempi romani, e nella età di mezzo. Or bene, l'avvocato Saleri, obbligato a non potersi intrattenere per diretto d'illustrazioni di alcuna sorte, credette, uscendo dal cerchio delle ordinarie prefazioni versanti intorno al pregio delle opere cui si premettono, civile e nazionale ufficio il chiamare l'attenzione de' suoi connazionali a porre in luce gli antichi tesori de' quali questa classica terra abbonda sovra le altre nazioni, e il porgere loro incitamento ad imitazione nell'adoperarsi dei bresciani a rendere di pubblica ragione ogni maniera di cose antiche loro appartenenti. L'ispirazione fu nobile, elevata, diretta a promuovere ciò stesso che lo scrittore francese vorrebbe fatto da altre città. Nè sono fuor del bisogno somiglievoli imitazioni: conciossiachè la storia italiana potrebbe in molte parti assumere nuovo aspetto se con erudizione e con savia critica si ordinassero le storie municipali; e se questa nobile gara venisse suscitata fra gl'italiani, oltre un'illustrazione dei fatti, e dello stato morale e civile d'Italia, si sarebbe promosso lo spirito di fraternità tra i varj popoli della penisola, giacchè, come scrive il

Saleri nel suo discorso proemiale: « L'ugualità della condizione « vale sovra ogni cosa a ravvicinare gli uomini e ad alimentare « le simpatie: e nelle storie de' municipj vedranno i popoli ita- « liani la comunanza della origine delle vicende provate nel corso « dei tempi, dell'agricoltura, delle arti, del commercio, delle « leggi, della religione, delle istituzioni, delle sventure, de' pro- « cedimenti..... non si conoscevano un dì i popoli nell'intimo, « e perciò non si amavano nè si stimavano .... al tempo no- « stro una civiltà nuova ha già ravvicinato, siccome i vari po- « poli, così le varie città che compongono una nazione, ma di- « fetta ancora all'Italia quella medesimezza ne' suoi vari elementi « di idee e di affezioni che dovrebbe costituirne una ben ordi- « nata famiglia. Quello spirito di associazione che forma l'elo- « gio di alcune nazioni, non è ancora sorto fra noi; e il sor- « gere ne sarà agevolato, io mi penso, dalle ben composte sto- « rie municipali ».

Un archeologo che si fermi alle sole notizie positive di antichi monumenti, e il cui cuore non si commuova per altri intendimenti, può trovare disacconcio il pensiero dell'avvocato Saleri; ma egli è un fatto che in Italia gli studj s'indirizzano, forse assai più che altrove, ad uno scopo civile, e l'amore della patria terra non lascia mai fredda la penna dello scrittore. Il Saleri, a nostro avviso, fece non pure opera conveniente, ma cittadina e italiana.

La seconda e la terza parte della presente censura darebbero, se si trattasse d'altri che dell'egregio sig. Raoul-Rochette, motivo a credere che suo intendimento fosse quello, e non altro, di deprimere l'autore, e di farlo comparire difettivo del senso comune.

Non è vero infatti che nel discorso proemiale l'avvocato Saleri si perda in dare norme per apprezzare il genio nelle arti dell'antichità presso gli Egizj, i Greci, gli Etruschi, i Romani. Egli si è assunto di provare che nei monumenti dell'arte s'impronta il genio dei popoli, e che traspirano da essi l'indole loro intellettiva e morale, e i vari gradi della loro vita civile: e per

dimostrare questo assunto, certamente non estraneo, ma tutto proprio al soggetto che aveva egli preso a trattare, cita ad esempio la natura dei monumenti artistici de' vari popoli antichi. Se il sig. Raoul-Rochette avesse trovato a ridire sulla conchiudenza allo scopo del discorso di quegli esempj, avrebbe per avventura, erudito archeologo, com' egli è, avuto motivo a dare acconcie avvertenze; ma nessun principio, non si dirà di convenienza, ma di giustizia, gli consentiva di diffondere per tutta Europa che il Saleri li avesse addotti per offrire norme ad apprezzare il genio degli antichi nelle belle arti. Se questo fosse lo scopo prefinitosi dall'autore con quelle citazioni, il suo discorso in tal parte sarebbe in verità un *hors d'oeuvre* (1); ma, guardato alla realtà delle cose, l'*hors d'oeuvre*, sia lecito il dirlo, non esiste che nella imaginazione dello scrittore francese. Quando si vuole appuntare un autore bisogna essere esatti nel riferirne i pensamenti; ed è abuso immeritevole di ogni lode il travolgerli per far censure.

Le stesse osservazioni ricorrono rispetto all'accusa che siasi citato Rousseau e Voltaire accanto a Dempstero e Lanzi. Chi legge l'articolo del signor Raoul-Rochette dovrebbe credere che tutti questi scrittori si sieno posti dall'avvocato Saleri a livello e siensi tutti citati allo stesso scopo; ma la cosa non è così, ed anche in questa censura si sono travolti i risultamenti del discorso proemiale.

L'avvocato Saleri cita Rousseau e Voltaire per provare come alcuni scrittori dello scorso secolo avessero in dispregio gli studj delle cose andate: cita Le-Maistre, Bonald, Hugo, Savigny, Turgot, Condorcet, ecc., per provare come quegli studj venissero in seguito in pregio, e quali aspetti perciò assumesse la storia sino a' nostri tempi: il Dempstero ed il Lanzi non si citano che per dimostrare come le storie, le lingue, ecc., possano essere

---

(1) *Un hors d'oeuvre*, qualificazione cortese data dal signor Raoul-Rochette al discorso dell' avvocato Saleri.

giovate dai monumenti. Riferita la citazione di que' vari scrittori, come sta nel discorso dell'avvocato Saleri, ella è ragionevole e confacente ai fini ch' egli si era proposti; ma quella citazione, se fosse, come al sig. Raoul-Rochette piacque di riferirla, accuserebbe l' autore d' insano giudizio. Il procedere nella critica alla guisa usata dal signor Raoul-Rochette non è equo nè civile.

La quarta ed ultima censura inserita nel *Journal des savants* riguarda la enumerazione fatta in una nota posta sulla fine del discorso, di molti scrittori che spesero in vari tempi i loro studj intorno gli antichi monumenti di Brescia e intorno la storia patria. Questa citazione ha in modo speciale eccitato lo sdegno del sig. Raoul-Rochette: « Je pourrais, egli dice, même « me permettre d'adresser (all'avvocato Saleri) un reproche de « quelque gravité: c'est que la partie qui termine ce morceau, « la seule qui ait un rapport direct avec le Musée de Brescia, « celle où il est fait mention des travaux dont les monuments « écrits et figurés du municipe de Brescia furent l'objet à partir « de la fin du XV siècle jusqu'au nôtre; cette partie, dis-je, est « loin d'être aussi complète, aussi exacte et aussi satisfaisante « qu'elle aurait dû l'être, pour être placée en tête du Musée de « Brescia . . . . Il est certain, en tout cas, que cette énumération des travaux des antiquaires que s'occupèrent des monuments de Brescia, dans le cours de plus de trois siècles, de« vait être accompagné d'observations critiques sur la nature et « le caractère de ces travaux, les uns publiés, les autres restés « inedits, sur leur plus ou moins d'importance et de mérite, sur « leur degré d'exactitude et d'autorité: toutes considerations in« dispensables . . . . ».

Anche qui la censura del sig. Raoul-Rochette non è esatta nel fatto, e chi leggesse soltanto il suo articolo nel *Journal des savants* sarebbe tratto in grave errore; dappoichè dovrebbe supporre che la citazione degli scrittori bresciani facesse parte del discorso proemiale, ipotesi nella quale non sarebbe stato fuor di ragione che il cenno degli scrittori di storia e di antichità bre-

sciane si accompagnasse con osservazioni critiche sulla natura e sull'indole delle loro opere, alcune pubblicate ed altre inedite, sulla maggiore o minore loro importanza, sul maggiore o minore loro merito, sul grado particolare di autorità e di esattezza; ma quelle opere non sono, come apparirebbe dal *Journal des savants*, soggetto del discorso, e sono citate soltanto accessoriamente in una nota, cui precede questa dichiarazione dell'autore:

« L'amore alle cose patrie non consente che io tralasci i « nomi di quei benemeriti nostri concittadini che si occuparono « o della collezione o della illustrazione delle antichità, o delle « storie bresciane ». Nota alla pag. LVI del discorso proemiale.

Per entrare nell'intimo delle citate opere, e specialmente di quelle che per diretto risguardano antichi monumenti e iscrizioni, sarebbe stato mestieri confrontare il risultato dei monumenti cogli scritti, e chiarire con tale confronto le storie e le cronache, tal fiata confermarle siccome veritiere, e tale altra refutarle siccome effetto dell'errore; ma con ciò avrebbe il Saleri usurpato le parti al cav. Labus esclusivamente attribuite.

Non sono nè poteano quelle opere essere subbietto di un discorso, il cui scopo, come si disse, fu generale, non ispeciale, nè versò sul Museo bresciano che pei cenni storici risguardanti la sua erezione e l'edizione che se n'è intrapresa. L'avvocato Saleri citò quelle opere al solo oggetto di dimostrare l'amore che sempre si ebbe in Brescia alle antichità patrie, per cui non era a far maraviglia se anche nell'età nostra sorgesse l'idea di alzare un Museo e di pubblicarne l'illustrazione. Ed è poi da dirsi tutt'altro che delicata e cortese l'osservazione che da un almanacco siensi tratte quelle notizie: o tratte da un almanacco o tratte da altre fonti, quelle notizie non si possono accusare d'inesattezza, e ciò basta perchè sia conseguito il fine propostosi dall'autore: se non che non può dirsi *almanacco* la *Biblioteca Bresciana*, cui allude il sig. Roul-Rochette, se tutti i cenni storici che si leggono nella citata nota del discorso proemiale fossero da essa cavati; dappoichè quel libro è opera ine-

sistenza quotidiana agli individui, come quello di pensare ad una men dolorosa sussistenza, allontanando i guai che potentemente influiscono sulla distruzione della salute fisica, tutte queste principalissime cose, dico, hanno suggerito al benemerito signor conte Sanfermo la bella idea di proclamare gli asciugamenti meccanici nelle provincie venete.

Il laudato pensamento corroborava l'illustre autore delle note le più accurate, le più chiare, le più sicure e non è a dire la consolazione che ci arrecava la lettura di questo libro importantissimo, dove le dottrine le più utili, le più profonde appariscono dettate da uno stile il più conciso e chiaro, da una spontaneità così sapiente da persuadere anche i meno esperti, da una carità fraterna la più illuminata e fervente.

Noi che a questi intendimenti consecravamo fino dal 1840 la nostra opera colla Memoria *Sui grandi dissodamenti in Lombardia*, inserita in questo nostro Repertorio, noi che facevamo ogni tentativo di studio pratico sui diversi asciugamenti dei terreni di Lombardia, di cui presentammo anche qualche saggio negli anni successivi, noi che abbiamo già vagheggiata questa carissima idea, con tanto maggior gaudio sentiamo le parole del sig. conte Sanfermo, il quale ora bandisce questa crociata agricola nelle provincie venete, ove l'obblio, lo squallore, la miseria potrebbero disparire per sempre sotto l'irresistibile forza dell'industria.

Epperò a portar lume al suo commendevole proposito il conte di Sanfermo accennava dapprima ai diversi asciugamenti avvenuti nei Paesi Bassi, di cui ne toccava di volo le vicende famose. A pertiche censuarie 17,200,000 ascendono i terreni sommergibili tanto dalle maree, quanto dalle piene fluviali. Nelle provincie più basse dell'Olanda

si annoverano, termine medio, 552 abitanti per miglio quadrato; in quelle di Utrecht e della Zelanda 291. Queste sono tenute asciutte con mezzi meccanici: le provincie di Overyssel, Brabante, Sculdaria, Groninga, le quali presentano un livello più alto, contano fra i 169 ed i 227 abitanti per miglia quadrato.

Seguono i calcoli più dettagliati sulla natura degli asciugamenti, sulle circostanze atmosferiche, telluriche influenti, sui capitali impiegati in tali grandi opere, sulle condizioni passate e presenti che sono di maggior interesse a chi si briga di studi così importanti.

Anche l'Inghilterra non trascurava di redimere i suoi terreni paludosi, ed il nostro autore ne discorre di buon animo: narra delle operazioni in quei paesi eseguite su 8,237,360 pertiche di terra non comprese la Scozia e l'Irlanda, dove la potenza dei meccanismi e quella del vapore apportano vita ed abbondanza.

Esposte rapidamente le surriferite novelle passa l'autore a richiamare l'attenzione nostra su opere, le quali non interessano solamente il progresso industriale, ma intendono a far cessare esalazioni fetidissime ed insalubri, ed a mettere gli abitanti in grado di utilizzare una porzione di territorio rimarchevole per la sua grande estensione, e per la sua fertilità. Quale conquista, parla l'autore, ci può mai essere più pacifica e nobile di questa, conquista che non costerà la vita ad alcuno, che compenserà largamente le cure ed i dispendii di chi si accingerà a verificarla?

Sebbene gli studj tecnici abbiano compresa un'estensione massima, tuttavolta più particolarmente versarono fino ad ora sui circondari denominati Dossi Vallieri superiore ed inferiore, valli d'Adria, Orsano, Campagna Vecchia e Vallone di Loreo.

Il benemerito conte Sanfermo un esempio di un asciugamento meccanico applicato ai consorzi Dossi Vallieri superiore ed inferiore voleva appresentare, e perchè tutta la evidenza e l'importanza dell'intraprendimento splendessero, ne faceva dono di un sunto di progetto di asciugamento, sunto che racchiude le più preziose, le più studiate notizie teorico-pratiche, i più bei fatti su di tale argomento. Il calcolo versa sulla complessiva superficie di pertiche censuarie 37,034, campi 12,000. È di tanto interesse l'opera che il nostro autore ha tutto il fondamento di credere che una Società sia disposta di assumere l'asciugamento a tutto suo utile e danno contro il correspettivo di lire 4 al campo ad effetto conseguito, con offerta ai possidenti di prendervi parte garantendo loro l'interesse del 5 per cento aumentabile fino al 12, secondo che le spese dell'estrazione, in forza delle alterazioni atmosferiche e le altezze del recipiente, riuscissero più o meno gravose.

Differenti sarebbero i modi di eseguire il proposto asciugamento a seconda dell'autore, cioè quando una Società ne assumesse, come dicemmo, il governo, oppure quando venisse l'impresa condotta a termine nella via economica, la quale presenterebbe le più brillanti risorse.

Per rendere vieppiù chiara la dimostrazione dell'opera eseguita in via economica, daremo il calcolo per esteso e la minuta delle operazioni quali si trovano nel testo:

« Potrà forse riguardarsi come paradossale la singolare asserzione che l'asciugamento meccanico dei due circondarii sovraindicati possa aver luogo e mantenersi anche in appresso senza alcun peso od esborso per parte dei possidenti in essi inclusi. Eppure ella è questa una verità irrecusabile, che speriamo di rendere a tutti evidentissima.

« Non può considerarsi infatti come aggravio l'impiego

sicuro di una qualche somma contro il frutto del 5 per cento, giacchè se i possidenti non potessero somministrarla, sarebbe agevole rinvenirla qualora i consorzii se ne rendessero garanti. Nè può ritenersi altresì come peso la prelevazione di una picciola parte dell' utilità già conseguita, e meno ancora ove questa prelevazione servisse ad ammortizzare il capitale impiegatosi nello stabilimento.

« Rimanendo questo con tutti i meccanismi e le scorte relative in proprietà dei consorzii, ben lungi dal potersi considerare come gravoso l'impiego di una frazione insensibile del guadagno ottenuto, quest'impiego si converte in un eminente benefizio.

« E sarebbe fuor di ragione altresì valutare come perdita l' utilità che si ritrae dall'attivazione delle macine, se fosse adoperata nel liberare i fondi dalle spese necessarie a verificare annualmente l' asciugamento.

« Premessi questi pochi cenni, vediamo ora come venga luminosamente sciolto il problema economico sovra enunziato, e come tanto l' attivazione delle macchine, quanto il loro successivo lavoro possano verificarsi senza effettivo aggravio dei possidenti.

« Per rendere più evidente la dimostrazione seguiremo l'andamento annuale e successivo delle operazioni.

Anno I.

« In questo si costruiscono tutti i meccanismi, si eseguiscono gli escavi, le fabbriche, e si attiva lo stabilimento così per l'asciugamento come per utilizzare le macchine a vapore mediante il lavoro delle macine.

« Il piano che si trova già sviluppato prova ad evidenza che l' esecuzione di tutte queste operazioni importa in complesso . . . . . L. 165,225. —

« A questa somma aggiunger si deve l' interesse medio del 5 per 100, corrispondente a mesi sei, quindi . . . . . . » 4,130. 62

L. 169,355. 62

« La somma per conseguenza che si deve prendere a frutto nel primo anno ascende a . . . . L. 169,355. 62

ANNO II.

« Attivato essendosi lo stabilimento, si procede nei mesi di febbrajo e marzo dell'anno II all' asciugamento. E si mettono in movimento eziandio le macine durante tutto il tempo dell' anno in cui rimane inoperosa l'estrazione. Le erogazioni di danaro per ciò necessarie ascendono nel II anno come segue:

« Interesse del capitale del primo anno in ragione del 5 per 100 . . . . L. 8,467. 78

« Dispendii necessarii per l'asciugamento . . . . . . » 22,000. —

« Dispendii per l'attivazione e lavoro delle macine . . . » 18,700. —

L. 49,167. 78

Da riportarsi L. 169,355. 62

		Riportansi L.	169,355. 62
« Durante il secondo anno dunque occorre un capitale di L.	49,167. 78		
« A cui aggiungendosi l'interesse medio di mesi 6 . »	1,229. 19		
	L. 50,396. 97		
« Il capitale che prendere si deve a frutto ascende a		L.	50,396. 97
« Al termine quindi del secondo anno si avrà l'esposizione totale di		L.	219,752. 59

ANNO III.

« Ma quando finisce il II anno sono già incassati tutti i proventi ritratti dal lavoro delle macine. E siccome i terreni vennero fino dal mese di aprile asciugati, e che i possidenti ne hanno conseguito il pieno raccolto, così al termine dell'anno stesso può aver luogo il pagamento del correspettivo, il quale non diviene per conseguenza se non una ben piccola prelevazione dalle utilità già ottenute. E questo correspettivo quindi, ed il prodotto delle macine potrebbero essere totalmente impiegati nell'ammortizzazione del capitale, se trattener non se ne dovesse una parte per il lavoro delle macchine durante il III.

Da riportarsi L. 219,752. 59

Riportansi L. 219,752. 59

« Dal che ne deriva il seguente conteggio:

« *a*) Giovando accelerare l'affrancazione del capitale si può senza troppo pesare sui possidenti portare il correspettivo dell'asciugamento a L. 5 al campo, veduto per altra parte che questo viene a supplirsi con una porzione del vantaggio da essa prodotto, ascendente per certo a non meno di moggia 2 di frumentone o lire 60 aust. al campo, compresa la parte colonica. L'introito complessivo sarebbe in tal modo di . L. 60,000. —

« *b*) L'utilità ritratta dal lavoro delle macine ammonta come lo si è chiaram.^e dimostrato a L. 36,000. —

« Esistono per conseguenza in cassa dell'Amministrazione al termine del II anno L. 96,000. —

« Le somme necessarie per il servigio del III anno sono:

1.° Per il lavoro dell'asciugamento L. 22,000

2.° Per il lavoro delle macine . » 18,700

quindi a dedursi L. 40,700. —

L. 55,300. —

« Perciò al termine del II anno o principio del III possono affrancarsi . . . . L. 55,300. —

Da riportarsi L. 264,452. 59

« Il capitale si riduce al principio del III anno a . . . . L. 164,452. 59

Anno IV.

« Cadono in quest'anno, oltre le spese incontratesi per l'asciugamento e per il lavoro delle macine, anche quelle richieste dall'interesse del capitale di L. 164,452. 59 ascendente a	L.	8,222. 62
« E sono d'aggiungersi per il lavoro di asciugamento dell'anno V	L.	22,000. —
« Per il lavoro delle macine durante l'anno V	L.	18,700. —
« La somma quindi totale che detrar si deve dagli incassi del IV anno è di . . .	L.	48,922. 62
« E siccome gl'introiti totali del detto anno IV si mantengono in	L.	96,000. —
	L.	47,077. 38

« Così rimangono da impiegarsi nell'affrancazione . . . . L. 47,077. 38

« Dal che deriva che il capitale tuttora da ammortizzarsi al principio del V anno è di . . . . L. 117,375. 21

Anno V.

« L'interesse da corrispondersi in quest'anno diviene . L. 5,868. 75

Riportansi L. 5,868. 78 L. 117,375. 21

La somma da ritenersi in serbo per i lavori dell'anno VI . . . . 40,700. —

Quindi dagl' introiti del V anno ascendenti a L. 96,000 dovendo difalcarsi . . L. 46,568. 75
Rimang.° disponibili per l'ammortizzazione . . . . L. 49,431. 25

Il capitale residua al principio del VI anno in . . . . . L. 67,943. 96

Anno VI.

L'interesse da esborsarsi nel VI anno si limita a . . L. 3,397. 19
Le somme necessarie nell'anno VII . . . . . . L. 40,700. —

Per cui la totalità da difalcarsi dagli introiti del VI anno essendo di . . . L. 44,097. 19
Rimangono per l'ammortizzazione . . . . L. 51,902. 81
Il capitale da ammortizzarsi diviene al termine del VI anno . . . . L. 16,041. 15

Anno VII.

Più non rimanendo che lire 16,041. 15 da ammortizzarsi, l'interesse si riduce a L. 802. 57
Le somme richieste dal lavoro dell'anno VIII essendo L. 40,700. —

L. 41,502. 57

Sono quindi da coprirsi . . . . L. 41,502. 57

Da riportarsi L. 57,543. 72

« Per cui cogli incassi dell'anno VII si devono estinguere . . . . L. 57,543. 72

« Per far fronte a questa somma esistono disponibili:

1.° Il prodotto delle macine L. 36,000. —

2.° Il correspettivo dei terreni asciugati, che può ridursi a sole L. 4 al campo . . L. 48,000. —

Somma totale degli incassi . . L. 84,000. —

« E quindi al termine dell'anno VII in cui si trova ammortizzato tutto il capitale, esistono approntate L. 46,700 per la conduzione dell'anno VIII, e si trovano inoltre nella cassa dell'Amministrazione . L. 26,456. 28

Anno VIII.

« Al principio per conseguenza dell'anno VIII sono disponibili:

1.° per supplire alle spese dell'estrazione . . . . L. 22,000. —
2.° per il lavoro delle macine . . . . . . » 18,700. —
3.° per fondo di riserva . . . . » 26,456. 28

Totale L. 67,156. 28

« Ora dovendo questo fondo riserbarsi per le straordinarie emergenze, si dovrà ogni anno consacrare il prodotto delle macine alle spese da incontrarsi nell'anno seguente per la conduzione dello stabilimento. Il piccolo *deficit* che potesse esistere verrà equiparato con un insensibile correspettivo, prelevato dai terreni asciugati. Diffi-

cile gli è però che questo gettito abbia giammai ad oltrepassare 30 in 40 centesimi al campo, come lo dimostra il conto che segue.

« Affrancato essendosi tutt'intero il capitale, non cade più a peso dei circondarii alcun interesse, riducendosi tutti i successivi dispendii al lavoro dei macchinismi, onde verificare gli asciugamenti e far agire le macine.

« Abbiamo veduto che l'asciugamento esige, termine medio, l'annua spesa di . . . . L. 22,000. —

« E che il dispendio richiesto dal movimento delle macine è di . . . . L. 18,700. —

« Per conseguenza l'aggravio dell'anno VIII e dei seguenti ascende a . . . . . L. 40,700. —

« Difalcandosi da questa passività l'annuo prodotto delle macine ascendente a . . L. 36,000. —

« Rimarrebbe l'aggravio annuo a carico dei possidenti di . . . . L. 4,700. —

« Locchè porterebbe il gettito a sole L. 0,3916 al campo.

« Ma quest' aggravio, comunque insensibile, può non solo facilmente minorarsi, ma cessare ben anche del tutto.

« Nei dispendii di conduzione ed esercizio il combustibile figura per annue L. 25,683, presupposto essendosi di impiegarvi il carbon fossile che è la materia più costosa. Ora, trattandosi di macchine stazionarie, vi si può adattare ben facilmente qualunque fornello, locchè permetterebbe di far uso con egual successo d'altra materia, come sarebbe per esempio la torba di buona qualità, della quale abbondano quelle situazioni. Se nei primi anni essa non può forse venire agevolmente applicata, questa sostituzione

diviene facilissima sul 4.° o 5.° anno, quando cioè se ne sia predisposta la riduzione ed approntati i necessarj depositi. Ora l' uso della torba, calcolato anche quel maggior consumo che è necessario onde pareggiare la potenza calorifera del carbon fossile, produrrebbe un risparmio immancabile di non poche migliaja di lire, e volendosi pure valutare questo risparmio al minimo possibile basterebbe sempre a pareggiare per lo meno l' annuo aggravio sovraindicato di austriache L. 4700, costando per tal modo quel medesimo leggerissimo corrispettivo di L. 0. 89 al campo che si era supposto.

« Dal che risultano pienamente dimostrate le seguenti irrecusabili verità.

« I. I possidenti possono verificare l'ascingamento senza alcun loro aggravio effettivo. Per ciò fare esigesi soltanto l'imprestanza nel primo anno di aust. L. 169,355. 62 contro l' interesse del 5 per 100, e nel secondo quello di L. 50,396. 97; capitali ben facili a rinvenirsi ove siano garantiti dai consorzii. . . . .

« II. Questo complessivo capitale di L. 219,752. 59 viene intieramente affrancato negli anni 3.°, 4.°, 5.°, 6.° e 7.°, compreso l' interesse scalare del 5 per 100, ed anzi al principio dell' ottavo rimangono a servigio dei consorzii aust. L. 40,700 per l'anticipazione delle spese di esercizio dell' anno successivo, ed oltre a ciò un fondo di cassa di L. 26,456. 20, fondo che rimaner deve intangibile per le straordinarie riparazioni ed altre inattese insorgenze.

« III. I possidenti non cominciano a pagare che al termine del II.° anno, vale a dire dopo verificato l' asciugamento e percetti i raccolti. Il loro aggravio si riduce a L. 5 al campo durante gli anni 2.°, 3.°, 4.°, 5.° e 6.°, e L. 4 nel 7.° Ma quest' aggravio non colpisce già la loro econo-

mia, poichè viene annualmente prelevato dalla grande utilità già procurata loro coll' asciugamento, e sempre dopo che hanno conseguiti i prodotti. Col mezzo di questo solo esborso vengono pareggiate non solo tutte le spese d' impianto dei macchinismi, macine e stabilimento, ed ammortizzato del tutto il capitale preso a frutto, ma viene a costituirsi eziandio un fondo di riserva di ausl. L. 26,456, 28 ed a formarsi oltre a ciò una scorta di L. 40,700 per le spese successive di conduzione; nel totale L. 67,156: 28.

« IV. Il correspettivo, che nel caso più svantaggioso potrebbe aver luogo dopo detto anno, non oltrepasserebbe giammai L. 4700 corrispondente a L. 0: 39 al campo. Ma siccome vi è tutta certezza di ottenere un risparmio ben maggiore, ove si sostituisca al carbon fossile altra materia più economica, così si può con tutta ragione ritenere che l' asciugamento non sarà di alcun peso ai possidenti, rimanendo essi padroni assoluti dello stabilimento e del duplice macchinismo, mediante la sola prelevazione mitissima di una piccola parte delle utilità procurate loro, prelevazione che sarà corrisposta soltanto per sei anni, e sempre dopo percetti i raccolti.

« Contro questa verità, che le dimostraziani sovraesposte rendono evidente, non potrebbero i più increduli che mettere a campo i dubbii seguenti:

« I. Essere insufficiente la somma preavvisata per tutti i macchinismi necessarii ad operare l' asciugamento e la macinatura, e costruire le fabbriche indispensabili a contenerli.

« II. Esigersi forse una maggior forza ed un maggior lavoro del calcolato per asciugare l' asciugamento nei circondarii.

« III. E finalmente presupporsi maggiori col fatto le utilità derivanti dal lavoro delle macine.

« A dimostrare l'insussistenza del primo dubbio bastano le offerte che si sono ritratte da abilissimi costruttori, i quali garantiscono l'esecuzione dei differenti macchinismi per una somma minore della preavvisata.

« Gli sviluppi poi del piano già compilato, i dettagli ch' esso comprende, i dati e le ricerche alle quali si appoggia, le discussioni stesse ed i confronti che vi si trovano esposti provano nel modo più luminoso come siansi prese a considerare le circostanze più sfavorevoli e siensi basati i calcoli sopra elementi al disopra di ogni straordinaria emergenza, per cui considerare si devono come assolutamente ipotetici e non mai possibili così per le masse d' acque da estrarsi, come per le variazioni di livello, e le altezze a cui portarle. »

« Quanto al prodotto finalmente delle macine, esso non può mancare, e perchè il risultato meccanico del lavoro non sarà giammai minore, e perchè il prezzo di macina sarà maggiore piuttosto che minore dell' indicato. Le macine vengono attivate in una situazione da cui i molini fluviali galleggianti sono molto lontani, ed è fuor di dubbio quindi che un vasto circondario sottomarino è interessato a valersene. Il prezzo della macinatura vi è ben superiore al sovraindicato, ascendendo per esempio a Chioggia a L. 1. 75 al sacco, paese che abbisogna di una gran quantità di farine e dove lo scarico per conseguenza si troverà amplamente assicurato ».

Di quanta importanza sieno i proposti lavori lo possono rilevare i nostri benevoli lettori, e con quanta coscienza e con quanta saggezza abbia il conte di Sanfermo corroborata la sua bella proposta, lo provano i più profondi studii su di tale argomento. Uniamo alle voci di questo benemerito le deboli ma ferventissime nostre, perchè si compiano una volta così utili intraprendimenti, ai quali a migliaia gli ostacoli per l'addietro si opponevano, e che essendo forse ancora immaturi si limitavano al solo pensamento. Possa la possente di lui parola richiamare gli animi alla luce della verità, all' eseguimento di così vantaggiosa e laudata impresa !

Dossena.

OLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Giugno 1847.

Notizie Italiane.

RICCARDO COBDEN A MILANO.

Nella sera del giorno 30 di maggio Riccardo Cobden giun-eva a Milano. Ammiratore sollecito di ogni cosa che in sè riassuma il carattere del vero e del bello, egli si faceva nei cinque iorni della sua fermata in questa ricca e popolosa città a vi-tare i suoi più singolari monumenti, i suoi più importanti pificj e le sue circostanti campagne. Dopo avere percorse le igliori gallerie e gli studj degli scultori Marchesi e Caccia-ri, ove ammirava la grandiosa statua di Napoleone, destinata r un ricco signore di Marengo, dava un intelligente sguardo la scelta esposizione degli oggetti d' industria che ora è aperta Brera, e nell' opificio dell' I. R. fabbricatore di Corte Lam-rti, vedeva alla sua presenza intessersi in una splendida stoffa seta le stesse sue cifre. Nella sua gita fatta in campagna as-steva quasi un intiero giorno alle operazioni del caseificio e ad ;ni altra rurale faccenda nella cascina situata nell' agro pavese Torre d' Arese che è normalmente tenuta dai signori Stabi-ni agronomi conosciutissimi. Ivi la sua attenzione si volgeva assimamente su tutto ciò che si riferisce al sistema d' irriga-one, e prendeva esatta nota delle pratiche da più secoli in-

trodotte in Lombardia su questo ramo importantissimo della nostra agronomia, e maravigliava altamente nel vedere tanta sapienza di studj idraulici ed agronomici diffusa in questo nostro paese e nel trovare i nostri affittajuoli così colti e gentili.

Dopo avere in tal modo conosciuto da vicino i latenti prodigi della nostra secolare industria, veniva il Cobden invitato ad assistere nella mattina del 3 giugno 1847 ad una festa scientifica stata all'uopo tenuta dalla Società d'Incoraggiamento delle scienze, delle lettere e delle arti in Milano, ove trovasi una sezione che precipuamente si occupa negli studj della pubblica economia.

L'adunanza era affollatissima ed un eletto drappello di signore ebbe la gentilezza di festeggiarvi madama Cobden. Il conte Cesare Giulini, vice-presidente della sezione di economia, aperse la seduta annunziando agli invitati la presenza dell'illustre economista inglese. Il professore Achille Mauri qual segretario della sezione diresse a Riccardo Cobden il discorso che riferiamo.

Signore,

Voi giungete fra noi, coronato dall'ammirazione dei nostri fratelli d'Italia, dopo un viaggio che fu un trionfo per sì grande e bella parte d'Europa. Quest'applauso concorde non prova soltanto ciò che voi siete; ma prova ancora che oggidì tra le genti, benchè divise d'interessi e d'opinioni, ci sono dei sentimenti comuni. Tale è, non diremo già solo l'altezza del vostro ingegno, ma la nobiltà del vostro carattere e la grandezza dell'idea, di cui siete il glorioso rappresentante, che tutti credettero onorare sè stessi, mostrando di saperle apprezzare. Voi avete insegnato ciò che possono la volontà e l'operosità dirette dall'amore del bene: il nostro tempo avrà forse nomi più splendidi, ma non ne ha uno più degno di vivere del vostro. E il vostro nome vivrà, consociato a quei grandi principii della libertà del commercio e della libera concorrenza, che voi avete sì largamente diffusi, e che rimarranno scritti in perpetuo sul vessillo della civiltà moderna; la quale intende ad affratellare i popoli nel concetto e nel sentimento dell'interesse comune, eretto sulle ruine di quei miseri interessi parziali, che gli hanno sì lungamente e sì deplorabilmente divisi. Animato e fortificato dalla vostra grande idea, voi avete potuto agitare il vostro paese senza sommoverlo: e certo il trionfo dei principii da voi sostenuti fu per voi il maggiore dei premii; ma la gloria che ne avete colta, non è un compenso, è un tributo.

In voi la dottrina più solida va congiunta a quella cognizione pratica

egli uomini e delle cose, che sola dà efficacia all' ingegno sulle moltitudini. dotti non sono avversi a sentir d' ingannarsi, perchè le astrazioni sono ubbidienti e le ipotesi flessibili. Ma nell' arringo della vita pubblica si tratta operar sopra cose soggette a scompiglio, su passioni che non trovano olto comodo il ragionare. Il teorico che non avevà prevedute le difficoltà, iò nello scontrarle restarne impedito: sicuro di convincere, egli talvolta sconosce la necessità di persuadere: immobile nel suo centro, per consueto egna ogni componimento, e quello che non gli appare logicamente esatto, in gli sembra meritevole nè d'essere sostenuto, nè d'essere confutato. Tale n fu la vostra missione, o signore. Educato dal vostro senno pratico a far rvire gli errori stessi dei vostri avversarii alla riuscita dei vostri principii, i applicaste a ciò le forze a un tratto del vostro spirito e del vostro ani-), e ci addestraste il vostro coraggio. Difficoltà di tempi, variare di circo-nze, fremito di contradditori non poterono smovere la vostra ragione, e r conseguenza la vostra fermezza. Ai favori e ai pericoli, alle moleste ighe e ai facili trionfi di partito, agli applausi ed alle vociferazioni della oltitudine, voi vi presentaste sempre lo stesso; ed è questo il motivo prin-pale, per cui alla perfine avete vinto. La vostra parola esci efficace, perchè :i da una persuasione profonda. Orator formidabile, padrone dell' animo stro e della vostra parola in modo da poterla spingere sino alla veemenza nza punto urtare i più dilicati riguardi, voi signoreggiate il vostro argomento, i ne scorrete tutti i gradi con agilità e senza sforzo, dalla magnificenza de-alti pensieri sino alla facezia vera e briosa, sino alla sottile ironia. Ma ne ammirare in voi un' eloquenza potente senza dir dell' animo che la ttò? La parola è resa sacra dall'uso che se ne fa; e l'eloquenza all'ultimo n è altro che uno stromento. Le verità difficili a trovarsi, difficili a com-nndersi, le verità che son combattute da vecchi pregiudizii, dalla tirannia i sistemi, dagli interessi sempre armati a difendersi fino all'estremo, ven-no rese popolari dall'eloquenza che le rischiara, le scalda, e nella società diffonde il calore e la luce. E non vediam noi gli applausi del mondo ondar la parola di coloro, ch' esso onora ed ammira? Voi lo sapete, o nore; voi che avete sentito sì spesso in mezzo alle affollate adunanze la vostra patria quel mormorio lusinghiero che segue alla voce dell' uomo quente, ed echeggia all'accento del gran cittadino e dell' uomo dabbene.

Ma che vi potremmo noi dire, o signore, che già non vi sia stato detto l'ammirazione, anzi dalla riconoscenza di tutta Europa? Ben ci dovete sentire che qualcosa vi soggiungiamo ad esprimervi il particolare obbligo tro per quest' onor che ci fate di seder qui tra noi sì benigno e cortese. vostra presenza è per noi una lezione, un conforto. Voi ci insegnate ad r fede nella virtù dei principii, nell'efficacia della parola: voi ci incorag-:e a quella perseveranza che è la guarentigia più salda di tutte le cose amente grandi, nella cui forza tutte le nobili cause ottengono all' ultimo

la vittoria. E nel tempo stesso voi ci rinfervorate nell' amor degli studii che professiamo, e nella riverenza di questa nostra carissima patria. Certo fra noi venendo, o signore, avete voluto rendere omaggio a quegli studii che modestamente noi coltiviamo, dimostrando così ch'essi stringono davvero un vincolo di fraternità in tutto il mondo civile; avete voluto ancora onorar questa italica contrada, che tante illustri memorie, tanti generosi sforzi, tanti bei nomi fanno chiara negli annali del commercio, dell' industria e della scienza. Ah sì! permetteteci questa manifestazione di nazionale orgoglio: la nostra patria è degna d'essere da voi onorata. Di qui movevano nei secoli di mezzo le più grandi intraprese industriali ed agricole; qui era il centro d'un' operosità commerciale che s' allargava a tutta Europa, e di che serbasi il ricordo in quel nome di *via dei Lombardi*, cui porta tuttora il quartier dei negozianti nella vostra immensa metropoli: qui savii statuti municipali provvedevano all' incremento dei traffici e gli scioglievano da ogni vincolo arbitrario. Cadde la gloria del commercio e dell' industria di Lombardia, quando essa, per colpa propria e d'altrui, divenne il campo di battaglia alle emule ambizioni dei maggiori potentati d' Europa; ma non cadde al tutto svigorito l' ingegno lombardo, ed anche fra le distrette dei tempi più luttuosi mandò qualche scintilla della solerzia nativa. Sotto il ferreo giogo della signoria spagnuola, che cercava intristir nell' inerzia gli spiriti nostri, sorgeva in Milano Giovanni Ambrogio Zerbi, che precorreva uno de' più sottili trovati dell'economia moderna, proponendo gli statuti d' una banca di sconto. E quando in secolo migliore e sotto più mite reggimento pigliò campo fra noi la scienza dell' economia politica, essa vi trovò coltivatori indefessi che la trattarono in tutti i suoi rapporti con la scienza dell' amministrazione, con la morale, con la pubblica felicità, e che co' vostri compatriotti, o signore, dividono la gloria d'averla fatta banditrice di quelle larghe e generose dottrine, di che voi ora siete l'apostolo a' due mondi. Qui in Milano si rizzava la seconda cattedra, che per l' insegnamento della pubblica economia avesse l'Italia; e la saliva quel Cesare Beccaria, il cui nome suona come il ricordo d'un beneficio renduto a tutta l'umanità; e da essa egli svolgeva, prima del vostro Adamo Smith, i grandi principii della divisione del lavoro, della conveniente valutazione di esso, delle vere funzioni de' capitali produttivi: da essa annunciava sul principio della popolazione molte di quelle idee che il vostro Malthus mise in evidenza sì paurosa. Oh! permettete, o signore, che nel cospetto vostro noi ci diam vanto di codesta nostra gloria cittadina, ed a noi quasi domestica, dachè possiamo presentarvi il figlio di quel grand' uomo nel venerabile Personaggio, che assicura ai tranquilli nostri studii la tutela delle leggi (1). E permettete ancora che vi si soggiunga come il va-

(1) *Il marchese Giulio Beccaria, figlio dell' illustre Cesare Beccaria,*

ntuomo, or fa pochi dì, nella pubblica distribuzione dei premii che lo Stato estina all' incoraggiamento dell' agricoltura e dell' industria, presentavasi in ara coi nostri manifattori, in gara coi nostri operai per ricevere il guiderone delle cure e delle opere da lui poste a bonificare una vasta distesa di rreni insalubri ed incolti. Nobile esempio, che molti ebbe ed ha riscontri el patriziato italiano, il quale, senza provocar le invidie di che gli smisuti privilegi aggravano il patriziato inglese, ne emula gli spiriti generosi e iudefesso amore del pubblico bene. Onor del nostro patriziato fu pure uel Pietro Verri, in cui l'economia politica saluta un de' suoi più sagaci aestri, e la patria nostra un de' suoi più benemeriti cittadini. Voi lo sate, o signore: l'autorità di questo illustre scrittore, in cui si congiunse alcutezza del filosofo l'esperienza del magistrato, avvalora singolarmente in alia le dottrine che voi proclamate, e ch' ebbero in lui un difensor coraggioso e nelle opere e ne' pubblici consigli. Pietro Verri ha esercitata nel ostro paese una grande e salutevole influenza; ed al suo libro *Sulle leggi incolanti il commercio dei grani* è da riferire il merito principale dell' esersi diffusi fra noi i dettami del buon senso sulla materia annonaria: egli a preso parte con Pompeo Neri, con Gian Rinaldo Carli, col suo grande mico Cesare Beccaria a tutte le riforme che, sotto i temperati governi di laria Teresa e di Giuseppe II, annunciavano alla Lombardia un'era nuova i progredimento civile: egli ha fondata tra noi una vera scuola, e molti hiari nomi di discepoli suoi noi vi potremmo citare che i principii di lui volsero negli scritti, e cercarono, quanto i tempi consentivano, di ridurli in tto da quel Pietro Custodi, a cui dobbiamo la preziosa Collezione degli conomisti italiani, a quel Giuseppe Pecchio, che ospite della vostra patria, signore, narrò all' Italia i miracoli dell' industria britannica, e dettò per li stranieri una storia degli italiani economisti. Nè certo accadrà mai che interrompa fra noi la tradizione delle dottrine del Beccaria e del Verri, cate dappoi in maggior luce e confortate di novelli argomenti da due illstri piacentini, che fecero qui lunga dimora, e vi salirono in gran fama er la luce dell' ingegno e la dignità della vita. L'un d'essi, Melchiorre Gioia, ifaticabile raccoglitore di fatti, ne trattò la parte estrinseca, e le diede polare evidenza: l' altro, Gian Domenico Romagnosi, ne toccò le parti più itali, e le consociò a un suo corpo di dottrine su tutta la scienza civile.

Ma di questo illustre filosofo in cui l'Italia riverisce una delle sue gloe contemporanee più pure, vi terrà or ora speciale discorso il Presidente

---

me presso la Società d' Incoraggiamento l' onorevole ufficio di delegato gornativo. Egli era presente all' adunanza e presso madama Cobden sedeva ache la figlia di Pietro Verri.

nostro, che gli fu devoto scolare e tenero amico (1), esponendovi la dottrina di lui sulla libera concorrenza. Perocchè noi abbiamo pensato, non poter meglio esprimervi l'obbligo nostro per l'onor che ci fate, che con l'intrattenervi di quegli studii che amate, e da cui avete derivato un de' titoli maggiori della vostra gloria. Se non che mentre abbiamo creduto onorarvi mettendo sotto gli auspicii della vostra fama un de' nostri uomini più venerati e alla nazione più cari, con l'animo che se ne rifletta l'onore sulla patria nostra, reputammo nostro debito tributare omaggio alla vostra grande nazione non solo in voi, ma eziandio in un altro vostro famoso concittadino, il quale la rappresenti, a così esprimerci, negli studii gentili, come voi sì nobilmente la rappresentate negli studii diretti alla pubblica utilità. E però porgemmo invito ad un de' nostri più chiari poeti (2) ch'oggi si piacesse leggere innanzi a voi un suo lavoro intorno a Giovanni Milton, e alquanti brani di traduzione del divino di lui poema. Di tal guisa questa giornata che è per noi una vera festa, affratella nel nome vostro, o signore, gli alti studii rivolti al miglioramento delle condizioni civili, e gli studii dilettosi delle lettere, che sono anch'essi un sì potente mezzo di perfezionamento sociale; due genti affratella, mercè le pure e gioconde emozioni del vero e del bello.

Così avvenga che ogni dì più si rassodino i santi vincoli della fraternità fra i popoli d'ogni stirpe e d'ogni favella, nel nome di Cristo e sotto la guarentigia dell'utile comune, di che le vostre dottrine, o signore, son destinate a diffonder da per tutto il sentimento operoso. Questo voto voi l'avete certo mandato dal cuor profondo nella patria di Cristoforo Colombo: certo l'avete iterato al piè del Campidoglio, in mezzo a quel concento di grate voci che applaudono a Pio IX intento a ritemprar l'equità cristiana nello spirito di pace, di mansuetudine, di fermezza: certo l'avete ripetuto nella patria di Dante e di Galilei. Deh! ripetetelo ancora qui con noi nella patria di Cesare Beccaria e di Alessandro Manzoni! Noi non sapremmo come raccomandarci meglio alla memoria del vostro cuore.

Questo nobile indirizzo del Mauri fu accolto con unanime applauso dall'assemblea. In appresso il presidente della sezione Giuseppe Sacchi lesse una sua Memoria sulle dottrine promulgate dal Romagnosi intorno alla libera concorrenza. Noi non riferiremo così fatta Memoria che sarà forse altrove pubblicata,

---

(1) *Il sig. dott. Giuseppe Sacchi.*

(2) *Il cav. Andrea Maffei comunicò nella stessa adunanza alcuni suoi studj intorno al poeta inglese Milton ed offerse bellissimi saggi di una sua nuova versione del* Paradiso perduto.

giacchè le dottrine state in essa esposte sono abbastanza note ai nostri lettori, avendo presentato in riassunto tutto ciò che scrisse il Romagnosi negli ultimi dieci anni della sua vita negli Annali Universali di Statistica. Solo diremo avere l'Autore della Memoria avvertito che il Romagnosi fu il primo in tutta Europa a segnalare fino dall'anno 1829 le prime riforme commerciali dell'Inghilterra ed a far conoscere che queste avrebbero un pò alla volta prevalso in tutto il mondo incivilito. Il Romagnosi moriva tre anni prima che da Cobden si cominciasse l'agitazione legale per la dottrina del libero commercio, e con una divinazione quasi profetica prevedeva appuntino tutte le fasi di quella gran lotta ed il suo certo trionfo.

Questa Memoria fu pure accolta con segni di manifesta adesione, e Cobden chiese allora di rispondere. Fu generale la maraviglia quando si vide l'imperterrito oratore dei *meetings* presentarsi perplesso e quasi turbato alla presenza di un uditorio italiano. Si scusò innanzi tutto della necessità in cui trovavasi di far uso dell'idioma francese siccome lingua di più generale conoscenza. Con rara modestia riferì l'onore delle lodi avute anche in Italia alla bontà intrinseca della dottrina che gli italiani fra i primi professarono e promulgarono in tutta Europa. Presentò sommariamente la storia della lotta sostenuta nel suo paese contro il monopolio. Disse che la sua parte e quella della Lega fu di ripetere e ripetere pressocchè la stessa cosa e farlo per più anni a tali che non la volevano intendere e con cui bisognava adoperare come coi fanciulli a cui s'insegna una lezione: ricordò le lunghe e forti opposizioni fatte dai monopolisti e dimostrò che le sole armi usate contro di esse furono la pubblicità della parola e la perseveranza di essa. Toccò l'importanza della questione dal lato morale, e fece conoscere come la diffusione della dottrina dei liberi cambj tenda massimamente alla pubblica concordia ed alla pubblica pace. Si congratulò vivamente cogl'italiani per avere preceduto ogni altra nazione nel bandire così fatta dottrina. Li ringraziò a nome dei buoni per avere sostituito alle strette vedute della politica economia le vedute più larghe e più

provvide della scienza dell' ordine sociale delle ricchezze, che è scienza tutta italiana. Conchiuse il suo dire con una bellissima apostrofe al Romagnosi desiderandolo redivivo per assistere al consolante spettacolo di vedere le sue dottrine fatte segno di pubblico onore, e vivamente incoraggiò i giovani a dedicarsi agli studj economici siccome quelli che forse più degli studj naturali possono interessare il loro cuore perchè possono tradurne le verità in atti di bontà.

Queste semplici e schiette parole furono coronate da ripetuti applausi, ed il conte Giulini che presiedeva l' Adunanza si credette a nome di essa in dovere di ringraziare pubblicamente lo stesso Cobden. Egli fece conoscere come la dottrina del libero traffico, dopo la dolorosa sperienza già fatta all'epoca del dominio spagnuolo del sistema vincolante, potesse e dovesse accogliersi in ogni parte d' Italia qual mezzo validissimo pel suo economico prosperamento. Descrisse le condizioni topografiche della penisola, e mostrò come l'importanza della sua posizione nel Mediterraneo, i suoi vastissimi lidi, i suoi numerosi e comodi porti la rendessero atta ad un più esteso commercio marittimo, per lo sviluppo del quale era a desiderarsi il minor numero di linee e di vincoli doganali possibile. Chiuse il suo dire augurando alle dottrine proclamate dai più illustri italiani e tradotte già in atto pratico dagl' inglesi, un sollecito e provvidenziale incremento.

Dopo l' adunanza tenuta alla Società d' Incoraggiamento, il fiore della società milanese rappresentata da patrizj, da dotti, da commercianti e da cittadini d' ogni ordine, dava a Riccardo Cobden un banchetto. Il benemerito avvocato Basevi conservatore della Società d' Incoraggiamento lo presiedeva. Dopo il banchetto lo stesso Basevi dirigeva a Cobden nobili e dignitose parole ponendo in evidenza il merito grandissimo ch' egli ebbe facendo un legittimo uso del coraggio e della civile prudenza. Il conte Sanseverino parlò dell' importanza del principio del libero commercio in relazione allo sviluppo progressivo dell' agricoltura. Egli notò che l' agricoltura avvalorata dai liberi cambj

sa meglio scegliere le derrate più utili, e mentre mantiene l'abbondanza, può anche in tempo prevenire e provvedere ai pericoli della carestia. L'avvocato Farina parlò brevemente del bene morale che questa dottrina ridotta ad atto pratico procura alle povere popolazioni. Cobden riassunse in lingua francese le cose dettegli porgendo alcune spiegazioni sulle vie ed i modi legittimi con cui si volle trattare e condurre a termine siffatta questione nel suo paese. Narrò come la Lega non avesse avuto altro scopo fuorchè quello di vincere gli animi persuadendoli, e come avesse lealmente ajutata la pubblica Amministrazione mostrandosi sollecita all' ubbidire e disposta ad avvalorare colla forza della opinione le riforme promosse dai reggitori della cosa pubblica. Conchiuse facendo voti per l' ulteriore diffusione della dottrina come il mezzo il più atto a predisporre gli animi all' accoglimento delle riforme economiche in ogni paese.

Dopo queste parole si fecero da altri eco alle stesse e si sciolse il banchetto con una concorde letizia.

M. T.

COBDEN A TORINO.

Nel fascicolo di maggio abbiamo fatto cenno del banchetto datosi a Torino il giorno 24 detto mese all' illustre economista Cobden.

In tale occasione si fecero varj discorsi de' quali riferiamo quello diretto a Cobden dal professore di economia pubblica Scialoja, e la risposta fatta dal celebre promotore della libertà dei cambj.

Discorso del sig. professore Scialoja.

È già stato detto, e forse troppo frequentemente ripetuto al Cobden, che il principio della libertà commerciale ha origine italiana. Sì, egli è vero, o signori. Ma intanto l' umanità da poche eccezioni in fuori gemeva tuttavia avvinta da ceppi del monopolio ed invischiata tra le panie della seducente protezione. Esisteva l' idea del gran riscatto economico: ma Cobden fu la parola e l' azione cui venne dato il compierlo.

Egli spezzando i vincoli che costringevano soverchiamente l' annona ed il commercio nel primo paese industriale del mondo, sconvolse quel fatale

equilibrio, su cui riposava sicuro il monopolio europeo, e gli preparò inevitabile prossima rovina. Ond'è che riconoscente il buon senso delle nazioni fa che tutti, come un sol uomo, si levino ad onorarlo.

La libertà del commercio praticata è un trionfo non solo per la pubblica ricchezza, e quindi per la fortuna delle nazioni e de' governi, ma sì per la civiltà del mondo.

Imperciocchè guarentigia di pace ed occasione primaria di amichevoli relazioni tra popoli, essa appoggia sulla fermezza degli interessi materiali il dogma cosmopolitico dell'umano incivilimento. Anzi progressiva di sua natura la libertà del commercio abbraccia e trasfonde in sè i trovati e le invenzioni del genio, e facendone suoi espedienti, se ne giova, quali armi invitte, ad abbattere gli ostacoli artificiali che possono esserle opposti dall'ignoranza, dall'errore e dal mal inteso interesse. Essa, come la verità è costante ed inalterabile nella sua scienza ideale, ma mutevole e diversa nelle sue forme pratiche. In un paese uno e vasto prenderà l'aspetto di un abbassamento di barriere, in un centro di commercio marittimo si manifesterà sotto quello di porto franco, ed in una regione divisa e suddivisa diventerà saldo legame di unità economica tra le diverse potenze, cioè lega doganale. Ma ovunque e comunque farà più ricchi i popoli più potenti le nazioni e più cospicui i governi.

Siccomè adunque non vi è spazio o confine, che ne restringa i vantaggi, così non vi è tempo, nè stato sociale che possa arrestarne il progresso. Nè spazio, nè tempo potrà mai circoscrivere la gratitudine e l'ammirazione per colui al quale quel gran principio deve la più solenne e decisiva vittoria.

Io quindi sarò non altro che l'interprete di tutti, o signori, se invitandovi a portare un brindisi a ser Riccardo Cobden v'invito ancora a fare ad un tempo plauso alla pratica libertà del commercio e voti per lo più celere e completo esplicamento de' suoi benefici effetti.

Discorso di ser Riccardo Cobden.

Duolmi che in francese non potrò esprimere che debolmente la mia intiera gratitudine verso di voi, per avermi onorato con quest'adunanza composta di persone tanto distinte, e per grado e per ingegno. Duolmi pure non poter ringraziare con adeguate parole il dotto professore per l'eloquente discorso, ch'egli volle premettere al brindisi fatto per la mia salute.

Nato egli in un regno vicino che splendidamente contribuì al progresso delle scienze economiche, ed occupando così degnamente la cattedra di professore di economia politica nella vostra Università, accresce, mi sia permesso il dirlo, onore a sè stesso non che al governo che seppe apprezzare e procacciarsi l'opera di lui. Mi si consenta intanto ch'io non accetti le espressioni troppo onorevoli sul mio merito personale. Io non ho diritto all'onore

di aver ottenuto in Inghilterra il trionfo del libero commercio: non fui che uno fra i molti che militarono per la buona causa. Assai maggior gloria è dovuta all'egregio ministro, che, sebbene da trent' anni avverso all'abolizione delle leggi sui cereali, non isdegnò cercare la verità nella discussione, e avendo trovato valide le ragioni degli avversari, ebbe il coraggio di mutare opinione e confessarlo. E non credo che la riputazione sua abbia per questa conversione scapitato presso gli stranieri imparziali (*applausi*), che anzi in tutte le parti del continente da me visitate, fra uomini lontani dall'atmosfera passionate della nostra politica, egli salì in grande rinomanza (*grandi applausi*), e non dubito che la posterità in Inghilterra non sia per pronunciare eguale giudizio del suo elevato carattere (*approvazione*).

Ma oltre l'opera del nostro ministro altri avvenimenti hanno contribuito al trionfo del libero commercio.

Dopo la pace, ogni progresso, ogni scoperta scientifica tendeva a quello scopo!

Da trent' anni in qua ogni piroscafo varato in mare fu un argomento in favore del libero commercio (*applausi*), ogni tratto di strada ferrata, un rimprovero al sistema avverso alla comunicazione de' popoli (*approvazione*).

Chi ha fior di senno, facilmente comprende, che le locomotive e le restrizioni fiscali sono cose fra loro incompatibili. Le vie ferrate sdegnano le vecchie angustie doganali. Il commercio fatto gigante, non può più giacere nell'antica cella (*grand' approvazione*). La Germania ha allentate le dogane tra le sue parti unendole con una rete di strade ferrate, e gli altri paesi posti in condizioni simili saran pur costretti a stringer fra loro leghe doganali.

Son d' accordo coll'eloquente professore nel credere che le conseguenze morali procedenti dal trionfo del libero commercio con lo ispegnere pregiudizii nazionali, e col promuovere la pace, saranno fra le più rilevanti e le più preziose per l'umanità. Egli è perciò che a quel principio, a quella grande verità, io mi sono intieramente dedicato. Io mi glorierei di farmene mallevadore e di unire il nome mio alle massime di libero commercio. Ma la verità è tanto potente per sè stessa, da non aver mestieri del mio debole patrocinio. Signori, sarebbe problema curioso da sciogliersi dagli storici il fissare l'epoca in cui ebbe origine il sistema così detto di protezione; ma certo era sconosciuto alle repubbliche italiane nell'era loro più fiorente. Venezia, a cagion d' esempio, come avrebbe potuto crescere sotto quel sistema? Là non v' era altro da proteggere che il fango della laguna, e fu dovuto alla libertà del commercio il sorgere su quel fango palazzi marmorei (*applausi*).

Devo confessare che il nome di protezione sotto cui si mascherò il monopolio, fu veramente ingegnoso sofisma. Quante pene non ci costò egli in Inghilterra la illusione di quel nome! Ma finalmente riuscimmo a far chiaro ch'egli non significava che *protezione ai pochi e danno ai più*.

Noi abbiam pure dimostrato che i monopolisti stessi esagerarono sover-

chiaramente a sè medesimi i benefizi della protezione; sostenni sempre che mercè il libero commercio dei grani, i fittajuoli potranno ricavare utili ancor maggiori, e i proprietarii ottenere entrate eguali a quelle, che riscuotevano sotto il sistema di protezione. Lo stesso argomento sostenni rispetto agli interessi protetti contro la concorrenza straniera.

Ma nello stesso tempo dico ad essi tutti, ch' egli è mestieri prima che si risveglino e procedano nella via del progresso, che non più dormano come per lo passato al rezzo della protezione. Egli è mestieri ch' ei si facciano operaj industriosi e vigilanti, essi non hanno ad essere timidi, ma devono fidare nelle proprie forze: osservai sempre che i protezionisti mostrano dubitare del proprio valore (*applausi*).

Signori: essendo probabile che questa sia l' ultima occasione in cui in Italia avrò l' onore di parlare in pubblico: bramate voi sapere qual cosa nella bella penisola mi abbia maggiormente sorpreso e soddisfatto? Non furono i vostri dipinti, non i vostri monumenti, non le vostre rovine, queste cose tutte io ben sapeva che le avrei vedute: non fu neppure il gran numero di dotte e distinte persone ch' io ebbi l' onore di conoscere, perchè la fama loro giunta sino a me in Inghilterra: ciò che mi recò dolcissima sorpresa fu la viva simpatia che in Italia si ha per le riforme commerciali dell' Inghilterra.

Questo fatto mi provò due cose, l' una che i fautori del libero commercio non avevano sostenuta una discussione ristretta agli interessi nazionali, ma che invece noi avevamo operato per la causa dell' umanità: l' altra che gl' italiani posseggono ora, come per lo passato, un animo tanto espansivo, che per le simpatie loro il mondo intiero è appena bastevole (*applausi*).

Sarei quindi ingrato, se ritornando alla patria mia non riportassi sentimenti di vivissimo amore per tutto ciò che riflette il ben essere, e la prosperità dell' Italia. Il mio cuore prenderà parte con entusiasmo ad ogni pacifica e generosa impresa, e dei governi, e del popolo, per la prosperità di questa contrada. I trionfi della pace possono tornare assai più gloriosi ai governanti e assai più utili ai sudditi, che non le guerresche vittorie (*applausi*).

Havvi in Piemonte il grandioso progetto di aprire nelle viscere del Montecenisio, un varco che unisca le pianure d' Italia a quelle di Francia, opera questa che quando sia compiuta vincerà in rinomanza quanto di più stupendo fu eseguito dall' antica Roma. Io antepongo la gloria del sovrano, sotto gli auspicii del quale si manderà ad effetto quest' impresa, a quella di colui che vinse le più grandi battaglie che l' istoria rammenti (*applausi*).

Io con vedute d' interesse personale seguirò i progressi di quest' opera, che abbrevierà lo spazio che separa l' Inghilterra dall' Italia. Imperciocchè io non potrei allontanarmi da questo caro paese, se non nudrissi la speranza di ritornare a rivedere tanti amorevoli e dotti personaggi de' quali sperimentai la squisita cortesia. Terminerò ringraziando di nuovo questa colta adunanza dell' onore che da essa mi venne fatto.

DETERMINAZIONI DI S. A. I. R. IL GRANDUCA DI TOSCANA PER L'ESECUZIONE DELLA NUOVA LEGGE SULLA STAMPA; PER UNA CONVOCAZIONE DI SOGGETTI RAGGUARDEVOLI A FIRENZE, E PER LA COMPILAZIONE DI UN CODICE CIVILE.

Convocazione di soggetti ragguardevoli a Firenze.

Ci facciamo premura di riportare le nuove importanti determinazioni adottate da S. A. I. R. il Granduca di Toscana per alcune riforme nell'amministrazione pubblica dei suoi Stati.

Una circolare diramata dalla Segreteria di Stato porta tutte le discipline da osservarsi d' ordine del Granduca per l' esecuzione della legge sulla stampa da noi riportata nel fascicolo di maggio p. p., pag. 201.

Il sopraintendente generale delle comuni dietro rescritto di S. A. I. R. ha diramato la circolare seguente alle provincie del Ducato per la convocazione in Firenze di soggetti distinti ed esperimentati negli affari onde trattare di oggetti di pubblica amministrazione.

« Regolamenti che guidano tuttora le amministrazioni comunitative sono sostanzialmente quelli che già dettava il Granduca Leopoldo I.° allorchè sulle basi più salde dei principii di pubblico diritto, e di civile economia, dava un'unica e generale organizzazione alle comunità dello Stato.

« Ma ordini posteriori vi hanno progressivamente indotte non poche modificazioni: dirette esse principalmente alle specialità ed ai dettagli disciplinari del servizio, non poterono pur tuttavolta riuscire sempre indifferenti ai principii fondamentali dell' istituzione.

« Era altronde impossibile che questi sottraessero all'azione inevitabile del tempo; e nel continuo succedersi di tante vicende, come nel sorgere di tanti nuovi interessi, doveva pur necessariamente accadere che i principii medesimi ne risentissero l'influenza, e quella ugualmente più o meno diretta provassero di nuove istituzioni con le quali l'amministrazione ed il servizio delle comunità si trovano in giornalieri e necessarii rapporti.

« Mossa pertanto S. A. I. e R. da tali considerazioni, e disposta pur sempre a promuovere od accogliere in opportunità di tempo e di circostanze ciò che possa effettivamente costituire un progressivo reale miglioramento nelle patrie istituzioni, vuole che venga preso nel più maturo esame, se, senza alterare essenzialmente le basi ed i principii sopra i quali

è costituita l'organizzazione, e respettivamente regolata l'amministrazione delle comunità dello Stato, siavi luogo ad introdurre convenientemente nelle medesime una qualche utile modificazione.

« Convinta però l'I. e R. A. Sua che per essere realmente utile allo scopo propostosi debba l'esame surriferito essere commesso a persone particolarmente istruite nella materia, e che ben conoscendo li attuali sistemi amministrativi della comunità, possono, sulla scorta dell'esperienza, prudentemente porre in bilancia i vantaggi e gl'inconvenienti che in realtà ne resultano per la generalità degl' interessati nelle medesime, vuole che, come già fu fatto utilmente per analogo oggetto nel 1826, siano convocati nella capitale per il futuro mese di agosto i provveditori delle camere di soprintendenza comunitativa ad una conferenza alla quale è l'I. e R. A. Sua determinata d'associare anche un ristretto numero d'altri distinti soggetti, che per avere coperta non brevemente la carica di gonfaloniere in alcune delle principali comunità dello Stato, o disimpegnati altri impieghi nelle amministrazioni comunitative, possono emettere utilmente un sentimento sopra gli articoli che saranno proposti al loro esame.

« Si riserba S. A. I. e R. a disegnare in seguito i soggetti preaccennati come a dare quelle ulteriori disposizioni che nella sua saviezza crederà più opportune perchè la comandata conferenza meglio raggiunga lo scopo al quale è diretta, ma vuole che V. S. Ill. frattanto ne prevenga, fin d'ora, i provveditori delle camere di soprintendeza comunitativa per regola, e perchè assestino per tempo le loro idee sulle materie da mettersi in discussione. Firenze, maggio 1847 ».

Motuproprio di S. A. I. R. per la compilazione di un Codice civile.

« Animati costantemente dal vivo desiderio di procurare il maggior ben e e decoro della Toscana, fra le molte sollecitudini con le quali fino dal principio del nostro governo ci facemmo un dovere di promuoverne e favorirne tutti i possibili miglioramenti, avemmo sempre presente lo stato delle patrie leggi civili e criminali non ancora raccolte, nè ordinatamente disposte in un solo corpo, quantunque a ciò non mancassero il senno e le cure dei nostri augusti predecessori.

« E persuasi che la compilazione dei codici civile e penale fosse opera, non che utile, necessaria per i nostri amatissimi sudditi volemmo che vi fosse opportunamente provvisto e replicatamente adoprammo tutti i mezzi che ci sembrarono più atti a conseguire quell'intento.

« I quali mezzi, se finora non valsero a raggiungere lo scopo prefisso, stante le gravi e diverse difficoltà che s' incontrano sempre nelle opere di

tanto momento, e le circostanze che di tempo in tempo ne trattennero l'esecuzione, servirono nondimeno a raccogliere molti e preziosi materiali intorno alla legislazione civile, e a condurre tant'oltre gli studii riguardanti la legislazione penale, da farci sperare prossimo o almeno non remoto il tempo di vedere soddisfatti i nostri più fervidi voti.

« Perlochè, mentre andiamo maturando il miglior modo per cui, ampliata l'antica e patria istituzione della nostra consulta, possano essere convenientemente estese le ingerenze consultive della medesima sopra i pubblici affari, siamo venuti nella determinazione di ordinare, siccome ordiniamo quanto appresso :

« 1.° È istituita una Commissione per la compilazione di un codice civile corrispondente allo stato di civiltà e alle condizioni sociali, morali ed economiche della Toscana.

« La qual Commissione conservando quanto sia conciliabile con l'indole dei tempi le patrie leggi ora vigenti, potrà valersi dei materiali fin qui raccolti intorno alla legislazione civile e specialmente dei lavori preparati dal defunto cavaliere Matteucci, e potrà pure approfittare di quanto i moderni codici contenessero di più confacente alle condizioni e ai bisogni del nostro Stato.

« 2.° Questa Commissione si comporrà del cavaliere Nicolò Nervini presidente della corte regia che assumerà le funzioni di presidente, dei consiglieri della corte di cassazione Antonio Magnani e Carlo Carducci, del primo avvocato generale Giovanni Antonio Venturi, del vice-presidente Luigi Pieri addetto al pubblico Ministero, del professore nell'Università di Pisa Pietro Capei, del cavaliere Ranieri Lamporecchi presidente della Camera di disciplina degli avvocati, dell'avvocato Ferdinando Andreucci, e dell'avvocato *Augusto* Duchoqué, il quale disimpegnerà ancora le funzioni di segretario.

« 3.° Un'altra Commissione è istituita per la compilazione del codice penale sopra i principj e le massime proposte dai distinti magistrati che ne ebbero già da noi lo speciale incarico e alle quali ci riserviamo di dare la definitiva nostra sanzione.

« 4.° Questa Commissione si comporrà del consiglier di Stato commendatore Giovanni Bologna presidente del buon governo, del cav. Nicolò Lami regio procuratore generale, e dell'avvocato Francesco Antonio Mori professore d'istituzioni di diritto criminale nell' I. e R. Università di Pisa.

« 5.° La Commissione medesima dovrà specialmente aver cura di determinare con precisione e chiarezza le competenze in materia punitiva del ministero di buon governo e di polizia.

« 6.° I lavori dell' una e dell'altra Commissione saranno poi sottomessi alla sovrana nostra sanzione per l' organo della real consulta, la quale nell'esame dei medesimi si assocerà il presidente della corte di cassazione, e respettivamente il presidente della corte regia, e il regio procurator generale,

ciascheduno per i lavori della Commissione di cui non abbia formato parte; e rispetto ai lavori del codice civile si associerà pure il segretario del regio diritto e l'avvocato regio.

« 7.° Non dubitiamo che i magistrati, i professori della Facoltà legale, ed i giureconsulti vorranno comunicare alla Commissione del codice civile le loro idee a rendere di pubblico diritto quei lavori che avessero già in pronto, o che credessero poter preparare col fine di concorrere ciascuno colle proprie forze alla più sollecita esecuzione di un' opera reputata a ragione come grandemente vantaggiosa e decorosa a tutto il paese. Firenze, maggio 1847 ».

Tutte le suaccennate determinazioni sono degne di un sovrano, quale è il Granduca di Toscana, sempre animato da paterno amore pe'suoi sudditi onde portare l'amministrazione pubblica dei suoi Stati a livello dei lumi e dell' incivilimento dei nostri tempi, tempi di pace che permettono ai governi di occuparsi delle riforme tendenti al miglior essere intellettuale e materiale di tutte le classi, ed in tal modo convincere coi fatti i malevoli ed i retrogradi, che ogni saggia riforma non produce che manifesta affezione ai sovrani, tranquillità e contento nei popoli.

Dobbiamo aggiungere che si è fondato in Toscana un comitato promotore di cui, tra i ragguardevoli personaggi, sono socii il marchese Ridolfi e prof. L. Pilla all' oggetto di coordinare una società anonima, che si propone l' esplorazione mineralogica nei così detti *Monti Rognosi* d' Arezzo.

Si annuncia la prossima formazione di un consiglio di Stato, e ciò avrà luogo nell'occasione che S. A. I. R. il Granduca raccoglierà in agosto p. v. a Firenze gli uomini ragguardevoli chiamati a trattare di oggetti di pubblica amministrazione.

F. L.

ALCUNE PAROLE INTORNO ALLA GAZZETTA DI VENEZIA
del dott. Tommaso Locatelli
ED AL GIORNALISMO VOLANTE ITALIANO.

Se havvi Gazzetta italiana che meriti di esser imitata nella nostra Penisola, è certamente quella del dott. T. Locatelli di Venezia. Scritta in buon italiano, in essa si trovano riferiti in tempo opportuno gli avvenimenti principali che succedono nei due emisferi; quando nei parlamenti legislativi dei governi costituzionali ha luogo una discussione sopra oggetto che interessi l' attenzione pubblica, il dott. Locatelli traduce esattamente le parti essenziali del dibattimento, ed in ogni parte della sua Gazzetta si scorge il sano criterio e la saviezza del Compilatore.

Quanto ai giudizj pronunciati dal Locatelli ne' suoi articoli che trattano delle rappresentazioni teatrali o di oggetti di belle arti e di scienze, traluce in ognuno la sua critica imparziale non disgiunta mai dalla voluta moderazione.

Tre motivi ci hanno indotti a scrivere queste poche linee: desiderio che quella parte del giornalismo volante d'Italia, che non ha torto è disistimata, procuri di acquistarsi un maggior credito: persuasione che la Gazzetta veneta meriti di servire di modello a molte altre, come a parecchi giornali teatrali e letterarj; infine, brama di dare una chiara prova della franchezza e della lealtà del Locatelli riportando il seguente articolo (1) tendente a confutare i nuovi giornali romani che lo hanno censurato per avere accennati *con verità* i recenti casi di Faenza. Ecco l' articolo:

« Senza vanto, nessun giornale della penisola abbracciò con maggiore sollecitudine la causa dello Stato Pontificio, nè fu più ardente banditore delle glorie del nuovo immortale Pontefice, quanto la *Gazzetta privilegiata di Venezia*, la quale, non contenta di attignere le sue relazioni alle fonti comuni, troppo scarse nei primi istanti a' suoi desiderii, cercò sorgenti sue proprie a mettere in maggiore e più pronta luce quanto di grande e benefico a vantaggio de' suoi popoli dal Sommo Principe si veniva operando. E prima ella ne pubblicava la biografia; prima, con parole del più caldo entusiasmo, annunziava il grand'atto di sovrana clemenza, che scrisse in tutti i cuori il suo nome; ella seguì a passo a passo tutte le gioie di Roma, tutti gli atti magnanimi del pietoso sovrano, chiamandolo *gloria d' Italia*, *anzi del mondo*. E noi avemmo il conforto di vedere i nostri articoli, non pur riprodotti da

(1) Vedi Gazzetta di Venezia 17 giugno corrente.

tutti i giornali d' Italia, ma tradotti eziandio da' forestieri e presso che raddoppiato il numero dei nostri socii di Romagna, certo indizio del favore ond'essi erano colà accolti.

« Ma la *Gazzetta privilegiata di Venezia* commise il gran fallo di credere che gli ostacoli e le contrarietà, che le malvage passioni suscitano nel luminoso cammino a Pio IX, senza ch'ei se ne muova, valessero ad accrescerne non a scemarne la lode; che debito della storia fosse il registrare imparzialmente i fatti, buoni o tristi, com'essi succedono, senza aver riguardo più ad uno che ad altro partito, ed ell'accettò ne' suoi fogli il ragguaglio dei casi di Faenza. Ond'ecco alcuni nuovi fogli dello Stato Pontificio, troppo nuovi invero, perch'essi abbiano appreso, facciamo eccezione alla sola *Bilancia*, la convenienza e la dignità del linguaggio d'una sensata discussione, e il debito di chi si fa a dettare pubblicamente, quei fogli scatenarsi contr' essa e ritrarre a sinistro significato le sue parole, scorgere in lei torte intenzioni, uno spirito avverso al nuov'ordine di cose, confutando la verità con la menzogna; quasi quei fatti, avvenuti alla chiara lampa del sole, e su cui, in faccia al mondo, pianse monsignor Folicaldi, vescovo della disgraziata città, nella sua pastorale del 17 febbrajo, potessero a parole distruggersi e traviarsi la pubblica opinione.

« I fatti pur troppo son veri; e noi, oltre la detta pastorale, che li chiama *vitupero della città* e rimprovera apertamente e senza figura ai cittadini *di rendersi rei del sangue dei fratelli, e da insano furore strascinati usar contro la patria loro a modo d' invidi nemici, che l' assalgono come intesi alla distruzione di lei*, ne abbiamo in mano le prove che potremmo pubblicare, se meno in noi fosse la carità della patria comune.

« Ma noi a un misero trionfo anteponiamo il silenzio, contenti solo d'aver posta in luce la sincerità delle nostre intenzioni, e la devozione profonda che al glorioso Pontefice professiamo, ad altri rimandando l'accusa di calunnia e menzogna. »

Guidati dal vero ci crediamo in dovere di aggiungere che nel complesso delle gazzette e dei giornali teatrali e letterarj volanti d' Italia, ve ne sono che si fanno distinguere per molta erudizione e sufficiente imparzialità nei loro giudizii, e tra questi sono da notarsi per i primi la Gazzetta piemontese, il Messaggere torinese, la Revista di Firenze, l' Omnibus di Napoli ed il Caffè Pedrocchi, e quest' ultimo si fa bene accogliere anche per la lepidezza e briosità di varj suoi articoli, il solo forse che abbia lo spirito di misurare lo sfrizzo. Vogliamo altresì notare che i giornali volanti romani istituiti dopo la felice elezione di Pio IX al Pontificato, sono bene istradati nella via del progresso, e siamo certi che seguendo nello scrivere la maturità di consiglio, loro giornalmente offerta dal saggio nuovo Pontefice, verranno ac-

olti con amore in tutta Italia; e del pari lo saranno i nuovi iornali toscani, seguendo la nuova legge sulla stampa adottata a S. A. I. R. il Granduca. La Revista di Firenze dimostrò el suo programma pubblicato dopo emanata la suddetta lege (1), quanto sieno saggie e liberali le concessioni accordate.

F. L.

SOPPRESSIONE DELLA LINEA DOGANALE

CHE DIVIDE IL GRANDUCATO DI TOSCANA ED IL DUCATO DI LUCCA.

Grazie al cielo incominciamo ad avere un saggio di lega loganale italiana.

Un trattato conchiuso fra S. A. I. e R. il Granduca di Toscana e S. A. R. il Duca di Lucca stabilisce la cessione alle inanze toscane dell'amministrazione delle dogane, dei sali e tabacchi, e della lotteria dello Stato lucchese. Ecco dunque soppressa una linea doganale che divideva due Stati italiani, con rande utilità delle due popolazioni. Questo trattato è preceduto al seguente preambolo, e reca, tra altre, le più notevoli disposizioni che seguono:

« S. A. I. e R. l'Arciduca Granduca di Toscana, ecc., ecc., ecc. e S. A. . l'infante di Spagna, Duca di Lucca, ecc., ecc., ecc., desiderando ugualmente di consolidare ed accrescere le relazioni di perfetta armonia e buona icinanza già esistenti fra i due Stati; animati reciprocamente dalla più viva decisa volontà di concorrere con ogni mezzo conveniente al maggior bene elle respettive popolazioni, e persuasi che nulla più potrebbe contribuire a ggiungere l'oggetto dei mutui loro desideri, quanto una convenzione per ui, soppressa fin d'ora la linea daziaria intermedia ai due Stati predetti, gni rapporto commerciale fra i medesimi resti pienamente libero ed immune a ogni vincolo ed aggravio; sono venuti nella determinazione di procedere quest' effetto ad un solenne trattato, ed hanno respettivamente nominati ei plenipotenziarii per conchiuderlo: (*qui i nomi de' negoziatori*)

« I quali dopo di essersi comunicati scambievolmente i loro pieni poteri, trovati questi in buona e debita forma, hanno convenuti e concordati gli rticoli seguenti:

« Art. I. S. A. R. l'Infante di Spagna, Duca di Lucca, per sè e suoi successori nel ducato di Lucca dà e concede in locazione ed appalto alla finanza randucale Toscana l'amministrazione delle regie dogane di quel ducato, e er connessità di rapporti quella pur anco dell' azienda del sale e tabacchi, ome della lotteria dello Stato medesimo; e

« S. A. I. e R. il Granduca di Toscana accetta respettivamente per sè e uoi successori aventi diritto alla reversione del ducato di Lucca nel caso

---

(1) Vedi Revista di Firenze 15 giugno corrente.

contemplato dall' atto del congresso di Vienna del 9 giugno 1815, e dal trattato di Parigi del 10 giugno 1817, la cessione ed appalto dell' amministrazione e dell' esazione dei prodotti tutti delle dogane, dell' azienda del sale e del tabacco, e della lotteria dello Stato di Lucca, con i patti, riservi e condizioni generali e speciali che saranno qui appresso enunciati.

« II. La cessione e concessione di che nell'articolo precedente comincierà ad avere effetto a contare dal primo luglio prossimo futuro, e dovrà aver vita e durata fino al momento in cui si verifichi la reversione del ducato di Lucca a S. A. I. R. il Granduca di Toscana nel caso contemplato dall' atto del congresso di Vienna in data del 9 giugno 1815, e dal trattato di Parigi del 10 giugno 1817.

« III. In conseguenza della cessione preavvertita, e dei principii dai quali è animata la linea daziaria intermedia al granducato di Toscana e al ducato di Lucca sarà abolita, e corrispondentemente a tale abolizione saranno soppressi tutti gli uffizii doganali che oggi esistono sopra quella frontiera, sia che appartengano all' amministrazione toscana, sia che dipendano da quella lucchese: ed a contare dal giorno della loro soppressione, della quale sarà in appresso più particolarmente parlato, cesserà qualunque percezione di dazio e diritto d' introduzione, d' estrazione, di transito, di pedaggio ed altra simile tassa qualunque che attualmente gravi il passaggio delle persone, delle vetture, dei generi e delle merci dall' uno all' altro Stato.

« IV. Sarà all' opposto stabilita a cura dell'I. e R. governo toscano una nuova linea daziaria sul territorio granducale e sopra quello lucchese a confine con gli Stati estensi, includendo nella linea medesima così i territorii toscani compresi nei vicariati di Pietrasanta e di Barga, come quelli lucchesi di Montignoso, Treppignana, Riana, Lupinaia, Fiattone, Perpoli e Campo di Perpoli, escluso soltanto il territorio di Minucciano, sempreché venga in fatto a risultare decisamente la necessità assoluta di tener quel territorio fuori della linea doganale.

« V. Sarà estesa al ducato di Lucca ed attivata anco nel medesimo la tariffa generale daziaria toscana per le gabelle e diritti d' introduzione, d' estrazione e di transito con l' analogo regolamento delle tare e la percezione della tassa di beneficenza e degli emolumenti, secondo le leggi, gli ordini e le discipline e pratiche vigenti nel granducato, cessando per conseguenza al momento dell' attivazione della tariffa predetta di avere altrimenti vigore quella lucchese del 4 gennaio 1825, non che qualunque disposizione relativa alla medesima, salvo quanto vien dichiarato e prescritto nel seguente art. VIII.

« VI. In conseguenza del disposto dei precedenti articoli I e III, e per per mettere nella necessaria armonia le parti col tutto, Sua A. R. il Duca di Lucca adotta per tutta l' estensione di quel ducato la legislazione doganale toscana tale quale è attualmente in vigore in quello Stato, e s' impegna a farne eseguire la conveniente pubblicazione nel ducato medesimo, affinchè possa esservi posta e tenuta legalmente in osservanza.

« VII. Per le trasgressioni doganali di ogni specie commesse sul territorio dello Stato di Lucca, sarà agito avanti ai competenti tribunali lucchesi secondo le forme ed i regolamenti di procedura veglianti nello Stato medesimo, ma quanto alla parte penale viene espressamente dichiarato che saranno ai singoli casi e nei termini di stretta giustizia applicate le pene rispettivamente determinate dalla legge daziaria toscana da pubblicarsi ed attivarsi nel ducato di Lucca secondo il disposto dell' articolo precedente.

« XXIV. L' I. e R. governo toscano dovrà far vendere nel territorio lucchese all' attuale prezzo di quattrini otto la libbra, peso e moneta dello Stato predetto tanta quantità di sale o di Volterra o marino a suo piacimento, quanto nel totale, e compreso l' occorrente per le salate, corrisponda al consumo di libbre 20 all' anno per ciascun suddito lucchese: e ritenuto che ogni quantità maggiore a quella sopra enunciata potrà esser venduta al prezzo di tariffa toscana, è altronde stabilito che i modi più speciali pei quali possa farsi regolarmente quella vendita senza pregiudizio della finanza toscana, saranno stabiliti e combinati d' accordo fra i due governi contraenti.

« XLIV. Le leggi, gli ordini ed i regolamenti che reggono attualmente sotto ogni rapporto la R. lotteria nel granducato di Toscana, saranno estese ed applicate intieramente all' amministrazione dei lotti nel ducato di Lucca, previa la debita pubblicazione da farsene in quello Stato.

« Dal momento dell'attivazione delle leggi predette cesseranno di aver vita le attuali leggi lucchesi in materia, e non avrà altrimenti luogo il consiglio d' amministrazione di cui nel decreto del 16 dicembre 1820.

« XLV. Il governo toscano avrà libera e piena facoltà di far vigilare il giuoco, la chiusura, la definitiva verificazione del medesimo e delle vincite che possono conseguirne, con tutti quei modi più efficaci e solenni che crederà convenienti al proprio interesse, sia per mezzo di un sorvegliante locale, sia richiamando le operazioni relative sotto la ispezione del dipartimento dei lotti esistente nella prossima città di Pisa.

« XLVI. La città di Lucca dovrà essere posta in turno con le altre città della Toscana per le estrazioni della lotteria.

« Art. LXXII. In correspettività e compenso della cessione che forma il subbietto del presente trattato, cioè dei prodotti delle dogane lucchesi, della regìa del sale e tabacchi, e dell' amministrazione dei lotti, S. A. I. e R. il Granduca promette e si obbliga per sè, suoi eredi e successori, di far pagare annualmente al regio tesoro del ducato di Lucca, e per esso al direttore generale di quelle finanze, la somma e quantità di francesconi toscani trecentoquattromila.

« Il pagamento del canone surriferito verrà soddisfatto in dodici rate uguali, e così mese per mese, cominciando dal primo luglio prossimo futuro, nella cassa del ducal tesoro di Lucca, in moneta effettiva di francesconi toscani o scudi di Lucca, senza alcuna spesa ed aggravio per il tesoro medesimo.

« Art. LXXIII. È poi, per ogni migliore intelligenza, dichiarato e concordato che l' annuo canone surriferito in francesconi trecentoquattromila abbia e comprenda il prodotto delle gabelle d' ogni genere, tasse e sopra-tasse ora esistenti alle dogane dello Stato di Lucca, e rispettivamente alle porte di quella città, qualunque ne fosse la derivazione e destinazione, senza pregiudizio della convenuta applicazione alla città e Stato di Lucca della tariffa generale delle gabelle toscane, più il prodotto della tassa di beneficenza che va ad attivarsi coll' introduzione della tariffa predetta e sistemi correlativi, siccome ugualmente comprende tutto il prodotto delle giuocate della lotteria, ed il retratto della vendita del sale e tabacco, senza limitazione.

« Tanto che la Toscana, facendo sue tutte le rendite delle amministrazioni e regalie predette, non deve, oltre il canone surriferito, sopportare altro carico qualunque che quello delle spese amministrative, e degli oneri tassativamente ed esplicitamente enunciati nei diversi articoli del presente trattato ».

Dopo questo saggio speriamo che i principi degli altri Stati

italiani troveranno la convenienza di unirsi a quelli di Toscana e di Lucca, e l' esempio dei sommi vantaggi sentiti dalla lega alemanna sembra possa bastare per convincere i piccoli Stati essere questo l' unico mezzo per migliorare le loro finanze e portare utili incalcolabili al commercio di tutti. *F. L.*

SCUOLE NOTTURNE DI ANCONA.

Vediamo con piacere pubblicato in istampa il rendiconto dell'amministrazione del 1.° trimestre 1847 di questa sì bella e profittevole istituzione. La ben conosciuta integrità di coloro che la dirigono, e la santità stessa della loro missione potevano per certo dispensarli dal rendere una stretta ragione dell' impiego di quei mezzi che l' altrui beneficenza ha conservati a così nobile scopo. Non pertanto è stato ottimo divisamento esporre agli occhi di tutti questa autentica dimostrazione sì per invogliare quanti più si possa a seguire il lodevole esempio, sì per togliere ogni pretesto alla malignità di quelli, che con ogni più rea arte si studiano di contrariare ed oscurare quanto havvi di più santo e benefico.

Le spese di questo trimestre sono ascese a scudi 178. 44. Ad esse ha sopperito per intero la privata carità cittadina. Se non che questa tenue somma non esprime altro che la parte più piccola e meno considerevole della sua efficace operosità. Quello che merita la più gran lode, quello che forma il più essenziale elemento della pietosa istituzione è l'opera dei giovani maestri, che essi per puro amore del bene prestano indefessa all' insegnamento dei fanciulli. E tanto maggiore è il loro merito in quanto che la più parte di essi, appartenendo alla classe dei commercianti o degli impiegati, sacrificano quelle sole ore in che potrebbero alcun poco ricrearsi dalle fatiche del giorno ad una occupazione che sarebbe grave e noiosa, se un gentile sentimento non la rendesse loro più gradevole di ogni diletto. Crediamo far cosa grata a tutti i leggitori del Contemporaneo trascrivendo la prima colonna del rendiconto accennato.

« Le scuole notturne di Ancona furono dal defunto Carlo

Fapini e da alcuni altri giovani incominciate privatamente nel 1845: nel 2 marzo 1847 furono messe dal governo sulla via della legalità.

Ai bisogni delle scuole notturne provvedono i cittadini mediante volontaria contribuzione mensuale.

I libri, la carta, le penne sono somministrati agli alunni gratuitamente.

L'istituzione è divisa nelle seguenti tre classi:

Classe I.ª Lettere e sillabe.	
Classe II.ª Prime letture, esercizio di scrivere ed esercizii aritmetici.	Dottrina cristiana, racconti e letture morali.
Classe III.ª Elementi di grammatica italiana, lettere famigliari, elementi di storia e di geografia, esercizii aritmetici.	

Numero degli allievi al 31 dicembre 1846	N. 278
Numero degli allievi al 31 marzo 1847.	
Al ginnasio comunale	» 230
Alla scuola comunale di s. Giuseppe	» 71
Al Borgo Pio	» 55
Allievi al 31 marzo	N. 634

Distribuzione secondo le classi

Classe I.ª	Allievi	N. 268
Classe II.ª	»	» 311
Classe III.ª	»	» 55
		N. 634

Alle scuole notturne è associato un piccolo ricovero di fanciulli. Da più di un anno sono in esso 9 fanciulli i quali erano abbandonati sulla strada a vita vagabonda, e che ora imparano un mestiere.

Si spera che la provvidenza sovrana ed il nostro municipio vogliano ancor essi soccorrere a questa istituzione, che è tuttora sul nascere, e che fu sostenuta finora da carità cittadina.

Notizie Straniere

NOTIZIE BIOGRAFICHE INTORNO A RICCARDO COBDEN (1).

Al principio di questo secolo viveva a Midurst nella contea di Sussex un povero campagnuolo, di nome Cobden. Era questi un *yeoman* o piccolo proprietario che coltivava a stento un suo poderetto. Egli fu una delle vittime del sistema di concentrazione delle proprietà territoriali operatosi dai *land-lordi* dell'Inghilterra. Moriva il povero uomo dopo essere stato espropriato dell'aver suo ed i suoi dieci figli rimanevano senza pane e senza tetto. Uno fra questi poveretti era il piccolo Riccardo, nato nell'anno 1804. Derelitto sino dalla prima sua età, egli fu costretto a fare il guardiano de' numerosi armenti del duca di Richemond. Stanco di quella vita addolorata, accolse a dieci anni la proposizione fattagli da un suo zio di Londra di ajutarlo come operajo nella sua fabbrica di tele di cotone. Egli si diede a qualche studio nei momenti che aveva liberi, ma nell'atto che andava da sè iniziando la propria educazione, il di lui zio perdette ogni fortuna e si trovò di bel nuovo senza mezzi di sussistenza. Allora risolvette di recarsi a Manchester per occuparsi nella qualità di commesso in una manifattura di cotone. Reso peritissimo in tal genere di industria trovò che solo a Londra si fabbricavano le stoffe sopraffine di cotone e non altrove: s'avvide che il prezzo di lavoro ed ogni altra spesa di fabbricazione erano molto inferiori a Manchester, ed ideò il progetto di trasferirvi quella industria colla certezza di tentare una fruttuosa intrapresa. Comunicato il suo pensiero ad alcuni capitalisti, trovò i mezzi pecuniarj per fare un primo tentativo. Questo riuscì, e Cobden divenuto capo fabbricante seppe un pò alla volta raccogliere una modesta ed onesta fortuna. Continuò ad educare sè stesso, e nuovo Beniamino Franklin si pose a trattare la spola con una mano ed a leggere coll'occhio le migliori opere di pubblica economia. Amante del suo paese, come tutti gl'inglesi lo sono, si pose a trent'un anni di età fra coloro che prendono parte alla cosa pubblica. Il pubblicista Urquhart aveva stampato alcuni opuscoli

(1) *Noi abbiamo estratto e compendiato queste notizie dalla* Galleria dei Contemporanei illustri *che ora si pubblica a Parigi, e dall' opera di Federico Bastiat, intitolata* Cobden e la Lega.

per consigliare agli uomini di Stato di far la guerra a mezzo mondo per guarentire viemmeglio la britannica mercatura. Cobden rispose a quegli opuscoli pubblicando a Manchester un suo libercolo, nel quale si fece a dimostrare che il vero interesse dell' Inghilterra era quello di stare in pace con tutti per poter commerciare liberamente con tutto il mondo. Quel suo libercolo scritto in istile popolarissimo attrasse tosto a suo favore la pubblica attenzione e gli procacciò una grande influenza su tutti i commercianti del Lancashire. Egli tosto si valse di siffatta influenza, e memore degli stenti toccatigli per far da sè stesso la propria educazione propose la fondazione di un Ateneo destinato a porgere i mezzi necessarj alla coltura intellettuale e morale dei giovani impiegati nelle fabbriche e nei negozj di Manchester. L'Ateneo da lui proposto venne solennemente inaugurato nel dicembre dell' anno 1835, e dovette egli stesso aprirlo con un pubblico discorso. Fu quella la prima volta in cui Cobden dovette perorare in pubblico, e non è a dire l' imbarazzo grandissimo in cui ebbe a trovarsi. Egli stesso confessò che appena si vide innanzi a quel numeroso uditorio fu colto da un terribile sbalordimento: chiuse gli occhi come uomo sbigottito e parlò senza accorgersi ov' egli fosse. I soli applausi che tratto tratto scoppiavano nell' adunanza, lo resero avvertito che le sue parole erano accolte con viva commozione; ma soltanto dai giornali egli potè nel dì seguente rendersi conto di ciò che aveva detto. Questa naturale sua timidezza fu sempre in lui un abito costantissimo, e noi, che pure l' udimmo, ci siamo accorti di questa sua perplessità.

Gl' incoraggiamenti dati a Cobden per questo suo felice esordire, lo animarono sempre più alla vita pubblica. Egli cominciò a procurare alla sua città la riforma municipale. Manchester, la grande, la popolosa Manchester era ancora retta nelle cose municipali, come al tempo di Guglielmo il Conquistatore; aveva ancora il suo *lord of the manor*, il quale non abitava neppure a Manchester, e da Londra governava qual feudatario la città imponendo tasse e vendendo impieghi. Cobden fu il primo a levare la voce contro quest' ultimo vestigio di feudalità e ottenne dal Parlamento la riforma di quel singolare regime. Fu allora istituita una rappresentanza municipale e lo stesso Cobden si trovò quasi nello stesso giorno eletto alla duplice carica di aggiunto al municipio (*Alderman*), e di presidente della Camera di commercio. Nell' esercizio di questi onorevoli uffici Cobden spiegò tutta quella attività, e tutto quello spirito di rigorosa probità che furono e sono in lui le sue qualità più caratteristiche. Desideroso di conoscere lo stato vero del mondo in relazione alla pubblica economia, si diede a fare ripetuti viaggi negli Stati Uniti, nella Francia, nella Svizzera, nel Belgio. Nell' anno 1838 visitò l' Egitto, la Turchia, la Grecia. Percorse l' intera Germania da Amburgo a Vienna, e nel percorrere il Danubio ed il Reno, allo spettacolo per lui nuovo dei castelli feudali cadenti dappertutto in rovina e delle città

popolese rese floride e gaje dall' operosità e dal commercio, si ricordò che la causa massima della caduta feudale era stata quella della formazione della così detta Lega delle città Anseatiche. Quella storica reminiscenza fu per lui come un lampo che gli rivelò un nuovo avvenire pel suo paese. Egli pensò fra sè stesso che potevasi pubblicamente e legalmente istituire una simile Lega nell' Inghilterra per trattare la causa del libero commercio contro i vincoli incomportabili che da più secoli aveva imposti la britannica aristocrazia.

Tutti conoscono la storia della inglese legislazione riguardo ai privilegi riservati ai signori e padroni del suolo britannico. Questi privilegi crebbero nell'anno 1815 allorchè i land lordi pensarono a concentrare nella sola loro classe tutti i benefici della pace. Essi ridussero le imposte prediali ad una misura tanto minima da rappresentare in relazione agli altri pubblici tributi, la proporzione di une a venticinque, sebbene la rendita della terra fosse accresciuta sette volte dippiù. Per assicurarsi il monopolio del mercato dei grani fu promulgata la così detta legge dei cereali (corn-law), colla quale si mantenne artificialmente dal 1815 al 1828 il prezzo del frumento a ottanta scellini il *quarter* (1). Questa legge di monopolio procurò alla classe signorile dell'Inghilterra l'annuo guadagno di un miliardo di franchi a detrimento delle classi operose che dovettero comperarsi in tal modo una specie di perpetua carestia.

Ricardo Cobden ritornava in Inghilterra sulla fine dell'anno 1838 mentre a Manchester erasi appena formata una piccola associazione promossa dal celebre economista Bowring, dal colonnello Thompson, e dal giovane scrittore Paulton, e ciò allo scopo di fare istanza al Parlamento per la riforma della legge sui cereali. Cobden fece parte di quella associazione e tosto propose *l'abolizione totale ed immediata* della legge su i cereali. La sua proposta fu accolta dalla Camera di Commercio di Manchester, e nel dicembre del 1838 cominciò a circolare la famosa petizione per l'abolizione integrale della legge sui cereali e di tutti i dazj di protezione, alla quale petizione si trovarono firmati in tre mesi due milioni di soscrittori. Ma nell'Inghilterra non è un gran fatto l'avere due milioni di firme sottoposte ad un ricorso, e quando la petizione di Cobden fu recata al Parlamento, i membri della Camera dei Comuni ad onta delle franche parole di Villiers e di sir Graham passarono tosto ai voti, e la petizione fu rifiutata da una imponente maggioranza.

Questo sdegnoso rifiuto non scoraggiò punto Cobden e la sua piccola associazione. Egli la raccolse di nuovo e le diresse queste notevoli parole:

---

(1) *Un* quarter *di frumento rappresenta la misura che può bastare per l'annuo alimento di una persona. Raffrontato alle misure nostrali, il* quarter *equivale ad ettolitri 1,46, ossia ai sacchi milanesi 1.93.*

« Non sono tre mesi dacchè ho percorse le rive del Reno e del Danubio; ho contemplato le rovine di que' feudali castelli i cui signori arrogaronsi un tempo il diritto di tergiversare e saccheggiare il commercio che transitava per que' due fiumi, e visitando le anseatiche città ancor prospere e fiorenti che seppero collegarsi contro quelle feudali prepotenze, conobbi la ragione storica di quelle turrite rovine. Ebbene, imitiamo anche noi quello splendido esempio: formiamo una lega di tutte le città d'Inghilterra per la difesa della nostra pacifica industria, e sappia così la nostra aristocrazia, che se persiste a conservare le leggi sui cereali, i suoi privilegi saranno ridotti in polvere come in polvere caddero le torri e le bastite delle fortezze feudali ». La proposizione di Cobden fu a voti unanimi accolta, e l'associazione ricevette allora il nome di d'*Anticorn-law-league*, ossia Lega contro la legge sui cereali.

Dichiarata così la guerra, si trattava di renderla tutta legale e pacifica. Si ricorse al così detto sistema di agitazione, ossia alla legale pubblicità nei dibattimenti. La Lega s'impose il rigoroso dovere di ubbidire lealmente a tutte le leggi esistenti, di non ricorrere mai in alcun caso e per nessun titolo a mezzi violenti od illegali, ed a limitare la sua azione ai discorsi, alle discussioni, alla stampa.

I fondatori dell'associazione deposero un primo fondo pecuniario di 125 mila lire, che entro un anno si trovò raddoppiato e si instituì un comitato centrale a Manchester per dirigere ogni cosa. Si pubblicò un giornale settimanale destinato ad essere l'organo ufficiale dell'associazione, e prese il titolo di *The League* (La Lega). Si fondarono dodici cattedre di pubblica economia in dodici città del regno per diffondere la dottrina del libero commercio. Si pubblicarono opuscoli popolari che vennero diffusi a centomila esemplari per volta. Si tenne un pubblico carteggio di trecento e più mila lettere all'anno per far conoscere in ogni parte le operazioni sociali; e per sostenere ogni dispendio si ottennero annue soscrizioni per due ed anche per quattro milioni di franchi. Per le adunanze centrali dell'associazione si costrusse a Manchester un immenso edifizio col titolo di *Free-trade-Hall*, nel quale si tennero anche le prime esposizioni d'industria che mai abbia avuto l'Inghilterra. Cobden fu dichiarato il capo di questa Lega. Egli comprese tutta l'importanza di questo incarico, e seppe dirigersi con una esemplarissima prudenza. Egli si limitò dapprincipio a trattare la sola questione dei cereali, e la trattò senza permettersi alcuna personalità. Egli sollevò questa urgente questione con vedute eminentemente religiose e morali, e trasse a sè un gran numero di ecclesiastici tanto dissidenti che cattolici, non che le stesse donne che sempre lo incoraggiarono col loro gentile concorso. I suoi amici lo pregarono a volgere le sue parole anche ad altre riforme economiche per non parere un uomo a idee fisse, ed egli vi si rifiutò osservando, che preferiva essere giudicato per un uomo che avesse una idea sola, purchè questa sua idea venisse accolta dalla nazione. Nel periodo degli otto anni in cui Cob-

den agitò l' Inghilterra pel suo favorito principio, egli fece veri prodigi di operosità, e dovette alcune volte pronunziare in un anno più di seicento discorsi. Noi non sapremmo fra essi scegliere i migliori, e solo ci limiteremo a citarne pochi squarci.

« Tutti mi chiedono, egli disse, una volta che sia veramente il monopolio? È il diritto o piuttosto è il torto che hanno alcuni di voler vender essi soli certe loro derrate o mercanzie. Il sistema del monopolio è pur troppo la cosa più antica dell'Inghilterra, ma almeno ne'secoli andati si mostrava nel suo aspetto burbero e grossolano, perchè nessuno aveva ancora inventato le astuzie della *scala mobile* (1). Al tempo di Elisabetta si lesse alla Camera dei Comuni una lunga lista di monopolj, nei quali figuravano il ferro, lo stagno, il carbon fossile, il vetro, il sale, l'olio, l'aceto, il vino, il pesce. Alla seconda lettura di quella lista il deputato Hackewell ebbe a dire: e perchè il pane non entra in quella lista? — Il pane! esclamarono tutti con sorpresa: sarebbe pure strano che il pane dovesse entrarvi. — Ebbene, replicò Hackewell, tenete a memoria queste mie parole: *verrà tempo che anche il pane vi entrerà.* — E il pane pur troppo ora vi è entrato. La riforma pertanto che noi chiediamo non è una chimera; è quella di avere liberamente quel pane quotidiano che noi tutti chiediamo ogni giorno al Signore. Io ho visitato molti Stati d'Europa, e trovai che in ogni parte ove il libero commercio non è una parola, ma è un fatto, come in Toscana ed a Trieste, il pane non manca neppure all'uomo più oscuro e più pezzente. »

Invitato un'altra volta a far conoscere come le Camere avrebbero accolta la sua riforma, disse: « Se voi vi recaste, come io lo feci, alla Camera dei Lordi e a quella dei Comuni, ed assisteste ai loro discorsi, non vi trovereste altro costrutto fuorchè queste parole: rendite! rendite! rendite! carestia! carestia! carestia! E se vi dovessi spiegar la ragione di queste grida, vi direi, in una parola, che in fatto di pubblica economia quei signori altro non sono che mercanti di biade e di bestiame. Quest'è ciò che li fa vivere, e se vanno alle Camere, vi vanno sempre coll'idea fissa di assicurarsi il monopolio del grano e delle carni. Se anche a Londra vi fosse, come a Roma, una statua di Pasquino, voi trovereste spesso sotto di essa l'indicazione della via che conduce al Parlamento col motto: *ivi dimorano i mercanti di grano.* Se anche noi industrianti e commercianti fossimo signori nel Parlamento, e se dovessimo imitare l'esempio che ci vien dato, dovremmo chiuderci fra le mura della China per monopolizzare noi pure ogni sorta di prodotti e manifatture. Ma qui è dove nè la ragione nè la giustizia ci assisterebbero. I Landlordi pensando unicamente alla proprietà territoriale, non hanno pensato

---

(1) *La* scala mobile *venne introdotta nel 1842 nella riforma cominciata da Peel nella legge de' cereali.*

ad un'altra proprietà più sacra e che è quella che Adamo Smith appellò *la proprietà del lavoro.*

« Quest'è l'unico ed il vero patrimonio dell'uman genere; chi lo trascura o lo disprezza, opera contro i diritti della ragione e contro i diritti dell'umanità. »

In un'altra occasione ebbe a spiegarsi sul solito palliativo introdotto in Inghilterra di fare espatriare la povera gente a cui mancano i mezzi di sussistenza. — « La questione, egli disse, non è più economica: è questione morale. L'uomo è fra tutti gli esseri creati il più diffficile a spostarsi dal suo luogo nativo. Strappare un uomo dal suo paese è cosa più ardua che non quella di sradicare una quercia di più secoli. Io vorrei che i fautori del sistema d'emigrazione si trovassero, come io mi trovai, al *dock* di Santa Caterina nel momento in cui una delle navi destinate all'emigrazione si appresta al suo funebre viaggio. Avete mai veduto i poveri emigranti sedere per l'ultima volta sulle ultime pietre del lido quasi per aggrapparsi fino all'ultimo istante a quella terra che ha dato loro la vita? Avete voi fisato que'loro volti? Gli avete veduti congedarsi dai loro amici? Se gli aveste veduti, non parlereste mai del sistema d'emigrazione come di un atto da consigliarsi. Io ho assistito a quel lagrimevole spettacolo, ed ho divorato entro me stesso lagrime di dolore. Ancora mi ritorna alla memoria quel momento solenne in cui la nave degli emigranti levava l'áncora. Lo sguardo dei proscritti era fiso sul lido prediletto e per sempre perduto, e quando la terra nativa smarrivasi fra le tenebre i soli monumenti che ancora spiccavano come ombre sanguinolente all'orizzonte erano i vastissimi granaj che la possidenza inglese ha fabbricato sul lido per insultare la fame di chi passa e la disperazione di chi raminga. Non parlatemi adunque d'emigrazione: parlatemi piuttosto di peste e di patiboli. »

Le previsioni di Cobden spesso andavano anche oltre il suo paese, e toccavano le più vitali conseguenze del libero commercio. — « Le conseguenze morali, egli diceva, del principio della libertà commerciale non finiscono in Inghilterra. Chi fonda il libero commercio, assicura la pace universale, perchè fa in modo che si collegano gl'interessi degli Stati con fraterni ed amichevoli vincoli. La guerra si rende impossibile quando gl'interessi più cari all'umanità ed agli Stati, si trovano cordialmente assecondati. Io posso dire che ogni officina, ogni opificio, ogni mercato diverrà, per così esprimermi, il centro di un nuovo sistema di diplomazia che tenderà alla pace a dispetto di tutti i tristi e di tutti i perturbatori. L'opera a cui ci accingiamo non è dunque un'opera tutta economica: è la manifestazione di una dottrina che tende al benessere morale dell'uman genere, è la più felice preparazione a quel nuovo regno del cielo in terra che tutti i giorni noi invochiamo ». —

L'importanza di Cobden fu sentita da ogni partito, e perchè egli po-

tesse essere l' organo legale della dottrina del libero commercio, venne dal Borgo di Stockport eletto membro della Camera dei Comuni. Allora i dibattimenti passarono dai *Meeting* al Parlamento, e la lotta fu degna della grande causa che si agitava. Da principio però sir Roberto Peel non ebbe il coraggio di prendere l' iniziativa di alcuna riforma, e Cobden preso da una giusta indignazione ebbe in un animatissimo discorso a dichiarare, che se il monopolio sui cereali non fosse tolto, sarebbe il ministro stato personalmente responsabile dei disastri che avrebbero desolato il paese. Era allora accaduto il noto assassinio del segretario di Peel per opera di un matto. Il ministro s' inquietò seriamente delle parole dettegli da Cobden, e vincendo ogni riserva disse, che voleva minacciarlo di un assassinio. A quella inusitata querela i ministeriali gridarono all' assassinio! quasi avessero nella Camera non un deputato, ma un sicario ed anche peggio. Cobden protestò contro una sì iniqua denigrazione, ma la Camera agitatissima non volle udirlo.

Appena questa notizia fu sparsa per l' Inghilterra si raccolsero affollatissimi *meeting* in ogni città e contea, ed in due giorni 40,000 soscrizioni protestavano a favore del lealissimo Cobden, e proclamavano ingiusta nelle sue detrazioni l' aristocrazia britannica. Allora i land-lordi si accorsero che l' agitazione promossa da Cobden non aveva alcun carattere politico, ma era l' espressione unanime dei bisogni economici di tutto il paese. Costretti a lasciare il campo ai potenti propugnatori della Lega, non si opposero più al ministro Peel che dovette a tutt' uomo assecondarla. I lettori dei nostri Annali conoscono distesamente la storia delle riforme felicemente avviate da sir Roberto Peel, e l'esito che queste sortirono (1). Questo solo diremo a lode grandissima del ministro, che quando nel mese di giugno 1846 il deputato Israeli credette fare una maligna allusione a Cobden, il ministro Peel si levò spontaneamente a difenderlo e proferì queste memorande parole: « Il nome che deve trovarsi associato al buon successo delle riforme, non è nè quello di lord John Russell, nè il mio: è il nome di un uomo che mosso da motivi puri e generosi ha saputo con una energia istancabile fare un pubblico appello alla ragione: ha mostrata la necessità delle riforme con una eloquenza tanto più ammirabile in quanto che era priva d'ogni fasto ed ornamento: il nome che merita essere in perpetuo associato alla riforma è quello di Riccardo Cobden ». A quella franca dichiarazione la Camera intiera diede in uno scoppio unanime d' applausi e Cobden commosso sino alle lagrime ringraziò il ministro di quell' atto di lealtà generosa.

---

(1) *Veggasi la serie degli articoli del Compilatore di questi Annali nei fascicoli dell' anno 1846 e nel primo semestre di quest' anno, e nei quali venne offerta la storia completa delle britanniche riforme state operate da altri ministri diretti da Peel e da Russell.*

Ottenuta la riforma, la Lega non aveva più scopo. Essa tenne il 2 luglio 1846 a Manchester la sua ultima adunanza, e Cobden si congedò con queste parole: « Se continuassimo la nostra agitazione mentre l'oggetto pel quale ci congregammo più non esiste, non faremmo che esporci al pericolo di accogliere nel nostro seno il démone della discordia. È una necessità della nostra morale natura, che quando un corpo organico ha compiuto il suo ufficio, deve scomporsi per passare ad altre condizioni di vita. La nostra Lega ha finito di esistere, ed è bene che le sue molteplici forze concorrano a dar la vita ad altre buone opere. Se però il nostro corpo deve quest'oggi morire, ricordiamoci che immortale è la nostra anima, e quest'anima si diffonderà sopra tutte le nazioni del mondo, perchè in essa è lo spirito della verità e della giustizia; perchè in essa riposa lo spirito della pace e la buona volontà dell'uman genere ».

La Lega infatti si sciolse, ma innanzi separarsi volle ricompensare il suo capo con una munificenza regale. In pochi giorni a lui si offerse per socrizione spontanea l'ingente dono di due milioni e mezzo di franchi per indennizzarlo dei gravi sagrificj di tempo e di danaro da lui fatti negli ultimi otto anni. E questi sagrificj furono al certo prodigiosi. Con una salute precaria ed un fragile temperamento Cobden seppe talvolta in otto giorni fare 1500 miglia per parlare in sei distantissimi *meeting*. Il segreto di tal prodigio è tutto quanto racchiuso nella massima temperanza di quest' uomo singolare. Egli sa agitare senza agitarsi. Sa scuotere l'anima nelle più intime fibre non ismarrendo mai la tranquilla e pensosa sua fisonomia. Le sue parole cominciano imbarazzate e pusillanime, e finiscono spesso come il ruggito del leone senza però che in lui traspiri alcuno sforzo od alcuna ostentazione. Cobden possiede due rare qualità, una forte tenacità di carattere ed una esemplare modestia e semplicità di maniere. Senza alcun sentimento di vanità o d'ambizione egli seppe guerreggiare per otto anni e non si fece mai alcun personale nemico.

Per riconfortare la sua disfatta salute partì nell'autunno dell'anno 1846 per un viaggio in Europa. Percorse la Francia, la Spagna e tutta Italia, ed ora si avvia alla capitale dell'impero Austriaco per ritornare di là alla sua patria ove lo attendono le prossime elezioni. In questo suo viaggio ebbe la singolare compiacenza di vedersi onorato dai buoni e festeggiato dai principi. Le sue dottrine trovarono dappertutto un eco splendido e generoso, ed ebbe così la consolazione grandissima di vedere verificarsi dappertutto quella sua predizione che la dottrina del libero commercio sarebbe divenuta la dottrina di tutto il mondo perchè dettata dallo spirito della verità e della giustizia.

G. S.

CREAZIONE DI UN' ACADEMIA DI SCIENZE A VIENNA
E NOMINA D' ITALIANI A MEMBRI EFFETTIVI DELLA MEDESIMA.

S. M. l'Imperatore d'Austria con decreto 14 p. p. maggio ha creato un' Academia di scienze nella capitale dell' impero. L' Academia dovrà comprendere 1.° le scienze naturali; 2.° le scienze istoriche, filologiche ed archeologiche.

L'Academia sarà composta di un presidente, un vice-presidente, due segretarj, 48 membri effettivi, e di membri onorarj che non potranno eccedere il numero di 24, e di membri corrispondenti. Vi sarà un Curatore per l'Academia a cui essa si dirigerà in tutti que' casi in cui sarà necessaria una determinazione di S. M. l' Imperatore.

La presidenza terrà in ogni tempo il Curatore in piena cognizione delle operazioni dell' Academia.

L'Academia proporrà ed aggiudicherà quattro premj annui per i saggi meglio riusciti sulla soluzione dei temi scientifici nei rami ad essa assegnati.

Per soddisfare alle proprie spese l' Academia delle scienze riceverà dal tesoro dello Stato una dotazione annua non maggiore di fiorini 40,000 moneta di convenzione.

Il presidente percepisce per la durata della sua funzione un onorario di fior. 3000, il vice-presidente di fior. 2500, il primo segretario fior. 2000, ed il secondo segretario fior. 1500.

S. A. I. R. l' arciduca Giovanni è stato nominato dall' Imperatore Curatore dell'Academia, e fra i membri effettivi nominati da S. M. sono compresi, il nobile consigliere Adriano Balbi — Bordoni, professore all'I. R. Università di Pavia — Carlini, primo astronomo e direttore della Specola in Milano — Cittadella Vigodarzere, conte, presidente dell' I. R. Istituto di Venezia — Labus, segretario dell' I. R. Istituto di Milano — Litta Pompeo, conte, vice-presidente dell' I. R. Istituto di Milano — Santini, professore d' astronomia all'I. R. Università di Padova.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE NEL LOMBARDO-VENETO
nel mese di maggio 1847.

Indicazione delle linee	*Passaggieri in maggio* 1846	1847	*Introito in maggio* 1847
Da Milano a Monza .	N. 31,215	35,436	A. L. 33,660. 50
» Milano a Treviglio	» 28,668	26,701	» 54,689. 84
» Venezia a Vicenza	» 62,919	66,510	» 132,094. 92

ALTRI CENNI SULLE LINEE DI STRADE FERRATE CHE SI ESEGUISCONO PER CONTO DEL GOVERNO NEGLI STATI SARDI.

L'impresa delle vie ferrate in corso di costruzione negli Stati Sardi di terra ferma, impresa della quale abbiamo altre volte parlato, è un atto che onora quel governo. Se l'assunto sarà continuato e mandato a termine coll'energia, attività, moralità, ordine e vigilanza pari alla perizia governativa e tecnica di coloro che l'idearono, come infatti speriamo, la detta impresa frutterà certamente al principe, nel cui regno e per impulso ed autorità del quale concepivasi una vera gloria perenne; — agli uffiziali che governeranno l'impresa medesima fama d'esperti e capaci, al pubblico immensi vantaggi materiali ed anche morali.

Fatta per ora astrazione dall'ancor più ardito assunto dell'ideato perforamento dell'Alpe per cui, superato quell'ostacolo, la Francia sarebbe all'Italia congiunta; assunto del quale dopo i seguiti sperimenti che convinsero li più schivi dal prestarvi fe-

de, non par più lecito dubitare; ecco intanto alcuni particolari che dobbiamo ad un nostro corrispondente d'aver ottenuto sui lavori in corso di esecuzione o ben prossimi ad esserlo.

Prima linea da Torino a Genova.

Questa strada partendo da Torino si dirama per Moncalieri, Asti, Alessandria, Novi, Serravalle, Busalla, Pontedecimo, S. Pier d'Arena e Genova, ed è della totale lunghezza di chil. 168,454.

Le opere sono in corso di esecuzione da Torino a Rigoroso, e così per chil. 126,890.

Giusta i contratti d'appalto tutta la linea da Torino a Novi debb'essere terminata fra tutto febbrajo 1848, e siccome la tratta da Torino al Pessione, di chil. 22, sarà terminata nel prossimo autunno, si intraprenderà subito la posa della via per detta tratta.

Ora la spesa per la sistemazione della via da Torino a Rigoroso (movimenti di terra, occupazione di terreno ed opere d'arte) ascende a . .	Lir. 14,039,732. 96
La spesa del rivestimento od armatura monta a	» 11,690,000. —
Quella delle stazioni e delle case dei cantonieri rileva a	» 4,374,000. —
E così la spesa totale si è di	Lir. 30,103,732. 96
Laonde la spesa media per cadaun chilometro risulta di	» 237,242, 95

Le stazioni sono stabilite ad una distanza accomunata di 10 a 12 chilometri dall'una all'altra. Le medesime nella tratta da Torino ed Alessandria sono in N.° di dieci, e sono fissate nei seguenti luoghi, cioè:

Torino — Moncalieri — Pessione — S. Paolo — Villafranca — Asti — Annone — Felizzano — Solero — Alessandria.

Nella linea da Rigoroso a Genova, di chil. 41,564, sono in corso di esecuzione:

1.° La galleria dei Giovi della lunghezza di metri 3,300; la di cui spesa totale è calcolata a Lir.	8,290,060. 96
2.° Altra galleria detta degli Armirotti della lunghezza di metri 338, la quale opera compresi gli accessi alla galleria rileva a . »	373,474. 92
3.° Il tronco tra le dette due gallerie di chil. 3, appaltato per . . . . »	1,552,300. —
Nel resto della linea si hanno i progetti che si vanno ad appaltare, e la spesa rileva a »	16,586,000. —
Il rivestimento di questa tratta si calcola presuntivamente a . . . . »	4,400,000. —
Il luogo delle stazioni non è ancora determinato, e la spesa di esse viene presumibilmente calcolata a . . . . »	1,430,000. —
Quindi la spesa totale della tratta ascende a Lir.	32,631,835. 88
E la media per cadaun chilometro a . Lir.	785,098. 54

Linea da Alessandria al Lago Maggiore.

Questa diramazione incomincia in Alessandria e mette al Lago Maggiore per la Lomellina ad Arona.

Tale linea è della lunghezza di chil. 108.

Sono in corso di esecuzione:

1.° Il ponte sul Po presso Valenza appaltato per il prezzo di . . . . Lir.	3,747,012. 15
2.° Il tronco da Novara a Momo di chilometri 13,444, il di cui prezzo d'appalto rileva a . . . . »	565,504. 39
I progetti pel resto della linea sono tutti terminati, e la spesa presuntiva rileverebbe a »	10,271,680. 27
Non si sono ancora appaltati questi progetti stante alcuni dubbii nati sulle diramazioni a darsi alla strada tra Valenza e Novara; ma questa quistione sarà presto decisa.	
Il rivestimento di questa linea si calcola a »	10,600,000. —
Non è per anco stabilito il luogo delle stazioni, la di cui spesa si presume di complessive »	3,700,000. —
E così la spesa totale di detta linea sarebbe di Lir.	28,684,196. 81
E la media per ogni chilometro . . . . »	265,594. 41

Riepilogo della spesa nota per ora.

1.° Da Torino a Rigoroso	Lir.	30,103,732. 96
2.° Da Rigoroso a Genova	»	32,631,835. 88
3.° Da Alessandria al Lago Maggiore .	»	28,684,196. 81
Totale	Lir.	91,419,765. 65

Non compreso ancora il materiale da trasporto, i meccanismi e ordigni delle stazioni.

Materiale di trasporto.

Per l'esercizio della prima sezione della strada da Torino a Novi che si conta d'intraprendere nel 1848, si sono acquistate 11 locomotive, una delle quali è già in Torino: una seconda locomotiva deve essere rimessa in dicembre prossimo, ed alla medesima invece del focolare ordinario si applicherà il forno fumivoro inventato dalli signori professori Sismonda e Sobrero, e cav. Maus, per usare del lignite del paese invece del cook.

Sonosi pure acquistate quattro vetture, una cioè per cadauna delle classi di viaggiatori ed un vagone per mercanzie, colle quali si va ad aprire un appalto per la provvista d'un competente numero delle dette vetture.

Linee secondarie intraprese da società private.

Nel finire del 1845 eransi inoltrate domande:
1.° Per una strada da Nizza marittima a Torino;
2.° Altra da Genova a Parma;
3.° Altra da Alessandria a Parma;
4.° Altra da Savigliano a Torino;
5.° Altra da Pinerolo a Torino;
6.° Altra da Cuneo a Torino.

Ma le domande di cui ai num. 1 e 2 non parvero ammessibili.

La strada di cui al n.° 3, da Alessandria a Parma, sarebbe costrutta dal governo o concessa all'industria privata, quando vi fosse certezza d'una continuazione sul Parmeggiano.

La strada da Savigliano a Torino è al giorno d'oggi quella che ha maggiore probabilità d'esecuzione, perchè ne è termi-

nato il progetto, e già seguirono trattative tra il governo e la società.

Noi speriamo che largamente convenute, senza alcuna grettezza o soverchia avidità, riescano a buon fine le dette trattative.

Questa strada, partendo da Savigliano, metterebbe alla Villa Reale di Racconiggi, poi a Carmagnola, quindi si unirebbe a quella regia presso Moncalieri: percorrerebbe così per otto chil. sulla strada regia. Il resto della linea è di chil. 41. La spesa presuntiva è di lir. 7,500,000 divise in azioni di lir. 500 cadauna.

Per quella di Pinerolo a Torino si è già presentato il progetto, ma il governo non prese ancora alcuna deliberazione. La spesa di questa strada sarebbe di 6 milioni.

Riguardo all' ultima strada da Cuneo a Torino, si stanno ultimando gli studj.

Queste indicazioni, esatte per quanto ci viene assicurato, possono a nostro parere servire d'utile ammaestramento ad altre contrade italiane, dove non sono ancora attuate costruzioni di vie ferrate. Perocchè le condizioni di luogo non sono gran fatto dissimili in tutta la penisola. Onde nasce, scorgersi evidentemente in essa, come già si è toccato con mano oltre monti, quanto siano dubbie le asserzioni di certi ingegneri, e d' alcuni speculatori i quali, per trovare più facilmente avventori alle imprese proposte da essi, tengono i loro calcoli preventivi molto inferiori alla realtà che poi resulta comprovata dai conti consuntivi.

E si noti per giunta, che le spese di perizia sono pel governo Sardo molto inferiori a quelle cui debbono sottostare le società private, le quali pagano molto più i loro ingegneri, essendo noto come il detto governo per lodevol massima d' economia corrisponda a quelli che lo servono un non cospicuo soldo, senza che perciò sia men bene servito da essi come dagli altri ufficiali, attesa la distinta capacità, e la severa moralità, che si è la Dio mercè sempre mantenuta nel corpo reale del genio civile, come in tutti gli altri pubblici dicasteri.

Arroge ancora, che i calcoli precedentemente scritti, sebbene abbiano tutto il carattere di verità, che è propria di un 'amministrazione esatta e severa, non possono neppure dirsi ancora definitivi; perocchè molti sono gli impensati accidenti, i quali possono sopraggiungere, atti ad aumentare notevolmente il dispendio.

Tutti coloro che han pratica di pubblici lavori, sanno che per un caso rarissimo d' essi in cui riesca ai periti di star nei

limiti assegnati ai calcoli preventivi, havvi a centinaja altri casi in cui codesti limiti sono di molto oltrepassati. Sicchè non si offende il vero col dire, che fatta una media è esiguo anzichè no quel calcolo, che fisserebbe ad un solo quinto del calcolato preventivo dispendio quello realmente risultante dal conto consuntivo d'esso. Ora questa regola dimostra a nostro parere potersi fondatamente presumere che la gigantesca impresa delle vie ferrate Sarde, anche calcolata preventivamente con la per ora possibile esattezza e verità, oltrepasserà di gran lunga la somma bilanciata, anche senza la spesa del materiale da trasporto, di cui non s'hanno ancora computi esatti e sicuri, ma che si sa ascender sempre a gravissimo costo.

Queste avvertenze servano pertanto di opportuno avviso a certe società italiane, le quali vedonsi imprudenti volersi avventurare ad imprese arrischiate che non potran forse terminar poi per difetto di mezzi. Esse ricordino inoltre ai promotori delle dette imprese, che il primo elemento di buon successo in qualsiasi speculazione dell'industria consiste nell'esattezza dei calcoli presuntivi, sì pel montar del dispendio, come per quello della futura rendita, che debbe derivare dal dispendio medesimo, attalchè sceverato da qualsiasi illusione il divisato concetto, sia poi probabilmente certo l'effetto utile sperato da esso.

Ogni speculazione che si allontanasse dal seguir queste regola, o per l'errore onde nascono le illusioni preallegate, o per mal arte, onde acalappiare i creduli, profittando dell'inesperienza loro per giuocare e nulla più, esporrebbe l'impresa a certo fallimento, consumerebbe rovinosamente ingenti capitali distratti da altre industrie cui profittavano, non procurerebbe all'universale i desiderati vantaggi e sarebbe insomma causa infelicissima di fatal danno.

Queste sono le voci della prudenza.

Speriamo che l'esempio di tante rovine, che vedemmo succedere in più d'un luogo oltre monti, ed oltre mare; rovine onde nacque la presente crise che affligge in tutta Europa le speculazioni di vie ferrate, risveglierà il buon criterio italiano, e che i governi, come i privati, senza lasciarsi sedurre da fantastici progettisti, od aggirare dagli imbroglioni che mai non mancano là dove un terreno vergine si presenta alle opere loro, ormai note dove già ingannarono tanti creduli osservando le consigliate cautele solo si accingeranno ad assunti di probabile buon esito, tenendosi accuratamente lontani da quelli che, sindacati da occhio esperto e sagace, solo promettono pericoli e danni individuali ed universale. *F. L.*

Programmi, Nomine e Premii distribuiti

DISTRIBUZIONE DEI PREMII ALL' I. R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI NEL 1847, E RIPETIZIONE DI DUE PROGRAMMI DELLO STESSO ISTITUTO.

Nel giorno 30 maggio, onomastico di S. M. I. R. A., l' I. R. Istituto tenne la solenne adunanza biennale in cui si fa la distribuzione de' premj che la sovrana munificenza accorda al-l' arti agricole e industriali. La funzione fu onorata dell' intervento delle LL. AA. II. RR. il principe Vicerè, della principessa Viceregina, e di quattro arciduchi loro figli. Aperse la cerimonia l'I. R. consigliere di governo, dott. Giuseppe Gianelli, membro effettivo dell' I. R. Istituto, e discorse intorno alli provvedimenti suggeriti dalla pubblica igiene o sola, o collegata colla pubblica economia a pro degli agricoltori e degli operaj; e passò quindi ad enumerarli, secondochè contemplano la conservazione delle vite ai lavori, la innocuità dei lavori alle vite, la custodia ed il miglioramento della convivenza sociale.

Dopo questo discorso il sig. cav. Giovanni Labus, membro effettivo e segretario dell' I. R. Istituto lesse gli atti relativi al-l' aggiudicazione dei premj, e chiamò l' un dopo l' altro i premiati a ricevere dalle mani del sig. conte O'Donell vice-presidente di governo le medaglie e le patenti rispettive colle seguenti intitolazioni:

Medaglia d'oro.

Marchese *Giulio Beccaria Bonesana*, in Milano, per dissodamento di terreni incolti.

Ditta *Richard* e *Comp.*, a S. Cristoforo presso Milano, per porcellane e terraglie all'uso inglese.

Amministrazione dell'Ospedale Maggiore e Luoghi Pii Uniti, in Milano, per estese bonificazioni agricole.

Fratelli *Gioachino* e *Costantino Mentasti Bella*, in Varese, per tarsie di mobili ed opportuna introduzione in esse di legnami non finora usati.

Giuseppe Pelitti, in Milano, per nuovi istrumenti da fiato pricipalmente per bande.

Medaglie d'argento.

Gaspare Viganotti, in Milano, per estesa e ben diretta fabbricazione di galloni e passamani.

Francesco Grindel, in Milano, per macchina oraria meteorologica.

Pietro Montani, in Milano, per nuovo metodo di dipingere sui muri secchi.

Luigi de Conti del Seprio, in Milano, per vasi di vetro con turaccinoli smerigliati emulanti quelli di Francia.

Elisabetta e *Gioachino de Grandi di Pietro*, in Milano, per olio di ravizzone purificato con nuovo apparecchio.

Ingegn. *Giuseppe Mazzoni*, in Milano, per macchina aritmetica.

Giuseppe Pagani, in Milano, per lodevoli miglioramenti nel proprio stabilimento litografico.

Giuseppe Scacchi, in Mandello, per semplificata costruzione di filatojo da seta.

Bonaventura Airaghi, in Milano, per tubi e recipienti di tela di canapa atti a trasportar acqua.

Ferdinando Montesanto, in Mantova, per mantice a stantuffo con doppio effetto.

Luigi Alberizzi, in Milano, per pavimenti mobili in legno.

Ragioniere *Alberico Longoni*, in Milano, per estesa irrigazione artificiale di terreni coltivati a Zea-Mais.

Ingegnere *Giovanni Merlini*, in Monza, per lodevoli studj intorno a problemi sulle strade ferrate.

Fratelli *Gioachino* e *Costantino Mentasti-Bella*, in Varese, per cornici intagliate a macchina.

Domenico Pizzini, in Borgo degli Ortolani presso Milano, per nuova costruzione di arnie e lodevole coltivazione di api.

Ambrogio Cislaghi, in Milano per modello di nuova macchina atta a tagliar il tabacco da pipa.

Giorgi Janëke, in Milano, per grandiosa fabbrica di pettini.

Carlo Oggioni, in Milano, per migliorata fabbricazione di tappezzerie di carta.

Vi furono poi vent'otto menzioni onorevoli, le quali unite ai premj distribuiti provano come l'industria agricola e manufatturiera progredisca in Lombardia.

Compita la distribuzione dei premj lo stesso sig. segretario ottor Labus ricordò che rimane aperto il concorso per tutto nno corrente alla soluzione di due quesiti scientifici proposti i programmi 30 maggio 1845 e 30 maggio 1846.

Col primo si richiede che « studiati e fatti conoscere i varj metodi finora usati in Italia e fuori per conservare e mantenere le strade ordinarie, si additi il preferibile, suggerendo pure quelle modificazioni o cambiamenti che si giudicassero opportuni, anche riguardo alla natura e configurazione dei veicoli, da cui le strade stesse sono percorse; confortando, ove fosse d'uopo, di prove sperimentali o di esempj gli argomenti che saranno addotti ». Il premio è di lire 1000 aust. colle ndizioni dal programma denotate.

Col secondo si domanda: « 1.° Una descrizione e una misura fondata sopra dati topografici ed idrografici, e possibilmente approssimata, della quantità d' azione che può utilizzarsi per caduta d'acqua ne'varj luoghi della Lombardia. 2.° Una descrizione e una misura (s' intende per approssimazione) di quella parte di detta quantità di azione che è messa in esercizio in opificj già costrutti. 3.° Un progetto ben ragionato sul miglior modo di approfittare della molta forza residua che va tuttavia perduta ». Il premio è di lire 1700.

F. L.

DISTRIBUZIONE DEI PREMII ALLA SOCIETA' D' INCORAGGIAMENTO D' ARTI E MESTIERI NELL' ANNO 1847.

Nel giorno 27 p. p. maggio ebbe luogo la distribuzione dei emii accordati quest' anno dalla Società d' Incoraggiamento arti e mestieri, alla presenza dell' I. R. Corte Vicereale.

Il dott. Cattaneo segretario della Società tenne discorso appriato alla circostanza, dimostrando quanto la Società aveva quest' anno operato a vantaggio delle arti.

I segretarj delle Commissioni tecniche diedero poi lettura gli estratti dei giudizj intorno ai concorrenti ai premii.

Gli individui premiati sono i seguenti:

Medaglia d'oro: Alla ditta Sinli, Dellacqua e Comp., per introdotta manifattura di velluti di cotone.

A Francesco Vernay per allievi ammaestrati nel setificio.

Grande medaglia d'argento: Ad Antonio Foglia, per apparato d'estrazione e filtrazione degli olii.

All'ingegnere Giovanni Merlini di Monza, per nuovo strumento utile all'innesto dei gelsi.

A Carlo Oggionni, per manifattura di tappezzerie di carta.

A Onofrio Regazzoni di Como, per miglior modo di soffocare le crisalidi seriche.

Medaglia d'argento: A Massimo Fioroni, per calzari inconsutili di feltro.

A Giovanni Pellegrini allievo dell'I. R. Scuola tecnica, per quesito di meccanica lodevolmente sciolo.

Medaglia di bronzo: Ad Alessandro Lonati per fabbricazione di fiammiferi.

Donativo: A Carlo Dellaequa, per nuovo contatore a servizio del gas illuminante.

Premio di medaglia di bronzo e astuccio d'arnesi dell'arte: A Rossi Luigi, e Ghisi Cesare, allievi della Scuola di setificio.

Accessit: A Pololi Luigi — Bardelli Giovanni — Legnani Girolamo — Groppetti-Sera Francesco, *idem*.

Ai capi fabbriche, lavoratori e lavoratrici.

Medaglia d'argento: A Gaetano Variseo, capo-fabbrica — Luigi Milani, *idem*.

Medaglia di bronzo: A Paolo Bellati, operajo — Giuseppe Rossini, tessitore — Giuseppe Terenghi, *idem*.

Medaglia di bronzo con libretto della Cassa di risparmio: A Maddalena Mariani orditrice.

Attestazione di merito con libretto della Cassa di risparmio: A Luigia Cappelletti, spolaia.

Congressi Scientifici

NONA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI IN VENEZIA.

Gli Scienziati italiani, raccolti in Napoli nell'autunno del 1845, dopo avere negli anni precedenti dimostrato in più guise quanto vivamente desiderassero di congregarsi una volta in Venezia; scelsero questa città per sede della loro nona Riunione, e la scelta ottenne da poi il grazioso assenso di S. M. I. R. A.

Il corpo municipale, appena conobbe la deliberazione del Congresso, si diede ogni cura perchè ai dotti accorrenti dai varii paesi fosse qui fatta, come in ogni altra città d'Italia, lieta e degna accoglienza.

Perciò n'è grato oltremodo d'invitare a questa Riunione tutti coloro ai quali compete d'intervenirvi, e sono compresi nell'articolo 2.° del regolamento generale dei Congressi italiani che qui si trascrive:

« *Hanno diritto di esser membri della Riunione tutti gl'Italiani ascritti alle principali Accademie o Società scientifiche, istituite per l'avanzamento delle scienze naturali, i professori delle scienze fisiche e matematiche, i direttori degli alti studii e stabilimenti scientifici dei varii Stati d'Italia, e gl'impiegati superiori nei corpi del Genio e dell'Artiglieria. Gli esteri compresi nelle categorie precedenti saranno pure ammessi alla Riunione* ».

Il Congresso avrà principio il giorno 13 settembre, e si chiuderà nel giorno 28. Alla carica di assessori furono già eletti nel passato febbrajo i signori ingeg. Pietro Paleocapa, membro dell'I. R. Istituto, direttore generale delle pubbliche costruzioni, cav. dell'ordine della Corona di ferro; e conte Nicolò Priuli, socio dell'Ateneo e cav. dell'ordine della Corona di ferro.

Abbiamo sicura speranza che gl'Italiani più illustri per sa-

pere e per fama converranno da tutte parti della penisola in questa città, ricchissima di monumenti e già sede di una gloriosa Repubblica, che ha durato per 14 secoli, e fu in più guise sostegno e promotrice della moderna civiltà: e si spera inoltre che i dotti stranieri vorranno cogliere anch' essi questa opportuna occasione per visitare una sì bella e importante parte d'Italia.

Per graziosa concessione dell'I. R. governo, il palazzo Ducale, da molti anni consacrato quasi esclusivamente alle scienze ed alle arti, accoglierà tutti gli ufficii del Congresso, e tutte le adunanze generali e di sezione. In esso le diverse Commissioni terranno le particolari conferenze, e saranno posti in mostra i saggi, che, giusta i presi concerti, fossero mandati della industria italiana. Nella sala *dei banchetti*, attigua al detto palazzo, saranno a cura del municipio allestite le mense comuni, e nelle prossime Procuratie vecchie le sale dei Nobili e dei Negozianti, gentilmente offerte da quelle due Società, serviranno congiuntamente per le conversazioni serali. Così tutto quanto spetta al Congresso si agiterà a pochi passi di distanza intorno alla piuttosto unica che maravigliosa Piazza di S. Marco.

Si eseguiranno per la Riunione gli esperimenti scientifici, pei quali il municipio ha assegnato fino dall' anno scorso la somma di L. 10,000, e il programma ne sarà pubblicato avanti il settembre. Così anche fu protratta a quell' epoca l' annuale esposizione delle belle arti, solita a farsi nelle sale dell' I. R. Accademia.

Con prossimo avviso si faranno conoscere tutti gli altri ordinamenti che risguardano la Riunione.

Si pregano le presidenze dei corpi scientifici, e i direttori delle Università e degli altri stabilimenti d' istruzione, di partecipare e divulgare universalmente le presenti notizie. Venezia 30 aprile 1847.

Il pres. gen. *Andrea Co. Giovanelli.* Il seg. gen. *Lodovico Pasini.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

I. Storia d'Italia narrata da *Francesco Ambrosoli* per uso de' giovanetti. . . . . (*G. Sacchi*) pag. 3
II. Saggio istorico sulle prigioni e sul sistema penitenziario con alcuni cenni sulla nuova gradazione di pene e le istituzioni sussidiarie richieste da quel sistema; del cavaliere *Tommaso Tonelli* . (*C.ti*) » 4
III. Idee preliminari intorno alla costruzione delle strade di ferro, raccolte da *Germano Baldini* . . . . » 6
VI. Giornale di Carovana e viaggio nell'Armenia, nella Persia e nell'Arabia fatto negli anni 1841-42 da *Felice De-Vecchi* e *G. Osculati*, descritto da *Felice De-Vecchi* . . . . (*G. Sacchi*) » 125
VII. La spedizione in Siria del 1840; del dott. *Mazzolini* (Dott. *N.*) » 127
VIII. Reminiscenze di Viaggi, per *F. Sanseverino* . . . . . (*C.......i*) » 128
IX. La Maremma toscana; Memoria di *Carlo Martelli* . . . (*Y.*) » ivi
X. Piano per fondare e condurre in Italia una scuola provinciale di agricoltura, di *D. Rizzi* . . . . (*G. Sacchi*) » 130
XI. Le strade ferrate e l'Italia, per *Francesco Lattari* da Fuscaldo (*B.*) » 131
XII. Società Industriale Bergamasca, con alcune riflessioni. Fasc. 1.° pubblicato il 16 maggio 1847 . . . . . (*La Compilazione*) » 241
XIII. Sugli Asili infantili di carità in Ferrara; Relazione. (*G. Sacchi*) » 243
XIV. Sull'attuale condizione dell'industria serica in Europa. Lettera al sig. cav. *Bonafous*. . . . . (*Emilio Beauvais*) » 244

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

IV. Nuova statistica della Svizzera, di *Stefano Franscini* . . (*C.ti*) » 7
V. Sulle cagioni della miseria; studii del sig. *Garnier* . . (*G. E.*) » ivi
XV. *De la durée de la vie, etc.* — Della durata della vita umana in molti Stati d'Europa, e della legge di longevità dei loro abitanti; di M. *Benoiston de Chateneauf*. . . . . (*C. C.....i*) » 246
XVI. *Élements de statistique, etc.* — Elementi di statistica che offrono li principj generali di tale scienza ed un colpo d'occhio istorico su li suoi progressi; di *Alessandro Moreau de Jonnès*, ecc., ecc. (D. *G. C.*) » 247

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

Sullo stato attuale della legislazione francese intorno alla servitù coattiva dell'acquidotto. Memoria dell'avv. *Gioachimo Basevi*. . . » 9
Cenni storici sulle vicende sanitarie de' tignosi nello Spedale Maggiore di Milano, letti nella seduta mensile del giorno 15 aprile 1846 . . . . (Dott. *Cesare Castiglioni*) » 20
Cenno preliminare fisiologico-psichico di frenologia (*Maurizio Tarchetti*) » 35

Delle assicurazioni mutue dalla grandine e dagli incendj in rapporto alle proprietà fondiarie . . . . (*Salvatore Anau*) pag. 50
Associazione del Belgio per la diffusione della dottrina del libero commercio. Discorso del conte *Arrivabene* . . . . . . (*F. L.*) » 65
La Scuola e la Famiglia nell'ordine educativo . . . . (*G. Sacchi*) » 133
In occasione della prima Adunanza degli azionisti della Società dell'Emporio di Belle Arti; Discorso del segretario *Michele Sartorio* . » 144
Sulla Milizia Cisalpino-Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814; del barone *Alessandro Zanoli* (Art. X.°) . . . . (*Y.*) » 151
Annuario dell'Economia politica e della Statistica per l'anno 1847 (D. *B.*) » 173
La vera legge della popolazione dimostrata ne' suoi rapporti col nutrimento del popolo . . . . (*Francesco Gregoretti*) » 182
Della tassa del pane a Torino. — Relazione compilata per ordine della Commissione creata con R. Brevetto del 24 dicembre 1846 da *G. I. Giulio* . . . . (*S. P. A.*) » 249
Cenni sul Credito Agrario . . . . (Avv. *Paolo Farina*) » 258
Sulla milizia Cisalpino-Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814; del barone *Alessandro Zanoli* (Art. XI.°) . . . . (*Y*). » 275
Le orazioni di Demostene volgarizzate da *Luigi Anelli*, precedute da un discorso storico sulle condizioni politiche d'Atene, e seguite da alcuni capitoli scelti dal *Viaggio d'Anacarsi il giovane in Grecia* . . . . (*Angelo Volentieri*) » 284
Sul discorso proemiale premesso al Museo bresciano illustrato. (*P. M*) » 294
Sulla utilità di attivare gli Asciugamenti meccanici nelle provincie venete. Considerazioni del conte *M. A. Sanfermo* con mappa e prospetti . . . . (*Dossena*) » 306

NOTIZIE ITALIANE.

Scuole elementari nelle provincie venete — anno 1845 (*G. Sacchi*) » 77
Importanza dei lavori nei pozzi artesiani in Venezia . (*A. Sagredo*) » 79
Prima lezione di diritto commerciale e finanziario del prof. *Zambelli* all'Università di Padova . . . . » 81
Rendiconto delle casse di risparmio di Lombardia nel secondo semestre 1846 . . . . » 83
Prospetto risguardante lo stato della popolazione delle provincie lombarde per l'anno 1846 . . . . » 86
Circolare relativa ad una statistica criminale ordinata dal governo di Sua Santità per lo Stato Pontificio . . . . » 87
Il rinomato Cobden presentato all'Accademia delle scienze a Napoli (*F. L*) » 88
Altri cenni sulle riforme di miglioramento decretate da Pio IX nell'amministrazione pubblica dei suoi Stati . . . . (*F. L.*) » 189
Cenni sullo stabilimento dei discoli in Genova, sulla necessità di estendere in altre città una tale istituzione, e di aumentare il numero degli asili infantili in alcuni Stati d'Italia . . . . (*F. L.*) » 196
Impresa toscana per l'industria del ferro . . . . » 198
Fonderia Gigliesi, Watson e C. in Roma . . . . » 201
Nuova legge sulla stampa nel granducato di Toscana . . . . . » ivi
Continuazione delle notizie statistiche intorno ai provvedimenti adottati dai governi per la scarsezza del raccolto e per le inondazioni (*F. L.*) » 207
Banchetto pubblico dato in Firenze per onorare Riccardo Cobden . » 215
Un cenno sull'arrivo di Cobden a Torino . . . . . . (*F. L.*) » 221

Riccardo Cobden a Milano . . . . (*M. T.*) pag. 321
Cobden a Torino . . . . » 329
Determinazioni di S. A. I. R. il Granduca di Toscana per l' esecuzione della nuova legge sulla stampa; per una convocazione di soggetti ragguardevoli a Firenze, e per la compilazione di un codice civile. (*F. L.*) » 333
Alcune parole intorno alla Gazzetta di Venezia del dott. *Tommaso Locatelli*, ed al giornalismo volante italiano . . . . . (*F. L.*) » 337
Soppressione della linea doganale che divide il granducato di Toscana ed il ducato di Lucca . . . . (*F. L.*) » 339
Scuole notture di Ancona . . . . » 342

NOTIZIE STRANIERE.

Discorso del primo ministro inglese Russell sullo stato attuale dell' Irlanda, con alcune riflessioni . . . . (*F. L.*) » 92
Notizie biografiche intorno a Riccardo Cobden . . . . . (*G. S.*) » 344
Creazione di un'Accademia di scienze a Vienna e nomina d'Italiani a membri effettivi della medesima . . . . » 352

NOTIZIE SUL SISTEMA PENITENZIARIO.

La prigione penitenziaria della *Roquette* a Parigi . . . . » 103
Prigioni cellulari in Svezia . . . . » ivi
Terza adunanza generale della pia opera del patronato pei carcerati e liberati dal carcere in Milano . . . . (*G. Sacchi*) » 222

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE, PONTI DI FERRO.

Italia. —
Movimento delle strade ferrate nel Lombardo-Veneto nel mese di marzo 1847, ed un cenno sui lavori in corso » 104
Sunto generale del movimento e dell' introito dei tronchi della strada ferrata Lombardo-Veneta da Venezia, Padova e Vicenza dal 13 gennajo 1842 al 13 gennajo 1847 . . . . » 105
Statuti della Società per la privilegiata strada ferrata fra Milano e Como . . . . » 105
Strade ferrate sarde . . . . (*Jacopo Pezzato*) » 111
Strade ferrate dello Stato Pontificio . . . . » 114
Movimento delle strade ferrate nel Lombardo-Veneto nel mese di aprile 1847 . . . . » 227
Programma di convocazione del Congresso generale degli azionisti della privilegiata strada ferrata fra Milano e Como . . . . » ivi
Movimento delle strade ferrate in Toscana nel mese di marzo ed aprile 1847 . . . . » 228
Altre notizie sulle strade ferrate in Toscana . (*X. X.*) » 229
Delle strade ferrate nello Stato Pontificio . . (*X. X.*) » 230

ITALIA. — Movimento delle strade ferrate nel Lombardo-Veneto nel mese di maggio 1847 . . . . pag. 353
Altri cenni sulle linee di strade ferrate che si eseguiscono per conto del governo negli Stati Sardi . (*F. L.*) » ivi
SVIZZERA. — Strada ferrata meridionale elvetica . (*J. Pezzato*) » 115, 233
INGHILTERRA. — Stazioni delle strade ferrate a Londra e tabella dei prezzi di una parte delle strade ferrate inglesi . . . . » 116
AMERICA. — Locomotiva pel servigio della posta agli Stati-Uniti d'America » 118

NAVIGAZIONE.

Convenzione fra il Piemonte e la Società inglese per la navigazione a vapore . . . . (*G. di G.*) » 119
Flotta a vapore negli Stati-Uniti d'America . . . . » 120

VARIETA' SCIENTIFICHE.

Sulla Diga (*Barrage*) del Nilo . . . . (*M. N.*) » 121
Sui combustibili fossili delle provincie venete . (Dott. *G. Bologna*) » 122
Nuovi cenni sulla *Pala ad acqua a sbalzo*, dell' ing. *A. Briola* . . » 236

PROGRAMMI, NOMINE E PREMJ DISTRIBUITI.

Programma di premio della R. Accademia delle scienze di Torino . » 237
Premio aggiudicato dall'Accademia fisio-medico-statistica di Milano(Dott. *F.*)» 239
Distribuzione dei premii all'I. R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti nel 1847, e ripetizione di due programmi dello stesso Istituto. . . . . (*F. L.*) » 359
Distribuzione dei premii alla Società d'Incoraggiamento d'arti e mestieri nell'anno 1847 . . . . » 361

CONGRESSI SCIENTIFICI.

Esperimenti da farsi al Congresso degli scienziati in Venezia . . . » 124
Nona riunione degli scienziati italiani in Venezia . . . . » 363

BIOGRAFIE.

Cenni biografici di *Luigi Cattaneo* . . . . (*M. T.*) » 240

FINE DEL VOLUME XII.

SERIE 2.ª

APPENDICE.

COBDEN A VENEZIA.

Crediamo di far cosa grata ai lettori degli Annali di Statistica dando in appendice una lettera ricevuta dal benemerito nostro Collaboratore conte A. Sagredo, dopo terminata la stampa del fascicolo di giugno cadente. F. L.

Mio carissimo F. Lampato. Venezia, li 22 giugno 1847.

Tardai a scriverti perchè, essendo io pieno di affari, volevo darti conto di tutto anzichè di una parte.

Il Cobden fu qui ricevuto come meritava. Il cav. Balbi fece gli onori in capo; poi tutti si prestarono perchè fosse accolto con distinzione.

Dalla contessa Soranzo vi fu una *soirée* dedicata a lui, e vi era il bello della città.

Tutta la scienza era unita in altra *soirée* presso la signora Parolini.

Jeri gli fu aperto un banchetto. Circa ottanta erano i convitati.

Il pranzo si fece alla Giudecca in un bel giardino. Il Priuli era il *Chairman* (presidente), alla sinistra del Cobden il podestà. V'erano i più bei nomi della storia veneziana, parecchi avvocati, e assai negozianti col cav. Reali, vice-presidente della Camera di commercio.

All'entrare del giardino vi erano mazzi di spiche. Ognuno ne prese una e se la pose all'occhiello della giubba. I mazzolini di fiori sulla tavola erano commisti colle spiche. Ciò fu assai gradito al Cobden.

Al fine del pranzo il presidente invitò a bere alla salute dell' ospite illustre, e pregò il D. Locatelli ad esprimergli i sentimenti comuni.

Il Locatelli lesse un discorso splendido. Nobile e semplice eloquenza, soda dottrina, caldo amore di patria. Fu interrotto dagli applausi e poi coronato di viva.

Il Cobden rispose assai bene, e lungamente in francese, rendendo all'Italia il debito onore per le sue già antiche dottrine economiche, mostrando la grandezza di Venezia essere venuta dal libero commercio, le sue speranze, quelle del vero progresso consistere nella libertà del commercio, propagatrice delle utili arti e dei lumi, favoreggiatrice delle istituzioni. Disse che *bisogna insistere*, e convincersi che il non procedere è indietreggiare. Disse bisognare la convinzione del popolo, questa non acquistarsi che colla perseveranza. Disse cose cortesi alla città e bevette alla sua salute. Non ti dico quanti applausi e battimano.

Finito il pranzo, il canal grande era pieno di gondole col fiore delle signore. Il Cobden, preceduto dalla musica, ebbe *gli* onori del trionfo. Ti abbraccio.

A. Sagredo.